app. 396.

A. 5

Hugh Cecil Earl of Lonsda

151

MANUALE DI VETERINARIA

COMPILATO

DA GIULIO SANDRI

GIA' RIPETITORE DI NOTOMIA E FISIOLOGIA, INCARICATO DELL' AMMINISTRAZIONE FARMACEUTICA, E SUPPLENTE ALLA CATTEDRA DI BOTANICA NELLA IMP. R. SCUOLA VETERINARIA IN MILANO: INDI AUTORIZZATO PER LA LINGUA GRECA NEL REGIO LICEO CONVITTO DI VERONA, SUPPLENTE ALLA CATTEDRA DI STORIA NATURALE E TECNOLOGIA NELLO STESSO LICEO: SOZIO DELL' ACCADEMIA D' AGRICOLTURA COMMERCIO ED ARTI DI QUESTA CITTA' ec. ec..

MATVRANDVM

IN VERONA

DALLA SOCIETA' TIPOGRAFICA EDITRICE

MDCCCXXIV.

1824

Connôitre, élever, et conserver les animaux les plus utiles à l' économie domestique, tel est l' objet de la Vétérinaire.

GIRARD. Introduc.

AD ANTONIO POMPEI.

Qualche tempo fa io promesso avea d' offerirvi, quando che fosse, alcuna mia coserella non aliena del tutto dalle utili e gioconde vostre occupazioni. Ora, per li motivi che vedrete nella Prefazione, io do in luce quest' operetta; la quale parla da capo a fondo di oggetti ch' esservi non debbono indifferenti. E per verità, amate Voi forse poco il Cavallo che frenate con tanta maestria, e su cui siete sì fermo e leggiadro? Qual è il più fido compagno delle vostre cacce se non il Cane; nelle cui malattie io vi ho veduto pigliarvi tanti pensieri? Specchiatissimo di costumi, siccome siete, non potete a men di amar molto l' Agricoltura maestra di virtù, e quindi anche gli altri animali ad essa attenenti; ed i quali, non meno dei due sopramentovati, l' argomento sono da me trattato.

E' vero che più, che pe' campi, pe' giardini Voi v' aggirate; ma poichè le cure di quelli e di questi sotto sopra son le medesime, altro ciò non prova se non che un' Agricoltura più gentile v' aggrada, e il cui fine non è il guadagno. Accogliete dunque il libro di buona voglia, e nelle ore di questa fervidissima state, che v' impediscono non pure il cavalcare e il cacciare, ma sino allo spassarvi in giardino, delle quali per altro nell' ampie e freschissime sale del vostro Illasi Voi vi ridete, tutto immerso nel ritrar prospettive; non v' incresca, io dico, in quell' ore di dare al mio scritto qualche momento, anche a costo d' interromper qualcuno di que' Paesetti, che han poi la sorte d' ornare il gabinetto di alcuna delle nostre più colte ed amabili Dame. Vivete felice.

Di Verona il 16 agosto 1823

Il vostro SANDRI.

PREFAZIONE

Le scienze tutte e le arti, insino a quelle che spettano a lusso e dilicatezza, hanno i loro ben fondati principj, che debbe con ogni diligenza meditare e conoscere chiunque o ne vuol far professione, o brama di esser chiamato in esse perito: e un' arte sola, una sola scienza sarà eternamente dannata al cieco *empirismo?* La Veterinaria soltanto dovrà per sempre affidarsi ad un cotale accozzamento d' accidenti cui dassi l' improprio nome di *pratica?* È forse sì abbietta cosa la medicina degli animali che meriti il comune disprezzo, o ver così agevole a esercitare che altri non se ne debba impratichir per istudio?

A dimostrare per tanto che la Veterinaria in sè stessa niente ha di vile potrebbesi allegare, come ogni oggetto dal Creatore formato, essendo un tesoro nobilissimo di perfezioni, merita la più attenta considerazion de' filosofi; e ciò basterebbe qualora il pregio di questa scienza a quello si limitasse della saggia curiosità, e non volesse anzi essere misurato dai sommi vantaggi ch' essa reca a tutto il mondo sociale. Sì, la medicina de' bruti a buon diritto si vanta d' avere prestato segnalati servigi a quella dell' uomo, tanto ne' suoi principj, quanto ne' suoi progressi. Le prime osservazioni anatomiche

furono fatte sugli animali, e sopra di questi arrischiati i primi tentativi dell' efficacia de' rimedj e della riuscita di più chirurgiche operazioni. Ai zootomici dée là Fisiologia le sue più strepitose scoperte delle quali a ragione va tanto superba, e la Patologia molti lumi sulla natura de' morbi e sulle più adatte maniere di vincerli. Ma lasciando stare quello di che allo studio degli animali van debitrici la Chimica, la Fisica, le Matematiche applicate, l' arte di disegnare, di scolpire, di pingere ed altre ancora; ricordiam solamente altrui, come l' oggetto della Veterinaria legato trovasi più che altro coll' esistenza dell' uomo. Imperciocchè alla conservazione essa intende e al ben essere degli animali domestici; di quegli enti benefici che in vita affaticano pel nostro nutrimento, pel nostro vestito, pel comodo e diletto nostro; e a nostro vestimento, a nostro cibo, agli agi ed ai piaceri nostri lasciano tutto sè stessi morendo. Essi formano il nerbo dell' Agricoltura, per essi fiorisce il Commercio, gli Eserciti divengono formidabili e doviziosi gl' Imperj... Niuno potrà dunque tacciare d' abbietta la Veterinaria senza esporsi ad offendere non solo tutte le leggi del vero, ma quelle pur anco di gratitudine: di quella gratitudin vo' dire, la quale com' esseri ragionevoli dobbiamo a quelli che tanto ci giovano, ancorchè privi sien di ragione.

Che poi la Medicina degli animali non sia cosa sì agevole da potersi esercitare senza studio veruno, scorgesi di leggeri osservando i molti rami scientifici di cui si compone. Tutti quelli che formano l'umana Arte medica, cioè la Medicina propriamente detta e insieme la Chirurgia, si richieggono anche per la Veterinaria. Notomia dunque, Fisiologia, Botanica, Chimica, Farmacia, Materia medica, Terapeutica, Igiene, Patologia, Operazioni di mano e Clinica spettano pure alla Medicina de' bruti. Anzi a questa in oltre appartiensi il trattato di *esterna conformazione*, quello di *ferratura*, di *razze*; la conoscenza de' *pascoli*, de' *fieni*, degli altri *foraggi*, delle *acque*; la costruzion delle *stalle*, la *Giurisprudenza zoojatrica*; ed altre cose eziandio, delle quali vuol esser fornito chiunque aspira al nome di Veterinario, e di cui può far senza ogni Medico più cospicuo. È d'uopo è considerare, che dove la Medicina umana si limita unicamente a una specie, vale a dire all'uomo solo, la Veterinaria a tante si stende quante son quelle degli animali che, divenuti servi nostri, si chiamano *animali domestici*; ciò sono il Cavallo e l'Asino e il Mulo, e il Bue e la Pecora e la Capra, e il Majale e il Cane e il Gatto, e gli stessi Volatili di cortile: per cui benchè sia vero essere generalmente una sola la Medicina per tutti, pur nel discendere al

particolare trovandosi da specie a specie assai differenze nella struttura, nelle funzioni, nella maniera di vivere e di alimentarsi, nella natura de' morbi, nell' azion de' rimedj, nelle dosi di questi ec. ec., più complicata e difficil ne torna la medicina degli animali. E a tutto questo finalmente s' aggiunga che, non potendo l' animale parlare, ci è forza dedurre il carattere, la sede e l' intensione della malattia da certi segni esteriori mal definiti e spesso incostanti, o, per meglio dire, dal mentale confronto dello stato fisiologico dell' organo sano con quello dell' infermo che ci si presenta. E poi vedrassi se la medicina degli animali sia cosa da poco; se a professarla debitamente bastino le cognizioni acquistate alla fucina o all' incudine; se la tanto vantata pratica di molti che impone talmente al credulo volgo, meriti fede, o sia in vece un nome vòto di senso. E nel vero per sapere non basta l' aver molto veduto: il rozo pastore che tutta sua vita consuma alla campagna od al monte, e che vegetabili e minerali ha sempre sotto lo sguardo, muore senza bene conoscerne alcuno. Per sapere, il ripeto, non basta l' aver molto veduto; conviene anche avere osservato: ma non si può rettamente osservare senza l' appoggio di buoni principj, e questi non si avranno giammai senza studio ben ragionato.

Per la qual cosa inopportuno non parve il presente lavoro e a comodo specialmente di quelli che non fecero un corso regolare di studj. Esso si divide in due parti. La prima è pel *Proprietario* di Bestiame, la seconda pel *Medico*. Quegli è guidato a discernere bene fra gli animali i quali acquistare intende, a governare per acconcio modo quei che possede, e volendo moltiplicargli, aver buona prole da essi. In primamente si para innanzi il Cavallo, e appresso il Bue; e d'entrambi ragionasi alla distesa, per quanto comporta la brevità dell'assunto: e poichè varie cose all'uno e all'altro sono comuni, qui sonsi omesse o toccate soltanto, e là sviluppate e poste nella lor piena luce. Così, esempigrazia, trattandosi del cavallo si dice *exprofesso* del fieno, degli altri alimenti, del governo, delle stalle, della degenerazion delle razze ec. ec., e discorrendo del Bue parlasi alla lunga del pascolo, della gravidanza, e del parto che abbisogna d'ajuto. L'Asino, il Mulo, la Pecora, la Capra, il Majale, il Cane ed il Gatto, e gli Uccelli domestici, comecchè più compendiosamente, han tuttavia ciò che più importa sapere. Il Medico di animali apprende in iscorcio, così alla grossa, la loro struttura ed alcune più principali funzioni; l'agir de' rimedj, le dosi, la maniera di darli, e quello ch'è più, le infermità di qualunque specie elle sieno, generali, interne,

esterne, locali, sporadiche ed epizootiche; ed ha pur in fine un cotal cenno di legale Zoojatria, e le prescrizioni di Sanità pe' casi di malattie contagiose.

Era mio primo avviso distendere la materia in volgar veronese a intendimento che fino agl' idioti capaci ne divenissero; ma poscia ponendo mente, come i più rozzi non leggono, e il linguaggio del volgo varia da contrada a contrada eziandio della stessa provincia, sicchè male avrei ottenuto l' intento; mutando consiglio ho usato stile bensì semplice e piano, ma insieme meno incolto e tale che intender lo possa ognuno che si conosce di lingua italiana. Affinchè poi non mancasse nè anche il soccorso che altri può avere dal parlare triviale, presso il vocabolo scientifico ho posto il volgare usitato comunemente; e in fine ho messo due indici per alfabeto, l' uno de' quali comincia da' termini della scienza e l' altro da quei della plebe. Rispetto a' quali sappia il lettore, che non sempre una voce all' altra risponde esattamente; perocchè il popolo men distinguendo le cose, più ne confonde sotto la stessa denominazione; come avvien soprattutto in fatto di piante e di morbi; laonde andrebbe errato colui che pretendesse perfetta corrispondenza.

Tale essendo in somma di tutta l' opericciuola il tessuto e l' ordine, a desiderare non mi rimane se non che ella colga nel segno.

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni
8	39 ec.	Il troppo lungo fa portare la testa al vento, il troppo corto fa incappucciare e dicesi	Il troppo luogo fa incappucciare, il troppo corto fa portare la testa al vento e dicesi
79	15	scadente quantità	scadente qualità
89	35	(N. 153)	(N. 152)
192	18	decozione	infusione
230	10	gambe di dietro	gambe davanti
208	18	porpuerina	puerperina

Alle minime inesattezze di stampa, come *vuoto*, *vuotare* per *vòto*, *vòtare*; *scanelate* (p. 63, l. 13) per *scanalate* supplirà il benigno lettore.

Prima jumentorum utilitas est domini, vel procuratoris, vel pastoris ipsius amor atque diligentia . . .

Vegetii præfatio.

PARTE PRIMA

GUIDA PEL PROPRIETARIO DI BESTIAME

D. *Che ci vuole per trarre dal bestiame il maggiore profitto?*

1. *R.* Per cavare dagli animali domestici tutto il vantaggio onde sono capaci, il proprietario dee saper bene sceglierli quando gli acquista; appresso trattarli a dovere; e conoscer in tale modo il più acconcio d'averne prole e allevarla.

SEZIONE PRIMA

SCELTA DEL CAVALLO.

D. *Di grazia mi dite quale scienza abbisogna per fare acquisto d'un buon cavallo.*

2. *R.* Vuolsi conoscere tutte le sue parti esteriori, le bellezze, e i difetti d'ognuna insieme co' mali che vi possono insorgere e le astuzie che soglionsi usare per occultarli. Dopo questo è necessario avere un'idea dei così detti *segnali*, in cui entrano le dimensioni, l'età, ed il mantello; e per ultimo non è da ignorare la varia qualità che dee avere il cavallo secondo l'uso diverso cui si destina.

CAPO I.

ESTERIORITA' DEL CAVALLO.

D. *Deh! non vi paja fatica accennarmi in succinto il nome e la posizione delle esterne parti di quest'animale.*

3. *R.* La *nuca* è la parte superior della testa vicino al collo (1); più innanzi è la ciocca di peli o crini che nomasi *ciuffo* (2): le *orecchie* stanno una per

---

(1) Questi numeri sono riferibili alla Tav. I che trovasi in fine.

lato (3). Sotto queste si trovano le *tempie* (4), dinanzi alle quali è la *fronte* (5); e in alto si riscontrano gli *occhi* uno per parte (6), colle lor *palpebre*. Sopra di questi giacciono le *sopracciglia* (7) e ancora più in su, le *fossette* o *conche* o *fontanelle* (8). Tra gli occhi e la bocca stanno le *guancie* (9) una per banda; e tra la fronte e il labbro anteriore si trova il *naso* (10), la cui parte superiore si chiama *radice* (11), e *punta* o *moccolo* l' inferiore (12) che ha due fori appellati *narici* (13), i quali son divisi tra sè mediante la cartilagine che per alcuni si dice *setto del naso*, ed orlati pure da cartilagini che si chiamano *froge* ed *ali del naso*. Ognun conosce la *bocca* (14), e le due *labbra*, l' uno *anteriore* e l' altro *posteriore*, unite insieme ne' punti che diconsi *angoli della bocca* o sia *commessura delle labbra* (15). La *barbozza* (16) è dove appoggia il barbozzale; e di sotto ha il *mento* (17). Le *ganasce*, l' una a destra e l' altra a sinistra, corrispondono alla tuberosità mascellare (18). Il *canale* (19) è compreso tra i rami della mascella di dietro. La *cervice* è la parte superiore del collo (20), fornita di peli assai lunghi i quali formano la *criniera* (21). Il davanti del collo addimandasi *gola* (22), di cui la porzion superiore viene detta *gorgozzule* (23), e *juguli* le laterali (24), ove scorron le vene nominate per ciò *jugulari*.

D. *Basta della testa e del collo; passate al tronco*.

4. *R.* Il *garrese* o *guidalesco* è la parte più elevata in fondo al collo (25); appresso viene il *dorso* o *dosso* o *schiena* (26) che si stende sino ai *lombi* o sia *reni* (27); dopo i quali è la *groppa* (28), ai cui lati si trovan le *anche* (29), e di dietro la *coda* (30). Sotto questa vedesi l' *ano* (31) o sia *posteriore* o *forame*, e più basso, il *perineo* (32), che finisce allo *scroto* o *coglia* o sia *borsa* (33) ove stanno i granelli nel maschio, e alla *vulva* o vero *natura* nella femina; ed è nel mezo diviso per una linea che i notomisti chiamano *rafe*.

---

(15) Tutto il davanti della testa che comprende naso, guance, e labbro anteriore, forma ciò che propriamente dicesi *faccia, mostaccio* o *muso*.

D. *Proseguite anche il resto del tronco, se ciò non vi dà molta pena.*

5. *R.* Il *torace*, o sia la cavità situata fra il collo ed il ventre, offre ai lati il *costato* (34), e davanti il *petto* o *riscontro* (35), ove sono le vene *de' riscontri* o *cefaliche*. Dietro il torace è l' *addomine*, la cui parte inferiore nomasi *ventre*, e ci presenta davanti la *regione epigastrica* (36), divisa in *ipocondro destro* ed *ipocondro sinistro*; in mezo la *regione umbilicale* ov' è l' *umbilico* (37); e di dietro, la *regione ipogastrica* (38): per ogni lato della quale avvi ciò che si dice *anguinaglia* o *anguinaja* ed *inguini*. La parte superior dell' addomine che è locata fra le coste e le anche forma li *fianchi* (39). Gli organi esterni della generazione sono nel maschio la *borsa* già detta, in cui stanno i *granelli*, e la *verga* vestita del suo *prepuzio* (pissolar); e le *poppe* o *mamme* o *mammelle* o *zinne* ec. nella femina (40). Lungo il torace ed il ventre scorre la vena *cinghiaja* o sia *dello sprone* (vena del fianco) (41).

D. *Venite or alle membra, cominciando da quelle davanti.*

6. *R.* Sotto il garrese è la *spalla* (42), e sotto questa il *braccio* (43), che ad essa congiungesi mediante l' articolazione chiamata *punta della spalla* o vero *del braccio* (44). L' *avambraccio* (45) dimora tra il braccio e il ginocchio, e si unisce col primo nel luogo che dicesi *gomito* (46). Dal lato interno dello stesso avambraccio scorre la vena *cefalica*, e vi si scorge altresì un' escrescenza che ha volgarmente il nome di *callo*, *unghiella*, *occhio* o *castagna* (47). Dopo il *ginocchio* (48) viene lo *stinco* (49), dietro cui è l' unione de' *tendini flessori* (il nervo) (50), e in fondo, la *nocca* o sia *nodello* (51); e dietro a questo riscontrasi l' escrescenza chiamata *sprone* o *cornetto* (52), coperto da un ciuffo di peli che appellasi *fiocco* o *barbetta*. Il *pasturale* (53) è tra la nocca ed il piede. Il *piede* (54) risulta da sostanza viva o *tuello* e da sostanza morta, *corno* od *unghia*. Di questa la parte detta *muraglia* o *parete* (55) presenta in alto la *corona* (56), ai lati i *fianchi* o *quartieri* (quarti) (57) che finiscono al di dietro colle *calcagna* o sia

talloni (58). La *punta* del piede si è la porzione anteriore e bassa del corno (59). La *suola* (60 F. II.) è così detta perchè si trova a contatto del suolo o vero terreno; ed ha nel mezo un corpo biforcato chiamato *fettone* (61).

D. *E le gambe di dietro?*

7. *R.* Ci presentano in prima la *coscia* (62), la quale colla sua parte di dietro molto carnosa forma le *natiche* (63): di cui il più eminente luogo dicesi *punta delle natiche*. La *gamba* (64) si unisce al disopra colla coscia ove si trova davanti la prominenza chiamata *grassella* (65), e in basso col *garretto* (66). In questo distinguesi la parte anteriore o sia la *piegatura* (67), le laterali che sono le *faccie* (68) e la posteriore ed alta che si nomina *testa* o *punta del garretto* (69); alla quale si attaccano i tendini estensori dello stinco formati a foggia di *falci* (70) di cui portano il nome. Sotto il garretto si trovano parti simili a quelle che stanno sotto il ginocchio; se non che nelle membra di dietro l' unghielle rimangono dal lato interno dello stinco.

CAPO II.

§. I. BELLEZZE ESTERNE E DIFETTI DEL CAVALLO.

D. *Or che m' avete istruito del nome e della situazione delle parti esteriori del cavallo, avrei molto caro che ne accennaste le bellezze e i difetti, scaltrendomi a un tempo delle astuzie che soglionsi usare per nasconder questi ultimi.*

8. *R.* La testa vuol essere proporzionata, e bene appiccata. La troppo grossa *pesa alla mano* del cavaliere, ed è più soggetta a flussioni. La troppo lunga dicesi *testa di vecchia* e tormenta le barre (*a*). La corta scema l' azione del morso. Si dice che il cavallo *porta al vento* se tende innanzi la faccia, e che s' *incappuccia* se troppo l' avvicina al collo. In amen-

(*a*) Diconsi *barre* quegli spazj privi di denti ove appoggiasi il morso.

due questi casi il freno non può tutta esercitar la sua forza.

D. *Scendendo al particolare favellatemi degli orecchi.*

9. R. Si bramano piccoli, settili, corti, ben situati e gioeanti o sia agili ne' lor movimenti. I troppo grandi danno al cavallo il nome d' *orecchiuto*; i molto distanti e quasi pendenti s' appellano *orecchi appannati* o *di porco*. Il tenderli insieme in avanti è segno di attenzione a qualche cosa e di buona volontà; e di cattiva intenzione il piegarli all' indietro. Alle volte le orecchie si ravvicinano o impiccoliscono mediante un' operazione; e i mercatanti non di rado vi metton per entro cornetti di carta perchè stieno diritte.

D. *Non mi parlereste voi eziandio della nuca, della fronte e delle fossette?*

10. *R.* Di buon grado sodisfo al vostro desiderio. E quanto alla nuca vi dico che non dee mostrare indizio alcun di tumore (*a*); nè segni d' avere avuto il fuoco, poichè si potrebbe in allor sospettare che il cavallo fosse soggetto al *capostorno*; nè finalmente durezza o cicatrice per l' avvicinamento delle orecchie.

È bene che le conche non sieno profonde; benchè l' incavatura sempre non denoti nè vecchiezza nè provenienza da vecchio stallone; ma bensì talvolta trattamento cattivo. I cozzoni spesso riempiono queste fossette soffiandovi entro dell' aria dopo aver forata la pelle.

La fronte si brama spaziosa. Se prominente insieme col naso appellasi *montonina*; se piatta e schiacciata, il cavallo s' addomanda *camuso*. Talor per accompagnare un cavallo con un altro vi si produce artificialmente la *stella bianca* mediante escarotici.

D. *E gli occhi come debbono essere?*

11. *R.* A fior di testa, vivi, chiari, neri e grandi. I troppo piccoli si chiamano *occhi di porco*: i prominenti, i gazuoli o di gaza, quelli del colore di fo-

---

(*a*) I mali che vengono alle parti esterne sono descritti nella Parte II.a Sez. 3.a Cap. 4.°; e consiglio di considerarli attentamen- pria di porsi ad esaminar l' animale.

glia morta sono difformi. Anzi quest' ultimi sogliono essere indizio di luna. Gli occhi lagrimanti cisposi od appannati indicano mal essere nell' animale. A bene esaminarli è d' uopo condurre insensibilmente il cavallo dall' oscuro alla luce per vedere se la pupilla gradatamente ristringasi; ponendo mente però che non vi si trovin dinanzi corpi lucidi, bianchi o pur colorati. Non vi sieno macchie nè altre malattie. Le palpebre, che son destinate a difendere l' occhio, non deon essere tumide; ma bensì mobili, fornite di peli fini i quali nè si rivolgano verso il bulbo nè stieno in doppia fila.

D. *Discendete or meco, di grazia, alle altre parti della testa.*

12. *R.* Le narici assai strette difficultano la respirazione; le troppo grosse riescon deformi. La membrana *pituitaria* che le ricopre vuolsi umidetta e di roseo colore. Le ulceri in questa parte possono essere indizio di gravissimo male. Le labbra si cercano gentili; nè il posteriore penda rilassato. Le troppo ristrette si lacerano agevolmente dal morso, e le troppo aperte ne sentono poco l' azione.

La bocca è sottoposta a varj mali. Abbia la dovuta proporzione. Le barre sieno taglienti e piuttosto sensibili: le callose rendono il cavallo pesante alla mano. La lingua bella è pulita; non tanto grossa per non impedire l' azione del morso. La *pendente* esce di continuo dalla bocca e rientra. I denti non deono essere lunghi eccessivamente, nè cariati, nè in doppio ordine. Da essi conosciamo l' età (N. 28.). La ganascia lodevole è quella che mostrasi proporzionata e piana. Il mento bello è ritondetto, sensibile; senza callosità ed escoriazione.

Il canale ben conformato è piuttosto largo per lasciar che la testa s' incassi come va. Il *glandulato*, o sia quello che mostra glandole tumide, fa sospettar malattia.

D. *E il collo che requisiti dee avere?*

13. *R.* Sia mezanamente tarchiato. Il troppo lungo fa portare la testa al vento; il troppo corto fa incappucciare e dicesi *intavolato:* il magro ed affilato si chiama *collo scavezzo* o *di fico*, ed è molto debole:

se la curvatura sia in basso anzichè di sopra, il collo è detto *rovescio* o vero *di cervo*; e nomasi *falso* quando la gola, in vece di scendere a scarpa, è larga ugualmente verso la testa e verso il petto. I mali del collo son ricordati a suo luogo.

La chioma o criniera è lodata quando si forma di peli lunghi e fini, non troppo duri, nè troppo folti per non dar luogo a sordidi morbi.

D. *Guidatemi, se siete contento, anche all' esame del tronco.*

14. *R.* Il garrese tagliente e scarno è il migliore. Quello che mostrasi largo e carnoso incomoda per la sella (*a*). Anche questa parte è soggetta a' suoi mali.

(*a*) Essendo la sella usitatissimo stromento le cui buone o ree qualità molto decidono rispetto al cavallo, non credo fuor di proposito il darne qui un breve esame facendone conoscere struttura, specie, dependenze: e in fine la collocazione sua sull' animale.

E per venire alla prima, dicovi avervi selle con *fusto* e senza: quest' ultime s' appellan *bastine*, e soltanto comprimono la parte su cui appoggia il cavaliere. Il fusto o *scheletro* viene formato per due *arcioni* l' uno davanti e l' altro di dietro, così chiamati perchè fatti ad arco: i quali stanno riuniti mediante due *traversi* pure di legno, che impediscono all' anteriore di comprimere il garrese, ed al posteriore di molestare il principio de' lombi qualora la sella v' avesse a giugnere. L' arcione di dietro è più arcato ed insieme più piatto che quello davanti. *Punte* degli arcioni sono le parti inferiori, e *mammelle* quelle di mezo. Nelle selle armate l' arcione davanti ha per ogni lato a sè unito un pezzo di legno piano che s' alza per sostenere il suo urto od urtello. Questi legni si chiamano *insugheri*, e l' arcione di dietro ha un allungamento piatto ed alto che nomasi *trussequino*. L' interno di tutto il fusto, dopo essere stato coperto di crini bene appiccativi, si munisce di latta e si copre di tela fine. Affinchè lo scheletro non offenda il cavallo tocandolo immediatamente, si guernisce al di sotto di due *cuscini* o *panniottini* formati di crini, borra, pelo di cervo ec. ec.; ma non di stoppa che s' impasta, indura, e ferisce. Questi pur si ricoprono con tela sottile che meno imbevesi di sudore, e si attaccano in modo da poterli levare per asciugarli, batterli, lavarli ec. *Seggia* si dice la parte superior della sella ove stassi il cavalcatore. *Quartieri* sono i due pezzi di cuojo locati uno per banda a impedir che il ginocchio tocchi il cavallo. *Contraccinghie* si dicono le due o quattro piccole coregge inchiodate agli arcioni per fissarvi le *cinghie*. Chiamansi *urti* od *urtelli* quei risalti rinforzati dagl' insugheri e pieni di cosa soffice i quali stanno davanti e di dietro alla sella per tenere meglio incassato il cavaliere. Secondo che questi son alti o bassi o sol da una parte o mancano affatto, nascon le varie sorta di selle, che sono quattro; cioè *armata, reale rasa, inglese*. La prima ha gli urtelli davanti e di dietro alti e-

Il dorso si desidera largo doppio e piano; il depresso rende il cavallo *insellato*, debole, e gl' impedisce di bene *parare* (b): il convesso o *da mulo* è incomodo al cavaliere, benchè all' animale concilii maggiore at-

---

gualmente e circa tre pollici, i quali anche discendono fino al ginocchio di chi cavalca. Questa è la più sicura, e nomasi anche *da scudiere*, appunto per essere la più acconcia ne' maneggi. La seconda ha gli urtelli alti soltanto un pollice, e riesce la più comoda per la cavalleria e pe' viaggi. Nella terza si trovan gli urtelli solo davanti ed anche bassi; e nella quarta non avvene punto. In questa però v' è un altro quartiere da ogni lato più piccolo del principale. Quantunque la sella inglese sia di tutte la più leggera, è però anche la più incomoda e meno sicura, eziandio per non aver piano il sedere: fa essa vacillare ad ogni tratto il cavalcante, il quale non può a men di appoggiarsi al morso, e sboccare il cavallo, massimamente ove questo sia inquieto e spicchi salti. La sella da donna porta davanti un arcion biforcuto ove si fa passare la gamba destra.

Le dipendenze della sella sono le *cinghie*, gli *staffili*, le *staffe* la *groppiera*, il *codone* ed il *pettorale*. Le cinghie sieno larghe, forti, con fibbie all' inglese, aventi le punte degli ardiglioni ricurvate per non offendere gli stivali e le gambe. Di buon cuojo richieggonsi gli staffili. Le staffe che da questi sono sostenute vogliono essere larghe, appiccate a perno, e in basso fatte a grata. Il pettorale è quella striscia di cuojo che si può attaccare sotto la sella con ambe le sue estremità per abbracciare la base del collo, ed impedire alla sella medesima di farsi troppo all' indietro nelle montate: esso non dee andare più basso della punta della spalla per non disturbare i movimenti. La groppiera, striscia di cuojo così detta dal passare sopra la groppa, attaccasi dietro alla sella con fibbia senz' ardiglione; ha un' altra fibbia con ardiglione alla metà circa de' lombi per allungarla e raccorciarla, e termina col codone il quale passa sotto la coda e vuol essere piuttosto grosso per non ferire. Ufficio di queste due parti si è d' impedire che la sella s' avanzi nelle discese, onde si possono levare nel piano: esse diconsi anche *posola*, *posoliera*, *posolatura*, *posolino*, *strecale* ec.

La sella dee collocarsi nel mezo del dorso, avere gli arcioni che bene s' adattino alle coste e portare dappertutto egualmente. L' arco suo anteriore stia 4 dita all' incirca dietro le scapole; se troppo innanzi ferisce il garrese e imbarazza il movimento; se troppo indietro incomoda il cavaliere e molesta le reni; se troppo stretta disturba la locale circolazione per cui si forman gonfiezze, e ne soffre alquanto eziandio la respirazione: se troppo lenta si rovescia montando, o pure montato che siasi, per qualche sbilanciamento, può rovesciarsi sella, uomo e cavallo. Vuolsi ristringerla dopo avere alquanto trottato, poichè il suo rassettarsi, il vuotarsi del cavallo, lo stendersi delle cinghie la fanno rallentare sensibilmente.

(b) *Parare* in senso di cavallerizza è fermare il cavallo sull' istante.

titudine a portare gran pesi. Guardate che in questa parte non siavi nessuno de' mali che vi possono insorgere.

Voglionsi doppie e sciolte le reni. Le troppo lunghe cagionano debolezza; e quelle che son difettive per la ragione contraria affaticano quel che cavalca, e fanno che l'animale batta i ferri come quando il dorso è da mulo. Gli sforzi a questa parte sono spesso funesti.

D. *Qual è la groppa da preferirsi, e la coda migliore?*

15. *R.* La bella groppa è tondeggiante doppia e larga. Se convessa nel mezo e tagliente si dice *groppa di mulo*; e se presto finisce nelle natiche si chiama *avvallata* o vero *bassa*. La groppa corta rende il cavallo rigido e poco atto all'unione (*a*), e tosto gli stanca i garretti; laddove la troppo lunga fa che egli s' *attinga* e soffra molto nelle discese. *Cornuto* nomasi quel cavallo le cui punte delle anche sporgono avanti sopra de' fianchi.

La coda ben fatta è robusta, fornita di crini sottili, fini, e lunghi sino alla pastoja, ed oltre a ciò bene appiccata. La poco guernita addomandasi *coda di ratto:* quella ch' è attaccata tropp' alto o troppo basso è deforme. Anch' essa è soggetta a malattie.

D. *Ditemi dell' ano e della parte che vi soggiace nella femina.*

16. *R.* L'ano dee stallare nè troppo tenero nè troppo duro, ma in quel mezo; ed essere esente da fistole e vermi, ed altri mali che possono insorgervi. I mercanti spesso v' introducono pepe od altra cosa irritante per eccitare il cavallo a mostrare vigore e portar alta la coda. La parte, che nella femina dimora sotto il forame, tiensi per difettosa quando sia aperta, rilassata o sparsa di cicatrici.

D. *Or siamo al petto, alle coste, ed al ventre.*

17. *R.* Il primo sia carnoso ed ampio: l'animale che l' ha stretto e debole s' *incavalca* (*b*); quello ch' è

(*a*) I cavallerizzi chiamano *unione* quell' atto nel quale il cavallo ha tutte le sue forze in eguale tensione.

(*b*) *Incavalcarsi* qui vale mettere una gamba a cavalcioni dell' altra.

troppo largo davanti riesce pesante, più acconcio ai traino che al maneggio. Le costole si ricercano bene convesse ed eguali: le piccole e depresse ristringono la cavità toracica rendendo poco libera la respirazione, e disponendo a varj morbi. Il ventre che troppo cade in giù si dice *ventre di vacca*, e concorre a rendere il cavallo insellato e bolso. Difettivo è anche il ventre troppo tirato all' insù, che si esprime col dire che l' animale è *stretto di budello* o *manca di corpo*. Questo suolsi trovare ne' tisici, ne' bolsi inveterati, e ne' cavalli affaticati assai. Al ventre possono succedere le ernie.

D. *Avete obbliato qualche cosa che sta presso al ventre.*

18. *R.* Ve ne parlerò dunque tosto. I granelli sieno piccoli anzichè no. Il cavallo che li conserva s' appella *intero*, e *stallone* o *guaragno* se è destinato alla generazione. Quello che ne manca è *castrato*. Talfiata la mancanza è apparente, perciocchè rimangon entro l' addomine. Non di rado anche si prendono per interi certi cavalli, specialmente spagnuoli, i quali, per essersi lor acciaccate le dette glandole, sono più o meno inetti a generare. La verga sia piuttosto grossa, esca facilmente dal *fodero*, ed abbia libero l' orificio dell' uretra per evacuare agevolmente l' urina. Il prepuzio poi vuol essere sottile, pulito, scevro da porri, fistole ed altri mali altrove menzionati. Le mammelle troppo grandi, pendenti, ineguali, non sono a lodarsi in una giumenta. I fianchi si ricercano pieni e corti. Ponete mente al lor movimento se sia regolare; poichè altrimenti potrebb' essere indizio di bolsaggine.

D. *Se non volete ch' io erri nell' esaminare le membra, guidatemi anche sur esse, cominciando da quelle davanti.*

19. *R.* Di tutto cuor vi compiaccio, a patto però che diate ben mente, poichè la cosa è di tutto rilievo. Dicovi adunque, che la spalla ed il braccio ben conformati han poca carne, libero movimento, e la dovuta distanza dal loro opposto. Se sono molto carnosi, il cavallo è pesante; se troppo scarnati, sogliono essere freddi e fare inciampar l' animale; il che av-

viene anche quando le spalle son troppo ravvicinate e diconsi *incavigliate*. Usate assai diligenza osservando che mai non vi sieno que' mali che chiamano *doglie vecchie*. L' avambraccio abbia muscoli sodi e sia nella debita direzione, non che nella voluta distanza dal suo compagno. Da questa parte più che da ogn' altra si conosce la forza del cavallo. Il gomito bello è diritto; non serrato contro le coste rendendo il cavallo *mancino*, nè troppo sporgente all' infuori facendolo *cagnuolo*. In questo luogo suol venire la *lupia*. Le unghielle deono essere piccole e secche e senza escoriazioni vicine.

D. *E di qual maniera sarà il ginocchio ben fatto?*

20. *R*. Quasi quadrato; e perpendicolare colle altre parti. Quello *coronato*, cioè privo di pelo, mostra che il cavallo s' inginocchia od ivi ha preso qualche botta: se sporge in avanti, l' animale dicesi *arcato* (volgarmente *corvo*): se piega all'indentro avvicinandosi al suo compagno, forma ciò che si chiama *ginocchio da bue*. Questi due ultimi difetti deono fare rifiutar l' animale. Al ginocchio possono accader varj mali.

D. *Veggiamo ora le parti che stanno sotto il ginocchio*.

21. *R*. Lo stinco ben fatto è diritto, proporzionato in lunghezza e grossezza, largo ed asciutto. Grosso e bene staccato, principalmente presso la curvatura del ginocchio, debb' essere il tendine (*nervo*). Lo stinco il quale piega all' indietro concorre a rendere arcato il cavallo; quello che piega all' indentro contribuisce a farlo mancino; e cagnuolo se la piegatura è all' infuori. Il troppo lungo o sottile ne' nostri cavalli suol dinotar poca forza; del che è poi sempre indizio sicuro il tendine scarso e fissato sull' osso presso al ginocchio, che con voce simile alla francese si direbbe *fallito*. Questa parte è molto soggetta ai soprossi, che prendono anche nomi diversi, ed insorgono con più frequenza dal lato posteriore ed interno, perchè il cavallo più agevolmente vi si percuote coll' altro piede. Giova dunque palpare attentamente colla mano, la quale scoprirà eziandio se il tendine sia doloroso, o gonfio per sinovia addensata che forma il *ganglio* o sia la *mazzuola* ec., Le nocche si

mostrino asciutte, non curvate l' una verso dell' altra, nè infestate da mali. Ove la pastoja sia troppo lunga il cavallo si noma *lungo-giuntato*: difetto che rende i movimenti dell' animale più dolci ed eleganti, ma guasta in breve le reni e le gambe, quando non vi si opponga la somma robustezza de' tendini, come ne' cavalli d' Arabia, di Barbaria, e in molti di Spagna. Contrario vizio si è quello del cavallo *corto-giuntato*, che facilmente riduce l' animale *dritto sulle membra*, ed arcato, specialmente se vi concorrano in oltre i talloni tropp' alti. I cavalli di questa fatta hanno rigidi movimenti, e sono poco atti al maneggio.

D. *Importa egli molto che il piè del cavallo sia buono?*

22. *R.* Siccome su questa parte si regge e muovesi tutta la macchina dell' animale, così rileva assaissimo ch' ella si trovi nello stato migliore. Deono dunque i piedi anteriori, e così pure quelli di dietro, essere uguali fra loro in volume ed altezza; ben diretti, con unghia liscia, lucente, nè troppo dura nè troppo molle, ma soda; e senza malattie. La corona è cattiva quando sia molto pelosa, o troppo sporge all' infuori. Viziata è pur la muraglia che in qualche sua parte sopravvanza o rientra, formando spesso que' *cerchi* i quali volgarmente si chiaman *sercioni*; e più ancora se abbia crepature o *setole*. Si dicono *grassi* i piedi più grossi e più larghi del dovere, i quali per essere d' ordinario anche teneri e di parete sottile, agevolmente s' *inchiodano* o si risentono della nuova ferratura. Vizio opposto è quello de' piedi *forti* che hanno l' unghia dura e secca; la quale facilmente si fende e si spezza, e per ciò dicesi anche *vetriuola* o *ghiacciuola*. Difetto grande è parimente la diseguale altezza de' quarti, per cui n' avviene che l' uno s' aggravi di più; come anco il lor rovesciarsi all' indentro o all' infuori. Quando entrambi si voltano l' un verso l' altro, ristringono ed allungano il piede che suol dirsi *cotogno*. I talloni migliori sono sodi, eguali fra loro, nè alti nè bassi, e bene aperti. Difettivi sono i *deboli* o *flessibili* che sogliono appartenere al piede grasso, e spesso insieme col quarto si ripiegano

l' un contro l' altro dando luogo al così detto piè *incastellato*, che non è raro nei cavalli fini, massimamente spagnuoli. Il difetto contrario cioè quello de' talloni troppo bassi che va unito ad un fettone assai voluminoso è di maggior conseguenza quando il cavallo è lungo-giuntato. Se la suola invece d' essere dolcemente concava, mostrasi a livello della muraglia, il piè chiamasi *piatto*, *piano*, o *pieno*; e *colmo cumulo* o *affritellato* quand' essa sporge divenendo convessa. Mentre fate l' esame al piede ricordatevi de' molti accidenti e de' mali a' quali e' può soggiacere.

D. *Se avete finito di favellarmi delle gambe davanti, passiamo a quelle di dietro.*

23. *R.* Vi dico in generale ch' esse deono essero proporzionate a quelle dinanzi: e in particolare vi parlerò solo di ciò che trovasi in alto, poichè sotto il garretto è tutto simile alle membra anteriori. Ricordovi dunque, che le belle coscie e le belle natiche sono rotonde e carnose, corrispondendo così alla rotondità della groppa. La gamba propriamente detta vuol essere larga, grossa e muscolosa; ed oltre a ciò in giusta distanza dalla sua compagna. Le troppo lunghe, magre ed avvicinate ci danno il cavallo *serrato di dietro*, che è molto debole. Le falci cercansi bene distinte, tese, secche e staccate dall' osso, affinchè meglio possano compiere il loro importantissimo ufficio.

D. *Non ha egli gran parte il garretto nelle andature naturali e di maneggio?*

24. *R.* Moltissima; e per ciò vuolsi che desso sia della migliore conformazione, e scevro da mali. Il buon garretto è asciutto, grande, ampio, nervoso e pieghevole. Non è da lodare il *grasso*, nè quel così piccolo che vacilla per ogni verso e si dice *troppo flessibile*. Vizio grave a paro del precedente, se non peggiore, si è quello de' *garretti serrati*, cioè troppo vicini ed inclinati l' un verso l' altro fino a toccarsi e soffregarsi, massime nelle discese. Il danno che proviene dall' esser piegato il garretto più o men del dovere sarà calcolato in altro luogo (N. 26).

§. 2. PROPORZIONI DEL CAVALLO, E DIREZIONE DELLE SUE MEMBRA (*a*).

D. *Voi mi diceste in più luoghi che le parti del cavallo perchè sien belle deon essere proporzionate: io dunque vi prego a toccarmi di volo anche queste proporzioni.*

25. R. La testa è ben conformata quando due volte e mezo la sua lunghezza *a.b* eguaglia la distanza tra la punta della spalla e quella delle natiche *c.d*, o quella dalla cima del garrese al suolo *c.f*. Se una di queste tre misure non fosse uguale alle altre due, sarebbe essa la difettiva: e siccome le dimensioni soglionsi prendere dalla testa, nel caso che dessa fosse la sproporzionata, si valuterà invece per una testa due quinti d' una delle altre due. Ciò posto:

3 teste sono la distanza dalla cima d' una testa ben situata fino al suolo *a.g*:

2 ½ la lunghezza e l' altezza del cavallo come ho già detto qui sopra; dal che si vede che quest' animale ben fatto della persona viene ad esser quadrato.

1 testa è la lunghezza del collo dalla nuca alla sommità del garrese *a.c*; l' altezza della spalla dalla punta del garrese a quella del gomito *c.h*; la grossezza del corpo dal centro del dorso al centro del ventre *i.k*; e la sua larghezza da una parte all' altra, presa nel punto di mezo *l*.

La distanza dalla nuca alla commessura delle labbra *a.m* è uguale alla lunghezza della gola dal gorgozzule alla punta della spalla *n.o*; alla distanza dal garrese fino all' inserzion della gola nel petto *c.p*; alla lunghezza della groppa presa dal principio dell' anca alla punta della natica *q.d*; alla sua altezza presa dalla sua sommità sino alla punta della grassella *r.s*, e alla sua larghezza da una parte all' altra dell' anca; così pure alla distanza dalla grassella al

---

(*a*) Le misure sono del cavallo adulto; poichè il puledro secondo l' età ha sviluppata una parte più che l' altra. Si veggano nella prima tavola le linee qui accennate.

mezo della faccia esterna del garretto *s.t.*; e a quella che è da questo punto a terra *t.u*.

Due di queste ultime misure sono la distanza diagonale dalla punta del garrese a quella della grassella *e.s*, ch' è uguale a quella che passa tra la groppa e la punta del gomito *v.h*.

La distanza da questa parte del gomito alla piegatura del ginocchio *h.x* e da questo a terra $x.x^2$ è uguale alla distanza dalla grassella alla piegatura del garretto *s.z*, e da questa alla corona del piede $z.z^2$.

Queste sono le misure delle parti principali; si tralasciano le più minute poichè spettano più al pittore ed allo scultore che al nostro scopo.

D. *Voi m' avete anche detto che le buone membra voglion essere ben dirette; ma io non intendo se non vi spiegate di più.*

26. *R.* Le quattro gambe del cavallo sono come altrettante colonne su cui si regge tutta la macchina; e perchè dessa trovisi bene equilibrata deono essere dirette nel modo che segue. – Una linea perpendicolare *e.f* calata dalla sommità del garrese a terra dee passar dietro il gomito e il restante della gamba senza punto toccarla: ed una simile *y.y* calata dal terzo posteriore della sommità dell' avambraccio divide in due parti eguali lo stinco e la nocca, lasciando fuori il pasturale ed il piede: ed una terza $c.c^2$. calata dalla punta della spalla giugne presso la punta del piede (*a*). Tutto ciò mirando il cavallo in profilo. Che se lo si guarda di fronte: una linea che parte dal mezo dell' avambraccio *A.A* (Fig. III.) debbe dividere in due parti eguali tutto il resto della gamba (*b*).

(*a*) Se la punta del piede rimane indietro di questa linea, l' animale è più o meno *sotto di sè*: allora appoggia molto sulla punta stessa, ha un' andatura accorciata, scappuccia agevolmente, e co' piè di dietro si *giugne* o sia tocca gli anteriori. Che se la punta venisse più innanzi di essa perpendicolare, i talloni diverrebbero le parti più aggravate; l' andatura sarebbe pure raccorciata, e i movimenti poco liberi e non molto leggiadri.

(*b*) Se le gambe tanto anteriori che posteriori non vengono divise per mezo da questa linea, sono inclinate all' infuori o all' indentro. Nel primo caso il cavallo appoggia molto sul quartiere interno ed ha passo vacillante. Nel secondo, oltre che l' andare è poco sicuro, il cavallo s' *attinge* (s' *intaglia*, se *tegia*) e si ferisce.

Nelle membra di dietro la verticale $s.s^2$ calata dalla punta della grassella a terra toccherà la punta del piede (*a*); ed un' altra *B.B* (Fig. IV.) calata dal mezo delle falci dividerà per metà tutto il rimanente della gamba (*b*).

Vi ricorda che il cavallo che si misura vuol trovarsi in piano perfetto, e colle sue estremità parallele per ogni verso.

CAPO III.

SEGNALI DEL CAVALLO.

D. *Voglio in prima sapere che cosa intendete per* segnali *del cavallo.*

27. *R.* Sono certe note che servono a caratterizare i cavalli e a conoscere gli uni dagli altri. Questi segnali poi dimorano nell' *età*, nel *mantello*, nella *taglia*, e in qualche altra cosa che dirovvi in appresso.

D. *Come scoprite l' età del cavallo?*

28. *R.* Specialmente dai denti. Sono questi in numero di 40; cioè 24 mascellari, 6 per lato d' ogni mascella; 4 *canini* o *scaglioni*, uno per lato, i quali d' ordinario mancano nella femina: e 12 *incisivi* o *incisori*, cioè sei per ogni estremità inferiore di mascella; de' quali *piccozze* sono chiamati i due dinanzi; *mezani* i due che seguono; e *cantoni* o *quadrati* i due che stanno sui lati. Gl' incisivi hanno nel centro una cavità con macchia nel fondo a guisa di *germe di fava*; la qual macchia resta sovente anche dopo l' *agguagliamento* o sia *serramento* della cavità. E poichè tali denti si rinnovano, i primi che appellansi *lattajuoli* son lisci più bianchi, e più corti di quei che sottentrano chiamati *denti di adulto*. Ciò premesso ecco in qual modo si conosce l' età. - Due mesi dopo la nascita sono perfettamente spuntate le piccozze, dopo quattro mesi, i mezani, e dopo dieci anche i cantoni;

(*a*) Se la punta del piede venga più innanzi, i garretti soffrono troppo peso, e si guastano in breve; l' andatura è anche qui raccorciata; i piedi battono negli anteriori (o sia *fabbricano*) e si sferrano agevolmente. L' opposto difetto, che è quello d' essere queste gambe troppo diritte, rende il movimento rigido e tardo.

(*b*) V. la nota precedente N. (*b*).

sicchè a un anno tutti fuori e incavati sono i denti di latte. A 24 o pur 30 mesi sono agguagliate le piccozze, e pria di tre anni cadono cedendo il posto a quelle di adulto. Lo stesso avvien dei mezani verso l'anno quarto, e dei quadrati verso il quinto. Gli scaglioni di dietro sogliono comparire dagli anni 3 ½ ai 4, e dai 4 ai 5 quelli davanti: benchè alle fiate questi precedano quelli. A cinque anni adunque tutti li denti sono di adulto, e non più *puledro* ma *cavallo* chiamasi l'animale. Verso l'anno 6.° sono rase od agguagliate le piccozze della mascella posteriore; verso il 7.° i mezani; verso l'8.° i quadrati; verso il 9.° le piccozze della mascella davanti; i mezani di questa verso il 10.°, e prima del 12,° anche i quadrati. Dopo tal epoca non evvi più indizio sicuro di età; quantunque si dica farsi rotondo il germe di fava oltre i 20 anni, e la vecchiaja s'annunci dagl' incisivi lunghi, sporgenti, nerognoli e mal combacianti, non che dal palato che pare ognora più scarno e profondo.

D. *Trovate voi sempre la cosa sì regolare siccome ora l'avete esposta?*

29. *R.* Avvi qualche diversità proveniente o dall'artificio o dalla stessa natura. E quanto al primo; i cozzoni o strappano i denti lattajuoli affinchè più presto succedano quei di cavallo e l'animale compaja d'età maggiore: o segano i lunghi e con bulino infocato v' imprimono la cavità, e mediante un grano di frumento o pece che vi brucian per entro, vi fanno eziandio la macchia o sia il germe di fava. Ciò per altro non può ingannare chi conosce la successione anzidetta, e ricorda che la cavità naturale è bislunga e netta, non rotonda nè con cerchio gialliccio: oltre di che i denti smozzati più non combaciano. Rispetto poi alle irregolarità naturali, avete a sapere che talvolta il cavallo è *fagiuolo*, cioè non agguaglia le cavità de' suoi denti. Allora se tutti non sono di tal maniera (ne son per lo più i cantoni perchè masticando soffrono sfregamanto minore) si prende norma da quelli che precedono i fagiuoli, o vero dagli altri che vengono in seguito.

D. *Per secondo segnale m' avete posto il mantello;*

dite ora che cosa egli sia, e quante sorta ven' abbia.

30. *R.* Il *mantello* o *pelame*, trattandosi d' animali, non è altro che il colore del pelo, e si dice *semplice* ove sia d' una sola tinta, e *misto* o *composto* se risulta dal miscuglio di colori diversi. Ciò che segue sviluppa questa materia con quella brevità che non dobbiamo perdere d' occhio.

MANTELLI SEMPLICI

Bajo: pelame rosso scuro tirante al castagno, con estremità (cioè piedi) e crini neri. Le sue varietà sono prese dalla maggiore o minore intensiou del colore; quinci il *chiaro lavato*, il *dorato*, il *castagno*, e lo *scuro*. Quest' ultimo ha due modificazioni, cioè *bajo scuro focato*, quando l' estremità della faccia, i contorni degli occhi, i fianchi e la piegatura delle natiche sono d' un rosso vivo: e *bajo scuro lavato* ove la tinta di tali parti sia un rosso o giallo smorto (*a*).

Sauro: bajo con estremità, chioma o crini men carichi del resto. Le varietà sono il *chiaro*, il *dorato*, il *bruciato*, e il *metallino* o *bruno* (*a*).

Morello: nero. Due ne sono le varietà; vale a dire il *mal tinto* o fosco, il quale appare come affumicato tirando un po' al rosso; ed il *giajetto* ch' è d' un nero assai vivo e par che riluca (*a*).

Bianco: non è di nascita; ma il grigio ne divien coll' età. Può essere o *smorto*, o *candido fulgente* detto anche *armellino*, per somiglianza al colore di questo animaletto.

MANTELLI COMPOSTI

Leardo o *grigio*: composto di bianco, e nero o bajo; e secondochè predomina l' uno o l' altro di que-

(*a*) Quando sul bajo sul sauro o sul morello non avvi alcuna macchia bianca, il cavallo in oltre dicesi *zaino*; e *rabicano* allorchè quinci e quindi, e massime ai fianchi, alla groppa e alle natiche s' incontrano sparsi dei peli bianchi. Quando poi sul bajo, sauro, morello, leardo o sagginato trovansi macchie più chiare o più scure del fondo del pelame a guisa di ruote o di pomi, s' aggiungono gli epiteti *rotato* od *arrotato*, *pomellato* o *pomato*.

sti colori ne vengono le sue varietà spesso malagevoli a precisare, cioè il leardo *stornello*, il leardo *scuro* o *bruno*, il leardo *melato* o *rosso* o *vinoso* o *sanguigno* e il leardo *argentino*. Il leardo *tizzonato* o *carbonato* ha macchie le quali pajono annerite con un carbone: il leardo *moscato* in nero od in rosso, con nome somigliante al francese, per alcuni si dice *trotino*: il leardo *sorcino* somiglia nella tinta al pelo di ratto: il leardo *sagginato* o *roano* o *ferrante* è miscuglio di bianco, nero, e bajo o sauro, prevalendo però il rossigno o piuttosto il giallo; ed ha tre variazioni: cioè, *ordinario* o *chiaro* che s' avvicina alla tinta di rosa scolorita; *vinoso* che s' accosta a quella del vino, e *cavezza* o *capo di moro* che ha testa, criniera, coda e gambe nere.

Isabella: bianco e giallo, soprabbondando quest' ultimo. Le tre varietà sono: isabella *chiara* o *zuppa di latte* ch' è bianco con leggeri *sfumamenti* di giallo, ed ha spesso *morfee*: isabella *dorato*, ove il giallo, che eccede, risplende qual oro: isabella *carico* nel quale il giallo estingue quasi del tutto il bianco, a un di presso come nel pelo del lupo (*a*).

Falbo o *cervato*: tra il rosso ed il bianco, come nel più de' bovi e de' cervi.

Ubero: mischianza confusa d' ogni sorta di pelo o sia d' ogni colore, quasi come il fiore di persico.

Porcellana: grigio con macchie cerulee scure. Egli è rarissimo.

Pezzato: su fondo bianco trovansi grandi macchie morelle, baje, scure; donde il pezzato *morello*, il pezzato *bajo* ec.

D. *Venite anche per gli altri segnali, chè dell' età e del mantello parmi aver inteso abbastanza.*

31. *R.* Volete dire le *balzane*, le *stelle*, i *remolini*, il *colpo di lancia*, i *marchi*, il *nome* e la *taglia*. Di tutte le quali cose io me ne spaccio in un attimo. E facendomi dalle balzane dicovi che son

(*a*) Il mantello isabella spesso ha coda e crini bianchi o pure negri colla *riga mulina*. Questa è una lista nera che ha principio fra le orecchie, si stende lungo la schiena e finisce alla coda. Essa è frequente anche nel mantello sorcino.

macchie bianche sotto il ginocchio o il garretto: se trovansi in tutte le membra, il cavallo si dice *balzano da quattro*; se nel piede sinistro anteriore dicesi *balzano dalla staffa*, se nel destro, *balzano dalla lancia*: se in due piedi laterali si noma *travato*; e *trastravato* se i due piedi son diagonali; *arzeglio* poi se la balzana sia nel solo piè destro posteriore: che se fosse in vece nel sinistro chiamerebbesi *balzano dal montatore*. Ove la balzana giunga presso il ginocchio o il garretto il cavallo si appella *calzato*, ed *alto calzato* o *troppo alto calzato* se vada ancora più in su. Quando poi il bianco è misto a macchie nere, la balzana si addimanda *moscata* od *armellinata*; e *dentata* allorchè termina a foggia di dita.

D. *Che sono le Stelle?*

32. *R*. Macchie bianche in mezo alla fronte. Se la macchia è piccola dicesi *fiore*; se discende verso il naso chiamasi *stella prolungata*; e *sfacciatura* o *bella faccia* se va fino alle narici: e qualora sono bianche le stesse labbra ci esprimiamo col dire *stella bevente*, cavallo *bevente in bianco* od *in latte*. Chiamansi *morfee* quelle macchie senza peli, bianche rossigne o scure, le quali si trovano per lo più alle labbra, specialmente ne' cavalli di mantello isabella chiara.

D. *E i Remolini?*

33. *R*. Son peli incrocicchiati e di solito coricati gli uni sugli altri a guisa di tegole; e vengono distinti in *ordinarj* e *straordinarj*. I primi son più frequenti al petto e alla gola, e sotto forma di *spighe*, *cerchietti*, *barbe di penna* ec.. Gli straordinarj poi formano o la così detta *spada romana*, ch' è un lungo remolino imitante la lama d' un brando, il quale apparisce ordinariamente al collo presso la criniera: o pure *i tre cerchi* separati od uniti, i quali si manifestano spesso alla fronte, e talvolta eziandio sulle natiche.

D. *E il Colpo di lancia!*

34. *R*. Questo colpo, detto altrimenti *lanciata*, è una depressione che alle volte riscontrasi alla punta della spalla, ma per lo più al collo. Non è raro ne' cavalli turchi, barberi, spagnuoli; e credesi provenire da uno stallone antico il quale sia stato ivi ferito.

D. *Un motto anche della Taglia*.

35. *R.* La *taglia* o *statura* varia ne' cavalli da 3 piedi a 5 ½. Misurasi perpendicolarmente dalla punta del garrese, stando l' animale sopra terreno piano. La *canna* serve a tal oggetto meglio che la *catenella* od il *nastro*.

D. *Vi restano i Marchi ed il Nome.*

36. *R.* Questi sono segni artificiali od arbitrarj. I primi s' imprimono ordinariamente alle ganascie, al collo, alla spalla e alla coscia, col mezo del fuoco, per discernere la razza da cui proviene il cavallo. Il nome poi giova in ispezieltà ove si nutrono insieme parecchi cavalli; e, anzichè dal capriccio, trar si dovrebbe da qualche dote di corpo o di spirito (*a*).

CAPO IV.

SCELTA DEL CAVALLO SECONDO L' USO

D. *Sapete che il cavallo destinasi a varj lavori, e che secondo questi vuol aver qualità diverse; ed imperciò io vi prego a farmene brevemente parola.*

37. *R.* Il cavallo può essere impiegato o alla *generazione* o a *portare* o a *tirare*. Del primo a miglior luogo (N 70). Quello che serve al secondo ufficio chiamasi *da basto* o *da soma* se porta bagagli, e *da sella* o sia *cavalcatura*, se l' uomo. L' uno sia comune con reni e garretti forti e nervosi, gambe muscolose ossatura grossa, e breve corpo. L' altro poi può servire alla guerra, ai viaggi, alle poste, alle gran corse, alla caccia e al maneggio. Il *cavallo da guerra* si ricerca ordinario dal brigadiero in giù; fino per gli ufficiali: ma sempre fermo, piuttosto leggero, d' unghia soda, avvezzo agli strepiti e al nuoto, presto in mangiare e non troppo giovane. Il *cavallo da viaggio* pel signore vuolsi bello, fino, di taglia mezana, non minor di sei anni, di passo allungato e dolci mo-

---

(*a*) Dai romanzieri il cavallo di Rinaldo si disse *Bajardo* pel color bajo, *Rabicano* quello di Sacripante, perchè di questo pelame. Il *Bucefalo* d' Alessandro avea testa o guardatura di toro; o pure un marchio di testa taurina, onde trasse il nome.

vimenti; non molto pigro nè ardente nè dilicato. Quello poi del palafreniero o staffiere basta che sia ordinario, ma però forte ancor più di quel del padrone, specialmente di groppa e di reni per portar la valigia. Non importa che abbia movimento dolce, ma bensì ch' egli sia accostumato a restar fermo da sè, affinchè il servo possa prestare servigio al padrone nelle occorrenze. Il *bidetto da posta* o *da carriera* richiedesi di razza comune, se si può, intero. Quello *da gran corse* come caccie, giostre ec. debbe avere spalle libere, corpo anzi lungo, bocca non tanto dilicata; e in oltre sia leggero, veloce, comodo in correndo, e di gran lena per reggere ad un lungo galoppo. Il cavallo da *caccia coll' archibugio* o da *passeggio* o destinato a servire le dame, si raccomanda di bassa statura, quieto, sodo, agile e destro a discender ne' fossi e ad uscirne, a passare piccoli cespugli o muricciè ec. ec; pronto a fermarsi, e di buona bocca. Quello poi da *maneggio* è lodevole se abbia reni pieghevoli, movimenti graziosi, belle proporzioni, leggerezza, eleganza, garretto sano e nervoso, spalle sciolte e piatte: le quali cose tutte deono anche andare congiunte ad una bocca senza difetto.

D. *Toccatemi così alla sfuggita anche i cavalli* da tiro.

38. *R.* Di questi altri s' attaccano alle *carrozze*, altri a *leggeri vetture* come le sedie, ed altri a *carri, carrette, vetture pesanti*, e al medesimo *aratro*. Nel primo caso deon essere eguali in tutto quei due, o quattro o sei che forman la coppia o vero la muta; alti circa 5 piedi e 4 pollici, proporzionati, tarchiati, aperti ed elevati dinanzi; con testa alta e ferma, groppa robusta, spalle piuttosto carnose, ossa grandi, e gambe larghe e nerborute. I cavalli *da sedia* amansi di 5 piedi, membruti, forti, lesti nel trotto; tale almeno del b' essere quello *delle stanghe*; poichè quello a bilancino (*balanzin*) basta che sia un buon cavallo da sella capace di sostenere un galoppo raccorciato portando il postiglione od il vetturale. I cavalli addetti alle gran fatiche di traino, siccome quelli che tirano carri, carrette (*bare*) ec. male soddisfanno allo scopo se non sono comuni, massic-

ci con grosse membra, petto assai largo e spalle carnose; conciossiachè vi si ricerchi il peso e la forza, non l'agilità e l'eleganza.

SEZIONE SECONDA

CONSERVAZIONE DEL CAVALLO. *IGIENE*.

D. *Fin quì m' avete scaltrito a sceglier bene il cavallo, ed or mi dovete ammaestrare a ben conservarlo*.

39. *R.* Se volete conservar bene il vostro animale vi conviene trattarlo acconciamente tanto *in riposo* quanto *in lavoro*. E facendomi dal primo punto dirovvi che il cavallo vuol essere bene alloggiato, ben governato, e convenientemente nutrito. Allora poi s' alloggerà bene quando la stalla sarà fabbricata e tenuta come va.

CAPO I.

DELLA STALLA.

D. *Vi saprò moltissimo grado se mi vorrete mostrare come si costruisca una buona scuderia*.

40. *R.* La prima cosa, porrete mente che le scuderie sieno spaziose, fresche asciutte e ben ventilate, non poste a mezo giorno per non sentire i soverchi ardori della state, nè a settentrione per non soffrir la veemenza di quei venti. Appresso farete che la lunghezza sia proporzionata alla quantità degli animali, ricordandovi che ciascuno vuole cinque piedi circa di spazio. L' altezza sarà più grande ove più cavalli vi debbano capire, perciocchè v' è d' uopo di maggiore quantità d' aria. La necessaria larghezza è poi di piedi 20; de' quali 12 per la rastrelliera, la mangiatoja e l' estension del cavallo, ed 8 per la *corsia*. Che se si bramasse doppia ringhiera l' ampiezza esser dovrebbe quasi altrettanto. Le finestre si collocheranno piuttosto alte, a levante, dirimpetto alle greppie; e dovranno essere grandi, e dove gli animali sien di molto valore, oltre le solite imposte, avranno eziandio invetriate e cortine. È me-

stieri che le porte sieno allo stesso livello della corsia e in faccia ad essa per evitare gl' inciampi e le spesse voltate entrando e uscendo. Il *pavimento* può farsi o di mastice sodamente battuto, o d' assi di rovere acconciamente connesse e con sotto uno strato d' arena; o pure lastricato di mattoni (*quarei*) posti in coltello: formando però sempre un piano leggermente inclinato che vada a finire in un canaletto (*curaccio*), mediante il quale si recan fuori le urine e le altre sozzure liquide. Il migliore *soffitto* è a volto se gli animali son di molto prezzo, poichè concilia fresco la state e caldo il verno: ma se i cavalli son ordinarj e non dilicati basta un solajo; anzi può farne le veci lo stesso tetto. La *greppia* (*a*) debb' essere alta proporzionalmente alla grandezza degli animali, d'ordinario 3 piedi e 3 in 4 pollici; larga un piede, profonda 15 pollici. Trovisi ella sotto ogni *rastrelliera* (*b*) per raccogliere il fieno che altrimenti cadrebbe in terra; ed abbia forti gli *anelli* per attaccarvi il cavallo (*c*). Parta da essa la sbarra (*tramezo*) od asse divisoria (*d*) delle po-

---

(*a*) La mangiatoja può esser di legno o di pietra: in quella connettansi bene i varj pezzi, e l' orlo anteriore si copra di latta se il cavallo abbia il vezzo di rodere, disponendosi al tiro: questa dee avere il margine tondo per non offender gli animali cogli angoli; ed è a preferirsi per la sua durata, perchè nettasi agevolissimamente, e perchè si ponno abbeverare i cavalli sul posto quando essa presenti leggere inclinazione nella sua lunghezza, ed un foro nell' estremità più bassa per vuotarla. Comunque sia poi la greppia, i suoi piedi o sostegni deono corrispondere alle sbarre, acciò non feriscano le ginocchia dell' animale.

(*b*) La rastrelliera suol esser obbliqua colla parte inferiore fissata al muro un po' sopra la mangiatoja; e colla superiore, divergente circa 15 pollici, sostenuta da chiavi di ferro: ma questa fa cader le sozzure del fieno e la polvere nella greppia e sul collo e sulla testa del cavallo. Per la qual cosa, essendovi luogo, torna meglio usar quella che ha un fondo orizontale, situato fra il muro e l' orlo posterior della greppia medesima. In entrambi i casi però l' altezza è di 30 pollici, e i piuoli deon essere tondi, mobili intorno a sè stessi e distanti tre in quattro oncie l' uno dall' altro per lasciare che passi agevolmente il muso del cavallo ed il fieno.

(*c*) Questi anelli sono due per cavallo, cioè uno per lato; in ognuno de' quali passa un capo della cavezza, munito all' estremità d' una palla, per impedire che l' animale colla corda si seghi (*segati*) le gambe davanti. Se in vece dell' asse divisoria si mette la sbarra, fa d' uopo un altro anello per fissare anche questa.

(*d*) La sbarra corrisponda in altezza alla metà dell' avambraccio e una spanna circa sopra il garretto. Se più bassa il cavallo facilmente vi passa sopra co' piedi (*s' imbarra*); e se più alta, poco

ste, e si fissi alla sua colonnetta situata alla parte contraria (*a*). Il tutto forte, ed eziandio levigato, affinchè il cavallo non si offenda, e non v' intrichi suoi crini. Trattandosi di stalloni si esige che la divisione sia fissa e di tale altezza da impedir loro di mordersi e menarsi calci. Nella parte sgombra da mangiatoje si possono infiggere modiglioni per sostenere gli arnesi.

D. *Non ha ella adiacenze la scuderia?*

41. *R.* Sì, varie; tal è il camerino pel cocchiere, il luogo per le selle (*selleria*) cc., delle quali cose, siccome anche del rimanente della fabbrica lascio l' intera cura all' architetto. Di due cose però vi voglio avvertito; l' una è che i fenili abbiano molta ventilazione, sieno asciutti, esposti a mezo giorno o a levante, non sopra la stalla, massimamente se il soffitto di questa è di legno, perciocchè allora il fieno si carica delle triste esalazioni che ascendono: e l' altra, che vi studiate d' avere ampj cortili in cui spasseggiare i cavalli, e trattenerli anche la notte ove sia molto calda e non si passi nel pascolo.

D. *Oltre che ben fabbricata m' avete detto che la stalla debb' essere anche tenuta acconciamente; spiegatevi che intendete per questo.*

42. *R.* Voglio dir che mantengasi netta, ventilata e non troppo calda. La nettezza s' ottiene spazzando sovente e togliendo le sozzure a misura che vengono deposte dall' animale per recarle sul *letamajo*. Questo si colloca a qualche distanza, verso tramontana, in luogo piuttosto concavo per raccogliere anche le urine che tanto contribuiscono a perfezionare

---

impedisce che gli animali si menino calci. S' appicchi alla colonnetta mediante una corda passata per un forame di questa, fissandovela con groppo corsojo, affine di poterlo sciogliere in sull' istante nel caso che s' imbarrasse il cavallo. Il tramezo d' assi riempie maggiormente lo scopo, e massimamente se giunga in fino al muro.

(*a*) Le colonnette esser deono levigatissime, rotonde, alte da terra 4 1/2 a 5 piedi, fondate entro essa 2 1/2 in 3; e poste molto all' indietro, perchè l' animale non vi freghi la coda. Basta ad ognuna un solo anello situato in alto e dalla parte della corsia per attaccarvi le redini del *filetto* o del *masticatore* d' ambi i cavalli contigui quando si voltano. Ponendone più si aumenterebbero senza bisogno al cavallo i mezi di farsi male.

il concime; e copresi di qualche pianta la quale moderi l'assorbimento che ne fa il sole. Vietasi ai polli di entrar nelle scuderie, perciocchè non solo imbrattano collo sterco gli utensili, ma spesso perdono eziandio delle piume, le quali trangujate poi dal cavallo possono cagionargli ostinate diarree e formare il nocciuolo di calcoli intestinali. La ventilazione si fa tenendo aperte le finestre nelle ore opportune; ed anche mediante acconci *ventilatori* i quali mutano l'aria e la rinfrescano a un tempo (*a*). Ma in ciò fare deesi por mente che questa non vada dritto a percuotere qualche animale od alcuna sua parte. Il troppo calore accelera l'esalazione della cute, infiacchisce il cavallo, e nel verno l'espone anche più facilmente, uscendo della scuderia, a tutti que' mali che sogliono procedere da scemamento od arresto improvviso di traspirazione. Sappiate per ultimo che i cavalli debbono rimanersene soli il meno possibile, per tutti que' sinistri accidenti che succedere possono, e non sono nè anche sì rari.

CAPO II.

GOVERNO DELLA MANO.

D. *È egli necessario governare il cavallo?*

43. *R.* Non è la sola soddisfazione di vedere cavalli netti e lucenti quella che ci determina a tenerli puliti; ma sì bene la loro conservazione e salute, che dipende in ispecial modo dall'equilibrio dell'insensibile traspirazione; il quale viene alterato dal sucidume della pelle. A tal uopo pertanto vuolsi avere buoni stromenti, ed usarli come va fatto.

D. *Di grazia, dunque mi dite quali sien gli utensili che forman la dote ordinaria delle scuderie.*

(*a*) La ventilazione ci vuole per cacciar l'aria già carica di cose inette alla respirazione, e introdurne di pura. Alla corruzione dell'aria contribuiscono specialmente le sozzure che a lungo si lasciano nella stalla per la negligenza de mozzi. La poltroneria di questi spacciò eziandio che le tele di ragno son utili entro le scuderie: pregiudizio non minore di quello che le pecore possano colla loro dimora risanare le stalle de' cavalli.

44. R. La *striglia* o *stregghia* o *streglia*, la *spazzetta di radici*, quella di *setole*, il *pettine*, la *spugna*, il *secchio*, il *coltello da sudore*, il *cura-piedi*, il *fastello* o *fascetto di paglia*, la *scopa*, il *badile*, e la *forca di legno*: dico di legno perchè quella di ferro, che troppo agevolmente offende il cavallo, vorrebbesi affatto proscrivere da tutte le stalle. A portar fuori le immondezze usasi la *carriuola* o ver la *barella*. Per ammansare poi l' animale troppo maligno fa d' uopo anche un così detto *orecchino* o un *torci-naso*, o pure una *cavezza di forza* con altro nome *cavezza del diavolo*. I quali stromenti tutti essendo abbastanza noti, ne credo superflua la descrizione.

D. *Fatemi almeno parola della maniera di adoperarli governando il cavallo.*

45. R. Aspettatevi solo il più necessario. – L' attento e manieroso palafreniero o stallone o mozzo o cocchiere ec. appena entrato il mattino in istalla, attacchi una funicella della cavezza alla rastrelliera per impedire al cavallo di coricarsi (*a*) o di rifrustare colla testa nel letto; indi ben ripulisca la mangiatoja, i mastelli in cui dassi la biada (*magnaore*) o la crusca, ed i truogoli (*albi o brenti* per beverar), affinchè l' odore disgustoso il quale suol esalare dai residui che si vanno scomponendo, non induca nel cavallo inappetenza. Colla forca poi separi dal letto la parte infracidita o la porti sul letamajo; e raccolga la porzione non guasta sotto la mangiatoja o in altro canto per distenderla la sera unendovene di fresca. Appresso spazzi la *posta* del cavallo con iscopa di legno (*spazzadora da orto*); e in seguito dia il solito cibo. Mangiato questo, voltasi l' animale mettendolo al filetto, o meglio, al *masticatore* (*b*) per ripulirlo. Se il tempo sia bello e non tanto freddo, torna meglio condur-

(*a*) S' intende se il cavallo sia sano; poichè essendo indisposto si lascia in quiete, nè gli si toglie il letto, ma in cambio si racconcia.

(*b*) Dicesi *masticatore* un pezzo di legno più o meno grosso secondo la grandezza della bocca, il quale ravvolto in tela che racchiude sostanze inducenti appetito, si colloca sulle barre della mascella; e di sopra si fissa con un nastro alla nuca.

re il cavallo all' aperto, dove non è così facile che la polvere cada sugli animali vicini. Si usa in prima la stregghia movendola con agilità e destrezza, per lo più contro pelo e cominciando dalla groppa. Si risparmian le parti che hanno crini come la coda e la cervice, per non istrapparli; o che sono troppo sensibili come la spina dorsale e il prepuzio: si va leggermente sulle più dilicate, come il disotto del ventre e le membra. Si batte di quando in quando la striglia in terra o pur contro il muro, e vi si soffia entro con forza per cacciarne le impurità. Con uno straccio si fregano poscia acconciamente gli orecchi, la testa e le altre parti su cui non si è menata la striglia; e tenendolo a un capo si danno colpi su tutto l' animale per toglierne i corpicciuoli che son rimasti sulla superficie. Sottentra quindi la scopetta a levare quelle sozzure che restarono indietro; e a tal effetto si percorre con essa su tutte le parti dell' animale in ogni senso, e massime sopra quelle che non furon che poco, o punto toccate dalla striglia medesima: e si volga precipuamente la mano alla criniera alla coda, e alla nocca ove soglionsi generar molti mali per immondezza. Abbiasi nell' altra mano la striglia per nettare ad ogni colpo la stessa spazzetta. Con uno stroffinacciolo di paglia o di stracci leggermente umettato si rassettano poi e si lisciano i peli: si lavano gli occhi e la bocca e le gambe, dal ginocchio e garretto in giù, con ispugna adattata che bagnasi in acqua pura. Si governano i crini del ciuffo, del collo, e della coda con pettine d' osso, e si lavano asciugandoli tosto poichè l' umidità è sempre nociva al cavallo. L' ano, le natiche e specialmente la verga, debbono pure lavarsi con diligenza, rovesciando anche di tempo in tempo il prepuzio per deterger la ghianda, acciocchè non vi si addensi in gran copia quell' umore simile a sevo, il quale oltre infiammare la parte, può difficultare eziandio l' uscita dell' urina. Si guardano i piedi per nettarli al bisogno col proprio stromento: osservasi il ferro se manchi d' alcuna cosa. Si ugne spesso anche il corno per tenerlo mollificato; ma non presso i chiodi, poichè più agevolmente si perderebbero.

D. *Vi resta altro sul governo della mano?*

46 *R.* Ove la chioma o la coda avessero crini in troppa quantità, se ne strappano a poco a poco avvolgendoli intorno ad un legno, o pur si raccorciano colla forbice quando son lunghi eccessivamente. Il taglio del pelo presso gli orecchi, e singolarmente alle gambe che ne son troppo cariche, non è sempre innocente soprattutto in inverno e ne' luoghi umidi. La coperta non si raccomanda che quando l' animale è in sudore, affinchè non si raffreddi sì presto: e vuol esser di tela, poichè quella di lana guasta facilmente il pelo.

CAPO III.

NUTRIMENTO DEL CAVALLO.

D. *Favellatemi per cortesia della nutrizion de' cavalli?*

47. *R.* L' alimento ha grandissima parte alla conservazione e al ben essere dell' animale; e' vuol differire secondo l' età, la stagione, il temperamento e la mole dell' individuo, non che il lavoro al quale assoggettasi. Sempre poi deesi por mente alla specie del cibo e alla sua quantità.

D. *Cominciate a dir della specie.*

48. *R.* Le sostanze che più comunemente usiamo di dare al cavallo sono il *fieno*, la *paglia di frumento*, e l' *avena*: le altre, come la *semola*, la *fava* ec. non deonsi considerare come ordinario alimento de' nostri cavalli.

D. *Parlate del fieno.*

49. *R.* Ve ne dirò prima qualche cosa in generale; appresso toccherò il suo stagionamento, e finalmente le piante delle quali è composto. E rispetto al primo capo, avete a sapere che il fieno raccolto ne' luoghi elevati è da preferirsi a quello delle bassure: il lungo suol essere migliore del corto che si dissecca troppo lestamente; benchè siavi anche di questo qualche buona qualità molto appetita. Il troppo fino o sostanzioso induce i cavalli a sprezzar poi per alcun tempo quello che non è tale. Ai cavalli

di prezzo conviensi quello soltanto della prima raccolta che altri dice *maggengo* (mazadego). L' imbrattato di terra a paro del polveroso suole alterare il fianco dell' animale, producendo talor anche tossi ostinate. Il troppo vecchio al detto inconveniente unisce pur quello di non aver più nè sapor nè sostanza. Il muffato e quello che ha triste odore sono pure da rigettare.

D. *Che intendete dicendo che il fieno ha da essere bene stagionato?*

50. *R.* Diverse cose concorrono a renderlo tale. In primo luogo vuolsi segare al punto dovuto; perocchè innanzi manca del necessario nutrimento, e dopo riesce duro e di poco sapore. Secondamente esso esige un acconcio disseccamento: ove questo è eccessivo, agevolmente si frange e va in polvere: e se prende acqua, di leggeri marcisce. Quando si mette a fenile troppo presto o bagnato, non solo marcisce, ma non di rado prende anche fuoco insensibilmente e incende le fabbriche. E per ultimo non è bene d' usarne se non quattro mesi dopo raccolto; poichè quello che non è fermentato spesso produce malattie violentissime.

D. *Importa egli gran fatto che il fien sia composto d' un' erba anzichè di altra?*

51. *R.* Rileva assaissimo: e quindi aver deesi particolare attenzione alle piante ch' entrano in esso. Le migliori son le graminacee, e le leguminose (*a*)

(*a*) L' erba spagna, il trifoglio e la lupinella (*hedysarum onobrychis*), che d' altronde sono tanto nutribili e crescono assai la copia del latte, non deonsi dare in quantità nel punto medesimo, poichè generano meteorismi indigestioni e coliche: i quali accidenti sono anche più pronti e maggiori se le piante sien verdi, umide per pioggia o rugiada, e non appassite al sole. Vuolsi dunque principiare da poco e crescere insensibilmente la dose, mescolandovi anche altre piante o paglia. E siccome l' effetto loro è di riscaldare, dobbiam esser più parchi cogli animali di fibra assai forte, elastica, vivace, e sanguigna. Le vacche e le capre che mangiano molt' erba spagna e per lungo tempo, danno un latte che inquieta le persone le quali lo prendono, e disturba loro specialmente il sonno. Il trifoglio aumenta assaissimo il latte alla troja dopo che ha partorito, e vuolsi che la faccia abortir quand' è gravida.

Delle prime passan per ottime l' *avena altissima* (avena elatior), la *loglierella* (lolium perenne. Veron. *larghetta, lojessa*); le *poe* e specialmente la *fienarola* (poa pratensis. Ver. *cortellina*); le *festuche* e massime il *paleo* (festuca pratensis); il *forasacco* (bromus arvensis. Ver. *ventolana*); e il *paleino* (anthoxanthum odoratum), il quale comunica al fieno un sapore ed un odore assai grato. Fra le seconde si raccomandano i *trifogli* e specialmente quello de' prati ed il bianco (trifolium pratense, repens), la *medica gialla*, la *luppulina*, e massimamente l' *erba spagna* (medicago falcata, luppulina, sativa), le *veccie*, e la *scandalina* (lotus corniculatus. Ver. *fiorume salvadego*). Se viene consigliata qualche *composta*, come il radicchio (cichorium intybus), il *dente di leone* (leontodon taraxacum. Ver. *pissacani*); o qualche *labbiata* di buon odore, come l' *origano* (origanum vulgare. Ver. *mazurana silvestre*), la *salvia selvatica* (salvia pratensis. Ver. *scarleza*), il *serpillo* (thymus serpillum. Ver. *timo salvadego*); è piuttosto per condimento che per nutrizione. Per ciò stesso vengono sofferte anche le *ombrellifere* aromatiche e le *crocifere*. Delle erbe affatto inutili, o che anche sono dannose perchè feriscono o perchè avvelenano, verrà fatta menzione parlando del pascolo nel trattato del Bue.

D. *Accennate le qualità della buona vena, e della paglia che vuolsi dare ai cavalli.*

52. *R.* La vena o sia *biada* ricercasi grossa, pesante tanto s' è nera quanto s' è bianca; ben vagliata, non guasta, nè mista ad altri semi e molto meno a quei di *delfini* (speronelle salvadeghe) o di *ricino*, che sconcertano molto il cavallo. La buona paglia di frumento o d' avena è bianca, sottile non arrugginita nè muffata, nè prima coricata sul campo, e più ch' è possibile, intera. La nostra suol essere troppo sminuzzata e piena di polvere e di reste pel modo che abbiamo di battere il grano o trebbiarlo. Non si potrebbe egli forse con acconcio stromento recider le spiche e battere queste così segregate, lasciando intatta la paglia che destinasi in cibo al bestiame?

D. *E sul modo di somministrare queste sostanze non mi volete dir nulla?*

53. *R.* Essendo la biada assai riscaldante non si porge ai malati nè a quelli che han troppo calore: ai giovani poi, agli ardenti, ai collerici dassi con molta parsimonia. La paglia si può amministrare sola ed intera, o pure mista a qualche pianta com' è naturalmente sul campo, o tagliata e insieme all' avena; od anche unita al fieno, specialmente quando questo scarseggi. Non conviene darne gran copia allorchè recente, poichè v' ha pericolo ch' essa produca dei calcoli.

D. *Bramerei che m' indicaste eziandio qualche altra cosa che può nutricare il cavallo.*

54. *R.* Gli si porge tal volta la *crusca* o *semola*, l' *orzo*, la *fava*, i *ceci* (pizzoi), il *frumento*, la *segala* ed eziandio il *grano turco* (formenton). Dassi la prima a intendimento di rinfrescare e per una maniera di dieta; essa nutre soltanto per la farina che contiene: per lo che dee preferirsi la più pesante e quella che più imbianca le mani. Si può dare asciutta o bagnata, sola o pure insiem colla biada per moderarne lo stimolo (*a*). – Dell' orzo è migliore il duro pesante e pieno. Questo grano fra noi non nutre come l' avena; pare anzi un po' rilassante: in ogni modo non conviene usarlo troppo recente. La fava ed i ceci ponno rimettere in breve un animale spossato. – Il frumento è bensì sostanzioso ma insiememente anche assai riscaldante. – La segala si digerisce difficilmente. – Il grano turco rende l' animale piuttosto torpido e corpulento, scemando la traspirazione, e può cagionare eziandio delle coliche.

(*a*) La crusca contien due principj; l' un farinoso, e l' altro simile al glutine animale: e di qualunque sorta ella sia, cioè di frumento, segale, grano turco, riso, fava, ceci ec. nutre gli erbivori soltanto pel primo; poichè il secondo è per essi indigesto ed esce intatto cogli escrementi. Quinci è chiaro che si può sempre in questi animali supplire alla crusca somministrando invece, sciolta nell' acqua o in altro modo, la poca farina ch' essa contiene, senza ingombrare lo stomaco di cotale sostanza glutinosa e putrida, cui si debbono ascrivere i tristi effetti di diarree e *timpanitidi* che non di rado produce la semola col suo lungo uso e smodato, specialmente ne' cavalli di fibra floscia e condannati a gravi fatiche. Nè ci debbe animare a darne molta il vedere che l' animale con essa facilmente s' ingrassa; imperocchè tale corpulenza succede pel tor-

D. *Non avete ancor detto nulla sul bere del cavallo.*

55. *R.* La bevanda ordinaria del cavallo è l'acqua; la quale bramasi pura, limpida, sana, senza odore e senza sapore, ed in oltre a sufficiente temperatura. La torbida, paludosa, carica di materie eterogenee produce ostruzioni, mali di pelle, febbri putride, spesso anche *epizootiche*: quella di neve non manca di cagionare tossi violente, ingorgamenti nelle gangole salivali, e ne' giovani anche un certo scolo dalle narici. L'acqua troppo fredda è non di rado la cagione di coliche pericolose; ond'è che nell'inverno fa d'uopo darla appena tirata, e nella state, dopo essersi riposata alquanto. Che se non v'abbia tempo per questo riposo conviene o mischiarvi certa quantità di calda o un po' di farina, o pure agitarla e sbatterla per qualche momento. Chi ama abbeverare al fiume, debbe astenersene almeno nel rigore della fredda stagione; e dovrebbe eziandio tosto dopo asciugare le unghie e le gambe dell'animale. – Nell'inverno si abbevera due volte il giorno cioè la mattina dalle 8 alle 9, e la sera dalle 7 alle 8: nella state poi una volta di più. Il qual metodo può anche variarsi conforme le circostanze: ma non dovete giammai dare a bere all'animale scaldato, nè appena dopo il lavoro. Il cavallo che per disgusto o fatica mostra avversione alla bevanda vi si eccita con un pugno di fieno o qualche adatto masticatorio d'assa fetida od ossimele e un tantino di sale.

D. *Quanto cibo deesi dare a un cavallo?*

56. *R.* Questa quantità varia moltissimo non sola-

---

pore che s'induce nella circolazione, per cui non la fibra muscolare si accresce, ma sì bene il floscio e giallo grassume deposto per entro la cellulare: laonde sempre maggiore ne risulta l'infievolimento di tutta la macchina. Non si darà crusca pertanto nè ai vecchi, nè ai flemmatici, nè ai bolsi o cachetici; nè a quelli che hanno abitualmente edemi linfatici o pure soffrono mali biliosi. La semola del grano è più atta a nudrire e ingrassare i porci cui piacciono le sostanze che partecipan dell'animale. Gli ordigni in cui somministriamo la crusca sieno sempre ben ripuliti, perchè appunto pel suo quasi animale elemento ella passa agevolmente alla putrefazione mandando un odore che disgusta il cavallo.

mente secondo l' età, e la mole dell' animale, e il diverso lavoro; ma eziandio secondo la facoltà digerente d' ogni individuo, per cui n' avviene che dalla stessa porzion d' alimento uno trae assai più nutrizione che un altro. La difficoltà di stabilire questa misura di cibo cresce vie più considerando che tutti i fieni e i foraggi non contengono sempre e in ogni luogo la stessa alimentosa sostanza. In generale però possiamo dire che un cavallo da carrozza mangia ogni giorno 25 libbre di fieno, 20 uno da sella, con 8 libbre di biada il primo e 6 il secondo. Le quali cose vengono distribuite in tre volte, cioè la mattina di buon' ora prima il fieno e poscia la biada; a mezo giorno pria la biada e poi il fieno; e parimenti la sera, per la quale si riserba la maggior copia di fieno. Giova che la biada sia mista a paglia tagliata per obbligare il cavallo a masticarla di più. Chi dà molto fieno dispone l' animale a fare gran ventre, a sudare con molta agevolezza, a divenire asmatico e bolso, specialmente se inclinato vi sia per soverchia strettezza di petto: e chi abusa della biada può procacciargli malattie infiammatorie, indigestioni, e pur la stessa bolsaggine.

D. *Qual riguardo convien egli avere pel cibo rispetto all' età, al temperamento, al lavoro, ed alla stagione?*

57. *R.* Il giovane abbisogna meno che il vecchio di riscaldanti o sia di grani; il vivace e ardente, meno del patetico e flemmatico; quello di lusso o di poco lavoro, manco di quello che si assoggetta a gravosi travagli. Nella primavera non deesi fare uso del detto alimento tanto come nel verno, perchè il moto dell' atmosfera mette dell' ardor negli umori. Nei giorni più caldi della state, allorchè la digestione è più lenta, conviene amministrare alimenti in dose più scarsa, ed anche agevoli a smaltire; altrimenti *gastritidi* ed *enteritidi*, sovente fatali, ne verranno per conseguenza necessaria.

CAPO IV.

CAVALLO IN LAVORO.

D. *Adducetemi le diligenze che sono da avere pel cavallo che viaggia.*

58. *R.* Altre prima di cominciare il cammino, altre durante questo, ed altre dopo. Avanti di mettersi in viaggio, massimamente lungo, d'uopo è osservare le qualità del proprio cavallo. Se ha i piedi buoni ed è mangiatore, sosterrà meglio la prolungata fatica. Ferrasi almeno una settimana innanzi della partenza, per accorgersi in tempo e rimediarvi se mai venisse punto o in altro modo malconcio. Gli si fanno fare lunghe passeggiate di due o tre ore per giorno e lo si mette in più vigore crescendogli a poco a poco la vena. Anche gli arnesi voglion essere passati in rivista: e deesi guardare se la sella è bastantemente infarcita e rilevata sul guidalesco e sulle reni; se il morso non sia troppo grande o piccolo, pesante o male costrutto ec. ec.. Dove trattasi di cavalli da carrozza pongasi mente che le fibbie non pieghino contra la pelle, sieno ben situati i cuscinetti, forti ed eguali le tirelle (*tiradori*) e i pettorali; bene acconciate le redini ec. ec..

D. *Quali cautele avrete per via?*

59. *R.* Si comincia dal passo ch'è l'ordinaria e più naturale andatura (*a*), da preferirsi potendo an-

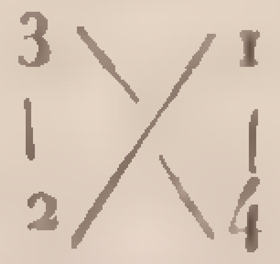
---

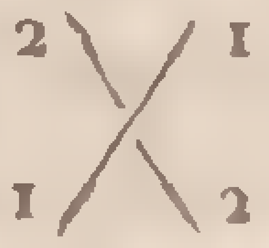
(*a*) Le andature del cavallo sono altre *naturali* ed altre *artificiali*. Tra le prime si conta il *passo*, il *trotto*, il *galoppo*, e per alcuni anche il *portante* o sia *ambio*. Le artificiali si appellano *maneggi*, e spettano più al Cavallerizzo che al Veterinario; il quale però dee conoscere le naturali per bene esaminare il cavallo anche in moto, e vedere ov'egli sia zoppo.

Nelle andature naturali distinguesi il *sostegno* o sia tempo che il piede rimane alzato, e l'*appoggio* o sia tempo che resta in terra. – Nel passo le gambe agiscono l'una dopo l'altra con quest'ordine: si comincia per solito ad alzare la destra davanti; quand'ella è alla metà del suo sostegno, staccasi da terra la sinistra di dietro, e mentre questa si trova a mezo il suo sostegno, tocca terra la prima, e se ne stacca la sinistra dinanzi; la quale trovandosi alla metà del suo sostegno, viene a terra la seconda, e si leva

che per tutto il viaggio quando sia lungo: appresso prendesi il trotto, il quale si può continuare gran

---

la quarta o sia la destra posteriore, e così via via si va descrivendo questa figura  . Dal che si rileva che la macchina del cavallo nel primo quarto del primo passo è portata da tre piedi ed anche nell' ultimo quarto dell' ultimo passo, ma nel resto sempre da due piedi soli.

Nel trotto le gambe si muovono diagonalmente e sempre a due a due; cioè la destra davanti e la sinistra di dietro; e la destra di dietro colla sinistra davanti. Quando questo è *risoluto spiccato* ed *unito*, le gambe in croce staccansi da terra nello stesso punto, e nello stesso punto vi giungono, per cui non si fanno sentire che due battute, ed il cavallo è sempre portato sopra due sole colonne, come si scorge in questa figura  . Ma il trotto così perfetto non suolsi trovare che ne' cavalli addottrinati; poichè negli altri quantunque sia risoluto e spiccato, non è però tanto unito, e i piedi non attendono precisamente ad alzarsi che gli altri tocchino il suolo: ond' avvi un cortissimo spazio di tempo nel quale tutti e quattro i piedi rimangono in aria. Se poi il cavallo sia debole, le due gambe arrivano a terra l' una un po' dopo l' altra facendo un suono discordante simile a *tra tra*; donde vuolsi derivata la voce *trottare*.

Il galoppo è propriamente il correre del cavallo. In esso i due piedi d' un lato si portano sempre avanti degli altri, e sono i destri o i sinistri, secondochè il cavallo galoppa sull' una o sull' altra mano. Tre battute si fanno in quest' andatura. Se il galoppo a destra è giusto ed unito, si fa la prima battuta dalla gamba posteriore sinistra, la seconda dalla destra posteriore insieme colla sinistra davanti, e dalla destra anteriore la terza ch' è la più risuonante. Dopo le quali la macchina sta per breve istante in aria, e poi ricomincia la sua battuta la posteriore sinistra, e così dicendo fino al termine del corso facendo sempre questa figura . Avvi anche il galoppo raccorciato paragonabile al salto, il quale ha due sole battute, levandosi in un solo tratto le membra davanti, e in un altro quelle di dietro.

Nel *portante* od *ambio* od *ambiadura* si muovono a vicenda tutte e due le gambe laterali facendo sentire due sole battute; cioè in un tempo le destre, e in un altro le sinistre. Quest' andatura è assai celere e la più comoda pel cavalcatore; ma insieme anche terragnola, vacillante e malferma. *Chinee* si dicono i cavalli ambianti, de' quali pochi son quelli che marcino di tal maniera naturalmente, eccetto alcuni puledri non ancor bene in forsa, ed alcuni vecchi spossati, massime nelle [illegible] Quello che nei

tratto se la strada sia buona, e specialmente se l'animale non *levi troppo*, giacchè in allora men s'affatica. È mestieri di risparmiare molto il cavallo da carrozza nelle salite, e quello da sella più nelle discese. Dopo lungo tratto concedete qualche respiro. Se avvenga di dover fare a nuoto alcun tragitto si rallenta affatto la briglia, perchè il cavallo si possa muovere a talento; e giunto al di là si rimette subitamente al trotto, massime se prima era sudato. La state si danno al cammino le ore men calde. L'incomodo delle mosche può essere diminuito bagnando e fregando con aceto il ventre e le coscie. Giova crescere il viaggio di mano in mano, facendo il primo giorno 20 a 24 miglia, poi 30 a 35, appresso 40, 45, e finalmente anche 50; sempre però consultando la forza dell'animale, e la qualità della strada. Se questa non sia più che lunga torna il farla tutta prima del pranzo, poichè allora il cavallo può riposare fino alla mattina seguente, e non è costretto a portar nello stomaco il peso del cibo indigesto. E se non si può tutta compirla, se ne faccia almeno la maggior parte cioè 2/3 o pure 3/4; e si dia tanto tempo al cavallo che possa mangiare e cominciar bene la digestione. Nello avvicinarvi all'albergo rimettete l'animale al passo, perchè non vi giunga scaldato; e fatelo poi spasseggiare a mano per venti minuti quando la stagione non sia freddissima.

D. *Che debbo io fare giunto all'alloggio?*

60. *R.* Ricoverate l'animale in luogo temperato; e messolo al masticatore gli tergete il sudore coll'adatto coltello; fregatelo colla brusca o con istrofinacciolo di paglia per tutto il corpo, risparmiando però le gambe; e con ispugna bagnata in acqua pura gli

---

diciam *contrappasso* differisce dal vero ambio in ciò che le due gambe laterali non giungono a terra precisamente nel punto stesso; sicchè odonsi, quantunque indistinte, quattro battute; e di quando in quando per breve momento le gambe si movono diagonalmente. Osservate che il portante è andatura piuttosto difettosa e contro natura, e che in essa, come anco in tutte le altre, è sempre maggiore la velocità quanto minori sono i sostegni e più vicino il pericolo di cadere.

lavate gli occhi, le narici, le labbra, l' ano, il fodero; le quali parti sogliono essere imbrattate da polvere impastata insiem col sudore. Si pone quinci al cavallo la sua coperta, e le gambe, che non furono punto fregate, si lavano bene con acqua fresca, asciugandole subito dopo (*a*) Fassi netto davanti all' animale sì nella mangiatoja che nella rastrelliera, e si lascia senza mangiare almeno mez' ora. Frattanto si guarda se perduto si fosse qualche chiodo dei ferri, o se il cavallo siasi ferito in alcuna sua parte; e coll' acconcia lama si ripuliscono i piedi dalla terra e dai sassolini. Passato il tempo anzidetto si porge fieno; mangiato il quale si abbevera: ma se il cavallo si mostrasse tanto assetito da non poter progredire, dassegli a bere pria che finisca tal cibo. Dopo qualche momento si dà la profenda o sia biada; la quale si potrebbe anche spartire in due, per darla metà prima del fieno, e metà di poi. Se il cavallo non ha più a viaggiare in quel giorno, durante il primo tempo del suo riposo, oltre di nettare i piedi, come s' è detto, se ne riempie anche la cavità con creta o sterco bagnato (facendo cioè la *fiammada*), e si ugne la corona con grasso di ruota o *unguento di piede* (*b*). La sera vuolsi attaccare l' animale in modo che possa coricarsi, per cui debbe anche avere un buon letto, rilevato specialmente sotto le coste che sono le parti più dilicate su cui gravita il corpo, e non il di dietro; al quale per altro dai pigri mozzi suolsi dirigere il più dello strame per impedire che il cavallo vi s' imbratti e risparmiar quindi la fatica di ripulirlo. Abbiate la cura d' esaminare i fornimenti per

---

(*a*) Se il cavallo non è tanto scaldato e si voglia fare breve fermata, senza sbrigliarlo si attacca colle stesse redini alla rastrelliera dopo avere slacciato il barbozzale; togliesi anche la groppiera, e si sfibbia la cinghia per insinuare un poco di paglia fresca tra il dorso e la sella.

(*b*) Eccoti la ricetta per tale unguento. Prendi olio d' ulivo, cera gialla, grasso di porco e trementina tre once per sorte, e miel comune once sei: fa liquefare il grasso e la cera nell' olio a fuoco dolce; tira in dietro e aggiungi la trementina ed il miele, e mescola fino alla spessezza d' unguento. Ugnendo con esso tutta la corona, l' unghia acquista buon crescimento.

veder se in qualche parte siensi guastati e voglian riparazione. Il morso deesi lavare ogni qual volta si cava dalla bocca. I panni che si mettono sotto la sella voglion essere distesi, asciugati, battuti e resi molli, perchè non offendan le parti con cui vanno in contatto; poichè ogni piccola piaga o contusione in queste può arrestare il cammino.

D. *Avete altro a soggiugnermi rispetto al viaggio?*

61. *R.* Ancora tre cose penso mettervi innanzi. La prima è che se per istrada e lungi dall' albergo, dove non si possano avere i necessarj soccorsi, la sella produca alcuna ammaccatura, sì che il cavallo gravemente sen dolga, si rimedia levando ivi da essa tanta borra che basti a togliere la compressione; e si prosegue il cammino. La seconda, di non lasciar bere il cavallo per via, e massime a' torrenti o ruscelli, poichè tale acqua può generare nel corpo scaldato funestissime coliche. Per ultimo invigilerete mentre mangia il cavallo, perciocchè non mancano furfanti, i quali, appena che il padrone volta le spalle, levano il dato fieno e soprattutto la biada.

D. *Or finalmente direte ciò ch' è da fare a viaggio compito.*

62. *R.* Dopo un cammino massime lungo tiensi il cavallo in riposo perchè si ristori dalla fatica. Non deesi però tutt' ad un tratto ridurlo alla quiete; ma gli farete far passeggiate che gradatamente scemino di lunghezza. Si diminuisce anche la biada fino a sospenderla affatto e sostituirvi la crusca o meglio ancor il beverone, per ridonare agli umori la debita calma. Anzi a tal effetto si somministra eziandio l' antimonio, e dopo quattro o cinque giorni talor si fa inoltre il salasso. E quanto alle membra, si bagnano frequentemente con acqua e aceto ed anche aceto solo, avvolgendo la parte inferiore con un cataplasma di bovina (*boazza*) impastata nell' aceto, il quale può coprire anche il piede, quando in vece sur esso non si voglia applicare la creta menzionata di sopra.

D. *Qui non m' avete parlato che di lungo cammino,*

63. *R.* È vero, e lascio al vostro giudizio farne l'applicazione eziandio al viaggio corto, e a qualsiasi altro lavoro. Vi faccio osservare però, che siccome la troppa inerzia infievolisce gli animali; così pure la soverchia fatica. Il travaglio dee succedere alla quiete, e questa a quello. Il sonno, che dal cavallo si prende stando talor coricato ma più sovente in piedi e che suol durare circa quattr'ore, è il mezzo più acconcio per ricoverare le forze. Ma per ottenere appieno cotal beneficio, esso vuol essere placido e dolce; non disturbato da rumore alcuno: il perchè sta al guardian della scuderia di licenziare ogn'altra persona all'ora dovuta, e porre tutto in perfetto silenzio.

SEZIONE TERZA

GENERAZIONE DEL CAVALLO. *RAZZE.*

D. *Dichiarate, se vi piace, che cosa intendete per* razze.

64. *R.* Esse sono gli animali destinati alla generazione. In fatto di cavalli avvene due sorta: cioè *razze provinciali*, e *mandrie*. Nelle prime non v'ha che *stalloni* (*a*), mandati di solito e mantenuti dal Governo o dalla Provincia, e posti sotto la direzione d'un intendente, il quale gratis o per qualche prezzo (*b*) fa coprir le cavalle dei particolari. Nelle mandrie si tengono insieme stalloni e giumente per accoppiarli ed allevarne i prodotti fino a certa età. Queste spettano ai gran signori ed ai principi.

D. *Quale scienza ci vuole per chi dirige una razza?*

65. *R.* Gli conviene conoscere i motivi della sua

(*a*) *Stalloni* si addimandano i cavalli non castrati addetti alla generazione, forse perchè soggiornano per lo più nella stalla. Con altro nome non tanto usitato si dicono anche *guaragni*.

(*b*) Questo prezzo chiamasi *diritto di monta*, od *equimento* con un latinismo. In Francia suol essere tre franchi e un quarto di stajo di biada. In Inghilterra varia moltissimo, giugnendo fino a 25 ghinee per cavalla.

degenerazione, la maniera di ammigliorarla se decaduta, e quella di conservarla ove sia in lodevole stato.

CAPO I.

DEGENERAZIONE E MIGLIORAMENTO DELLE RAZZE.

D. *Non potete imaginarvi quanto mi sarebbe a grado sapere perchè i cavalli sì agevolmente vadano in decadenza.*

66. *R.* Le cagioni di ciò dipendono parte dalla stessa natura, e parte dalla nostra amministrazione. Fra le naturali si contano il tempo, il clima e l' alimento.

Quanto al primo egli è certo che il cavallo unicamente colla successione delle generazioni scade nelle sue qualità, sia che moltiplicandosi comunichi le proprie forme, e pur che spariscano le bellezze e si rendano ognor più apparenti i difetti: e ciò avvien maggiormente in quelli che son trasportati da luoghi lontani, poichè allora v' influisce anche il clima. Per questa ragione il cavallo acquista vario crescimento, differenti fattezze negli organi, e carattere diverso non pure mutando nazione, ma provincia altresì, dipartimento, cantone, villaggio, e fino anche esposizione o sia plaga. Ne' siti caldi p.e. più precoce è l' attitudine a generare, e ne' freddi giugne più tarda la vecchiezza; e nell' uno e nell' altro il cavallo non prende cotanto crescimento come nel temperato. Il luogo asciutto vede nascere cavalli sobrj, vigorosi, di bella testa, di gambe nerborute, e d' unghie solide, quali sogliono essere quelli de nostri mandriani di vacche (*malghesi*): laddove l' umido e grasso li difforma con soverchia grandezza di corpo e di testa, eccessivo peso di spalle, pelo grossolano, e abbondante sulle gambe, vista debole e facile anche a perdersi affatto. L' influenza poi del nutrimento, il quale rinnovando continuamente l' animale gli va imprimendo quelle note che più sentono della propria natura, sarà più visibile ove questo si muti mentre il cavallo ancora non sia sviluppato compiutamente; perciocchè allo-

za è più copiosa la materia che vassi aggiungendo.

D. *E come può contribuire l' amministrazione al peggioramento delle razze?*

67. *R.* In quattro maniere, cioè accoppiando individui che pecchino *in forme, somiglianze, età, e vigore*. E quanto alla prima, non potendo altri comunicar quelle fattezze che non possiede, e tendendo per sè medesima più che le altre alla decadenza la specie de' cavalli, agevolmente capite che per avere buoni puledri è d' uopo impiegare giumente e stalloni migliori; e poco ha da sperare chi fa al rovescio. Così parimente chi unisce due individui diversi (*a*) fra loro in conformazione e in carattere, comecchè ottimi entrambi, vedrà uscirne un terzo che nulla o quasi nulla imiterà le buone qualità loro.

D. *E che avete a dir dell' età? Che del vigore?*

68. *R.* Chi mette alla copulà animali giovani troppo o provetti, oltre che snerva e storpia i genitori accorciando lor anche la vita, si procaccia una prole meschina; giacchè o non ancora formati, o pur volti al tramonto sono quegli organi i cui lineamenti deonsi trasmettere in altro corpo. E rispetto al vigore dirovvi, che talora si hanno tristi alunni per essere i genitori troppo robusti e focosi; anzi se la femina è tale che mostri fierezza maschile, sogliono anche scarseggiare nel numero. Più spesso però ottiensi figliuolanza assai grama per mancare la richiesta energia; il quale difetto può nascere o da mala costruzione o da non competente esercizio o da morbo. Alla debolezza che nasce dalla prima delle dette cagioni contribuiscono tutti i vizj di proporzione altrove indicati.

D. *Proseguite dunque ragionandomi delle altre due cause d' infievolimento.*

69. *R.* La mancanza di esercizio suole infievolir l' animale perchè nella macchina non possono aver

(*a*) Si dice diversi, ma non opposti, poichè se i genitori egualmente si scostino dalla mediocrità l' un per difetto e l' altro per eccesso, suolsi ottener questa ne' figli. Noi pure abbiamo veduto poco fa scemare la quasi indomita robustezza di alcune razze, facendo coprire le nostre giumente da maschi del nord: e compensarsi dalla docilità la diminuzion del vigore.

luogo que' movimenti che tanto giovano al perfezionamento de' succhi ed alla vera nutrizione. Ma più sovente la debolezza, che rende poco atto alla generazione, procede dall' eccessivo travaglio. E nel vero v' è poco a sperare da una giumenta condannata alle più gravi fatiche del traino o del trasporto, cui non si risparmiano nè anche in gravidanza avanzata quegli stenti che spossan la madre e sconcertano il piccolo nel suo dilicato ricovero: come pure da uno stallone similmente trattato o pur lasso per le monte troppo frequenti o mal regolate, cui spesso si astringe dall' ignoranza o dall' avarizia di pessimo direttore. Se il difetto di forza proviene da malattia, quand' essa sia accidentale non passa ne' figli che un sentor di fiacchezza: ma se fosse abituale, oltre l' infievolimento scenderebbero in essi non di rado gli stessi morbi de' genitori, soprattutto se sieno ereditarj o appiccaticci, come la tisichezza, il farcino o mal del verme, la bolsaggine, una specie di ticchio, certi mali d' occhi, e i sozzi delle gambe (*a*).

D. *Poco monta ch' io sappia le cagioni, per cui degenerano le razze de' cavalli, se non mi mostrate come provvedervi.*

70. *R.* Dal ragionato egli è chiaro che il modo d' impedire la degenerazion delle razze e di ammigliorarle dimora nel togliere o nel modificare le accennate cagioni di deterioramento. Destinate dunque all' importante ufficio della propagazione animali scelti nelle fattezze, di ottimo cuore, non maligni nè torpidi nè ardenti; non ispossati per eccessivo travaglio, scevri da infermità massime croniche, e discesi da parenti pur sani; ed in oltre nè troppo giovani nè troppo

(*a*) Benchè alcuni pretendano che nissuno di questi mali si comunichi ai parti, io senza mostrarmi schiavo dell' opinione contraria, penso che debbansi escludere dalle razze gl' individui che ne sono attaccati: e che non si possano stabilire non ereditarj, perchè non si mostrino tosto nel figlio o tutta in esso non ispieghino la loro forza; imperciocchè il più delle volte appajono in età avanzata, o in minor grado; o pure soltanto ne' figli de' figli o nella prole di questi; siccome spesso addivieno per le umane fisionomie, che quasi scomparse nella prima generazione, ricopiano l' avo o il padre di questo nel nipote o nel pronipote.

vecchi: ond' è che rendesi quasi necessario di conoscerne fino la prima origine. Non deono avere men di cinqu' anni nelle razze ordinarie e grosse, come sono per lo più quelle de' luoghi umidi che sogliono dare cavalli da traino; ne' di sei nelle fine che dan di quelli da sella, e che d' ordinario si tengono in siti asciutti: nissuno poi oltrepassi gli anni diciotto (a). Si corrispondano nella taglia (b), e altresì nel buon carattere e nel mantello (c). E se fra tante prerogative s' incontri qualche difetto, si compensi con opposto nell' altro individuo, facendo coprire, esempigrazia, la flemmatica femina dal maschio che troppo è vigoroso. Operando di tale maniera le razze buone conservansi e le decadute, come sono molte della nostra provincia e più ancor delle vicine, si vedranno, dopo certo intervallo, ristabilite. Ma notate, ch' io dico dopo certo intervallo, poichè ci vuol tempo; tanto più che talvolta i figli di ottimi genitori non sembrano che mediocri, ma eccellente è poi la prole che da questi deriva.

D. *Non à molto m' avete posto anche il tempo fra le cause che peggioran le razze, ora vorrei me ne diceste il perchè, e mi suggeriste eziandio il rimedio da porvi.*

71. *R.* Ve ne dirò quel meglio ch' io me ne sappia. Vi è già noto che l' universo in ogni sua parte

---

(a) L' aver usato stalloni troppo giovani è la principale ragione della decadenza delle razze di Normandia, e di quasi tutta la Francia. Nei siti più freddi e montuosi, come quei de' cavalli Limosini, de' Lamelini, della mandra di Chivasso, ove non sono atti alla generazione che dai sette agli otto anni, continuano sino al diciottesimo; ma quelli che cominciano all' anno quinto non debbono oltrepassare il decimo quinto. La femina suol principiare e finire un po' prima del maschio. In generale può dirsi che il cavallo gode bene di questa facoltà per 10 anni; poichè la sua adolescenza è fino all' anno quinto; lo stato di vigore fino al 15 od al 18 secondo le razze; dopo cui vien la vecchiaja, e la decrepitezza che di rado giugne fino all' anno trentesimo.

(b) Questa suol essere 4 piedi e 8 pollici ne' cavalli da sella, e 5 piè ne' più grandi che si destinano alla carrozza.

(c) Per contentare l' occhio si preferiscono le varietà del bajo, del leardo e del morello giajetto, senza badare nè a remolini, nè a spada romana, nè a stella ec..

offre differente fisica costituzione capace di sviluppare e nudrire esseri particolari, cioè certi e non cert' altri. Da ciò ne viene che soltanto nel luogo assegnato loro dalla natura essi possono sfoggiare tutte le lor perfezioni; e se da questo si tolgano, o periscono, o secondochè se ne allontanano van decadendo. Il cavallo pertanto non ismentisce mai 'l proprio esemplare quando si lasci nel primo sito natio, ma se di là sia levato e su tutto il globo si sparga, si vedrà smarrire ove l' una, ove l' altra, e dove più insieme delle sue forme originali: nissun clima ne sarà affatto privo, nissuno potrà tutte serbarle; sicchè divisa sull' intera superficie terrestre sarà quella bellezza che pria pompeggiava ristretta in piccolo cerchio. Ecco la ragion per la quale in quasi tutti i paesi le razze ancor più eccellenti tendono a imbastardire; ed ecco pure perchè ne faccia eccezione la sola Arabia che si reputa la patria primiera del cavallo. Quindi il rimedio che voi domandate dimora nel far coprire le perfette giumente nostrali da stalloni stranieri, e le straniere dai nostri; contrapponendo climi, caratteri, forme ec. la qual cosa si chiama *incrocicchiare le razze*; nè basta farlo una volta per sempre, ma vuolsi ripetere di tempo in tempo: anche con genitori al tutto novelli e puri, ciò che si dice *rinnovellare le razze* (*a*). La trascuranza di questa pratica o la mala esecuzione di essa portò l' avvilimento in molte razze francesi e nelle italiane. Ma per ben dirigersi in questo punto uopo è conoscere le qualità più distinte buone o pure cattive de' cavalli nelle varie nazioni; del che io mi passo tacitamente per non dilungarmi troppo dallo scopo mio principale.

(*a*) Egli è il vero che gli Arabi non han bisogno d' incrocicchiare le razze per ciò che dicemmo; ma per serbarle pure usano tutte l' altre attenzioni possibili; e soprattutto impediscono gli accoppiamenti incestuosi, i quali non fanno che moltiplicare, e rendere più sempre apparenti i difetti de' genitori.

CAPO II.

CONSERVAZIONE DELLE RAZZE.

D. *Oltre la scelta de' genitori di cui m' avete ragionato, qual cosa abbisogna per conservare le razze?*

72. *R.* Buona mandra; buon trattamento de' genitori; eseguire acconciamente la monta, avere attenzione alla madre che porta, che partorisce che allatta: e per fine deesi dare buona educazione ai puledri.

D. *Cominciate, vi prego, a dir qualche cosa intorno alla mandria.*

73. *R.* Vuol essere in situazione piuttosto elevata ed asciutta, non tanto soggetta ai venti settentrionali in clima temperato vicino ad acqua corrente per abbeverare ed irrigare; lungi da boschi non insolito asilo di lupi e di altre fiere, e dai gran fracassi di città o pubbliche strade che disturbano gli animali mentre pascolano. Torna bene che la fabbrica resti nel mezo della tenuta, e sia di tale grandezza da contenere agiatamente gli animali, i loro alimenti, le persone, e tutto ciò che abbisogna per essi. Quindi stalle, fienili, magazini, abitazione pel Direttore (*a*), pel Veterinario e pel maniscalco a lui subordinato (*b*), pel capo cavallaro (*c*), e pel numero sufficente di cavallari ad esso soggetti. Le stalle sieno bene costrutte (N. 40), e nel debito numero. Ven' abbia una per gli stalloni, una per le cavalle pregne, una per

---

(*a*) Il Direttore dee sapere non solo di razze, ma eziandio d' agricoltura in ciò che spetta ai ripari de' pascoli, alla cognizione de' fieni ec..

(*b*) Questi oltr' essere pratici della medicazione, della ferratura ec. deon anche sapersi fare i rimedj opportuni; almeno li più usitati.

(*c*) Spetta ad esso invigilare che gli animali sieno governati dovutamente; conoscere le cavalle calde per farle coprire, e quelle che non furono fecondate per ricondurle al maschio; separarle prima del parto, assisterle in questo; allevar il piccolo, divezzarlo, imprimergli il marchio ec..

le lattanti, un' altra pe' figli svezzati fino che hanno circa un anno e mezo, una quinta per li puledri dopo la detta età, una sesta per le simili puledre e per le cavalle vuote, ed una settima per gli animali malati. Si aggiungono alla terza alcuni gabinetti o serragli ove metter le madri vicine al parto, e serbarvele infinoattanto che allattano. - L' ampiezza della tenuta vuol essere relativa al numero degli animali, nè si può ben precisarla ignorando ciò che mangia un cavallo, ciò che produce una determinata estensione, e quello che mandasi a male dai piedi o dagli escrementi (*a*). Di questo terreno porzione destinasi a biada, porzione a prato, e porzione a pascolo. L' ultima cignesi in modo da impedire l' entrata agli animali stranieri, e l' uscita a quei della razza; e partesi in quattro, mediante fossi ampj e profondi o muro o fittissime siepi. Due di tali porzioni debbon esser ben grasse per dare pastura, una alle gravide e l' altra alle lattanti che abbisognano di buon nutrimento. La terza men fertile serve per le puledre e le vuote cavalle ch' esser non deono cotanto pingui, e l' ultima, più magra di tutte che in oltre richiedesi ineguale e montuosa, serbasi pei puledri che hanno da usarsi snelli, sciogliersi massimamente le spalle, e tutti bene sviluppare gli altri movimenti. Ognuno delli detti scompartimenti vuolsi poi suddividere in altri minori, acciocchè tutto non si calchi in un giorno, e ciò si fa col mezo di fossi meno estesi de' primi o di alberi. Questi ultimi sono più acconci: anzi qualora le stalle rimangono molto discoste, riescono necessarj per accogliere sotto l' ombra gli animali nelle calde ore del giorno. L' erbe possono essere annue o pure perenni, secondochè si vuole o no la briga di rinnovare il pascolo ogn' anno. Le specie convenienti si toccarono parlando del fieno (N. 51), e saranno rammentate più alla distesa in altro luogo (N. 149. 150. 151). Tornerebbe assai

(*a*) Il cavallo entrato nel pascolo non si mette a mangiare che tutto non l' abbia percorso. - E quanto agli escrementi è già noto che ogni animale abborre soprattutto quelli della propria specie.

vantaggioso far pascolare poi da' ruminanti quello spazio in cui furono prima i cavalli; imperciocchè i buoi pare sieno dalla natura destinati a pascersi di ciò che non piace agli altri animali: ond' è che non solamente radono quell' erba che si tralasciò dal cavallo, perchè imbrattata de' proprj escrementi, ma tutte anche mangiano le piante più elevate e durissime, le quali altrimenti, potendo sempre giugnere al seme, si moltiplicherebbero in guisa da predominare nel pascolo.

D. *Passate ora a parlarmi del come si trattano i genitori, facendo principio dagli stalloni.*

74. *R.* Lo stallone vuole sempre essere nudrito a secco, con ottimo fieno maggengo, piuttosto aromatico, non troppo recente per non fermentare nello stomaco, nè troppo vecchio per non cader in frantumi (N. 49); con biada perfetta, ed anche con paglia di frumento o d' avena, purchè bianca e sottile (N. 52); il tutto nella debita quantità (N. 56); senza obbliare nè meno la qualità dell' acqua da abbeverarli (N. 55). Condotti da prudente persona i cavalli maggiori possono lavorare mezanamente sotto il cocchio, e i minori al maneggio. Mancando quest' esercizio, conviene almeno una volta il giorno l' inverno nell' ora men fredda, e due l' estate nelle men calde, condurli al passeggio. Tornando alla scuderia si governino diligentemente come altrove si è detto; nè si trascuri veruna delle altre regole che si sono prescritte per la lor pulizia (N. 45 ec.), e per tutto il restante. Ma quindici giorni all' incirca pria della monta cessi ogni faticoso esercizio; s' accresca la copia degli alimenti, e massime della biada, di cui darassi un quarto per giorno più dell' ordinario. Il buon cibo e abbondante è il migliore incentivo alla copula: e la ragione per cui quasi tutti gli animali sogliono andare in amore nella stessa stagione è in parte per ciò che allora trovano più sostanzioso il lor nutrimento. E però vanno errati coloro che dispongono il cavallo alla monta con purga e salasso (*a*);

(*a*) Se però qualche guaragno fosse avvezzo alla purga prima o dopo la monta, è d' uopo continuargliela; giacchè, siccome addivien anche nell' uomo, il tralasciare tutt' ad un tratto ciò che fassi da molto tempo cagiona sempre sconcerti.

imperciocchè dall' ottimo cibo e saporito nasce il buon chilo, da questo il sangue migliore, donde la forza in tutta la macchina e l' abbondanza nella separazione dell' umore prolifico. Quinci giova anche il dare un po' di biada un' ora circa pria della monta: non però da bere; poichè la piena vescica è di qualche impedimento al buon esito di questa funzione.

D. *E la madre come deesi trattare?*

75. *R*. Similmente allo stallone sì per l' esercizio che pel governo della mano; se non che dessa vuol essere tolta al lavoro un mese prima del parto, e non deesi passare la stregghia sul fianco o sotto del ventre quando ch' è pregna. Ma il governo della femina differisce da quello del maschio essenzialmente in ciò ch' ella debbe recarsi al pascolo più ch' è possibile (*a*). Questo le facilita la concezione ed il parto. La state rimangasene alla pastura giorno e notte, se vi son alberi sotto cui schivare, nelle ore più calde, i cocenti raggi del sole e scemar la molestia degl' improntissimi insetti; altrimenti rinchiudasi nella stalla dalle nove del mattino fino alle quattro dopo il meriggio. Soffrano pur le cavalle pioggie e venti e non si ritirino che per grave tempesta. Ma la primavera e l' autunno non s' allarghino al pascolo se non dopo asciutta la rugiada o la brina; e prima che queste cadano si riconducano al chiuso. La trascuranza di questa pratica genera coliche e aborti. Allorchè si va girando qua e là, cercasi di passare nello spazio vicino, la bocca è sporca, la pancia non bene ripiena o ventruta, i fianchi sono incavati, e in oltre partesi di mala voglia dal pascolo e vuolsi arrestar dietro strada, egli è segno evidente che la data lama di pastura non è più atta a nudrir gli animali e conviene cambiarla. In sul principio di primavera e in sul finire d' autunno, essendo scarso l' alimento alla campagna, si supplisce la notte con fieno, che è l' ordinario cibo del verno; poichè allora solo in via d' e-

---

(*a*) Vi voglio però avvertito che spesso la cavalla assuefatta a secco alimento abortisce qualora in gravidanza mettasi al verde; la qual cosa è ancor più frequente nelle novelle.

serciaio si possono menar qualche volta gli animali nel pascolo, essendo bellissimo il tempo. Alle pregne dassene un po' più che alle altre; e a quelle che nella fredda stagione lavorano conviensi eziandio un po' di biada, che può essere la metà di quella dello stallone, e si porge eziandio cinque in sei giorni pria della monta e del parto e dopo questo.

D. *M' avete detto importar molto che sia ben data la monta, deh! se mi amate, istruitemi anche di questa.*

76. *R.* Quattro cose ci conviene conoscere in rispetto di questa operazione; vale a dire il tempo opportuno, la disposizione, il luogo adatto e la maniera in cui va eseguita.

D. *Cominciate dal tempo acconcio alla monta.*

77. *R.* Egli è la primavera quando tutto ridestasi a nuova vita, dalla metà circa di Aprile al terminare di Giugno. Siccome la cavalla porta undici mesi o in quel torno, così chi anticipa fa nascere il piccolo nel freddo e quando non è ancora spuntata l' erbetta: chi tarda lo ha nel soverchio calore che gli nuoce non meno del gelo; e in oltre lo tormentan gl' insetti; che alla madre fanno scemare anche il latte: ed è poi di raro felice quel germoglio che debbe stentare ne' primi suoi giorni.

D. *Venite ora indicandomi come io debba accorgermi che la cavalla è disposta a ricevere il maschio.*

78. *R.* Daravvene indizio il frequente nitrito, la torbidezza degli occhi, l' inquietudine alla vista d' un cavallo massime intero, il corrergli appresso, lo scherzare con esso o colle altre cavalle, il montare su queste, e soprattutto lo scolo d' umore viscoso e di forte odore dalla parte già fatta rossa, tumida e come infiammata; il frequente urinare, ed un cotale disgusto per gli alimenti che porta a dimagrazione. Ce ne assicuriamo poi maggiormente conducendo nel branco delle innamorate, col mezo di due uomini e legato a forte cavezzone, un tristo e vecchio guaragno che appellasi *guarignone;* poichè le calde vi si avvicinano mettendosi in situazione d' esser coperte. Queste son quelle che si conducono allo stallone. Ma non debbono essere in ardenza eccessiva, la quale dinotasi

dall' avidità somma pel maschio, e dalla troppa quantità d' ippomane che zampilla fuori dalla detta parte già inturgidita oltre modo. In tale stato sogliosi ritrovar quelle libidinose che di continuo sono in amore. E pel rovescio le cavalle che non sono sufficientemente in calore, oltre che mancano della contrazion necessaria ne' vasi, si difendono anche scalcheggiando e mordendo.

D. *E sul luogo acconcio alla monta che c' è a dire?*

79. *R.* La monta può farsi lasciando libero l' animale ove che sia, o pure in un sito a ciò preparato. La prima dicesi a *scapola*, e quantunque faciliti il concepimento, coprendosi unicamente le femine più disposte, pure snerva affatto e rovina lo stallone co' salti faticosi e soverchi: senza che molto s' offendono gli animali coi calci. Per ciò vuolsi bandire ed usare soltanto della seconda. Il luogo destinato a questa sarà lungi dalla vista del popolo, e fuor d' ogni strepito per non disturbar lo stallone; e per ciò stesso debbono assistervi le sole persone necessarie, e starsene anche in silenzio. Sia erboso, ventilato, secco, privo di polvere di sassi e d' intoppi, piano (*a*), proveduto di due pilieri con anelli cui attaccare le funi del cavezzone della giumenta, quando tener non si voglian da due assistenti. Torna che le pile non sien vicine a muraglie, poichè finita la monta si fa un po' avanzar la cavalla, anzichè rincular lo stallone affaticandogli gravemente i garretti che sono di tanto momento ne' maschi da razza.

D. *Eccoci giunti all' atto pratico dell' accoppiamento.*

80. *R.* La cavalla riconosciuta preparata alla copula si conduce, sferrata di dietro, fra i detti pilieri, e vi si assicura: se inquieta le s' impastojan le gambe posteriori affinchè non possano sparare; e ciò fassi mediante fune che ritorna ad una specie di collare dopo esserne partita passando tra le gambe davanti. Se occorre si adopera eziandio il *torcinaso* finchè lo stallone

---

(*a*) V. N. 180.

è montato; poichè in allora suole starsene quieta. Il guaragno traesi poi della scuderia munito di cavezzone assai forte a tre anelli colle lor funi tenute da robusti ajutanti. Nitrisce superbo e si fa bello se avvezzo a coprire, ed in qualche distanza della giumenta alle volte s' impenna, e su due piedi le si reca sul dorso. Ma quest' atto, che suolsi applaudire come indizio di forza, vuol essere impedito siccome quello che guasta i garretti. Non si lasci ascendere finchè bene in pronto non sia: se tarda, conducesi attorno alla femina per alcuni giri: e se per lo contrario sbuffi per ardore soverchio e sia tutto in sudore, fa d' uopo alquanto calmarlo menandolo un poco in istalla. Quand' esso è al punto richiesto si ajuta nell' operazione. Sollevasi a tal effetto la coda della cavalla se pria non siasi legata rovescia sopra la groppa; e dove il maschio stenti a trovar l' orificio o lo scambi coll' altro, si guida con mano. Qualche calcio dal canto della femina e qualche morso al garrese da quello del maschio sogliono essere le amorose carezze di questi animali. Il precipitarsi de' movimenti alla groppa ed al tronco della coda, il tentare di spinger più oltre, un certo languor repentino, il discendere colla verga abbiosciata sono i certi segnali dell' avvenuta *ejaculazione*. E ciò bene avvertito, poichè non di rado succede che il maschio smonti infruttuosamente o sia senz' avere lanciato: invano sperasi allora concepimento; del quale pur è a dubitare quando molt' umore tosto, o poco dopo, si vegga uscire dalla vagina.

D. *Non evvi altro a sapere su questo fatto?*

81. *R.* Il guarignone non deesi lasciar libero nel branco delle cavalle montate, poichè salendole può fecondarle ove non abbiano pria concepito; e se ne hanno infelicissimi parti. Lo stallone riposi almeno ogni tre giorni benchè robusto, ed ogni altro se debole, e non monti che una volta nella stessa giornata. Uno può coprire da 25 a 30 cavalle per anno. Quello di mez' età operi più del vecchio e del giovane, e sempre il vigore serva di norma essenziale. È anche a por mente che la cavalla, quando siavi disposta, non vuolsi rimettere al maschio se non 24 ore

dopo la prima volta; e di nuovo passati 8 in 10 giorni; e poi non più quantunque il bramasse. Per operare si scelgono l'ore più fresche del mattino e della sera. Alcuni consigliano di gettare acqua fredda dopo la monta sulla groppa della cavalla troppo focosa affinchè rimanga feconda più agevolmente. Questa pratica non è da sprezzare, e nè anche quella di lasciare un po' in quiete la femina senza farla trottare; e quella eziandio di non darle a bere poco avanti la monta: e nè men ci par disacconcio il pigiarle l'integumento alle reni come quando si vuole che più a lungo ritengasi il lavativo. Non deonsi sforzare alla copula animali che non vi sieno disposti, poichè non suolne avvenire che male. Siccome poi tal indisposizione spesso procede dal non esservi l'animale ancora avvezzato, così torna bene di unire il novizio con altro già esperto, il quale sappia seguirne i movimenti non ancor regolati.

D. *Da che potrò io conoscere che la cavalla sia gravida?*

82. *R.* Ne' primi mesi possiamo soltanto congetturarlo dall' acconcia maniera con cui diessi la monta, dal rifiuto del maschio dopo 24 ore, o dopo 8 ovvero 10 giorni, dall' appassimento delle parti esterne. Passati quattro o cinque mesi, sono segni di gravidanza meno incerti il volume della pancia cresciuto, l' abbassamento della groppa e de' fianchi, un certo ingrassamento: e dopo il mese sesto ogni dubbio vien tolto dai movimenti del piccolo, i quali più agevolmente si scorgono palpando sotto del ventre della cavalla che siasi un po' fatta trottare, e poi tosto cibata: nell' ottavo essi appajono all' occhio, soprattutto quando bee la cavalla: e due mesi circa prima del parto cominciano a erigersi anche i capezzoli delle mamme. Dissi che i moti del piccolo levano ogni dubbiezza; perciocchè tutti gli altri segnali possono eziandio provenire da *mola*, *idatidi*, o da stravasi linfatici o pure sanguigni avvenuti nell' utero.

D. *Qual cura conviensi alla madre pregnante?*

83. *R.* Il trattamento della gravida fu altrove accennato (N. 75), e qui solo v' aggiungo che la separiate dalle altre che non ne sono, che troppo non

l' affatichiate: e molto meno deesi lasciarla in torpore, il quale insieme colla madre infievolisce anche il figlio e rende incomodissimo il parto. Sarebbe anche meglio che la pregna non allattasse per non costringerla a nutricare sè stessa e due figli ad un tempo. poichè quantunque sia vero che la cavalla la quale ogn' anno si monta più facilmente concepisce, e dà più puledri; egli è vero non menó che la madre ed i figli ne deono soffrire. Laonde mostrerà molto senno chi farà portar la cavalla soltanto ogn' altr' anno, rinunciando così alla moltiplicita della prole pel buon essere della medesima e della genitrice.

D. *Prima che mi parliate del parto voglio udir qualche cosa sull' utero gravido.*

84 *R.* Il germe fecondato e dalle ovaje caduto nella matrice, vi si abbarbica, starei per dire, come il grano entro la terra per succhiare gli umori e svilupparsi. A poco a poco l' utero va poi crescendo in ampiezza e grossezza, e forma nell' interna sua superficie quella membrana che si chiama *placenta*. Passando intanto l' *embrione* allo stato di *feto* si munisce delle proprie membrane che sono il *corio* e l' *amnio*. La placenta sperta più alla madre che al figlio: e copre parte della matrice per dare e ricever quei vasi che alimentano il piccolo e sono riuniti nel cordone *umbilicale*. Il corio è l' inviluppo esterno del feto. L' amnio è la membrana più interna la quale contiene un umore speciale in cui nuota il puledro. Fra mezo alle dette membrane si trova eziandio quella sostanza che s' appella *ippomane* (*a*).

(*a*) In questo luogo non intendesi già l' umore ch' esce dalla natura della cavalla in amore, che ha pure tal nome; ma quei corpi solidi più o men numerosi di colore oscuro e come plumbeo, di forma ovale o consimile, talora sciolti, e talora connessi per via di radichette, che si riscontrano per entro l' ampio serbatojo dell' urina tra il corio e l' amnio. I cavallari li chiamano *milza cavallina*. Gli antichi assai delirarono su questa sostanza. Credevanla attaccata alla fronte del puledro; ed eran d' avviso, che appena nato, la madre gliela strappasse co' denti divorandosela, e che non allattasse il figlio se non la trangujava. Le attribuivano eziandio la virtù di far innamorare perdutamente, e per ciò l' usavan ne' filtri, e ne davano ai cavalli per eccitarli alla copula.

D. *Adesso ragionatemi pure del parto.*

85. *R.* Quand' egli è imminente compajono gonfiezze sotto la pancia, esce latte sieroso dalle gonfie mammelle; la madre barcolla, quasi zoppica; molto più le si abbassano i fianchi la groppa ed il ventre; si corica e sorge mostrando essere tormentata da intermittenti dolori; sforzasi come per urinare. Tutto questo per le contrazioni dell' utero e di altre parti della madre: vi si aggiungono poscia i movimenti del feto; scoppiano le membrane, e n' esce l' acqua con alcune ippomani. S' avanza quindi il puledro, pria colla testa poi colle gambe anteriori, e finalmente con tutto il corpo involto nell' amnio, poichè le altre membrane vengono fuori in appresso; e per ciò si chiamano *seconde, secondine, o secondo parto*. Quando queste sien mez' uscite e non bastino gli sforzi della cavalla ad espellerle affatto, si posson tirare con dilicatezza; ma non deesi seguire la costumanza cattiva di appendervi un mattone od altro peso che può infiammar l' utero ed eziandio rovesciarlo, se le aderenze della placenta con esso sieno ancor forti; e la suppurazione propizia, che le avrebbe dolcemente staccate, diventa pressochè interminabile. Vi ricorda che la partoriente vuol essere non solo appartata, ma sciolta pur anco da ogni legame, sopra letto ben soffice di paglia che protegger possa da contusioni lei ed il figlio (*a*), e con attorno il minor numero possibile di persone.

D. *Il parto avviene egli sempre così felicemente come ora me l' avete descritto?*

86. *R.* Quello di cui v' ho parlato è il parto naturale, che quasi non abbisogna d' alcuna assistenza; ed è l' ordinario, massime in quelle giumente che non si lasciano poltrir nelle stalle. Ma eziandio negli animali può avvenire il parto *laborioso* e quello *contro natura*.

(*a*) La cavalla suol partorire coricata e non in piedi come asserisce qualche autore anche di vaglia: nè meno è vero che il cordone umbilicale si laceri e torca dai denti della madre; ma si squarcia o pel peso del feto o pe' suoi movimenti appena uscito alla luce, senza che mai ne succeda emorragia di rimarco.

D. *Se non vi dispiace, favellatemi un poco del primo.*

87. *R.* Il parto laborioso è quando non può uscire il piccolo o per troppo volume delle sue parti, o per soverchia ristrettezza in quelle della madre, o vero per inerzia dell' uno o dell' altra. In tutti questi frangenti vuotasi colla diligenza dovuta il retto intestino e la vescica, ugnesi con olio d' uliva fresco la vagina e il collo dell' utero. Se, presentatosi il feto alla bocca della matrice, non vogliono scoppiar le membrane, si lacerano con un dito; e dopo uscito l' umore s' accrescono gli sforzi della madre chiudendole interpolatamente le narici, e dandole alcuni sternutatorj. Si può anche introdurre nella vagina la mano unta coll' unghie tagliate e le dita unite a cono; e seguendo sempre gli sforzi della madre ghermire la testa del feto e trarla a sè leggermente, comprimendola anche un poco ove sia troppo grossa. Quando si vegga dipendere la difficoltà di partorire da debolezza nella madre, ajutasi con vino potente od altro corroborante. Ed ove, come accade più sovente, l' oppression delle forze derivi da troppo vigore, non deesi risparmiare il salasso. Che se il parto fosse veramente impossibile, conviene osservare se più torni conservare la madre od il figlio. Nel primo caso si può anche gettare in pezzi il puledro affine di estrarlo, la qual cosa deesi fare specialmente quand' egli è morto. Nel secondo, ed anche se la madre sia moribonda, si ha ricorso all' operazione *cesarea;* non trascurando però dopo la stessa madre, poichè sonvi esempi di guarigione.

D. *E il parto contro natura qual è?*

88. *R.* Quello ove il feto si presenta in positura diversa dall' anzidetta (N. 85), per cui non è possibil l' uscita. Introducesi allora la mano come si disse, e procurasi di mettere il piccolo nell' acconcia situazione: se non vi si riesce, è d' uopo operare come quando il puledro non può in modo alcuno venir fuori dell' utero.

D. *Il parto va egli sempre al suo termine?*

89. *R.* Non sempre. Tal volta il feto si depone prima degli undici mesi, e dicesi *aborto;* ed allora o non vive od è di meschinissima riuscita. Molte esser

possono le cagioni di tale sconcerto; come troppo debolezza, ardenza soverchia, lavoro eccessivo in lunghezza od in forza, inerzia prolungata, acqua fredda o pantanosa bevuta in copia, erba sparsa di rugiada o di brina mangiata in certa quantità, alimenti velenosi: così pure il sottostare a tempeste od altre burrascose intemperie; le percosse, le cadute, i morbi cronici od acuti e di molta veemenza. I segni dell' aborto son quasi gli stessi che quelli del parto. I rimedj son quelli che possono rimuovere o modificare le cagioni accennate. Si procede come abbiamo detto del parto regolandoci secondo il caso.

D. *Come va trattata la cavalla dopo che ha partorito?*

90. *R.* Conviene darle beveroni rinfrescativi, cioè acqua tepida farina e sale; sostanzioso alimento e agevole a digerire, il quale si aumenta per gradi, e specialmente erba fresca d' ottima qualità, che molto cresce la copia del latte. Si trattengono le cavalle ne' lor gabinetti finchè i figli abbiano forza di seguitarle nel pascolo: indi si mandano insieme in prati vicini per non affaticarli di troppo, e poterli tosto ricovrare in caso di forte pioggia o di venti.

D. *Vi resta ancor a trattarmi dell' educazion del puledro.*

91. *R.* Il piccolo appena uscito alla luce leccasi dalla madre, e da ciò egli acquista maggior energia: ma essa non suol usare quest' atto amoroso al puledro fiacco, difettivo o malato, cui rifiuta eziandio di allattare. Ond' è che per adescarvela si sparge il neonato di sale, e dove restia, s' induce colle buone o colle cattive a nutricarlo almen sulle prime, poichè prestasi volonterosa dopo che ha cominciato a gustare il diletto con cui la natura compensa le cure delle allattanti. Se poi il piccolo non potesse reggersi in piedi per debolezza di reni o per altro difetto, diasegli con acconcio corno il latte munto dalla madre o da altra cavalla, asina o vacca. Quando avesse tropp' alte le gambe in confronto della sua genitrice, sicchè dovesse molto piegarle per suggere il latte, dal che potrebbe coll' andare del tempo divenire anche mancino od arcato, diasi a giumenta più grande. Ad altra ca-

valla affidasi pure il puledro la cui madre sia morta od inferma. Quando i piccoli sono un po' rinforzati si conducono al pascolo insieme colla madre ne' luoghi vicini come ho detto di sopra; e fatti ancor più robusti si parano anche ai lontani, e non se ne traggono che per gragnuola od altra burrasca fortissima.

D. *A che tempo e in qual modo si slatta?*

92. *R.* Alcuni vorrebbero far lattare il puledro assaissimo, ed altri assai poco (*a*), e per seguire un mezo fra questi potrassi svezzare tra il sesto ed il settimo mese quando la cavalla porta ogni anno, e tra l' ottavo ed il decimo se porta soltanto ogni due. Ma in verun modo non tolgasi il figlio alla madre sul cominciare del verno o durante questo; poichè troppo grande impressione risentirebbe e dal freddo e dal cangiamento del cibo. Anzi per disporlo al secco fa d' uopo tra il quinto mese ed il sesto principiare a dargli ogni giorno un po' di crusca bagnata, e in progresso un po' d' orzo cotto od acciaccato o pure d' avena, con una brancata di fieno maggengo che si va sempre aumentando a misura che il puledro avanza in età. Non parlo dell' erba, poichè a questa i puledri s' avvezzano stando colla madre nel pascolo: e raccomando il primo fieno come più nutritivo del *guaime* (terzagnin, raguso), al quale, come più tenero e dolce, s' accostumerebbero troppo agevolmente, rifiutando poi quello da cui deono trarre il principal nutrimento. Di tal maniera, crescendo però sempre la dose, si cibano i puledri anche ne' primi giorni che per divezzarli si mettono in istalle lontane dalle madri, perchè non s' intenda il nitrito reciproco (*b*).

D. *Come governate i puledri dopo averli spoppati?*

93. *R.* Quando si vede aver essi dimentica la madre, se v' abbia pascolo vi si conducono, ma dopo nutriti alquanto di secco, poichè a ventre vuoto mangerebbero

---

(*a*) Lo spoppamento troppo precoce obbliga il piccolo a procacciarsi il nutrimento da sè quando non ha ancora per tale ufficio ben formati gli organi. Nella circostanza opposta ne soffre molto la madre anche se concepisce solo ogni altr' anno.

(*b*) In questi primi giorni il cibo sia piuttosto dilicato, poichè i puledri così agitati sono quasi malaticci.

tropp' erba a rischio di coliche e morte. Fatti un po' più robusti s'estingue loro la sete all'abbeveratojo. Scemasi finchè affatto si toglie la crusca, l'orzo e la biada crescendo in quella vece la copia del fieno. Ciò per altro non vieta che di quando in quando diasi loro qualche misura di vena per accostumarli anche a questo alimento e aggiugner loro vigore. Pria di due anni separansi i maschi dalle femine e avanti porli in istalla l'anno secondo si tonde loro la coda e la criniera; il che si pratica pure l'autunno del terzo: perciocchè in tal guisa i crini vengon più lunghi, fitti e lucidi, e non mancano quando hansi a scacciare i molestissimi insetti. Col trattamento suddetto, accarezzandoli però sempre, allettandoli con sale, vezzeggiandoli, ed in somma operando in tutto alla lor mansuetudine ogni volta che altri lor s'avvicina, i puledri si conducono sino a tre anni o tre anni e mezo.

D. *E dopo?*

94. *R.* Non si lascian più liberi nè alla mangiatoja nè al pascolo, ma si mettono a cavezza; la qual robustissima ne' primi giorni in cui fanno ogni sforzo per sottrarsene, è in poi delle ordinarie. Non si dimentichi però mai la dolcezza specialmente quando loro si porta a mangiare od a bere, poichè spesso vengono spaventati dalla nuova maniera, o dall' ordigno sconosciuto. S'assuefacciano a poco a poco alle cose che deono fare in progresso: si provi a stregghiarli; levisi di quando in quando ora un piede ora l'altro, e si batta con martello di legno, si tagli anche qualche pezzo di unghia per disporli alla ferratura: pongasi loro la sella 3 in 4 ore del giorno, prima con cinghia lassa, appresso stretta, e finalmente colla groppiera (*sottocoa*), e così discorrendo. E lo stesso si faccia con quei da carrozza colle dovute modificazioni. Ma soprattutto si miri a prevenire, ne' modi più acconci, i vizj o i difetti, come sono il mordere, lo scalcheggiare o sparare, l'impennarsi, il tiro, l'ombrare (*a*) ec. Quattr' anni com-

(*a*) Vuolsi anche avvezzare i cavalli agli oggetti ond' hanno pau-

piti, i puledri possono cominciare ad esser montati per semplice addottrinamento, non però per lavoro: di cinque si consegnano al cavallerizzo o ad un abile cocchiere perchè li ammaestri in ciò cui son più disposti. Dal terzo anno di loro età fino al sesto usasi di dare ai puledri la ferrana o sia il verde in primavera, senza tralasciare per altro il mattino la solita profenda. Appena dopo quattr' anni, cioè quando principiasi ad addestrarli, deonsi ferrare, cominciando dai piedi anteriori e seguendo le regole dell' arte; senza obbliare la debita direzione delle membra e la diligenza o riguardo che deesi per un' unghia giovane. Fra il terz' anno ed il quarto si castrano quelli che non si vogliono stalloni; avvertendo però, che siccome i granelli contribuiscono molto alla formazione del collo, così si potranno castrare prima i puledri che l' han già tarchiato, quantunque la groppa sia ancora avvallata; poichè questa suole anzi svilupparsi meglio nel mutilato.

D. *Come procedesi per la castratura?*

95. *R.* Ve ne toccherò quel che più importa a sapere. - La stagione più acconcia è la primavera o

---

ra per evitare que' sommi pericoli che tutto giorno succedono. Io qui parlo soltanto del tamburo e delle bandiere; per l' altre cose, come le trombe, la musica, le ombrelle ec. seguesi lo stesso metodo. - Si conducono i cavalli sopra un gran circolo a mano colla distanza della lunghezza d' un animale fra l' uno e l' altro. La bandiera e il tamburo stanno nel mezo, ed un uomo colla sferza tiensi al di fuori. Fansi camminare a passo, e mostrasi loro di lontano la bandiera senza spiegarla, e il tamburo senza percuoterlo. Indi battesi un poco l' uno e spiegasi l' altra; poi si cambia di mano e si fanno girar gli animali per l' altra parte; e se qualcuno s' arresta o porta infuori la groppa, colla sferza si tiene in dovere. Ove l' inquietudine sia grande, si cessa di battere e raccogliesi lo stendardo. La lezion d' ogni giorno non sia troppo lunga, nè s' abbia fretta di finire questo addottrinamento, poichè ci vuole dolcezza e pazienza per non affaticare le articolazioni, e per ischivare gl' inconvenienti. A poco a poco si potrà accostare tamburo e bandiera al cavallo, e battere e sventolare davanti a' suoi occhi: ma non si monti sul dorso se non quando l' animale è ben quieto. Consigliasi pure di far mangiare un po' di biada sulla cassa medesima del tamburo, e di annunciare la profenda col suono di questo. Anzi si possono anche allogare qua e là nella stalla alcune bandiere, e la stessa coperta può essere di varj colori.

l' autunno. Si dispone il puledro con alcuni giorni di dieta, coi beveroni; ed anche col salasso ove sia troppo grasso o sanguigno. Le due principali maniere d' operare sono il *taglio* e lo *schiacciamento*. Col primo si procede così: Gettato a terra l' animale sopra un gran letto di paglia, e assicurato come va, l' operatore standosi curvo prende colla sinistra il granello inferiore, e premendo leggermente contro del ventre vi stira sopra la borsa; nella quale poi col gammautte, che tien nella destra, fa un' incisione al lungo, per cui esce la glandola snudata. Allora la stringe di più per bene impadronirsi del cordone. Due stecche perfettamente liscie e piane, o pure scanelate col solco pieno di pasta spolverata di solimato, prendono in mezo il detto cordone; si legano per un lato dall' ajutante, il quale fa passare lo spago per la tacca fattavi a questo fine; poi anche dall' altro dopo averle sì avvicinate che quasi combacino, affinchè il cordone sia compresso a dovere e mortificato, il che si scorge dallo allividire dello stesso granello. Alla fine questo si taglia via, salvo una porzione presso le stecche la quale impedisca lor di cadere. Pel granello di sopra si fa l' operazione medesima. Lavata finalmente la parte con acqua fresca, si lascia levar su l' animale, e si ripete più volte il bagno. Passate 24 ore si possono toglier le stecche e le cose ammortite, lavando poi con vino tiepido e nettando bene la parte; ma si può anche lasciare che cadano di per sè stesse. In ogni caso però vuolsi impedire che l' animale non diavisi co' denti. La dieta indicata di sopra deesi continuare anche alcuni giorni dopo l' operazione. Questo metodo è da preferire pei puledri, e per gli altri animali di qualche età: laddove lo schiacciamento non conviene che ai giovani, ed è più in uso ne' vitelli, per la qual cosa ci riserbiamo ad esporlo parlando di essi (*b*).

(*a*) La castratura tende a rendere l' animale più quieto e più disposto a ingrassare. Per la prima ragione si castra il cavallo ed il toro, per la seconda il montone, il majale ed i polli. Presso noi sottomettonsi a quest' operazione i soli maschi. In qualche tempo

SEZIONE QUARTA

CAPO I.

DELL' ASINO.

D. *Mostratemi, se v' aggrada, come si conosce l' asino dal cavallo.*

96. *R.* I principali distintivi sono la coda fornita di crini soltanto all' estremità, ed una croce al garrese formata da due linee che vi si tagliano. A questi s' aggiungono la statura più bassa, il cuojo durissimo, la testa più quadrata, le mascelle più estese, la parte inferiore del muso rigonfia, gli orecchi più grandi per ogni verso, il dorso ed i reni affilati, la groppa avvallata e quasi più alta del garrese in un colle anche; il petto quasi appuntato, le gambe posteriori serrate per forma che i garretti quasi si toccano colle punte; la mancanza di vera unghiella e di sprone; i piedi più stretti, i talloni più alti, e il ragghio in vece del nitrito. Tali sono le differenze più marcate fra le parti del cavallo e quelle dell' asino, che pur si dinotano con nomi eguali. L' asino ha del cavallo eziandio i mantelli, tra' quali il più comune è il sorcino: ne ha le andature ed i morbi, quantunque questi sieno men forti e meno frequenti per la minore sensibilità ond' egli è dotato.

D. *Di qual clima son essi originarj gli asini, e dove trovansi li migliori?*

97. *R.* Sembrano venire pur essi dalle calde regioni, poichè ivi anche al presente si rinvengono i più grandi e prosperosi. E nel vero lodati sono quei d' Arabia, di Persia, dell' Indie, della Guinea e dell' Egitto; e famosi erano fino ab antico gli asini d' Arcadia, e quelli che dalla Grecia passarono in Italia e

---

si usò di assoggettarvi anche le femine, e specialmente le troje, come si pratica pure oggidì in alcuni luoghi. La castratura di queste dimora nell' estrarre le ovaje mediante incisione fatta alla parte.

soprattutto a Rieti, donde poi si diffusero probabilmente per tutta l'Europa. I sardi son piccolissimi e giungono appena all'altezza di tre piedi.

D. *A che deesi por mente scegliendo un buon asino?*

98. *R.* Le diligenze per quest'animale non sono diverse da quelle pel cavallo. Anche il somiere debb'essere idoneo all'uso cui si vuole che serva. Se per cavalcatura cercasi piuttosto alto; e non debole di reni se abbia a someggiare. L'altezza, la forza, la perfezione nelle gambe ec. sono ancor più necessarie nell'asino da monta; per la quale deonsi usare i riguardi sull'esenzion de' difetti, sull'età ec. che si accennarono discorrendo il cavallo medesimo. Se non che il miccio può coprire più asine al giorno: però non quante accostumasi dargliene in certi mercati: avvegnachè l'eccessivo numero non solamente spossa il padre e indebolisce la prole, ma spesso anche lascia infeconda la femina stessa.

D. *Qual trattamento ricerca l'asino, e quali servigi ci presta egli?*

99. *R.* Trattasi in parte come il cavallo, ma più alla grossa cioè senza tanta ricercatezza. Basta ripulirlo e stregghiarlo così alla sfuggita. Si contenta d'ogni stalla: vive con cibo scarso e ordinario, e molto resiste alla fatica. Per ciò utilissimo riesce al trasporto di varie cose e specialmente de' grani. La sua marcia diligente e sicura, eziandio per istretto sentiere, sulle rive de' fossi, de' precipizj e pe' monti fa che ce ne serviamo spesso anche per nostra cavalcatura.

CAPO II.

MULO.

D. *Vorrei mi diceste che intendete per* mulo?

100. *R.* Si dà propriamente questo nome all'individuo che nasce da genitori di specie diversa: comunemente però s'intende il generato da cavallo ed asina, o da asino e cavalla. Il primo si nomina in senso stretto *bardotto*, e *mulo* il secondo. Siccome

è la femina quella che forma l' unità della specie, così il mulo s' avvicina molto al cavallo, e il bardotto all' asino: ma nella forza, nella voce, nella testa, negli orecchi, nella coda, nelle gambe e ne' piedi, copiasi più da vicino il padre anche in queste due fatte d' animali (*a*).

D. *Rileva egli molto conservare la razza de' muli?*

101. *R.* Benchè questo animale sia caparbio e quasi sempre maligno, pure ci si rende molt' utile per la sua parsimonia, la gagliardia, e la sorprendente diligenza ed esattezza nel camminare (*b*). Laonde siamo, direi quasi, costretti a perpetuarlo. La qual cosa facendo si debbono sempre avere sott' occhio le norme prescritte favellando del cavallo per la scelta de' genitori, per la loro età ec.; ed in oltre fa d' uopo eccitarli e metterli in pronto vicino ad animali della propria specie, e poi imbacuccati scambiar loro l' oggetto dinanzi; conciossiachè tanto agevol non sia accender la brama fra individui di specie diversa.

D. *Di quali cure accontentasi il mulo?*

102. *R.* Di poche. Si ripulisce senza tanto riguardo; usando però più attenzione quand' è infangato, coperto di polvere o altrimente imbrattato. Qualunque alimento gli piace. Gli basta poco riposo benchè molto affatichi in disastrosi sentieri e sotto pesi fortissimi. E con tutto questo ammala di rado.

(*a*) Altra pretesa maniera di bastardo è il *bosmulo* nato dalla specie cavallina od asinile unita con la bovina: dico pretesa, poichè quantunque altri assegni il luogo ove abbondano questi animali, altri li descriva, e non manchi nè meno chi attesti d' averli cavalcati; con tutto ciò inutile tornò mai sempre ogni tentativo su questo fatto, e i bosmuli sono esseri chimerici. Non solo sterile è ognora l' accoppiamento del cavallo o dell' asino colla specie del toro, ma quello eziandio de' muli fra loro e con altri animali; e ciò non per veruna apparente imperfezion nelle parti, ma perchè non permette natura che si popoli il mondo di bastardi o di mostri. Che se talora, come in alcuni uccelli, il bastardo genera, son però sterili i figli di esso.

(*b*) L' uso de' muli presso gli antichi era ancora più esteso che presso noi. Anche in oggi essi tirano il cocchio in Ispagna. Oltre l' Iberia ne forniscon di belli la Francia, Malta, e Savoja.

SEZIONE QUINTA

DEL BUE.

D. *Di grazia favellatemi alquanto del Bue.*

103 *R.* Sodisferò volentieri alla vostra brama, ammaestrandovi, siccome feci del cavallo, a sceglierlo bene quando ne fate l'acquisto, a ben conservarlo, a favorirne la propagazione, e in fine a educarlo nel miglior modo.

CAPO I.

SCELTA DEL BUE.

D. *Guidatemi, se vi piace, a far buona scelta del Bue.*

104. *R* Perchè possiate andar sicuro nello scegliere il Bue vi conviene conoscere le sue parti di fuori in un colle bellezze loro e i difetti; nè dovete ignorare i così detti *segnali*.

§. 1. PARTI ESTERNE DEL BUE.

D. *La prima cosa, vorrei sapere il nome delle parti esterne del Bue.*

105 *R.* Si chiamano come nel cavallo; salvo la parte dietro il ciuffo che dicesi *coppa*, e *pagliolaja* o *giogaja* quella pelle che dal collo pende fra le ginocchia. Quanto alle *corna*, sapete voi stesso che sono nel bue e non nel cavallo (*a*).

D. *Additatemi ora, se non v' incresce, le bellezze e i difetti di queste parti cominciando dalla testa.*

106. *R.* La bella testa è corta e grossa, col muso che alquanto sporge all' innanzi, massimamente nel toro che dee mostrare insieme stupidità e fierezza sul caparbio suo aspetto.

(*a*) Anche pe' mali delle esterne parti del Bue V. Par. II. Sez 3.ª Cap. 4.°.

D. *Come debbono esser le corna?*

107. *R.* Quantunque le belle corna sien quelle di mezana grandezza, forti, di graziosa voltata, nere anzichè no; pure avvi assai differenze nella lunghezza loro e nella forma, secondo il paese e la razza dell' animale; le quali però poco o nulla rilevano per la bontà del medesimo. Non fate dunque gran caso della figura di queste parti, ma osservate piuttosto se sieno bene attaccate, poichè succede talvolta che i bovi cozzando insieme o cadendo o per altro accidente se le schiantino o pur se le smuovano: ed allor l' animale non può servire, almeno per quel lunghissimo tempo che ci vuole a ricongiungerle. Dovete anche esaminare con diligenza se state sien traforate: ciò indicherebbe che il bue fu soggetto a qualche grave malattia, specialmente di capo; essendo presso noi costumanza di fare in allora de' buchi alle corna a intendimento di dare scolo agli umori.

D. *Quando direte voi belli gli orecchi del Bue?*

108. *R.* Allorchè sono grandi, grossi, con pelo fino e morbido: se troppo sottili, e pendono come uno straccio, mostrano poca forza nell' animale. Guardate loro per entro se mai vi fosse postema o tumore cagionati da percosse date senza riguardo.

D. *Passate, ve ne prego, alla fronte ed al naso.*

109. *R.* La fronte del bue debb' essere larga e crespa; il naso grosso colle narici ampie e bene aperte. Entro queste possono trovarsi ulceri o polipi; osservatevi dunque con diligenza.

D. *Come hanno ad essere gli occhi?*

110. *R.* Grossi, neri e ben lucidi; e nel toro anche fieri e di sguardo impetuoso. Siccome questa parte è della maggior importanza e può andare soggetta a mali moltissimi, così vuol essere considerata con ogni attenzione usando del metodo stesso indicato pel cavallo (N. 11.).

D. *Parlatemi un po' della bocca.*

111. R. La direte bella quando la sua apertura sia in proporzione colla lunghezza della testa. Non sieno troppo sottili, floscie o pendenti le labbra; ma robuste, e l' anteriore anche nero. Questo ch' è assai più grosso dell' altro e forma il *muso*, debb' essere

ritondato all' infuori e sempre umidetto. I bei denti sono eguali, bianchi e di mezana lunghezza. La lingua vuolsi ben contenuta nella bocca e priva d' ogni lesione. Osservate se sopra questa o sulle gengive appajano ulceri o indizio di cancro volante che sono malattie appiccaticcie. Ai lati della bocca o sulle ganascie vengono spesso delle natte cagionate da colpi di corna o di bastone, le quali talora crescono tanto da rendere difficile il masticare. Pria di lasciare la bocca ricordatevi che il bue che sta bene dee *ruminare* (rumiar), e farlo naturalmente; non forzato dalla mistura di lardo e assenzio o cosa simile, che certuni gli danno per eccitargli la ruminazione quand' è indisposto. Vi scaltrisco di ciò, perchè non abbiate a comperare per sano un animale già infermo.

D. *Quali sono le doti d' un collo ben fatto?*

112. *R.* Mediocre lunghezza, muscoli grossi e ben pronunciati, da cui si conosca l' attitudine al duro lavoro cui dee servire. Non sia deturpato da callosità od altre gonfiezze che non di rado si generano pel giogo mal fatto, o per faticare a lungo sotto la pioggia.

D. *Come bramate le spalle e il petto del Bue?*

113. *R.* Larghe, grosse e forti le prime; ampio il secondo per lasciare libera la respirazione. La giogaja discenda presso alle ginocchia; sia pastosa senza calli, gonfiagioni o indizj di *reggiatura* (*a*); poichè questi ci avvisano che l' animale ha sofferto grave male, specialmente di petto, il quale quand' anche fosse svanito, può aversi lasciato dietro un' abitual debolezza che non permette un sodo lavoro.

D. *Del garrese e del dorso vorreste voi farmi un cenno?*

114. *R.* Il primo debb' essere alto come la groppa nè più nè meno; e il secondo dritto e largo perchè s' abbia a dire ben fatto.

(*a*) Con questo nome intendesi volgarmente il vescicatorio che mettesi introducendo sotto la pelle un pezzetto di radice d' elleboro o cosa simile a intendimento di richiamare gli umori alla parte.

D. *E delle parti che vengono dopo il dorso che cosa mi dite?*

115. *R.* Guardate che le reni sieno larghe, un po' più basse della schiena, nè mostrino aver sofferto per qualche sforzo che spesso accade o nelle rapide discese, o nell' atto che vuolsi smuovere una gran carica. La groppa bella è diritta ed alquanto ritonda. Le anche si ricercano piane e robuste; e la coda, bene attaccata, grossa, lunga, pendente, e verso l' estremità sua fornita di peli lunghi e sottili.

D. *Or tocca a parlar delle coste.*

116. *R.* Preferite le più estese; ed esaminate se v' abbia indizj di tagli fatti per grosso errore nel volgarmente detto *male dell' Angio*; i quali ove sieno pienamente guariti non importan gran fatto, ma possono rilevar molto se abbiano degenerato in piaghe cattive. Osservate eziandio se le coste sien tutte intere, poichè non è raro che se ne rompa qualcuna dalle fiere percosse del crudo boaro.

D. *Veniamo al ventre.*

117 *R.* Sia grande nel maschio, e più nella femina. Questa abbia le mammelle grandi ma non grasse perchè darebbero poco latte, pulite e prive di croste; le quali, oltre di rendere incomodissimo il mungere e lo allattare, passano facilmente al vitello ed alle vacche vicine. Al ventre possono venire alcune gonfiezze e specialmente le così dette *intavolature*, le quali però non soglion essere di sì grave momento come sono le *ernie*, che nel bue si generano per gli sforzi e le ferite, ma più per li colpi di corno che dansi gli animali cozzando insieme al pascolo o in altro luogo.

D. *Qual parte esaminate voi dopo il ventre?*

118. *R.* Il fianco e la coscia: quello vuol essere depresso, bene distinto, e mostrar regolari i movimenti della respirazione, poichè altrimenti sarebbe segno che l' animale non è in salute. Questa poi richiedesi ampia e muscolosa; e nell' esaminarla porrete mente che non sia dolorosa e non si risenta movendosi, perciocchè il caso contrario vi potrebbe far sospettare di quel male incurabile che dicono *sciatica* o *doglia vecchia*.

D. *Le gambe non meritan esse che ne parliate?*

119. *R.* Importa moltissimo che sieno buone, e soprattutto negli animali da lavoro: e saranno tali se provvedute di muscoli forti, tendinosi e ben pronunciati; di articolazioni ben ritondate e dolcemente sporgenti ai lati, asciutte, co' movimenti liberi, eguali, senz' ombra veruna di stento o rincrescimento.

D. *Discendete al particolare favellandomi delle gambe davanti.*

120. *R.* Abbiano l' altezza dovuta nè più nè meno: de' quali difetti per altro sarebbe più lieve il secondo; poichè le gambe troppo lunghe oltre che sono poco atte a tirare, riescono anche sottili, facili a inarcarsi e ad offendere il piede. – L' avambraccio sia fornito di muscoli nerboruti e privo di croste massime al lato interno: la sua direzione naturale è leggermente inclinata, poichè le ginocchia del bue piegano un po' l' uno verso dell' altro. Anche in questo animale vuolsi che il ginocchio sia asciutto con tendini bene distinti, senza gonfiamenti e soprossi od altro malore che lo difformi. Il bello stinco mostra la sua forza essendo grosso e largo, e colle sue corde di dietro assai distaccate e robuste. La nocca si trovi nella stessa linea perpendicolare; ma i pasturali, che sono due in ogni gamba, debbono avere dolce inclinazione all' innanzi, e grandezza che accenni vigore; senza enfiagione o crepatura di sorta. E siate accorto a guardare nel biforcamento e dietro i pasturali, poichè vi potrebbero essere le traccie d' un tumore dolorosissimo chiamato comunemente *pedaina* o *zoppina*, simile alquanto al nostro *panereccio*, ma più funesto.

D. *Adducetemi i pregi del buon piede.*

121. R. Lodasi l' unghia quando sia larga, liscia, dolce al tatto, scevra da screpolature, solchi, depressioni o prominenze. Quantunque il bue soffra nel piede meno mali e difetti del cavallo a motivo della sua struttura più semplice, pure anch' esso può averne alcuni; e deesi quindi fargli esame diligente per vedere se sia stato offeso dall' aratro o da qualche altra cagione; se abbia rilassamenti, o il così detto *caruolo* (carol), che talvolta produconsi per lunghi

e penosi lavori, sostenuti specialmente sopra terreno duro ed incomodo.

D. *Ditemi in breve quel meglio che ne sapete anche delle gambe di dietro.*

122. *R.* Guardate che sieno in proporzione colle anteriori, e anch' esse forti e muscolose. Il garretto sia molto largo e secco, senza veruna specie di gonfiamento osseo o pure umorale; ed abbia movimento facile ed eguale, non istentato o quasi a salto, come in quell' affezion convulsiva che appellasi *granchio* (sgranfo). Le parti che stanno di sotto meritano lo stesso esame di quelle davanti alle quali somigliano.

D. *Gli animali bovini hanno tutti le stesse forme che m' avete indicato?*

123. *R.* Tutti sotto sopra han le medesime; se non che il paese, il clima e le razze vi possono imprimere de' caratteri particolari. Il divario trovasi specialmente nella lunghezza e figura delle corna, nell' ampiezza della giogaja, nell' altezza del corpo e nella lunghezza di esso. Scorgete pure differenza tra l' animal non castrato o sia *toro*, ed il *bue* propriamente detto; poichè quello ha le corna molto più piccole e corte, e fattezze sue proprie che si possono meglio veder che descrivere.

D. *Mostratemi, se le sapete, le proporzioni d' un toro perfetto.*

124. *R.* Anche in questo animale serve di misura la testa, cominciando dal ciuffo sino alla parte inferiore del muso. Or vi dirò che quando essa è ben fatta e ben posta, vi debbon essere tre teste dalla nuca a terra; e questa distanza è eguale a quella che passa tra la punta della spalla e la punta della natica. La sommità poi del garrese nella sua parte di dietro, e la groppa sono alte egualmente, cioè distano entrambe da terra due teste e mezo.

Da ciò voi rilevate che il corpo del toro è come quadrato, avendo l' altezza dalla nuca a terra eguale alla lunghezza dalla spalla alla natica; ed è anche piano, essendo elevato tanto dinanzi quanto di dietro, o, ciò che torna lo stesso, avendo la punta del garrese lontana dal suolo come quella della groppa. Avvertite per altro che a prendere bene queste mi-

sure fa d' uopo che l' animale rimanga sopra un piano perfetto, ed egualmente sostenuto dalle sue membra (V. Tav. II.).

D. *Non mi potreste anche dir qualche cosa intorno alla direzione di queste membra?*

125 *R.* Una perpendicolare calata dall' unione del braccio coll' avambraccio dee passare pel biforcamento del piede: ed un' altra che scende dalla sommità della groppa, passando sull' articolazione della coscia dee toccare la punta del piè di dietro presso la divisione dell' unghia (V. Tav. II.). Le gambe in tal maniera dirette non hanno il difetto d' essere troppo piegate all' innanzi o all' indietro, all' esterno o all' interno; e son per ciò libere dagl' inconvenienti che abbiam notato discorrendo sopra il cavallo (V. N. 26).

§. 2. SEGNALI DEL BUE.

D. *A che servono questi segnali e quali son essi?*

126. *R.* Nelle vendite, nelle compere e nelle visite ordinate dai tribunali occorre spesso di aver a descrivere un bue per modo che non si possa scambiare con altro. Ciò non s' ottiene se non mediante alcune note distintive dello stesso animale. Son questi appunto i *segnali*, e vi si comprende *taglia*, *mantello*, *età*, e qualche altra *marca* particolare.

D. *Come potrò io conoscere la statura del Bue?*

127. *R.* Nel modo stesso che fu indicato per quella del cavallo (N. 35).

D. *Che avete a dirmi sul pelame?*

128. *R.* Il pelame o mantello può essere nel bue tanto variato quanto è nel cavallo; e a quello io vi rimetto pe' nomi diversi per non farvi nojosa ripetizione (N. 30). Qui però di due cose vi voglio avvertito: la prima, che ne' bovi comunissimo è il *falbo*, cioè quello tra rosso e bianco, che sogliono avere gli animali salvatici: la seconda, che il color del pelame non è indizio sicuro delle qualità buone o cattive dell' animale; e per ciò avrete per ottimo quel mantello, di qualsivoglia tinta egli sia, il quale si mostri pastoso, fornito di pelo lucido e bene a-

dattato alla pelle; perciocchè questo v' addita il ben essere dell' animale quanto alla salute e quanto al buon nutrimento.

D. *Da che conoscete voi l' età del bue?*

129. *R.* Da due cose; dai denti cioè e dalle corna.

D. *Ditemi per cortesia come si può rilevare dai denti.*

130. *R.* Avete a sapere che quest' animale ha 24 *mascellari* come il cavallo; ma manca affatto di *scaglioni* o *canini*, ed ha gl' *incisivi* soltanto alla mascella di dietro, poichè in quella davanti supplisce ad essi una membrana callosa. Or quantunque io potrei mostrarvi gli anni del bue anche pe' mascellari, vi adduco solo il modo più facile presentatoci dagl' incisivi. Questi si trovano in numero di otto; e per conseguenre due son le *piccozze*, una per lato nel mezo; quattro i *mezani*, due per parte; e due i *cantoni*, l' uno a destra e l' altro a sinistra. Ciò premesso, sappiate che le piccozze sono spuntate qualche giorno prima o dopo la nascita, i primi mezani otto in dieci giorni dopo di questa, i secondi circa 20 o pur 21 giorno; i cantoni dai 25 ai 30. Ond' è che a un mese il vitello ha tutti i suoi denti *lattajuoli*. Questi poi vengono scambiati in quelli *di adulto* che son meno acuti ma molto più larghi; e ciò si fa colla successione che ora vi dico. – Dai 18 ai 20 mesi e talor anche a due anni cadono le piccozze; da 2 ½ a 3 anni, i due primi mezani; da 3 ½ a 4, i due altri mezani; e tra i 4 e i 4 ½, i due cantoni. Dunque a cinqu' anni anche nel toro e nel bue tutti i denti sono mutati.

D. *E come conoscete l' età dalle corna?*

131. *R.* A tre anni apparisce alla base di esse un nodo circolare, due a quattr' anni, tre a cinque, e via discorrendo: cosicchè saranno tanti gli anni, quanti son questi nodi contando il primo per tre.

§. 3. SCELTA DEL BUE SECONDO L' USO.

D. *Se ben mi sovviene, m' insegnaste a scegliere il cavallo secondo l' uso che vuolsene fare, e pel bue avete niente a dirmi su questo proposito?*

132. *R.* A due cose si può mirare col bue, ad aver cioè buon lavoro o pur buona carne. Tutti i buoi da lavoro servono al modo stesso, poichè tutti tirano; sia poi questo l' aratro o il carro o vero la barca, e perciò tutti sotto sopra debbono avere le stesse doti. Qualche differenza però vuolsi fare tra quelli che son destinati a lunghi viaggi o a lavorare in luoghi montuosi e difficili, e quelli che hanno a travagliare nelle risaje o nelle pingui pianure; perocchè i primi si ricercano corti di gamba, agili e non troppo grandi: laddove i secondi si tengon migliori quanto più sono grandi, snelli, alti di gamba, e grossi; poichè spacciansi meglio dai terreni profondi e fangosi. – Quanto poi alla vacca, se è destinata ad allevare vitelli debb' essere di bella forma; ma se la tenete pel cascio e per dare i figli al macello, poco vi curerete delle fattezze, purchè sia feconda ed abbondi in latte. Che se vostro scopo principale saranno anche le carni, dovrete osservare che tutti i buoi non sono egualmente disposti a ingrassarsi.

D. *Insegnatemi dunque a conoscere il bue che facilmente s' ingrassa.*

133. *R.* La bianchezza e finezza delle corna, la testa ed il corpo piuttosto paffuti, la pelle fina e pastosa, il pelo dolce e come setoso, la dilicatezza e il vivo color delle narici e degli orecchi, e lo sguardo spiccato sono gl' indizj della disposizione ad impinguare. E per lo contrario la molta giogaja e la pelle dura caratterizano un bue che difficilmente s' ingrassa. Nel primo caso abbiamo i bovi trentini e i modenesi, e nel secondo il più dei nostrali. Ed è per ciò che moltissimi de' nostri Signori si procaccian di quelli anzichè di questi, benchè forse non sieno di sì lunga durata, e vadano assai più soggetti ad incomodi per la mutazione del clima, e a terribili malattie per le stravaganze delle stagioni.

CAPO II.

CONSERVAZIONE DEL BUE.

D. *Or che m' avete scaltrito a far buona scelta del bue, siatemi guida anche a ben mantenerlo.*

134. *R.* Se bramate che il vostro bue sia prosperoso e vi presti ottimo servigio, dovete trattarlo bene e mentre riposa e mentre lavora. Al primo scopo si tende alloggiando l'animale in buona stalla, governandolo con diligenza, e nutrendolo come va fatto.

ARTICOLO I.

TRATTAMENTO DEL BUE IN RIPOSO.

§. I. STALLA DE' BUOI.

D. *Come vorreste che fosse il bovile o sia la stalla de' buoi?*

135. *R.* Ben situato, cioè un po' in alto all'asciutto, in aria libera e sana; lungi da paludi ed acque stagnanti e fangose, da fogne o letami; e in luogo quieto, lontano dagli strepiti, e massimamente dalle pubbliche strade che nuocono anche per la polvere la quale a lungo andare guasta i polmoni. Oltre ciò io desidero che la stalla sia ben costruita e tenuta a dovere.

D. *Io pagherei buona cosa a saper come si debba fabbricare un bovile.*

136. *R.* La sua estensione vuol essere in proporzione del numero degli animali; calcolando che la posta d'un bue è larga più di cinque piedi, e lunga nove; e quella d'una vacca è larga almeno quattro e lunga otto. La corsia di mezo non importa che sia tanto spaziosa come pel cavallo. Anche l'altezza del luogo può essere alquanto minore di quella delle scuderie; non però come nel più de' nostri bovili che pajono forni, e appena vi può stare in piedi un uomo un po' grande. Le finestre debbono avere le imposte al di fuori, essere abbastanza difese contro i gran freddi, i venti e le piogge, ed ampie in modo da non impedire la richiesta rinnovazione dell'aria. Anzi per questa abbisognano anche alcuni *ventilatori* collocati a giuste distanze. Mettetevi meno legno che potete affinchè minore sia la corruzione operata dalle continue umide esalazioni, minore il pericolo negl'incendj, e più facile lo spurgo al bisogno. Per

ciò sarà bene che il soffitto sia a volto e la greppia di pietra. La rastrelliera che sta sopra questa vuol essere assai più bassa che pel cavallo, ed avere più distanti fra loro i piuoli (*garigoi*), affinchè vi passi comodamente il grosso muso del bue. Il pavimento delle poste va lastricato o selciato con dolce inclinazione, la quale però debb' essere minore per le vacche destinate a figliare, acciocchè in tempo di gravidanza stando coricate non soffrano stiramenti nei legami dell' utero, od ernie; e più facil non rendasi lo stesso aborto. Dessa termina in un canaletto (*curaccio*) largo mezo piede e fondo quattr' once, che attraversando tutta la stalla mette l' urina e le altre sozzure fuori di essa. Il fenile che rimane sopra la stalla comunica con questa mediante un foro (*bocolar*), pel quale gettasi giù lo strame entro un acconcio recinto (*fenara*), donde poi levasi per darlo ai buoi. Badate bene che questa comunicazione stia poi sempre chiusa, perchè i vapori della stalla non ascendano a bagnare e corrompere il fieno. Se mai voleste tener qualche toro insieme cogli altri animali, dovreste assicurarlo ben nel suo posto, come fu detto dello stallone, a impedire i sinistri accidenti che avvenir ne potessero.

D. *Deh! non vi paja fatica a istruirmi come ho da tener la mia stalla.*

137. *R.* Dovete mantenerla tanto pulita che per così dire non sembri nè meno stalla. Ogni mattina la spazzerete da tutte le parti, per fino sotto la mangiatoja e negli angoli: e di quando in quando darete una scopata anche alle pareti e al soffitto per togliere quella polvere impastata e quelle simili sozzure che oltre di non giovar punto alla salute, divengono nido di ragni e di altri insetti. La stessa rastrelliera, e soprattutto la greppia, debbonsi nettare ogni giorno con diligenza, e quando abbisogna, anche gli altri ordigni della stalla, come brusche, secchj, forche ec.. Durante la giornata convien levare di mano in mano le mete o bovine (*boazze*) che si vanno facendo, le quali unitamente a tutto lo stabbio e alle altre impurità voglionsi portare sul letamajo, che debb' essere posto in luogo opportuno per non tra-

mandare le triste esalazioni agli animali. Pessimo è l'uso di lasciare accumulato il concime nelle stalle per riscaldarle maggiormente nell'inverno, e più spesso per una imperdonabile pigrizia. Finisco la pulitezza della stalla col dirvi che ne teneghiate lontani tutti gli animali che imbrattano, come sono i cani ed i gatti e più ancora i polli ed i porci. (V. in proposito anche il N. 42).

D. *Di che si fa letto a' buoi?*

138. *R.* Molte cose possono servire a ciò, vale a dire la paglia di frumento, le foglie secche di castagno, di pioppo, di noce, di vite, di quercia e di qualsiasi altra pianta. Ma qualunque materia s'impieghi vuol essere netta da polvere, da fango, da spini ec., e massime asciutta, perchè l'umidità nuocerebbe assaissimo. Anche la paglia del riso si può usare per letto, avendo però la diligenza di ripulire spesso il prepuzio (*pisciolar*) dell'animale, poichè sia per la ruvidezza di questa paglia, o pure per qualche resta che vi si fermi, esso non di rado s'infiamma. Il letto si dee rinnovare ogni giorno o per intero, o togliendo la parte corrotta, e mettendone altrettanto di fresco.

D. *Avete altro a dirmi intorno alla stalla?*

139. *R.* Conservatevi una dolce temperatura, guardandola però dal caldo più che dal freddo; imperciocchè i bovi potrebbero vivere senza soffrirne anche allo scoperto; e per lo contrario l'aria chiusa e riscaldata, funestando la respirazione, e tenendo l'animale, per così dire, in continua macerazione, cagionagli assai malattie. In estate dunque chiuderete le porte e le finestre ove batte il sole, aprendo le altre affinchè giuochi l'aria, e spruzzando anco il suolo con acqua fresca. Ove gli animali sien molti insieme gioverà metterne una parte in altra stalla; e in mancanza di questa anche sotto portici, poichè all'aperto stanno meglio che in luogo soffocante. Nè anche l'inverno si lascierà tanto crescere il caldo nelle stalle: è sempre segno ch'è troppo, quando entrandovi ci accorgiamo che non è libero il nostro respiro, e sentiamo un odore piccante. Deesi allora dare sfogo per qualche parte. Se in questo userete diligenza, re-

steranno più sani e vigorosi non solo gli animali, ma eziandio gli uomini che ne sono alla cura, e non andran sottoposti sì facilmente alle nause, ai mali d' occhi, ai giramenti di capo e a quegli altri disturbi che sogliono provenire dal caldo eccessivo delle stalle, e da quell' aria viziata.

D. *Io per altro ho udito dire che al caldo le vacche danno più latte, e i bovi ingrassan più agevolmente.*

140. R. Egli è il vero che le vacche al caldo forniscono maggior copia di latte, ma desso è più acquoso, più insipido, e in somma men buono: ed oltre a ciò l' animale va presto in rovina con questa forzata separazione, e finisce in tisico polmonare. Talchè se vorrete calcolare la scadente quantità del prodotto, e ciò che vi conviene spendere a rimettere frequentemente le vacche soffocate in tal guisa, forse vedrete non essere nè tanto nè si reale il vantaggio. Quanto poi al bue destinato al macello, potete tirar partito anche dal calor della stalla come a suo luogo mostrerovvi io medesimo. Qui però non posso a meno di ricordarvi ch' esso contribuisce non poco a quei colpi apopletici che in sul più bello possono troncare ad un tratto e la vita dell' animale e le vostre speranze.

§. 2. GOVERNO DEGLI ANIMALI BOVINI.

D. *Volete governare il bue come si fa del cavallo?*

141. *R.* Io non pretendo che abbiate ad usare pel semplice bue tutto lo studio che impiegasi pel cavallo delle magnifiche scuderie: ma vi dico bensì che anche il bue vuol essere governato con mano attenta e paziente, poichè il buon governo gli rende il pelo morbido e lucido, molle e pulita la pelle, facile la naturale traspirazione; lo conserva più forte e di buon umore, lo preserva da parecchi malori, e massimamente dai pidocchi, dalla magrezza abituale, e dalla consunzione, che spessissimo nascono per l' immondezza del corpo.

D. *E di qual maniera sarà questo governo?*

142. *R.* Ogni mattina appena dato il cibo all' animale, mentr' esso mangia, strigliatelo con diligenza, risparmiando però le parti più dilicate, come fra le coscie, sotto del ventre, e presso le mamme ec.; levate poi colla brusca la materia più sottile lasciata indietro dalla stregghia, e percorrete con essa anche le parti che non furono stregghiate; e finite l' operazione strofinando il corpo e mettendo in assetto il pelo con uno straccio od un fascetto di paglia. Questa cura praticata quotidianamente e con metodo esige poca fatica, e non può rifiutarsi che dall' ostinata poltroneria. Volgete lo sguardo di quando in quando anche al prepuzio del maschio e alle zinne della femina per levarne quel sucidume che spesso vi si raccoglie, ed è poscia cagione di croste e di ulceri schifose. I piedi poi meritano tutta l' attenzione, poichè sono i più esposti ad essere imbrattati dallo sterco, dal fango, dalla polvere ec.. Nettateli dunque esattamente, mirando soprattutto nella lor divisione, ove le materie più agevolmente s' arrestano, e vi cagionano col lungo soggiorno crepacci, spurghi, e tumori, talor anche maligni e tali da mandare a male la bestia.

§. 3. NUTRIMENTO DE' BOVI IN GENERALE.

D. *Deh! non mi negate l' istruzion vostra intorno al nutrimento de' buoi.*

143. *R.* Non recatevi a male s' io comincio dicendo, che questa cosa di tanto rilievo trovasi presso noi più che mai trascurata. Tra che i cavalli si divorano il meglio, e perchè scemaronsi i prati ed i pascoli, ed anche per l' incuria medesima di molti coloni, quest' alimento sommamente scarseggia, e talvolta manca del tutto: sicchè non solo mantengonsi meno animali di ciò che occorrerebbe per la buona coltura de' campi; ma ancor questi sono spesso costretti a passare nell' inedia l' inverno, divenendo così poco atti al necessario lavoro; o pur anche si danno al beccajo per non vederli perire di fame. A rimettere i quali poi costa molto; e più ancora se per mancanza di pronto danaro s' abbia di grazia che il mercatante

faccia credenza: oltre di che gli acquisti novelli per non essere avvezzi al clima o a quel tale terreno, o per difetti o per vizj non prestano sempre il ricercato servigio; e quindi si perde non poco negli stessi prodotti. Che se, come avviene pur troppo ai piccoli possidenti. non si possa sostenere la spesa di rinnovare la stalla; niente più lagrimevole d' un paese mancante di bovi! la terra non coltivata nega i suoi frutti, e sul volto d' ogni persona dipinto si vede lo squallore e la desolazione. Persuadetevi che la prosperità del particolare e del pubblico, del proprietario e dell' operajo, del ricco e del povero dipendono in modo speciale dal ben essere degli animali bovini; e questo non avrassi giammai se non si pensi seriamente alla maniera di alimentarli anche nel caso di avversa stagione. - Di due sorte può essere questo alimento, cioè o preso nel pascolo, o dato in istalla.

§. 4. PASCOLO

D. *Che intendete per pascolo. e quali son gli animali che ad esso si mandano?*

144. *R.* Il pascolo è quel terreno sul quale si lascia crescere l' erba non per segarla, ma perchè sia mangiata sul luogo. Vi si conducono le vacche e i vitelli. I tori ed i buoi, specialmente nel tempo del gran lavoro, debbonsi nutrire di secco.

D. *Ragionatemi delle varie sorta di pascolo.*

145. *R.* Quanto alla proprietà, abbiamo pascoli *privati* e pascoli *comunali*. Gli ultimi sono i peggiori e si dovrebbero interamente abolire, sì perchè van tosto a male non prendendone cura nissuno, sì perchè sono facile mezo a diffondere le malattie appiccaticcie tanto frequenti in qnesti animali. Quanto poi alla posizione, sonvi pascoli di *pianura*, di *colle*, e di *monte*. Spesso non vi è pel pascolo un luogo particolare; ma ne fanno le veci le capitagne, gli argini, il campo stesso ed il bosco.

D. *Qual norma è da seguire per condur gli animali alla pastura?*

146. *R.* Si parano al pascolo in primavera e in autunno sol quand' è asciutta la rugiada o la brina; nella

state si possono far pascolare anche tutta la notte; ma nelle ore più calde si raccolgono all' ombra nella stalla, sotto qualche tettoja o pur sotto gli alberi; poichè la grave molestia che soffrono dal calore e dalle mosche li fa dimagrare e scema di molto la copia del latte. Per ciò stesso si consiglia eziandio di usar la mattina de' luoghi esposti a ponente e dopo pranzo di quelli che guardan levante. Vi asterrete al possibile dal pascolo in tempo di nebbia, di pioggia o altrimenti cattivo; e soprattutto porrete il bestiame in salvo dai temporali e dalle tempeste che lo spaventano orribilmente e talvolta l' uccidono. Anche l' eccessivo freddo è dannoso, e massime quello che sopravviene improvviso. Fuggasi l' erba tocca dal *melume* o sia *ruggine* non meno di quella che di recente fu percossa dalla gragnuola. Se l' animale è affamato non vada subito in pascolo pingue, ma prima trattengasi alquanto in un meno fertile; poichè divorando assai in un punto solo potrebbe gonfiarsi; il quale accidente è poi quasi certo ove abbondi l' erba spagna, il trifoglio, od altre leguminose. Non passate da uno spazio all' altro se non sia ben pascolata l' erba del primo, altrimenti col calpestio e collo sterco se ne manda a male molta senza costrutto. Nel fare poi tali passaggi siate assai cauto e andate per gradi, e maggiormente quanto più il nuovo pascolo sarà lontano e diverso in erbaggio e in esposizione; poichè l' animale non vi si avvezza tutt' ad un tratto senza pericolo. - Si conosce che il bestiame è pasciuto dalla svogliatezza nel mangiare, dal cercar fuori questo o quel filo d' erba, e più di tutto dal volume e dalla rotondità del suo ventre. Nell' andare al pascolo e nel ritorno abbiasi l' occhio a ciò che non danneggi li seminati, non corra troppo, non salti, non cozzi; nè si affolli sulla porta della stalla per non rompersi le corna o far disperdersi le pregnanti.

D. *Adducetemi ora le qualità d' un buon pascolo.*

147. *R.* Il pascolo buono è ben esposto, vicino ad acque sane, e contiene l' erba in sufficiente vigore; poichè la vecchia dà poca sostanza, e la novella oltre a ciò rilassa il corpo e cagiona diarree. In generale vuolsi ubertoso e nutriente affinchè produca più latte

e migliore: non però troppo morbido (*morbio*) com' esser suole ne' luoghi umidi per lor natura, ed in quelli che dopo gran siccità furono copiosamente bagnati dalla pioggia; poichè quest' erba venuta su in prescia mena sterminio nell' avido bestiame che se ne impinza. Dopo ciò dovete por mente che le piante le quali vi abbondano sieno appetite dagli animali e sostanziose; non di quelle inutili, che infestano o che avvelenano.

D. *Non mi potreste voi tessere una breve numerazion delle piante più ordinarie ne' pascoli della nostra provincia additandomi a un tempo qual conto far se ne debba?*

148. *R.* È appunto quello ch' io mi pensava di fare, acciocchè, vedendo di quali erbe più abbonda, giudicar voi possiate la bontà della pastura: e per maggiore chiarezza distribuirovvele tutte in tre classi, mettendo nella prima le ottime, le mediocri nella seconda, e nella terza le pessime.

D. *Piacemi assai questo vostro divisamento, e caldamente vi supplico a dar tosto principio dalle erbe migliori.*

149. *R.* Quelle che danno maggior nutrimento e più s' appetiscono dal bestiame spettano alle due gran famiglie che i botanici dicono *graminacee* e *leguminose*. Abbiate per ottime fra le prime le *poe*, e massime la fienarola (poa pratensis, trivialis, angustifolia, annua ec. Ver. *trussoli*, *cordellina*); i *bromi* e specialmente la ventolana o forasacco (bromus mollis, arvensis ec.); le *avene* e soprattutto la vena salvatica (avena fatua, elatior, pratensis, flavescens. Ver. *venon* ec.); la gramigna (panicum dactylon, e triticum repens, caninum. Ver. *gramegna*); la loglierella (lolium perenne. Ver. *larghetta* o *lojessa*); il paleino (anthoxanthum odoratum). Dopo queste vengono la ghingola de' campi (aira cespitosa); il fleo de' prati (phleum pratense); la tremolina mezana (briza media); la codolina (alopecurus geniculatus, agrestis. Ver. *panocella*); la segala salvatica (holcus lanatus. Ver. *paiton*); il paleo (festuca pratensis, duriuscula, cristata); l' agrostide (agrostis spica venti, vulgaris); la falaride canna (phalaris

arundinacea. Ver. *erba cordella*); il lino delle fate (stipa pennata. Ver. *piume*); la melica cigliata e la cerulea; la pannocchina od erba mazzolina (dactylis glomerata); la ventolana dei prati e l'ispida (cynosurus cristatus, echinatus); la panicastrella (panicum crus-galli. Ver. *giaon*; panicum glaucum, viride, verticillatum. Ver. *pabio*) (a).

D. *Passate all' altra famiglia.*

150. *R.* Le leguminose sono le più nutriticcie dopo le gramigne, e unite a queste formano quello che si può bramare di più eccellente in fatto di pascolo e di fieno. La più parte nutricano anche col frutto e cogl' invogli di esso. Nel tempo della digestione però sviluppano molto gas acido carbonico che spesso fa gonfiar l'animale: e quindi non deesi darle senza gran precauzione, nè abbeverare la bestia subito dopo (b). Le principali sono le *mediche*, e massime la medica propriamente detta (medicago sativa. Ver. *erba spagna*), la gialla (m. falcata), il trifogliolino salvatico (m. luppulina. Ver. *presorin*); i *trifogli* e specialmente quello dei prati (trifolium pratense. Ver. *zerfojo*), ed il bianco (t. repens. Ver. *zerfojo salvadego*); la sulla o lupinella (hedysarum onobrychis): ogni sorta di veccie (*vezze*): la cicerchia (lathyrus sativus. Ver. *bisotte* o *sisari*), l'erba galletta gialla (l. pratensis. Ver. *sisarelle*), la mullaghera (l. aphaca. Ver. *squaquarin*, *bisarel* o *bisi matti*), il veccione o veggiolone (l. sylvestris); l'orobo (orobus vernus); l'erba ginestrina (coronilla varia. Ver. *vezza salvadega*, *vezzon*); il trifoglio giallo o scandalina (lotus corniculatus. Ver. *fiorume salvadego*). Appresso vengono le ginestre quando son giovani, e principalmente la baccellina (genista tinctoria,

---

(a) Cattivo è il grano canino (hordeum murinum. Ver. *Formento matto*, *pajola*), e velenoso il loglio, V. N. 155.

(b) V. la nota (a) del N. 51. Delle più atte a produrre tal gonfiamento, nelle pecore specialmente e ne' buoi, sono la lente o lenticchia (ervum lens), oltre la medica, la lupinella, e il trifoglio de' prati; non però il bianco. La cicerchia, ed il meco o veggiolo (ervum ervilia), comechè ottimi foraggi tagliati verdi o pascolati, possono cagionar debolezza d'articolazione e semiparalisi qualor se ne mangino in quantità le sementi.

germanica. Ver. *corgniola, erba zaldina*) e lo sparzio (spartium junceum. Ver. *Pocastrin* o *legno s-ciopo*); la vulneraria (anthyllis vulnetaria); la liquirizia bastarda (astragalus glyciphyllos). La capraggine (galega officinalis. Ver. *castracani, vezzon, galega*) presso noi non merita gli elogi che ottenne dagli stranieri: e la bulimacola (ononis arvensis, spinosa. Ver. *malaiga* o *malega*) si appetisce giovane, ma vecchia offende colle sue punte.

D. *Oltre le dette famiglie non avete altre piante che almen s' avvicinino alle ottime?*

151. *R.* Per verità sonvene alcune, come la salvastrella o pimpinella (poterium sanguisorba. Ver. *pempinella*), e la sanguisorba maggiore (sanguisorba officinalis), quando però sia giovane e tenera; il dente di leone o tarassaco (leontodon taraxacum. Ver. *pissacani*); e il radicchio o cicoria (cichorium inthybus Ver. *radiccio*). Si coltivò ne' prati artificiali il morso del diavolo (scabiosa succisa), e la vedovella salvatica (s. arvensis. Ver. *vedovella de prà*); ed anche la lanciola o piantaggine lunga (plantago lanceolata: Ver. *piantazeno*), benchè forse non meritino tanto. La vecciolina (polygala vulgaris, amara) cresce molto la copia del latte; e si appetisce al paro dell' acetosa ed acetosella (rumex acetosa, acetosella. Ver. *erba forte, pancuco*), e dell' acetosa romana (r. scutatus. Ver. *erba becca*, o *pan e vin*), che ingrassano specialmente le pecore (*a*).

D. *Giacchè m' avete accennato l' erbe di prima qualità, potete addurmi quelle che si han per mezane.*

152. *R.* In questa classe io metto le erbe che non si rifiutano dal bestiame, e che miste ad altre migliori possono dare buon nutrimento. Tali sono il mezettino (saponaria vaccaria. Ver. *semenzine*); il fior del cuculio lychnis floscuculi. Ver. *garofolini*

(*a*) Alle pecore piacciono anche tutte l' altre piante acidette come i sedi (Ver. *riso del diavolo, riso salvadego*), il sopravvivolo (sempervivum tectorum Ver. *arziciocchi salvadeghi*), l' alleluja (oxalis corniculata, stricta. Ver. *pancuco de fior zalo*); e l' edera (hedera helix. Ver. *eneta*): le quali però usate alla lunga possono guastare i denti.

salvadeghi); i bubbolini (cucubalus behen. Ver. *scrizzoloni*); la salvia salvatica (salvia pratensis. Ver. *scarleza*); l'erba di s. Lorenzo o morella (ajuga reptans, genevensis. Ver. *erba s. Elena*); la consolida minore (prunella vulgaris. Ver. *brunella*); la cresta di gallo (rhinanthus cristagalli. Ver. *brusarol*); il melampiro (melampyrum arvense, nemorosum, cristatum. Ver. *brusa formenti o coa de volpe*). La carota (daucus carota. Ver. *carata*), e la pastinaca (pastinaca sativa. Ver. *pastenaga*), nutrono specialmente colle radici date in istalla. Sono mangiate anche le tormentille (tormentilla erecta), colle affini potentilie, come il cinquefoglio (potentilla reptans), l'argentina (potentilla anserina), la benedetta (geum urbanum), e la cariofilata acquatica (g. rivale); la fravola (fragaria vesca. Ver. *fraga*), l'eliantemo (cistus helianthemum). Il più delle crocifere oltre di nutrire mezanamente rinfrescano: come il billeri (cardamine pratensis, hirsuta), il crescione (sisymbrium nasturtium. Ver. *gresson* o *grasson*), l'erba cornacchia (erisimum officinale), l'erba s. Barbara (e. barbarea), e l'agliaria (e. alliaria); l'ultima delle quali comunica al latte ed al formaggio delle vacche, le quali ne mangiano, un disgustoso sapore d'aglio, a paro dello scordio (teucrium scordium. Ver. *scordeo*). Le brassiche possono dare, colle loro gran foglie, foraggio verde anche l'inverno; come i cappucci, i cavoli, i broccoli (brassica oleracea): ed anche alimentano bene colle radici, siccome la rapa (b. rapa Ver. *rava*), ed il navone (b. napus. Ver. *naoni*). Dei cardi, com'è il mariano (carduus marianus. Ver. *erba della madonna*), il rosso (c. nutans. Ver. *sponzegioni*, *sponzejoti*), la carlina (carlina acaulis. Ver. *arzicciocco de montagna*), il sardiccione (onopordon acanthium. Ver. *sponzejoni*), gli animali aggradiscono il ricettacolo prima che sbocci il fiore. Le *borraginee* sono per lo più mangiate dai ruminanti, benchè non contengano che poca sostanza nutribile: tra le quali abbiamo la borragine (borrago officinalis. Ver. *boraso*), la verrucaria (heliotropium europæum), la viperina (echium vulgare. Ver. *buglossa*), la polmonaria (pulmonaria

officinalis); il litospermo o miglio al sole (lithospermum officinale. Ver. *avemaria*), lo strigolo salvatico (l. arvense. Ver. *mejogrolin*), la consolida maggiore (symphytum officinale. Ver. *alo*), la buglossa (anchusa italica, angustifolia. Ver. *buglosa*). Dalle vacche si mangia spesso anche la linaria (antirrhinum linaria), e il pettine di Venere (scandix pecten). Fra le piante di mezana qualità possiamo anche annoverare la robbia (rubia tinctorum. Ver. *rubia*), il galio giallo (galium verum), l' attaccamani (g. aparine), la toccamane (scherardia arvensis), il palloncino (asperula arvensis, cynanchica ec.); nè deesi obbliare la bellide maggiore (chrysanthemum leucanthemum. Ver. *margaritoni*), la pratolina (bellis perennis. Ver. *margaritina*), il serpillo (thymus serpillum. Ver. *timo salvadego*, *serpilio*), l' origano (origanum vulgare. Ver. *mostranci* o *mazuranà silvestre*), le campanule, e massime il raperonzolo (campanula rapunculus. Ver. *ramponzoli*), il trachelio (c. trachelium), lo specchio di Venere (c. speculum. Ver. *cuchetti* o *cantagalletti*), il viticchio (convolvulus arvensis. Ver. *scorezole*, o *sovejole*), il vilucchio maggiore (c. sepium. Ver. *campanelle*). La serratola o serretta (serratula tinctoria), e lo stoppione (s. arvensis) non si mangiano che giovani. La barba di becco (tragopogon pratense. Ver. *ajo de prà*), la scorzonera (scorzonera tarassicifolia, humilis), la cicerbita (soncus oleraceus, arvensis. Ver. *sonco* o *ingrassamuli*), la crepide (crepis biennis ec. Ver. *radeccelle*), e in generale tutte quelle che i botanici dicono *cicoracee* sono mangiate con qualche piacere; eccetto una (*a*) che avvelena: così pure alcune centauree quando son giovani (centaurea crupina, paniculata), e il fiordaliso (c. cyanus Ver. *biavettina*), e massime la nereggiante (c. nigrescens) (*b*).

D. *L' erbe pessime son quelle che ci rimangono a vedere, e pregovi che senza più me le mostriate.*

(*a*) Lactuca virosa.

(*b*) Altre, come il cardo benedetto (c. benedicta), il cereprete (c. solstitialis), e la calcatreppola (c. calcitrapa), offendono colle punte siccome i cardi.

153. *R.* Prima di annoverarle vi voglio avvertire che queste dal bestiame rifiutansi o affatto o quasi affatto, sia perchè a lui non si fanno, sia perchè mancano di nutrizione, o lo feriscono; sia finalmente perchè son velenose. Nota però che non sogliensi addentare se non che dagli animali affamati all' uscir della stalla e all' entrare nel pascolo, allorchè mangiano un po' senza scelta; e che nuocono più o meno secondo la quantità loro, lo stato dell' animale, la specie delle altre erbe cui sono unite ec.. A maggiore chiarezza vi porrò innanzi pria quelle che si lasciano indietro quantunque non avvelenano, e appresso le altre.

D. *Cominciate dunque dalle cattive non velenose.*

154. *R.* Abbiamo tra esse le moltissime specie di muschi (Ver. *mus-ci*) che abbondano particolarmente ne' luoghi umidi. Dei licheni (Ver. *rogna de sasso* o *d' albero*) il solo islandico (lichen islandicus) può nutrire le vacche ed i porci ingrassandoli. Le felci (Ver. *felese*) sono tutte schivate per la troppa durezza; anzi il setolone o coda cavallina (equisetum arvense. Ver. *seola*, o *coa de caval*) suol produrre ematurie o sia *piscia sangue*, e diarree negli animali bovini che lo mangiano in certa copia. Anche le piante acquatiche, siccome le ninfee (Ver. *capellazzi*), il trifoglio fibrino (menianthes trifoliata. Ver. *trefolio fibrin*), e l' altro più comune (m. nynphoides), la mazza sorda (typha latifolia. Ver. *carrezzoni*), le carici (Ver. *carezze*), i ciperi (Ver. *mazzacaval* ec.), i giunchi (Ver. *zoncoli*), e simili erbe sono pessimi foraggi sì perchè contengono pochissimo nutrimento e sono dure, sì perchè molte cogli angoli e le estremità taglienti feriscono la bocca e le fauci dell' animale. Nello stesso caso si trovano le iridi, come il giaggiolo (iris germanica. Ver. *irio, gazoi*), l' acoro falso (i. pseud-acorus. Ver. *irio zalo*), la ricottaria (i. foetidissima. Ver. *corai*), e l' iride minore (i. graminea. Ver. *armellin*). Gli alj, i gigli, i narcisi e somiglianti, come anterici, asfodeli, emerocalli, non si toccano che di rado dagli erbivori, e ne' carnivori (a) e polli che ne pren-

(a) Per la spiegazione delle voci *erbivoro carnivoro*, ed *onnivoro* V. il N. 384.

dono qualche radice, cagionano infuriamento e segni di rabbia pel gran pizzicore. Si rifiutano le orchidee (Ver. *castagnole*), gli stalloggi (aristolochia clematitis, rotunda. Ver. *molonzini salvadeghi*); e in generale anche le romici che sono amare e astringenti, come il lapazio (rumex patientia, acutus. Ver. *lengua de vacca*), e il tabacco di padule (r. aquaticus) (*a*): e per la stessa ragione anche l' agrimonia (agrimonia eupatoria. Ver. *fragolari salvadeghi*); i poligoni, come la persicaria (polygonum persicaria. Ver. *erba maria*), l' erba pepe (p. hydropiper. Ver. *erba che becca*); quantunque s' addentino talvolta la correggiuola (p. aviculare. Ver. *porcarola*), la bistorta (p. bistorta), e specialmente il vilucchio (p. convolvulus. Ver. *fasolari salvadeghi*). Non formano buon alimento nè anche i biedoni (amaranthus blitum, viride ec. Ver. *bioni*); come nè pure le piantaggini (plantago media, major. Ver. *piantazeno*) (*b*); le primavere (primula vulgaris, officinalis); le lisimachie (lysimachia vulgaris Ver. *erba legnosa*), e la quatrinella (l. numularia); l' ebbio (sambucus ebulus. Ver. *geolo*); l' anagallide e la paperina (anagallis arvensis, alsine media Ver. *pacarina*), l' artanita (cyclamen europæum. Ver. *pamporzin*); le veroniche (veronica agrestis, arvensis. Ver. *pavarina*, hederifolia, chamædrys officinalis); benchè alle volte si gustino le due acquatiche (v. beccabunga, anagallis. Ver. *gresson* o *grasson*) nè la verbena (verbena officinalis. Ver. *erba s. Zuane*) ch' è si comune. Tra quelle che i botanici dicono *labbiate* non se ne toccano che pochissime; cioè la consolida minore, l' erba s. Lorenzo, l' origano, la salvia salvatica ed il serpillo (N. 152); così pur delle *personate* quasi solo la cresta di gallo, il melampiro, la linaria (N. 152), e talor anche l' eufrasia (euphrasia officinalis, odontites ec.): tutte l' altre piante di queste due famiglie si schivano; quali sono la quer-

(*a*) Eccettua le specie rammentate al N. 151.

(*b*) Salvo la lanciola che mista ad altr' erbe servì a prati artificiali V. N. 151.

ciola (teucrium chamædrys. Ver. *camedrio*), lo scordio (v. N. 152), l' iva (t. chamæpithys. Ver. *erba ea*), la cataria (nepeta cataria. Ver. *erba gatta*), la satureja (satureja hortensis. Ver. *salezola*), la santoreggia (s. montana. Ver. *isopo*, o *basalicò salvadego*); il mentastro (mentha silvestris, rotundifolia. Ver. *menton*) (*a*), colle altre mente; la scabiosa (stachys palustris), la salvia salvatica (s. germanica), colle altre comuni dello stesso genere (s. annua, erecta); l' ellera terrestre (glecoma hederacea. Ver. *enera terrestre*), l' ortica morta (lamium maculatum, album, orvala. Ver. *ortiga salvadega*), colle altre piante congeneri (l. amplexicaule purpureum, verticillatum); l' erba giudaica (galeopsis tetrahit, ladanum), e l' orticaccia (g. galeobdolon); la bettonica (betonica officinalis. Ver. *betonega*); il cimiciotto (ballotta nigra); il marrobbio (marrubium vulgare. Ver. *morubio* ec.); la cardiaca (leonurus cardiaca); il bassilico salvatico (clinopodium vulgare); la scutellaria (scutellaria galericulata), la melissa (melissa officinalis. Ver. *ranzata*), la nepitella (m. nepeta. Ver. *folczol*), e la calaminta (m. calamintha): il succiamele (orobanche major, ramosa); le scrofolarie (scrophularia aquatica, nodosa, canina. Ver. *giavardo*); la cimbalaria (antirrhinum cymbalaria. Ver. *piocci*), insieme colle piante dello stesso genere (a. minus, chalepense ec.); benchè l' elatine, l' oronzio e la linaria talvolta si mangino da qualche animale, come pure la pedicolare (pedicularis palustris, verticillata, rostrata, tuberosa, comosa): sfuggesi anche il barbarastio (verbascum phlomoides, tapsus ec. Ver. *capellazzi*, *tassobarbasso*); la pervinca (vinca minor. Ver. *campanelle*, *campanotte*); la vescicaria o palloncini (physalis alkekengi. Ver. *vesighe*, o *fiasche da corai*), il vincetossico (asclepias vincetoxicum). Il rosolaccio (papaver rhoeas. Ver. *papavero*) alle volte si abbocca, ma può produrre la diarrea ne' caval-

(*a*) Queste due mente qualche volta si mangiano essendo tenere, e mancando erbe migliori.

li: non toccasi però mai la peonia (pæonia officinalis. Ver. *folagne*), e molto meno la chelidonia (chelidonium majus. Ver. *zerogna*) ch' è molto acre. Anche le così detto *corimbifere* formano tristissimi pascoli, come la forbicina (bidens tripartita, cernua, bipinnata. Ver. *erba franzesina*); l' eupatorio (eupatorium cannabinum. Ver. *erba per la febbre terzana*); gli spilli d' oro (chrysocoma linosyris); l' abrotano (artemisia abrotanum. Ver. *ambrogani*), l' abrotano di campo (a. campestris), la canapaccia (a. vulgaris), l' assenzio (a. absinthium. Ver. *medego maistro*) (*a*); il carpesio (carpesium cernuum); i gnafalj (gnaphalium luteo-album, dioicum, uliginosum, e massimamente il germanicum o sia filago germanica); la camomilla (matricaria camomilla), e il matricale doppio (m. partenium. Ver. *daniel*); l' arnica montana; l' elenio (inula helenium. Ver. *enula campanula*), la laurentina (i. britannica), la coniza mezana e la minore (i. dysenterica, pulicaria), e le altre dello stesso genere (i. hirta, salicina ec.); il saeppole (erigeron canadense. Ver. *spazzadore salvadeghe*), e la ceppita selvatica (e. acre), la verga d' oro (solidago virgaurea. Ver. *pioggia d' oro*); le cinerarie (cineraria alpina, longifolia); il senecione (senecio vulgaris), e l' erba s. Iacopo (s. jacobea); le tussilagini, siccome la farfara (tussilago farfara. Ver. *piè de mussa*), e la petasite (t. petasites. Ver. *slavazzi*); gli astri, come l' annuo (aster annuus), l' amello (a. amellus); la cota (anthemis cota), l' appiolina (a. nobilis, arvensis. Ver. *camamilla romana*); l' occhio bovino (a. tinctoria. Ver. *occio de bo*); il millefoglio (achillea millefolium, tomentosa); la spraggine salvatica (buphthalmum spinosum), e l' astro montano (b. salicifolium). Alle piante inutili ne' pascoli aggiungi eziandio la lingua canina (cynoglossum officinale, pictum. Ver. *capellazzi salvadeghi*); l' onosma (onosma echioides); il centonchio selvatico (myo-

(a) Anzi questo se mangisi in certa quantità dall' affamato bestiame, scema la copia del latte, comunicandogli anche tristo sapore.

sotis scorpioides), e la lappula (m. lappula); le genziane (gentiana lutea, asclepiadea, acaulis, germanica ec. Ver. *anziana* ec.), che sono amarissime: così parimenti le malve (malva rotundifolia, alcea, sylvestris); l' altea (althæa officinalis. Ver. *malva-vis-cio*), la parietaria (parietaria officinalis. Ver. *veriola*); e le foglie e gli steli di quelle che chiamansi *cucurbitacee,* come la brionia (bryonia dioica. Ver. *zucara*), benchè possa nutrire colla radice, e altre coi frutti specialmente il majale. Il più de' gaglj (galium rubrum, purpureum ec.), e delle scabiose (scabiosa columbaria, transylvanica ec.), i dissaci, come la verga pastore (dipsacus sylvestris, laciniatus, pilosus. Ver. *sgarzi*); i gerani, come la gruina (geranium ciconium. Ver. *uccioni da testa*). il pie di gallo (g. molle, dissectum, rotundifolium, nodosum), l' erba roberta (g. robertianum); le viole (viola odorata, canina, tricolor, mirabilis ec.); i chenopodi; le eriche (Ver. *riza* o *risa*); e la maggior parte delle ombrellifere non fetide, come astranzie, sanicule, eraclei, laserpizj, caucalidi, atamante, pimpinelle, cherofili, scandici ec., benchè non sempre da tutti gli animali schifate, pure deesene fare pochissimo conto, essendo in generale pessimo cibo.

D. *A compimento della vostra promessa ora nominerete le piante le quali possono avvelenare.*

155. *R.* Fra le *graminacee* non v' ha che il loglio (lolium temulentum. Ver. *lojo*) il quale quando sta per granire è ancor più pernicioso che quando è maturo. Delle *solanee*, già tutte sospette, il solatro (solanum nigrum. Ver. *erba morella*). la belladonna (atropa belladonna), lo stramonio (datura stramonium. Ver. *endormia*), e il giusquiamo (hyoscyamus niger. Ver. *dente de veccia*), sono le più potenti; anzi le ultime tre nuocono per fino coll' odore. Le più maligne tra le *ombrellifere* sono la cicuta maggiore (conium maculatum Ver. *zicuta*), il prezzemolo selvatico (æthusa cynapium), e il fellandrio (phellandrium aquaticum); tra le *giuncacee*, il colchico (colchicum autumnale. Ver. *erba per i piocci*) comune in tutti i prati, il quale ha la sua forza maggiore nella radice del second' anno, e i veratri

(veratum nigrum, album. Ver. *falagro* o *sabadilion*), che vengono sugli alti monti. La piantaggine acquatica (alisma plantago. Ver. *piantazeno d' acqua*) ammorba i cavalli ed uccide i bovi e le pecore. Le dafni, e massime il mezereo (daphne mezereum. Ver. *ziresola*), e la laureola (d. laureola. Ver. *leandro salvadego*), producono corrosioni e morti a tutti gli animali che ne mangiano. Credesi velenosa per le capre la piantaggine canina (plantago cynops). Le bacche dell' erba paride (paris quadrifolia) avvelenano le galline. I titimali od euforbie (euphorbia peplus, lathyris, purpurata, helioscopia verrucosa, platiphyllos, cyparissias, palustris ec. Ver. *lattarole*), fanno alle capre poco male, ma molto agli altri animali, e massimamente agli onnivori; ai carnivori e alla pecora, cui anche uccidono dopo terribili evacuazioni; e se talvolta ai grandi erbivori come il bue e la vacca non rendono grave incomodo, comunicano però sapore cattivo alle carni ed al latte: anzi questo può cagionare forti dolori all' uom che ne prende. La mercorella (mercuralis annua) non è sì cattiva quanto la mercuriale canina (m. perennis), la quale produce dissenterie specialmente ne' bovi. Tutte le piante della famiglia de' *ranuncoli* sono a temersi specialmente per la pecora, pe' carnivori e per l' uomo: il disseccamento però scema di molto le ree qualità; imperciocchè veggiam tutto giorno il favagello (ranunculus ficaria), e molt' altri di questo genere (r. bulbosus, repens, acris, fluviatilis, lanuginosus ec. Ver. *momolini*, *supette*), formar gran parte de' fieni senza cagionare sconcerti; al che forse potrà contribuire eziandio l' essere misti a piante di virtù contraria. Ancora è da sapere che giovani son quasi innocenti e si mangiano insieme colle altre erbe del pascolo, ma vecchi si lasciano in dietro. Alle piante poco maligne di questa famiglia aggiungete anche i talittri (thalictrum flavum, minus, aquilegifolium ec.), l' adonide (adonis æstivalis. Ver. *gozze de sangue*), il farfaraccio (caltha palustris. Ver. *naroncolo* d' *acqua* (, e il trollio) (trollius europæus Ver. *naroncolo de montagna*), la scapigliata (nigella damascena. Ver. *occi de pa-*

von). Appresso mettete il fior cappuccio (delphinium consolida Ver. *speronella salvadega*), la vitalba (clematis vitalba. Ver. *vialba*), la viticella (c. viticella), il vitalbino (c. erecta); le anemoni (anemone hepatica, pratensis, nemorosa, ranunculoides ec.): e abbiate per pessimi gli aconiti, come l' erba della volpe (aconitum lycoctonum. Ver. *piè de lovo*), l' antora (a. anthora. Ver. *antola*), il napello (a. napellus. Ver. *mapel*) (*a*); gli ellebori, come il piè di gallo (helleborus hyemalis. Ver. *elleborina*); l' erba nocca (h. niger. Ver. *elleboro nero*), l' altra erba nocca (h. viridis), il puzzolente (h. foetidus. Ver. *puzza-testa*); e i due ranuncoli (r. thora, sceleratus), i quali tutti agiscono da forti purganti eziandio negli erbivori: in molta dose generano morti pronte e dolorosissime; e lunghe dissenterie anche in dose piccola. Simili in parte sono gli effetti che si producono dalle *personate* più acri come le *scrofolarie*, le *pedicolari* ec. (N. 154), e massimamente dalla graziola (gratiola officinalis), la quale per ciò fu anche detta *stanca cavallo*. Il lappio (ranunculus arvensis. Ver. *presora*) nuoce assai per le punte di cui vanno armati i suoi frutti. Finisco questa materia con un motto sui fanghi, i quali, come sapete, sono velenosi per la più parte; ma di rado fan male agli erbivori perchè sogliono da tutti schivarsi, appunto pel quasi animale principio ch' essi contengono.

§. 5. NUTRIMENTO DE' BUOI NELLA STALLA.

D. *Qual cibo conviensi agli animali che tenete in istalla?*

156. *R.* Quest' è di due sorti; altro *verde* ed altro *secco*. Il verde nella state può essere quello stesso che forma i pascoli, se in vece volete segarlo (*b*); e

(*a*) Diceasi che il cavallo mangiasse impunemente il *napello*; ma l' osservazione più accurata mostrò che lo rifiuta costantemente; e provò l' esperienza che prendendolo a forza, verde o pur secco, ne prova i medesimi funestissimi effetti che gli altri animali.

(*b*) Presso di noi non s' usa dar in istalla l' erba segata ne' prati, ma la serbiamo pel fieno. Nel Milanese però, dove l' opportunità

in oltre le cime e le foglie del grano turco, le foglie della canna, le erbe che in primavera si strappano per nettare il frumento, come varie specie di veccie (*vezze*) e il gettajone (*rosola*), trattone però il loglio (N. 155): così pure in autunno la varietà bimestre di grano turco che seminasi molto fitta e volgarmente si chiama *meleghetti;* non che le foglie di vite, di frassino, di ciliegio e d' altre piante che a tal fine si sfrondano. Nel verno poi dar possiamo le foglie di verze, di cappucci, i navoni, le rape, le patate, le pastinache, le bietole, le carote; le quali piante voglionsi coltivare in maggior abbondanza di quel che si fa, specialmente ove scarseggia il buon fieno e l' altro foraggio; tanto più che al bisogno servono anche d' ottimo nutrimento per l' uomo.

D. *Qual è il cibo secco pel bue?*

157. *R.* Il fieno, la paglia e le foglie di parecchi alberi, cioè di salcio, di vite, di moro, di olmo, di quercia, di frassino ec., le quali si possono dare anche attaccate ai loro rami già tagliati in autunno ed uniti in piccoli fasci (*venzei*). Ottimo è pure ciò che si leva dal grano turco in tutte a due le operazioni che gli sogliam praticar mentr' è in erba, togliendogli la cima e le foglie (*zimar*, e *sfogiar*). Anche i cartocci di questo sono appetiti dal bue; e più ancora le foglie e gli steli de' fagiuoli, delle fave, de' piselli e d' altri legumi, non che le semole di frumento e di riso, il panico (*panizzo*), il mais (*polenta*), la biada, la fava e simili grani: e accostumasi anche al così detto *panello*, quantunque sulle prime talvolta il rifiuti. Il buon fieno dee avere le qualità che dicemmo (N. 49). Esso forma il

---

dalle irrigazioni fece far le *marcite*, si dà l' erba verde alle vacche pressochè tutto l' anno. Noi potremmo approfittare di questa pratica nei gran calori della state e ne' tempi piovosi, o pure quando il terreno del pascolo è poco sodo per non isfondolarlo. Allora segando l' erba, e lasciandola un poco appassire dalla sera alla mattina, si ha in oltre il vantaggio che non ne va a male, e si genera maggior copia di latte. Ma come bene vedete ciò è sol praticabile ove il suolo sia piano ed uguale senza sassi e virgulti per ammetter la falce.

principal nutrimento del toro, massime nel tempo della monta; del bue specialmente quando molto affatica, e della vacca per alcuni giorni pria e dopo il parto. Anche la paglia vuol essere di quella bontà che accennammo (N. 52), sia di frumento, di miglio, d'orzo o pure di avena. Riesce più nutriticcia e gustosa quando si sparge di vinacce (*vinazze*); e più ancora se uniscasi a suoli alternati con guaime (*terzagnin, raguso*) sul prato pria che fermenti; poichè in tal modo essa n' acquista il sapore. Per questa mescolanza (detta volgarmente *misciata*) si può impiegare quel fieno, ch' essendo stato troppo presto falciato o molto esposto alla pioggia dopo la segatura, si potrebbe facilmente alterare; imperciocchè quest' unione impedisce la fermentazion veemente che suol farlo annerire, muffare od incendere. L' erba spagna e il trifoglio ed altre simili piante papiglionacee, le quali date sole e in abbondanza producono effetti sinistri, commiste a molta paglia formano un alimento sanissimo. Usano alcuni di segare le stoppie (*strepole*) per valersene poi in cibo ed in letto. Voi saprete però che al primo scopo non possono servire allorchè o non abbondano di buona erba, o troppo disseccaronsi in piedi sul campo, o furono annerite da pioggia, o imbrattate di terra.

D. *Quanto alimento dee porgersi a' bovi ed alle vacche?*

158. *R.* Non si può precisare così in astratto, dovendosi ragguagliare colle fatiche, colla mole, coll' età dell' animale, colle sue forze digestive, non che colle qualità dell' alimento medesimo. D' altronde poco rileva saper questo calcolo quantitativo, poichè il bue non prende mai più cibo del suo bisogno. Importa solo non darne troppo per volta, affinchè bene si mangi e non se ne guasti; e regolarsi per modo, che gli animali quando lavorano si mantengano in piena forza, e quando riposano l' inverno non sieno troppo nè grassi nè magri, ma in uno stato mezano. Imperciocchè nel primo caso non potrebbero reggere pel soverchio torpore al travaglio cui poi si destinano, e sforzandoveli s' infiammerebbero gravissimamente: e nel secondo sarebbero incapaci

d' un buon servigio per la fiacchezza; e volendoli rimettere tutt' ad un tratto con alimenti sostanziosi e abbondanti, arrischiereste di farli perire.

§. 6. BEVANDA DE' BUOI.

D. *Qual bevanda conviensi a questi animali?*

159. *R*. L' acqua pura è la bevanda più acconcia anche per le vacche e pe' bovi; non deesi però prendere troppo fredda. L' acqua per essere pura conviene che sia trasparente come un cristallo, senza colore, senza odore, e quasi anche senza sapore, come altrove fu detto (N. 55); e leggera più ch' è possibile. Quella di pioggia è migliore; indi quella dei canali che scorrono da lungi, e de' laghi: quella di neve appena sciolta è indigestibile perchè mancante della conveniente quantità d' aria. Le *dure* o *crude* di alcuni pozzi e fonti sono pure indigeste (*a*), e cagionano agli animali, massime adulti, concrezioni di fegato, di milza e di polmoni, ostruzioni linfatiche, mesenteriche, ec., e lo stesso mal della pietra sì frequente nel bue. Laonde pria di farle bere all' animale è d' uopo lasciarle esposte alquanto all' aria e sbatterle. È grandissimo errore credere che l' acqua stagnante e putrida delle paludi e delle fosse si confaccia meglio dell' altra alle bestie bovine. Essa all' opposto può nuocere a ragione de' principj vegetabili ed animali che vi si trovano scomposti. Vi avverto eziandio che le acque stagnanti son qualche volta cattive anche per alcuni insetti che contengono, e principalmente per le cantaridi che vi cadono dagli alberi vicini e generano poi il *piscia-sangue* all' animal che le inghiotte. Ove non s' abbia acqua pura fa mestie-

---

(*a*) Le acque crude contengono molto carbonato di calce tenuto in dissoluzione dall' acido che vi è in eccesso: perciò s' intorbidano versandovi della limpid' acqua di calce fatta di fresco, e non sono atte a sciogliere bene il sapone nè a cuocere i legumi. Queste sono disadatte anche all' irrigazione, perchè il detto sale ottura i pori delle erbe e le veste d' una terrea corteccia. Col rimanersene esposte per qualche tempo all' aria, e coll' agitazione fugge l' eccesso d' acido, il sale diventa insolubile, si precipita, ed esse vengono depurate.

ri correggerla con semola di frumento o farina d' orzo; il che in oltre cresce la copia del latte. Nel bollor della state giova moltissimo un bicchiere d' aceto per ogni secchio di bevanda. Ricordatevi però di non abbeverar mai gli animali nè in questa stagione nè in altra quando sono in sudore o scaldati.

ARTICOLO II.

TRATTAMENTO DEL BUE AL LAVORO.

D. *Non piccolo obbligo io vi avrò, se m' istruirete del bue quanto al travaglio.*

160. *R.* Si fanno lavorare non solo i buoi propriamente detti, ma eziandio le vacche sterili o altrimente inette alla generazione, e le manze e i manzi che giunti sono all' età competente; ricordavi però che le vacche e i giovenchi possono assai meno del bue, e che quindi non dobbiamo esiger da essi altrettanto. Alcune cose son poi da osservare avanti il lavoro, alcune durante esso, ed alcune dopo.

D. *Che deesi fare prima di mettere questi animali ad operare?*

161. *R.* Ben governarli e ben pascerli. S' è già detto del governo (N. 141. 142), e qui solo aggiungo che se dovran camminare per luoghi sassosi o gelati, sarà bene ferrarli, acciocchè non si rompano l' unghie. Il nutrimento poi che va dato in tal caso è il buon fieno, attesochè il verde non si confà alle grandi fatiche. Quando l' animale ha preso la metà del suo cibo vuolsi abbeverare, lasciandogli prendere l' altra parte di poi; perchè molte volte succede che cessa di mangiare per troppa sete; e sarebbe gran fallo il dargli a bere e poi tosto aggiogarlo quasi fosse pasciuto perfettamente.

D. *Andate pure innanzi col vostro ammaestramento.*

162. *R.* Non dovete mai sottopor l' animale a forte lavoro tutt' ad un tratto, ma vi convien cominciare dal poco e procedere a gradi; poichè essendo egli intorpidito nell' ozio, operando diversamente, potreste metterlo a pericolo d' infiammarsi gravemente ed anche morire.

D. *Che mi dite del lavoro sul fatto pratico?*

163. *R*. Dovete eseguirlo nel tempo e nel modo più acconcio. Il tempo opportuno pe' lunghi viaggi nella state è la notte e le ore più fresche della giornata; nelle calde si riposa in luoghi asciutti ed ariosi. Per arare in questa stagione approfitterete dall'alba fino alle 10 pria del meriggio, e dalle 5 dopo fino al crepuscolo; e nelle tre altre dalle 9 del mattino continuamente fino alle 5 della sera. Schivate le pioggie, le nevi, i freddi eccessivi e i tempi burrascosi. Il modo poi che terrete sarà di non far troppo correre i buoi, di non astringerli a cariche le quali superino le loro forze, di ajutarli nelle salite e nelle strade assai disastrose o sprofondate con attaccarvi degli altri animali, e di risparmiarli nelle discese impedendo co' mezi conosciuti che il peso lor corra addosso. È buona pratica quella di coprirli colla cortina, la quale oltre difendere dalla pioggia, scema l' estate l' incomodo delle mosche, e tempera nell'inverno il rigore dell' atmosfera. Siccome poi l' acqua e la neve insinuandosi tra il giogo e la pelle cagionano di leggeri escoriazioni e gonfiamenti, così farete buon senno se al sopravvenire di queste per viaggio coprirete la parte con forte saccone fatto a bella posta. Che non lasciate bere gli animali scaldati ve l' ho già detto in altri luoghi, e qui lo ripeto per ricordarvelo. Vi dico altresì che di quando in quando concediate al bue qualche respiro, affinchè possa orinare; e ciò tanto più, quanto che sapete esser esso più d' ogn' altro animale soggetto alle infiammazioni della vescica ed ai calcoli.

D. *Che debbo io fare dopo il lavoro?*

164. *R*. Appena giunto all' alloggio co' buoi, scioglieteli dal carro o dall' aratro conducendoli subito nella stalla s' è inverno, o pure anche in altro luogo fuori dell' aria e del sole se estate. Lasciategli più di mez' ora senza cibo, e intanto strofinate lor tutto il corpo con fascetto di paglia sciutta, detergendo poi con pezza bagnata in acqua pura la polvere impastata che si fermò alle narici, alle labbra ed in bocca. I piedi sono spesso imbrattati di fango o d' altra lordura massimamente nella lor divisione, e di terra,

ghiaja o sassolini al di sotto nella parte che tocca il suolo: ripuliteli dunque accuratamente. Dato poi a mangiare; ed ove il travaglio sia lungo e faticoso più che troppo, al fieno aggiungete altra cosa di maggiore sostanza, come sarebbe un po' di panello, qualche grano, e al bisogno anche la zuppa nel vino. Quando l' animale sembra svogliato potete lavargli la lingua e il palato con una mistura di sale aglio e salvia insieme contusi, ed aceto, e spruzzargli anche il fieno con acqua salata. Vi torno a ripetere di non abbeverare se non dopo finito il sudore, e osservando ciò che fu detto (N. 159).

D. *Se non m' inganno vi rimane ancora qualche cosa a dirmi sulla conservazione del bue.*

165. *R.* Avete ragione; una importantissima: eccovela. La persona ch' è alla cura de' buoi tanto in riposo come in lavoro, debb' essere abbastanza intelligente del suo mestiere, attiva e premurosa. È dunque pessima costumanza affidare questo bestiame ad uomini goffi e crudeli, ancor più irragionevoli di esso, od a fanciulli privi di sperienza e inclinati al giuoco, che han bisogno eglino stessi di custodia; i quali lo lasciano errare ove vuole, lo percuotono senza riguardo col bastone e co' sassi sulla testa, sugli occhi, sulla pancia; lo fanno correre, saltare; lo sforzano a que' pesi de' quali è incapace; lo governano male, lo nutrono e lo abbeverano peggio: sicchè quasi è portento se può durare alla lunga.

CAPO III.

GENERAZIONE DEL BUE

ARTICOLO I.

DI ESSA IN GENERALE

D. *Quantunque nella nostra provincia non v' abbia vere razze di buoi* (a)*; pure avvenendo anche in essa per qual modo si sia la propagazione di questi ani-*

(a) In senso ristretto noi manchiamo di razze bovine, non potendosi riguardar come tali le mandre di vacche le quali la state pascolano sui nostri monti, ed alcune anche si trattengono l' in-

mali, amerei che me ne parlaste un po' distesamente come avete fatto del cavallo.

166. *R.* Anche rispetto a' bovi esser vi possono due maniere di razze. Una si è di nutrir insieme nello stesso luogo vacche e tori; e l'altra di tenere le vacche separate conducendole al maschio soltanto in un dato tempo. L'ultima converrebbe assaissimo per moltiplicar in breve, e conservar numerosi questi animali di cui abbiamo tanta scarsezza; imperciocchè ognuno che ha buoi potrebbe eziandio mantenere una o due vacche, da cui trarrebbe ogn' anno latte, vitello e letame, senza contare l'ajuto che può venirne agli stessi buoi.

D. *Le razze de' buoi non degeneran esse siccome quelle del cavallo?*

167. *R.* Non pare che le forme nel bue si alterino nè così presto nè tanto. Il che può in parte dipendere dal non prestarvi sì grande attenzione; ma specialmente e più di tutto nasce da ciò che la struttura di esso, essendo più robusta e meno elegante, è pur meno esposta a guastarsi. Alla qual cosa aggiungete, che il bue vive meno lontano dallo stato suo naturale: laddove il cavallo per essere in certo modo messo a parte del lusso dell'uomo e della mollezza, non può a meno di provarne anche gli effetti.

D. *Per altro da ciò che mi dite io ne inferisco che anche il bue può andar peggiorando: indicatemene di grazia le cagioni.*

168. *R.* Sono quelle stesse per cui degenera il cavallo; vale a dire il tempo, il clima, l'alimento, l'accoppiare individui che non abbiano le forme, le somiglianze, l'età, e il vigore che si richieggono (N. 67). L'influenza del clima e dell'alimento scorgesi maggiormente negli animali che tutt'a un tratto dal suolo umido e pantanoso o sia dalla pianura si conducono al colle ed al monte; o pure dai luoghi alti ed asciutti si menano nei bassi e paludosi; o da un sito ad un altro molto lontano. I quali repentini passaggi sono anche pericolosissimi cagio-

---

verno a mangiare i nostri fieni; poichè i vitelli di esse non si allevano per l'agricoltura, ma sogliono mandare al macello.

nando spesso la *polmonea* ed il *milzone*. Ma il difetto più notabile che noi abbiamo è nel numero, e due ne sono i principali motivi. Si è il primo la diminuzione de' pascoli e de' prati non che la poca cura in generale de' foraggi (N. 143): ed il secondo, fors' anche maggiore del primo, è l' uccidere vitelli giovanissimi, allorchè han poche carni insipide e quasi di niuna sostanza, e danno pelli poco atte a farne cojame: laddove di 4 in 5 mesi un vitello solo ragguaglia in peso più di sei immaturi, senza calcolare la qualità che supera in ogni conto.

D. *Mostratemi come deesi procedere per conservare le buone razze e ammigliorar le scadenti.*

169. *R.* Abbisogna per ciò acconcio luogo, ottimi genitori, diligenza e maestria nella monta, attenzione alla madre pregnante, che partorisce, che allatta; ed in fine buona educazion del novello.

ARTICOLO II.

RAZZE BOVINE IN PARTICOLARE

§. 1. LUOGO PER UNA MANDRA.

D. *Sentirò volentieri a favellarmi della buona mandra de' buoi.*

170. *R.* L' esposizione più acconcia si è quella che v' ho accennato parlando del cavallo. Quanto alla fabbrica e alle persone non v' è bisogno di tanta complicazione. Ci vuol essere però stalle in numero conveniente e ben fatte (N. 135. 136) non meno che i fenili. I prati e i pascoli asciutti si reputano i migliori anche pel bue; anzi sono ad esso ancor più necessarj che al cavallo. Dite lo stesso dell' acqua limpida e dell' aria salubre (V. N. 73).

§. 2. QUALITA' DEL TORO E DELLA VACCA CHE SERVONO ALLA PROPAGAZIONE.

D. *Come vuol esser il toro e la vacca destinati a dar figli?*

171. *R.* Di belle forme per tramandarle alla pro-

le, di età competente, cioè non troppo giovani o vecchi per non isnervare sè stessi e i loro prodotti; di certa somiglianza tra sè; vigorosi e senza malattie.

D. *Spiegatevi meglio rispetto alle forme.*

172. *R.* Ve le ho già distese nel luogo suo (dal N. 105 al 125); ed or a vostro comodo ne farò breve ripetizione. Il toro dunque sia ben tarchiato, con pelo morbido e liscio, portamento sicuro e risoluto; grosse corna e brevi, testa corta, fronte spaziosa e crespa, ben situate e lunghe e pelose orecchie, grandi e neri e minacciosi occhi; grosso muso; brevi narici, bene aperte ed umide, forti e negre labbra; collo muscoloso, pagliolaja lunga; ampio petto e simili spalle e coste e groppa; dorso piano e dritto o non molto incurvato; ventre piuttosto stretto; coda forte e insieme gentile e ben fornita di crini; gambe corte, ma grosse, carnose e diritte, o per meglio dire colla naturale inclinazione delle ginocchia non tanto marcata; unghie liscie, sode e larghe. La bella femina ha le stesse doti del maschio; se non che è un po' più panciuta, con grosse mamme, docile, feconda e di buona bocca; ma però lenta nel mangiare, poichè questa prerogativa conferisce più di quel che si crede al ben essere e alla durata degli animali.

D. *Or tocca a parlare dell' età confacente per dar buoni allievi.*

173. *R.* Il toro non debbe avere nè meno di 18 mesi, nè più di sei anni e mezo; sicchè in esso dura cinque anni all' incirca l' attitudine a ben generare. La femina figlia bene un sei anni, cioè dai quattro ai dieci. Potete farla coprire anche dopo compiti i tre, ma niente prima. Siate assai diligente in questo riguardo; poichè, siccome vi ho detto, il generar troppo presto o troppo tardi infievolisce i genitori e fa meschina la figliolanza per tutto il tempo della vita.

D. *Chiaritemi di ciò che intendete dicendo che il toro e la vacca debbono aver certa somiglianza.*

174. *R.* Voglio dire che si rassomiglino nella taglia, nel mantello e nel carattere. Ma rispetto alla prima, benchè si consiglino di eguale statura, non sarà male se il maschio superi un po' la femina af-

179. *R*. È d' uopo scegliere il luogo opportuno ed il tempo, e poi darla bene.

D. *Favellatemi del luogo*.

180. *R*. Questo suol essere lo stesso cortile della cascina. Se ne prende un canto appartato, e se fia possibile, anche coperto per non soffrire molestia dal sole, dalla pioggia o dal vento gagliardo. Vi si prepara eziandio una porzion di terreno un po' più alto del resto per collocarvi il più piccolo de' genitori quando sieno alquanto differenti in grandezza.

D. *Parlatemi del tempo*.

181. *R*. La stagione migliore è la primavera, cioè i tre mesi Aprile, Maggio, Giugno: così i vitelli vengono a nascer in inverno o alla fine di esso, allorchè le vacche mangiando ancor secco danno latte più sostanzioso. A questo vantaggio s' aggiugne eziandio che la madre ed il figlio schivano il tedio degl' insetti e dei forti calori, che, specialmente in quei primi giorni, nuocono tanto e fan dimagrare: oltre di che il vitello può approfittare dell' erba novella al punto che viene slattato. Per operare scelgonsi le ore più fresche, vale a dire la mattina e la sera; poichè le vacche nel caldo essendo tormentate dalle mosche non possono stare tranquille, e il toro medesimo spesso rifiuta di coprirle.

D. *Scorgetemi all' atto della monta*.

182. *R*. Si procede similmente a ciò che fu detto pel cavallo (N. 80). La vacca tranquilla conducesi al posto con una corda fissata presso del naso, la quale può essere tenuta da una persona o da due; se inquieta legasi ad una colonna od al muro, o meglio ancora in mezo a due pali: e se mena calci si può impastojare *(imbalzar)* con una soga che passi dinanzi al collo, come si disse della cavalla (N. 80). Ciò è quasi sempre necessario per le novelle: a queste conviensi anche un toro già avvezzo; per la stessa ragione che ad un toro novello debbonsi dare dapprima vacche le quali furono madri altre volte, poichè i due novizi male si trarrebber d' impaccio. Il toro d' ordinario si fa venire sciolto. Mostra anch' esso del brio, e giunto vicino alla femina la fiuta di dietro, e dopo varj scherzi e movimenti la monta. Conviene

allora che un assistente tenga la coda di essa rovesciata sulla groppa, e un altro le impedisca di muoversi per non disturbare l' operazione del maschio. Se questo per qualche accidente scendesse senz' aver operato, o pure condotto presso la vacca non si mettesse in ardenza per difetto di sensibilità o per esser novello, si fa girare un poco attorno di essa, e poi si ritenta l' impresa; e non riuscendovi si conduce alla stalla per trarnelo di là a non molto. Affinchè la vacca più facilmente resti pregna giovano le pratiche indicate per la cavalla, cioè il gettarle tosto acqua fredda sulla groppa pigiandole poi questa parte, e non esporla a forti corse o ad orinar troppo presto (N. 81).

D. *A quante femine basta egli un sol maschio?*

183. *R.* Assai questo numero varia secondo la forza del toro e l' età. Generalmente però se ne possono dare 15 in 20 a quel di due anni, e 30 in 40 a quello ch' è fra i tre anni ed i sei, quando si trovi in pieno vigore. Non farete montare il primo più di due volte per giorno, cioè la mattina e la sera; nè più di quattro il secondo, e coll' intervallo di almeno tre ore dall' una all' altra: ricordandovi sempre che quanto più rare saran più proficue; e che qualche giorno per settimana il toro dee avere intero riposo.

D. *Rispetto alla vacca di qual maniera deesi procedere?*

184. *R.* Torna bene farla coprire ogni anno; imperciocchè restando vuota più anni di seguito va soggetta alla tisichezza. Essa concepisce più agevolmente che la cavalla, ed imperciò le bastano due soli atti; il secondo de' quali prolungasi all' indomani, non essendo facile che la sera del giorno stesso collo schivarsi dia segno d' esser rimasta feconda; senza che gli accoppiamenti vicini la scaldano troppo, il che difficulta il concepimento. Sia poi che al secondo sperimento riceva o no il toro, non deesi più presentargliela se non dopo certo tempo ritornando in amore. Riconducendola al maschio non si farà alcuno sforzo perchè sia coperta; poichè qualche volta va in calore anche la già fecondata, e suol esser buon segno il rifiuto dell' una o dell' alrro. Non deesi dichiara-

re assolutamente sterile una femina se non si è provato a cambiarle il toro; nè quella che non può concepire per la soverchia grassezza. Vi raccomando per ultimo di non sottoporre al maschio la vacca appena dopo il parto, ma di aspettare tre settimane od un mese, affinchè riavere si possa dalle fatiche sofferte.

D. *Come procedesi dopo la monta?*

185. *R.* Il toro si conduce in istalla, e passati alquanti minuti gli si mette davanti un po' di fieno. Del resto si tratta come altrove si disse, tanto in rispetto del cibo, come dell'altro governo (N. 172): e finita la monta rinfrescasi un poco con beveroni; e gradatamente scemando il sostanzioso alimento si rimette alla condizione primiera. La vacca si mena anch' essa alla stalla; dassele a mangiare e si tiene alquanto in riposo pria di riporla in cammino quando vien di lontano. E poichè sono dubbiosi ne' primi mesi i segni della fecondazione, e sol verso il quinto hassi per certo il movimento del piccolo; così giova aver in conto di pregne tutte le vacche le quali andarono al toro, e tenerle al pascolo, al passeggio e alla stalla separate non solo da esso, ma da' bovi eziandio, da' vitelli e dalle stesse giovenche per evitare che in qualsivoglia maniera ne vengano disturbate od offese. Son pur da schivare tutte l' altre cagioni d' aborto (N. 205), come il lavoro eccessivo, o vero anche lieve a parto imminente. Così pure nel governarle vuolsi aver l' occhio di non passare la stregghia sotto del ventre od ai fianchi. Gli alimenti secchi o sia verdi al pascolo o nello stallaggio deon essere più che mai sani e facili a digerire; non però in copia soverchia, avvegnachè le vacche assai grasse non soglion produrre che figli piccoli e miseri. Asteniamci dal fare alla pregnante salassi grandi o frequenti, se pur ciò non sia per grave infermità e a intendimento di salvare la madre; poichè non di rado fan essi perire il novello.

D. *Non m' avete ancor detto quanto porti la vacca.*

186. *R.* Nove mesi siccome la donna: al settimo deesi cessare di mugnerla, per cominciar poi di nuovo due mesi dopo del parto. Il latte che avrebbesi in quest' intervallo riesce cattivo per la nutrizione

degli uomini; ed è invece assai necessario per quella del feto e del vitello.

§. 4. DEL PARTO.

D. *Voi conoscete come specialmente dal* parto *dipenda l'esito della prole; il perchè pregovi di favellarmene un po' alla distesa.*

187. *R.* Non occor ch' io vi dica che il *parto* è quell' atto col quale il piccolo viene in luce, poichè lo sapete pur voi: ma bensì mostrerovvi di qual maniera disporre la vacca ad averlo felice, quali sieno i segnali del suo avvicinarsi, in qual foggia succeda; quando abbisogni soccorso, com' esso si presti; il governo dovuto alla madre, e tutte le altre cose le quali cadono in questo proposito.

D. *Cominciate dunque dall' indicarmi come la vacca si prepara a ben partorire.*

188. *R* Procedendo nel modo rammentato di sopra (N. 185), tenendola in mezano esercizio, evitando tutto quello che potrebbe sconciarla (N. 205), e principalmente ponendo cura che i cibi non s' accumulin troppo o induriscano per entro gli stomachi e gl' intestini; il che suol produrre sconcerto sempre maggiore quant' è più avanzata la gravidanza. Appena dunque scorgiamo esser dura la pancia, duro e secco lo sterco, tenterem di ammollirli con alcun lassativo; come sarebbe mattina e sera buona dose di crusca a lento fuoco bollita insiem con quattr' once di farina di lino fin a consistenza di pappa. La quale se fosse rifiutata, si sparge di semole asciutte; e se nè anche questo vale per farla aggradire, aumentasi l' acqua e si dà in forma di beverone. Cotal dieta poi si sospende tostochè il ventre mostra obbedire, per riprenderla ancora se il bisogno ritorni; perciocchè nuoce anche molto il troppo rilassamento.

D. *A quali segni può scorgersi che s' approssima il parto?*

189. *R.* Al gonfiamento delle poppe, alla loro cresciuta sensibilità, allo allargamento della natura unito colla tumefazione delle sue labbra e lo scolo d' umore mucoso. Al che s'aggiugne l' abbassarsi del ventre,

l' incurvarsi del dorso e dei lombi, l' incavatura de' fianchi, e l' andar lento e stentato. Quando vedete gran copia di latte quasi d' improvviso raccogliersi nelle zinne, dite che il parto è imminente.

D. *E come avvien egli il parto?*

190. *R.* Nel modo stesso allegato per la cavalla. Comincia la vacca ad agitarsi, gira qua e là, cerca di coricarsi, ma senza restare gran fatto nella posizione medesima. Alcuni momenti pria di partorire rimansi sdrajata distendendosi in tutta la sua lunghezza; si guarda il fianco e manda qualche flebil muggito. Sopravvengono poi gli sforzi dell' utero, del diaframma e de' muscoli addominali che spingono fuori il novello. Vien prima in vista una parte d' invogli a mo' di saccoccia che tosto si rompe lasciando uscire un umore che bagna le parti vicine, le ammollisce, le spalma, sicchè più agevolmente si prestano al passaggio del piccolo; il quale mediante i detti conati che si continuano, molto non tarda a mostrarsi. Mette fuori primieramente la testa e le due gambe davanti, ed in breve tutto il corpo sen esce, rimanendo attaccato alla madre soltanto pel cordone umbilicale. Finalmente anche le secondine si staccano per gli sforzi medesimi della femina ajutati eziandio dal vitello che dimenandosi va tirando il cordone.

D. *Abbisogna ella d' alcun soccorso la partoriente?*

191. *R.* Di nessuno quando la cosa marcia regolarmente nella manièra indicata. Si avrà soltanto la cura di lasciare la femina libera in luogo appartato e quieto, senza persone che la disturbino, e con buono letto di paglia, perchè non s' offenda ne' suoi movimenti, e non soffra contusioni il tenero prodotto che viene in luce.

D. *Quanti figli partorisce la vacca?*

192. *R.* Di solito uno, ma qualche volta anche due. Scorgesi avervene un altro all' agitazion della madre che guardasi il fianco, fa nuovi sforzi, e non sembra occuparsi del vitello già nato.

D. *Qual trattamento domanda poi questa femmina?*

193. *R.* Vietasele d' inghiottire le sue secondine, poichè assaissimo ne soffrirebbe, morendo alla fine di

consunzione. Appena sgravata vuolsi apprestarle in un secchio acqua tepida con entro una quarta di crusca, o pur meza di farina d' orzo. E se la sete sia grande, come avviene di spesso, dopo venti minuti si porge altro secchio d' acqua fatta bianca con semola di frumento o con poca della detta farina, aggiuntovi un tantino di sale. Ove nè men questo bastasse, se ne darebbe un terzo, e finalmente anche un quarto, serbando sempre il necessario intervallo, affinchè il corpo non si sopraccarichi di soverchia bevanda. Alcune ore passate, darassele un poco dell' ordinario alimento, vale a dir di buon fieno, il quale poi si continua crescendo la dose, ma senza tralasciare del tutto i beveroni, almeno per que' primi otto o dieci giorni che si tien riparata. In generale porrete cura che gli alimenti sieno de' più sostanziosi e facili a digerire, e presentati poco alla volta, acciò la vacca ancor debole non s' aggravi di troppo. Quando poi, trascorso il tempo suddetto, parasi alla pastura, non obbliate di darle anco in istalla la sua porzione di secco foraggio.

D. *Il parto succede egli sempre così felicemente come avete mostrato dianzi?*

194. *R.* Sì, d' ordinario; ma talvolta è men fortunato ed ha mestieri d' ajuto. Questo però debbe essere assai ragionevole se non si vuole far peggio. Lasciate agire fin che può la natura, ed operate soltanto quando il bisogno è deciso.

D. *Mi fate dunque conoscere qual sia questo caso?*

195. *R.* Il parto *contro natura* ed il *laborioso*. Il primo si è quando il vitello non può uscire alla luce per essere mal situato, e allor si procede come per la cavalla (N. 88). Anche pel laborioso a scanso d' inutile ripetizione io rimetto il lettore a ciò che altrove fu detto (N. 87). Se non che rispetto ad esso aggiugnerò alcune cose che applicar si potranno eziandio alla giumenta, e alle altre femine ancora; vale a dire che può essere *languente* o pure *impetuoso*.

D. *Deh! in cortesia mi dite alcuna cosa del primo.*

196. *R.* Esso è il meno frequente e dipende dall' eccessiva debolezza della madre. Conoscerete che questo stato è reale e non mentito da ciò che tutte

le parti esterne son fredde e rilassate, bianca la congiuntiva, spesso ingorgato il dissotto della ganascia; il calor della bocca, del retto, della vagina è pressochè estinto, e il polso piccolo, fievole e quasi insensibile. Deesi in allora fortificare la madre con zuppa di vino che si ripete anche tre o quattro volte in ventiquattr' ore, e nel resto ajutarla secondochè il bisogno richiede. Ma il tutto non è l' uscita del feto; convien eziandio che n' escano le secondine, le quali recan talora non lieve imbarazzo.

D. *E come giovasi l' uscitura di queste?*

197. *R.* Oltre il detto corroborante che al bisogno ripetesi, a cui puossi anche unire un po' di savina o di ruta, usasi di appiccare al cordone umbilicale, che pende sopra il garretto, un cotal peso il quale impediscagli di rientrare e insieme faciliti il distaccamento de' cotiledoni dall' interno dell' utero. Questo peso debb' esser maggiore quanto meno la vacca è sensibile, e può arrivare fino a tre in quattro libbre. Ma conviene por mente che il cordone medesimo e la placenta sieno forti abbastanza da sostenerlo; poichè lacerandosi qualche lor parte, l' estrazion renderebbesi più difficile. Se con tutto questo non viensi a capo di ciò che si brama, si fanno iniezioni nella matrice colla stessa materia che dassi in bevanda. Potravvisi aggiugnere eziandio due volte il giorno un piccol passeggio d' un' ora e mezo o anche manco, secondo la forza dell' animale; non che lo strofinamento con fascetto di paglia o panno di lana, il quale tanto più si prolunga o ripete quanto più corta è la passeggiata. Anche tirando leggermente colla mano mentre la madre fa lo sforzo per liberarsene, spesso si agevola l' espulsione di queste membrane. Ma se tutto questo non vale è d' uopo estrarle coll' operazione: imperciocchè corrompendosi entro, darebbero luogo a febbre putrida che finalmente fa perir l' animale.

D. *E di qual maniera procedesi all' estrazione delle seconde?*

198. *R.* Vi torno a dire di non intrapendere l' operazione se non quando è assoluto il bisogno. Finchè la bestia gode salute ed eseguisce le sue funzioni

regolarmente, mangia e beve di buona voglia dobbiamo astenercene; poichè alle volte ella tarda due, tre, quattro, sei e per fin dieci giorni e poi si libera felicemente da sè. Ove ciò non avvenga si tentano i mezi del numero precedente, e solo quando manchino anch' essi del bramato successo, la qual cosa è rarissima, fa d' uopo operare, e nel modo che segue. - Nettasi l' intestino retto, pria colla mano, e poi con un lavativo d' acqua tepida; indi tagliate bene le unghie, unta la mano ed il braccio con olio recente, ed unita in cono l' estremità delle dita, si penetra nella vagina, e tentasi di vincere a poco a poco la resistenza dell' orifizio della matrice. Se a questo passo la madre fa degli sforzi deesi stare aspettando il buon esito, prendendo intanto la parte di placenta che si offre e traendola un poco. Quando la vacca rimane tranquilla e riesce vano il conato, insinuasi la mano entro l' utero e girandola attorno e fermandola sui cotiledoni staccansene le aderenze con somma dilicatezza; e presa la placenta tutta insieme tirasi fuori nell' atto stesso che la madre suole secondare l' operazione co' suoi sforzi medesimi. Deonsi questi assai rispettare acciò non avvenga il rovesciamento del viscere. Anzi a prevenire sì tristo accidente l' operatore tenga la mano entro la vagina, e la faccia servir di sostegno, mentre l' ajutante, afferrato il capo della membrana, la cava fuori del tutto. Succede talvolta ch' essendo la mano nell' utero si sente stringere forte dal collo di esso: si cessa allora d' agire per cominciar poi di nuovo tostochè passato è lo sforzo. Terminata l' operazione schizzettasi nella matrice a varie riprese acqua tepida con un po' di sale comune, ed eziandio d' acquavite se grande sia la debolezza di quest' organo. Oltre tali iniezioni da continuarsi finchè il collo dell' utero è affatto chiuso, metterassi ogni ora un cristeo d' acqua tepida cui potrete anche unire un tantino d' essenza di trementina.

D. *Parmi che abbiate detto abbastanza del parto languente, sta or a parlare dell'* impetuoso.

109. *R.* Questo presentasi con vero apparato d' infiammazione. Caldissimo fiato, congiuntiva rossastra,

occhio ardente, bocca arida, muso secco, calore al retto più dell' ordinario, rossa vagina, polso duro e frequentissimo; pelle quasi bruciante, respirazione accelerata, e sete. Cotale violenta febbre infiammatoria curasi col salasso, e coi beveroni cui s' aggiugne un po' di nitro o pure d' aceto. Questo parto succede precipuamente nelle giovani, e in quelle che hanno bevuto acqua carica di cantaridi (N. 159), o pascolato erbe troppo aromatiche o vero acri. Le indigestioni, le malattie veementi, e massime le carbonchiose, possono pur cagionarlo; come anche la maggior parte delle cause che producon l' aborto (N. 205).

D. *E come s' effettua egli cotesto parto?*

200. *R.* Senza precorrenti segni, e quasi tutt' ad un tratto la madre è colpita dai più vivi dolori; sforzasi di espellere il feto: ma tali sforzi spesso precedono il dilatamento della matrice e non fanno che sfinire il vigore senza profitto. Anzi generano la caduta dell' ano e il rovesciamento della vagina: o pure se sono efficaci, attesa la loro violenza, cacciano fuori pressochè all' improvviso il vitello insieme coll' utero già rovesciato. Tanto è il soffrir della bestia in questo frangente che sembra voler far uscire tutte le viscere dell' imo ventre; e tosto anche sen muore, ove pronto non s' appresti il soccorso. Talvolta il detto rovesciamento non accade nel primo parto, ma sì bene in quello delle seconde.

D. *Di qual ajuto è mestieri in accidente di cotanto pericolo?*

201. *R.* Due sono le circostanze che si possono offrire; cioè, o la placenta è ancora entro l' utero non rovesciato, o pure è fuori con esso. Nel primo caso calmasi lo stato tumultuoso dell' inferma, affinchè l' uscita della seconda avvenga poi o naturalmente o come in altro luogo s' è detto (N. 198); e ciò si fa col salasso copioso alla jugulare da rinnovarsi anche dopo due ore se il bisogno l' esiga. Nella vagina si va iterando ogni mez' ora una injezion più che tepida di acqua mucilaginosa, fatta con malva od altea o semi di lino, e a ciascun' ora dansi per bocca due boccali dell' acqua medesima con

entro un poco di nitro. Sulla groppa e sui lombi si faranno bagni leggermente caldi; ed il cibo sarà soltanto beveroni ben carichi di farina. Il peso menzionato altrove (N. 197) non converrebbe in questo stato di gravissima irritazione.

D. E che deesi mai fare quando è fuor la matrice?

202. *R.* Rimetterla senza ritardo per non lasciarla troppo all' aria, ed esposta ad essere contusa od offesa in qualsivoglia maniera dai movimenti spasmodici della madre. Due assistenti sosterranno di peso questo viscere mediante una tovaglia, di cui, per più comodo, legheransi al collo le estremità. Farassi quindi adagiare la vacca per forma che la groppa resti più alta del rimanente. In appresso l' operatore vuoterà l' intestino retto, e quindi con acqua tepida laverà ben la matrice, nell' atto che cercherà di staccarne la placenta, operando prima sui cotiledoni che resistono meno, e andando poi anche sugli altri con molto riguardo affine di non lacerare. Quando la detta seconda è ben distaccata, con un secchio d' altr' acqua tepida, nella quale si mette dell' acquavite, detergesi tutto l' utero, fermandosi di preferenza sopra le parti ov' erano i cotiledoni. Se abbiavi emorragia si soffrega la parte con pura acquavite o con un poco d' essenza di trementina; ed arrestato ch' è il sangue, si procede alla riduzione (*a*). Gli ajutanti col mezo della tovaglia alzeranno il viscere sino a livello della vulva, ed allora l' operatore tenendo la mano chiusa ed usando del pugno si studierà d' introdurre il corno maggiore, vincendo pazientemente la resistenza che incontrasi al collo. Ridotto che sia questo corno, faccia lo stesso coll' altro, e poi con tutto il corpo della matrice. Se la vacca farà degli sforzi non li contrasti, ma soffermisi un poco, procurando soltanto di non perdere l' ottenuto vantaggio; e prosegua in appresso al cessare di essi. Dopo fatta la riduzione si

(*a*) Pria di fare la riduzione si osservi se nell' interna superficie dell' utero vi sia qualche gonfiezza cagionata da contusione che si fece la bestia o da umore carbonchioso; e in caso che siavi, si scarifichi la parte col gammautte, senza però traforare la membrana carnosa, e si freghi con un poco d' essenza di trementina.

tasta se mai la vescica sia piena, e si vuota con sonda, poichè nell' atto di espeller l' urina si potrebbe far uscire l' utero un'altra volta. È necessario che nè anche il ventre abbia sopraccarico d'alimenti, perciocchè nuocerebbe eziandio la compressione di questi. Si lascia poi stare quietissima la bestia nella sua positura, rinforzandola al bisogno con zuppa di vino. Sopra le reni si mette un caldo sacchetto di biada cotta entro l' aceto, e quando si raffredda scaldasi di bel nuovo e si applica; anzi torna meglio che sianvene preparati due, acciocchè la parte non ne resti mai senza. Si useranno altresì le iniezioni ed i bagni detti di sopra (N. 201), specialmente se la madre facesse ancor degli sforzi per rovesciar la matrice. In tale caso abbisogna eziandio una compressa sulla natura, assicurata al petto mediante i capi della fascia che si dirigono l' un sopra il dorso e l' altro sotto del ventre; la quale compressa all' atto degli sforzi sarà anche meglio tenuta in posto dalla mano dello stesso operatore o d' un assistente.

D. *Non avvien egli talora, che, cessata l' infiammazione, resti nell' utero certa rilassatezza per cui sia soggetto ad uscir poi di nuovo?*

203. *R.* Sì; questo accade, e allora cercasi di rimettere in tuono la fibra e coll' indicato sacchetto sulle reni e con frequenti iniezioni d' acqua fresca per entro la vagina. Ove ciò non basti mettesi in opera la legatura suddetta, o pure nelle parti naturali si colloca e si assicura una vescica gonfia; la quale in qualche modo supplisce a quell' ordigno che i cerusici chiaman *pessario*.

§. 5. DELL' ABORTO.

D. *Mi fate piacer singolare se m' istruite dell' aborto.*

204. *R.* Mostrate gran senno a ricercare questa istruzione, poichè molto rileva. Mi fo pertanto dal dirvi esser esso il parto immaturo che avvenir può in ogni tempo della gravidanza, per cui nasce un feto o morto o spirante o almeno tale da non poter vivere a lungo. Anche la madre ne soffre; sicchè il dan-

no è doppio. Anzi talvolta l'aborto colpisce molti individui al tempo medesimo o pur si rinnova con certa costanza divenendo flagello terribile.

D. *Sapete voi le cagioni di sì funesto malore?*

205. *R.* Generalmente parlando son tutte quelle che ponno sturbare la comunicazione libera de' succhi dalla madre all' embrione, alterare questi succhi medesimi, o agire meccanicamente sul germe. E scendendo al particolare sono cause d'aborto la debolezza o la troppa rigidità delle fibre dell' utero, i morbi che passano anche al feto, come i carbonchiosi e la peste; le infiammazioni della matrice, le altre malattie acute di qualsivoglia maniera, come le coliche, le indigestioni, i meteorismi, le tossi violente e le forti diarree: così pure la nutrizione abbondante a corpo sfinito dall' inedia, siccome suol avvenir nelle mandre che dopo avere stentato l'inverno, tutto di botto si mettono ad ubertosa pastura: la mancanza di ragionevole esercizio nelle gravide, e il condannarle a respirar sempre aria viziata e a digerir male; il bere molt' acqua fresca avendo gran sete; i freddi che sopravvengono all' improvviso dopo forte calore; il mangiare erba maligna, troppo tenera, o pure coperta di rugiada o di brina (*a*); i tempi che durano a lungo umidi e nebbiosi; alcuni rimedi purganti dati per qualche indisposizione; i salassi copiosi o pur ripetuti; i lavori forzati massime a gravidanza inoltrata; gli urti, i salti, le corse violente, le percosse, i colpi che danno tettando gli stessi vitelli; i quali riescono ancor più dannosi, quando, perchè vengan più belli, si lasciano andare indistintamente sotto tutte le vacche della mandra. Aggiugnetevi anche la troppa giovinezza della madre, i repentini spaventi, e massime i tuoni scoppiati da presso che sconcian talvolta l'intero armento; la putrida esalazione specialmente di materie corrotte ch' escono dalla matrice di quelle vacche le quali abortiscono e ritengono poi

(*a*) Quelle che portano la prima volta (le *primarole*) si disperdono per questa cagione più facilmente che le altre: anzi esse vengono sconciate perfino dal verde alimento ancorchè asciutto: laonde vuolsi dar loro alternamente un pasto di verde foraggio e un altro di secco.

molto tempo le secondine. Anche il toro che copre la gravida avanzata, è certa cagione d'aborto; il quale non tarda a mostrarsi più di 24 o pur 36 ore.

D. *Con quali segni s' annuncia l' aborto?*

206. *R.* Variano assai secondo la causa e l'epoca della sconciatura, e lo stato sano o malato della madre medesima. Ond' è che talvolta non appare alcun indizio morboso, e tal'altra avvi disgusto e tristezza. In generale però vanno scemando i movimenti del vitellino finchè cessano affatto; diminuisce e scompare del tutto anche il latte coll' appassire delle mammelle, ed allora il piccolo è morto. Della cui morte, successa od istante, è pur segno lo scolo dalla matrice d' umore vischioso gialliccio o rossastro, e talor anche fetido. L' attento osservatore potrebbe addarsi dell' aborto imminente anche nelle vacche le quali soffrono meno; e ciò dall' andatura alquanto pesante, dal poco brio, e specialmente dall' abbassamento della groppa, e del ventre il quale perde la sua rotondità naturale e la sua eguaglianza. La vacca muggisce di quando in quando, ha il polso agitato, duro intermittente, serrato; e dopo ciascuna battuta egli fugge sotto le dita come nelle emorragie.

D. *V' è rimedio a questo disordine?*

207. *R.* Nient' altro se non evitare le cagioni o scemarne la forza. Se lo sconcerto dipende da ciò che la vacca si cibi con troppa fretta, o mangi soverchiamente in un colpo, per cui si comprime poi la matrice, dassele il foraggio poco alla volta. Ove sienvi segni chiari di *pletora,* si faccia il salasso; e si fortifichi l' utero con qualche *tonico,* se la debolezza di quest' organo è la causa del male. Qualora poi a fronte di tutto questo non si venga a capo di nulla, e la femina più volte di seguito abbia abortito, tolgasi dalla mandra e si condanni al lavoro, o pur diasi al macello. Osservate però che quanto più presso al parto è successa la sconciatura, v' è sempre speranza maggiore che poi il vitello conducasi a termine.

D. *Se l' aborto non è ancora successo, ma stassi imminente, ho io da far nulla?*

208. *R.* Quand' esso è dubbioso; cioè a dire v' è stata una cagione capace a produrlo, pogniam caso,

una caduta, un colpo, un' infiammazione, senza però che di esso appaja alcun segno, dovete dar opera a prevenirlo: in tale caso essendo vicina la causa che ha agito e sanguigno e vigoroso l' individuo, vien consigliato il salasso, il quale piuttostochè forte, ove il bisogno il richiegga, sarà ripetuto. Si netteranno le vie degli alimenti con cristeri e bevande ammollitive; terrassi l' animale in perfetto riposo, in luogo acconcio, in aria pura nè calda nè fredda; e ben ripulito. Che se l' aborto è inevitabile, deesi procurare che avvenga nel modo meno funesto, sbarazzando lo stomaco e gl' intestini come ora ho detto, scemando lo spasmo con fomenti d' acqua tepida sulle reni, al ventre, ed alle narici; con dilicato strofinamento, serviziali nel retto, injezioni ammollienti nella matrice, dolce esercizio al passo; il tutto in somma come fu altrove prescritto parlando del parto; aggiugnendovi anche il salasso ove la pienezza di sangue e il forte irritamento invitino a farlo.

D. *E come dovrò regolarmi sull' atto pratico dell' aborto e dopo esso?*

209. *R.* Egualmente che nel parto, sia che avvenga da sè, oppure abbisogni d' essere soccorso. Anche per l' uscita delle seconde seguirete le medesime norme. Se v' abbia complicazion d' altro morbo tratterete anche questo secondo l' indole sua: e cessato ogni male v' occuperete a ristabilire la vacca, dandole prima un blando purgante, e poscia alimenti facili a digerire, de' quali si va crescendo a poco a poco la quantità.

D. *Diceste a principio che l' aborto è funesto perchè uccide il piccolo e malconcia la madre: mostratemi i tristi effetti in quest' ultima.*

210. *R.* Essa muore di rado; ma sovente acquista abitudine ad abortire anche in poi, febbre, infiammazioni alla parte, difficoltà o pur anco impossibilità di evacuar le seconde. Le vacche le quali non provano alcun funesto accidente ritornano in amore quasi subito dopo; il loro calore è più lungo, più difficile a calmare, e spesso anche furore uterino: concepiscono più malagevolmente, ed alcune soltanto dopo trascorso il tempo ch' era dovuto alla gravi-

danza pria cominciata; e non di rado avviene assoluta sterilità. Si è pur veduto abortire la vacca la quale stava insieme con altra che provò prima questo sconcerto.

ARTICOLO III.

EDUCAZIONE DEL VITELLO.

D. *Dite la cura che deesi aver del vitello?*

211. *R.* Nato appena si fa succhiare il primo latte che tanto giova a nettargli il canale del cibo e a disporlo ad ottimo crescimento. Se la vacca rifiuti d'allattare il suo figlio, costrignesi colle buone o pur colle brusche al proprio dovere; e in caso che non vi si riesca, questo mettesi a poppar sotto un'altra; il che fassi eziandio allorchè muore la madre. Se il neonato non trova il capezzolo (*cavedin*), guidasi la prima volta ponendoglielo in bocca; e quando fosse tanto debole da non potersene star sulle gambe, o pur malaticcio, dassegli il latte della madre già munto, versandoglielo nella gola col mezzo d'un corno; e dove quest'alimento fosse troppo grasso o vero di poca sostanza, sostituiscasi quel d'altra vacca. Sette giorni dopo la nascita si separa il vitellino dalla madre per condurvelo ad ore stabilite; poichè altrimenti col tettare continuo la fiaccherebbe. È pessimo l'uso di lasciar girare i vitelli liberi per la stalla; perciocchè mangian oltre il dovere, e spesso vengono offesi dai calci e dalle corna delle altre bestie.

D. *Quanto lasciate poppare il vitello?*

212. *R.* Se è destinato al macello non si fa tettare che 30 in 40 giorni: dopo di che per ingrassarlo bene e prontamente convengono le ghiande sminuzzate, le patate, le rape cotte, i navoni, le urtiche; e specialmente uova crude, e siero o latte bollito con mollica di pane. Ma se allevasi, dee lattare tre, quattro, ed anche cinque mesi, poichè la sperienza di continuo ci mostra che quanto più tetta diviene sempre più grosso. Per educare trascelgonsi i più belli, d'ossatura più forte, poichè promettono miglior riuscita. Dopo alcuni giorni si avvezzano anche a qual-

che poco d' altro alimento, e massime alla farina d' orzo stemperata nell' acqua. In progresso conduconsi alla mamma soltanto mattina e sera, e dassi a mezogiorno un pasto di sostanze simili alle accennate. A poco a poco si accostumano anche al fieno. Si fanno poi allattare una sola volta per giorno, poi ogn' altro, e si cessa del tutto. Mentre si spoppano è necessario che la distanza tra i figli e la madre sia tale che non si odano a muggire; altrimenti s' inquieterebbero a vicenda, e tanto maggiormente quanto più piccolo è il vitello; per la qual cosa questa cautela riesce ancor più indispensabile per quei che s' ingrassano.

D. *E che fassi del vitello in appresso?*

213. *R.* Si uccide il destinato al macello. Quelli poi che si allevano deonsi nudrir nella stalla fino all' età d' un anno, mandandoli però a spasseggiare qualche ora ogni dì. Oltre il fieno si darà loro dell' erba per accostumarli anche a questo alimento; ma soltanto dopo il tempo suddetto potransi condurre liberamente a pasturare, e avendo ancor l' avvertenza di porger loro ne' primi giorni un po' di secco foraggio in istalla pria di menarli fuori, affinchè non pascolin troppo ingordamente ricevendone coliche, diarree, indigestioni e *timpanitidi,* onde spesso anche muojono. Finchè non abbian due anni il pascolo non debb' essere troppo lontano nè disastroso; ma in appresso han da muoversi più, a maggiormente fortificarsi. E poichè dal ragionato vedete che i vitelli richieggono cure diverse secondo l' età, ove sien molti è duopo dividerli in branchi, mettendo tutti insieme quelli d' un anno, tutti insieme quelli di due; e lo stesso facendo per quelli di tre.

D. *A qual malattia soggiacciono spesso i vitelli?*

214. *R.* Ad un flusso disenterico che facilmente li conduce al marasmo, facendoli anche perire. Curasi dando loro più volte il giorno, e fino a guarigione perfetta, *tuorli* o sia *rossi* (ressumoli) d' uovo stemperati nel vino, e mettendo qualche cristeo con acqua di semole.

D. *Non m' avete ancora parlato della castratura in quest' animale.*

215. *R.* Eccomi tosto a dirvene brevemente. Se avete qualche torello di forme spiccate e belle, serbatelo per la generazione, e castrate gli altri per farli quieti al lavoro. L' epoca di ciò varia ne' diversi paesi da pochi giorni dopo la nascita fin oltre due anni. Anticipando soffre men l' animale, e differendo si sviluppano meglio le sue parti; il perchè terrete una via di mezo. Due son le maniere più adatte all' operazione, cioè lo *schiacciamento* o *compressione*, ed il *taglio*. Il primo si fa con tanaglie o ver legno fesso, che si va stringendo ogni giorno sempre più sopra il testicolo, infinattanto che lo mortifica affatto. Tale metodo già molto usitato pel vitello, e acconcio altresì pe' majali e pe' cani, può convenirsi anche ai puledri che si vogliono castrare giovani, cioè avanti sei mesi. È però da sapere che questi in tal modo soglion esser castrati imperfettamente, e quantunque incapaci di generare, conservano certo brio quasi come gl' interi. Se l' animale è adulto, di qualunque specie egli sia, vuolsi preferire il taglio altrove descritto (N. 95), perchè fa manco patire. Il castrato cambia di nome anche nella specie bovina: anzi qui voglio addurvi tutti quelli che assumonsi da questi animali secondo l' età. Dicesi *vitello* o *vitella* fino a due anni e mezo o in quel torno; *giovenco* o *manzo* fino a cinqu' anni; e *giovenca* o *manza* quella che non ancor ha figliato: appresso nomasi *bue* il maschio castrato, *toro* l' intero, e *vacca* o *buessa* la sua femina.

D. *Come addottrinate voi quest' animale?*

216. *R.* Procedendo somigliantemente a ciò che fu detto per lo puledro. Si accarezzerà dunque sovente, si legheranno le corna, alzerassi il piede, si palperà il collo, evitando ogni maniera che potesse irritarlo e facendo anzi tutto per addolcirlo e renderlo mansueto. A tre anni accostumasi alla ferratura se abbia a lavorare in luoghi sassosi o assai duri per altra cagione. In questo tempo medesimo si addestra al travaglio dandogli di tratto in tratto orzo bollito, fave, od altro cibo gradito in premio del ben operare. E affinchè tale avvezzamento si faccia nel modo richiesto, è d' uopo accoppiare il giovenco con altro a lui

simile non solo in grandezza e pelame, ma eziandio in temperamento, spirito e forza, acciocchè il lavoro si eseguisca egualmente, e il più debole non affatichi il robusto. I due compagni si tengono insieme nella stalla, in cammino, al pascolo ec., perchè si assuefacciano ad aver tutto in comune. Ne' primi tempi non si usi con essi pungolo (*stombio*), e molto meno smodate percosse; ci vuol solamente dolcezza come ho detto di sopra, lasciando che lavorino colle forze spontanee: anzi convien risparmiarli, perchè naturalmente sono troppo vivaci; nè deesi ripetere dal manzo ancor tenero l'opera del bue già domo. È ancora buon metodo attaccare i giovenchi inesperti dinanzi a' buoi già assuefatti che lor servono di maestri; e anche quello di avvezzarli a tirare tanto a destra quanto a sinistra; acciocchè mancando uno si possa l'altro accompagnare più agevolmente. Abbiasi l'occhio a ciò che i novelli non prendano vizj, come è il menar calci, il cozzar colle corna, il tirare a colpi o con troppa furia, il fermarsi, il non volere passar i ponti o le acque, l'appoggiarsi al timone, e simili cose le quali scemano di molto il lavoro o pur lo fanno eseguire assai male. Il bue impetuoso si corregge facendolo digiunare alla mangiatoja, o attaccandolo a carro ben carico, davanti a due bovi pigri, e stimolandolo. Se pauroso procurasi di ritenerlo vicino all' oggetto del suo timore perchè lo conosca e vi si accostumi. Queste due mancanze però non sono di tanto rilievo, poichè agevolmente scompajono coll' età e col lavoro, secondochè va scemando la vivacità giovanile. Non è così facile vincere il bue restio, che anzi suol peggiorare nel suo difetto. Consigliano alcuni di bruciargli qualche parte con bastone ben caldo, e percuotergli poi fortemente le natiche.

CAPO IV.

LATTE, CARNI, E SEGNI D' INFERMITA'.

D. *Non dovete ignorare che molte vacche si tengono specialmente pel latte; ed io vi prego che almeno di volo qualche cosa diciate anche di questo.*

217. *R.* Cedo volentieri alla vostra brama, e approfitto del permesso di andar per le brevi. In estate la vacca si mugne mattina e sera; nel verno basta una volta il giorno. Il latte si spreme, come sapete, dirigendo costantemente la mano d'alto in basso. Prima di mungere si lavino i capezzoli per pulizia, e lo stesso va fatto anche dopo, affinchè il poco latte che vi resta attaccato non inacetisca e corroda, producendo ulceri e croste. Si cresce la copia del latte co' cibi succosi; questi però non deono essere di palude. Insieme coll'erba ottima concorre eziandio l'acqua buona a produr latte eccellente e abbondante. Esso è giudicato buono quando prendendone una goccia vedesi che ha la spessezza o sia la consistenza di rimanere sferica; ed in oltre mostrasi bianco, dolce, senz'odore o pur con odore piacevole ed aromatico. La vacca per darlo migliore debb'essere giovane e sana. Cattivo è quello della vacca in amore, e quel che ci porge poco prima del parto o poco dopo, come in altro luogo v'ho pur fatto sapere. Ha qualche volta ree qualità per cagione delle male erbe mangiate; ond'è che produsse forti dolori e segni d'avvelenamento quello che ci fu dato da vacche, le quali, tra l'altro lor cibo, aveano preso quantità considerevole di euforbie (N. 155).

D. *S'io non m'inganno, voi mi diceste che dalla specie bovina cavasi un altro partito oltre il lavoro ed il latte.*

218. *R.* Sì; quel delle carni. S'impiegano per esse i vitelli (N. 212), ed anche gli adulti. A tal fine il bue di 12 a 13 anni, il toro di 8 a 10, la vacca di 10 a 12, tolgonsi al loro ufficio e s'ingrassano. Il toro però deesi prima castrare, e si anticipa l'ingrassamento delle femine cattive, maligne, inette alla fecondazione o ad altro uso cui destinar si potessero. Si fa lo stesso de' bovi che per qualsiasi difetto non valgono a ben tirare il carro o l'aratro. Si è detto altrove quali sieno i buoi più disposti a impinguare (N. 133). Benchè si possa ingrassare in ogni tempo, tuttavia si preferisce la state, come più acconcia. Parasi la mattina l'animale al pascolo infinattanto che il sol non è forte; indi se ne ritira

per ricondurvelo quando è scemato il calore del giorno. Nel verno, cioè dal 15 Novembre a Maggio, tiensi piuttosto al caldo (N. 140). Il nutrimento può essere fieno copioso con paglia, bocconi fatti di farina di segala, orzo, avena, acqua tepida e salata, rape, carote, navoni, pomi di terra: le quali cose si danno o cotte o crude, separate o pur unite insieme; e vi si aggiunge sempre un po' di sale per eccitar l'appetito. Ove questo avesse a mancare, si ridesta lavando la bocca con aceto forte e sal di cucina. Anche il così detto *panello* assaissimo giova a ingrassare quest' animale (N. 292 Nota *a*). Dopo morto il bue traesi profitto non solo dalle carni, ma da ogni sua parte; fin anco dalle ossa, dalle unghie e dalle corna.

D. *Come v' accorgete voi che il bue o la vacca sieno malati?*

219. *R.* Quando questi animali non istanno bene, sono mesti, abbattuti di forze, non appetiscono l'alimento, cessano di ruminare; hanno pelo rabbuffato poco aderente alla pelle, senza il suo lucido; il cuojo è secco, attaccato alle coste e alle altre ossa, e affatto privo della sua pastosità naturale; gli occhi sono offuscati o scintillanti più che all' ordinario, e più calde o più fredde le corna e le orecchie. Sono pure indizj di mala salute la secchezza e l'ardor della bocca, della lingua, del muso e delle narici; il color giallo degli occhi, dell' interno degli orecchi, delle labbra, della lingua e di tutta la pelle; la respirazione stentata che manda fuori anche un' aria assai calda, la testa che piegasi per guardare il fianco agitato, i frequenti muggiti, il risentimento toccando la schiena; gli sforzi frequenti per urinare, l'ardore e la crudità dell' urina; la durezza o troppa fluidità degli escrementi, non che il loro colore nero o gialliccio ed il sangue che talora han frammisto; i moti continui della coda, il polso duro e frequente ec. ec.

D. *E che debb' io fare quando scorgo alcuni di questi segni?*

220. *R.* Sospendere l'alimento solido; dare soltanto beveroni; preparare un buon letto di paglia asciut-

ta perchè l' animale vi si possa bene adagiare: e appresso chiamate il Maniscalco, se non potete avere il Veterinario; il quale, conosciuta l' indole del male, vi applichi l' acconcio medicamento.

SEZIONE SESTA

DELLA PECORA E DELLA CAPRA.

D. *Che hanno in comune queste due specie d' animali?*

221. *R.* S' assomigliano in molto; cioè nell' alloggio, nel pascolo, nel cibo, nell' amare le alture, nei segni che dinotan l' età, nel tempo che restano gravide, e in altro ancora.

D. *Da tali somiglianze io preveggo che voi avete in animo di parlarmi ad un tempo dell' uno e dell' altro di questi animali; ma io pregovi che a maggior mia istruzione me ne trattiate distintamente.*

222. *R.* Della buona voglia vi compiaccio, e comincio da quello che importa più.

CAPO I.

DELLA PECORA.

D. *Avrò molto caro di sentire da voi ciò che si esige a far prosperare un gregge di pecore.*

223. *R.* Le istruzioni per questa greggia tendono altre a conservarla ed altre a riprodurla. Le prime trattano della custodia, dell' alloggio, del pascolo, dell' altro cibo, della bevanda, del sale, e di cose simili.

ARTICOLO I.

CONSERVAZIONE DELLE PECORE.

§. I. LORO CUSTODIA

D. *Quali sono i custodi delle pecore?*

224. *R.* Il *pastore* ed i *cani*.

D. *Come bramate il pastore?*

225. *R.* Robusto e paziente. Dee anche saper leggere per potersi istruire di ciò che gli compete; o almeno essere abbastanza intelligente per poter ricevere ammaestramento da altri. Conosca la maniera migliore di alloggiare la greggia, di nudrirla, abbeverarla, condurla al pascolo, medicarla nelle malattie più comuni, ammigliorarla se è in decadenza; di tondere la lana, allevare i suoi cani, cacciare i lupi ec. ec.

D. *Volete altro nel pecorajo?*

226. *R.* Sia ben guernito contro il freddo e la pioggia, non che provveduto d' un pastorale o bastone lungo cinque o sei piedi, uncinato da una parte per ghermire al bisogno le gambe posteriori delle pecore; e allargato a mo' di vanga dall' altra, acciò prender si possa terra o sassolini e gettarli lor dietro quando traviano. Convien eziandio ch' egli abbia una scatola d' unguenti, e gli ordigni per cavar sangue, raspar le croste alle pecore scabbiose, e aprire o scorticare quelle che venissero a morte. Uno stromento affilato alla punta, tagliente da un lato, e all' estremità del manico appianato e sottile, può servire da lancetta, da coltello e da spatola.

D. *I cani che mi diceste essere l' altra guardia delle pecore son essi sempre necessarj?*

227. *R.* Il pastore farebbe meglio senza questi animali, massimamente ne' luoghi in cui le pecore stanno raccolte da sè, o non vi è pericolo di danneggiare i seminati; imperciocchè i cani, specialmente troppo focosi o male disciplinati, spaventano il gregge, lo morsicano, e gli cagionano posteme ed aborti: ma non sempre da per lui solo egli può condurre una greggia numerosa e difenderla dagli assalti de' lupi. Il cane bene addestrato da giovane rallenta le pecore che van troppo in fretta, sollecita le pigre e raccoglie le traviate, alla sola voce del suo padrone.

D. *Basta qualunque cane per questo servigio?*

228. *R.* I migliori son quelli di razza, e si preferiscono i così detti *da pastore*. Uno è sufficiente per cento pecore, se le pasture non sieno tanto vicine a pericoli o a luoghi cui menar guasto. Si lascia in riposo quando mostrasi affaticato, sostituendone un altro in sua vece. Per combatter co' lupi si prendono de'

mastini, i quali munisconsi di ferreo collare con lunghe punte e si animano le prime volte che vengono alle prese. I lupi sono a temersi particolarmente presso le boscaglie e ne' tempi nebbiosi. Le pecore son le prime a sentirli: si sgomentano, battono i piè davanti sulla terra, e se munite di campanelli n' avvertono più agevolmente i pastori ed i cani.

§. 2. ALLOGGIO DELLE PECORE.

D. *Come alloggiate le pecore?*

229. *R.* Possono rimaner entro stalle chiuse, aperte, sotto uno sporto od una tettoja, o pure in un recinto ossia barco. In generale miglior è quel luogo ove meno l'aria è stagnante, più agevolmente si rinnova e rinfresca. Non v' è nè anche pericolo che la greggia patisca allo scoperto, perciocchè la difende abbastanza la lana e l' *esipo* o sia grasso sucidume di cui va provveduta, in virtù del quale i fiocchi non sono giammai nè freddi nè umidi presso la pelle, benchè tutto l' abito fosse da qualche tempo coperto d' acqua, di brina o di neve: le quali materie d' altronde si vanno scuotendo giù dalla pecora quando n' è ingombra. Nè men gli agnellini (i quali di solito non nascon nè anche nel cuor dell' inverno) soffrono pe' nostri geli ordinarj. Deonsi dunque bandir quelle stalle a guisa di stufe che sono in uso presso noi. Il troppo caldo fa smagrire la pecora, l' ammorba, ed altera molto il suo vello.

D. *Vi saprei molto grado se mi voleste indicare come va fatto un buon ovile.*

230. *R.* Sia esposto a levante, isolato da ogni parte, sopra un terreno ghiajoso o abbondante in sabbione, col pavimento alquanto più alto del suolo adiacente. Abbia alte le pareti che sostengono il tetto, e molto grandi le finestre; se pure in vece non si vuol fare di sopra tutto attorno una specie di cancelli affinchè liberissima giuochi l' aria. Per la necessaria ventilazione e per dare sfogo al gas acido carbonico abbisognano altresì parecchi fori rasente il suolo, locati a misurate distanze, i quali si chiudano ed aprano a piacere. L' ampiezza del luogo vuol

essere proporzionato alla quantità delle pecore peccando in più anzichè in meno. Per dividere le malate dalle sane, i maschi dalle femine, i figli dalle madri, si fanno varj compartimenti, mediante grate di legno, alle quali da una parte e dall' altra si attaccano le rastrelliere per contenere il foraggio; e sotto queste si collocano le greppie per le cose più tenui. Le mangiatoje a paro degli abbeveratoi esigono estrema nettezza. Il letto vuolsi rinnovare ogni volta che fa d' uopo, cioè quando la lana comincia a imbrattarsi.

§. 3. CIBO DELLA PECORA.

D. *Importa molto sapere qual pascolo si affà meglio alle pecore; non mi lasciate dunque, nè meno in questo, digiuno della vostra istruzione.*

231. *R.* L' ottimo è quello d'altura e asciutto, copioso in *pimpinella, serpillo, poa ovina, scandalina* (lotus), con altre gramigne e leguminose di tenero fusto. Le quali erbe deon essere presso la fioritura; poichè avanti son troppo acquose, e molto dure di poi. Nel pascolo ubertoso, come quel di trifoglio e delle giovani messi o d' altre piante che le pecore appetiscono assai, non conviene trattener il gregge che per pochissimo tempo, ed anche quando siasi quasi saziato altrove: altrimenti la gran copia ingojata con avidità sviluppa molt' aria che gonfia, comprime i vasi, e può eziandio in breve soffocare se non s' appresti l' opportuno rimedio (*a*). I pascoli umidi e quelli in cui l' acqua fermossi a lungo, son funestissimi, e però vuolsene allontanare il gregge con ogni cautela, andando, starei per dire, fino allo scrupolo. E poichè in generale moltissimo nuoce alle pecore l' umidità, non si deon pascolare ne' tempi nebbiosi o di pioggia, e molto meno prima che asciughisi la rugiada o la brina, e dopo che sono cadute; perciocchè aggiugnendovisi allora anche il freddo, l' erba diventa lor più dannosa: del

---

(*a*) In primavera tenete lontane le pecore dai teneri boschi; poichè mangiando i nuovi germogli guastan le piante, e possono averne cagione di grave morbo (N. 468).

che sono conscie pur esse poichè sogliono rifiutarla. Buona è quindi la pratica di condur la mattina l'armento ne' pascoli verso levante, e la sera in quelli verso ponente.

D. *Che altro avete a dirmi intorno al pascolar delle pecore?*

232. *R.* Prendete guardia che nella etate la testa delle pecore pascolanti non sia rivolta verso del sole; e raccoglietele all' ombra d'alberi od al pecorile quando nell' ore più calde cominciano ad ammucchiarsi (*marezar*) e a cacciare il capo l' una sotto dell' altra per sottrarlo agl' importunissimi insetti. Nell' uscire alla pastura e nel ritorno andate bel bello, soprattutto montando e discendendo per evitare i riscaldi (*a*); e abbiate l' occhio a non recar danno ai seminati d' intorno. Giova parare ogni giorno le pecore al pascolo, il che se non altro serve di passeggio; salvo solo quando la neve è tropp' alta. Se questa sia bassa la pecora sa trarne fuori filetti d' erba: nè punto le nuoce quella che per dissetarsi talvolta mangia.

D. *M' accennereste voi come si alimenta la pecora?*

233. *R.* Di molte cose si mangiano da quest' animale, vale a dir erbe, foglie, grani, radici ec. ec. Quando le pecore vanno a buon pascolo sanno scegliersi l' alimento nella quantità e qualità confacente; benchè più di leggeri che gli altri animali vengano ingannate particolarmente mutando pastura o essendo affamate. Ma quando alla campagna non trovano tanto da saziarsi è d' uopo supplire col secco dato alla stalla; il quale dimora in paglia di frumento o di segala, e meglio d' avena; in erba disseccata, corteccia di pioppo, d' abete ec., in foglie di frassino, d' oppio, di ciliegio e pressochè d' ogni altro albero, staccate o pure appassite sui proprj rami raccolti in fasci (*venzei*). Le quali sostanze si dan la mattina quando per

(1) Simile diligenza è da avere anche quando si fanno viaggiare le pecore; vale a dire si conducono pian piano lasciandole pascolar per istrada, e riposare all' ombra quando fa caldo; nè obbligansi a più di 12 in 15 miglia per giorno; nè cambiasi loro il cibo se non a poco a poco.

la brina si tarda a parar fuori l' armento, e la sera quando torna all' ovile poco pasciuto.

D. *E quando all' aperto non trovasi nulla o pressochè nulla?*

234. *R.* Allora non basta il detto cibo; ma dessi aggiungervi qualche po' di fieno minuto, minuzzame di piselli (*bisi*), di veccie, di lenticchie, di fagiuoli ec. ec. Anzi se per nevi o pessimo tempo la pecora sia condannata per alcuni giorni alla stalla, è buona cosa dare il terzo pasto a mezo giorno di materie più o meno succose, come foglie di cavoli libbre 1 ½ per testa, o colzato o radici di carota o pure di pastinaca alla dose di 3; od 1 ½ di rape o navoni o pomi di terra o tartufi bianchi; o poco più d' una libbra di castagne d' India. E dove mancasse questo fresco nutrimento, che tanto giova ad impedire la dimagrazione, si può supplire con qualche pugnetto di vena, d' orzo, di crusca di frumento, con *panello* specialmente di lino, e vari legumi quando l' uomo stesso n' abbia d' avanzo.

§. 4. SULL' ABBEVERARE LE PECORE E DAR LORO IL SALE.

D. *Di grazia istruitemi sull' abbeverare le pecore.*

235. *R.* Avete a sapere che le pecore di loro natura beono pochissimo, e meno che beono stanno meglio, particolarmente mangiando erba, la quale racchiude molt' umidità: perciocchè sur otto libbre che suol mangiarne per giorno un individuo, se ne perdono sei mutandosi in fieno. Beesi più nella gran siccità, e ne' gran freddi quando non mangiasi che roba secca. Allora la pecora suol prendere da una a quattro libre d' acqua la giornata; e qualche giorno non beve nè meno in tali circostanze. Anzi alcune stanno un quindici dì e più senza punto gustare bevanda. Si faranno pertanto passare pian piano ogni giorno le pecore vicino all' acqua, affinchè s' abbeverin quelle che n' hanno voglia, e non s' aggravino l' altre d' un fluido che loro spesso è funesto. L' acqua migliore a tal uopo è la corrente di ruscello o di fiume, poi quella de' grandi stagni o de'

laghi; quella di cisterna debbesi scuotere un poco all' aria dopo estratta. Cattiva è l' acqua delle paludi, e peggio ancor la stagnante in pozze, fosse, solchi, la quale frequentemente è corrotta (N. 159).

D. *E il sale quando e come deesi dare alla pecora?*

236. *R.* Ne ponno far senza le sane e quelle che vivono in luoghi asciutti; ma è necessario alle pascolanti ne' siti umidi le quali sono soggette alla putrefazione (*morbio*): imperciocchè il sale agevola la digestione e la traspirazione, impedisce che l' acqua s' arresti nel tessuto della pecora già per sè stesso dispostissimo alle *idropisie cellulari*. Il punto migliore di somministrarlo è quando l' animale mostra inappetenza; il che suol avvenire ne' tempi di nebbia, di pioggia, di neve, e quando non si prende che secco alimento Ottima costumanza si è quella di frammischiarvi crusca od avena. Le coccole di ginepro possono qualche volta far le veci del sale.

ARTICOLO II.

GENERAZIONE DELLA PECORA.

D. *Se ben mi ricorda voi diceste che ci vuol diligenza anche per la propagazion delle pecore.*

237. *R.* È vero: e deesi usare nella scelta de' genitori, nel dare la monta, nella gravidanza, nel parto, nell' educazione degli agnellini: in tutte le quali cose avvi molto di simile a ciò che vi raccontai parlando di altri animali; il perchè me ne passerò assai brevemente.

§. I. SCELTA DE' GENITORI.

D. *Quali doti ricercansi nell' ariete?*

238. *R.* Siccome il padre contribuisce alla prole più che la femina in riguardo a molte parti esterne, tra cui è il vello; così per migliorare la lana molto rilevano i maschi: ad aver ottimi i quali non vuolsi risparmiare danaro. L' *ariete* pertanto o *montone* debbe essere sano perfettamente, ed avere testa grossa e scarnata, camuso il naso, corte e strette le narici,

grandi e vivi gli occhi; le spalle grosse, i garretti ben messi ed a piombo: sia schienuto colle vertebre del dorso poco elevate, i granelli grossi, a foggia di cuore e pendenti; la groppa larga e ritondata, il ventre grande, e tutto il corpo fornito di lana fine, lunga e bene stivata. Il *merinos* in oltre dee avere molta lana alla fronte e alle guance, corna grosse e piegate a voluta, collo piuttosto curvo e corto, giogaja scendente fino al ginocchio, ossatura grossa, andatura misurata, aspetto ardito; e in tutto il corpo lana ricciuta, elastica, setosa, stivatissima, ed anche bianchissima salvo l' estremità che suol essere d' un grigio cinerizio per la polvere che si attacca al suo natural sucidume; il qual è più abbondante in questa varietà di pecore che in ogn' altra, ed apparisce quasi nero alle spalle, alle coste del ventre ed alle coscie.

D. *Come si richiede la femina?*

239. *R.* La buona pecora ha le stesse forme e qualità del montone, se non che è più piccola, ordinariamente priva di lana sulle gambe che son anche più corte e sottili; con ventre ampio e appianato di sotto, e grosse mammelle ma non carnose.

§. 2. MONTA.

D. *Qual è il tempo di accoppiare le pecore?*

240. *R.* Quello, cinque mesi dopo il quale cominci sì bene a spuntare l' erbetta che la madre approfittare ne possa per la maggior copia e dolcezza del latte, ed il figlio per suo primo tenero alimento. E perchè la pecora porta cinque mesi o in quel torno, appo noi si darà l' ariete alla femina tra l' Ottobre e il Novembre, e prima terrassi lontano massimamente se dessa è in calore. Se però il proprietario fosse ben provveduto pel verno d' ogni sorta di buon nutrimento secco e verde, può permettere la copula eziandio nel cuor della state, già sicuro d' avere eccellenti prodotti.

D. *E di qual maniera trattate i genitori?*

241. *R.* Mezo mese circa avanti la monta dassi all' ariete migliore alimento, conducendolo a pascoli abbondanti e salubri e apprestandogli al suo ritorno

qualche pugno d' avena o d' altro grano, in cui si mescola, specialmente se faccia umido, un po' di sale o di ginepre (*zinecrelle*). Questo trattamento continuasi finchè dura la funzione di maschio, indi gradatamente si passa ad una dieta rinfrescante. Alla femina poi si prolunga, benchè in minor dose, eziandio qualche giorno dopo la copertura. Che se con tal nutrizione essa non andasse in calore, si può aggiugnervi qualche grano di *canapuccia* o sia semenza di canape: ed ove nè men questo basti, giova pestare insieme due gusci d' aglio con mez' oncia di sale da mescolarsi alla crusca o meglio alla biada.

D. *Di qual età generano le pecore, e quante femine può servire un solo montone?*

242. *R.* Benchè possano esser atti alla copula di sei mesi, pure sì la pecora che l' ariete non deono avere meno d' un anno e mezo, nè più di otto. A un maschio si danno da 25 a 30 femine e nulla più. Esso è nel maggior suo vigore da 3 a 4 anni.

§. 3. GRAVIDANZA E PARTO.

D. *Per la gravidanza delle pecore non vi sono riguardi?*

243. *R.* Deesi usare ogni attenzione che non si disperdano. Fatele quindi andare bel bello, impedite loro di saltare fossi, cespugli ec. ec., e di comprimersi a vicenda soprattutto passando per le porte e in luoghi stretti: procurate eziandio che i cani non le spaventino, e non le offendan gli arieti (*a*). Anzi mostrerete gran senno se terrete divise sempre le pecore dai montoni e dagli agnelli; e se farete, al caso, un terzo branco delle agnelle: poichè in tal guisa non arrischierete nè anche che si accoppino individui non ancora giunti all' età confacente.

D. *Quanto porta la pecora?*

244. *R.* Un cinque mesi o poco più. Tre in quat-

(*a*) Lo spavento del lupo visto d' improvviso, o del tuóno, possono fare che si sconci la pecora; alle quali cose però non può ovviare il pastore.

tro settimane circa prima del parto riempionsi le mammelle, o gonfiansi le parti naturali, dondo anche esce un umore bavoso e tenace e del colore del siero.

D. *Quali cure alla partoriente?*

245. *R.* Venti giorni circa prima del parto separansi le gravide per trattarle un po' più lautamente, dando loro cioè oltre il pascolo qualche poco d' avena o d' altro grano o crusca sparsa di sale. Ove il parto fosse difficile ajuterassi la madre assecondandone gli sforzi, senza però tirar troppo, affine di non cagionarle forte infiammazione: e se la difficoltà provenisse dalla trista posizione del feto, il quale non abbia le gambe davanti collocate sotto la testa, fa d' uopo respingerlo con dolcezza ed assettarlo, acciocchè possa uscire naturalmente. Talvolta la madre stenta a sgravarsi per debolezza, e si rinforza facendole prendere una tazza di vino tiepido: e più spesso l' impossibilità dipende da troppo riscaldamento, il qual manifestasi all' inquietudine, al gran calor degli orecchi, alle labbra e lingua secche, all' agitazione de' fianchi; e in tal caso si consiglia il salasso. Se la secondina non esce da sè, deesi tirar leggermente per non infiammare o rovesciar la matrice; e dopo uscita allontanarla tosto, perchè non divorisi dalla madre.

D. *Quanti figli all' anno può dare una pecora?*

246. *R.* In alcuni luoghi partorisce due volte l' anno, dando due o tre agnelli per ognuna. Fra noi non porta che una volta facendo un solo figlio, di rado due, e rarissimamente tre. In quest' ultimo caso deesene tor uno alla madre; ove sia robusta e abbondante di latte si può lasciarle il secondo, e altrimenti convien torle anche questo, e darli ad un' altra pecora, o capra; o pure nutrirli con latte di vacca succhiato fuori dal beccuccio d' un vaso: la qual cosa si pratica eziandio quando muore la madre, o scarseggia di latte, o è malsana.

D. *Che fate appena che il piccolo è uscito in luce?*

247. *R.* È bene gettare un po' di sale sull' agnellino, affinchè la madre leccandolo gli prenda più amore; e ciò si raccomanda ancor più se la partoriente è novella, poichè non di rado trascura il figlio.

Dopo qualche momento alla madre dassi beverone un po' tepido; e poi si continua a nutrirla con alimento sostanzioso e leggero, alternando secco e verde come altrove s' è detto; poichè così si cresce anche il latte qualor fosse scarso.

§. 4. EDUCAZIONE DELL' AGNELLO.

D. *Ditemi più oltre dell' agnellino.*

248. *R.* Cinque in sei ore dopo la nascita convien presentarlo alla poppa, perchè poi la trovi da sè. N' avrete però compressi prima e schiusi i capezzoli, facendo uscire un po' di latte, non che rasa la lana se ve ne fosse, acciò il piccolo non s' inganni prendendo in bocca un fiocco in cambio della papilla. Se la madre non ha latte abbastanza, si può mettere il figlio sotto d' un' altra alla quale sia morto il proprio, o procedere come si è dichiarato di sopra (N. 146).

D. *Proseguite ancora sul modo di allevare gli agnelli.*

249. *R.* Benchè di due settimane essi possano accompagnare la madre alla pastura, torna meglio tenerli in istalla separata facendoli tettare tre volte il giorno, e spasseggiare ogni dì, perchè a poco a poco s' avvezzino anche a morder l' erbetta. Si svezzano tra il quarto e il quinto mese, e si va per gradi; cioè prima si fanno poppare due volte il giorno, poi una sola; in seguito ogni due giorni, ogni quattro; e finalmente si cessa del tutto. Ma secondochè scemasi il latte, si sostituisce altro alimento che sia agli agnelli più confacente, cominciando sempre dal più tenero e sostanzioso.

D. *Non si danno anche agnelli alla beccheria?*

250. *R.* Sì: e questi si trattano più lautamente. Un po' di trifoglio, carote, farina d' avena e simili cose convengono molto per ingrassarli. Ma per avere carni dilicate non vi è quanto che la detta farina, o pure la mollica di pane stemperata nel latte. Voglio però ammonirvi che tutti i montoni non sono capaci d' impinguamento, ma quelli soltanto di forme più rotondate e di gambe più corte: questi dunque trascelgansi a tale scopo di tre in quattr' anni

che è l' età più opportuna. E poichè sapete che li due più principali vantaggi che si traggono dalle pecore sono il vello per vestimento, e gli agnelli per la mensa; così importa assaissimo che la razza oltre la buona lana possegga eziandio l' attitudine ad impinguarsi. Le parti ove la carne è migliore sono i quarti superiori e di dietro, cioè groppa, anche, dorso, fianchi: le altre non ne debbono avere che poca. Palpando ci assicuriamo della grassezza di questi animali più che cogli occhi.

D. *Avete toccato l' ingrassamento degli agnelli senza far cenno di quella operazione che deve precederlo.*

251. *R.* Volete dire la castratura: mi fo tosto a parlarvene. Quelli che non s' allevano per arieti si castrano circa d' un mese e mezo, poichè indugiando s' aumenta il pericolo dell' operare. Si procede a un dipresso come fu detto altrove (N. 95), cioè con due incisioni che fanno uscire i granelli, i quali si recidono dopo legato il cordone. Si bagna quindi con acqua fresca a scemare l' infiammazione ch' è naturale alla ferita. Dopo due settimane il menno può seguire la madre al pascolo. La castratura per torsione e quella per ischiacciamento (N. 215) spesso non mortificano affatto le ghiandole, e perciò non convengono a quegli animali che si lasciano poi andare insiem colle pecore. Usano alcuni castrare le femine che non sono atte a concepire, perchè ingrassino meglio. L' operazione si fa come nelle troje estraendo le ovaje; ma non di rado è pericolosa, massime per l' età, essendo ai tre anni circa quando se ne conosce la convenienza: il perchè non è da consigliarla; tanto più che le sterili per sè stesse tendono a venir pingui.

D. *Potete voi distinguere l' età delle pecore?*

252. *R.* Sì: fino a cinque anni dai denti incisivi come nel bue (N. 130). Dopo si trae qualche indizio dallo stato dei mascellari i quali sono sempre più logori e rasi quanto più vecchio è l' animale; ed anche dagl' incisivi medesimi che sogliono rompersi e cadere tra sett' anni ed otto; e talor eziandio se ne perde alcuna parte dal quinto al sesto.

D. *Che ne sentite voi sull' usanza di tagliare la coda alle pecore?*

253. *R.* Può convenire a quelle che deono scorrere luoghi, il cui fango s' attaccherebbe agevolmente e indurirebbe su quella parte; e si consiglia eziandio per le pecore abbondantissime di lana che troppo si scaldano e s' imbrattano fra le gambe come i *merinos*: ma nelle altre quest' operazione è più di capriccio che di vantaggio.

ARTICOLO III.

DELLA LANA.

D. *Quante fatte si conoscon di lana?*

254. *R.* Le lane possono essere lunghe o corte, morbide o ruvide, forti o deboli, nervose o molli, bianche o pur d' altro colore. E quanto alla sottigliezza, avvi le *sopraffini*, le *fini*, le *mezane*, le *grosse* e le *grossissime*. Chiamansi *stoppini* quegli aggregati di fili che formano altrettanti fiocchi separati per la lor punta. Non è poi da confonder la vera lana con quel *pelo vano* il quale non riceve bene alcuna tinta e non può servire che ad opere grossolane.

D. *Qual è la lana migliore?*

255. *R.* La bianca, morbida, forte, nervosa, fina, e priva al possibile del pelo suddetto.

D. *In quanti modi si migliora la lana?*

256. *R.* Rendendola o più lunga o più fitta, o più fina: il che si ottiene trascegliendo dalla greggia le femine di vello men corto, men rado, men grosso, e accoppiandole con maschi i quali l' abbiano ancor più lungo più stivato e più fino: imperciocchè i figli imitano i genitori, e in questo il padre ancor più che la madre. Laonde ove manchino i buoni arieti non deesi risparmiare danaro per acquistarne, come altrove si è detto.

D. *A che si debb' egli aver l' occhio, perchè non si guasti la lana?*

257. *R.* A ciò che l' animale non s' imbratti ne' fanghi o ne' proprj escrementi, non s' ingombri di lappole o simili cose le quali non si possono staccare senza lacerazione; non si freghi o comprima in luoghi strettissimi: e quello ch' è più non passi vi-

cino, e molto meno attraverso, alle siepi di spine che ne strappano interi fiocchi. Dopo la tosatura ci vuol diligenza per nettare il vello e per conservarlo finchè si vende; della qual cosa io mi passo tacitamente perchè non risguarda sì da vicino quest' operetta.

D. *Quando tosate la pecora?*

258. *R.* In principio di primavera allorchè alle radici della vecchia lana comincia a spuntare la nuova. Tondendo più presto, oltra che la pecora può soffrirne pel freddo, il vello non sarebbe per anco maturo; e indugiando si taglierebbe senza costrutto anche porzion del novello a spese della tonsura d'autunno: senza che, la lana di già matura staccasi facilmente e si perde. Alcuni pria di tondere lavano la lana in acqua corrente o stagnante; e punto non ne patisce l' animale per quest' operazione, la quale d' altronde giova molto al vello che per tempo si libera dalle sozzure.

D. *Qual norma seguite in riguardo agli agnelli?*

259. *R.* Si possono tosare il primo anno, ma torna meglio aspettare sino al secondo; poichè ne soffrono meno, e il vello del secondo anno compensa anche il primo. Questo ritardo è poi, starei per dire, necessario per gli agnelli deboli, a preservarli da quegl' incomodi che non di rado succedon loro dopo la tosatura.

D. *Vuolsi alcuna diligenza pel gregge appena tonduto?*

260. *R.* Per otto in dieci giorni, finchè sia un po' spuntata la nuova lana, conviene preservarlo dal freddo, dalle piogge e dal sole cocente, che sogliono nuocergli quand' è così nudo; e particolarmente se non è accostumato a starsene tutto l' anno all' aperto. Ove i forbicioni abbiano fatto qualche ferita alla pelle, ugnesi con unguento che ne impedisca il contatto dell' aria.

ARTICOLO IV.

GREGGE INFERMO.

D. *Come v' accorgete che la pecora sia malata?*

261. *R.* Dalla testa bassa, dall' occhio smorto e

socchiuso (*a*), dal non mangiare punto o pure svogliatamente, dalla cessazione del ruminare, dal cattivo fiato, dall' andatura incerta, dal pallore delle gengive, dalla lana che perde il suo naturale vigore e facilmente si stacca, dalla poca forza del garretto (*b*), dal polso ec. ec.

D. *Che fate quando vedete uno o più di questi segni?*

262. *R.* Se posso chiaramente conoscere la specie del male, mi fo a curarlo da me medesimo; altrimenti vo in traccia di persona intelligente, ed eseguisco a puntino ciò che mi prescrive. Ma prima di tutto io divido la malata dal branco tenendola in dieta e in riposo.

CAPO III.

DELLA CAPRA.

D. *Ditemi s' egli è vero che voi non volevate parlarmi della capra?*

263. *R.* Verissimo.

D. *Perchè?*

264. *R.* Perchè dessa è animale poco economico, e poco compensa coll' utile il male che arreca.

D. *Deh! mostratêmi in grazia qual è questo danno?*

265. *R* Guasta gli arboscelli d' ogni maniera, sia troncandone le cime e i teneri germogli, sia rodendone la corteccia. Il perchè deesi allontanare la capra non solo dai campi ove son giovani piantagioni, ma eziandio dai cespugli e dai boschi, soprattutto se questi sien giovani o di basso fustò.

D. *Toccatemi ora anche il vantaggio che ricavasi da quest' animale.*

266. *R.* Latte e formaggio come dalla pecora, gras-

(*a*) Per esaminare l' occhio si prende la pecora fra le gambe, e tenendo colle mani ferma la testa, alzasi col pollice della sinistra la palpebra superiore, e con quello della destra si abbassa l' inferiore: se la vena è poco apparente la terrete per indizio di *marciume* o *cachessia*.

(*b*) Dicesi che la pecora è di buon garretto, quando prendendole una gamba di dietro fa molti sforzi, e con vigore tenta di fuggire in avanti.

so, pelli, e capretti che formano dilicata pietanza. Un' altra utilità che si può aver dalle capre sarebbe l'allattamento di que' fanciulli che o mancano affatto di latte o sono condannati a succhiarlo da infette persone; perciocchè elle son balie attentissime, le quali avvezzate prima con un po' di pazienza, prendono poi grande amore al bambino, corrono pronte al vagito, e si collocano nella posizione più acconcia per soddisfare all' ufficio pietoso (a).

D. *Avete voi nulla a narrarmi circa l' abitazion delle capre?*

267. *R.* Dicesi *caprile*, od anche *ovile* come quella per le pecore. La costruzione è la stessa; l' aria sana e libera, e la somma pulitezza sono della maggior importanza; e tra le sozzure, dannosissime a quest' animale riescono le umide. Benchè si passi bene eziandio senza letto, pure non lo rifiuta, e potendo, non mancheremo di farlo anche colla mira di accrescere il concime.

D. *Quali pascoli aman le capre?*

268. *R.* Trovano buono ogni sito, purchè v' abbia erbette e teneri germogli da brucare; ma appunto per quest' ultima cosa deonsi affatto bandire, come ho detto di sopra, da tutti quei luoghi dove allevansi alberi, e confinare sugli alti scogli o su quei dirupi ov' esse aggrappansi con molta destrezza e non può pascervi altro animale, nè si vuol trar profitto dalle piante, sia perchè male vi provino, sia perchè inaccessibili ad uman piede: e ciò tanto più quanto che le capre di loro natura sono amantissime delle eccelse rupi e nimicissime delle bassure. – In estate si parano al pascolo sul far del giorno, e si riconducono all' ovile verso le dieci, per farle uscire di nuovo dalle quattro dopo il meriggio fino alle otto; e d' inverno possono rimaner fuori dalle nove del mattino sino all' avemmaria della sera.

D. *Proseguite sul cibo, e dite anche della bevanda.*

(a) Si spacciò per alcuni che un becco tenuto nella scuderia preservi i cavalli dalla vertigine. Quando fosse vero ciò, di che molto è a dubitare, attribuire dovrebbesi il buon effetto al forte puzzo di quest' animale; sapendo già noi quanto possano gli odori sui nervi.

269. *R.* Le capre mangiano tutte sorti di erbe, come v' ho detto pur ora: il *cinque foglio* medesimo (potentilla reptans), le *eriche* (Ver. risa), i *rovi* (rubus fruticosus, caesius; Ver. *roveje*) sono per esse gradito pasto (*a*). Quando non possono andare alla pastura si contentano d' ogni specie di secco erbaggio, di fogliame, e di corteccie ec. Le fave aumentano il latte. L' acqua pura è sì necessaria per abbeverare la capra, che senza di essa non può prosperare.

D. *Mi sapreste voi dire qual sia il naturale della capra?*

270. *R.* Ha fortissimo temperamento, siccome quella che regge ottimamente tanto ai gran freddi quanto ai caldi eccessivi, ed ammala assai raramente; il che dipende in gran parte dalla grossezza o densità di sua pelle. È litigiosa e cozza spessissimo. Quando si trova in calore non v' è animal più lascivo e più voluttuoso. Impingua quand' è pregnante e vive otto in dieci anni.

D. *So che l' economia di chi mantiene bestiame dimora nell' averne dell' ottimo, onde vi prego di farmi conoscere le buone qualità anche di questo, cominciando dal maschio.*

271. *R.* Il maschio o *becco* od *irco* o *caprone* o *capro* che dir lo vogliate, debbe avere alta statura, pelo fitto e molle, testa piccola, molta barba, orecchi penzoloni, occhi ardenti, collo muscoloso e corto, coscie pur muscolose e gambe nerborute. Quei senza corna sono men petulanti, e, potendone avere, si deon preferire.

D. *E la buona capra?*

272. *R.* È grande, muscolosa, snella, ferma nel passo, membruta, con pelo morbido e stivato, pelle pastosa, ampia groppa, grosse mammelle con lunghe tettole. Anch' essa è meglio se priva di corna, poi-

---

(*a*) Alcuni autori anche di credito dicono che mangi impunemente l' aconito; la qual cosa però non vuolsi avere per provata, tanto più che tale asserzione si trovò falsa pel cavallo cui pur s' era estesa (N. 155. Nota *a*). Altri affermano che le capre si ingrassino colla cicuta: il che, s' è vero, può ascriversi alla virtù torpente di questa pianta.

chè men atta ad offendere le sue compagne quando son gravide, e può stare insiem colle pecore.

D. *Come si conosce l'età della capra?*

273. *R.* Vel' ho già detto: dai denti come nella pecora (N. 252).

D. *Parlatemi dunque della generazione, cominciando dal tempo in cui questi animali vi sono atti?*

274. *R.* Il becco può generare d' un anno, e la capra di sette mesi: ma per ottenere buoni prodotti giova aspettare che il primo abbia tre anni, e la femina due. Un quattr' anni, e non più, sostengono bene quest' incarico.

D. *Qual è la stagione per la copula?*

275. *R.* La capra va in calore la primavera e l' autunno, e talvolta eziandio in altro tempo: onde può farsi il congiungimento a piacere quando vogliansi capretti per le mense; ma per allevarli è meglio sceglier l' autunno, perchè vengono a nascere in primavera ed approfittano delle erbe novelle.

D. *Quante femine a un maschio?*

276. *R.* Moltissime: fino 150. Quando non si vuole che le capre sien fecondate è d' uopo tenerle separate dal becco, e particolarmente le giovani che non sono ancor giunte all' età sopraddetta.

D. *Dite alcuna cosa eziandio sulla gravidanza.*

277. *R.* La capra si feconda assai facilmente; nè abortisce quasi mai se non è per causa esteriore di forte percossa: porta cinque mesi e talor quattro soltanto, nell' ultimo de' quali vuolsi abbeverare più di frequente: partorisce d' ordinario un capretto solo, talvolta due, e per qualche raro accidente anche tre. Presso noi figlia una volta l' anno, ma ne' paesi più caldi anche due.

D. *La capra che partorisce non ha ella bisogno di soccorso?*

278. *R.* Sì, ne abbisogna spesso, poichè suole avere parto difficile. Ajutasi secondo il caso, dandole a bere un po' di vino, facendole fomenti sotto del ventre, ed impiegando talor anche l' opera della mano nel modo che fu indicato ragionando della pecora. Non vi dimenticate poi di cibarla con fieno d' ottima qualità alcuni giorni prima e dopo del parto.

D. *Qual cura vogliono i capretti?*

279. *R.* Si lasciano tettare un mese e al più sei settimane, poi si svezzano a poco a poco, siccome si è detto degli agnelli. Le femine, ed anche i maschi migliori si educano per la generazione, e gli altri si uccidono per imbandirne la mensa.

SEZIONE SETTIMA

DEGLI ALTRI ANIMALI DOMESTICI.

D. *Quali sono questi altri animali di cui volete ragionarmi?*

280. *R.* Il porco, il pollame, e quelli che manteniam per difesa.

CAPO I.

DEL PORCO.

D. *Qual vantaggio traete dal porco?*

281. *R.* Quest' animale pressochè inutile durante sua vita, ci fornisce morendo di molte cose utilissime. La sua carne, che facilmente prende sale e si conserva lungo tempo, serve d' ottimo cibo ad ogni classe di persone, e forma in ispecialtà il companatico degli abitanti della campagna. È noto l' uso estesissimo del lardo per condimento, della sugna per ugnere cojami e ruote, comporre medicamenti ec. ec. Ond' è che molto rileva saper educare anche quest' animale, di cui alcune provincie fanno un ramo principale di economia e di commercio.

D. *Qual è il modo di far prosperare il majale?*

282. *R.* Vuolsi ben alloggiare, ben nutrire, ben propagare, ed acconciamente impinguare per l' uso domestico.

D. *Quantunque mi paja aver inteso ciò che dir mi volete, nulladimeno io bramerei che il dichiaraste distintamente cominciando dal primo punto o sia dall' abitazione.*

§. I. STALLA DEL PORCO.

283. *R.* Il porcile migliore ha il pavimento for-

mato con tavole di quercia ben connesse, e traforate in modo che senza offendere i piedi lascino passare in basso liberamente le urine. Tale tavolato rimane distante più d'un pjede dal suolo sottoposto, il quale è declive per lo scolo delle liquide sozzure. Il pavimento che in altro modo si forma, tosto si guasta dal gruffolare del porco. Per questa ragione convien anche difendere fino a un certo punto le pareti all'intorno o colle tavole stesse di quercia, o pure con pietra. L'altezza del luogo è di sei in sette piedi; e l'ampiezza proporzionata al numero degli animali. Si consiglia di far nel soffitto una cateratta (*rebalza*), affin di potere guardar per entro la stalla senza entrarvi colla persona. Ove tengasi razza abbisognano varj scompartimenti per separare le partorienti, le gravide o non ancora in età, dai maschi e dai piccoli che si slattano o sono di recente svezzati: ed uno anche ce ne vuole ad uso d'infermeria per gli animali che si ammalano.

D. *Qual cura vi prendete voi del porcile?*

284. *R.* Quantunque il porco si dica immondo animale, simbolo d'impurità, e tale si mostri collo spesso ravvolgersi ne' pantani e talor anche ne' proprj escrementi: pure anche per esso ci vuol pulitezza; imperciocchè trovasi di mala voglia e dimagra quando gli si lasci accumulato lo stabbio. Deesi dunque non solo nettare frequentemente il porcile togliendone le sozzure collo spazzarlo, ma lavare altresì li truogoli accuratamente. Ricordatevi poi che il rinnovare di spesso il letto con fresca paglia o fogliame è di tutto rilievo particolarmente quando l'animale s'è messo a ingrassare.

§. 2. NUTRIMENTO DEL PORCO.

D. *Passate ora, se non vi pesa, al nutrimento del porco.*

285. *R.* Gli piace ogni cosa: erbaggi, radici, grani, frutti; quali sono le verze, i cappucci, i cavoli, gli erbucci (*erbezzine*), le patate, le rape, le carote, le pastinache, i legumi, il grano turco, i peri ed i pomi anche mezzi; ma soprattutto la crusca,

le zucche, le castagne e le ghiande. - La bevanda per lui più gradita e più nutritiva è il siero (*scolo*), e le lavature di cucina. I suoi pascoli migliori sono i boschi di castagni e di quercie, ove può trovare, oltre l' erba, alcuni frutti. Ma conducendo il majale alla pastura, vuolsi tenere lontano dalle praterie e dai seminati; perciocchè razzolando col grifo stianta le radici e guasta le tenere piante. Per impedire al porco di far questo male in molti paesi della nostra provincia *si sposa*. Prendesi a tal uopo un po' di filo di ferro cotto acciò meglio si pieghi, e traforata con esso l' apice del grifo, si ritorcono insieme le due estremità perchè rimangano salde. L' animale in allora più non gruffola per non farsi male, non mette sossopra il pavimento, non tenta di capovolgere i truogoli; in somma è meno dannoso, più quieto, e ingrassa più agevolmente.

§. 3. GENERAZIONE DEL PORCO.

D. *Adducetemi le doti d' un porco da razza.*

286. *R.* Il maschio o sia *verro* abbia corta la testa e larga, il grifo corto e rivoltato all' insù, piccoli e vivaci gli occhi, grande il collo, largo e grosso il petto, ampia la schiena e la coscia, e brevi i piedi; e nel complesso sia grosso, quadro, ben tarchiato, e molto setoloso specialmente sul dorso. La femina o *scrofa* o *troja* avrà le prerogative medesime, essendo per altro più lunga con ventre pendente e grosse mamme. Benchè l' uno e l' altra sieno atti a generare prima d' un anno, torna bene accoppiarli sol dopo i due, affinchè dieno figli migliori. Un maschio solo può servire da 12 a 18 femine.

D. *Che avete a dirmi in particolare della scrofa?*

287. *R.* Concepisce facilissimamente, si sconcia molto di rado, e resta pregnante quattro mesi all' incirca. Si fa coprire due volte l' anno, cioè in Marzo e in Settembre; e poichè è pronta a ricevere il maschio in ogni tempo, conviene tenernela lontana durante la gravidanza acciò non ne sia disturbata.

D. *Volete voi passarvene tacitamente sul parto?*

288. *R.* Non affatto; ma vi dico soltanto il più prin-

cipale; cioè di dare in questa circostanza molto a mangiare alla troja; poichè essendo affamatissima e ghiotta, pone altrimenti in disparte i materni affetti, e si divora talvolta o pure storpia gli stessi figli neonati. Il numero poi di questi varia di molto, essendo però di frequente fra il dieci e il quindici.

D. *Che fate voi di tutti questi porcellini?*

289. *R.* Non se ne allevano più di otto, trascegliendo quelli che primi si drizzano in piedi cercando la poppa, imperciocchè soglion essere i più robusti e di più facile crescimento. Gli altri si uccidono tosto, dopo averli rapiti alla madre, che a tal fine si chiama in disparte ove non sente il loro grugnito: o pure, se dessa è forte e ben nutrita, si lasciano tettare alcuni giorni, e quindi si mangiano essendo squisito boccone.

§ 4. EDUCAZION DE' PORCELLI.

D. *Come trattate voi quelli che volete educare?*

290. *R.* Si fanno poppare fin oltre un mese, poi al latte della madre, la quale tiensi lontana da loro, si sostituisce quello di vacca; al quale si va mescolando qualche materia più consistente, come farina d'orzo o di grano turco. Cominciasi intanto a condurli al pascolo, che dopo due mesi forma anche di essi il principal nutrimento.

D. *Per la castratura del porco qual età più convenniente?*

291. *R.* Può subire l'operazione a due mesi, ma se aspettasi oltre il quinto, esso sviluppasi meglio. Dopo quest'atto il porco si chiama *majale*; restando il nome di *verro* a quello che per essere di belle forme si serba all'uffizio di padre.

D. *Se il porco mantiensi, come diceste per la carne e pel lardo, mostratemi la maniera più acconcia d'averli migliori mediante l'ingrassamento.*

292. L'età opportuna per ingrassare quest'animale è di due a tre anni. Se ancora non sia castrato si castri, e si *sposi* se non è ancora *sposato*, per renderlo più tranquillo; il che moltissimo contribuisce all'impinguamento. Tengasi a dieta due o tre giorni,

e poi così bene disposto a mangiare si metta all'oscuro nel suo porcile senza lasciarlo più divagare. Si comincia da poco cibo, e poi si aumenta di mano in mano. Sulle prime si preferiscono gli alimenti che danno certo corpo all'animale, come sono le zucche, la crusca, le patate ed altre radici: indi si passa a quelli che conciliano dilicatezza e sapore alle carni, e al lardo consistenza maggiore; quali sono i farinacei, i grani, le castagne e soprattutto le ghiande. Queste ultime sono, starei per dire, necessarie all'ottimo ingrassamento d'ogni majale; giacchè la sperienza ha provato che le sole patate, il grano turco, le rape od altro alimento consimile, producono sempre un lardo molle, facile a divenir rancido, e al paro delle carni, poco atto a prender sale e a durare. Le lavature di cucina od il siero, che mescolati a un po' di semola o di farina, formano, come si è detto, la bevanda migliore, deono abbondare piuttosto da principio, e scarseggiare in progresso. La nettezza del porcile e dei truogoli, e specialmente il rinnovare spesso il letto con paglia ben asciutta o fogliame, sono di tutta importanza in questo tempo; poichè fanno stare l'animale di buona voglia e di pronto appetito. Il majale suol essere pingue perfettamente in capo a due mesi; e n'è indizio sicuro lo scemamento del mangiare e il non crescere più di volume (a). Se non gli date a bere il giorno prima

---

(a) Qui viene in taglio il fare un cenno generale sull'ingrassamento degli animali. Si riduce questo a tre capi, vale a dire *disposizione* dell'animale, *fine* cui tendesi, e *mezzi* per conseguirlo.

E quanto al primo è da sapere, che l'animale vuol esser sano di visceri e aver finito di svilupparsi, imperciocchè non può nudrirsi a dovere se ha male organico; e se non sia al termine del suo crescimento, impiega la nutrizione per crescere anzichè per impinguare. Oltre ciò osservate darsi alcuni tempi della vita più acconci all'impinguamento, ed alcuni individui più dispositivi che altri della specie medesima. Poichè per un canto la vacca ingrassa maggiormente nel tempo di sua gravidanza fino al settimo mese, dando un sevo più bianco e più consistente che quello del bue; e per l'altro gli agnelli che meglio s'impinguano e che conviene scegliere a tale oggetto, son quelli di forma ritondata e gambe corte (N. 133 250).

Il fine cui tendesi è l'avere molto grasso e perfetto. Sono cose ben differenti la quantità e la perfezione di questa materia. Alcuni

dell' uccisione la carne riesce più asciutta e meglio disposta a ricevere il sale: e ancor migliore se in oltre gli farete passare in perfetto digiuno l' ultima parte di essa vigilia.

CAPO I.

DEI VOLATILI DI CORTILE O SIA POLLAME.

§. I. IN GENERALE.

D. *A che giova il pollame?*

293. *R.* Fornisce uova, piume, carni; di cui non solo il colono si vale pe' bisogni di sua famiglia, ma può eziandio dal soprappiù cavarne buona somma di contanti. Siccome poi non piccolo è il danno che per l' altro canto il pollame arreca agli orti, ai giardini ed ai campi, così anzichè lasciarlo vagare liberamente, tornerebbe meglio nutrirlo in acconcio recinto, ov' abbia altresì degli alberi alla cui ombra

---

animali sembrano assai pingui, ma in cambio di vero sevo o di lardo, sono zeppi di una sostanza priva di consistenza, la quale contenta bensì il macellajo, ma non già il compratore. Talora in vece il grasso è più fisso, ma non ha grato sapore, e nè men esso appaga l' appetito. Tal differenza proviene dalla diversità degli alimenti; i quali producono anche variati effetti secondo gli animali. Il *panello* di lino, essempigrazia, genera un sevo fisso e duro negli agnelli, molle ne' bovi; un lardo molle e di poca durata nel porco: ed in tutti una carne poco succosa, poco fina e poco gustosa; la quale però diviene più tenera e saporita se quindici giorni circa prima dell' uccisione si sostituiscano per cibo grani, crusca, ghiande schiacciate o castagne.

I mezi per ottenere l' impinguamento sono le materie stesse che dansi per nutrimento, le quali vogliono essere diverse e secondo l' animale, e secondo il grado più o meno avanzato di grassezza in cui si trova. Ma non basta far trangujare alimenti per ingrassare; conviene eziandio scemare le perdite, sia per traspirazione sia per secesso. Ed è per questo che si richiede un assoluto riposo con privazione di luce, lungi da strepiti ed altri oggetti che possono cagionare agitazione. Perciò stesso proscrivonsi le sostanze troppo dure che passano mezo indigeste, e quelle che troppo dilavano il corpo, come sono le bevande copiose o rilassanti; e si consigliano in quella vece i cibi che hanno dell' untuoso, del vischioso, del torpente, quelli che sono ben divisi ed attenuati, che molto tempo si arrestano entro l' animale, e quasi del tutto passano in sangue e in nutrimento.

potersi ritirare, su' quali ascendere e sollazzarsi dando la caccia agl' insetti. Al che fare dovrebbeci spingere maggiormente il sapere che non è punto dilicato sulla scelta del cibo, mangiando esso erbe, insetti, vermi; e grani d' ogni maniera, de' quali però non diam d' ordinario che le mondiglie (*granuzzi*).

D. *Quali sono i nimici di questi uccelli domestici?*

294. I sorci, le donnole, le volpi, le varie sorta di martori, le aquile, i falchi e specialmente il buteo (*pojana*); la maggior parte de' quali vanno a preda la notte, come anche i guffi o barbagianni. Dessi dunque star molto in guardia contro di essi.

D. *Non hanno i volatili anche animali parassiti?*

295. *R.* Pur troppo: i pidocchi *pollini* (*poini* o *polini*), che tanto gli affliggono, e sino al punto di farli morire. Si generan essi per la eccessiva sozzura; onde si schivano colla nettezza; e si cacciano colla nettezza medesima e col bagnar l' animale con acqua resa acre o di cattivo odore, come quella in cui s' infuse del pepe, o decozion di tabacco, di sabadiglia, foglie di noci; e in oltre profumando con solfo la stanza quando n' è uscito il pollame, e lavandone tutti gli arnesi con acqua bollente.

D. *Quante specie di volatili mantenete voi nella corte?*

296. *R.* Molte; cioè galline, piccioni, tortore, polli d' India, oche, anitre; e qualche altra di minor uso, come il pavone, i fagiani, i tordi, le gazere, ec.

§. 2. Galline.

D. *Ove alloggiate le galline?*

297. *R.* Nel pollajo (*polinar*). Questo si colloca a lato della casa verso oriente, presso il forno o la cucina acciò ne venga un po' di fumo ch' è sano per questi animali, e il caldo ajuti a fare le uova. La finestra per cui entra ed esce il pollame sia di mezzana grandezza, e un po' alta; alla quale si giunga per via di sporti nel muro, o per mezo d' una scala a piuoli che levasi la sera quando quella s' è chiusa. L' interno del luogo abbia l' ampiezza competente al numero dei polli; e sia privo di buchi.

fessure o crepature in cui sogliono annidare sorci e scorpioni. Poichè il rimanere sopra il nudo suolo e co' piè nello sterco nuoce molto alle galline e cagiona la gotta o sia podagra, così abbiamo la costumanza di farlo montar sopra pertiche; le quali si mettono in croce e come a cancelli, e per dare appoggio più agevolmente vogliono essere piane e non tonde. Qua e là si dispongono ceste con entro paglia ove le femine possano deporre le uova e covare; o pur si supplisce con altrettante cavità formate nella grossezza della muraglia.

D. *Qual cura domandano i polli?*

298. *R.* Estrema pulitezza. Darete opera dunque a ciò che il pollajo sia nettato ogni giorno appena uscite le galline, tenendo conto dello sterco ch'è ottimo ingrasso. Una volta per settimana scrosterete anche le pertiche, dando una pulitura eziandio agli altri ordigni; nè mancherete di rinfrescare la paglia dei nidi mettendone di nuova: e tutto ciò a preservare le bestiuole dagl' incomodi del sucidume, e soprattutto dai pidocchi pollini menzionati di sopra. L' acqua si pone in truogoli che non si possono rovesciare; vuol essere purissima: quindi si dee rinnovare almeno ogni giorno, e la state anche due o tre volte. La scarsezza o mancanza di questo fluido, come anche la mala sua qualità s' incolpano della *pipita* (*poegia*), che dimora in piccola pellicina o sia cartilagine la quale si genera all' estremità della lingua, per cui l' animale perde l' appetito e dimagra. Suolsi guarire strappandola e fregando la parte con aceto, olio, o butirro. Chi non vuole che i polli volino a recar danno all' intorno, può loro tarpare le ali.

D. *Fatemi ora parola del nutrimento.*

299. *R.* I polli mangiano di moltissime cose, vale a dire frutti, erbaggi, grani e crusca d' ogni sorta come v' ho detto dianzi. E poichè appetiscono molto gl' insetti ed i vermi co' quali ingrassano assai, nella corte davanti al pollajo e sotto quegli alberi che serbansi per l' ombra e per difendere i pulcini dagli uccelli rapaci, giova mettere certa quantità di terriccio (*terra da vasi*), che spruzzasi con molto

sangue di bue o d'altra bestia che uccidesi, e vi si unisce eziandio dell' avena, poichè tale miscuglio genera molti vermicciuoli. Secondochè questi van poi scemando si rinnova la giunta del sangue e della biada, affine di mantenere continuo ai polli questo cibo gradito, e il piacere che provano razzolando per rinvenirlo. Le more o sia i frutti del gelso ingrassano bene specialmente i capponi. Ma tengansi lontani i graspi dell' uva e i vinacciuoli, perchè si pretende che alle galline impediscano di far molte uova.

D. *Voi sapete che a propagare il pollame importa moltissimo aver buoni galli e buone galline: insegnatemi dunque a conoscerli.*

300. *R.* Il gallo si pregia quando è grande, ben tarchiato, con cresta dritta, vermiglia e non tagliuzzata; ampie e bianche le orecchie; becco grosso, corto, adunco; occhio rosso o nero; barba rosea, collo rilevato colle piume lunghe dorate e cangianti, coda ben sostenuta grossa e rivolta verso la testa, gambe grosse e brevi, unghie corte e sode, sprone rigido e puntato. Un gallo di queste forme serve bene dieci in quindici galline; ma vuol essere solo nello stesso pollajo, poichè altrimente ne avvengono fieri combattimenti.

D. *E la gallina?*

301. *R.* Si preferisce la nera o rossiccia con testa grande, cresta diritta e rossa, collo grosso, petto largo, ali grandi, penne fitte, e taglia mezana. Le troppo grandi fan poche uova, le nane le fanno più spesso, ma sono poco atte a covare: le provvedute di sproni spesso le rompono e talor anche le mangiano; le pingui, e quelle che hanno flusso di ventre, o non ne depongono punto, o pure le partoriscono piccole, senza guscio e come abortite. All' eccessiva grassezza si può rimediare ponendo creta nell' acqua, e polvere di mattone (*quadrello*) nel cibo.

D. *E sul tempo di deporre le uova non avete niente a significarmi?*

302. *R.* La gallina può cominciare d' un anno; ma da un anno e mezo fino ai quattro dà le uova migliori. Suole continuare dal Febbrajo o Marzo sino al Novembre quando principia il freddo; e dandole

cibi riscaldanti, come avena, orzo, fien greco, frumento o canapa, e tenendola al caldo, può seguitare eziandio tutto l'anno, salvo soltanto il tempo della covazione e della muta. Affinchè ne deponga molte, convien levarle di mano in mano, altrimenti pensa troppo presto a covare.

D. *E un cenno sulla covatura vi pescrebbe di darmelo?*

303. *R.* Dopo aver deposto 15 in 20 uova spesso la gallina principia a chiocciare; ma le impedirete di fare il nido se non abbia passato due anni, perchè la troppo giovane nè cova bene nè sa poi condurre i pulcini. E però terrete modo che dessa continui a deporre, e che per la covatura impieghinsi le vecchie che meglio eseguiscono quest' ufficio. Una covata non avrà più che 16 a 18 uova; e queste saran delle ottime, cioè scelte dalle galline più feconde e di età mezana; poichè son poco buone quelle della prima portata o di femine vecchie o pressochè sterili: sempre darassi la preferenza alle più recenti. In ogni modo però voglion esser gallate o sia di femine che ricevettero il gallo, poichè altrimenti non nascono.

D. *Continuate a parlarmi della covazione.*

304. *R.* Suol compiersi in 21 giorno, dopo di che spunta fuori il pulcino. Le donne impazienti, dopo alcuni giorni, vanno ad esaminare (*sperare*) le uova mirandole contro la luce, e se non veggono de' rossi filamenti, le gettano via: ma questa pratica non manca d' esser dannosa, per ciò che la gallina spesso rifiuta di covare quelle uova che furono smosse. Quindi non è buon metodo nè anche quello di mescolarle facendo uscire del nido la chioccia; tanto più che col becco e co' piedi se le suole rivoltare assai bene da sè medesima. Facciasi dunque la buona scelta delle uova e poi si lasci operar la natura. Se però il pulcino fosse tanto debole che stentasse a forare il guscio, vuolsi ajutare: ma nè men ciò deesi fare con troppa sollecitudine; poichè il piccolo, che estraesi non bene maturo, perde facilmente il sangue e perisce.

D. *A quel che mi pare vi resta a mostrarmi ancor qualche cosa intorno a questa funzione della gallina.*

305. *R.* Avete ragione: tre cose ancora vi debbo dire su questo fatto. La prima che non è necessaria la gallina per covare le uova, ma si possono eziandio sviluppare al calore d' altro animale, e delle stufe medesime che a tal fine si possono costruire. La seconda è che insieme con quelle di gallina potete far nascere uova d' altri volatili, mettendo però un otto giorni prima quelle d' anitra, d' oca, di pavone, di gallo d' India, perchè impiegano circa un mese ad aprirsi. Vi dico per ultimo di dar bene a bere alla chioccia, e a mangiare almeno due volte al giorno, affinchè non sia costretta ad uscire del nido e lasciar raffreddare le uova, perdendosi anche talvolta senza più ritornarvi.

D. *Che deesi fare de' pulcini appena nati?*

306. *R.* Ove sieno di specie diverse conviene dividerli e darli a varj conduttori. Se mancano le galline possono servire a quest' ufficio gli stessi capponi, che per affezionarli ai piccoli si tengono alcuni giorni insieme sotto il medesimo corbello (*corbal*). Si cibano di cose tenere, come farina gialla impastata con erbette.

D. *Come capponate i polli?*

307. *R.* Con una ferita sotto l' ano cavansi i granelli, si cuce poi e si copre con cenere. Fassi l' operazione quando cessano di pigolare dietro alla madre, e cominciano a far all' amore colle galline. I più belli però e più arditi si lasciano stare, perchè servano da galli.

D. *Voi sapete che alla mensa i polli si ricercano grassi; ditemi dunque in qual modo si rendono tali.*

308. *R.* Con miglio, orzo, ghiande schiacciate, crusca impastata con farina, avena cotta, riso, mollica di pane stemperata in acqua d' orzo o nel latte. S' ingrassano non solo i capponi, ma eziandio le galline speronate, le sterili, quelle che cantano da gallo, cui non giova mantener per le uova. A ottener meglio e più presto l' intento chiudonsi nella stia (*capponara*) all' oscuro e con poca bevanda.

D. *Quali sono le malattie alle quali è più soggetto il pollame?*

309. *R.* La *podagra* o *gotta* de' piedi che si previe-

ne colla nettezza ec. (N. 297); la pipita (N. 298.); i pidocchi pollini (N. 295); il così detto calcinaccio (*calzinazzo*) e il mal del fagiuolo (*mal del fasol*). Anche la muta è una specie d' informità ch' esige molto riguardo; durante la quale non deonsi lasciar uscire i polli all' aperto se non per sollazzarsi e quando il tempo è bellissimo (N. 328).

§. 2. DEI COLOMBI.

D. *Perchè mantenete i colombi?*

310. *R.* Pe' molti piccioncini che forniscono, i quali sono gratissima e sostanzioza pietanza. Benchè i colombi assai consumino in nutrimento, per altro canto domandano pochissima cura. Deesi però confessare che non di rado maggior del profitto è il danno che arrecano alle campagne; e se la tenuta non sia tanto grande da potere spaziare soltanto in essa, non di rado cagionan litigi: per lo che pare consiglio migliore quello di nutrirli sempre al colombajo.

D. *Giacchè m' avete nominato il colombajo, ditemi com' esso debb' essere.*

311. *R.* Il colombajo o sia colombaja ch' è l' ordinaria abitazion de' colombi, suolsi elevare sopra le altre fabbriche a guisa di torricella per esser veduta da lontano. La finestra per cui entrano questi volatili vuol essere di mezana grandezza, munita di forte imposta, e da quella parte ch' è meno soggetta ai venti. All' esterno della torre siavi uno sporto o due, ove si possano fermar i colombi a prender aria e spulciarsi. Il di dentro vuolsi liscio, senza fissure e tale da non dare nè alloggio nè accesso a sorci, gatti, martori, volpi, e somiglianti animali rapaci: anzi a scansar questi e le notturne civette o barbagianni, dovrassi ogni sera chiudere senza fallo la detta finestra. Acciocchè le femine possan comodamente deporre le uova e covare, abbisognan de' buchi nella grossezza del muro, o pure cestellini con paglia posti qua e là che ne faccian le veci. Una volta almeno la settimana puliscasi tutto il luogo tenendo conto della colombina che molto ricercasi dai buoni

agricoltori. L' imagine in legno d' un piccione che mettesi sovra una pertica fuori della finestra, invita i fuggiaschi e serve loro di segno.

D. *Toccatemi di passaggio la propagazion de' colombi.*

312. *R.* Possono congiungersi di sei mesi: una femina per maschio e non più. Suolsi mettere la coppia in un gabbione per cavarnela dopo l' atto che non tarda molto a succedere. La colomba depone le uova più volte l' anno, ma due sole per covata; le quali impiegano a nascere tanto quanto quelle di gallina e vengono covate anche dal maschio. Chi vuol popolare di nuovo un colombajo dee portarvi i piccioncini assai giovani, cioè appena che non han più bisogno dei genitori; altrimenti, data lor libertà, sen volerebbero al primo albergo. Giova molto a far ritornare i colombi il mettere fuori della finestra una specie di pane fatto con terra rossa e comino ben pesto con miele e salamoja, perchè lo beccano con sommo piacere. Le sterili si mettono a parte e s' ingrassano per mangiarle o per venderle.

D. *Benchè m' abbiate detto che i colombi non esigono tante cure, tuttavia volendone qualcuna vorrei sapere qual sia.*

313. *R.* Quando vanno all' aperto non abbisognano punto di cibo in colombaja: nel verno però deesi dar loro due volte il giorno grano turco, o fava o piselli, o biada, o grano saraceno (*formenton negro*), o canapa, e meglio di tutto, veccia. Chi poi temendo il guasto grandissimo che apportano alla campagna volesse tenerli sempre al chiuso, evitando così anche le liti e il pericolo che vengano smarriti, devrebbe, oltre che porgere tutto l' anno il detto alimento, mozzar loro le ali affinchè non possano impennare il volo. L' acqua vuol essere pura; quindi mutata ogni giorno: e perchè possano bere e bagnarsi molti alla fiata, il truogolo avrà diversi compartimenti. Il medicamento più adatto pe' colombi si è il sale unito a comino, poichè giova loro, e promove anche molto appetito; per la qual cosa dovrà darsene un poco almeno una volta la settimana.

§. 3. DELLE OCHE.

D. *A mantener bene le oche gioverà il conoscerne le principali abitudini: il perchè pregovi di mostrarmele.*

314. *R.* Esse amano l' acqua, e specialmente le grigie, le quali deonsi per ciò preferire ne' luoghi paludosi, riserbando le altre per quelli meno abbondanti di fossi o stagni. Fanno le uova due volte l' anno, cioè in primavera e in autunno: ogni femina ne cova al più 15, che nascono in 26 o pur 30 giorni secondo che più o meno calda è la stagione.

D. *Qual cura domandano questi animali?*

315. *R.* Pochissima; poichè lor non occorre nè tanta pulizia nè scelta d' alimento. Per questo basta un luogo ben erboso: deesi per altro aver l' occhio che non vadano pe' campi o per gli orti; poichè guastano tutto e col becco, e più ancora coll' escremento che brucia ove tocca, e non lascia germogliare di nuovo se non dopo certo tempo. Quando v' accorgete che la femina comincia a portare paglia in qualche sito, preparatele il nido; presso il quale va posto un vaso d' acqua in cui ella possa immergere il collo senza travolgerlo. Mentre cova abbisogna di buon nutrimento, che suol esser polenta fatta con crusca, cruschello (*socentro*) o farina di qualsiasi specie; e poichè è molto ghiotta dell' urtica, le userete l' attenzione di porgliene vicino di quando in quando. Nati i pulcini tengonsi al coperto da 10 in 15 giorni nutrendoli di cose dilicate, come farina d' orzo o crusca impastate nel latte, e poi si lascia che seguan la madre alla pastura ed all' acqua.

D. *Qual partito ritraesi dalle oche?*

316. *R.* Ne abbiamo penne da scrivere quando si uccidono, e piume da letto o cuscini due volte l' anno, cioè in primavera e in autunno. A tal uopo si spennano sotto del ventre, lasciando però intatte le ali e la coda: dopo la quale operazione s' impedisce per 10 in 15 giorni che vadano all' acqua, poichè annegherebbero. Il vantaggio principale però si è quello della carne e del grasso o strutto (*colà*),

che riduconsi a perfezione mediante l' impinguamento.

D. *Dunque mi dite come questo si fa.*

317. *R.* Varj ne sono i metodi, ma sempre ci vuole buon cibo e abbondante; il quale può essere farina d'orzo, d'avena, di grano turco, patate, ec. Delle quali cose o separate, o insieme unite, se ne fanno polente; che poi riduconsi in cilindretti con cui s' ingozzan le oche quasi fino in bocca. Voglion però essere poste anche all'oscuro e senz' acqua; e così in quindici giorni, o in quel torno, si mostrano grasse dopo aver mangiato ciascuna due quarte circa del detto alimento. L' ultimo giorno si dà loro un po di quella bevanda fin allora negata perchè troppo agevolmente rilassa il corpo. Si uccidono scannandole, o in qualsiasi altro modo, purchè sia tale da fare scolar tutto il sangue, affinchè più dilicata e netta riesca la carne.

ANITRE.

D. *Delle anitre che avete a suggerirmi?*

318. *R.* Esigono ancor meno cura delle oche, poichè non solo fanno senza di tanta polizia; ma nè anche sì facilmente danneggiano le messi e gli erbaggi. Anche ad esse per altro abbisogna l' acqua stagnante o corrente; laonde se mancasse, deesi supplire con qualche fossa artificiale. Cibansi d' ogni cosa purchè inumidita: ciò che gettasi dalla cucina, dalla dispensa, gli avanzi dei frutti, i ritagli degli erbaggi, delle patate, ec. sono da esse appetiti. Depongono le uova dal Maggio al Giugno; covando meriterebbero le stesse diligenze che accennammo per l' oca: ma presso noi covano solo di rado; e per ciò usiamo di mettere le loro uova sotto le galline. Serve di buon alloggio alle anitre un basso casotto costrutto, se si può, presso l' acqua; sotto il quale si possano ricovrare ed essere difese non solo dai cocenti raggi del sole, ma eziandio dai gatti e dagli altri animali più volte rammentati che insidiano al pollame.

D. *A qual fine si mantengon le anitre?*

319. *R.* Per averne piume che pei letti voglionsi

migliori di quelle dell' oca; uova che quantunque non tanto buone a mangiare come quelle di gallina, pure son ottime per le torte ed altre preparazioni di cucina; e specialmente carni che si hanno di eccellente qualità quando si sappia bene ingrassarle. Per ciò tengonsi allo scuro con solo un tantino d' acqua ove tuffino il becco, e si dà loro per nutrimento crusca o farina gialla cotta o inumidita, e meglio ancora riso entro la buccia (*rison*). Allorchè più non mangiano da sè stesse si ponno ingozzare per qualche giorno, e fino a tanto che la coda spiegata più non si chiuda o ristringa, essendo questo il segno del perfetto impinguamento.

§. 5. GALLI D' INDIA.

D. *Che volete ch' io sappia in proposito dei galli d' India?*

320. *R.* I galli d' India (*dindi*) s' assomigliano ai polli nell' alloggio, nella pulitezza ch' esigono, nel danno che arrecano agli orti, nelle malattie cui vanno soggetti, e nella cura di esse. Ci forniscono piume, uova e carni. Le prime benchè non sieno tanto ricercate, pure servono a qualche ufficio siccome è quello de' ventagli da fuoco. Le uova sono meno sane di quelle di gallina, e però deonsi adoperare di rado per nutrimento. Le carni, comechè alquanto durette, ove si condiscano bene o si salino, riescono gratissime al gusto. Ed è specialmente per esse che si mantengono questi animali, poco badando al disturbo continuo che apportano pigolando allorchè giovani, e schiammazzando allorchè adulti, massimamente quando gonfiano i bernoccoli spugnosi che han sulla testa e sul collo, e spiegano in ruota la coda.

D. *E della propagazione di questi volatili mi dite nulla?*

321. *R.* Un maschio può servire dodici femine: queste fanno le uova due volte l' anno, cioè in primavera deponendone fino 20, e in autunno; le quali nascono in 31 giorno di covatura. Non vuolsene mettere più di 15 sotto una madre: e se le ponete insieme a quelle di gallina, abbiate in riguardo al tempo, l' avvertenza che vi ho altrove indicata.

D. *In qual maniera si trattano i piccoli per allevarli fino al punto che gli uccidiam per mangiarli?*

322. *R.* Nutronsi (*i dindiotti*) di farina gialla impastata insieme con erba tenera che, per quanto si può, debb' essere urtica. E poichè sono assai dilicati nel primo tempo di loro vita, cioè finchè hanno fatto vermiglio il collo; così allora fa duopo averne molta cura, proteggendoli specialmente dal freddo quando nascono troppo presto. Allorchè sono adulti reggono a tutte le intemperie senza punto soffrirne. La state si menan fuori all' aperto ove molto godono pascolando, e ancor più dando la caccia agl' insetti, e massime alle locuste (*cavallotte*) che trovano in copia ne' boschetti e dietro i cespugli. Per ingrassarli non dobbiam risparmiare il riso cotto nel latte, le patate, le noci fatte trangujare anche intere col guscio, le ghiande, il grano turco, e simili cose che possono anche alternarsi a piacere; dando però a questa o quella la preferenza secondo il gusto che cercasi nella carne.

§. 6. PAVONE.

D. *Il pavone è animale che mantiensi da molti e però voi non dovete obbliarlo.*

323. *R.* Io vi dirò ch' esso contenta la vista per la vaghezza delle sue piume, e può servire eziandio come di guardia alle corti, poichè suol gridare quando entrano persone straniere: ma finalmente è animale più di lusso che di vantaggio, perciocchè non se ne usan le uova, e dure sono le carni; oltre di che apporta guasto non piccolo agli orti, ai giardini, ai tetti delle case, e andate dicendo.

D. *Quand' io amassi di aver questo danno per vedermi presso il pavone, ditemi come dovrei alloggiarlo.*

324. *R.* Brama le alture e l' aria libera sicchè spesso trattiensi anche la notte sopra degli alberi: elevata dunque debb' essere la sua abitazione che può dimorare nella parte superiore dello stesso pollajo. Gli antichi gli costruivano espressamente una fabbrica rotonda in luogo appartato dietro il giardino, il che da taluno de' gran signori vien fatto anche a' dì nostri.

D. *Bramo sapere anche il governo che deesi al pavone.*

325. *R.* Poco differisce da quello dei polli tanto per la pulitezza di cui è amantissimo, quanto per l'alimento. Sono le stesse anche le malattie e si curano in egual modo. Se non che i pavoncelli abbisognano di molta cura e d'essere tenuti al caldo mentre fanno la cresta un mese dopo la nascita, poichè altrimenti arrischiano di morire. Simile attenzione domandano eziandio allorchè sono in muda; il cibo vuol essere di cose leggere, e specialmente di miele. Non de' mai mancar l'acqua pura, e soprattutto ne' grandi estivi calori.

D. *E sulla generazione v' è nulla che dir mi vogliate?*

326. *R.* La paonessa suol generare bene dopo tre anni; e prima di quest' epoca è o sterile o pochissimo feconda: depone le uova fino tre volte l'anno quando si facciano covare dalle galline od altro volatile; cioè comincia in Gennajo a farne cinque, poi tre in quattro, e finalmente due in tre: ma se cova non le depone che una volta, poichè il resto del tempo l'impiega a farle nascere e a condurre i piccini. Talvolta si lascia cadere le uova dormendo; ma più spesso le nasconde in luogo rimoto ove non possano esser trovate dal maschio, il quale essendo libidinosissimo le romperebbe per avere sempre la femina a sua disposizione. Anzi per ciò stesso mentr' ella cova od alleva i figli, deesi coprirla con un corbello (*corbal*), acciocchè il paone non la disturbi. Esso danneggia anche quelle che han l'uovo, se non ne abbia a suo piacere cinque o sei da poter cambiare.

D. *Come allevansi i paoncini?*

327. *R.* Fino dal primo giorno si nutrono con farina d'orzo stemperata a forma di poltiglia; cui poscia si aggiugne anche un po' di formaggio ben molle; non latte, poichè lor nuocerebbe. Appetiscono eziandio gl' insetti, e massime le locuste, cui tagliansi i piedi perchè non fuggano e possano inghiottirsi vive dai pavoncelli. Ho già detto di sopra la cura che deesi avere al tempo che spuntano le creste, e allorchè i paoncini sono in muda.

§. 7. ALTRI VOLATILI.

D. *Non si allevano in casa altri volatili oltre quelli di cui m' avete ragionato?*

328. *R.* Io vi ho parlato de' principali, ma ne teniamo altri molti che, o veramente sono o dir si possono in qualche modo anch' essi *domestici*; come la *gallina* di *Faraone*, che fa strepito e reca un profitto simile a quello della comune; i *fagiani*, i *tordi*, i *pappagalli*, i *cigni*, le *quaglie*, le *tortore* che si trattano a un dipresso come i colombi; le *gazere* e tutti gli altri che si mantengono più per diletto che per vantaggio reale: il perchè me ne passo tacitamente. Avverto però che tutti i volatili una volta l' anno, e qualcuno anche due, cambian le piume, e che nel tempo della *muda* sono come in istato di malattia, onde abbisognano di molta cura, e particolarmente d' essere tenuti lungi dall' aria e trattati con bevande rinfrescanti qual è l' acqua zuccherata, acidetta ec. La polpa di pomo granato giova assai nella muda de' pappagalli.

CAPO III.

ANIMALI CHE TENGONSI PER DIFESA.

D. *Quali son gli animali che vengono mantenuti perchè veglino alla difesa delle nostre sostanze?*

329. *R.* Lo sapete voi stesso: sono il *cane* ed il *gatto*.

§. 1. DEL CANE.

D. *Ho udito più volte lodare a cielo il cane; ed or amo intendere ciò che ne sentite anche voi.*

330. *R.* Questo animale fido compagno dell' uomo, da per tutto diffuso al paro di esso, supera ogn' altro nell' affezionarsi al padrone, e nel cercare di rendergli la sua compagnia più gradita: distinguesi per l' acutezza della vista, per la finezza dell' udito, e soprattutto dell' odorato. Alle quali facoltà aggiu-

gnesi ancora una docilità senza pari, ed una speciale attitudine ad apprendere ogni sorta di giuochi, d' atteggiamenti ec., che insegnati gli vengono: per lo che ben degno egli appare delle nostre attenzioni. Ma se d' altro canto osserviamo il mal che ne viene alla società presa in complesso, non si può a men di vedere quant' oltrepassi il vantaggio. Lascio stare che i cani mantenuti per trastullo formano in varj modi il lezzo di molte case, e mangiano e consumano ciò a cui diritto avrebbero i poverelli; taccio pure che facendo tutto in palese sono spesso un oggetto di scandalo nelle strade e nelle chiese medesime: e ricordo soltanto quella terribile malattia che fa perire ogni anno parecchie migliaja d' uomini della maniera più deplorabile. Voglio dire la rabbia che da questi animali agevolmente comunicasi a tutti gli altri, e a fronte dei tentativi più saggi, può dirsi ancora che non ammetta rimedio.

D. *Mi pare da questo che vogliate inferire il bando assoluto dei cani.*

331. *R.* Non il bando assoluto, poichè questi animali sono divenuti omai necessarj: ma vorrei solamente che almeno si scemasse di molto quel male che non può torsi del tutto, mantenendo unicamente quei cani che recano un deciso servigio.

D. *E quali son questi?*

332. *R.* Il cane *da pastore*, quel *da pagliajo* e quello *da caccia*. Il primo serve a custodire mandre di vacche e di pecore: vuol essere ben tarchiato, forte, piuttosto lungo di corpo a meglio correre, essendo ufficio suo l' inseguire gli animali rapaci e combattere contro di essi. Il secondo fa guardia alla corte massimamente di notte proteggendola dai ladri e dalle bestie che vanno a ruba, come sono i lupi, le volpi, i martori ec. Il migliore è corto, con testa troncata e grossa, gola enorme, gambe grosse, coda corta e anch' essa grossa, latrato sordo, breve, alto e spaventevole per atterrire da lungi. Se nero potrà meglio afferrare i malandrini senz' esserne veduto. Non sia vagabondo, nè troppo dolce per non lasciarsi persuadere dai male intenzionati, nè troppo acre per non assalire gli stessi famigliari. Il cane da cac-

cia è di varie sorti come il *bracco*, quello da *fermo*, e il *levriere*.

D. *I cani che or m' avete accennati sono specie diverse?*

333. *R.* Si vogliono tutti della medesima. Accoppiansi tutti fra loro e dan figli; anzi si uniscono eziandio colle volpi e coi lupi generando talor dei bastardi.

D. *Di che si cibano i cani?*

334. *R.* Naturalmente sono veri carnivori, ma s' avvezzano a mangiare altresì vegetabili. Ond' è che si pascono di sostanze animali crude o pur cotte, di brodi, minestre; e parimenti di polenta, e di pane d' ogni maniera, quantunque per economia usisi di dar loro quel *bigio*. Avrete l' attenzione di non lasciar loro mai gustar carne cruda di quegli animali che deono inseguire alla caccia o custodire nella mandra, acciocchè non ve li guastino. È poi da sapere che il nutrimento di sole carni e la privazion d' esercizio genera spesso lo scorbuto; e il troppo rosicare le ossa o produce od accresce l' infiammazion delle fauci tanto frequente in questi animali. L' acqua pura non dee giammai mancare al cane, e molto meno la state; poichè molto abbisogna di bevanda, come scorgete voi pure dal suo frequente urinare; che però dipende eziandio dalla strettezza di sua vescica.

D. *Un cenno sulla generazione del cane vi parrebbe qui disacconcio?*

335. *R.* Non permetterete la copula nè prima d' un anno nè oltre i dieci. Dopo l' atto lasciateli in pace, perocchè il maschio non può dipartirsi prima che gli si sgorghi la parte del *corpo cavernoso*, che, mentre è gonfia, rimane serrata nella vagina. La femina porta tre mesi, e partorisce parecchi cagnolini alla volta: abortisce molto di rado quand' è ben formata; ma se troppo dilicata o piccola o giovane o grassa non suole andare a termine. A prevenire quest' accidente giova pur torre alla cagna i figli della prima portata, i quali d' altronde vengono anche su male.

D. *Come allevate i cagnolini?*

336. *R.* Si lasciano tettare dalla lor madre due in quattro mesi; e s' ella mancasse di latte, si sup-

plisce con quello di capra di vacca o di pecora dandolo col suo tepor naturale. Poco alla volta si può mescolare al latte mollica di pane, e sostituirvi un po' di brodo o minestra di facile digestione. Importa assai che la persona la quale ha in cura questi bestiuoli sia non solo dolce e graziosa verso di loro, ma altresì affezionata per fregarli con istrofinaccioli di paglia e con brusche, tenerli ripuliti dagl' insetti e dalle altre sozzure. Si conducono a passeggiare in luoghi erbosi, nè si lascian vagare liberamente se non dopo i sei mesi; avvegnachè sendo ancor tenerelli col passar fossi o cespugli potrebbonsi dilombare o farsi altro male gravissimo. Venuti grandi s' avvezzano a combattere l' un contro l' altro (perchè possano in poi assalire le bestie feroci) aizzandoli colla voce e battendo le mani. Nel che fare però porrete mente che non restino vinti, poichè s' avviliscono e più non racquistano il coraggio. Il cane apprenderà bene a seguirvi se spesso lo chiamerete pel nome impostogli, il quale debb' essere di due sillabe, perchè meglio inteso; premiando tosto l' ubbidienza con qualche cosa per lui gradita, e specialmente con pane tenuto alquanto sotto le ascelle ove prende l' odore della traspirazione, ch' è la guida di quest' animale per trovare lo smarrito padrone. All' odore i cani si conoscon anche tra loro fiutandosi di dietro, ove hanno una ghiandola che oleza diversamente ne' vari individui.

D. *A quali morbi è soggetto il cane?*

337. *R.* A parecchi, siccome gli altri animali: ma soprattutto alla squinanzia (N. 455), al cimorro (N. 691), alla rogna (N. 711), e alla rabbia (N. 715). Dai piccoli incomodi di stomaco o d' intestini si libera agevolmente col vomito, cui è molto disposto; e prende spessissimo, per eccitarselo, la gramigna, come fanno anche i gatti.

§. 2. DEL GATTO.

D. *Volete parlarmi anche del gatto?*

338. *R.* E perchè no? Esso pure è animale domestico, e da molte persone ottiene i più teneri affetti; benchè in sostanza egli sia un nemico che noi man-

teniamo per liberarci da un altro ancora più infesto. Mangia le cose stesse del cane: ma non conviene nudrirlo sì lautamente, come spesso si fa, se vuolsi che serva bene a cacciare i topi. Prendete guardia che non vi guasti gli orti e i giardini, poichè tutto mette sossopra per trovar le radici di quelle piante che per lui son ghiottornie, come la *valeriana*, la *nepeta cataria*, ed il *maro*. Il gatto, assai più guardingo del cane, s'accoppia molto di rado in presenza dell'uomo: la notte e sovra i tetti e' suol celebrar le sue nozze in Gennajo e Febbrajo con quell' apparato che spesso ci tedia. La femina concepisce di leggeri, resta gravida cinquanta giorni o in quel torno, dà molti figli per ogni portato, e non si disperde che rarissimamente; e talor nè meno cadendo da grandi alture, benchè rimanga malata pel colpo. Allatta e nutrica con molta premura i suoi gattini, che spesso trasporta in bocca da un luogo all' altro se non li crede al sicuro; ed è quasi furiosa con chi lor s'avvicina. Vi voglio bene avvertito di questo fatto; poichè accade frequentemente che la gatta si lanci tutto d'un colpo contro qualche persona, e la graffi cogli artigli che può a talento metter fuori della guaina, ed anche la morda; donde poi grande ne vien lo spavento; anzi la disperazione, credendo che sia rabbiosa, quando non è ch' infuriata per l'amor de' suoi figli. — Il gatto è sottoposto alle malattie stesse del cane; ma suol rimanersene abbandonato alla sola natura, perchè difficilmente si può fargli prender medicamento.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

GUIDA
PEL MEDICO
DI BESTIAME

Morborum quoque te causas et signa docebo.

Virg. Georg.

PARTE SECONDA

GUIDA PEL MEDICO DI BESTIAME.

D. *Come si chiama l' arte di medicar gli animali?*

339. *R.* Chiamasi *Mascalcia*: ma questo nome or convien maggiormente alla bassa pratica, poichè la scienza più elevata dicesi *Veterinaria* o *Zoojatria*.

D. *Che deesi sapere per colui che vuole esercitare con lode quest' arte?*

340. *R.* Gli è d' uopo conoscere almen grossamente la struttura degli animali e le più principali funzioni che vi hanno luogo; poi li più comuni rimedj quanto all' azione, alla dose, e alla maniera d' usarli; appresso più che mezanamente le malattie, le cagioni loro, i modi di prevenirle, di abbatterle o di scemarne il danno: e da ultimo debbe avere una giusta idea di *Giurisprudenza veterinaria*, massimamente per ciò che spetta alla *Garantia*, alle così dette *Perizie*, e alle *Regole di Sanità* ne' casi di *epizoozie*.

SEZIONE PRIMA

CAPO I.

COGNIZIONE GENERALE DELLA STRUTTURA DEGLI ANIMALI, ED ALCUNE UTILI APPLICAZIONI.

D. *Di quante parti è composto il corpo dell' animale?*

341. *R.* Di molte, cioè *ossa*, *cartilagini*, *legamenti*, *muscoli*, *membrane*, *vasi*, *nervi*, *ghiandole*, *visceri* ed *umori*.

ARTICOLO I.

OSSA, CARTILAGINI E LEGAMENTI.

D. *Che cosa sono le ossa?*

342. *R.* Sono le parti più dure dell' animale, già conosciute da ognuno.

D. *Quante differenti sostanze appariscono nell' osso?*

343. *R.* Due. L' una esterna più ristretta più soda si chiama *compatta*, e serve a maggior robustezza: l' altra interna somigliante a spugna è detta *spugnosa*, e cresce il volume senza che il peso ne cresca. A questa si può riferire anche quel tessuto a guisa di rete che trovasi attorno il canale delle ossa lunghe, dando appoggio alla membrana la quale sostiene i vasi che separano il *midollo*.

D. *Che cosa è il* midollo?

344. *R.* Sostanza grassa oliosa, nel centro delle ossa lunghe. Tutti gli animali ne van provveduti; ed è grosso errore dire che il cavallo ne manchi.

D. *Ditemi il nome e l' ufficio di quella specie di tela che ricopre l' ossa all' esterno ed anche nelle lor cavità.*

345. *R.* Essa chiamasi *periostio*, e sostiene i vasellini che nutrono l' osso medesimo. Quindi è che nelle operazioni conviene aver l' occhio a non lacerarla.

D. *In che modo appiccansi alle ossa le parti molli?*

346. *R.* Per mezo di ruvidezze, di cavità o di prominenze presentate dalle ossa stesse. Quest' ultime si chiamano *processi* od *apofisi*.

D. *Che sono le* cartilagini, *e a che servono esse?*

347. *R.* Sono parti del colore della perla, meno dure delle ossa e più pieghevoli. Servono o a formare condotti siccome quelle dell' orecchio esterno e della trachea; o a stabilir divisioni, come l' interna del naso, o a coprire l' estremità delle ossa per facilitare il movimento col loro liscio; o pure ad allungare le ossa medesime, come fanno le inferiori delle coste e la superiore della *scapola*.

D. *Parlatemi dei* legamenti.

348. *R.* Come suona il nome loro, essi sono quasi corde animali che uniscono l' una parte coll' altra, e soprattutto rafforzano le articolazioni.

D. *Io non so che intendiate per queste* articolazioni.

349. *R.* *Articolazione* o *articolo* o *giuntura* è l' union delle ossa fra loro; e ven' ha due sorta principali; cioè con moto (*snodadure*), e senza. Di queste ne son molte nella mascella davanti, e dell' altre nel collo e nelle gambe.

D. *Che hanno di proprio le articolazioni con moto?*

350. *R.* Oltre i legamenti e le cartilagini liscie che abbiamo già accennato, hanno all' intorno una specie di vescica detta *capsola sinoviale*, perchè racchiude una sorta di olio chiamato *sinovia*. Ugne questo continuamente le giunture acciocchè il moto si eseguisca più agevolmente.

D. *A che deesi egli por occhio mentre si opera intorno le articolazioni?*

351. *R.* A non tagliare od altrimente offendere la capsola sinoviale e i legamenti per non istroppiar l'animale.

D. *Che risulta egli mai dall' union regolare delle ossa, delle cartilagini e de' legamenti?*

352. *R.* Lo *Scheletro* o *Carcame* che tiensi appiccate tutte le altre parti, come le carni ed i nervi; difende le più principali e dilicate, come il cervello ed il cuore; e determina la figura dell' animale.

D. *Discendete, di grazia, più al particolare intorno allo scheletro.*

353. *R.* Esso ci presenta *testa, corpo* e *gambe* o sia *membra*. La testa ha *mascella davanti*, *mascella di dietro*; e fra queste, un osso al quale si attacca la lingua, chiamato *yoide*.

La mascella davanti ha in cima l' osso *occipitale*, che corrisponde alla nuca o sia al ciuffo; i due *temporali* uno per lato che corrispondono alle tempia ove sono piantate le orecchie; il *parietale* e il *frontale* corrispondenti alla fronte (*a*): i due *zigomatici* al di dietro, e i due *lagrimali* di sotto dell' occhio; i due *mascellari maggiori* corrispondenti alle guance; i due nasali che formano il naso; i due *mascellari minori* coperti dal labbro anteriore. Di dietro, sopra il palato si trovano lo *sfenoide* ed il *vomere*; e alla base del cranio, l' *etmoide*. - Queste sono 20 ossa *principali*, e ven ha 32 *secondarie*; cioè 8 ossicini *timpanici*, 4 per orecchio nominati *martello, incudine, len-*

(*a*) Le corna, onde sono forniti alcuni animali, si compongono di due sostanze: un nucleo dentro, osseo spugnoso che è continuazione del frontale; e l' epidermide ingrossata e indurita che fuori gli serve come di fodero.

ticolare e *staffa*; 4 *turbinati* o *cartocci nasali*, 2 per narice; e 20 denti (*a*), de' quali 6 incisivi dinanzi, 2 *scaglioni* che sogliono mancar nella femina, e 12 mascellari (N. 28).

La mascella di dietro formasi di due pezzi uniti a V. In essa sono altri 20 denti, divisi come sopra.

Nel corpo o *tronco* debbonsi considerare la *colonna vertebrale*, le *coste*, e lo *sterno*.

La colonna vertebrale ha suo principio alla testa e finisce alla coda: è vuota nel mezo, e si compone di ossa chiamate *vertebre* che variano in numero secondo la specie dell' animale. Nel cavallo 7 rispondono al collo, 18 al dorso, 6 ai lombi, 5 unite in un osso solo appellato *sacro*, alla groppa; e 15 in 18 formano il fusto della coda. Nel bue sono pur 7 quelle del collo e 5 quelle dei lombi; ma 13 soltanto le dorsali, e da 13 a 15 quelle della coda (*b*). Le coste variano pure in numero secondo gli animali, essendo sempre il doppio delle vertebre del dosso. Si attaccano di sopra alla colonna vertebrale, e di sotto, le anteriori dette *coste vere*, si uniscono allo sterno, e le posteriori chiamate *false* o *spurie* si congiungono insieme per loro cartilagini.

Lo sterno, come si è toccato or ora, sta in basso e riceve in sè l' estremità delle coste davanti.

D. *Quali ossa ritrovansi nelle gambe anteriori?*

314. *R. La scapola* od *omoplata* corrisponde alla spalla, l' *omero* al braccio. il *cubito* all' avambraccio. Dietro all' articolazione dell' omero col cubito è l' *olecrana*, la quale risponde al gomito. Sette osserelli, uno di dietro curvo od *unciforme*, e sei disposti in due file, compongono il ginocchio. Sotto di questo si trova lo *stinco*, sotto al quale è il *pastorale* od osso della pastoja; più sotto ancora, quello della *corona*,

---

(*a*) Quest' è il numero dei denti nel cavallo: il bue, la pecora e la capra hanno egual quantità di mascellari, e in oltre otto incisivi nella mascella di dietro; in tutto 32 (N. 130). Il cane, il gatto e il majale nel numero dei denti poco differiscono dall' uomo.

(*b*) Le vertebre del dorso sono 14 nel porco, 12 in 13 nel cane e nel gatto; quelle del collo sono 7 in ogni animale, 7 anche quelle dei lombi nel porco, cane e gatto.

e finalmente quello del piede chiamato anche *spugnoso* per la sua tessitura. - Dietro allo stinco stanno incollate due piccole ossa appellate *peronei*: e dopo la giuntura dello stinco coll' osso della pastoja sono i due ossetti *sesamoidei*, che corrispondono al nodello; e ve n' ha uno detto *navicolare*, pure di dietro; fra l' osso della corona e quello del piede (*a*).

D. *Quali ossa nelle gambe di dietro?*

355. *R.* Le *ossa del bacino* corrispondono una per lato all' anca; il *femore* alla coscia; la *tibia* alla gamba: dinanzi alla giuntura del femore colla tibia sta la *rotola* che risponde alla grassella: sei osserelli, di cui 4 minori senza nome, e 2 maggiori uno detto *calcaneo* e l' altro *carrucola*, compongono il garretto. Sotto questo vedi le ossa stesse che sotto il ginocchio.

D. *Osservate voi differenza tra le ossa de' varj animali?*

356. *R.* Esse variano da specie a specie non solo nel numero e nel volume, ma eziandio nella direzione, nella forma, nella sodezza ec. ec. Nel bue, per esempio, sono in generale più voluminose, più larghe, più corte, più forti e meno liscie che nel cavallo. Questa osservazione vi ajuti a distinguer le carni nel caso che a voi se ne presentasse un pezzo separato, come spesso succede.

D. *Quali cavità principali si formano dalle ossa, e che contengono esse?*

357. *R.* Formansi quattro cavità; due *minori* e due *maggiori*. Le prime si compongono di sole ossa; ed una è il *cranio* che contiene il cervello; e l' altra il *condotto vertebrale* già detto, il quale racchiude l' allungamento del cervello medesimo chiamato *midollo spinale*. Le cavità maggiori si compongono in parte di ossa e in parte di molli sostanze: sono il *petto* o sia *torace* e il *basso ventre* o vero *addomine*;

(*a*) I *peronei* sono proprj del cavallo del mulo e dell' asino, i quali si rassomigliano perfettamente in tutte le ossa. I *sesamoidei* variano in numero secondo le articolazioni dietro cui stanno. Il majale, il cane e il gatto hanno quadruple tutte l' ossa principali che sono sotto il ginocchio e il garretto: il bue, la pecora e la capra le hanno doppie, salvo il primo; il quale però nel mezo mostra con un solco la divisione.

che tra loro si dividono mediante un framezo appellato *diaframma*. Nel torace stanno i *polmoni* ed il *cuore* con loro appartenenze: nell' addomine lo *stomaco* o sia *ventricolo*; di dietro al quale il *pancreas* e gl' *intestini*; il *fegato* a destra, la *milza* a sinistra; più in dietro, i *reni*, la *vescica*, e le parti della generazione sì nel maschio che nella femina. Ma tutti questi organi si chiamano visceri e spettano all'

ARTICOLO II.

DELLE PARTI MOLLI.

D. *Che cosa è* muscolo?

358. *R.* La parte carnosa, la quale risulta da fascetti di fibre rosse. I muscoli stanno appiccati alle ossa, e sono stromenti di moto. La maggior parte finiscono in sostanza bianchiccia molto robusta; la quale se raccolta in cordone si nomina *tendine*, e se distesa ed allargata, *aponeurosi*.

D. *Qual diligenza operando sui muscoli?*

359. *R.* Fare il taglio secondo la direzion delle fibre; perciocchè essendo il muscolo dotato della proprietà di contrarsi, quando si taglia a traverso allontanansi le parti divise, e malagevolmente si possono ricongiungere.

D. *Le* membrane *che son esse?*

360. *R.* Come tele animali che prendono vario nome secondo loro officio, natura, situazione, ec. Si chiamano *dura madre* e *pia madre* o *meningi* quelle che avvolgono il cervello; *pituitaria* quella che ricopre le narici; *palatina* quella della bocca; *pleura* quella che riveste il torace colle viscere inchiusevi e fornisce il *mediastino* che separa una region polmonare dall' altra, e il *pericardio* in cui giace il cuore come in un sacco. Il *peritoneo* è la membrana che si stende su tutta l' interna superficie del basso ventre somministrando invogli e sostegni alle parti ivi alloggiate: il *mesenterio* cui stanno appesi gl' intestini, e l' *epiplon* od *omento* che avvolge in parte lo stomaco e gli unisce la milza, sono derivazione di esso.

D. *Che cosa è il* tessuto cellulare *o vero* tela cellulosa?

361. *R.* Membrana che si presenta a guisa di rete, le cui cellette mettono le une nelle altre: ond'è che i beccai la fanno gonfiare per tutto, soffiando sol da una parte. Questa è come la trama dell' animale, e sede di molte malattie, cioè tumori, enfisemi, idropisie, ec.

D. *Che ufficio fan le membrane?*

362. *R.* Oltre gli accennati si de' ricordare com' esse formano parecchi organi cavi, come il canale degli alimenti composto dell' *esofago*, dello *stomaco* e degl' *intestini*, la *vescica*, l' *utero* nelle femine, e i *vasi*.

D. *Ditemi per favore che intendete per* vasi?

363. Sono i condotti pe' quali scorron gli umori dell' animale. Si chiamano *sanguigni* quelli che contengono sangue, *linfatici* quelli che linfa: gli *escretorj* si carican di certi umori separati dalle ghiandole per trasmetterli o in opportuni serbatoi o fuori del corpo.

D. *Di quante specie sono i vasi sanguigni?*

364. *R.* Di due; *arterie* e *vene*. Le arterie partendo dal cuore vanno a finire in tutte le parti dell' animale alle quali recano il sangue atto a nudrirle e crescerle. Le vene poi hanno cominciamento alle estremità capillari delle arterie dalle quali ricevono il sangue avanzato per ricondurlo al cuore. Le arterie inoltre son più robuste, e, perchè il sangue scorre in esse a ondate, fanno sentire le battute de' polsi (*a*).

D. *Quante volte il minuto batte il polso negli animali, e dove si cerca egli?*

365. *R.* Le battute del polso variano per assai cagioni: tuttavia nel cavallo e nel mulo di due anni sono circa 40 il minuto, nell' età media 36, e 30 nella vecchiaja. Nel manzo di 2 in 3 anni soglion essere 35, e nel bue di 6 in 7 anni 28. Nelle pecore e nelle capre giovani sono per lo più 80, e 70 nelle provette. Il cane e il gatto hanno il polso as-

(*a*) Il polso si genera dal doppio movimento delle arterie, cioè dal loro dilatarsi e ristringersi, che i medici dicono *diastole* e *sistole*.

sai frequente, e ancor più i volatili. Il sesso e lo stato in cui trovasi l' animale inducono pure differenze nel polso; poichè nella femina batte più che nel maschio, e più ancor nella gravida; dopo il pasto più che avanti mangiare, durante la fatica o dopo essa più che in riposo. Anzi il solo appressarsi di persona sconosciuta, mettendo in qualche agitazion l' animale, gli cresce eziandio la frequenza de' polsi: onde fa d' uopo attendere alquanto pria di toccarli.

D. *Ove toccasi il polso?*

366. *R.* Alle arterie più superficiali. Nel cavallo, nel mulo, nell' asino e nel bue si può toccare sotto la mascella, alla tempia, sotto la coda ec. Nella pecora cercasi meglio all' appiccatura del collo, e alla coscia dalla parte di entro. Nel cane e nel gatto si tasta alla stessa parte della coscia, ed in oltre sotto il ginocchio.

D, *E il salasso a quali vasi si fa egli?*

367. *R.* Generalmente alle vene, ma si potrebbe talvolta eziandio fare alle arterie. Il cavallo ed il bue si possono salassare alle vene del collo, delle tempie, del palato, della lingua, dello sprone (del *fianco*), della coda; a quelle che stanno dal lato interno delle gambe davanti e di dietro, al pasturale, ed anche alla punta del piede. Alla vacca si può anco trar sangue dalle vene delle mammelle. Quantunque nella pecora si possa ciò fare, come negli altri animali, in diversi luoghi, deesi preferire la vena situata nel basso della guancia rimpetto alla radice del quarto dente mascellare. Al cane ed al gatto si cava sangue dalle vene del collo, dalle *cefalice* e dalle *safène* che sono quelle del lato interno delle gambe. Nel majale, che ha le vene molto profonde, usasi cacciar sangue tagliando un brano d' orecchia o di coda. I volatili, come son le galline, le anitre, le oche, i galli d' India ec. ec. vengono segnati al collo, e meglio ancor sotto l' ala.

D. *Se tagliando si ferisce alcun vaso, come si discerne se arteria sia o vena?*

368. *R.* A questo, che il sangue dell' arterie è vermiglio, più difficile da fermarsi perchè si caccia dal cuore con moltissima forza, e vien fuori a spruzzi:

laddove quello della vena esce a spillo continuato, nè con tanta veemenza, ed ha colore nerastro.

D. *L' animale può egli colla sua volontà ritenere il sangue quantunque gli si forino i grossi vasi come sono le vene del collo?*

369. *R.* No: i maniscalchi dicono che l' animale *tiene il sangue* quando, o fallando il colpo, non sono giunti a traforar bene il vaso, o pure il buco si copre dalla pelle che n' impedisce l' uscita.

D. *A che servono i vasi linfatici e dove stanno?*

370. *R.* Essi recano continuamente nel sangue nuovi materiali estratti dai cibi o assorbiti di fuori, a compensare le perdite che il sangue stesso va facendo per la nutrizione e le così dette *secrezioni*. Questi vasi sogliono accompagnare le vene; avvene molti lungo il collo, presso gl' inguini, ec. Si mostrano trasparenti e nodosi; e sono quei che s' ingorgano nell' infermità del cavallo detta *male del verme*.

D. *Mi potreste indicare qualche vaso escretorio?*

371. *R.* Sono di tal sorta quelli che mandano fuori le lagrime, che versano la scialiva in bocca, la bile e l' umor pancreatico nell' intestino, che portan l' urina fuori del corpo, ed altri molti.

D. *I* nervi *che son essi?*

372. *R.* cordoni bianchi composti di filetti uniti, i quali dal cervello e dal midollo spinale si diramano in tutte parti recandovi la ragione del senso e del moto: ond' è che senza di essi alcuna parte non può nè sentire nè muoversi.

D. *Se nell' operare sull' animale offendiam qualche nervo, che avviene?*

373. *R.* Soglionsi eccitare acuti dolori, convulsioni fortissime e spasimo, che non cessano se non si tagli del tutto il nervo o si distrugga col fuoco.

D. *Ditemi alcuna cosa intorno alle* ghiandole.

374. *R.* Queste sono corpi di particolare struttura che separano dal sangue umori speciali. Preparan la scialiva le *parotidi* (idole) poste sotto l' orecchio, le *mascellari* situate presso i rami della mascella di dietro, e le *sublinguali* che stanno sotto la lingua: il *fegato* fornisce la bile, il *pancreas* l' umore pancreatico, i *reni* l' urina, e i *granelli* l' umore prolifico.

D. *E la* milza?

375. *R.* Essa non è glandola: il volgo crede che sia il crivello del sangue; ma il vero si è che il suo uso non fu ancor bene determinato, e sono assolutamente inutili, se non dannose, tutte le unzioni, le botte di fuoco e le altre medicature che si fanno a intendimento di prevenire il preteso infarcimento di questo organo.

D. *Che pensate voi di quelli che nel così detto* taglio delle [illegible] le *cavano disotto l' orecchio una sostanza granellosa che chiamano* ghiaja?

376. *R.* Per grosso errore essi levano parte dell' organo della scialiva tanto necessaria a far buona masticazione.

D. *Che cosa intendete per* visceri?

377. *R.* Quelle nobilissime parti che stanno nelle cavità dell' animale già menzionate (N. 357).

D. *E gl'* integumenti *qual cosa sono?*

378. *R.* Ciò che dicesi comunemente *cuojo* o *pelle*. Risultano da *peli* e membrane: i primi colla diversità del colore danno luogo alle varie specie di mantelli (N. 30). Le membrane son quattro: l' esterna è insensibile e dagli anatomici vien chiamata *epidermide:* a questa soggiace il *tessuto mucoso* che è continuazione della faccia esteriore della terza membrana, la quale è più grossa di tutte e nominata *dermide*. La *cellulare* congiunge le tre altre membrane fra loro e colle parti sottoposte. Gl' integumenti degli animali alla testa, al collo e a tutto il corpo sino in fondo alla spalla e alla coscia, stanno sopra un' espansion muscolare detta *pannicolo carnoso*, che nell' uomo si trova soltanto alla fronte; mediante cui si eseguiscono que' tremiti varj e corrugamenti atti a scuotere i piccoli corpicciuoli e allontanare gl' insetti. Vi voglio avvertire che la pelle stenta molto a riprodursi; e quindi voi dovete risparmiarla con ogni attenzione allorchè operate sur essa.

CAPO II.

TOCCO D'ALCUNE PRINCIPALI FUNZIONI DELL' ANIMALE NECESSARIE A SAPERSI.

D. *Quali sono le funzioni dell' animale che deon essere conosciute da chiunque si occupa di esso?*

379. *R.* Le più principali, che debbonsi conoscere almeno alla grossa, sono la *respirazione*, la *digestione*, la *circolazione*, e le *secrezioni urinaria* e *cutanea*.

ARTICOLO I.

RESPIRAZIONE.

D. *Cominciate dunque a favellarmi della* respirazione.

380. *R.* Eccovi la cosa in succinto. L' aria per la bocca, e più ancora pel naso, entra nella gola, ove incontra lo stromento della voce detto *glottide* o sia *laringe*; da cui discende nel canale nominato *trachea*, il quale penetra nella cavità del torace, dove si parte in due rami chiamati *bronchi*. Questi si dividono e si tornano a dividere come le radici d' un albero, finchè terminano in piccolissime vesciche, intorno alle quali serpeggiano molti vasi sanguigni. L' aria giunta in tali vescichette, chiamate *polmonari*, perchè i bronchi formano lo scheletro del polmone, serve a perfezionare il sangue; e la parte di essa avanzata e scomposta torna poi in dietro per la medesima strada. Dal che si comprende che la respirazione risulta da due atti o sia tempi diversi, cioè entrata dell' aria ed uscita, che i medici dicono *inspirazione* ed *espirazione*.

D. *Che inferite voi per la pratica?*

381. *R.* Due cose principalmente. La prima si è che all' animale tanto sano quanto malato conviensi aria libera e pura, acciò possa respirar come va. La seconda che nel dare i rimedj vuolsi usare molta diligenza perchè non vadano nel canale dell' aria a soffocar l' animale; il che avviene pur troppo, massimamente quando lo si tiene in situazione forzata; e più

ancora quando per imperdonabile errore si danno giù i medicamenti pel naso.

D. *Che veggiam noi succedere quando nel canale dell' aria entra o si genera qualche estranea sostanza?*

382. *R.* Se dessa non sia tale da affogare sul punto, l'animale tenta di liberarsene col mezo della tosse. Questa dunque suol dinotare un imbarazzo nelle vie del respiro. E qui voglio avvertire che la *penna inghiottita*, la quale tiensi da' cozzoni e da' mozzi di stalla per l' ordinaria cagion della tosse, ne è la più rara.

ARTICOLO II.

DIGESTIONE.

D. *Vi sarò molto tenuto se anche della* digestione *mi direte in succinto.*

383. *R.* L' animale col mangiare ripara le perdite che di continuo si fanno nella sua macchina. I cibi masticati in bocca ed inzuppati di scialiva, coll' ajuto della lingua s' avviano alle fauci o sia gola, ove per la saccoccia detta *faringe* entrano nel canale chiamato *esofago*. Questo attraversa il torace e mette i cibi nello stomaco, dove pe' succhi *gastrici*, pel calore e pel moto si scompongono e si concuocono; e quindi n' escono mescolandosi alla bile e all' umor pancreatico, da cui maggiormente si attenuano e si raffinano. Percorrendo poi gl' intestini, la parte più nobile e più gentile assorbesi da que' vasi linfatici che si chiamano *lattei* o sia *chiliferi*, e la più grossolana si caccia per *escremento*.

D. *Tutti gli animali si nutrono degli stessi alimenti?*

384. *R.* No: il cavallo, l' asino, il mulo, il bue, la pecora, la capra non mangiano che piante e si chiamano *erbivori*: il cane ed il gatto si cibano naturalmente di soli animali, e si dicono *carnivori*. Il majale poi è tra gli *onnivori*, perchè a paro dell' uomo si nutre di carni e di vegetabili.

D. *Che dite voi dunque di quelli che danno al bue minestre con brodo, lardo, vecchie galline, e specialmente chioccie nere colle penne?*

385. *R.* Questa pessima costumanza ammorba l' a-

nimale se è sano, ed aggrava maggiormente il malato, con sostanze che non può digerire per essere disconvenevoli alla sua natura.

D. *Il bue, la pecora e la capra non hanno essi più d' uno stomaco?*

386. *R.* Essi n' hanno quattro, e si chiamano *ruminanti*.

Il primo è grandissimo e vien detto *pansone* o *rumine*: il secondo, per avere il suo interno lavorato come il nido delle api, chiamasi *rete* o *reticolo*; il terzo, che presenta molte membrane addossate, dicesi *cento-pelle od omaso*; e l' ultimo che deesi considerare come il vero stomaco, porta il nome di *abomaso* o *quaglio*.

D. *Indicatemi l' uso di tutti questi ventricoli.*

387. *R.* Nel primo discendono gli alimenti non ben triturati, i quali per mezo di blando vomito naturale poi tornano in bocca per masticarsi di nuovo, nel che dimora il *ruminare* o la *ruminazione*. Poi così attenuati passano nel secondo ventricolo; e da questo, secondochè divengono più sottili, si avanzano al terzo; dal quale, quand' hanno provato grado maggiore d' attenuamento, penetrano nel quarto, in cui propriamente ha luogo la digestione come nello stomaco degli altri animali; poichè i tre primi non sono che preparatori di essa. Siccome poi le sostanze liquide non abbisognano d' essere assottigliate, per mezo d' un canaletto che dicesi *doccia esofagea*, perchè è continuazion dell' esofago, esse vanno a dirittura nel terzo stomaco, e appunto là dove comunica col quarto, nel quale poi tosto s' avviano. Quest' è la ragione per cui uccidendo i teneri vitelli trovasi il latte coagulato tutto nell' abomaso.

D. *Quale conseguenza per la medicina cavate voi da ciò che or m' avete detto?*

388. *R.* Deonsi dare i rimedj sotto forma solida quando si ha intendimento che agiscano sopra il *pansone* e il *reticolo*, e sotto liquida forma, allorchè si brama ch' esercitino prontamente l' azione loro sul quarto stomaco e sugl' intestini.

ARTICOLO III.

CIRCOLAZIONE.

D. *Che intendete voi per questa vostra* circolazione?

389. *R.* Il giro che fanno gli umori pel corpo degli animali. Io non farò che toccarvelo, accennando soltanto quello che importa più. Sappiate dunque che la parte più fina estratta dagli alimenti (N. 383) e quella che assorbesi all' esterna superficie dell' animale, insieme col sangue venoso reduce da tutto il corpo, si reca al sacco destro del cuore; dal quale per l' arteria polmonare passa al polmone, ove si perfeziona dall' aria; quindi si porta nel sacco sinistro del cuore, e da questo, mediante l' arteria chiamata *aorta* e le moltissime sue divisioni, si distribuisce in tutte le parti della macchina. Ove giunto, la porzione migliore viene impiegata per nutrire e crescere, un' altra imboccando le vene ritorna al cuore; e la più cattiva si espelle.

ARTICOLO IV.

SECREZIONE URINARIA E CUTANEA.

D. *In qual maniera spogliasi il sangue delle materie men buone?*

390. *R.* Specialmente col mezo della secrezion dell' urina, e di quella della traspirazione cutanea e polmonare.

D. *Ditemi della prima.*

391. *R.* L' urina viene continuamente separata nei reni, e di mano in mano per via di due canaletti chiamati *ureterj* va colando nella vescica. Da questa poi, in tempi determinati dalla volontà dell' animale, si caccia fuori mediante il condotto che appellasi *uretra*.

D. *Un cenno sulla seconda.*

392. *R.* La traspirazione della cute non è altrimenti che un' assidua esalazione di materia sottilissima ed invisibile operata dai pori superficiali, la

quale però in alcuni casi accumulandosi per non poter disciogliersi dall' aria o per essere molto abbondante, diventa visibile e forma il *sudore*. La traspirazion polmonare si effettua per modo eguale dalla superficie interna di tutte le cavità del polmone, ed è più copiosa della cutanea.

D. *Avvi relazione tra l' una e l' altra delle secrezioni anzidette?*

393. *R.* Sì; moltissima. E quest' è la ragione per cui la state traspirandosi più si piscia meno; e le costipazioni son meno gravi e talor anche spariscono quasi ad un tratto, quando si urina copiosamente: imperciocchè le dette secrezioni possono a maraviglia compensarsi scambievolmente.

D. *Ha ella a far molto la traspirazione colla salute?*

394. *R.* Tanto da potersi dire senza punto esagerare, che la più parte delle malattie ha per prima cagione lo sconcerto di essa, e massime il suo scemamento, ch' è quanto dire l' arresto di materie che divenute essendo eterogenee alla macchina animale, si debbono cacciar fuori di essa.

D. *Che ne inferite da ciò?*

395. *R.* Che deesi mantener sempre libera questa traspirazione, serbando netta la pelle da ogni sozzura: e bandire quegl' impiastri e quegli unti, coi quali tanto si compiacciono alcuni d' imbrattar l' animale (N. 43).

SEZIONE SECONDA

MEDICAMENTI

§. I IN GENERALE.

D. *Che deesi sapere intorno ai rimedj?*

396. *R.* Moltissime cose saper si dovrebbero: ma per brevità mi ristringo ad alcune più principali; riserbandone altre a luogo più acconcio, cioè trattando le malattie. Osservate qui dunque bene il poco che segue.

1. Deonsi bandire affatto gl' incantesmi, benchè

tanto impongano al volgo; poichè i mali non guariscono con parole.

2. Diasi il bando eziandio a' rimedj superstiziosi: tali sono le tele di ragno; il far inghiottir la ricetta in cambio della medicina e simili goffaggini.

3. Per usare il medicamento non vuolsi aspettare la stagione, il segno del zodiaco, la buona luna ec; perciocchè il vero tempo di medicare si è quando insorge la malattia.

4. Non facciasi uso di assurde medicazioni che gridano tanto contro il buon senso; quali sono il metter olj od unguenti negli orecchi per far purgare le narici; quasichè l' orecchio esterno comunicasse col naso: il tagliare il palato all' animale che non vuole mangiare, come se l' inappetenza avesse ivi sua sede e si curasse con incisione: l' estrarre il cuscinetto *grasso* o sia *adiposo* dell' occhio a intendimento di curare od impedire la *luna:* il formare un buco presso dell' ano per guarire la bolsaggine de' cavalli, che e' affezion polmonare o del diaframma. Così pure il dare al bue lardo in boccone, affin di promuovere il rumicare; o pure vecchie galline nere per farlo andare di corpo; o vero il cincischiargli la pelle tutte le moltissime volte che mostrasi costipato. Son parimenti errori dell' antica mascalcia, che si mantengono anche a' dì nostri, il legare le vene delle gambe per impedire che il rinfondimento discenda ne' piedi; il voler circoscrivere il male del verme dandovi il fuoco all' intorno; il fare al naso suffumigi d' aceto e acquavite versati su ferro arroventato, i quali oltre che sono soffocanti producendo asfissia pel molto acido carbonico, generano anche infiammazion d' occhi e sbalordimento simile a quello che proviamo noi stessi quando restiamo per qualche tempo vicini al carbone che brucia. Ma per tacer tutti gli altri di simil fatta che sono moltissimi, e veranno in parte accennati a suo luogo, imperdonabile è quello di ugnere qualunque parte malata con sugne od unguenti, o comunquesiasi impiastrarla; poichè in tal modo si scema od arresta la traspirazione sì necessaria massimamente ne' morbi d' infiammazione. I grassi, o gli unguenti possono essere compatiti unicamente sulle parti che hanno

sofferto escoriazione od ulceramento, per difenderle dal troppo brusco contatto dell' aria; ed anche qui si dee ricordare che agevolmente diventano acri e corrodenti col venir rancidi.

D. *Che dite sul modo di ricettare?*

397. *R.* Non deonsi fare lunghe ricette o complicate. Le medicine voglion essere semplici, vale a dire formate di due o al più tre sostanze; le quali sieno d' attività conosciuta, e non contrarie in virtù: ond' è errore massiccio l' unire l' oppio al nitro, o la canfora all' aloe, e così andate dicendo.

D. *E quanto alla dose?*

398. *R.* Sia proporzionata alla grandezza dell' animale e all' intensione della malattia: nè si pretenda purgare un bue con due libbre d' olio comune, e molto meno con mez' oncia d' aloe o di nitro, con due di cremor di tartaro ec.. E sempre diasi il rimedio a digiuno, se vuolsi che operi con tutta sua forza.

D. *Avete altra cosa a dirmi sulle ricette per gli animali?*

399. *R.* Siccome la bestia ha un prezzo determinato, così vuole economia che i rimedj non sieno tanto costosi; affinchè non avvenga, che se la cura va bene, il proprietario comperi l' animale colle medicine; e succedendo la morte, perda oltre di esso anche il prezzo con cui avrebbe potuto procacciarsene un altro.

D. *Quali sono i due rimedj che si praticano più di frequente per gli animali?*

400. *R.* Il *salasso*, ed il *fuoco*.

§. 2. DEL SALASSO.

D. *Dove si fa il salasso e con quale stromento?*

401. *R.* Fassi alle vene accennate altrove (N. 367). Lo stromento per l' incisione è la *fiamma* o il *flebotomo* se trattasi di grandi animali, e di parti in cui hanno grosso il cuojo: ma se la pelle è sottile, siccome ne' luoghi dilicati, e nei piccoli individui, vuolsi adoperare il *lancettone* od anche la stessa *lancetta*.

D. *Vorrei mi diceste qual pregio ha il* flebotomo.

402. *R.* Questo istromento, che volgarmente si dice *scrocco*, ha il vantaggio d' aprire la vena quasi senza che l' animal se ne avvegga, per lo che molto conviene pe' cavalli inquieti e insofferenti d' esser toccati a lungo. Ma suo gran difetto si è quello di non poter limitare il colpo e proporzionarlo alla grossezza del cuojo.

D. *È egli buon uso lasciar cadere il sangue per terra?*

403. *R.* Anzi è cattivissimo, poichè il sangue deesi raccogliere in acconcio vaso, sia per conoscerne più distintamente la quantità; come per conservarne porzione a prender lume sul carattere della malattia.

D. *Che si può dedurre dal sangue intorno allo stato del male?*

404. *R.* Avete a sapere che il sangue cavato da sano animale si divide in due parti; una liquida e gialliccia detta *siero*, l' altra solida e rossa chiamata *crassamento*. Ora se quest' è molto abbondante, e scarsa o nulla la prima, egli è segno di *pletora* o sia pienezza di sangue; e quando sul crassamento si forma una specie di cotica detta *cotenna*, è indizio d' infiammazione, il cui grado suol essere tanto più forte quanto più consistente e copiosa si mostra la cotenna medesima. Non è però da ignorare che il sangue del cavallo anche sano è sempre un po' cotennoso, e massimamente in primavera.

D. *Qual riguardo dee aversi nel segnar l' animale?*

405. *R.* Pongasi mente di non offendere qualche nervo e di non trapassare la vena da parte a parte. Chiudasi il taglio con ago cui s' attortigliano alcuni fili perchè stia più saldo, o con punto di cucitura; ma in ciò fare non si stiracchi la pelle, a evitare che il sangue si versi fuor della vena formando *grumi*, o pur dando luogo alle infiammazioni che possono generarsi alla parte, le quali talvolta son sì funeste, che producono suppurazioni e fistole permanenti. Affinchè non accadano queste ree conseguenze è in oltre necessario impedire che l' animale si freghi al posto del salasso; ed ove appajano i detti grumi (*trombi*), procurasene il pronto risolvimento bagnandoli spesso con acqua fresca.

D. *Come la sentite voi in riguardo dello strettojo che adoprasi a gonfiare la vena?*

406. *R.* Dovrebbesi risparmiare facendo la compression colle dita; e ciò specialmente alle vene del collo; imperciocchè ivi comprime la trachea e disturba la respirazione; ed oltre a questo, coll' impedire al sangue dell' altra vena di discendere, fa riempire cotanto i vasi del cerebro, che non di rado l' animal cade a terra quasi colpito da apoplessia. Qualora poi tralasciare non vogliasi, è almen necessario fissarlo con cappio, e in maniera da poterlo all' istante levare in caso di sinistro accidente.

§. 3. DEL FUOCO.

D. *Di che vi servite voi per applicare il fuoco agli animali?*

407. *R.* Di certi stromenti appellati *cauterj* che possono essere di varia forma e materia. Più comunemente però sono di ferro ed han la figura o d' un grano d' uliva, o d' un grande scalpello, o d' un anello; donde i nomi di cauterio a *bottone*, a *coltello*, e ad *anello*. Col primo si dà il fuoco a punte, in righe col secondo; e col terzo arrestasi l' emorragia nel taglio della coda.

D. *Qual grado di calore dassi egli al cauterio?*

408. *R.* Deesi osservare il fine per cui s' applica il fuoco: se per fortificare, il ferro vuol essere riscaldato a color di ciliegia, perchè penetra meglio e si diffonde nelle parti vicine; se per bruciare o distruggere, convien infocarlo fino al punto ch' è bianco.

D. *Ma io non so quando, nè come s' adoperi il fuoco per rinforzare; il perchè pregovi di mostrarmelo.*

409. *R.* Si pone sulle articolazioni che soffersero qualche sforzo ne' legamenti o nella capsola sinoviale, e massimamente ai reni, al garretto, alla pastoja ec.. Il fuoco applicato in tal guisa agisce da forte astringente; e per ciò conviene a meraviglia sui *vesciconi*, sulle *galle* o *gallette* e negli altri ingorgamenti d' umori alle gambe - La prima cosa nel dar questo fuoco dovete aver l' occhio a non traforare la pelle, usando di cauterio non tagliente e reggendolo

con mano leggera o sia che lo lasci operare soltanto per ciò che importa il suo peso. In secondo luogo porrete mente a non unire le righe ad angolo, per evitare piaghe difficili a guarire: e tirerete le linee a seconda del pelo, poichè in tal maniera o non resta segno veruno o pure è piccolissimo. Vi ricorda pur anco esser meglio passar varie volte sulla riga medesima, che fermarvisi alquanto di seguito. Avrete per indizio di cessare, quando la parte cauterizata mostra color d'oro e manda umoretto linfatico. Le impressioni del fuoco si coprono poi con unguento basilico o vero con olio d'alloro; e passati sei od otto giorni si sostituisce unguento malvino o quello d'altea per scemare l'infiammazione. Dopo tre settimane, o un po' meno, si comincia a fare spasseggiar l'animale per mitigargli il prurito cagionato disseccandosi il male: a tal uopo si potrebbe anche bagnare la parte con posca che è acqua ed aceto.

D. *Mi dite ora la circostanza in cui usasi il fuoco per bruciare o distruggere.*

410. *R.* Nelle *formelle*, ne' *giavardi*, nel *fungo o porro fico* del piede, nella *carie* delle ossa massime del garrese, ne' *ricciuoli*; per distruggere i residui delle fungosità nelle piaghe di cattivo carattere, per aprire i tumori freddi, i pestilenziali massimamente ne' buoi, quelli del mal del verme, per arrestare le emorragie de' piccoli vasi ec..

SEZIONE TERZA

SULLE MALATTIE

CAPO I.

MALATTIE IN GENERALE.

D. *Come si conosce che l'animale è malato?*

411. *R.* Alla sua mestizia, alla poca volontà di mangiare, allo stento nel muoversi, all'alterazione del polso, al pelo rabbuffato; e ad altri segni ancora, tra quali non vuolsi tacere il cessamento del rumicare negli animali che rumicano (N. 219).

D. *Come deesi trattare l' infermo?*

412. *R.* Tiensi in riposo, entro luogo non tanto caldo, alla dieta, e se punto non voglia mangiare cercasi di sostenerlo con minestre scorrevoli formate di rape, pomi di terra, pane grattato misto a latte, farina d' orzo bollita in acqua sino alla consistenza di colla chiara ec., ricordandovi ciò che altra volta vi ho detto, cioè che i brodi e i grassi di qualsivoglia maniera sono affatto sconvenienti alla natura degli animali erbivori, e convengono solamente al majale, e più al cane ed al gatto. Oltre di che si presta al malato la cura richiesta dalla qualità del morbo.

D. *In che dimorano le malattie, e di quante sorta ven' ha?*

413. *R.* Elle sono gli sconcerti della macchina animale. Altre dipendono da troppo vigore e si dicono *steniche*, altre da debolezza e si chiamano *asteniche*, ed altre in fine son cagionate da un cotale veleno che agisce in modo suo proprio comunicandosi dall' uno all' altro animale, e si nominano *contagiose*. Sì poi queste che quelle s' appellano *interne* quando assalgono i visceri, ed *esterne* quando attaccano le parti di fuori. Si addomandano oltre a ciò *generali* se si stendono su tutto il corpo, e *parziali* o *locali* ove sien limitate a qualche sua parte.

D. *Or mi dovete insegnare a conoscere le malattie di vigore.*

414. *R.* Eccovene gl' indizj o *sintomi* che dire si vogliano: polso pieno e duro, aumento di calore, sete maggiore che all' ordinario, urine stentate e cariche, difficoltà di stallare o sia andar di corpo, sterco duro e rivestito da una quasi tela mucosa, cotenna del sangue che pria s' è cavato, occhio ardente, dolore alla parte, e respiro alterato; il calore del quale si esplora assai bene col dorso della mano.

D. *E qual cura conviensi ai morbi di questa fatta?*

415. *R.* Salassi copiosi e ripetuti secondo la forza e l' insistenza del male; purganti pur replicati secondo l' ostinata difficoltà di andare del corpo, bevande rinfrescanti a sazietà dell' animale, serviziali, e dieta rigorosa.

D. *Poichè altrove m' avete indicato le vene cui segnare (N. 367), e la maniera di fare il salasso (N. 401 ec.), bramo che qui mi diciate quanto sangue cavar si debba per volta.*

416. *R.* Ciò è relativo alla specie dell' animale, all' età, alla grandezza; non che al grado di sua malattia. Deesi andar con riserbo ne' molto giovani o vecchi. Generalmente però il salasso mezano è di 3 in 4 libbre pel cavallo, di 4 in 6 pel bue: 10 once bastano per la pecora, 8 pel porco, 4 pel cane, 1 ½ pel gatto, 1 circa per le oche, meza pe' galli d' India, un quarto per le galline, ed alcune goccie pe' volatili di minor mole. Quando il male è ben dichiarato avrete per norma di fare copioso il primo salasso affine di torgli la volta più agevolmente.

D. *Quali sostanze sono acconcie a purgare?*

417. *R.* Le più convenienti, perchè di attività conosciuta e di prezzo discreto, sono l' olio di lino o il comune, l' aloe, la sciarappa, il miele, il cremor di tartaro, il sal d' Inghilterra, la decoziono di semi di lino, di radice di brionia, di graziola ec. La dose vuol essere misurata dalla grandezza dell' animale e dalla forza del morbo. E per darvi qualche norma generale anche su ciò, dicovi che l' olio comune nel cavallo si amministra da due a tre libbre e più, quello di lino da una e mezo a due e mezo; l' aloe sino a due once, la sciarappa a un' oncia, il miele a più libbre, il cremore di tartaro fino a otto once, a sette il sale amaro. Nel bue si può crescer la dose di circa un terzo. Alla pecora alla capra ed al majale basta l' ottava parte di quella del cavallo (*a*). Li detti rimedj si somministrano o in bevanda, o in polvere entro la crusca, o pure in molli pastine chiamate *boli*. Si possono dar separati, ma più di sovente se ne uniscono due o tre: come essempigrazia un' oncia d' aloe, quattro di sal d' Epson o sia d' Inghilterra o sia amaro e

(*a*) Questa regola generale può soffrire eccezione rispetto ad alcuni rimedj che agiscono più sopra una specie d' animale che sopra l' altra; e per ciò trattando le malattie in particolare abbiam definito la qualità del rimedio e la dose.

due dramme di sciarappa, il tutto mescolato con miele, da porgersi a un cavallo. Pe' cani si preferisce il tartaro emetico sciolto nell' acqua, alla dose di due grani per li piccoli, e di quattro in sei, ed anche più, per li grossi.

D. *Ditemi ora quali son le bevande rinfrescative?*

418. *R.* L' acqua di malve, di gramigna, di parietaria, e massime quella resa acidetta con ispirito di vetriuolo od aceto, o pure ridotta a *beverone* mischiandovi farina d' orzo o di frumento e sciogliendovi certa quantità di nitro, cremor di tartaro od anche di sal comune. Se l' animale rifiuta di prendere il suo beveraggio, dassegliela mediante il corno; ma versandone in bocca poco alla volta, cioè la sola quantità che può inghiottire in un colpo: e ciò si consiglia per non tenere troppo tempo l' animale in positura forzata, nè eccitargli la tosse, od anche affogarlo.

D. *De' lavativi non volete dir nulla?*

419. *R.* La materia del *lavativo*, o *serviziale* o *cristeo* o *cristere* o *cristero* o *argomento* (benefizio) che dir lo si voglia, suol essere tepid' acqua di semole o di malve con un po' d' olio o sia di miele. Talor si può unirvi eziandio un tantino di sale, di sapone, di nitro o d' altra sostanza leggermente irritante, per eccitare l' intestino a sgravarsi con maggiore prontezza. Mancando le cose antidette, facciasi uso dell' acqua pura, che l' effetto non sarà tanto diverso. S' avverta però tanto nell' un caso come nell' altro di adoperar la siringa, poichè il corno usitato comunemente manda il fluido soltanto nel principio del retto.

D. *Per la istruzione che data m' avete io so già conoscere le malattie di vigore, e la maniera di ridurle a guarigione; ma per poterle anche schivare vorrei che me ne accennaste le cause.*

420. *R.* Le cagioni più ordinarie di queste infermità sono i cibi assai nutritivi o in soverchia quantità; l' eccesso del lavoro o dell' inerzia; le percosse; i gran calori d' estate; le stalle troppo calde, in cui si tengono gli animali come in istufe; e soprattutto lo scemamento o l' intera soppressione dell' insensibil traspirazione che si cagiona col passare di repente o sia senza gradazione dal caldo al freddo.

D. *Basta di queste malattie: venite all' altro genere cioè a quelle di debolezza; e insegnatemi prima a distinguerle dalle altre.*

421. *R.* Segni opposti a quelli delle precedenti: dunque polso piccolo e fievole, certo freddo generale costante e accompagnato dall' arricciamento del pelo: debolezza ben manifesta, e spesso anche ostinato rifiuto della bevanda. Queste infermità sono rare in confronto delle altre, ed han quasi tutte un che di nervoso. Qualora sieno curate bene e per tempo, mostrano prontissimo il miglioramento; ma precipitano in breve a morte, se assalite non sieno nel loro principio, o trattate come si debbe.

D. *Dunque mi dite la cura ch' esse domandano.*

422. *R.* Affatto contraria a quella delle malattie di vigore. Vi asterrete dunque dal salasso e dai purganti. Se amate di mettere qualche cristeo, fatelo con decozione d'erbe aromatiche, come sono la menta, la salvia, il rosmarino, il timo, l' origano ed altre molte di simil genere. Gli stessi beveroni, anzichè sali, deono contenere principj aromatici. Ma la fiducia maggiore vuole esser posta negli stimolanti più pronti, qual è il vin generoso alla dose di circa un boccale e mezo nel cavallo, e due nel bue; l' alcool o sia spirito di vino, l' oppio, la canfora: che si amministrano in varie maniere, cioè separati, od uniti fra loro componendo l' *alcool canforato*, l' *alcool oppiato*, il *vino con alcool canforato* od *oppiato* ec.

D. *Perchè alcune malattie si addimandano contagiose?*

423. *R.* Ve l' ho già detto; perchè passano di leggieri dall' uno all' altro individuo. In queste dovete prima di tutto dar opera a separare il bestiame sano dall' infetto, lasciando questo nel luogo in cui trovasi e quello conducendolo altrove; e togliendo qualsiasi comunicazione tra essi. Usasi poi quella medicazione che più convenga alla natura del male, come distesamente diremo nel luogo suo.

CAPO II.

MALATTIE GENERALI, LA PIÙ PARTE INTERNE ED INFIAMMATORIE (*a*).

ARTICOLO I.

DELL' INFIAMMAZIONE IN GENERALE.

D. *La prima cosa bramo sapere che sia infiammazione; e appresso, quali ne sieno i termini.*

424. *R.* Essa è la malattia di forza già ben dichiarata (N. 413 ec.). Può terminare di cinque maniere, vale a dire per *risoluzione*, *suppurazione*, *induramento*, *gangrena* e *idropisia*. La prima è il termine più fausto, ed avvien quando gli umori ingorgati, i quali cagionavano tensione e dolore, a poco a poco riprendono le vie della circolazione e lasciano intatta la parte. La suppurazione succede allorchè formasi marcia, ed è più funesta se ha luogo all' interno. L' induramento è più frequente nelle ghiandole. La gangrena negli animali è più rara di ciò che si crede: dimora ella nel totale mortificamento della parte; e quando ha luogo internamente s' annuncia da improvviso apparente miglioramento, vale a dire dalla quasi cessazione istantanea di tutti i sintomi della più forte infiammazione; cessazione per altro che suol essere accompagnata da tremori o brividi, e in vano fa sperare salute agl' ignoranti; perciocchè viene seguita ben tosto dalla morte. L' idropisia per contrario accade assai più spesso che la gangrena; e si effettua median-

(*a*) Tutte le malattie generali e un po' gravi sono accompagnate dalla *febbre*, la quale può definirsi *il disordine di tutta la macchina*. Siccome gli animali non vanno che assai di rado soggetti a quelle *intermittenti* che nell' uomo insorgono con tanta frequenza, e può dirsi che in essi la febbre sia quasi sempre *secondaria*, cioè dependente da qualche altro sconcerto, col quale comparisce, aumenta, scema e dileguasi, così s' è creduto superfluo il farne qui un capitolo a parte.

te il trasudamento di materia sierosa o linfatica dall' organo infiammato.

D. *Non prende ella l' infiammazione vario nome secondo la parte che assale?*

425. *R.* Per l' appunto. Si chiama *sinoca infiammatoria* se attacca tutto l' animale; *encefalitide* se il cerebro; *otitide* se gli orecchi, *oftalmia* se gli occhi, *coriza* se le narici, *glossitide* se la lingua, *angina* se le fauci o sia la gola, *peripneumonia* se il polmone, *pleuritide* se la pleura, *carditide* se il cuore, *diaframmitide* se il diaframma, *gastritide* se lo stomaco, *enteritide* se gl' intestini, *epatitide* se il fegato, *splenitide* se la milza, *nefritide* se i reni, *cistitide* se la vescica. *metritide* se l' utero, *orchitide* se i granelli. L' *artritide* e l' infiammazion degli articoli, e la *reumatalgia* o *reumatismo* o *reuma* si è quella de' muscoli.

D. *Io bene intendo che tutte queste essendo malattie di vigore hanno i segni, le cause, ed esigono quella cura che m' avete indicato nel precedente capo; ma pregovi che brevemente mi facciate conoscere ciò che ognuna presenta di particolare a se stessa.*

426 *R.* È precisamente ciò ch' io mi pensava di fare, e senza più comincio dalla prima.

ARTICOLO II.

INFIAMMAZIONI IN PARTICOLARE

§. I. SINOCA O FEBBRE INFIAMMATORIA

(fogor, fogagion, costipazion, ec., e ne' bovi mal dell' angio).

D. *Mi dite che cosa è la* sinoca, *e come si manifesta.*

427. *R.* È il febbrile sconcerto di tutto il corpo senza intermissione apparente. Oltre che dai sintomi generali delle malattie di vigore, suol essere accompagnata da sopore o ver sonnolenza, da respiro difficile, fianco alterato; e non di rado eziandio da tremori.

D. *Il bue non offre niente di proprio in questa infermità?*

428. *R.* Sì, cessa di ruminare, ha i vasi sotto la pelle assai gonfi, che spesso anche danno luogo a certe espulsione di tumoretti che volgarmente si appellan *calore:* e più di sovente nella cellulare sotto la cute sviluppasi certa quantità d' aria, che risuona alquanto battendovi colle dita, onde i contadini sogliono dire che *fa il tamburello*.

D. *Sul corso della sinoca e l' esito suo non volete ch' io sappia nulla?*

429. *R.* Essa dura da 1 giorno a 4, 6, ed anche 10. Nel cavallo con molta agevolezza trasmutasi nell' infiammazion di polmone; ma nel bue suol essere d' indole benigna e di corta durata.

D. *E le cause, e la cura?*

430. *R.* Le cause son quelle stesse delle malattie di vigore, e massimamente le piogge, ed il freddo improvviso quando il corpo è scaldato. La curazione è pur la medesima che abbiamo accennata per le dette infermità (N. 415. 420).

D. *Prima di andare più oltre mi dovreste chiarir maggiormente del così detto* male dell' angio.

431. *R.* I maniscalchi di campagna, che san poco innanzi, sotto questo nome comprendono pressochè tutte le malattie interne del bue; e lo chiamano *secco* o sia *trasportato* quando non apparisce gonfiezza, nè tremori, e dura più lungamente. In ambi i casi hanno la costumanza di fare varj tagli alla pelle a intendimento, dicono essi, di (*sorar*) sollevar l' animale; e non s' accorgono i poverelli che malconciano il cuojo, producendo talor anche piaghe di malagevole guarigione, e scemando il prezzo dell' animale, senz' alcuna fondata ragione di recargli giovamento. E a quale strano medico infatti venne mai nel pensiere di guarire una febbre infiammatoria col cincischiare la schiena al suo infermo? Pare che il taglio compatire si possa ne' casi soltanto di molta gonfiezza, per dare uscita all' aria.

§. 2. ENCEFALITIDE O SIA FRENITIDE

(*frenesia, capostorno, furia, balordone, pazzia ec.*).

D. *Spiegate che cosa intendete per* encefalitide.

432. *R.* Come vi ho detto in altro luogo, essa è l' infiammazione del cervello; e, qui v' aggiungo, specialmente delle sue membrane, cioè della pia e della dura madre.

D. *Da quali sintomi vien ella accompagnata?*

433. *R* Oltre i generali delle malattie di vigore, offre talora un cotale assopimento per cui l' animale si sta colla testa appoggiata alla greppia: più spesso però avvi grande inquietudine e infuriamento per cui l' infermo si slancia contro la mangiatoja, s' arrampica su di essa, tenta levarsi sui piè di dietro; stramazza a terra, si rialza, percuote il capo ne' corpi vicini, e fa simili altre stravaganze. Gli occhi sono molto infiammati, dilatata la pupilla, e truce e fisso lo sguardo.

D. *Quali son le cagioni di questo morbo?*

434. *R.* Le generali delle malattie di vigore (N. 420), e soprattutto il camminare sotto il sole cocente, sotto lunghe piogge o smodate, e i forti colpi alla testa.

D. *E la cura più acconcia?*

435. *R.* Essendo questo male pericolosissimo, se possiamo appressarci all' animale (il che non è frequente ove si tratta dei grandi) conviene usare molta prontezza ed energia per abbatterlo. Si porrà in pratica ciò che si disse per le malattie di vigore (N. 415); ma il salasso debb' essere al collo, sollecito, copioso e replicato in breve tempo: al purgante potremo sostituire un bolo composto di due once di nitro ed una di digitale pel cavallo, e un po' più pel bue, da somministrarsi ogni giorno. Si raccomandano anche i bagni freddi alla parte e l' applicazione del ghiaccio; ma non già le punte di fuoco, i setoni ed i vescicanti. Questi, colla irritazion che producono, in un morbo di tanta veemenza, non fanno che aumentare il pericolo ed accelerare la morte.

D. *Come si trova il cervello negli animali che muojon di questo malore?*

436. *R.* La dura e la pia madre sono pressochè abbrustolite, e qualche volta ingrossate; i vasi gonfj: ed è quasi costante un versamento di linfa più o meno sanguigna per entro i ventricoli del cervello.

D. *Avete a dir altro in proposito del* capostorno?

437. *R.* Mi resta una cosa rilevantissima. Con grosso errore sotto il nome di *capostorno* si confondono varie malattie; cioè l' *encefalitide* di cui s' è fatto parola qui sopra, la *pazzia*, la *febbre perniciosa*, e l' *indigestione*.

La pazzia o vero *mania* è cronica, senza febbre apparente, ha qualche intermittenza, cioè pare abbandoni l' animale per alcun intervallo e poi l' assale di nuovo. È più di sovente il maniaco è stupido, balordo, colla testa penzoloni e mal sostenuta; si dimentica il cibo in bocca, ha movimento vacillante, irregolare; ed è quasi insensibile alle voci ed alle percosse. Comechè questo morbo sia di malagevole guarigione, pure sperasi qualche buon esito dal fuoco alla nuca e dai setoni (*sedagni*) o vescicanti applicati sul collo presso la testa, non che dalla radice di valeriana data in buone dosi. Il salasso apporta ora sollievo ed or aggravamento.

È importantissimo di non confondere l' encefalitide e la mania colla *febbre perniciosa* ch' è malattia di debolezza decisa; malattia di sommo pericolo che non di rado infierisce sopra molti individui al tempo medesimo, ed esige un metodo curativo affatto contrario a quello della vera infiammazion di cervello, siccome verrà dimostrato nel luogo suo. Nè colle tre precedenti infermità vuol esser confusa l' *indigestione*, perchè domanda cura del tutto opposta a quella della perniciosa, e alquanto diversa da quella dell' encefalitide, come altrove sarà indicato.

Prima che lasciate questa materia vi voglio avvertiti che, siccome l' encefalitide e la perniciosa e l' indigestione sono malattie acute, le quali possono insorgere da un punto all' altro, nè ponno rimanere in modo alcuno nascoste; così quando si dice che il *capostorno* entra ne' *casi redibitorj* (difetti obbliga-

ti), si dee intendere soltanto della pazzia, cioè di quel capostorno cronico il quale non è accompagnato da febbre, e assale per accessi.

§. 3. OTITIDE

D. *Da che viene cagionata l' otitide?*

438. *R.* L' *otitide* o infiammazione dell' orecchio viene prodotta da percosse su questa parte, dal taglio de' peli o di porzion della conca, da insetti od altri corpi stranieri che vi penetran entro.

D. *Qual curagione conviensi a questa infermità?*

439. *R.* Questa malattia, alla quale il cane è più soggetto che altro animale, curasi coll' estrarre in prima il corpo straniero se v' è, e poi procedendo come per quelle di vigore (N. 415); con usare di più bagni ammollienti alla parte, affine d' agevolare la risoluzione. Ove si formasse postema, vuolsi fare uscir la materia, e tener netta la piaga mediante iniezion d' acqua tepida o latte, o pur con ispugna imbevuta di queste sostanze, finchè il male è guarito.

D. *E perchè il cane più degli altri animali è sottoposto all' infiammazion dell' orecchio?*

440. *R.* Perchè desso è obbligato ad infrangere coi denti e colle mascelle cose durissime, quali sono le ossa. Voi dunque durante la cura non gli darete che cibo agevolissimo a masticarsi, come brodetti, minestrine ec.. Ponete mente che questo morbo malamente curato può cagionare sordità, o, ciò ch' è ancor peggio, la carie dell' osso temporale, e quindi la stessa morte.

§. 4. OTTALMIA

E flussione periodica detta *luna* (mal d' occi).

D. *Come si dà a conoscere l' infiammazione dell' occhio?*

441. *R.* L' infiammazione dell' occhio, od *ottalmia* come dicono i medici, si presenta con lagrimazione, rossore, dolore, e gonfiezza dell' occhio medesimo.

D. *Dite le cause.*

442. *R.* Oltre le generali delle malattie di vigore (N. 420) e massime le percosse, qui avete i corpi stranieri che irritano quest' organo dilicatissimo, come le esalazioni ammoniacali delle stalle, i vapori di gas acido carbonico, gl' insetti, il sudore, la polvere: vi contribuisce eziandio il gran calore, e la luce vivissima; e non di rado le stesse ciglia che si rivoltano indentro.

D. *E la cura?*

443. *R.* È quella delle malattie di vigore (N. 415). Non deesi dunque risparmiare il salasso: anzi esso vuol esser copioso, ripetuto e fatto alle *jugulari* o sia vene del collo. Giova pure il tener l' animale in poca luce e il fargli alla parte bagni ammollienti, come quei d' acqua di malve o d' altea, di parietaria ec; ed è ancor più commendevole il collirio formato di circa due gramme di solfato di zinco sciolto in un bicchier d' acqua. Ma si deono bandir quegl' impiastri o cataplasmi grevissimi e caldi, i quali sopra una parte che per sè stessa è insofferente anche sana d' ogni benchè piccolo peso, non possono se non che renderne il male più grande. Non sono poi da condannare i vescicanti o i setoni messi ai lati del collo in vicinanza del capo. Errore però madornale, figlio della più cieca ignoranza, è il tagliare nell' occhio infiammato la così detta *unghiella*, ch' è la *membrana detersoria* ingrossata o sia il corpo *ammicante* destinato dalla natura a tener l' occhio umido e ripulito. - Talvolta l' occhio s' intorbida e infiamma allo spuntare dei denti (nella *rotta*); ma in simile circostanza il male suole sparir da sè stesso terminando l' incomodo della bocca. Se dopo finita l' infiammazione rimangon sull' occhio *nuvolette* o sia macchie bianche, tentasi di farle svanire col mezo di sostanze leggermente irritative; quali sono il detto collirio, la polvere di seppia soffiata sopra la parte mediante cannello ec..

D. *Ho udito più volte parlar della* luna *come vizio del cavallo, e a dir vero poco n' appresi: il perchè ora sta a voi a fare ch' io la conosca.*

444. *R.* L' ottalmia mal curata non di rado si muta in una flussione o infiammazione periodica, la qua-

le, perchè si crede segua le apparizioni lunari, fu detta *luna*. Questa ritorna talora ogni 25 o pur 30 giorni, e talor ne ritarda 45, 50; ed anche due mesi: dura poco più d' una settimana, indi cessa per riprodursi di nuovo, finchè finisce colla cecità assoluta. L' occhio però si lascia per lo più quasi intatto, ond' è che si fa luogo o a quel vizio che dicesi *amaurosi* o *gotta serena*, che si conosce soltanto dalla dilatazione e insensibilità della pupilla; o pure alla *cateratta* ch' è l' offuscamento dell' umor cristallino. Tanto la luna quanto la gotta serena, perchè posson non essere tosto scoperte dal compratore, entran ne' casi redibitorj (*difetti obbligati*).

D. *Si può guarire la luna?*

445. *R.* Quand' è sul principio si tenta la guarigione e spesso si ottiene procedendo come per l' ottalmia, cui essa appartiene; ma essendo inoltrata resiste alle più efficaci medicazioni. Lo *sgrassar l' occhio per l' alto*, cioè il privarlo della sua pinguedine dal lato della fontanella, a intendimento di guarir questo male, è uno de' più solenni trionfi del pregiudizio.

D. *Nel tempo dell' intermittenza possiam conoscer la luna?*

446. *R.* Si può dubitarne dalle palpebre che sieno un po' tumide, dall' inferiore di queste che mostrisi offesa per lo scolamento delle lagrime; dall' occhio che paja più piccolo, torbidiccio e gialletto; non che dall' essere incerta la vista, ed ombroso il cavallo.

§. 5. CORIZA O INFREDDATURA O RAFFREDDORE

(raffreddor, costipazion).

D. *Da quali segni scorgesi l' infreddatura?*

447. *R.* L' infreddatura o coriza ch' è l' infiammazione delle narici o per meglio dire della pituitaria, mostrasi con ingrossamento, calore e rossore della detta membrana; con iscolo di materia mucosa, frequente sternuto, tosse, occhio lagrimante e gonfiezza delle glandole mascellari.

D. *Adducetemene in breve le cause e la curazione.*

448. *R.* Le cause son quelle delle malattie di vigore, e specialmente il passaggio da caldo a freddo; il perchè tale infermità è più frequente in primavera. Anche la cura si è quella delle antidette malattie, con di più le iniezioni nelle narici d' acqua d' orzo e un poco di miele. Se poi l' incomodo sia leggero, queste iniezioni, i rinfrescanti, come l' acqua nitrata, e un purgante, soglion bastare senza salasso e cristei.

D. *Se non m' inganno vi resta a dir qualche cosa su questo fatto.*

449. *R.* Ed è che non confondiate la coriza col *moccio* o *cimurro*, quantunque alle volte per non essere ben curata vesta pur essa carattere cronico e mostri eziandio delle ulceri. In questo caso giova molto l' uso continuato di parti eguali d' antimonio crudo e di zolfo alla dose di un' oncia e mezo il giorno pel cavallo, e due e mezo pel bue, da mescolarsi alla semola. Prima che partiate di qui vi voglio anche ammonito, che negli animali che vivono in branco, siccome i cavalli di truppa e le mandrie, per lunghi viaggi sostenuti o per intemperie di stagione, qualche volta il raffreddore diviene epizootico, cioè prende molti individui nel tempo medesimo; la cura però non differisce in nulla da quella che ho indicata di sopra.

§. 6. GLOSSITIDE.

D. *Come conoscete voi la glossitide o sia infiammazion della lingua?*

450. *R.* Agevolissimamente dal dolore e dall' ingrossamento di quest' organo; dalla difficoltà di masticare e di prendere i cibi massime solidi, dal calore e dalla rossezza non solo di essa lingua, ma eziandio delle parti vicine, come sono il palato e le gengive.

D. *Additatemene, ve ne prego, le cagioni e la cura.*

451. *R.* Le cause possono esser le stesse che per gli altri morbi di vigore; ma le più prossime sono le offese che fanno i cibi spinosi e taglienti; e nel

cavallo anche quella del morso mal diretto o mal fatto. La cura si è pur la medesima che per le malattie di vigore in generale (N. 415); sciacquando in oltre la bocca con posca, o pure con decozione d'orzo in cui si metta del miele. Il salasso alle *ranine* o sia vene sotto la lingua, siccome reca il sollievo più pronto, deesi preferire quando fare si possa senza tanto molestar l'animale.

§. 7. LAMPASCO O PALATINA (*paladina*).

D. *Che cosa è il lampasco, e come si dà egli a conoscere?*

452. *R.* Il lampasco o palatina è l'infiammazione della membrana mucosa la quale copre il palato. I segni sono il calore, la rossezza, e il gonfiamento della membrana medesima, che pende anche in basso; e ne' cavalli giovani talvolta cotanto, che sopravvanza i denti incisivi e impedisce la masticazione.

D. *Da che vien cagionato e come si medica?*

453. *R.* Le cause e la cura sono come nella glossitide (N. 451); se non che il salasso comunemente si fa alla vena del palato. Nell'eseguirlo però vuolsi aver l'occhio a non ferire l'arteria che sta quasi sotto alla vena, affine di non cagionare un'emorragia che difficilmente si arresta. Sogliensi dare virtù occulte alla lacerazion del palato che fassi mediante corno di camoscio ricurvo ed acuto: ma veramente non opera che pel sangue che ne vien fuori.

§. 8. ANGINA O SQUINANZIA.

(*scaranzia, idole, mal de gola* ec.).

D. *Mi par che l'angina sia malattia frequente non meno che pericolosa; il perchè vi saprei molto grado se me ne voleste parlare un po' alla distesa, cominciando dal dirmi che cosa ella è.*

454. *R.* L'angina, o *squinanzia* o *schinanzia* o *scheranzia* o *sprimanzia* che dire si voglia, è l'infiammazion della gola, o, per meglio esprimermi, delle parti esterne ed interne le quali si trovano presso il

principio del collo; come sono le ghiandole salivali *parotidi mascellari sottolinguali*, la lingua, la trachea, la faringe, l' esofago: delle quali parti possono essere infiammate o le une o le altre, od anche molte ad un tempo.

D. *Con quali sintomi viene in vista l' angina?*

455. *R.* Co' proprj delle malattie di vigore (N. 414); vale a dire dolore e caldo alla parte, occhio animato ec.; ed oltre di ciò, se l' infiammazione è degli organi della saliva, grande apparisce la loro gonfiezza; se del canale de' cibi, è difficilissimo il mandar giù specialmente i liquidi; se di quello dell' aria, è assai stentato il respiro, il quale suol anche essere accompagnato da una specie di sibilo.

D. *Accennatemi or le cagioni di questo malore.*

456. *R.* Le generali delle malattie di vigore, come le gran corse, i rapidi passaggi da caldo a freddo, le percosse ec.; e, per dirvene anche una particolare, qualche corpo straniero entrato per la bocca o fermatosi in alcuna parte delle fauci.

D. *E la cura come si dee regolare?*

457. *R.* Salvo l' infiammazione di gola ch' è propria de' cavalli giovani, chiamata *strangoglioni* e volgarmente *gagioni*, della quale si ragionerà nel luogo suo; la scheranzia ricerca il metodo curativo delle malattie di vigore: cioè salasso, bagni freddi, purganti, e rinfrescativi, non tralasciando al tempo medesimo di sciacquare la bocca e le fauci con posca, o pure acqua d' orzo melata. Ove la malattia progredisca con forza, come avviene sovente, il salasso vuol esser pronto, copioso, replicato, e alle vene del collo: e se giunga a tal segno da minacciare soffogazione, ricorrasi alla *tracheotomia*. Quest' operazione dimora in un foro che si fa dinanzi alla trachea ed in alto, nel quale s' introduce un cannello fatto a mo' degli occhietti metallici delle *canne d' india*, e si fissa con due cordoncini che si annodano alla cervice, affinchè dia transito all' aria. Passato il pericolo si leva il cannello, e si lascia rammarginar la ferita. – Quando l' infiammazion dell' esofago proviene da corpo straniero ivi fermato, premendo colla mano al di fuori, o con pieghevole verga d' osso di balena introdotta nello

fauci, procurasi di farlo discendere giù nello stomaco, e se non si riesce, fa d' uopo valersi della *esofagotomia*, ch' è un' incisione fatta al canale degli alimenti per cavarne il corpo intrigatovi. Quest' operazione è altresì consigliata allorchè si vuole sostentar l' animale con qualche liquido alimento che non può passare nelle vie ordinarie della bocca e delle fauci per essere chiuse da infiammazione veemente o pure da spasmo. Ma sì l' una che l' altra delle operazioni ora dette richiede molte cautele ch' esser non possono di tutti.

D. *Non avete a sgannarmi su nulla rispetto al male della gola?*

458. *R.* Mi fate sovvenire d' un pregiudizio comune. Generalmente alla campagna si chiamano *idole* le ghiandole parotidi, che stanno, come v' ho detto, fra il collo e la testa una per lato; e qualunque male ne venga al cavallo, all' asino e massime al mulo, fassi il taglio delle *idole* estraendo porzione della loro sostanza che per essere granellosa appellano *ghiaja*. Può darsi maggiore ignoranza? Il taglio alle parotidi, come anco in qualsiasi altra parte del corpo, de' farsi allor solamente che v' abbia raccolta di marcia o somigliante materia a fine di evacuarla.

D. *Quali sono le parti che diconsi volgarmente cordoni?*

459. *R.* Le stesse parotidi han questo nome dai maniscalchi e dai mozzi di stalla. Ogni piccolo incomodo che sopravvenga al cavallo, secondo essi, gonfiansi e induriscono anche i *cordoni*; li ungono quindi con sugna, butirro o cose di tal genere. Io mi penso per altro che l' ordinario gonfiamento de' cordoni debbasi porre fra le malattie immaginarie, e tra' pregiudicj l' unzione.

§. 9. INFIAMMAZIONI NEL TORACE E NELL' ADDOMINE.

D. *Qual ordine terrete voi ragionando intorno alle interne infiammazioni?*

460. *R.* Poichè tutte le infiammazioni degli organi contenuti nella cavità del petto ed in quella del basso ventre hanno molti segni in comune, ed i pochi

loro particolari sono così oscuri ed incerti, che nell' animal che non parla, possono essere appena rilevati da chi è molto perito di Notomia e Fisiologia; e siccome d' altro canto per la cura importa pochissimo che sia infiammato un viscere anzichè l' altro, dovendosi procedere pressochè al modo stesso: così giudico più alla capacità dei comuni esercenti, più semplice per la pratica, e quindi più vantaggioso, di prendere queste malattie tutte insieme; non tralasciando però d' indicare le spezialità che maggiormente vengono in vista.

D. *Cominciate dai sintomi generali di queste infermità.*

461. *R.* Sono quei delle malattie di vigore bene espressi; vale a dire occhio vivo, bocca e fiato caldi, lingua e narici per lo più asciutte, fianco alterato, sete, orine scarse e più o men colorate che al naturale, qualche volta tremori, qualche altra sudore, spesso difficoltà di andare del corpo, ma talor anche diarrea: polso duro pieno e frequente; e nelle infiammazioni del basso ventre non di rado anche piccolo, ma che si rialza colle cavate di sangue.

D. *Adducetemene eziandio alcuni particolari.*

462. *R.* Nell' infiammazion de' polmoni il respiro è molto affannoso, v' è tosse: ed il bue tiene le spalle fra loro scostate.

Nell' infiammazion della pleura l' animale si contorce toccandogli il dorso e le coste.

In quella del cuore il sangue si lancia con impeto e con moto non regolare, dal che ne avvengono svenimenti o *lipotimie*.

In quella del diaframma suol esservi il singhiozzo.

In quella dello stomaco e degl' intestini l' animale ha molta inquietudine e si va guardando alla parte.

L' infiammazione del fegato è spesso accompagnata da scoloramento di fecci, ed anche da itterizia, a motivo che la bile si disperde in tutto il corpo; e ingiallisce il bianco dell' occhio.

Quella della vescica e quella de' reni fan che l' urina sia poca o affatto soppressa o difficile a uscire o mista con sangue.

Quella del peritoneo fa scuotere assai l' animale toccandogli il basso ventre.

E in quella dell' utero scola fuori della natura materia mucosa, ed avvi molto calore alla parte.

D. *Or bramo sapere le cagioni comuni di questi morbi, e quella che può avere ciascuno in particolare.*

463. *R.* Le generali son quelle dell' infermità di vigore già riportate (N. 420). Possono poi essere motivi speciali all' infiammazion dello stomaco e degli intestini i cibi acri e corrodenti, i vermi, le materie indurite ed arrestate dentro di essi; il bere acqua fredda, soprattutto quando l' animale è scaldato. L' infiammazione del fegato, de' reni, della vescica, particolarmente ne' buoi spesso procedon da calcoli; e quella de' reni anche da insetti corrosivi, come son le cantaridi, trangujati coll' acqua: quella del fegato nelle pecore per lo più nasce da una sorta di verme appellato *fasciola epatica*: quella dell' utero d' ordinario proviene dagli sforzi del parto, e dalle lacerazioni che vi fanno i poco esperti ajutanti; e quella dei granelli da contusioni, da colpi, o da ingorgamento dell' umor seminale.

D. *Qual medicazione conviensi a tutti questi malori?*

464. *R.* Quella perfettamente de' morbi stenici o sia di vigore; cioè salassi, purganti, rinfrescativi e clisteri. E poichè la peripneumonia, specialmente nel cavallo, volge con molta fretta al termin fatale, il salasso in essa debb' essere sollecito e copioso, e ripetuto anche per cinque o sei giorni se la veemenza del male il domandi. Anch' esso il purgante sia in dose acconcia, e si accresca finchè si vede operare, poichè le forti malattie non si vincono che con rimedj pur forti. - Ma dove l' infiammazione procedesse da vermi nel fegato, da calcoli in esso o ne' reni o negli ureteri o nella vescica, la guarigione sarebbe poco men che impossibile.

D. *E pure io ho udito che la pietra della vescica si estrae.*

465. *R.* Egli è vero che i calcoli della vescica potrebbonsi estraere mediante l' operazione che addi-

mandasi *litotomia*, ma essa è piena di pericolo, e del tutto superiore alla scienza de' maniscalchi. Questi bensì ponno cavare i calcoli fermati nell' uretra del bue, come fan di sovente i più esperti, operando come ora vi dico. - Quando quest' animale ha ritenzione d' urina deesi tastar colle dita fra l' ano e le borse, e dove sentasi corpo duro o sporgente, comprimendo il quale il bue se ne duole, si potrà dire che è il *calcolo* o sia la *pietra*. Allora si taglia la pelle, e poi si fa l' incisione anche al membro traforando l' uretra dalla parte di dietro: cavasi il corpo pietroso, indi si lascia uscire l' urina e un po' riposar l' animale. In seguito si lava la piaga con acqua fresca, vi si applicano piumacciuoli di stoppa asciutta che si tengono fissati alla parte mediante un pezzetto di spago passato per due buchi fatti ne' lembi della pelle divisa; e si ripetono i bagni più volte il giorno. Si fa il salasso, tiensi l' animale alla dieta, porgendogli insieme beveroni rinfrescativi. Stabilita che sia la suppurazione, si deterge bene la piaga con acqua e aceto; e ad agevolare la cicatrizzazione dell' uretra, applicasi una compressa sopra i piumacciuoli, e una lamina di piombo che si mantiene in posto con adatto bendaglio simile a quel che si usa nella discesa dell' utero. Si medica la piaga rinnovando piumacciuoli e compressa fino a guarigione compita, che suole avvenire in capo a quindici o al più venti giorni. Vi ricorda però che l' operazione sarà sempre inutile tanto allorchè altri calcoli trovansi nella vescica, i quali impediscono l' uscita all' urina; quanto allorchè troppo s' indugia, poichè la vescica soverchiamente distesa, ed infiammata dalla gran quantità dell' urina, passa facilmente a gangrena.

D. *Giacchè siete in proposito, bramo qualche cenno del* piscia-sangue.

466. *R.* Con questo nome dinotasi volgarmente quel male che i medici chiamano *ematuria*. In questo l' urina è sanguigna, o pur non esce che sangue. Molte ne possono essere le cagioni: come i gravi colpi o sforzi dei lombi che abbiano fatto scoppiar qualche vaso, la forte infiammazione degli organi urinarj e massime dei reni, produtta da eccessivo esercizio, il

prolungato soggiorno al sole cocente; e ne' buoi specialmente e nelle pecore, i cibi acri e abbondanti in *coda di cavallo*, in foglie d' *olmo o di rovere*, ed anche gl' insetti che imbrattano l' acqua e il foraggio. E quest' è la ragione per cui in cotesti animali raccolti in mandrie il *piscia-sangue* talora mostrasi epizootico, cioè ne colpisce molti ad un tempo.

D. *E come si cura?*

467. *R.* Come tutte le altre infiammazioni; vale a dire col salasso, coi purganti, coi lavativi e coi rinfrescanti: vi si aggiungon però alcune iniezioni d' acqua di malva per l' uretra, e i fomenti sotto la pancia co' vapori d' acqua bollente dopo aver messo estesa coperta sull' animale per meglio raccoglierli.

D. *Non v' è anche una malattia che fa abortir molte vacche nel tempo medesimo, ed una eziandio che talvolta infierisce tra le pecore in primavera?*

468. *R.* La prima detta anche *febbre porpuerina*; è una vera *metritide* o infiammazion d' utero. Si manifesta con febbre gagliarda, forti dolori di ventre, scolo dalla natura d' umore tirante al giallo, spesso tinto di sangue. Nasce principalmente dal somministrare alle vacche pregne sostanze troppo stimolanti, e massime i così detti *panelli*, e i graspi d' uva, a tutto pasto. Quest' infermità spesso si previene rimovendone le dette cause: e si cura come tutte l' altre infiammazioni, con più le frequenti iniezioni d' acqua di malve per la natura. - Quella poi delle pecore è un' infiammazione del tubo degli alimenti prodotta dal mangiare in copia gemme (*butti*) d' alberi e massimamente di giovani quercie. Anch' essa suolsi mostrare epizootica. Si previen col fuggire quei pascoli, risparmiando anche così il grave danno de' boschi; e si cura come l' altre malattie di vigore protraendo però il salasso dopo il terzo giorno, per non dar luogo a indigestione.

§. 10. ARTRITIDE O ARTETICA

(*dolori articolari ec.*).

D. *Spiegate che cosa intendete per* artritide, *e come si dà ella a conoscere.*

469. *R.* Essa è l' infiammazione delle giunture e massimamente di quelle del nodello, del ginocchio, del garretto e della spina dorsale. Il calore, la gonfiezza e il dolore alla parte, sono i segni di questa malattia, che d' ordinario va congiunta alla *sinoca* o sia febbre ardente (N. 427).

D. *Da che viene generata; e come si cura questa infermità?*

470. *R.* L' artetica si produce dalle cause delle malattie di forza, cioè da corse violente, dall' abbeverare l' animal riscaldato, dal rapido passaggio da caldo a freddo; e quindi anche si cura come le malattie di forza, vale a dire col salasso, co' bagni freddi alla parte; e dando per bocca acqua con nitro.

D. *Non avvi altro a sapere in riguardo a questo male?*

471. *R.* Qualora non curasi per tempo o nel modo acconcio, l' artritide cagiona fatali sconcerti: cioè a dire *anchilosi* o sia impossibilità di muovere l' articolazione, tutte le fatte d' *esostosi*, versamenti di linfa che fanno gonfiare specialmente il garretto, nè si possono togliere se non col fuoco; e in fine dolori articolari e zoppicamenti d' ogni maniera.

§. II. RINFONDIMENTO (*riprension ec.*).

D. *Che cosa è il rinfondimento, e in qual modo si manifesta?*

472. *R.* È l' ingorgamento de' vasi che stan sotto l' unghia, e l' infiammazione di essi, e delle vicine parti del piede. Si presenta con tale rigidità de' tendini i quali vanno a questa parte, che l' animale non può muoversi punto, o se pure fa qualche passo mostra di sentire estremo dolore ed appoggia in terra prima i talloni, al contrario di ciò che fa negli altri zoppicamenti, in cui la punta è la prima a toccare il suolo. E poichè l' infermo cerca sempre di sollevare la gamba malata riposandosi sopra le sane, accade assai di frequente che anche queste ne vengano assalite, e specialmente se le prime ad essere affette sieno le posteriori. La febbre è in proporzion del

dolore che soffresi al piede; e di solito manca quand' è piccolissimo.

D. *Accennatemi le cagioni del rinfondimento.*

473. *R.* Quelle de' morbi di vigore; e particolarmente le ferite o i colpi sul piede, il mangiar biada verde, il lungo soggiorno in istalla, e più di tutto i lavori lunghi e forzati, massime se l' animale dopo di essi passa improvvisamente da caldo a freddo: e ne' buoi e nelle pecore il camminare per molto tempo su terreni duri e mentre domina la siccità.

D. *Or mi dite anche la cura.*

474. *R.* Salasso copioso, pronto e replicato secondo la veemenza del male; sulla parte ghiaccio, bagno di fiume o d' acqua e aceto e sale ammoniaco; o pure un cataplasma formato di filiggine (*caluzene*), sale ammoniaco ed aceto. Per bocca si danno i soliti rinfrescativi; e ove il ventre sia stitico, anche i purganti: in questo caso usansi pure i cristei.

D. *S' ottien egli sempre l' effetto bramato?*

475. *R.* Non sempre: anzi questa terribilissima infermità ove non si combatta energicamente, suole, massime nel cavallo, cagionare gravissimi guasti, come la distruzione delle fogliucce, la caduta dell' unghia, il cambiamento di direzione e la carie nell' osso spugnoso, *anchilosi*, *corbe*, *formelle*, *spavenj*, per cui l' animale può divenire del tutto inetto al servigio. Nel bue e nella pecora il guasto non è così grande, ma la caduta dell' unghia è assai più frequente.

§. 12. REUMATALGITIDE O REUMATISMO, REUMA ec.

D. *Io sento molte volte a parlare del* reuma, *e voi mi dovete ora dire che cosa sia questa infermità.*

476. *R.* Il *reuma* o *rema* o *reumatismo* o *rematismo*, o pure *reumatalgitide* come or dicono i medici, non è altrimenti che l' infiammazione de' muscoli. Assale più di frequente la spalla e il braccio, i lombi, e la coscia. Nel primo caso suolsi confondere collo *sforzo di spalla*, nel secondo collo *sforzo di reni*, e nel terzo collo *sforzo della coscia*. Quando l' animale va zoppo, non se ne scorge la causa nelle

parti inferiori della gamba, e d'altro canto si vede il movimento stentato agli articoli della spalla e del braccio, o dei reni, o pur della coscia, ed ivi riscontrasi qualche po' di gonfiezza e di calore e qualche segno di dolore toccandovi: sapendo che non vi successe veruno sforzo, potremo inferire la presenza del reuma.

D. *Quali cause assegnate voi a questo male?*

477. *R.* Quelle stesse de' morbi di vigore, e massimamente gl' istantanei passaggi da caldo a freddo, la soppression della traspirazione, le lunghe corse e violente.

D. *Favellatemi della cura.*

478. *R.* Se il reuma non è medicato nel suo principio, veste indole cronica, e dura eziandio per tutta la vita. Quand' è recente si tenta la guarigione col riposo, col sospendere la biada, col salasso, col purgare dolcemente l' animale, e co' bagni d' acqua e aceto alla parte. Se poi sia il reumatismo di lunga data, a questo trattamento, che vuol essere più mite e più prolungato, s' aggiunga un vescicante, o vero uno o due setoni (*sedagni*), da applicarsi al luogo affetto per dare uscita a quella flemma o sia materia linfatica, la quale per l' infiammazione va trasudando, e poi s' arresta e indurisce fra un muscolo e l' altro. Cotale materia si può eziandio sciogliere e riassorbire mediante forte fregagione per due o tre giorni di seguito, fatta con olio volatile di trementina solo o pure misto a spirito di vino canforato. Si eccita in questo modo un' infiammazione artificiale che dopo 10 in 12 giorni si va dileguando. Si bagna in allora la parte con acqua tepida e sapone per accelerare la caduta del pelo morto e il crescimento del nuovo; e per alcuni giorni si continuano i bagni ammollativi.

ARTICOLO III.

CONTINUAZIONE DELLE MALATTIE INTERNE E GENERALI.

§. 1. COLICA (*mal di ventre, dolori di pancia*); vermi, indigestione, timpanitide (*bestia gonfia ec.*).

D. *A quali segni potrò io conoscere che l' animale ha la colica o sia i dolori?*

479. *R.* È inquieto, si guarda il ventre, gettasi a terra, dimena le gambe, si rialza, talora suda, e presenta spesse volte i medesimi sintomi del capostorno (N. 433).

D. *Da quante cagioni può generarsi la colica?*

480. *R.* Particolarmente da queste cinque, cioè: 1.° da quantità di materie crude fermate nello stomaco o sia da indigestione che rilevasi domandando quale e quanto fu il cibo dato all' animale: 2.° da sostanze indurate e come impietrite che si arrestarono per entro gl' intestini: 3.° da vermi nelle vie dell' alimento: 4.° da cose acri e corrodenti mangiate dall' animale come sarebbero i ranuncoli, gli aconiti, le scrofolarie ec. (N. 155): 5.° dall' arresto della traspirazione, e ancor più del sudore.

D. *Come rimediasi a questo male?*

481. *R.* La prima cosa, voglionsi cacciar fuori le materie che ne sono la causa; e appresso calmare l' irritazione da esse prodotta. – Quelle si cacciano con adatto purgante, il quale nel cavallo potrassi comporre di due libbre d' olio di lino e un' oncia d' aloe succotrino, e nel bue di 30 once del primo e due del secondo. Ajutasi l' azione del purgativo facendo spasseggiare un tantino l' animale; e più ancora mettendogli replicati cristei. L' irritamento, oltre che coi rimedj ora detti, si calma con bevande di acqua e mele o d' acqua di malve con un poco di nitro. E dove insistesse deciso stato d' infiammazione, consigliasi anche il salasso da ripetersi secondo il bisogno. Quest' avvertenza è essenziale, poichè non di rado apparisce una colica, ed è in vece una vera in-

fiammazione di stomaco o d'intestino. Ma quando siam certi dell'indigestione, dobbiamo astenerci, più che si può, dal salassar l'animale.

D. *Non sapete voi d'una colica che si cagiona dall'aria?*

482. *R.* Chiamasi *timpanitide (bestia gonfia* o *sgonfia, morbio)*, e si mostra con bava alla bocca, somma difficoltà di respiro, inquietudine, e grandissimo gonfiamento di ventre. Nel bue e nella pecora la parte sinistra della pancia è assai più gonfia dell'altra. Siccome negli animali questa colica è quasi sempre accompagnata, per non dire prodotta, da un ammasso di materie indigeste che trovansi nello stomaco, così si cura come la precedente. Se non che i lavativi si mettono con infusione di fiori di camomilla o di sambuco; e in oltre si va premendo qualche po' sulla pancia e si fa spasseggiare bel bello l'infermo, a fine di agevolare l'uscita dell'aria.

D. *Ditemi se quest' accidente sia in alcuni animali più frequente che in altri; e perchè.*

483. *R.* La timpanitide succede più spesso nei ruminanti, cioè nel bue e nella pecora, quando mangiano in copia erba spagna e trifoglio; le quali erbe, specialmente se bagnate, sviluppano per entro l'animale molta di quell'aria che i chimici chiamano *gas acido carbonico*. Se i mezi detti di sopra non valgano a ottenere la guarigione, ma in quella vece cresca tanto la tumidezza che minacci scoppio imminente o pure soffocamento, si fa, massime nel bue, il perforamento del ventre. Questo si eseguisce in mezo al fianco sinistro (cioè nel punto di mezo tra le coste e l'estremità dell'anca, tra la colonna vertebrale e il belico), con uno stromento chiamato *trequarti*; e in mancanza di esso, con un colpo di stilo bene appuntato. L'operazione è alla capacità di chiunque, e suol avere felice successo. Dovete poi sapere, che spesso al gas predetto va unito molto *gas idrogeno* che agevolmente s'infiamma; e però se operisi di notte o in luogo oscuro ove sia bisogno di lume, conviene tener questo in distanza, affinchè non prenda fuoco l'aria vicina con ispavento dei circostanti, e non senza pericolo d'incendere la medesima stalla.

D. *Mi sapreste voi dire perchè negli erbivori la colica venga più spesso che in quelli animali che non si cibano solo d' erbe?*

484. *R.* La principale ragione si è, che gli erbivori hanno gli organi della digestione più complicati; e però le materie vi si arrestano con maggiore agevolezza.

D. *Pria di finire la colica ditemi se negli animali avvenga e massime per debolezza, quella che si dice ventosa.*

485. *R.* Potrebbe avvenire; ma ella è rarissima, Ne sarebbe segno certo il vedere che il purgante opera con molta prestezza e violenza, peggiorando lo stato dell' infermo. Deesi in allora usare i corroboranti. Al cavallo si può dare due inguistare di vin generoso insieme a mez' oncia di canfora disciolta in quattro once di spirito di vino. La dose nel bue sarà un po' maggiore, e negli altri animali proporzionalmente (N. 417, 422). Termino col farvi sapere che vi sono eziandio coliche periodiche o sia che ritornano a certi tempi; ed anche alcune dipendono da lesioni interne assai gravi. La cura delle prime è difficile, e impossibile quella delle seconde.

§. 2. FLUSSI INTESTINALI, CIOÈ DIARREE E DISSENTERIE

(*mal de corpo*).

D. *Come conoscete la diarrea dalla dissenteria?*

486. *R.* La prima è l' evacuazione abbondante di liquidi escrementi; e poichè suol essere benigno mezo di cui la natura si vale a liberarsi da materie eterogenee o pure nocive, non deesi pensare a curarla se non quando passasse tre o quattro giorni. Nella seconda i fluidi escrementi son misti a sangue ed escono con dolore. Sì l' una che l' altra poi con nome solo chiamansi *flussi di ventre*, o *flussi intestinali*: e questi si dividono in *primarj*, *sintomatici* e *contagiosi*. Quelli vengono senza che preceda niun altro male: i secondi accompagnano qualche altra indisposizione; e gli ultimi si comunicano da quest' individuo a quello.

D. *E da che mai si generano cotali flussi?*

487. *R*. Dei contagiosi vi dirò nel suo luogo. I sintomatici nascono dalla causa stessa della malattia cui vanno congiunti. E quanto ai primarj vi dico, che per lo più dipendono da retrocedimento di traspirazione, da corse violente, da materie formate nello stomaco e negl' intestini; ed ancora da vermi, soprattutto nel cane.

D. *Qual cura conviensi a questi mali?*

488. *R*. Qui non so che additarvi quella de' primarj, poichè i sintomatici si guariscono insieme colla malattia alla quale son collegati, e i contagiosi li serbo a miglior luogo. Dunque sappiate che, quelli de' quali vi tratto, si guariscono co' lavativi d' acqua fredda, co' rinfrescanti dati per bocca e co' purgativi dei quali altrove ho fatto menzione (N. 415): e se v' abbia febbre con polsi forti e vibrati, il che avviene sovente massime nelle dissenterie, deesi fare anche il salasso, e replicarlo secondo il bisogno.

D. *Mi volete dir altro di questi flussi?*

489. *R*. Voglio avvertirvi, che talvolta negli animali che vivono in mandra e vanno al pascolo, e particolarmente in quelli della specie bovina, i flussi intestinali si mostrano *epizootici*, vale a dire in molti individui al tempo stesso. Per lo più dipendono allora da vicende atmosferiche, dal passaggio da caldo a freddo, o dal secco al verde alimento, come anche dalle acque malsane, dalle erbe acri, pantanose, cosperse di terra, di belletta, d' insetti, o pure venute su con troppa lestezza. Questi flussi prevengonsi collo sfuggirne le cause, e si curano rimovendone le cagioni medesime, e in oltre usando la medicazione detta di sopra.

D. *Non succedono mai diarree per languore?*

490. *R*. Sono assai più rare delle altre, ma pure ne accadono; e sono quasi sempre sintomatiche, cioè accompagnano morbi di debolezza. Si guariscono curando i morbi cui appartengono, e aggiugnendovi in oltre lavativi corroboranti formati d' acque aromatiche (come di menta, salvia, melissa, rosmarino, timo, ec.), e meglio ancora, di vin generoso in cui siasi disciolta qualche dramma di oppio.

D. *Le diarree sono tutte sanabili?*

491. *R.* Avvene alcuna che non ammette rimedio; ed è quando nasce da vizio organico e specialmente del fegato, o da generale depravazione delle forze digestive, per cui avviene tal fiata che le materie sen' escano crude, formando ciò che i medici dicono *lienteria*. Avvi pur de' cavalli che vengono a soffrire diarrea (*si cotano*) al più piccolo esercizio, cui si sottomettono.

§. 3. IDROPISIE (*animal incropito*).

D. *Che cosa son esse le idropisie?*

492. *R.* Raccolta di materia linfatica o pure acquosa che si genera nell' animale. Si dice *anasarca* quella che è nella cellulare sotto la pelle in tutta l' estensione del corpo: *idrocefalo* quella che nel cranio disturba il cervello. L' *idrotorace* è l' idropisia del petto, e l' *ascite* quella si è dell' addomine. Le esterne prendono i nomi di *gonfiezze* o vero *edemi*, e posson venire in qualunque parte, ma soprattutto alle gambe, e sotto la pancia. Queste ultime s' addimandano comunemente *intavolature*.

D. *A quali indizj conoscete voi l' idropisia?*

493. *R.* Quella del cerebro suole mentire alcuni segni del capostorno (N. 433), cioè balordaggine, insensibilità, testa bassa, occhio fisso e colla pupilla costantemente dilatata, il quale guarda senza vedere: talvolta è accompagnata da vertigine o da colpi apopletici.

Nell' idrotorace è difficile il respiro; l' infermo si mira il petto; si corica ora dall' un lato ed ora dall' altro, benchè stia sdrajato pochissimo: poichè gli animali, e particolarmente il cavallo, quando hanno respirazione affannosa o stentata, sogliono rimanersene in piedi.

Nell' ascite o idropisia del basso ventre avvi pure difficoltà di respirare, e in oltre gonfiezza della pancia. - Nell' idrotorace vi è spesso edema alle gambe davanti, e nell' ascite a quelle di dietro; e sì nell' uno che nell' altro, ma più agevolmente nel secondo, sentesi l' ondeggiamento del liquido interno per-

scuotendo con una mano una parte, ed appoggiando l' altra sul lato opposto.

Le idropisie esterne si scoprono di leggieri dalla locale gonfiezza, la quale distinguesi da quella ch' è propria delle infiammazioni, poichè non evvi sensibile calore aumentato, e nè anche dolore.

D. *Da che vengono generate queste infermità, e come deonsi curare?*

494. *R.* Quanto al primo punto vi dico che le idropisie per lo più nascono da infiammazioni lente od anche acute. E quanto al secondo, mi duole annunziarvi che le interne sono poco meno che incurabili. Tutta via quando sono leggere o comincianti possiamo sperare qualche cosa dall' uso continuato del nitro e della digitale. I purganti sono pure giovevoli; e quando siavi ancora unita l' infiammazione, non si risparmia nè anche il salasso. Questo però non deesi fare nelle idropisie esterne, le quali si guariscono co' purgativi dando la preferenza all' olio di lino, e col menar l' animale all' acqua corrente o pure bagnandolo con acqua in cui siasi disciolto sale ammoniaco o ver di cucina. Se alle gambe, come avvien qualche volta, siavene alcuna ostinata, si cuoce con ferro scaldato, come altrove fu detto (N. 409). Coll' usare alla lunga purganti a scarsa dose, guariscono anche gl' *idrarti* o sia le idropisie articolari sì frequenti ne' puledri di razza.

D. *Le pecore non hanno esse nulla di particolare in fatto d' idropisia?*

495. *R.* Sì; quelle che pasturano in luoghi umidi e in tempi nebbiosi vanno soggette assaissimo all' idropisia cellulare o sia all' anasarca menzionato di sopra. Si curano col tenerle all' asciutto e somministrando a ciascuna ogni mattina un' oncia di certa pasta formata con parti uguali di nitro, radice di genziana polverizata e mele (V. cachessia delle pecore N. 517).

D. *Perchè non m' avete parlato di una cotale operazione per cui si cava l' acqua agl' idropici?*

496. *R.* Volete dire la *paracentesi* o sia perforazione che altri pratica per sanare le interne idropisie: ma io l' aveva lasciata a bella posta, tra perchè è

pericolosa per chi non sa bene di notomia, e perchè d' ordinario è rimedio sol palliativo, vale a dire non fa scomparire il male che per poco tempo. Non vi ho nè anche favellato delle idropisie saccate che si generano per entro l' animale, perchè sono assai malagevoli da conoscere e ancor più da curare.

§. 4. LENTE INDISPOSIZIONI DE' VISCERI.

D. *Sono sempre impetuose le malattie delle viscere?*

497. *R.* Non sempre. Qualche volta queste parti vengono prese da infiammazioni leggerissime e lente, le quali sono prodotte e mantenute da varie cagioni non bene determinate, come essempigrazia l' arresto o lo spessire di qualche umore, la compressione fatta da organi vicini ingrossati o male costrutti ec.. Questi mali, che sovente rimangono occulti anche nell' uomo, assai malagevolmente si possono conoscere negli animali. Tutti i segni che se ne hanno si riducono ad una certa mestizia o svogliatezza, e tal fiata insensibile dimagrazione. Il metodo curativo qui vuol essere mite e prolungato. Cominciasi dal purgare dolcemente l' animale; appresso gli si amministrano alimenti di agevole digestione, non trascurando di dargli anche ogni mattina qualche po' d' antimonio crudo polverizato, o di solfo: tiensi in moderato esercizio, e di quando in quando ripetesi la blanda purgazione. Così si continua finchè apparisce qualche segno in meglio od in peggio: nel primo caso seguitasi la stessa cura sino a guarigione perfetta; e nel secondo ricorresi a medicazione contraria, vale a dire leggermente corroborante, com' è una buona nutrizione, qualche zuppa di pane e vino ec.; senza però obbliare di esercitar l' animale mediocremente. - Se poi nè coll' un metodo nè coll' altro vedesi alcuno miglioramento, si potrà inferire che v' abbia qualche lesione di visceri, e disperare del bramato ristabilimento. Vi ricorda però che, specialmente il cavallo, spesso va dimagrando per essere troppo focoso, ed aver quindi traspirazione assai facile ed abbondante. Allora si sostituisce alla biada il grano turco; o pure si danno

in vece di quella, pastoni di farina d' orzo, di fagiuoli cotti, di crusca ec,.

§. 5. DELLA TOSSE.

D. *Vi sarei molto tenuto se mi voleste toccare anche la tosse.*

498. *R.* Ella è uno sforzo dell' animale per liberarsi da qualche materia, la quale, trovandosi nel canale dell' aria, disturba la respirazione: quindi è che essa accompagna le malattie del polmone, della laringe ec.; e si eccita d' improvviso quando nel dare i medicamenti e massime i beveroni, per tener l' animale in positura forzata, ne penetra qualche parte nella via del respiro. La tosse comunemente dividesi in *umida* e in *secca*: la prima è accompagnata da spurgo per le narici, e la seconda no. Siccome la tosse è d' ordinario un segno d' altra malattia, così si cura insieme coll' indisposizione da cui dipende. Quindi la più frequente che va unita alle infreddature (*riscaldi*), si guarisce col salasso, colle bevande copiose e rinfrescative, coi leggeri purganti, col sospendere la biada e col riposo, che sono appunto i mezi di risanare le infreddature medesime. Ma quando per essere state neglette l' infreddatura e la tosse, formossi ne' bronchi trasudamento ed arresto di mucosità polmonare, vuolsi amministrar all' infermo, oltre ciò che si è detto, qualche becchico rimedio, qual è l' antimonio crudo, lo zolfo, la polvere di liquirizia, e simiglianti sostanze, separate, o pure unite fra loro in proporzioni diverse.

ARTICOLO IV.

MALATTIE CHE ASSALGONO DI PREFERENZA ALCUNE SPECIE D' ANIMALI.

§. I. BOLSAGGINE E TISICHEZZA.

D. *Pregovi mi diciate in che dimora la bolsaggine.*

499. *R.* Non si sa bene ancora. Altri la mette nella

rottura del nervo frenico; altri in quella delle vescichette del polmone; chi nella rovescia contrazione del diaframma: e v' ha pur chi la crede male nervoso, poichè gli animali morti da mera bolsaggine non presentano niente di particolare. Sembra soltanto da recentissimi sperimenti che molto sia dilatato il ventricolo destro del cuore. – Vi è soggetto specialmente il cavallo.

D. *Si fan tutto dì gran contrasti su questo malore, importa dunque il saperlo conoscere.*

500. *R.* La cronica difficoltà di respiro senza febbre, il movimento rapido al fianco e raddoppiato nel punto della *espirazione* o uscita dell' aria; e generalmente anche una tosse profonda e debole che si effettua con grande sforzo de' muscoli del basso ventre, sono gl' indizj della bolsaggine. Molte volte però il contrattempo del fianco, il quale è il segno più certo, non apparisce abbastanza mentre l' animale è in riposo. Allora perchè divenga visibile, o si fa trottare un poco il cavallo, o gli si porge un tantino di biada, o pure si pasce con sostanze di molto volume. Quando il male è assai inoltrato muovesi all' indietro e all' innanzi lo *sfintere* dell' ano, e vi si ode sovente un piccolo sibilo cagionato da un filo d' aria ch' entra ed esce, ed è capace di spegnere un candelino. Ma quando l' infermità è cominciante, avendo molti segni comuni coi raffreddori e con altri morbi di petto, difficilmente si può caratterizare a prima giunta, massimamente da chi non è più che molto impratichito di questa materia: onde bisogna andare con molto riserbo a pronunciare un giudizio definitivo.

D. *La bolsaggine è ella malattia che si possa guarire?*

501. *R.* Generalmente parlando è di cura malagevolissima. Per altro essendo ancor sul principio, o per meglio dire non per anco spiegata, quando avvi alle nari scolo leggero di materia mucosa, il quale è probabile indizio di lieve stato infiammatorio, e forse, che la malattia non è vera bolsaggine, ma sì bene una sorta d' infreddatura prolungata; in tal caso si ottengono ottimi effetti dall' uso continuato del kermes o dell' antimonio o dello zolfuro nero di mercurio detto al-

trimenti etiope minerale. Ma salvo la circostanza ora detta, essendo questa malattia sicuramente di debolezza, non si può sperare vantaggio se non se da' cibi che sotto poco volume contengono assai nutrimento, come la biada somministrata due o tre volte il giorno, qualche zuppa di pane nel vin generoso, pochissimo fieno, e questo pur sostanzioso e composto, per quanto è possibile, di piante aromatiche le quali sieno cresciute sulle colline. Il verde, la gran copia di fieno, e il bevere molto, contribuiscono a sviluppare ed a crescere questa malattia; ond' è che vi sono più soggetti i gran mangiatori, quelli che beono assai, ed hanno il ventre voluminoso, o come dicesi volgarmente, *di vacca*.

D. *Come conciliate voi ciò che diceste di sopra coll' asserzione de' maniscalchi non solo, ma eziandio di autori cospicui; che cioè nell' apertura del cadavere d' un cavallo bolso trovansi polmoni ulcerati con tubercoli, ascessi, versamenti di materia, e in una parola tutto guasti e consunti?*

502. *R.* Questa è un' altra malattia chiamata *tisichezza polmonare*. Con segni assai somiglianti a quelli della bolsaggine, cioè tosse, irregolare battimento di fianchi, e talor anche scolo dalle narici, dessa continua eziandio qualche anno: indi cresce la tosse, l' animale dimagra, e sopravviene la febbre, ch' è più forte la sera e dopo mangiato. Succede finalmente la morte, e si riscontran nel petto i guasti anzidetti.

D. *E questo male ammette egli rimedio?*

503. *R.* Quando il guasto nel polmone è successo, non avvi alcuno scampo. Mentre poi trovasi il morbo ne' suoi principj, cioè quando ancor si conserva certo stato d' infiammazione, si ha buon successo dall' uso dell' antimonio crudo alla dose d' un' oncia per giorno somministrato insieme con la crusca, o dell' etiope minerale, o vero del kermes e della polvere di digitale, insieme uniti in parti eguali e dati imprima a due dramme, poscia a mez' oncia, e finalmente anche a un' oncia per giorno in due volte.

D. *Io sento dire che la bolsaggine sia* difetto obbligato, *è egli vero?*

504. *R.* Sì, dessa entra ne' casi redibitorj e dal nostro codice ha 15 giorni di termine. E qui voglio avvertirvi, che siccome la tisichezza si manifesta con segni somiglianti a quelli della bolsaggine ed è com' essa incurabile, e forse anche più; e siccome pure la comune de' maniscalchi e de' veterinarj, de' tempi in addietro, di queste due malattie ne fece una sola chiamata bolsaggine, della quale poi distingueva l' *amorale* e la *tisica*; e poichè finalmente gli statuti su questo fatto sanciti furono quando l' etisia separata non era dalla bolsaggine: vuole giustizia che anche la tisichezza sia caso redibitorio, o ciò ch' è lo stesso, si continui a considerarla in questo riguardo come bolsaggine.

D. *Non conoscete voi una etisia particolare alle vacche?*

505. *R.* La conosco benissimo: ella è la così detta *tisichezza* o *tabe polmonare,* incognita a quelle che figliano, e si nutricano in aria libera, ma frequentissima in quelle che si alimentano in istalle mal ventilate, basse, umide, calde e per lo più con cibi acidi: anzi muojono di tal malattia la maggior parte delle moltissime vacche mantenute a solo scopo di somministrar latte alle grandi città, poichè si condannano a vivere in sì fatto modo, per trarne frutto maggiore (N. 140). In questo morbo la pelle è secca, attaccata alle coste, il pelo manca del suo lucido, e il latte delle sue qualità naturali; ma tanto più abbonda quanto più sono scarse le altre separazioni. Corta è la respirazione e va accompagnata da qualche rutto. Tali vacche periscono ove si cessi di mungerle; per leggerissime fatiche contraggono mali acuti e specialmente la peripneumonia: forniscono carni cattivissime al macello. I guasti che si ritrovano principalmente nel polmone sono idatidi, ostruzioni, tubercoli, materia saniosa ed ulceri. Il mal è incurabile, e soltanto si può prevenire col toglierne le cagioni.

§. 2. LEBBRA DE' PORCI.

D. *Io so che fra le malattie proprie di qualche specie d' animali v' è la lebbra de' porci; di grazia favellatemene.*

506. *R.* Questo morbo, detto altrimente *grana*, dimora in vescichette ripiene di acquosa materia nella quale annida un corpicciuolo bianco e duretto. Tali vescichette son vermi. Nell' animale vivente si posson vedere soltanto sotto la lingua e ai lati del filello o sia scilinguagnolo; ma nel morto ritrovansi fra le carni, e specialmente ove abbonda la cellulare, come negl' interstizj de' muscoli. I segni, che accompagnano l' apparizione di queste piccole vesciche, sono pelle dura e grossa, pochissimo sensibile, membrana palatina e congiuntiva assai pallide: l' animale è debole, gonfio anzichè grasso, muovesi a stento; le setole hanno perduto la lor lucidezza e agevolmente si strappano; la groppa è imbarazzata e come paralitica; un po' allontanate sono le spalle, e l' aria che esce nella respirazione ha odore agro insipido. Le carni del majale ucciso mancano del naturale colore, e il lardo di consistenza; e sì quelle che questo prendono sale difficilmente e con molta agevolezza si corrompono, perchè rimangono zeppe di sostanza sierosa. La carne messa a cuocere non cade al fondo se non dopo avere lasciato sfuggire bollicine d' aria che intorbidan l' acqua: cotta è senza sapore, dura, poco nutrichevole, ma non nociva se il male non era molto avanzato; nel quale caso si putrefà prontamente restando cruda.

D. *Si può sempre conoscere questa infermità?*

507. *R.* Talvolta è assai malagevole a scoprire nel vivo animale perchè le granellose vescichette si trovano troppo addentro nella bocca, o perchè furono estirpate dai mercanti. Ma in quest' ultima circostanza potremo concepire un giusto sospetto vedendo le piccole cicatrici.

D. *Quali cause, qual cura?*

508. *R.* Le umide abitazioni e mal ventilate, le sozzure, i cibi scarsi o corrotti, la mancanza o l' eccesso di esercizio e particolarmente il bevere o il pascolare sostanze imbrattate d' insetti, sono le ordinarie cagioni di questa malattia, la quale può bensì evitarsi, ma sviluppata che sia non ammette rimedio. Essa entra ne' casi redibitorj ed ha otto giorni di termine.

§. 3. MANIA VENEREA DE' BUOI.

D. *Avrei molto caro di sentire favellarmi della mania venerea o idropisia vescicolare de' buoi.*

509. *R.* Dimora essa in molti bitorzoli o sia granellini, i quali ammucchiati a foggia di grappoli d'uva si trovano sui polmoni, sulla pleura, fra le lamine del mediastino, e spesso anche sopra il diaframma. L'animale che n'è assalito diventa molto sensibile e specialmente ai genitali, per cui brama ardentemente la copula, salta più dell'usato ed è vispo assai. Coll'andare del tempo comparisce la tosse, e finalmente una cotale svogliatezza congiunta a universale sconcerto. La carne si può mangiare impunemente finchè il morbo non è sì grave: ma quando si mostra la consunzion generale, che talvolta ritarda eziandio tre o quattro anni, vuolsi rigettare, sì perchè manca del suo sapore, sì perchè può divenire dannosa.

D. *Da che procede questa peculiar malattia?*

510. *R.* Le si assegnano come cagioni il cattivo trattamento, le stalle umide e con trista ventilazione, il soggiorno presso i pantani, i cibi di troppa sostanza. Con molta ragione credesi ereditaria; ed è senno di non accoppiare animali che ne sieno presi. Non ce ne possiamo avvedere se non quando è bene sviluppata e non ammette più cura.

Pare sia questa la detta dal nostro codice *malattia glandulare*, posta tra' casi redibitorj col termine di giorni 30.

§. 4. FEBBRE PERNICIOSA NE' CAVALLI

(*capostorno ec.*).

D. *Anche i cavalli vanno soggetti a febbre perniciosa?*

511. *R.* Pur troppo! Questa malattia spaventevole si appalesa con segni assai somiglianti a quei dell'encefalitide; e quindi sovente confondesi col capostorno: essa uccide l'infermo in pochissimi giorni qualor non si presti pronto rimedio.

D. *Chiaritemi un po' più sopra i segni di questo sì terribile morbo.*

512. *R.* A prima vista sembra un vero capostorno, come v' ho detto: ma osservando più da vicino se ne scopre il divario; perchè in questo i polsi sono assai piccoli e battono meno del naturale; scorgonsi tremori e guizzi, massimamente ai tendini della spalla: è frequente lo sbadiglio; avvi quasi avversione all' acqua; e d' ordinario veggonsi molto indebolite le gambe di dietro. All' appressarsi della morte si manifestano le convulsioni ed il tetano. Rileva assaissimo distinguere questa malattia dal capostorno, poichè essa è di carattere affatto contrario, e qualche volta investe molti cavalli ad un tempo, benchè non abbia per anco mostrato indole appiccaticcia.

D. *In qual modo si cura cotesta febbre maligna?*

513. *R.* Siccome ella è decisamente infermità di debolezza, così deesi porre ogni fiducia ne' rinforzanti energici e pronti: il salasso è poco men che mortale. Somministrisi dunque senza perdere tempo due inguistare di vin generoso con entro mez' oncia di canfora sciolta in cinque di spirito di vino; si ripeta la stessa dose per tre o quattro giorni, e si vada scemando secondo che scema la malattia, ma non si tralasci del tutto finchè ella non sia perfettamente cessata; perciocchè altrimenti potrebbe riprodursi con maggiore pericolo. Qualora sopravvenga la diarrea, curasi con lavativi corroboranti, fatti cioè d' acque aromatiche o di vino in cui siasi disciolto qualche poco di oppio. Ancora vi debbo avvertire che talvolta questo male viene con tale veemenza che uccide la bestia sul secondo accesso ed anche sul primo non lasciando tempo a rimedio.

§. 5. FEBBRE PERNICIOSA NE' BUOI.

D. *Nel bue dassi mai febbre perniciosa?*

514. *R.* I buoi che si assoggettano a lunghi viaggi e penosi, ne' quali oltre i disagi della fatica soffrono quelli pur anco di scarso e pessimo alimento; di freddi o caldi eccessivi, di pioggo e pessimi alloggi,

sono esposti essi pure ad una febbre perniciosa che si manifesta con segni proprj.

D. *E quali son questi segni?*

515. *R.* Cessa il ruminare; v'ha tristezza, siccità alla punta del naso, in bocca e alla lingua; il respiro non è affatto libero; le fecce sono piuttosto scarse e un po' durette: appresso si va facendo sommo l'abbattimento delle forze, per cui l'animale dura fatica a restarsene in piedi; brividi, in parecchi individui anche diarrea e pronta dimagrazione. La morte viene accompagnata da frequenti sbadigli, da sospiri, e stridore di denti. Questa malattia si distingue dalla febbre *esotica* o vero *ungarica*: 1.° perchè non mostrò ancora d'essere contagiosa: 2.° la lagrimazione v'è incostante, scarsa e di poca durata, e manca il flusso icoroso per gli occhi e per le narici: 3.° i sintomi crescono gradatamente e il morbo dura da 15 a 28 giorni o pur 30; 4.° la diarrea non è costante e giammai associata a dissenteria.

D. *Insegnatemi ora qual cura conviensi a questo male.*

516. *R.* La febbre perniciosa del bue, che può anche mostrarsi epizootica a paro di quella del cavallo, esige non dissimile medicazione. Si tratterà dunque egualmente col vino generoso, coll' alcool, colla canfora o l'oppio, somministrati alla dose medesima indicata pel cavallo; avvertendo però che nel principio del male, o dopo che se ne è combattuta la veemenza, cioè quando non apparisce cotanto grave, basta il dare una pappa di farina d'orzo o pur di frumento bollita per 10 a 15 minuti entro vaso chiuso insieme con sufficiente quantità di buon vino.

§. 6. CACHESSIA DELLE PECORE

(marciaja, marciume, morbio).

D. *Le pecore non vanno anch' esse soggette a morbo gravissimo, che suol mostrarsi epizootico?*

517. *R.* Sì; alla *cachessia* detta pure dal volgo *marciaja* o *marciume* ec. Questo è male cronico e di torpore, e nasce da soprabbondanza di umori acquosi e

linfatici che si travasano e si arrestano in varie parti dell' animale, per cui la circolazione fassi stentatamente, ed apparisce una morbosa grassezza; scema la traspirazione e ne soffre la lana più che in altro malore.

D. Che segni ha ella questa infermità?

518. *R.* Sul principio l' animale dà indizio di torpore, ha pallida la base della membrana detersiva dell' occhio, bianca la congiuntiva, smorto il palato, la pelle, la lingua e le gengive; il latte acquoso e come turchino, l' urina scarsissima e limpida, la lana priva del proprio untume, quasi secca e facile a distaccare. Coll' avanzarsi del male, sotto il mento compare un' acquosa gonfiezza che volgarmente si dice *la borsa*, la quale si forma nel giorno mentre la pecora tiene bassa la testa, e svanisce la notte: ma quando in progresso si stende sino alle guancie e agli orecchi, la notte non fa che scemare. A questo punto i sintomi crescono, diventa molto difficile il muoversi, ed è sensibile la dimagrazione; avvi lagrimazione, e flusso per le narici di materia mucosa; cessa il ruminare, benchè l' animale si cibi ancora con certo appetito; estrema è la debolezza, per cui la pecora sta coricata. Sopravvien la diarrea, la quale suol terminar colla morte tre o quattro giorni dopo che s' è dileguata la detta gonfiezza sotto la mascella. Ancora voglio ricordare che non di rado questa malattia si trova complicata con altre, vale a dire co' vermi ne' seni frontali o nel cervello o negl' intestini, col meteorismo, e massime colla *fasciola epatica*, piccolo verme schiacciato che si annida nel fegato. In allora meno distinti sono i segnali della vera cachessia, poichè rimangono, direi quasi, adombrati o soffocati dagli altri, ed è la morte più pronta.

D. Se non vi pajo troppo molesto, ditemi che cosa si vede sparando il cadavere.

519. *R.* Materia sierosa per entro la cellulare, e massime in quella che sta sotto la pelle; ingorgamento d' umori viscosi nelle glandole salivali e ne' muscoli della gola; carni smorte senza sodezza, massimamente al petto, all' imo ventre, e dal lato di dentro della coscia; induramenti di fegato; gli stomachi e

gl' intestini bianchi, como lavati, e nuotanti in fluido sieroso, i quali contengono sostanze assai liquide. Il grasso dell' occhio, dell' omento e del mesenterio è quasi disciolto. Smorti sono anche i visceri del torace, e a paro del cervello e dello spinale midollo, mostransi penetrati da molta sierosità.

D. *Mi sapreste narrare da che si genera questo male?*

520. *R.* Le cause più principali ne sono le acque fangose e stagnanti, i pascoli umidi, le piogge lunghe, le nebbie, le piante acquatiche imbrattate di sozzure e d' insetti o vermi, il passaggio dall' uno all' altro alimento, e massimamente dal secco al verde, le stalle troppo calde, poco asciutte e mal ventilate; e più di tutto il pascolare in autunno luoghi che stati sieno innondati verso la fine di maggio.

D. *Come si può prevenire la cachessia?*

521. *R.* Togliendo di mezo o schifando le cagioni suddette, o scemandone l' influenza se non è da noi il poterle rimuovere. Il sale ha molta efficacia contro questo malore; perciocchè mitiga gli effetti maligni degli acquosi alimenti; e deesene somministrar sempre più, quanto più tenere sono le fecce.

D. *Qual è la cura che voi suggerite?*

522. *R.* Appena dall' occhio si scorge il cominciamento del male, allontanate le pecore dagli umidi terreni, riparatele bene dalle piogge e dalle nebbie: ai cibi teneri e molli sostituite i secchi e sostanziosi, i quali si spruzzano d' acqua salata e si danno poco per volta. Parate le pecore al pascolo nelle ore migliori della giornata, e in luoghi bene esposti ed asciutti; impedite loro di ber dietro strada, acciocchè a casa abbeverare si possano con acqua pura sbattuta all' aria, nella quale si mette un po' d' aceto e di sale. – Se poi la malattia fosse inoltrata, al detto trattamento si aggiunge anche un' oncia di pasta formata con parti eguali di radice di genziana, mele e nitro, da porgersi la mattina ad ogni pecora. Niente poi vale se l' infermità è molto innanzi.

§. 7. VERTIGINE DELLE PECORE (bestia lorda).

D. *Bramo intendere da voi che cosa sia la vertigine.*

523. *R.* Vertigine vale *andare attorno*; e si dà questo nome ad un morbo accompagnato da giramento sempre dal lato medesimo, che si fa per intervalli e di preferenza quando l'animale è separato dagli altri. La vertigine può cogliere tutti gli animali, ma nella pecora è comunissima.

D. *Da che vien egli cagionato questo male?*

524. *R.* Da forti colpi di sole, dalle larve della mosca detta *assillo* od *estro* (*a*), che dimorano nelle narici, da' vermi nelle vie dell'alimento, da sostanze non ben digerite, e più di spesso da una saccoccia ripiena di sierosità, la quale trattiensi nella cavità del cervello ed è una specie di *tenia*, grossa talvolta come un picciol uovo di gallina. Quando cotesto verme si trova all'esterno della membrana del cerebro, il cranio a poco a poco assottigliasi nel luogo corrispondente, ed anche traforasi allorchè l'animale non muoja prima. La vertigine prodotta da questa causa suol essere periodica, cioè scompare e poi torna, e quindi aver potrebbe diritto alla *redibizione* con 10 giorni di termine. Talvolta la pecora, in vece di girare cammina stupida per diritto come tendesse a un luogo fisso, e tal

---

(*a*) L'assillo è un insetto chiamato per alcuni anche *taffano*. Quello della pecora differisce da quello de' buoi. In questi è più grosso ed assale specialmente le vacche ne' pascoli. Ne son esse talmente infestate che pare mutino la pacifica loro domestica indole in quella delle tigri più infuriate. Soffiano e sbuffano orridamente, cozzan tra loro sino ad uccidersi: precipitano dalle rupi, o pure dopo veementissime corse e slanci straordinarj cadono morte per lo scoppio de' vasi del cerebro. Le iniezioni di sostanze amarissime per le narici, o di forte aceto, o il suffumigio che fassi bruciando penne, unghie, peli d'animale; e più di tutto l'ugnere l'orifizio delle nari con un poco d'olio empireumatico, cioè cavato dalle unghie di cavallo o dalle corna di cervo per distillazione, sono i facili mezi di guarir questo male quando possiamo avvicinarci agl' infermi, o di preservare quegli animali che ancora non ne furon colpiti.

stra va pare in retta linea e colla test' alta, ma vacilla de' piedi o pare voglia trottare.

D. *In qual maniera deesi curare tal malattia?*

525. *R.* Se proviene da colpi di sole guarisce agevolmente col riposo in luogo fresco, usando nel tempo stesso rinfrescativi, ed anche il salasso ove il male fosse un po' resistente. - Quando la cagione è l' insetto ne' seni frontali, il che si conosce da' frequenti sternuti della pecora che avvicina eziandio al naso le gambe di dietro come se volesse liberarsi da un corpo straniero, avviene spesso che da se stessa lo cacci fuori co' frequenti suoi sbuffi: altrimente dassele qualche sternutatorio, si fanno al naso suffumigi, bruciando ugne di cavallo, peli, penne ec.; o pure iniezioni d' amare sostanze per intorpidire l' animaletto od ucciderlo, affinchè poi n' esca con minore stento. Se nè meno questo riesce, non resta che trapanare i seni frontali, e fare le dette iniezioni per questo foro. - Allorchè la vertigine procede da' vermi nel canale degli alimenti, la pecora frega in terra la punta del naso perchè ivi sente prurito, e di tempo in tempo manda fuori per l' ano materia mucosa, spesso mista a qualche verme. Allora convengono i purganti, come sarebbero due dramme d' aloe impastate col mele; e i lavativi di amare sostanze. I purganti e i lavativi curano la vertigine anche quando proviene da indigestione. - Ma se n' è cagione la tenia nel cranio, il caso si può dare per disperato; quando però il verme non si mostri all' esterno con prominenza dell' osso assottigliato: poichè traforandolo in allora con punteruolo, spesso distruggesi, e l' ammalato guarisce. Ma questo male che per lo più è insanabile si può schivare colla sola avvertenza di tenersi ai pascoli asciutti; perciocchè gli umidetti scemando la forza vitale della pecora già debole per sua natura, favoriscono la generazione di questi vermi; nella stessa guisa che producono la cachessia acquosa quando è maggiore l' umidità loro.

ARTICOLO V.

MALATTIE CHE HANNO UN CHE DI NERVOSO.

§. I. TETANO O MAL DEL CERVO

(tiro mortale).

D. *Ditemi che cosa è il* tetano?

526. *R.* Contrazione spasmodica de' muscoli, la quale or prende la testa, ora il collo, or la colonna vertebrale, quando i membri anteriori, quando quelli di dietro (*a*), e qualche volta eziandio tutto il corpo. La parte assalita è rigida e tesa; e allorchè tutto l' animale n' è preso, esso non può eseguire alcun movimento. Questo male è assai pericoloso, massime quando colpisce i muscoli della bocca; poichè in allora non si può dare all' animale nè cibo nè medicina.

D. *Quali sono le cause di questo malore?*

527. *R.* I rapidi passaggi da caldo a freddo, le offese dei tendini, e più ancora quelle dei nervi: ond' è che lo vedi frequentemente succedere alle gravi ferite, alla castratura mal eseguita, o ad altre operazioni ancora. Le stesse piante venefiche, mangiate in copia, valgono a produrre il tetano.

D. *Come si cura?*

528. *R.* Quando proviene da punture di nervi, convien distruggere affatto l' offeso cordone col taglio o col fuoco. Sempre si raccomandano i bagni d' acqua tiepida sulla parte irrigidita. Pel resto poi, siccome il tetano può essere malattia di vigore ed anche di debolezza, vuolsi procedere diversamente secondo la circostanza. Se è di vigore tentasi la guarigione col salasso ripetuto, co' purganti e co' lavativi: e nel caso contrario co' rinforzanti, com' è l' oppio, la canfora

---

(*a*) Volgarmente dicesi *male della fioretta* l' impossibilità di moversi dell' animale, essendo assalito nelle gambe davanti o di dietro da tetano o pur da paralisi.

e lo spirito di vino. Il primo si dà al cavallo sul principio a una dramma e si progredisce fino ad un'oncia; colla canfora si può andare un poco più innanzi. Nel bue la dose sarà maggiore d'un terzo; e in proporzione in tutti gli altri animali (N. 417).

§. 2. APOPLESSIA (cascada, colpo).

D. *Vorrei sapere che cosa è l'apoplessia e come si manifesta.*

529. *R.* Essa è la perdita del moto spontaneo e del senso. L'animale cade come colpito da fulmine, suda, perde involontariamente gli escrementi, e il più delle volte sen muore senza più rialzarsi. Di solito l'apoplessia non vien preceduta da verun segno: talvolta però ha per precursori la stupidezza, la testa penzoloni, i frequenti sbadigli, la pigrizia, l'incertezza nel muoversi, le vertigini, la convulsione di qualche parte ec..

D. *Da quali cagioni provien egli questo male, e come dee medicarsi?*

530. *R.* I polsi forti e vibrati dan segno di quella grande pienezza di vasi, la quale produce nel cerebro stravasi di siero, di linfa o di sangue; e cui contribuiscono molto i forti lavori e le corse violente fatte soprattutto sotto il sole cocente. Il salasso copioso adunque alle vene del collo, i bagni freddi o d'acqua e aceto alla testa, o pure l'applicazione del ghiaccio, i purganti, i rinfrescativi in bevanda o in cristeo, i vescicatorj al collo od alle natiche, sono i rimedj da cui si può sperare vantaggio. Nelle pecore spesso l'apoplessia procede dalle cause stesse della vertigine, cioè da' vermi annidati nel cranio (N. 524).

§. 3. EPILESSIA

(mal caduco, convulsioni ec.).

D. *Toccatemi un poco anche* l'epilessia.

531. *R.* Si dà questo nome all'intermittente perdita de' sensi e de' moti volontarj. L'animale comincia da universale tremore; indi stramazza

a terra, travolge gli occhi, dimena il capo e le gambe, ha la bocca schiumosa; e dopo 12 a 20 minuti si rialza stordito come fosse appena svegliato da sonno profondo. Gli accessi accadono a varj periodi; talor ogni giorno, ed anche più volte. Il pericolo è sempre maggiore quanto più essi sono frequenti. - L'animale soggetto all'epilessia talor si può agevolmente conoscere dai segni delle botte che va prendendo nella testa col cadere in terra e col dimenarsi. - I rimedj, che apportarono qualche giovamento, sono i purganti somministrati a principio, e la valeriana e la digitale, date in progresso, cominciando da piccole dosi e a poco a poco crescendo finchè ridotte sieno considerabili. - Questa malattia potrebbe entrare ne' casi *redibitorj* con due mesi di termine, perchè viene ad accessi ed è assai pericolosa.

§. 4. DELLA PARALISI

(*mal della fioretta, mal renino ec.*).

D. *Mi vorreste voi dire che cosa sia la paralisi?*

532. *R.* Dessa è la somma difficoltà od anche impossibilità di movere qualche membro, senza vizio apparente e senza dolore. Può assalire qualunque parte: ed in vero or prende le palpebre, or la lingua, la faringe, lo stomaco, la vescica, la verga, l'ano, le gambe ec.. Quando n'è colpita tutta la porzione destra o la sinistra del corpo dicesi *emiplegia*; e *paraplegia*, volgarmente *male della fioretta* o *mal renino* (*a*), allorchè n'è preso il di dietro.

D. *Da quali cagioni procede ella la paralisi?*

533. *R.* Da molte, come il gran freddo, l'umido eccessivo, le gravi contusioni, le forti emorragie, le smodate diarree, gli sforzi, e talor anche le piante velenose. Più spesso però la paralisi è conseguenza o residuo d'apoplessia, o d'epilessia, e proviene da vizio nervoso o da troppa abbondanza o spessezza d'umori.

D. *Come deesi curare questo malore?*

534. *R.* La paralisi che viene a cagione di apoples-

(*a*) V. La nota precedente.

sia, di epilessia, di gravi sconcerti nel cerebro o nei nervi; quella che assale individui vecchi o malaticci, quella di lunga data, o che dimora in parti quasi affatto prive di senso e del calor naturale, è d' ordinario incurabile Se dipende da umori soverchi o addensati, il che si conosce dallo stato vigoroso dell' animale o da' polsi forti e vibrati, trattasi colle emissioni di sangue, co' bagni freddi, co' rinfrescanti e co' purgativi. Quando è avvenuta per eccessiva evacuazione d' escrementi o di sangue, frequentemente sparisce con un buon nutrimento. Ma ove sia stata prodotta da freddo, ed umido, o da sostanze capaci di avvelenare, cercasi di risvegliare la forza vitale dando per bocca rimedj eccitanti, quali sono il vino, l' oppio, la canfora, l' alcool altrove accennati: e in bevanda ordinaria, l' infusione di piante aromatiche, come la salvia, la menta, il rosmarino, l' issopo ec.; all' esterno poi si fanno secche fregagioni per un' ora o in quel torno, con forti strofinaccioli di paglia. Convengono anche le unzioni con olio volatile di trementina, le botte di fuoco alla parte, ed anche alla nuca, e presso la colonna vertebrale.

D. *Il cavallo non va egli soggetto ad una paralisi particolare?*

535. *R.* Sì; esso talora vien preso da una sorte di paralisi che spiega il suo effetto massimamente sulle parti di dietro, ed è assai somigliante alla *catalessi* dell' uomo. Dicesi immobilità, essendo suo principale carattere il non poter rinculare, nè rimettere in buona posizione le gambe davanti quando prima siensi incrocicchiate. Questa infermità, che dai Francesi appellasi *immobilité* e si pone fra' casi redibitorj, curasi come la paralisi; ma di rado si giugne a guarirla.

§. 5. GRANCHIO (sgranfo), E SPAVENTO.

D. *Non mi negate, di grazia, una parola sul* granchio *e sullo* spavento.

536. *R.* Il *granchio* dimora nella rigidità dolorosa d' uno o più muscoli, ed accade più spesso negli estensori dello stinco. Cotale rigidità e dolore per altro non durano che pochi minuti, cioè fino a tanto che

l' animale fa alcuni passi. Deesi considerare come effetto di convulsione, a pari dello *spavento* ch' è un moto sregolato e convulsivo dei muscoli suddetti, per cui li piedi vengono tirati in su con violenza e disordine. Il granchio nel cavallo è di poco momento, perciocchè o sparisce da sè con un moderato esercizio; o pure se ne sollecita lo scioglimento soffregando un po' contro pelo il garretto con olio di trementina. Ma nel bue questo male diventa cronico più agevolmente, ed è allora di assai difficile cura. Chi vorrà tentarne la guarigione dovrà cominciare dagli ammollienti, e quinci passare alle fregagioni coll' olio detto di sopra, ed anche al setone od al vescicante. In questo modo risana talvolta eziandio lo spavento.

§. 6. DEI TIRI.

D. *Anche i tiri meritano che se ne faccia parola, e voi dovete cominciare dal definirmeli.*

537. *R.* Sono particolari abitudini di alcuni cavalli, che soglion esser l' effetto dell' imitazione, e dell' inerzia nelle quali si tengono questi animali, o ver della noja ch' essi provano in certe scuderie ove non si possono muovere che per un verso a cagione della ristrettezza soverchia.

D. *Di quante fatte ne conoscete?*

538. *R.* Alcuni cavalli rosicchiano i margini della greppia e le rastrelliere, la corda della cavezza o il timone della carrozza, ed hanno *il tiro d' appoggio*. Altri privi dell' oggetto che usano di morsicare levano in alto la testa e *tirano all' aria*. Ed avvi anche di quelli che girano il capo da una parte e dall' altra; ciò che si chiama il *tiro dell' orso*. - Tanto i primi quanto i secondi nell' atto che stringono i denti, che la testa è appoggiata e teso il collo, assorbono molt' aria in un colpo, e fanno uscire dallo stomaco un vento, cioè mandano un rutto. I cavalli col tiro d' appoggio si conoscono ai denti incisivi logori nella parte davanti, i quali presentano una scabra ugnatura.

D. *Quali sono le cause dei tiri, e qual n' è la cura?*

539. *R.* S' è gia detto che nascono dall' imitare i cavalli che han questi vizj, e dall' inerzia, e dalla noja che provasi entro le stalle. Si prevengono dunque schivando queste cagioni, e quando son cominciati, si possono togliere col rimuovere le stesse. Qualora si tratti del tiro d' appoggio ch' è il più frequente e il più grave, deesi sottrarre eziandio la cosa da morsicare: il che ottiensi mettendo l' animale al filetto colle coscie rivolte verso la mangiatoia per tutto quel tempo che non si ciba; ed anche durante questo, quando pongasi l' alimento in rete di spago a bella posta formata.

D. *Di qual momento credete sien questi vizj?*

540. *R.* Il tiro dell' orso, come anche l' *appoggiarsi colle natiche* alle sbarre, è un vezzo che poco o nulla toglie al valore dell' animale. Ma il tiro d' appoggio e il tiro in aria consumano un tempo che si dovrebbe impiegare pel riposo o pel lavoro. I rutti degli animali, che ne sono affetti, indicano gonfiamenti di visceri, e digestioni difficili: facendosi poi male la digestione, n' avvengono dolori, coliche, dimagrazione, ed incapacità per un lungo ed efficace servigio.

D. *Il tiro è dei soli cavalli?*

541. *R.* Quello d' appoggio o sia il rosicchiare la mangiatoja, i legni ec. si vede eziandio nelle vacche; tra esse pur si comunica per imitazione: ma più di spesso egli è sintomo della tisichezza polmonare eccitato da sovrabbondanza di succhi acidi nello stomaco. Il primo si cura come nel cavallo, e l' altro curando la malattia della quale egli è segno.

CAPO III.

DELLE MALATTIE ESTERNE.

D. *Quali malattie contate voi fra le esterne?*

542. *R.* Alcune infiammazioni, le piaghe, le ferite, i tumori, i soprossi, gli slogamenti delle ossa, le rotture o sia fratture di esse, gli sforzi d' articolazione, e le ernie. Tutte queste ponno accadere in varie parti dell' animale: ed avvene anche di quelle che

sono proprie di alcuni luoghi soltanto. Nel capo presente trattiam delle prime, e delle altre in quello che segue.

ARTICOLO I.

INFIAMMAZIONI ESTERNE.

§. I. DI ESSE IN GENERALE.

D. *Come si mostrano le esterne infiammazioni, e quali ne sono le cause?*

543. *R.* Si manifestano con gonfiezza alla parte, tensione, calore aumentato, e dolore: ove sieno forti od estese è alterato anche il polso, e v' ha febbre. Le cagioni son poi quelle stesse delle infiammazioni interne (N. 420), e massime quelle che i cerusici chiaman *traumatiche*, cioè i colpi o botte o percosse di qualsivoglia maniera.

D. *Gli esiti o sia termini di queste infiammazioni me li vorreste voi dire?*

544. *R.* Sono gli stessi che delle interne, cioè *risoluzione, suppurazione, induramento* e *gangrena*. V' ho già detto che la risoluzione è il termine più felice, ed ha luogo quando la parte rimane intatta, vale a dire tale com' era prima. La suppurazione s' effettua mediante separazione di materia marciosa. L' induramento succede allorchè la parte dalla sua natural tessitura passa ad un' altra più unita e maggiormente ristretta, per cui più non gode la sua vita primiera. Quest' è più frequente nelle ghiandole, e forma gli *scirri*, i quali talora si aprono coll' andare del tempo formando quel terribile male chiamato *cancro*. La gangrena è la morte parziale de' solidi molli: precedesi dalla floscezza delle carni, e dal colore livido o smorto. Essa è imminente quando appajono le *flittene*, che sono vescichette contenenti un umor corrosivo; ed è già successa allorchè scomparisce il dolore ed il calor naturale. Qualor poi giunga la parte a staccarsi e cader a pezzi mandando insoffribile odore si chiama *sfacelo*. La gangrena *secca* è quella che avviene per mancanza di nutrimento. - L' idro-

pisia è termine più comune delle interne infiammazioni: ma può accadere eziandio nelle esterne, e massime in quelle delle articolazioni.

D. *Qual è il generale trattamento di questi mali?*

545. *R.* Ad ammollire la parte e scemarne l'eccessivo calore s'adoprano i bagni or tepidi or freddi, or d'acqua di malva o parietaria, or d'acqua e aceto o pur sale, secondo la stagione, il luogo, la specie del male ec.. Oltre di che si fa uso dell'interna medicagione accennata parlando delle altre infiammazioni; ricordandovi però sempre di proporzionarla alla forza del morbo.

D. *Le esterne infiammazioni a quante sorta riduconsi?*

546. *R.* A due: *risipola*, e *flemmone*.

§. 2. RISIPOLA (*rosepiglia*).

D. *Bramo sapere che cosa sia la risipola e come si curi.*

547. *R.* Ella è infiammazione superficiale, e direi quasi della sola pelle. Si appalesa con gonfiezza alquanto diffusa, dolore e caldo più del naturale. Talvolta va serpeggiando, cioè dileguasi in una parte per recarsi in un'altra. Può avere le cause stesse delle altre infiammazioni; e spesso avviene all'animale che soggiacque alla pioggia, o pure con alcuna sua parte fu esposto per qualche tempo al sole cocente. I bagni sul luogo affetto con tepida infusione di fiori di sambuco o di camomilla, il riposo, i rinfrescanti dati per bocca, e qualche purgante, per lo più bastano a guarir questo male senza l'emissione di sangue, che però è necessaria quando la risipola sia molto estesa, forte, od ostinata.

§. 3. FLEMMONE (*tumor, bugnon*).

D. *Discorretemi un po' del flemmone.*

548. *R.* Esso è infiammazione di solito più ristretta della risipola; ma assai più profonda, con calore, gonfiezza, durezza e dolore più o meno considerabili.

D. *Quali ne sono le cause?*

549. *R.* Benchè questo male possa accadere frequentemente per vizio interno, pure più spesso riconosce l'origin sua da contusioni, percose, cadute e somiglianti cagioni traumatiche o sia meccaniche.

D. *Accennate la maniera di curarlo.*

550. *R.* Col riposo, coi bagni o ver cataplasmi ammollienti, co' rinfrescanti dati per bocca, non tralasciando nè pure il purgante, e nè anche il salasso quando l'infiammazione sia forte. Quest' è il vero mezo tanto di condurre la parte a risoluzione, quanto d'ottener buona suppurazione allorchè l'infiammamento non può risolversi. Si bandiscano al tutto gli unti e gl'impiastri; e qualora si brami far uso de' cataplasmi di malva, di parietria (*veriola*), di farina di lino, di mollica di pane ec. che son gl'indicati a scemare l'infiammagione, pongasi mente che non sien troppo caldi o pesanti, nè strettamente legati; affine di non accrescere il male anzichè alleggerirlo. L'emissione di sangue recherà poi sollievo maggiore e più sollecito quando si potrà fare in vicinanza della parte inferma, e soprattutto dalla vena che parte da essa; ma quest' operazione vuolsi risparmiare ogni volta ch' è cominciato il suppuramento.

D. *Come si scopre che la suppurazione è avvenuta, e che deesi fare in allora?*

551. *R.* Ci accorgiamo che il tumore è giunto a maturazione dallo scemamento del calore, della gonfiezza, del dolore, e in una parola dell'infiammagione. L'animale si trova un po' sollevato; la pelle alla parte è più assottigliata; sovente si rilassa il pelo con molta agevolezza, e premendovi sopra con due dita sentesi il fluttuamento della materia. Deesi allora far uscire questa materia aprendo l'*ascesso* che la contiene. Ma nel fare cotale apertura è mestieri di molti riguardi: cioè 1.° il taglio sia netto vale a dire eseguito con esattezza, mediante strumento bene affilato per non cincischiare la pelle e tormentare l'infermo: 2.° il taglio stesso vuol essere proporzionato; poichè se troppo esteso, si espone gran parte al contratto dell' aria e prolungasi la guarigione, e se troppo stretto la marcia non può uscire liberamente. Qualora la raccolta di materia fosse assai ampia, piutto-

sto che aprirla tuta per lungo, torna meglio di fare un altro buco da lato opposto che si dice *contr' apertura*, e passavi un setone; 3.º l' incisione dee farsi nel sito più declive e basso, affinchè la materia scoli come va: m 4.º si ponga mente a non ferir qualche vaso o tedine o legamento, poichè avvenir ne potrebbe gravisimo danno.

D. *È egli indiferente di aprire tosto o tardi l' ascesso?*

552. *R.* No: dbb' essere aperto appena formato o come si dice *matro*. Tardando troppo, la materia, può farsi nuove strade, rodere le parti vicine, e cagionare sconcerti e anticipando prolungasi la guarigione. Vuolsi tuttaia indugiare un po' più del solito a far l' apertura, qando intorno all' ascesso stanno alcune durezze da sciogliersi; e deesi per lo contrario essere più sollecito allorchè l' infiammagione è veementissima e mette n pericolo l' animale, o la materia può entrare in cavità, o corrodere qualche osso; o pure si tratta ditumori contagiosi, ove potendo riassorbirsi la matera, l' infezione si fa maggiore quanto più dessa riman entro il corpo.

D. *Con qualestromento deesi fare quest' apertura?*

553. *R.* Generalmente col gammautte, perchè l' azione è più prnta, dirigesi il taglio come si vuole, si fa men soffrire, e la cicatrice riesce più regolare. Ma qando i tumori sono maligni, difficili a sciogliersi per intero, od hanno alcuna cosa di appiccaticcio, come qelli del mal del verme, i carbonchiosi e lo stesso *chiovardo*, torna meglio aprirli col fuoco, o almeno levare cci questo i residui lasciati dal ferro, riducendo la part a piaga di buona natura.

D. *Non andae innanzi che non mi diciate qualche cosa dell'* orzajuolo.

554. *R.* È desso un tumoretto assai doloroso e infiammato che suol venire alle palpebre. Non guarisce se non riducendolo a suppurazione e facendo uscire quella specie di chiodo formato dalla cellulare imputridita che si dice *foruncolo*.

D. *Qual cura prestate all' ascesso di poi che l' avete votato?*

555. *R.* L' ascesso aperto è una piaga, e però la sua curagione spetta all' Articolo seguente.

ARTICOLO II.

DELLE PIAGHE.

D. *Che cosa è* piaga, *e di quante fatte può essere la sua materia marciosa?*

556. *R.* Dicesi *piaga* la soluzione di continuità con marcia. Di quest' ultima ven' ha tre specie più principali; cioè 1.° il *pus* o sia vera *marcia*, ch' è umore spesso, bianco, senza odore, e si distingue dal muco in ciò che messo nell' acqua ne cade al fondo: 2.° la *sanie* ch' è un umor più sottile, come sieroso, il quale esce massimamente dalle giunture: e 3.° l' *icore* il quale è ancor più tenue della sanie, sovente di colore rossiccio, e sempre acre per forma che tutte corrode le parti che tocca; esso geme principalmente dagli organi di bianco tessuto, come i tendini e i legamenti.

D. *Datemi, se mi amate, una semplice e pratica division delle piaghe.*

557. *R.* Altre chiamatele *belle*, ed altre *brutte*. Mettete fra le prime quelle che in tutta la lor superficie presentano bel colore vermiglio, sono pronte a dar puro sangue, e mandano buona marcia. La guarigione di queste è tutta opera della natura, a cui tocca di rimettere la parte che manca, e l' arte non dee che rimovere gli ostacoli; cioè mantenere somma nettezza, ed impedire il contatto dell' aria. Quella s' ottiene lavando con acqua, fresca la state e tepida il verno, e di quando in quando con saponata; e questo, riempiendo la cavità con asciutta stoppa ben pettinata, poichè le pagliette o festuche non fan che irritare. Acqua e stoppa sono adunque i semplicissimi mezi di condurre prontamente a cicatrice le piaghe. Avvertite soltanto che il buco non si chiuda prima che tutto il fondo sia ben riempito, poichè altrimenti formasi un nuovo ascesso, e deesi ricominciare la cura.

D. *Mostratemi ora quali sieno le piaghe brutte.*

558. *R.* Le *callose, sinuose, fistolose, fungose* e *putride*. Callosa è quella che ha gli orli rovesciati e induriti:

sinuosa quella che si stende nello parti vicine per mezo di canaletti: la fistolosa è stretta ed incallita all' intrata, ma larga nel fondo: la fungosa offre escrescenze molli e spugnose; e la putrida mostra le carni bavose, tramanda marcia cattiva e non cicatriza.

D. *E che genere di cura bramano esse?*

559. *R.* Bisogna prima ridurle a piaghe semplici e belle, e poi si trattano come sopra. Vi si riducono le quattro prime specie col porre bene allo scoperto la parte aprendo le vie nascoste, allargando le troppo anguste, e distruggendo escrescenze e durezze col ferro, col fuoco o coi corrosivi: cioè a dire col gammautte ben tagliente si dilatano le strade ristrette, si scoprono le chiuse, si levano le callosità o le escrescenze maggiori; il fuoco consuma i residui lasciati indietro dal ferro, e può eziandio togliere da sè solo le superfluità di poco volume; e l' unguento egiziaco misto a solimato, il precipitato rosso, l' allume calcinato, e somiglianti corrosive sostanze, giovano a distruggere quelle che sono ancora più piccole. Anche la piaga putrida o sia bavosa conducesi a semplice e bella con analogo trattamento, cioè coi corrosivi anzidetti; o con altri rimedj capaci di eccitare una buona suppurazione, quali sono la tintura di mirra o quella d' aloe con cui si lava la parte, e s' imbevono gli stuelli di stoppa da mettervi entro.

D. *Le piaghe putride o bavose, che danno icore assai corrodente, si possono elle sempre ridurre a piaghe semplici?*

560. *R.* Non sempre; poichè, specialmente negl' individui cachetici o di mali umori, avvene anche di tanto maligne, che o vanno in gangrena o portano la carie nell' ossa.

D. *Altrove m' avete detto che sia la gangrena* (N. 544), *e qui desidero m' accenniate com' ella si può curare.*

561. *R.* Quand' essa non è per anco successa, ed avvi, com' è di solito, infiammazione fortissima, co' rinfrescanti esternamente e al di dentro, e col ripetuto salasso non di rado si fa retrocedere: ma quando è avvenuta non si può aver guarigione se non si distacca la parte morta dalla viva. Levasi per tanto col

ferro la porzione priva di vita, e col fuoco che penetri fino al vivo, se ne consumano i rimasugli. Si forma in tal guisa un' *escara* o sia crosta, la quale cadendo lascia una piaga bella da trattarsi come si è detto superiormente. Non siam però sempre così fortunati; poichè sovente nè meno con ciò arrestare si possono i progressi della cancrena.

D. *Non ha molto m' avete nominato anche la* carie; *ed ora pregovi a dirmene chiaramente, se ciò non vi rechi gran noja.*

562. *R.* Fate il vostro conto che ella sia la gangrena delle ossa. Si riconosce allo scolo di materia nerastra e fetida, la quale eziandio fa imputridire le parti vicine, o all' alterazione dell' osso che diviene scabro e talor anche si converte in una specie di calce. La medicagione è consimile a quella per la gangrena de' solidi molli; poichè nè anche qui v' ha guarigione quando la parte cariata non si separi dalla sana. S' applicano quindi sul luogo piumacciuoli di stoppa imbevuti nell' olio volatile di trementina o nell' acquavite canforata, e dassi qualche colpo di trapano. E se ciò non fa in breve tempo sfogliare l' osso guasto, cauterizasi con ferro rovente per eccitare sotto la carie un' infiammazione leggera, la quale terminando in suppuramento, vale a staccare ciò che v' è di morto e a produrre di nuovo quello che debbe stare in sua vece. Continuasi poi medicando coi piimaccinoli intrisi di trementina, di tintura d' aloe o di mirra. Pria di finirvi la carie vo' dirvi che le ossa a lei più soggette sono quelle del naso, massime ne' seni frontali in circostanza di *moccio*; le apofisi spinose delle vertebre dorsali nel *male del garrese*; e l' osso spugnoso del piede per chiovardo, per rinfondimento, o ferita che penetri fino ad esso e lo intacchi. La carie che prende le cartilagini giammai non guarisce quando non si estirpa tutto il corpo di esse; cioè non solo la parte guasta, ma eziandio la sana.

D. *Non avete voi alcuna cosa a farmi considerare rispetto alle piaghe dei bianchi tessuti?*

563. *R.* Dicovi essere difficile a guarire la piaga dei tendini, più quella de' legamenti; e difficilissima quella delle capsole sinoviali, a motivo della sinovia

che n' esce o diviene più spessa. Siccome tali piaghe si trovano in parti che godono di vita assai lenta, così voglion esser trattate cogli spiritosi; tra quali qui raccomandiamo l' olio di trementina, e la tintura d' aloe e di mirra, ricordate dianzi.

D. *Non mi sapreste voi suggerire qualche regola generale intorno alla medicazion delle piaghe?*

564. *R.* Vuolsi conservare il grado di vigore ch' è necessario a mantener la suppurazione, che dee condurre la parte a cicatrice. Se dunque egli sia troppo grande, fa d' uopo scemarlo, ed accrescerlo se troppo scarso. Scemasi cogli ammollienti applicati sul luogo e co' rinfrescanti per bocca: e si aumenta cogli spiritosi alla parte, quali sono le tinture summenzionate, e dando all' interno sostanze corroboranti, che in questo caso deon essere lauta nutrizione con qualche zuppa nel vino.

D. *Non m' avete ancor accennato le cause delle piaghe.*

565. *R.* Eccole in due parole: sono gli ascessi aperti e le ferite. Ho detto de' primi, ed ora mi fo a parlarvi delle seconde.

ARTICOLO III.

DELLE FERITE.

D. *Cominciate dal dirmi che cosa è ferita, e appresso adducetemene la divisione che suolsene fare.*

566. *R.* Ferita è la recente soluzione di continuità con perdita di sangue. Quanto allo stromento con cui si fece, altra è d' *armi da taglio*, altra d' *armi da punta*, ed altra d' *armi da fuoco*: e spesso anche proviene da colpi di legno di pietra, da gravi cadute ec.. In riguardo al pericolo ella può essere o di *agevole guarigione*, o di *guarigione difficile*, o pure *insanabile* di sua natura. E per gli accidenti che possono accompagnarla, ora è *semplice* ed or *complicata*.

D. *Perdonate, s' io vi domando schiarimento maggiore intorno al pericolo delle ferite.*

567. *R.* Avete a sapere che sono più o meno pericolose secondo la loro estensione, lo stromento da

cui vennero prodotte, e la parte nella quale si trovano. Ed in vero soglion essere di facile cura quelle d'armi da taglio che son poco estese, superficiali, nella cellulare o pur nella carne. Sono malagevoli a risanare quelle degli acuti stromenti, perchè penetrano assai più di ciò che si vede, e danno luogo a seni marciosi; così pure le ferite delle articolazioni che per lo più lasciano dietro sè fistole e anchilosi; ed anche quelle delle glandule che facilmente producono piaghe fungose e scirri. Incurabili poi sono quelle che penetrano in cavità quando vi offendono alcun organo essenziale alla vita, come i polmoni, il cuore, il fegato, i vasi sanguigni o i tronchi principali de' linfatici; e lo sono anche soventi, benchè non intacchino cotali parti, a cagione del forte infiammamento che destasi nella pleura o nel peritoneo per l'aria che v'entra. Non ammettono cura nè anche le gravissime contusioni o vero lacerazioni per cui ne succede la pronta gangrena; del quale genere non di rado son quelle d'armi da fuoco, le quali si fanno con molta distruzione di parti.

D. *Potete voi conoscere le ferite d'arme da fuoco?*

568. *R.* Le conosco benissimo dall'escara, e dal buco il quale è più stretto e col lembo rivolto all'indentro dal lato ch'entrò il corpo offensivo, e più largo col margine sporto all'infuori da quel dell'uscita. Ciò s'intende se la palla non è rimasta nell'animale, poichè altrimenti non apparisce che la prima apertura. In quest'ultimo caso però la detta palla non è sempre funesta; perciocchè spesso trattiensi fra un muscolo e l'altro, e dopo qualche anno si manifesta in luogo più declive e lontano, da cui agevolmente può estrarsi.

D. *Che divario ponete voi tra la ferita* semplice e *la* complicata?

569. *R.* Nella prima non hassi a considerare che la soluzione di continuità; e nella seconda evvi inoltre o lacerazione di nervi, o rottura d'ossa, od emorragia ec.. Allorchè si trova leso o compresso qualche nervoso cordone, suole o intorpidire la parte divenendo insensibile, o eccitarsi generali tremori o convulsioni, o pure succede la paralisi o il tetano.

D. *Come v' accertate voi dello stato della ferita?*

570. *R.* Coll' esame accurato, il quale, per quant' è possibile, si de' far colle dita, sì perchè meglio si scopre ciò che è per entro la ferita medesima, come ancora per evitare l' irritamento e la lesione che si possono cagionare dalla tenta di ferro.

D. *Di qual maniera soccorresi alle ferite?*

571. *R.* Il trattamento è locale e generale. Quest' ultimo dimora nel tener l' animale in riposo e alla dieta; nel dargli rimedj rinfrescanti; e nel fargli anche il salasso tosto dopo ricevuta la ferita quand' essa sia grave, a intendimento di scemare l' infiammazione ch' è per succedere. Quanto poi alla cura locale si procede conforme i casi.

D. *Adducetemi dunque tutti questi casi che vogliono alla parte una cura diversa.*

572. *R.* In prima vi dico, che se la ferita sia semplice, si opera come nelle piaghe di buona qualità. Secondamente vi avverto che se v' abbia lacerazione di nervo, è d' uopo reciderlo affatto col taglio o col fuoco; e levare ciò che lo stringe quando fosse compresso. Se poi la ferita si trovasse complicata con frattura d' osso o dislogamento, deesi fare la riduzione come dirassi più innanzi. Quando siavi piantato qualche corpo straniero, vuolsi estrarre sul punto, allargando eziandio la ferita al bisogno, e ghermendolo colle dita o con tanagliette; ma se non si possa cavar facilmente, rinunciate ai replicati tentativi per non recare danno maggiore, e attendete che la suppurazione ne agevoli l' uscita. Avviene anche talvolta che il corpo estraneo rimanga internato senza cagionare alcun male, come ho detto di sopra rispetto alle palle (N. 568).

D. *E se v' abbia profluvio di sangue?*

573. *R.* Quando siavi questo profluvio che dicono *emorragia*, deesi avanti tutto volgere ad esso lo sguardo. Giova lasciar prima uscire certa quantità di sangue, specialmente se l' individuo sia robusto; poichè questa specie di copioso salasso locale scema di molto l' infiammamento futuro. S' arresta quindi l' emorragia coll' acqua fresca, cogli astringenti com' è il sangue di drago, colla compressione o col fuoco. No-

tate però, che l' ultimo agisce mutando in escara l' estremità del vaso; e se questo sia grande, la crosta di leggeri sen cade rinnovando l' effusione sanguigna. Qualora i detti mezi non bastano, come avviene di solito se ferite sono le arterie, è d' uopo fare l' *allacciatura*, la quale si eseguisce mettendo il vaso allo scoperto e legandolo da una parte e dall' altra della ferita con refe incerato e doppio due o tre volte a mo' di piccolo nastro o cordella per non tagliare le sue pareti. Nelle arterie debb' esser più soda la legatura ch' è verso il cuore, e nelle vene quella dell' altro lato.

D. *Che fate se le parti divise stentino a rimanersene in posizione?*

574. *R.* Vuolsi ricorrere a qualche cerotto, e se questo non vaglia a tenere le margini riunite, usasi la *sutura* o sia cucitura, la quale è di molte maniere; e d' ordinario si fa con refe incerato a tre o quattro doppi, passato per acconcio ago bene acuto; e prendendo certa estensione di parte, affinchè possa resistere senza che avvenga laceramento. La cucitura si può tentare anche quando sono feriti gl' intestini medesimi. Mettesi allo scoperto la parte, e colla maggiore prestezza si riuniscono i lembi divisi: ma dove la ferita sia grande è mestieri introdur nel budello una carta da giuoco arrotolata, sulla quale si cuce, per impedire che l' infiammazione distrugga la cavità. In tale caso deesi anche fare cucitura per congiungere i muscoli e gl' integumenti del basso ventre; poichè se l' aria entrasse per qualche tempo infiammerebbe fortissimamente il peritoneo e gli organi da esso coperti. Quindi è che le ferite, le quali penetrano in cavità senza offendere alcuna parte essenziale, se hanno modo di guarigione, egli è appunto nel chiuderle prontamente appena uscito quel po' di sangue che vi si può essere travasato. E giacchè qui trattasi di ferite che passano addentro, vi voglio ammonito, che quelle del cranio nel cavallo non soglion essere tanto funeste come nell' uomo.

ARTICOLO IV.

DEI TUMORI FREDDI.

D. *In prima mi dite che sieno questi freddi tumori, e appresso il vario nome che loro si dà.*

575. *R.* Sono gonfiamenti senza calore e senza dolore. Alcuni se ne stanno entro una specie di sacco e diconsi *natte:* altri poi mancano di tale invoglio, e son le *verruche*, i *porri* o *fichi*, e le *callosità*.

D. *Parlatemi un po' delle* natte.

576. *R.* Alcune contengono un' acqua rossa, come suole quella che viene dentro l' orecchio: altre una materia che pare tra il mele e la cera: molta sostanza grassa a guisa di sevo, o pure di pappa o sia poltiglia: avvene anche di materia fungosa; e di quelle che insieme acchiudono varie delle dette sostanze. Questi mali possono generarsi in qualunque parte del corpo. Nel cavallo però son più frequenti alla sommità della testa e alla punta del gomito; là per la compressione della testiera, e qui per quella delle estremità de' ferri anteriori ne' cavalli che si coricano come le vacche. I bovi sono soggetti alle natte più degli altri animali pe' colpi di corna che si danno fra loro, o per le percosse de' crudi custodi; e la parte più esposta si è il capo, massimamente presso la riunione delle mascelle. Quando questi tumori son piccoli recano pochissimo incomodo o nullo; ma dove ingrossano, più o meno impediscono i movimenti.

D. *Passate ora alle* verruche *ed ai* porri.

577. *R.* Le prime sono tumoretti granellosi alla lor superficie, e grossi or come un cece ed ora come una nocciuola. Tutte le parti ne possono avere, ma le vicinanze delle labbra e degli occhi vi soggiacciono più di spesso. I porri o sia fichi sono que' tumori carnei o fungosi, di colore rosso sanguigno, più grossi de' precedenti, non coperti dalla pelle, che spesso mandano un' acqua di mal odore, o pur sangue al menomo urto. Veggonsi più comuni ne' muli e negli asini, e più di sovente sotto il ventre, alle parti della generazione, ed al petto; e non sono rari alla faccia, agli orecchi e alle gambe.

D. *Venite anche pei* calli.

578. *R.* Sapete voi stesso che questi sono parti indurite da forte e lunga pressione: ond' è che il bue n' ha di frequente sul collo dove appoggiasi il giogo; e il cavallo da tiro alla punta delle spalle ove comprime il collare, e gli altri sul dorso dove si porta la sella. Le callosità qualche volta nascondono parti molli e fungose.

D. *E come si curano tutti questi tumori?*

579. *R.* Coll' estirparli. Se la base loro è ristretta si lega con sottilissimi fili di seta o somigliante cosa, e si va stringendo ogni giorno finchè il tumore è caduto; altrimenti adoprasi il ferro, il fuoco, ed i corrosivi. – La natta molle apresi col gammautte, perchè n' esca la materia corrotta, e poi si medica siccome una semplice piaga; se non che vuolsi far cadere in suppurazione anche il sacco, affinchè il male non torni. Ma quand' ella è dura, s' incide la pelle in croce, od in T staccandola poi dal sottoposto tumore tutt' all' intorno; scarnasi questo fino alla radice per estraerlo tutto in un colpo entro il suo invoglio: e fatta l' operazione si tratta la parte com' è detto di sopra. Che se in un sol atto non si potesse strappar tutto il corpo o per essere questo troppo voluminoso, o per non ferir qualche vaso considerabile o nervo; levasi a pezzi, e si distruggono i residui col fuoco, od anche con alcun corrodente, come sono gli unguenti ne' quali entra verderame, olio d' alloro, arsenico, solimato ec. Nello stesso modo si trattano le verruche, i porri, ed i calli. Il ferro leva la parte più grossa, ed il fuoco o gli escarotici consumano il rimanente. Le freghe e le unzioni con grassi non fanno che aumentar questi mali, e se talvolta producono effetto buono, questo suol essere momentaneo. Egli è ben vero però che la natta cominciante non di rado si risolve togliendo la causa o sia la compressione ond' è cagionata, e bagnando la parte con posca o pur acqua e sale. Ed è vero altresì che le natte non tanto vecchie si fanno tal ora sparire colle fregagioni mercuriali. Laonde in simili casi si potranno tentare questi rimedj pria di venire all' operazione.

ARTICOLO V.

ALTRI TUMORI FREDDI, CHE VENGONO PRESSO LE GIUNTURE.

D. *Voi non dovete ignorare come le articolazioni dell' animale sieno spesso difformate da gonfiamenti che hanno vario nome dal volgo; se me ne vorrete fare parola io vi saprò molto grado.*

580. *R.* Questi sono raccolte di sinovia o di linfa o dell' una e dell' altra insieme commiste, che avvengono o fra i legami degli articoli o tra le guaine de' tendini pel loro rilassamento, cagionato da fatiche smodate o troppo precoci, da cadute, da sforzi, o percosse. Tutti sono della stessa natura e con termine medico si direbbero *idrarti*; comunemente però prendono diversa denominazione secondo il posto che occupano. Quindi si dice *cappelletto* la tumescenza che viene alla sommità del garretto: *vescicone* quella che nasce dall' uno o dall' altro lato o da entrambi del garretto medesimo fra il tendine e l' osso. Lo *spavenio* si genera alla parte interna dell' articolazione ora detta, e precisamente un po' sotto di essa. Le *galle* o *gallette* succedono ai lati della giuntura del nodello, e a paro dei vesciconi si chiaman *trafitte* quando sono in ambe le parti cioè all' esterno e all' interno. Il *ganglio* poi è quel tumore sinoviale che si manifesta nella guaina de' tendini flessori del piede, comunemente appellati la *corda magna*, (e volgarmente *nervo*): talvolta prende tutta la lunghezza dello stinco; ma per lo più si limita ad una parte, e massime all' inferiore presso la nocca, dove giugnendo a certo volume e durezza s' addimanda *mazzuola*. - Tutte queste gonfiezze infinattanto che sono molli non disturbano l' animale gran fatto; ma indurando coll' andare del tempo arrivano a farlo zoppicare, ed eziandio gravemente; perchè difficultano il movimento de' tendini.

D. *Ora me ne insegnerete la cura.*

581. *R* Quando il cappelletto è recente e conserva

un po' di calore, agevolmente risolvesi cogli ammollienti o con acqua e sale; o puro fregandolo spesso colla mano (*spalmezandolo*) allorchè del tutto sia freddo. I vesciconi, lo spavenio, le gallette, massimamente se non sono invecchiati, si diminuiscono cogli astringenti, come l' aceto saturnino misto a parti eguali di acqua, usato o solo in bagno, o vero unito a un po' di creta e ad una chiara d' uovo per farne piccolo impiastro da applicarsi appena formato. Le gallette nel loro cominciamento spariscono anche da per sè stesse dopo il lavoro; ed ove l' animale si tenga molto in riposo, qualche volta scompajono affatto. Ma tutti questi mali quando sono un po' inveterati non si possono radicalmente curare se non con molta difficoltà ed incertezza; e l' unico rimedio per impedirne i progressi e scemarne il volume dimora nell' applicazione del fuoco (N.409). Per altro nel bue i vesciconi frequentemente svaniscono fregandoli per due o tre volte, ogni altro giorno, con *olio di sasso* altrimenti detto *petroleo*.

ARTICOLO VI.

SOPROSSI

(*soraossi*, *punte*, *puntine* ec.).

D. *Che cosa sono i* soprossi?

582. *R.* Escrescenze delle ossa, o vero ossei tumori che i cerusici dicono anche *esostosi*. Possono insorgere in qualsiasi parte dell' animale, ma specialmente alle gambe, dove prendono nome diverso. *Soprosso semplice* è quello che solitario viene dall' esterno o interno lato dello stinco; e *incavigliato* o *trafitto* si dice quando uno sta dirimpetto all' altro: *nervoso* è quello che vien presso il tendine, e, come il trafitto, molto sovente fa zoppicar l' animale. *Ossetti* (*punte*, *puntine*) sono appellati que' piccoli soprossi che nascono presso la giuntura del ginocchio o della nocca. La *formella* rimane sui lati del pastorale vicino alla corona; e la *corba* apparisce a guisa di mezo uovo verso la parte interna del garretto un po' sopra la

piegatura. La *giarda* o *giardone* ha di solito la forma d' un uovo e si mostra sullo stinco nel luogo esterno e in vicinanza del garretto; laddove la *spinella*, (*sparagagno* o sia *sparavagno*) viene sul lato interno dell' osso stesso e all' altezza medesima.

D. *La cagione di questi soprossi me la sapreste voi dire?*

583. *R.* Nascono qualche volta per interni umori cattivi; più spesso però da colpi o botte o sia contusioni, onde l' osso s' infiamma e gonfia pel solito concorso d' umori. Quindi è che il cavallo va molto soggetto ai soprossi nel lato posteriore od interno delle sue membra, dove suol ferirsi co' piedi; e il bue nella faccia ove riceve non di rado cornate e battiture. Le corbe le giarde e le spinelle possono anche essere ereditarie.

D. *Indicate la cura.*

584. *R.* Quando i soprossi son comincianti e non ancor bene formati, possiamo tentar di risolverli colle fregagioni di unguento mercuriale. Si potrebbero anche estirpare mediante scalpello tagliente dopo averne con diligeza separato il periostio: ma tale operazione non è senza pericolo, nè può praticarsi in ogni luogo o da tutti. Se v' ha speranza è nel fuoco applicato profondamente, ricoprendo poi tosto l' impressione di esso con pegola fusa, la qual vi si lascia finchè viene a cadere da sè medesima.

ARTICOLO VII.

DISLOCAMENTI DELLE OSSA (*ossi for de logo*).

D. *Che cosa è il dislogamento delle ossa; e di quante specie può darsene?*

585. *R.* Questo disordine, che i medici chiamano pur *lussazione*, succede quando l' osso va fuori di posto, e si dice dislogamento *perfetto* allorchè il capo dell' osso è pienamente uscito dalla cavità, ed *imperfetto* se è fuori soltanto in parte. Appellasi in oltre *complicato* ove sia unito ad altro sconcerto, come rotture di capsola sinoviale, di legamenti ec..

D. *Da che si generano questi mali?*

586. *R.* Da percosse, da cadute, da sforzi, ed anche dalla paralisi stessa de' muscoli.

D. *Come ci accorgiamo di essi?*

587. *R.* Avvenuto il dislogamento, il membro si trova più corto o più lungo, fuori della sua direzione; affatto impossibile è il moto: alla parte, palpando colle mani, sentesi una prominenza ed un' incavatura che sono la testa e la cavità delle ossa slogate. Avvi inoltre assai dolore, calore, e gonfiezza. Notate però che la detta elevazione e l' incavatura non si possono bene riconoscere quando la parte è gravemente infiammata, o pure coperta da grandi masse di muscoli, come la coscia nel cavallo e nel bue.

D. *Qual cura vuolsi prestare?*

588. *R.* Deonsi rimetter le ossa nel loro posto, facendo ciò che i cerusici dicono *riduzione:* appresso si tira sangue a scemare l' infiammazione che può succedere; e fansi bagni d' acqua fredda a intendimento di ristringere la capsola sinoviale, e i legamenti articolari. A tutte le quali cose va unito un assoluto riposo.

D. *Mi resta a sapere come si faccia tal riduzione.*

589. *R.* Un ajutante prende la parte superiore del membro, e un altro ne tiene quella di sotto e la tira dolcemente finchè l' estremità d' un osso è a livello di quella dell' altro. Allora l' operatore ripone la testa di questo nella incavatura di quello; ed accertasi dell' entrata da un certo strepito, dal vedere il membro tornato alla sua posizione, alla sua lunghezza, e in una parola dalla scomparsa dei segni che dinotavano il dislogamento.

D. *Non avete da aggiungere alcuna considerazione?*

590 *R.* Ve ne sono parecchie; ma eccovi le principali. Non conviene stiracchiare tanto, poichè si potrebbe dar luogo a funestissime lacerazioni di nervi, di vasi, ec.. Nè deesi tentare il riducimento quando la parte sia molto infiammata; imperciocchè colla troppa irritazione potrebbesi cagionar la gangrena: in simile caso si fa prima diminuire l' infiammamento co' mezi già conosciuti, e si opera in poi. Ancora dovete sapere che quando nell' operare, l' animale viene assalito da fortissimi dolori, da spasimo o convulsioni, egli è segno che si prese di mezo alcun

come sono la trementina e la tintura d' aloe : ma nel secondo la cura è assai malagevole, e tentasi facendo la sutura del tendine (*a*), e poi trattando la parte come ho detto qui sopra.

ARTICOLO IX.

SFORZI D' ARTICOLAZIONE

(sinistri, storte o *intorte, doglia vecchia).*

D. *Che cosa sono gli sforzi nella macchina dell' animale ?*

597. *R.* Distensioni violente de' muscoli, de' legamenti e de' tendini che circondano le giunture. Avvengono più di sovente alla pastoja, alla spalla, alle reni, alla coscia ed alla grassella. Lo sforzo alla pastoja dicesi semplicemente *storta ;* ed è più frequente degli altri, ed ancor più di ciò che si crede. Quello della spalla chiamasi *spallatura ,* e dimora in una forte distrazione de' muscoli che attaccano la scapola e l' omero alle coste ed allo sterno, o de' legamenti che uniscono le dette due ossa, o di quelli e di questi ad un tempo. Lo *sforzo de' reni* è una fortissima distensione de' legamenti che tengono congiunte le vertebre, per la quale n' avviene anche talvolta scostamento di queste ; o pure è una violentissima contrazione de' muscoli estensori de' lombi. Il cavallo od altro animale che provò sì fatto accidente appellasi *dilombato*. Lo *sforzo della coscia* (impropriamente *sforzo dell' anca*) accade quando bruscamente distraggonsi i legamenti ed i muscoli che stanno intorno alla riunione del femore coll' osso del bacino,

---

(*a*) Per eseguire questa sutura prendesi il refe incerato e a due o tre doppi a foggia di cordella; si fa passare per un lato d' una parte divisa da sopra in sotto, indi per un lato dell' altra da sotto in sopra, e poi per l' altro lato della medesima da sopra in sotto, e finalmente pel secondo lato della prima da sotto in sopra : si tirano poscia i due capi per riunire bene le parti del tendine, e quindi si annodano sopra un piccolo stuello imbevuto nell' una e nell' altra delle anzidette spiritose sostanze.

per cui ne succedono anche travasi di sangue, tumori ec.. Gli sforzi alla giuntura del femore colla tibia si dicono *botte alla grassella*, e dimorano nello stiramento de' legami, tendini e muscoli i quali circondano questa parte.

D. *Quali cagioni date a questi sforzi?*

598. *R.* I passi falsi, le cadute, i colpi, il piantarsi male quando si leva su, le volte assai strette o precipitate, gli sdrucciolamenti; ed anche il sottoporsi a carico il quale superi le proprie forze.

D. *E in qual modo si conoscono essi?*

599. *R.* Dal considerare le cause precorse; dal calore e dolore alla parte; e dalla gonfiezza, e dalla difficoltà del movimento. Oltre di ciò nello sforzo di spalla l'animale trottando porta il piede all'infuori quasi volesse descrivere un circolo; ed ove il male sia grande, appena può reggersi in piedi. Nello sforzo leggere di reni l'animale camminando culla la groppa, vacilla trottando, difficilmente rincula; e quando egli è grave, quest' ultimo atto riesce impossibile, le parti di dietro si strascinano come non avessero articolazione, e ad ogni passo minacciasi di cadere. La gamba posteriore si strascica pure quando evvi sforzo alla coscia; ma in allora la groppa si porta più bassa dalla parte inferma.

D. *Qual genere di cura conviensi a questi disordini?*

600. *R.* Appena successo lo sforzo si raccomandano i bagni d'acqua fredda per ristringere la parte, ed il salasso per minorare l'infiammazione se non si può affatto impedire. In seguito convengono i cataplasmi con bovina ed aceto, o con sapa aceto e semola, o pure i bagni di posca, o di aceto puro in cui siasi disciolto un po' di sale ammoniaco. Lo strofinare con ispirito di vin canforato scema il calore per la prontissima evaporazione di questa materia. I rinfrescanti ed i purgativi, i cristei e la dieta non si debbono dimenticare, particolarmente quando pel gran dolore siavi battimento di fianco od altro indizio di febbre. Il riposo è essenziale; e quando l'animale sta meglio si fa spasseggiare andando a gradi; nè si espone a lungo viaggio o lavoro pria che sia bene ristabilito.

D. *Otteniam sempre la guarigione con questo metodo?*

601. *R.* Quando lo sforzo è recente e non tanto grave suol sempre guarire; ma non così quando per essere inveterato si produsse qualche arresto d'umori, e massime di linfa *coagulabile*, effetto non raro dell'infiammazione. In allora fa d'uopo *ridestare* l'infiammamento per isciogliere i detti arresti se sia possibile: e ciò fassi applicando, come suol dirsi, il *fuoco morto*, o sia ugnendo e fregando con acri e penetranti sostanze, com'è la mistura di spirito di vino ed olio volatile di trementina, o l'olio doppio d'alloro, o le cantaridi stemperate nell'olio comune.

D. *Si parla molto di doglie vecchie, e, a confessarvi la verità, io non so che cosa sieno.*

602. *R.* Gli sforzi ed i reumi che per la cattiva lor indole o per cura disadatta terminan male, lasciano per entro l'articolazione o intorno ad essa qualche viziosità capace di fare zoppicar l'animale in tutta sua vita. E questo vizio dimora in linfa coagulabile trasudata e indurita entro la capsola sinoviale o ne' suoi contorni, e talor anche fra i muscoli; o pure nella rigidezza di qualche legame; o finalmente in asprezze formate nell'estremità articolari delle ossa. Or questi appunto sono i *zoppicamenti* che si chiamano *doglie vecchie*; delle quali ven'ha due sorta. Le une spariscono coll'esercizio e ricompajono alquanto dopo, e si possono chiamar *doglie fredde:* i cavalli che ne sono affetti soglionsi presentare in vendita dopo essersi riscaldati, cioè nel punto che la traspirazione della parte scemò di molto il dolore. Le altre, più rare, che dir si possono *doglie calde*, non appajono quasi punto in riposo, ma bensì dopo un certo lavoro. I mercanti si astengono dall'esercitare questi cavalli prima di venderli. – Le doglie vecchie in alcuni paesi sono casi redibitorj, perchè hanno un intervallo in cui possono non essere bene riconosciute.

D. *Questi disordini hanno mai guarigione?*

603. *R.* Se dipendono da rigidezza di legamento, o da inuguaglianze delle ossa articolari, non v'è rimedio: se poi ne fosse cagione alcuna materia ivi arrestata, potrassi tentare di cacciarla fuori colle unzioni

irritanti, co' vescicatorj, o coi setoni, come fu detto parlando dei reumi (N. 478). Finalmente si può arrischiar anche il fuoco, e poscia conchiudere con quell' adagio: *Ciò che il medicamento non sana vien sanato dal ferro; ciò che non vien sanato dal ferro si sana dal fuoco; e ciò che non si sana dal fuoco è incurabile.*

ARTICOLO X.

ERNIE (*ergna*).

D. *Amo sapere che cosa sieno le* ernie.

664. *R.* Sono discese de' visceri e specialmente degl' intestini, che appajono esternamente a foggia di tumori molli e arrendevoli, i quali scompariscono sotto la compressione, e poi tornan di nuovo. Negli animali le ernie sono men frequenti che nell' uomo. Quelle che si mostrano alla regione dell' umbilico si chiamano *umbilicali*; diconsi *inguinali* quando l' intestino esce per l' anello di questo nome; e *ventrali* quelle che possono accadere in qualsiasi altra parte dell' addomine.

D. *Appalesatemi anche le cagioni e la cura di questi mali.*

665. *R.* Le ernie umbilicali nel puledro sono spesse volte portate dalla nascita, ed hanno minor pericolo, perchè mediante un' adatta compressione e continuata facilmente dileguansi. Le altre poi derivan da sforzi, cadute, colpi di bastone o di corno ec.. Bisogna far rientrare l' intestino, mantenerlo in posizione col mezo d' un sospensorio applicato sotto del ventre: e se questo non basta, è necessario di rovesciar l' animale sopra il suo dorso, e dopo cacciato entro il budello, cucire la parte affinchè egli non possa più riuscire.

ARTICOLO XI.

ALCUNI MALI DI PELLE NON CONTAGIOSI

(calore, moscarole, salso ec.).

D. *Che avete a dirmi sulla* ebollizione di sangue?

606. *R.* Essa dimora in tumoretti più o meno grossi, i quali da un punto all' altro sogliono apparire o su tutto il corpo o solo in qualche sua parte. Talora scompajono in un luogo per poi mostrarsi in un altro. Tale affezione è più frequente la state, e soprattutto quando l' animale scaldato o prende pioggia o recasi al bagno. I cavalli assai grassi o che fanno poco esercizio vi sono esposti di preferenza, perciocchè abbondano d' umori superflui. La cacciata di sangue, la sospension della biada, la dieta, i rinfrescativi, e qualche purgante, sono i rimedj lodati per questo male.

D. *Che cosa sono le* moscajuole *in senso di mascalcia?*

607. *R.* Fastidiose ulcere della cute che rimanendo superficiali van serpeggiando la state in questa o in quella parte del cavallo. Il principio loro suol essere una piccola pustola che produce molto prurito; in seguito ella si allarga serbando per solito figura rotonda. Sì fatte piaghette chiamansi *moscajuole* (moscarole), perchè gl' insetti contribuiscono assai al loro peggioramento. Per lo più resistono ad ogni rimedio; e se, come avviene di spesso, guariscono da sè stesse cessando gli estivi calori, la cicatrice ha d' ordinario sottile pellicola che nella state seguente si apre di nuovo. Di quest' affezione, che volgarmente si dice anche *salso*, possiamo soltanto scemare l' incomodo bagnando spesso la parte con aceto saturo di sale, con acqua salata od altra sostanza che insieme stringe e deterge.

D. *Non conoscete voi altri morbi della pelle non appiccaticci?*

608. *R.* Sì; due. Dimora il primo in certe *galle* o *bottoni* cagionati dalla puntura delle mosche o di

simili insetti. Tali tumoretti in qualche parte di lor superficie hanno un piccolo foro ch' è il segno del morso e spesso tramanda sangue. Alle volte si trovano sotto la pelle de' vermi nati dalle uova ivi deposte; e ciò è frequente ne' buoi massime presso le reni. Questo male si sfugge tenendo lontani gl' improntissimi insetti (*a*); e si guarisce schiacciando fuori i predetti bachi, bagnando la parte con liquido amaro od aceto forte, e dando rinfrescanti per bocca. L' altro male della cute che debbo indicarvi si è quei bitorzoletti crostosi e ineguali, che il più di spesso compajono, e in maggior copia, alla criniera, alla coda, e alle gambe lungo la corda magna. Apportano essi molto prudore, per cui l' animale si gratta assai volentieri facendosi perfino uscire il sangue: il che dinota acrimonia d' umori. I rinfrescanti e il salasso ponno giovare in quest' affezione. Se però l' animale vi vada abitualmente soggetto, od ella sia ereditaria, la cura radicale riesce difficile e talor anche impossibile. La si tenta ciò nondimeno col fare all' animale una buona purga poco prima che il male si sviluppi: si fa lo stesso l' anno secondo, ed il terzo; poichè l' incomodo così va scemando, e talvolta finisce anche del tutto (*b*).

(*a*) Fregando l' animale con ruta pesta, o foglie di noce, o forte aceto; e più ancora con olio empireumatico, si fanno fuggire le tediosissime mosche.

(*b*) Qui cade in acconcio di fare un cenno delle *purghe di primavera*; intorno alle quali divise son le opinioni. La maggior parte vorrebbero che si purgasse indistintamente ogni animale; ed altri bramerebbe di vedere affatto sbandita cotale purga. Dicono i primi che dessa preserva gli animali dai morbi; ed i secondi sostengono che infievolisce la macchina ed accorcia la vita. Che faremo noi dunque?

Gli animali giovani, cavalli o pur buoi, fin oltre i tre anni, ed i vecchi i quali passarono i dieci, i magri gli affaticati, ma però sani, non abbisognano d' alcuna purga: essa tornerebbe lor anzi a danno, sottraendo que' materiali che deono impiegarsi pel nutrimento. Quelli d' età mezana, e pur sani e non avvezzi alla purga ne possono fare a meno. E volendo purgarli, si dà loro per tre settimane l' erba verde, o la radice di gramigna ben lavata e pulita in modo che non contenga veruna parte terrosa: qualora poi avere non si potessero tali cose in buona qualità, basta sospender la biada accrescendo un po' il fieno, dare ogni mattina un' oncia

CAPO IV.

MALI ESTERNI PROPRJ DI ALCUNE PARTI.

ARTICOLO I.

MALI CHE SOGLIONO VENIRE ALLA TESTA.

D. *Quali infermità nascono all' esterno del capo?*

609. *R.* In cima alla testa del cavallo viene la *natta* (N. 576); ed anche la *testuggine* o *talpa*. Quest' è un tumore che ha un inviluppo o sacco, e trae il nome da ciò, che scava e produce sinuosità. Si conosce dalla resistenza che fa l'animale quando vuolsi toccarlo in questa parte, ed anche sovente da certi forellini pe' qua-

---

d' antimonio crudo insieme colla crusca, fare, come suol dirsi, *bevere in bianco;* e finire con un blando purgante. Ma quando l' animale fosse assai pingue per avere poco travagliato nel verno, e lautamente mangiato per modo, che a motivo della soverchia abbondanza e spessezza di sangue fosse minacciato da serio malore; o pure andasse abitualmente soggetto ad espulsioni cutanee come tumori, crepacci, e quelle che dai medici diconsi *erpeti*, o il volgarmente detto *calore;* o vero a reumi, a catarri cronici, a tossi ec.; oltre la purga menzionata converrebbe fare anche il salasso una o due volte secondo la circostanza. In qualunque caso però quando usasi il verde non deesi passare tutto d' un punto dall' una all' altra specie d' alimento, ma sì bene gradatamente alternando l' erba col secco per alcuni giorni e crescendo sempre più la dose di quello a cui vuolsi ridur l' animale. - Da ciò che per noi s' è qui ragionato deesi conchiudere essere grosso errore tanto il volere purgar tutti gli animali, quanto il non volerne purgare alcuno; e spetta alle persone dell' arte stabilirne i casi ed il modo. Chi purga un individuo che non n' abbisogna vuol guarire una malattia che non v' è, correggere una macchina già per sè medesima ordinata; e non può produr che sconcerto: e chi non purga un animale quando si dovrebbe, non estingue il germe di quel tale malore, ma lo lascia sviluppare liberamente. La ragione poi per la quale s' abbiano a purgar gli animali in primavera anzichè in altra stagione si è perchè in questa gli umori acquistano movimento più celere e direi quasi intestino, a cagione del calore accresciuto e dello elettrico; per cui più agevolmente che in altro tempo scoppiano i morbi d' infiammazione.

li esce una gialla materia e spessa. Per ordinario procede da qualche botta ivi presa. A male inoltrato è assai malagevole la cura, poichè intaccasi il legamento della cervice, e l'osso dell'occipizio. Se ne tenta la guarigione aprendo il tumore in tutti i seni, levando ciò che è guasto, e trattando la piaga conforme il carattere che presenta (N. 559).

D. *Gli occhi non vanno soggetti ad alcun male?*

610. *R.* Anzi a moltissimi. I principali sono la *luna*, la *gotta serena*, e la *cateratta* (N. 444). Negli animali non deesi tentare l'operazion di quest'ultima poichè, a motivo del muscolo sospensore del bulbo che schizza fuori non solamente l'umor *acqueo* ma eziandio il *citreo*, di solito rendesi difforme quell'occhio il quale prima non era che cieco. Le vere *ungule* od *unghielle* sono escrescenze carnose della cornea, le quali si levano col taglio e con qualche polvere corrosiva, come quella d'osso di seppia. Ma comunemente si dice *unghiella* la membrana detersoria quand'è infiammata; e mostra l'eccesso dell'ignoranza chi la recide (N. 443).

D. *E dentro le narici?*

611. *R.* Talora nascono i *polipi* che sono molli escrescenze carnee o fungose, le quali danno sangue al minimo urto. Possono estendersi eziandio alla gola, ed impedire, oltre il respiro, anche la discesa degli alimenti. È d'uopo estirparli o colle dita, o legandoli, o in altro modo che a ciascuno sembri più adatto conforme il caso; quantunque di solito tornino a generarsi. Entro le narici appajono anche delle ulcere (N. 12. 675).

D. *Entrate un momento in bocca.*

612. *R.* Le gengive soggiacciono alle *parulidi* o sia tumori infiammatorj che terminano in postema. Curansi come gli altri tumori e gli altri ascessi (N. 548 *ec.*). Il dolore di denti è rarissimo negli animali: più spesso trovasi qualche dente fuori di fila o troppo lungo che disturba il masticare. Si rimedia schiantando il primo collo scalpello, e raccorciando il secondo colla lima. - Le ulcere che vengono in bocca si fregano con sale, pepe ed aceto, e si tengono spalmate di mel rosato o mele semplice. Giova eziandio detergerle colla prima acqua d'orzo, e dare all'animale

qualche rinfrescativo e purgante (*a*). - La lingua è sovente offesa, e fin anche mezo tagliata dai morsi, dai filetti e dalle corde che senza discrezione si fanno passare per bocca. La caduta della lingua è spesso prodotta da un' ulcera cancerosa che suol venire vicino alla sua base (V. cancro volante N. 729). Le piaghe di quest' organo si curano come quelle dell' altre parti. Ma s' egli venga a cadere, è assai difficile il masticare e il maudar giù. Ove cada la sola parte inferiore si può recare alcun soccorso dividendone posteriormente un po' di quella che resta, vale a dire staccandola presso il *filetto* o *filello* o sia *scilinguagnolo*. Deonsi porre le *barbole* tra le malattie imaginarie, benchè secondo molti maniscalchi elle sieno tanto comuni. Essi per barbole prendono e tagliano quelle eminenze naturali de' condotti della scialiva che stanno una per lato sotto la lingua, quando per qualche leggere infiammagione o riscaldo s' ingrossano.

ARTICOLO II.

MALI DEL COLLO.

D. *Anche il collo ha i suoi mali, e vi prego indicarmeli.*

613. *R.* Alle volte osservasi il *gozzo* che i medici dicono *broncocele;* il quale è tumore scrofoloso che dimora nel gonfiamento delle ghiandole *tiroidee*: desso è senza dolore e per lo più doppio. Se piccolo non reca verun incomodo nè scema il pregio dell' animale. - Altro male del collo è il dislogamento delle vertebre; il quale se avviene alle prime, sovente è irremediabile per la compressione che si fa sul midollo spinale. La riduzione dello scollato vuolsi tentar prontamente, e colle norme in altro luogo prescritte (N. 588-9).

(*a*) Le ulcere in bocca ne' bovi sono spesso epizootiche, e dal volgo si confondono col cancro volante che è male più grave (N. 729. Nota *b*).

D. *Non v' è altro accidente nel collo?*

614. *R.* Quando nel fare il salasso alle vene jugulari o si trafora il vaso da parte a parte, o l'apertura della pelle non corrisponde a quella della vena, o l'animale dopo si frega, sopravvengono frequentemente gravi tumori per lo spandimento del sangue nella cellulare, cui succedono eziandio lunghe suppurazioni, e talor anche la fistola che può distrugger la vena. Cotali tumori nel loro cominciamento o sia quando sono appena formati, comunemente si dicono *trombi*, e sogliono scomparire col reiterato bagno d'acqua fresca (N. 405): quando sono giunti a suppurazione si trattano come gli altri (N. 551); e se han distrutto la vena non v' è più rimedio. Pria di lasciar il collo sovvenitevi anche dei tumoretti crostosi presso la chioma (N. 608); non che del gonfiamento nel bue, il quale si previene con ciò che si disse (N. 163), e curasi come le infiammazioni superficiali (N. 545). Sul collo di quest' animale vengono spesso anche i calli (N. 578).

ARTICOLO III.

MALI DEL GUIDALESCO O GARRESE.

D. *Accade al guidalesco un male di molto rilievo, e merita che ne facciate parola.*

615. *R.* Questa parte soffre assai facilmente contusioni od ammaccature, a cui succedono gonfiamenti gravissimi, i quali per lo più sono seguiti dalle ulcere sinuose e profonde, chiamate *guidaleschi* per cui ne restan cariate le apofisi spinose delle vertebre corrispondenti ed il legamento della cervice. La marcia si fa strada fin sotto la spalla e fra le costole.

Appena successa l'ammaccatura si tira sangue facendo un buon salasso; e si bagna la parte con acqua nella quale siasi disciolto sal di cucina quanto è possibile. Se dopo sette in dieci giorni la gonfiezza non scema, anzi si scorge che vi è fluttuazione, vuolsi dar esito alla materia dalla parte più bassa. La piaga si tiene poi ben ripulita, e si medica con istuelli imbevuti di spirito di trementina o tintura d'aloe.

Qualora il male fosse profondo e nascosto deesi scoprire fino alle radici; si passano setoni per dare scolo alla marcia ove siavi bisogno: col ferro si estirpa quanto v' è di fungoso, ed anche porzione del legamento e la sommità delle vertebre se abbiano intacco. La cura è lunga, ma non impossibile quando procedesi in questo modo.

ARTICOLO IV.

MALI DEL DORSO E DEI LOMBI.

D. *Quali sono i mali più comuni del dorso?*

616. *R.* La pressione della sella o d' altro peso ammacca spesso alcuna parte del dorso in maniera, che la pelle conglutinatasi colle carni sottoposte e incallita, forma un tumore dolente chiamato *corno* attesa la sua figura conica (*a*). Giugnendo questo a suppurazione degenera in ulcere cattive accompagnate da escrescenze carnee bavose, alle quali diessi l' improprio nome di *polmoncelli* o *male del polmone*. La cura molto somigliasi a quella del precedente, cioè bagni d' acqua ed aceto, o d' acqua salata a promuovero la risoluzione; ed ove questa non si possa ottenere, il ferro dee ridurre la parte a piaga semplice, che si medica poi come tale (N. 557).

D. *Non avviene altro male in questo luogo?*

617. *R.* Appajono talora certe vescichette piene di sangue corrotto che si chiamano *carboncelli*, le quali non soglion essere d' alcun pericolo. Aperte e ridotte in piaghette si lavano con posca o saponata. Le piccole fungose escrescenze, se mai ne succedano, distruggonsi con qualche polvere corrodente, come allume di rocca bruciato. Si riparano dal contatto dell' aria applicandovi stoppa asciutta.

D. *E ai lombi non accade sconcerto?*

618. *R.* Lo sforzo (N. 597); e in oltre ne' buoi

(*a*) Vi ricorda che la sella anche ben fatta, siccome pure tutti gli altri fornimenti, sono atti ad offendere le parti che toccano, fregano, o premono quando sieno bagnati.

talora si osservano alcuni tumoretti cagionati da insetti che ivi deposero le uova loro: dalle quali poi nacquero i bruchi o sia vermi. La cura dimora nel cacciar fuori questi vermetti, nel dare per bocca all'animale de' fiori di solfo, ugnendo insieme l'aperta piaghetta con olio e fuligine (*caluzene*), o unguento mercuriale, o sostanze amare e piccanti, o rinfrescando l'interno come altrove si è detto (N. 608).

ARTICOLO V.

MALI DELL'ANO E DELLE PARTI VICINE.

D. *Quali sono i mali proprj del fondamento?*

619. *R.* L'*emorroidi* e la *caduta dell' intestino*. Le prime avvengono quando le vene così dette *emorroidali*, che stanno presso il forame, si gonfiano, diventano varicose (*a*), s'infiammano, gettano sangue, ed anche si ulcerano. Son dette *esterne* quelle che mostransi fuori dell'ano, *interne* quelle che rimangono occulte nell'intestino; *cieche* se non gettano sangue e non hanno ulceri, ed *aperte* nel caso contrario. Il cavallo v'è men soggetto del bue; e questo meno dell'uomo. Sogliono comparire quando l'animale fatica molto, e specialmente ne' gran calori (*b*).

D. *Qual cura domandano l'emorroidi?*

620. *R.* Sul principio giova il salasso, e il bagno d'acqua fresca, o pur mista a un po' d'aceto saturnino. Quando poi sono ulcerate si tengono ben ripulite, e di quando in quando promovesi lo spurgo loro con qualche unguento o con butirro, e poi si

---

(*a*) La *varice* è la dilatazion della vena. Si guarisce talora colla compressione continuata, ma più col taglio dopo allacciate le due estremità del vaso, come si è detto in altro luogo (N. 573).

(*b*) Entro il forame si generano spesso dei vermi detti comunemente *camole*, i quali tormentano l'animale e lo fanno eziandio dimagrare. Si distruggono con un purgante composto d'un'oncia e mezo d'aloe succotrino, due di sal d'Inghilterra e una dramma di sciarappa; ugnendo poi anche il retto intestino presso l'ano con olio empireumatico (N. 714).

disseccano col detto bagno d' acqua e aceto di saturno. Molte volte scompajono all' approssimarsi del verno, e poi ritornano in primavera.

D. *Dite alcuna cosa della discesa dell' intestino.*

621. *R.* Il retto può cader, o sia sporgere molto all' infuori, per qualche colpo alla parte o per gravissimo sforzo massimamente nello stallare. Deesi farlo rientrar dolcemente colle dita unte d' olio fresco, dopo tagliate le unghie; e tiensi l' animale in riposo.

D. *Non m' avete fatto alcun cenno della fistola che può venire presso il forame, nè dell' escoriazione prodotta dalla groppiera.*

622. *R.* La prima può essere cagionata da qualsiasi colpo o ferita alla parte; ma specialmente dal maschio che montando la femina scambia l' orifizio naturale con quello degli escrementi. L' operazione che si esige per curar questa fistola vuole molte cautele che sono fuori della capacità degli ordinarj maniscalchi: in sostanza però ella tende a ridurre il male a piaga semplice, per indi trattarla col solito metodo. Quanto poi all' escoriazioni che spesso si fanno presso l' ano e sotto il principio della coda dalla groppiera o troppo dura od umida, o soverchiamente tirata, sapete voi stesso che si prevengono correggendo la groppiera medesima, e si curano coll' acqua fresca. Ma se le trascurerete potranno andar fino all' osso.

D. *La coda ha ella mali?*

623. *R.* Sì; specialmente il così detto *langio*, che è tumore bernoccoluto, livido canceroso, il quale comincia presso il posteriore e stendesi in basso formando ulcerette. Queste mandano materia sì corrodente, che non solo fa cadere il pelo, ma eziandio intacca le ossa, per cui tal malore si chiama altresì *cancro della coda*. Deesi aprire in sul principio col fuoco o pure col ferro, e poscia trattarlo con sostanze caustiche per ridurlo a piaga di buon carattere. La nettezza è indispensabile per guarir questo male.

Altro incomodo della coda sono quelle croste, ulcerette, o crepacci, frequenti quando ella si tiene per lungo tempo aggroppata o carica di sozzure. Si curano col tagliare i crini all' intorno del male, e la-

vando ogni giorno la parte con acqua e sapone (a).

D. *Accade egli mai nella femina il rovesciamento della matrice?*

624. *R.* Può avvenire pur troppo in caso di aborto o di parto malagevole o contro natura, massima-

(a) Due operazioni si fanno per lusso alla coda, cioè il *mozzamento*, e il *taglio all' inglese*: de' quali il secondo è sempre seguito dal primo.

Per mozzare la coda cominciasi dal radere i crini tutto in giro al luogo destinato; poi se si vuole, legasi un po' sopra di esso con una corda; e quindi si tronca ivi il fusto cogli adatti forbicioni facendo il taglio ben dritto, e si arresta il sangue applicandovi un poco di pegola e poi tosto il fuoco col cauterio ad anello (407). In mancanza dei forbicioni si adopera un coltellone e un mazzuolo, servendo d' appoggio un ceppo di legno.

Chi vuole operare la coda all' inglese, coricato prima l' animale sul lato sinistro, riduce a treccia i crini di essa; e mentre un ajutante la tien rovesciata verso la groppa, le fa sotto tre o quattro od anche cinque incisioni trasversali per parte, distanti due dita circa l' una dall' altra, e più di tre la prima dall' ano, tutte eguali, nette, d' un solo colpo, e tenendo bene impugnato l' acconcio stromento (che è un gammautte ricurvo alquanto simile a quelle che volgarmente si chiamano *roncajole*). Si estraggono quinci dai tagli i pezzi de' muscoli recisi, ponendo mente che non ne rimanga alcuno per entro. Ad arrestare poi il sangue, sopra le ferite si applicano piumacciuoli graduati di stoppa asciutta. Poscia si fascia tutto assai strettamente con un pezzo di tela nuova cui si fecero tre tagli per parte ad averne quattro capi onde annodarla; e si ha l' avvertenza di comprendere nella fasciatura anche un fastello di paglia posto sopra la coda. Appresso bagnasi con acqua fresca. A fare che la coda prenda bene la piega suolsi sospender per aria l' estremità di essa mediante due rotelle, e due corde una per lato, alle quali si attacca un certo peso che si va poi gradatamente scemando. Il detto bagno d' acqua fresca si continua per 24 ore o per 48, affin d' impedire l' infiammazione; ma 12 ore circa dopo l' operazione essendo passato il pericolo dell' emorragia, tagliasi con rasojo la legatura, perchè non faccia troppo serramento. Ogni giorno si lavan le piaghe con tepid' acqua di semola e tepido vino, finchè in meno d' un mese si ha la perfetta cicatrizzazione. Chi non volesse la pena del suddetto bagno continuo, dovrebbe fare la legatura un po' meno stretta e lasciarla per tre giorni, cioè fino a tanto che, cessando l' infiammazione, comincia il suppuramento.

Il fine di queste operazioni si è quello di fare portar alta la coda, e come dicesi *a tromba*; per ciò si distruggono i suoi muscoli *abbassatori* lasciando quelli che la tengon levata. I cavalli poi cui meglio conviene d' essere *codimozzi*, son quelli di groppa acuta, bassa, o stretta di troppo, attesochè meno apparente con ciò si rende il loro difetto.

mente ove facciasi troppa violenza dai maniscalchi inesperti che ajutan la madre. In vece dell' utero talora si rovescia la vagina. Sì l' uno che l' altro di questi accidenti è pien di pericolo; ma qui me ne passo tacitamente avendone detto abbastanza in altro luogo (N. 202-3). Ricordo però che non di rado per abitual debolezza si va rovesciando la vulva al minimo premito; e che la cucitura, usata da molti per rimediarvi, espone la parte ad essere lacerata in qualche sforzo dell' animale.

ARTICOLO VI.

MALI AL PETTO ED AL VENTRE.

D. *Accennatemi i mali che possono venire al petto.*

625. *R.* Insorge talvolta alla punta del petto un tumore infiammato, ch' è vero carbonchio, indizio di febbre contagiosa e maligna, e però si esaminerà trattando di quella (N. 728). Alle coste avvengono spesso lesioni simili a quelle de' guidaleschi, de' polmoncelli, corni ec., con cui hanno anche in comune le cause e la cura: ed ove sien trascurate possono tanto scavare da corrodere l' ossa e penetrar nel torace (N. 615, 616).

D. *Da quali malori infestasi il ventre?*

626. *R.* Per troppo lungo riposo, o pienezza di sangue od altra cagione, avvengonvi certi tumori edematosi o infiammati che si dicono comunemente *intavolature* (mal della lova); i quali ne occupano per lo più tutta l' estensione e si avanzano in fino al petto. Simili gonfiamenti alle volte appajono anche dopo la castratura. Si curano coi replicati bagni freddi alla parte, e massime con quelli d' acqua corrente; col salasso, coi rinfrescanti, e coi purgativi; tra quali si preferisce l' olio di lino recente, alla dose di circa due libbre nel cavallo in cui questo male è assai più frequente che negli altri animali. - Al ventre accadono anche le ernie (N. 604); e non di rado eziandio le *anguinaje* o *buboni* siccome nell' uomo. Questi sono tumori infiammati che vengono quasi sempre a suppurazione e si trattano come gli altri di simil genere (N. 548-9 ec.).

ARTICOLO VII.

MALI SCHIFOSI DELLE GAMBE.

D. *Da che nascono i sozzi mali delle membra?*

627. *R.* Possono essere cagionati da umori interni cattivi, ma più spesso procedono da lordure le quali arrestano la traspirazione, divengono acri, corrodono, esulcerano; e imprimono al luogo una cotale disposizione od abitudine di tramandar malo umore. Dal più al meno questi mali sono anche appiccaticci, cioè possono comunicarsi ad altri individui qualora la materia che esce dal sito infetto vada spesso in contatto con alcuna lor parte, per mancanza del dovuto riguardo ne' palafrenieri.

D. *Non hanno essi questi mali varie denominazioni?*

628. *R.* Sì: eccovele. Le *ragadi* o *fessure* che avvengono alla piegatura del ginocchio o del garretto appellansi *rappe* quando son trasversali; e *malandre* nel primo, *solandre* nel secondo, allorchè si stendono dall' alto al basso.

Le *crepacce* che trovansi dietro la pastoja si dicono *serpentine* se longitudinali, per lo più secche, crostute o callose; le quali hanno anche il nome di *spiche*, *reste* o *code di ratto* quando dalla piegatura posteriore del pasturale o dalla nocca si stendono in su lungo il tendine. I crepacci poi trasversali che nascono dietro il nodello appellansi *mule traversine*.

Chiamansi *garpe* o *ricciuoli* certa tigna che viene dietro il pasturale e la nocca, stendendosi pure innanzi, ed anche all' insù fino allo stinco. Senza ulceri apparenti geme dai pori della cute un umor acre il quale corrode ove passa. Questo male ch' è più frequente ne' cavalli delle città fangose, come Parigi, e che dicesi *spurgo alle gambe* (*a*), talora prende molta estensione e diviene causa ordinaria dei *porri* e del *malpizzone*.

(*a*) *eaux aux jambes* dai Francesi.

I *porri* o *porrette* oltre i segni dei ricciuoli offrono molte escrescenze carnose, ammucchiate, rotonde e puntute, le quali occupano tutta la circonferenza del pasturale e del nodello, e fanno zoppicar l' animale.

Il *malpizzone*, altrimenti detto *pedicelli*, è una cosa di mezo tra le garpe e le porrette, ma si mostra dinanzi al pasturale in vicinanza dell' unghia. Dalle sue ulcerette esce materia che dà molto prurito, la quale essendo leccata dall' animale qualche volta gli ferisce la lingua: e penetrando fra l' unghia può farla cadere.

D. *Come si curano queste schifose affezioni?*

629. *R.* Il primo suggerimento si è quello d' un' estrema nettezza, che ottiensi lavando spesso la parte con acqua tepida e sapone: per secondo si rade il pelo tutt' all' intorno affinchè irritando non renda il male più grande: si applicano poi alla parte sostanze ammollienti e massime cataplasmi con farina di segala o pure di lino per correggere l' acrità degli umori. Giova quindi qualche corrosivo per distruggere con propizia suppurazione ciò che vi può essere di calloso; al quale fine serve benissimo il fuoco o l' unguento egiziaco misto a solimato. E si termina cicatrizando la piaga con qualche astringente come sarebbe l' estratto di saturno allungato nell' acqua.

D. *Non vi resta alcuna considerazione da aggiungere a questa cura?*

630. *R.* Trattandosi di porri o porrette, deonsi questi distruggere col ferro o col fuoco pria d' applicarvi i suddetti rimedj. E se i mali hanno qualche estensione vuolsi eziandio purgare l' animale internamente: la qual cosa è pressochè indispensabile in caso di garpe o ricciuoli e di spurgo alle gambe; e fassi con olio di lino alla dose di circa due libbre, il quale anche ripetesi dopo alcun giorno. Che se per contrario il vizio fosse di poco momento, cioè semplici rappe, solandre, malandre, od altri crepacci superficiali, basta ripulirli e tenerli bagnati con tintura d' aloe. Delle reste secche si distrugge prima col fuoco ciò che v' ha di calloso, e si fa poscia rammarginare la parte trattandola da semplice piaga. Nota però che i

crepacci i quali stanno alla piegatura delle articolazioni sono più malagevoli a guarire, perciocchè la pelle vi resta raggrinzata, ed essi riapronsi, e s'irritano di bel nuovo al più piccolo movimento.

D. *Avete finito queste sozze malattie delle gambe?*

631. *R.* Mi rimane a dirvi che quantunque alcune possano venire in ogni specie d'animali, pure in generale son più frequenti nel cavallo nell'asino e nel mulo; de' quali in certo modo sembrano proprie. E vi voglio eziandio ricordare ciò che altrove ho indicato, vale a dire che di questi vizj deono esser privi gli animali da razza, poichè soglion anche tramandarsi da padre in figlio.

D. *Non avvengono altri mali alle membra oltre quelli che fin quì m' adduceste?*

632. *R.* Nascono in queste parti anche molti tumori ossei (N. 582), e sforzi (N. 597); non che gonfiamenti linfatici o somiglianti (N. 580): ed oltre a ciò non sono rare le *incapestrature* (segatadure, caval segatà). Si chiamano con questo nome quelle risegature o ferite che si fanno le bestie in qualsiasi luogo della gamba, e particolarmente alla piegatura del ginocchio e della pastoja, avviluppandosi nelle corde della cavezza. La cura di quest' accidente non differisce da quella delle altre ferite (N. 571 ec.). Un po' di dieta, un salasso quando l' infiammazione conseguitante sia grande; e sul male bagni frequenti, in prima ammollitivi per calmare l' irritamento, e poi d' acqua e aceto, applicando anche nello stesso tempo sopra la pelle offesa del sevo caldo che si rinnova ogni giorno: tali sono i semplici rimedj da usare in questo caso, senza obbliare che sul finir della cura giova condur qualche poco l' animale all' acqua corrente per togliere affatto ogni residuo di gonfiezza.

ARTICOLO VIII.

VIZIOSITA DEL PIEDE.

D. *Trattatemi anche dei mali del piede.*

633. *R.* Per comprendere le varie infermità che possono avvenire al piede, e curarle come si debbe,

è necessario conoscere almeno mezanamente la struttura di questa parte. Cotále cognizione serve eziandio di fondamento all' arte di ben ferrare.

§. I. COMPOSIZIONE DEL PIEDE.

D. *Mostratemi dunque come il piede è composto.*

634. *R.* Vengono in vista due sorta di parti; cioè *parti esterne*, dure, insensibili, quasi morte; e *parti interne*, molli, sensibili, vive. Le prime formano una specie di scarpa o zoccolo che rinchiude e difende le seconde.

D. *Parlatemi un po' delle esterne.*

635. *R.* Sono queste il *corno*, la *suola* o *suolo*, il *fettone*, e i *talloni*.

Il corno altrimenti detto *parete* o *muraglia* è la parte più estesa, che forma l'ovale del piede; la più dura di tutte. La sua grossezza è minore di sopra vicino alla *corona*, e maggiore in basso nella parte di mezo appellata *punta*. Dopo questa vengono i *quartieri* o sia *quarti*; de' quali l'esterno è molto più grosso dell' interno. Nei piè di dietro per altro la muraglia è più grossa ne' quarti che nella punta (*a*).

Il suolo è concavo verso il terreno e convesso in alto; congiugnesi alla parte inferiore interna della parete, della quale è assai meno duro, benchè sia pur esso di cornea sostanza.

Il fettone giace in mezo al biforcamento della suola, ed attesa la sua figura dicesi anche *corpo piramidale*. In consistenza cede alla suola, con cui divide l' ufficio di tenere allargato il piede.

I talloni (*calcagni*), situati al di dietro, risultano dall' unione del corno, del fettone e del cuojo. La parte loro più alta è meno solida della più bassa.

D. *Se avete finito le parti di fuori passate alle interne.*

(*a*) Sulla generazione della parte cornea negli animali è vario il pensamento. Chi la vuole formata dall' epidermide ingrossata e indurita (N. 353. Nota *a*), chi da tutto l'integumento; e chi finalmente da una particolare secrezione di cui è dotata anche la sostanza cornea medesima.

636. *R.* Sotto l'unghia si trova il *tuello* formato dalle parti seguenti : 1.° la *carne scanalata ;* 2.° il *fetton molle ;* 3.° la *suola carnosa ;* 4.° il *reticolo venoso ;* 5.° le *cartilagini aliformi ;* 6.° i *legamenti ;* 7.° le *aponeurosi de' muscoli estensori e flessori del piede ;* 8.° la *capsola sinoviale .* Alle quali, per avere l'intera notomia del piede, convien che aggiungiate le ossa, cioè lo *spugnoso ,* il *navicolare ,* e parte del *coronale .*

D. *Amerei che scendeste un po' più al particolare parlandomi di queste parti .*

637. *R.* La carne scanalata, con altro nome *fogliucce o fogliette ,* si compone de' vasi arteriosi e venosi e de' nervi che formano il centro di vita nel piede. Offresi a foggia di lamette le quali insinuandosi tra le somiglianti presentate dalla superficie interna del corno, formano il sodo attacco tra le parti esteriori e quelle di dentro.

Il fettone molle serba la stessa figura del duro, sopra il quale sta collocato. Serve qual cuscinetto a scemare l'urto che il piè riceve dal terreno.

La suola carnosa situata sopra la solida, cioè tra essa e l'osso del piede, risulta al paro delle fogliucce da nervi e da vasi nutrienti.

I reticoli venosi stanno, uno per lato, sopra le cartilagini aliformi; nascono dalle estremità arteriose e danno origine alle vene della gamba. - Le dette cartilagini si chiamano eziandio *laterali ,* perchè si trovano una per banda corrispondendo ai quartieri. Servono a conservare la forma del piede e a proteggerne ciò ch'è lor sottoposto.

I legamenti in numero di sei, tre per lato, fortificano le articolazioni, e sono coperti dalle cartilagini.

Le aponeurosi de' muscoli estensori s'appiccano dinanzi alla parte superiore dell'osso spugnoso ; e quelle dei flessori dietro al medesimo. Tanto le une che le altre rafforzano molto la capsola sinoviale ; e le ultime nella lor situazione la formano quasi del tutto. Questa capsola poi serve all'ufficio suo menzionato (N. 350.).

D. *Tutti gli animali hanno nel piede questa sì complicata struttura ?*

638. *R.* Ciò che s'è detto spetta in ispecialità al cavallo, asino, e mulo: nel bue, nella pecora e nella capra appariscono solamente delle parti esteriori il corno e la suola: delle interne manca onninamente il fettone molle; e le cartilagini sono molto più piccole e in sito diverso.

§. 2. Mali del piede.

D. *Or che mi pare di avere abbastanza capito la struttura del piede, spero che potrò intenderne anche le infermità.*

639. *R.* Le principali fra esse sono il *rinfondimento*, il *giavardo* o *chiavardo* o *chiovardo*, le *setole*, le *sproccature*, le *inchiovature*, la *spugna* o sia *male del fico*, le *soprapposte*, le *contusioni* dette volgarmente *sobbattiture*, il *pinsanese* o *formica*.

D. *Poichè del rinfondimento avete altrove discorso* (N. 472), *potete cominciar tosto dal giavardo.*

640. *R.* Desso molto somiglia a quel male che i cerusici chiaman *foruncolo*; poichè dimora in un tubercolo infiammato, rosso, duro, assai doloroso, per cui l'animale va zoppo ed è preso da inappetenza e da febbre. Il chiavardo nomasi *semplice* quando intacca la sola pelle: *nervoso* allorchè penetra ad offendere i tendini: ed *incoronato* o *incornato* se avviene alla corona o sia sopra i talloni in vicinanza dell'unghia. Quest'ultimo è assai più pernicioso, perchè suol intaccare lo zoccolo, le cartilagini del piede e l'osso medesimo.

D. *Come si soccorre al chiavardo?*

641. *R.* Poichè non guarisce quando non esca il chiovetto formato dalla cellulare infracidita, così non vuolsene tentare giammai la risoluzione, ma deesi bensì agevolarne il suppuramento con leggeri cataplasmi di malva o farina di segala ec. Il chiovardo semplice suol venire a suppurazione e separare il suo fiocco di cellulare imputridita dopo quattro o cinque giorni da che comparve. Trattasi allora la piaga come le semplici. – Il chiovardo nervoso non è che il semplice inoltratosi fino alla guaina del tendine; per cui, dopo il follicolo della cellulare corrotta, esce una

materia sierosa e come sanie. In questo caso conviene tagliare col gammautte finchè si scopre il fondo della piaga; la quale tiensi poi ben ripulita e si medica con istuelli imbevuti nella tintura d'aloe, distruggendo con allume bruciato le carni bavose o l'escrescenze che vi si generassero.

Il giavardo semplice ed il nervoso possono insorgere in qualunque punto fra il nodello e l'unghia; ma l'incoronato viene sempre alla corona. Quand'esso è superficiale curasi come il semplice, se non che vuolsi aprire per tempo acciocchè la materia non vada a intaccare le parti di dentro. L'apertura può farsi o col ferro o con una punta di fuoco; e la piaga si medica con unguento egiziaco. Ma quando la marcia corrodente penetrò sotto il corno, convien darle sfogo per quella parte ove mostrasi di preferenza, che più di spesso è la suola. A tal effetto si fa la *dissolatura* nel modo accennato qui innanzi (N. 657), e quand'è intaccata la cartilagine deesi estirpare anche questa.

D. *E come procedesi all'estirpazione della cartilagine del piè del cavallo?*

642. *R.* Fassi una legatura con salda corda o sia nastro sotto la nocca; in seguito pareggiasi bene il piede, distaccando poi con un angolo dell'incastro e colla *rosetta* la suola dalla muraglia, nel quarto che vuolsi operare. Dalla corona in giù e fino all'inferiore estremità, due dita distante dalla punta, si fa una scanalatura. E finalmente, presa colla tanaglia la parte inferiore del quarto, con un colpo di torsione questo si leva. Dopo fatta l'estirpazione del quarto, collo stromento detto *foglia di salvia* staccasi la cartilagine; nel che si pone mente di non ferire le parti sottoposte, vale a dire i legami, le aponeurosi ec., e di portarla via tutta d'un pezzo. Togliesi poi lo strettojo, si lascia uscire certa copia di sangue; e si medica quindi la piaga con piumacciuoli bagnati nell'acqua *vegeto-minerale* o pure imbevuti di trementina. Sopra i quali è d'uopo metterne d'asciutti tanti che bastino a riempir tutto il voto, affine di fare sopra la parte una compressione ch'eguagli quella che prima si esercitava dal corno; poichè altrimenti ne avverrebbero escre-

scenze. Nota che la medicazione si rinnova la prima volta dopo cinque in sei giorni, e poi ogni tre (N. 644); e che il trattamento locale debbe essere unito al generale, cioè alla cacciata di sangue, alla dieta, ai rinfrescanti ec.: perciocchè il chiovardo non è mai senza universale stato d'infiammazione.

D. *Sapete voi che cosa siano le setole nel piè del cavallo?*

643. *R.* Lo so benissimo: sono crepature o sia fessure del corno le quali si stendono dall'alto al basso. Alcune si mostrano superficiali e volgarmente si dicono *fili morti*; ed altre penetran sino al vivo, producendo anche sangue. Quando avvengono ai lati del piede appellansi *setoloni* o *quarti* o *falsi quarti*; e propriamente *setole* o *piè di bue*, allorchè sono in punta. I piè di dietro n'han più di spesso alla punta, e quei davanti ai quartieri.

D. *Come si guariscono le setole?*

644. *R.* Le superficiali, o sia fili morti, di rado fanno zoppicar l'animale; e spesso scompajono da sè col crescer dell'unghia, quando s'impedisca il gravitare su questa parte; la qual cosa si ottiene facendo al ferro un'incavatura, e levando in quel luogo un po' più di corno.

Se poi la fessura è profonda, sanguinolenta, l'animale zoppica ec. abbisogna l'operazione. La quale dimora nell'ingrandire colla *rosetta* la fenditura morbosa, distruggendo sino al vivo tutto ciò ch'è intaccato. Si mettono quindi nella scanalatura piumacciuoli intrisi di trementina, facendo legatura la quale produca una compressione eguale a quella che si esercitava dal corno pria di tagliarlo; e ciò a intendimento d'impedire alla carne scanalata di crescere in fuori. La prima medicagione si lascia quattro in cinque giorni; e poi si ripete ogni tre. Ove si generasse materia marciosa, alla trementina dovrebbesi sostituire l'egiziaco. La ferratura vuol essere come s'è detto qui sopra. E poichè le setole nascono principalmente per troppa secchezza dell'unghia, avrassi cura di tenerla ammorbidita con qualche unguento adattato (N. 60, Nota *b*).

D. *Tra i mali del piede m'avete messo anche le sproccature, ma io non so che cosa elle sieno.*

645. *R.* Traggono il nome da *sprocco* che vale *fuscelletto* o *stecco*: e sono appunto quelle ferite che vengono fatte nel cavo del piede e sul vivo da stecchi, ossa, chiodi, sassi e somiglianti cose. Cotali accidenti riescono più o meno gravi secondo le parti offese; e talor anche incurabili quando s'intacchi l'osso spugnoso o la capsola sinoviale.

D. *Parlatemi della cura, ove essa abbia luogo.*

646. *R.* La prima cosa deesi levare il corpo offendente; poi s'introduce nel buco un piccolo stuello intriso di trementina. Allorchè il male è leggero guarisce con questa semplice medicagione. Ma se formata siasi materia, vuolsi incavar coll'incastro e mettere allo scoperto tutta la parte offesa. E se malgrado quest'apertura la marcia si volesse fare strada vicino alla corona, *soffiando al pelo*, come volgarmente si dice, non conviene impedir questo sfogo, siccome fanno parecchi ignoranti i quali stringono la corona con fortissime legature, chiudendo, come dicesi, il ladro in casa. A dare sortita più libera all'umore corrotto, specialmente quando è ferito l'osso, divien necessaria la dissolatura (N. 657.); fatta la quale debbesi estrarre tutto ciò ch'è intaccato, e medicare con piumacciuoli carichi di trementina.

D. *Le inchiovature sono frequenti e non dovete obbliarle.*

647. *R.* Sapete pur voi che sono le ferite fatte dal maniscalco nel metter i chiovi. La chiovatura si dice *semplice* quando la lama del chiodo, spinta troppo alto, comprime la parte viva senza offenderla, ma cagiona dolore bastante a far zoppicare. Cavato il chiodo non esce materia, più non si zoppica, ed il male suol guarire senz'altro. L'inchiovatura di *seconda specie* si è quella, nella quale s'intacca la parte viva, cioè a dire la carne scanalata. In questo caso il chiodo estratto è più o meno tinto di sangue. Spesso ottiensi la guarigione introducendo soltanto nel foro un po' di trementina o di sevo fuso: ma qualche volta si forma per entro della materia, e vuolsi usare la cura di quella che ora diremo. La *terza specie* d'inchiovatura succede allorchè il chiodo spignesi direttamente nel vivo, e talor anche fino al-

l'osso del piede. Qui v'è sempre formazione di marcia; e quindi rendesi necessario di fare nell'unghia un'apertura per darle uscita, regolandosi in tutto come nelle sproccature (N. 646).

D. *Come potrem noi conoscere qual sia il chiodo che fa male nel piede?*

648. *R.* Prima si guarda se alcuno sia piantato più alto: indi battendo leggermente sulla testa di ognuno si osserva quando l'animal si risente ritirando la gamba con una specie di guizzo. Trovatone uno tosto si cava; ma fassi lo sperimento anche sugli altri, poichè talora i chiodi che offendono sono parecchi, e non si ha guarigione se non si estraggono tutti.

D. *Io non conosco il* male del fico *o sia* spugna.

649. *R.* Quando nelle gravi inchiovature e nelle sproccature non si dà uscita libera al sangue od alla marcia, o pure il piede si lascia in continue sozzure, o per mali umori, si genera un'escrescenza la quale sporge sopra la suola a guisa di fico ed è di natura simile ai porri, insensibile e senza calore. Qualche volta intacca il solo fettone, e qualc'altra impiantasi anche dentro le parti molli vicine, cioè nella suola carnosa, nelle fogliucce ec. ec.

D. *E quale sarà la cura di questo male?*

650. *R.* Si può avere guarigione momentanea distruggendo la spugna col fuoco, od estirpandola col ferro: dicesi momentanea, poichè questo male seguita a riprodursi se non si schianta dalla radice. È dunque necessario levare da bel principio la suola in un col fettone, poichè in allora il male è limitato a queste parti. Che se fosse inoltrato non basterebbe nè men la dissolatura, ma converrebbe avanzarsi col ferro fin dove si vede vestigio di questa cancherosa infezione. La piaga si medica prima col digestivo ed in seguito coll'egiziaco, il quale dee mettersi un po' più abbondante ove sospettasi la maligna radice.

D. *Amerei mi diceste che cosa sia il* pinsanese.

651. *R.* Il pinsanese è un'ulcera cancerosa che manda fetente materia, va corrodendo a poco a poco il fettone e lo riduce in sostanza fibrosa, molle, bavosa, stendendo anche le sue radici sino alle parti vive che stanno di sopra. Se tra la suola e la parete in-

punta o nei quarti si manifesti con piccoli forellini come quelli de' legni tarlati, ove la parte cade a guisa di semola, e geme un po' di materia fetente che reca molto prurito, per cui l'animale batte spesso col piede, dicesi anche *formica*, *tarlo*, o *tignuola* (carol), negli asini più frequente che ne' cavalli. La cura è analoga a quella del fico (N. 650.): dimora ciò nel togliere quanto avvi d'infetto, e nel medicare poscia la piaga coll'egiziaco.

Guarda di non confondere colla *formica* quel voto che formasi fra il corno e il tuello, il quale di solito stendesi dalla corona fino alla parte inferiore, ed è cagionato per colpi, per rinfondimento; o per altro motivo capace di operare il disseccamento di questi organi, come il ferro troppo caldo, il camminare alla lunga su terreni sassosi ed aridi ec. ec. A curar questo male è mestieri aprire il corno alla parte corrispondente, e quindi applicarvi piccoli stuelli imbevuti di trementina o d'unguento di piede (N. 60, Nota *b*), a intendimento di eccitare il tuello a riprodurre un'altra parte d'unghia che stiagli connessa. Tutti gli altri *rilassi* hanno molta somiglianza col male di cui trattiamo, sia per le cause che per la cura: se non che quando sono di poco momento guariscono anche di per sè stessi col crescer dell'unghia, e impedendo che il ferro appoggi troppo sopra la parte affetta.

D. *E qual è il male chiamato* supposta?

652. *R.* La supposta o sia *soprapposta* è piaga nella parte superiore del corno, proveniente da un colpo che il cavallo diedesi da sè stesso, o che gli fu dato da un altro. La cura è, che tosto si tagli tutt'attorno la piaga colla rosetta e si levi la parte d'unghia che preme sulla ferita. Questa si tiene ben netta lavandola due volte il giorno con vino tepido; vi si applica uno stuello imbevuto di tintura d'aloe, e distruggonsi le piccole escrescenze carnose con allume bruciato affinchè ella possa rammarginare. Ponete mente di non bagnare la piaga con acqua, e di non funestare al di sopra il crescimento dell'unghia offendendo il cercine benigno il quale a poco a poco stendendosi in basso la rinnova tutta: sicchè poi la

magagna si porta via dall'incastro mentre si pareggia il piede ferrandolo.

D. *Spiegatemi quel male che suolsi dire* sobbattitura.

653. *R.* La sobbattitura (*sebatidura, maccadura*) è un ammaccamento della suola, cagionato da sassi, da pezzi di legno o di ossa, o dal ferro stesso. Genera uno spandimento di sangue, che alle volte s'indurisce formando l'*echimosi secca*, la qual malattia deriva anche spesso dall'essersi applicato il ferro assai caldo; e talor mostrasi intatto o pur misto con marcia ed è l'*echimosi umida*. La secca di rado fa zoppicar l'animale: ma l'umida lo fa zoppicare costantemente.

D. *Qual è il rimedio di questa infermità?*

654. *R.* Non solo in questo caso, ma eziandio in tutti gli altri somiglianti che per brevità si tralasciano, ne' quali siasi formata materia, convien darle uscita subitamente con ampio foro, acciocchè col lungo soggiorno non divenga corrodente ed intacchi le parti vicine. La piaga si tratta coll'unguento digestivo o coll'egiziaco, o pure con trementina, secondo che il bisogno è di rimarginare, di corrodere o di eccitare.

D. *Vi resta niente da aggiugnere intorno alla cura de' mali del piede?*

655. *R.* Tutte le volte che oltre il dolore si riscontra calore e infiammazione; e non solamente nelle circostanze accennate, ma eziandio quando il piede s'*introna* per grave colpo, o quando l'unghia assai logorossi per aver camminato a lungo senza ferro; è necessario di rinfrescare ed ammollire la parte con quella specie di cataplasma che volgarmente dicesi *rammolata* (remolada). La quale per meglio ottenere l'intento vorrebbe comporsi di aceto e filiggine (*caluzene*) bolliti insieme con un po' di sugna fino alla spessezza di pappa, da applicarsi dopo il raffreddamento.

D. *Non m'avete ancor detto come si esamini il piede per iscoprire la sede e la specie del male.*

656. *R.* Trarrete prima le cognizioni che potete dalle cose precorse, domandando p. e. dopo quando l'animale zoppica, se la ferratura sia recente, se qualche sasso o sprocco siasi fermato sotto la suola,

come camminò l'animale l'ultima volta che fu in viaggio; se abbia menato forte calcio nella colonnetta, nella muraglia o in altr'oggetto assai duro; se qualche peso siagli caduto sopra. Indi colla mano esplorerete se v'abbia calore più dell'ordinario facendone il paragone co' piedi sani; e nel tempo stesso v'accorgerete eziandio delle sporgenze preternaturali se mai ve ne fossero presso la corona, ed anche se alcuna parte sia più dolorosa dell'altre. In seguito; levato in aria il piede, osserverete la superficie inferiore pareggiandola un po' coll'incastro e ripulendola dove abbisogni; e colla tanaglia andrete in giro tastando per vedere se l'animale in qualche parte risentesi più che in altra. S'intende però sempre che prima il facciate muovere al passo ed al piccolo trotto, osservando se appoggi più colla punta o pur coi talloni; per assicurarvi anche meglio che il male sia nel piede e non in altro luogo della gamba.

§. 3. DISSOLATURA.

D. *In molte infermità del piè mi diceste abbisognare di togliere il* suolo *o sia* suola, *indicatemi dunque in qual modo quest'operazione si fa.*

657. *R.* Gettato a terra il cavallo, e bene assicurato nella debita posizione, tagliasi alquanto coll'incastro il lembo inferiore della parete, e si assottiglia la suola egualmente da per tutto, ed in modo che divenga flessibile. In appresso mettesi uno strettojo sotto il nodello per impedire che l'uscita del sangue disturbi l'operazione. Si fa quindi un incavo tutt'all'intorno per distaccare la suola dalla muraglia; e poi col mezo dello stromento appellato *leva-suola* tentasi di sollevarne quella porzione ch'è verso la punta infinattanto che si possa prendere colla tanaglia. Si fa in allora con questa un moto di torsione, ma con certa maestria per istrappare il suolo tutto in un pezzo. Togliesi lo strettojo, e dopo lasciata uscire certa quantità di sangue, si applica un ferro stretto e sottile già preparato innanzi con soli quattro chiodi pe' quali si saranno anche fatti i buchi nella muraglia pria dell'operazione, per non tormentare l'animale da poi. La parte si medica per la prima volta con piumac-

ciuoli inzuppati di chiara d'uovo sbattuta; ed in seguito cogli unguenti che si esigono dalla circostanza. Avvertite che la compressione fatta dagli stuelli sopra la suola carnosa vuol essere mezana; poichè l'eccessiva potrebbe cagionare gangrena; e la troppo mito darebbe luogo ad escrescenze importune. Gli stuelli o sia piumacciuoli si tengono in posto con due stecche in croce le quali appoggian sul ferro coll'estremità loro.

CAPO V.

Morbi che assalgono insieme parecchi animali.

ARTICOLO I.

Idea generale.

D. *Come si chiaman que' mali che prendono molti individui al tempo stesso e nel medesimo luogo?*

658. *R.* Con nome generico appellansi *epizoozie*; e si dividono in *semplici epizoozie*, in *contagi* ed in *pestilenze*.

D. *Quali sono i mali semplicemente epizootici?*

659. *R.* Quelli che colpiscono molti animali in un punto per essere stati tutti sottoposti alle circostanze medesime. Cotali morbi non si comunicano a quegli individui su cui non agirono le stesse cause. Le quali sogliono essere: 1.° le vicende atmosferiche, cioè i gran calori, le piogge prolungate, i tempi burrascosi o di lunghe nebbie, quelli che passano istantaneamente da freddo a caldo, e massime da caldo a freddo: 2.° le stalle troppo ristrette, non asciutte, mal ripulite, poco ventilate, e il cattivo governo della mano: 3.° il pascolare in siti umidi e pantanosi ove allignano erbe troppo succose, di qualità non buona, imbrattate di terra e d'insetti morti o viventi, o pure d'altre sostanze organiche, vegetabili od animali, corrotte; come anco l'usare di questi alimenti medesimi disseccati: 4.° le acque stagnanti limacciose che tengono in dissoluzione varie materie infettanti, ed esalano vapori mal sani: 5.° i disagi sofferti ne' lun-

ghi lavori, l'eccessiva scarsezza o la soverchia abbondanza dei cibi o le ree lor qualità per essere malo stagionati o pure composti di cose per sè stesse cattive. Alcune *infreddature*, il *piscia-sangue* (a), un'*enteritide* delle pecore, la *febbre puerperina* delle vacche, la *tisichezza polmonare* di queste, alcune *diarree* e *dissenterie*, la *lebbra* de' porci, la *cachessia* delle pecore, la *mania venerea* de' buoi, la *febbre perniciosa* nel bue e nel cavallo, entrano in questa divisione. Ma io non ne faccio ulteriore menzione, avendone detto bastantemente nel luogo suo (N. 449, 466, 468, 489, 505, 506, 509, 511, 514, 517).

D. *Quali sono i mali* contagiosi?

660. *R.* Quelli che dagli animali infetti passano facilmente anche agli altri, benchè non sieno stati soggetti alle medesime circostanze. Il male *contagioso*, o sia *appiccaticcio* ovvero *attaccaticcio*, diventa sempre epizootico allorchè si trovino molt' individui raccolti insieme: e spesse volte è pure epizootico di sua natura, perchè sviluppato in molti animali, che soggiacquero alle stesse cause (N. 659), può comunicarsi ad altri che alle medesime non furono sottoposti.

D. *Mi pare che importi molto sapere in qual modo il contagio passi dall' uno all' altro animale.*

661. *R.* I mezzi di questa comunicazione son tutti quelli che possono introdurre o innestare in sani animali sostanze emanate da corpi infetti vivi od estinti. Tali dunque saranno: 1.° il contatto lungo e immediato d'un infetto con un sano: 2.° il dare a sani individui bevande o alimenti avanzati o masticati o fiutati per lungo tempo dagli ammorbati; o pure il pascolare insieme gli uni e gli altri, e l'abbeverarli al medesimo luogo: 3.° l'adattare a sani animali i fornimenti, gli attrezzi od altri oggetti che servirono agl' infettati: 4.° il mangiare carni di quelli che morirono per male carbonchioso: 5.° il mettere la materia degli esantemi o de' tumori carbonchiosi in con-

---

(a) Non è contagiosa nè anche l' *ematuria* particolare che si mostra *enzootica*, o come dicono i medici *endemica*, in alcuni paesi del Bresciano, come a Lonato e ne' suoi contorni, la quale fin ora pare che non ammetta rimedio.

tatto con qualche ferita d'animale sano, o il fare su questo de' tagli con istromenti lordati di essa: 6.° Anche il raccogliere sani animali, prima degli spurghi dovuti, ne' luoghi ove soggiornarono o furono medicati gl' infetti, e molto più il lasciar dimorare a lungo quelli con questi in sito sucido e poco ventilato, è spesso capace di comunicare il contagio; poichè l'esalazione cutanea e la polmonare dell' infermo si riassorbon dall' altro, e a poco a poco produconvi l' infezione. E perciò il contagio si comunica molto più agevolmente quanto maggiore è il numero degl' infetti, più angusto il luogo che li contiene, e più avanzato il male negli stessi individui.

D. *Da ciò che or m' avete detto che deesi inferire per arrestare la diffusion dei contagi?*

662. *R.* Appena v' accorgete che uno o più animali sono attaccati da male appiccaticcio rimovete ogni comunicazione coi sani, levando questi ultimi dalla stalla e non riponendoveli se non quando, a malattia già finita, sonsi fatti gli spurghi. Il malato dee starsene chiuso, e se occorre anche sotto sequestro; nè deesi permettere di uscire dal suo recinto per alcun titolo, e molto meno di andare sugli stalli, ai mercati e nelle pubbliche vie, dove può disseminar l' infezione. Che se per qualche particolare accidente si dovesse condurre da un luogo all' altro, ciò non potrassi mai fare senza i dovuti riguardi e lo speciale permesso dell' autorità competente. Venendo poi a morte qualche animale, si dovrà seppellire colle prescritte cautele; nè si potranno trasportare le pelli se prima non sieno spurgate.

D. *Se volete ch' io bene intenda tutte le cose suddette, conviene che vi diate la pena di spiegarmele ad una ad una. Cominciate dunque dalla* separazione.

663. *R.* Levasi l' animale illeso dalla stalla infetta, e considerandolo come sospetto si pone in un terzo luogo che non abbia comunicazione veruna cogli altri animali che punto non sono stati insiem cogl' infermi. Cosicchè vi saranno tre partizioni, cioè *ammorbati, sospetti, e sani*. I primi e i secondi avranno sequestro o pur sorveglianza, conforme il bisogno, e gli ultimi ne potranno esser liberi, ma però condannati a

non uscire della tenuta. Se per assoluta mancanza di luogo, fare non si potesse la detta separazione; e non permettesse la stagione di stare allo scoperto, o si rendesse assai più difficile la necessaria custodia, si potranno condurre gl' infermi in un sito vicino e ben guardato; poi si levano per poco anche i sani e fassi lo spurgo alle preste, levando tutti i rimasugli, lo stabbio, le sozzure, il letto (N. 664), spazzando anche le pareti, lavando con ranno (*lissiazzo*) o intonacando di calcina le poste dov' erano gli ammorbati: e passate cinque o sei ore di liberissima ventilazione, vi si riconducono i sani lasciando voto non solo il posto in prima occupato dall' infermo, ma anche il vicino. Qualche volta, per decisa privazione di sito, siamo costretti eziandio a tenere malati e sani nella stalla medesima. In allora fa d' uopo lasciare il maggiore spazio possibile tra gli uni e gli altri, e fare un tramezo (*pareana*) di assi o di mattoni, e procurare buono ventilamento.

D. *Guidatemi ora per fare lo spurgo alla stalla infettata.*

664. *R.* Il bestiame traesi fuori del luogo, e si conduce intanto in un altro: poi si cava dalla stalla medesima il letame, la paglia, i rimasugli del fieno ec.: tutto questo si abbrucia, e si seppellisce il residuo in buca profonda sopra cui gettasi della calce. Se il pavimento sia di terra movibile, si raschia la superficie all' altezza di tre dita, ponendo anche questo nella buca suddetta. In appresso lavansi con ranno (*lissiazzo*) gli utensili tanto mobili che immobili; e si lascia che l' aria per due giorni giuochi liberamente. Si chiude poi tutto, salvo una porta da entrare: e sopra un fornello con fuoco si colloca una padella a metà piena di sabbia; nella quale si mette una pentola (*pignatta de terra*) inverniciata, in cui si versano cinque once di sal comune ben secco e pesto, due d' ossido nero di manganese anch' esso polverizato, e quattro d' acqua. Quando la mistura è calda si aggiungono cinque once d' acido solforico o sia *spirito di vetriuolo*, e sull' istante si esce della stalla per non essere offeso dai vapori che si sviluppano; e si chiude bene anche la porta anzidetta. Passate

ventiquattr' ore apresi da ogni parte, e si lascia per tre o quattro giorni l'intera stalla in pien' aria. Dassi quindi una mano di bianco a tutto l' interno delle pareti, alle porte stesse, alle finestre e alle greppie: ed asciutto che sia, si possono rimettere gli animali nel luogo senza timore. Nota che la dose suddetta di suffumigio è per una stalla di otto bovi; e deesi accrescere o pure diminuire secondo la grandezza della stalla medesima: ed aumentandola vuolsi crescer pur anco il numero de' fornelli, collocandoli a conveniente distanza.

D. *Che intendete voi per sequestro?*

665. *R.* Quelle guardie le quali vigilano perche niente esca dal luogo infetto; cioè non solo gli animali malati, ma nè anche i sospetti ed i sani, nè vivi nè morti: così parimente il fieno od altro foraggio, la paglia, gli utensili; in somma veruna cosa; e nè pure gli uomini che sono addetti alla cura del bestiame, e talora nè meno gli altri. Ora il sequestro si limita alla stalla, ora alla corte, e non mancano casi in cui si deon sequestrare le intere tenute e i paesi. Il sequestro suol durare quaranta giorni dopo la morte o la guarigione dell' ultimo infetto: ma si può anche abbreviare od estender più oltre conforme le circostanze medesime, le quali fanno che sia più o men rigoroso. In ogni modo però deesi serbare con tutta l' esattezza e la buona fede, per evitare quei sommi danni che altrimenti ne potrebber venire.

D. *M' avete detto di sopra che per qualche speciale bisogno l' autorità potrebbe accordare che gli animali ammorbati o i sospetti passino da un luogo all' altro: e come si dovrà in allora procedere?*

666. *R.* Questi permessi non si dan che di rado massimamente pei veri malati: pur qualche volta son necessarj, come quando la stalla infetta o si trova presso le pubbliche strade e può diffondere facilmente il contagio, o pure è intaccata qualche mandra sulle montagne all' appressarsi del verno, allorchè la stagione farebbe perire animali ed uomini. In questi frangenti si uccidono i gravemente malati; i sani e i sospetti si spurgano lavandoli con aceto specialmente alla bocca e alle narici, e profumandoli con va-

pori di solfo. Questa purgazione è necessaria tanto per gli animali quanto pei loro guardiani, che deono anche mutarsi d'abito; e si pratica nel punto che escono dal luogo dell'infezione. La via da tenersi vuol essere la più solitaria, e prescritta dall'autorità locale che tutte ben le conosce. Gli animali infetti saranno muniti di museruola o sporta per non lasciar cadere la bava. I mandriali vieteranno che si fermino a pascolare od a bevere in qualsiasi luogo. Oltre di ciò, fa d'uopo che una persona andando innanzi faccia ritrocedere gli uomini che venissero con altri animali della specie medesima; ed un numero sufficiente di operai seguano dietro con badili per raccogliere e tosto seppellire lo sterco che si va deponendo, e voltare anche la terra che s'imbeve d'urina. Il tempo più acconcio per questo passaggio è la notte, perchè men si frequenta la strada; la quale, potendo, si dovrebbe poi anche sbarrare per alcuni giorni, quando una pioggia propizia non avesse a togliere tosto ogni possibil sospetto di contagione. Se qualche animale morisse per via si dovrebbe subitamente interrare colle necessarie cautele.

D. *E quali sono le cautele da aversi nel seppellire animali morti per infezione?*

667. *R.* Scegliesi un luogo appartato, presso cui non abbiano a pascolare nè passino altri animali. Sia piano o concavo ma non rilevato, acciocchè l'acqua non tragga in basso le impurità micidiali. Vi si conduce il morto sopra un acconcio carretto tirato da animali di specie diversa; o pure vi si fa camminare lo stesso infermo dacchè disperossi di sua guarigione, avendo però in ogni modo i riguardi menzionati di sopra (N. 666.). La fossa vuol essere profonda circa tre metri, ed ampia abbastanza per contenere il cadavere. Egli si getta giù intero, poi si preme ed infrange facendone come un suolo battuto; e ciò non tanto perchè bene si assetti nella sua posizione, quanto per guastarne le carni. Lanciavisi poi sopra tutto quello che fu in contatto con esso, ciò che gli appartiene, la terra che lo toccò ec. Indi si copre con uno strato di calcina viva, che si smorza collo spruzzarvi dell'acqua; si mette poscia la sua terra, che pur si bagna e si calca, finchè tutta vi si è posta sopra.

Finalmente vi si ammucchiano pietre se vicino ven' abbia, e cignesi con siepe o muretto; ed al bisogno vi si mantiene eziandio per qualche giorno la guardia, perchè non vengano a scavare le fiere notturne, i cani, o gli stessi uomini che bramano approfittar delle carni o pur della pelle. Anzi questa si dee tagliuzzare per ogni verso a dosso dell'animale pria di seppellirlo; quando non siasi ottenuto il permesso di serbarla, previo lo spurgo dovuto.

D. *Mostratemi come si spurghin le pelli degl' infetti animali per trarne partito.*

668. *R.* Scavasi una buca proporzionata, nella quale si mette a smorzare della calcina: indi vi si dispongono i cuoi per lasciarveli circa tre giorni. Estratti poscia si asciugano sulle sponde della fossa medesima; e appena sciolto il sequestro, per la strada men frequentata, si trasportano alla concia più vicina, perchè provino anche l'azione di questa pria d'esser messi in commercio. Le buche, le quali servirono a questo spurgo, alla fine si chiudono coi riguardi che sonsi prescritti per quelle dei cadaveri stessi.

D. *Come dividete i contagi?*

669. *R.* Sotto due aspetti si possono considerare i contagi; cioè quanto agli animali che assalgono, e quanto al modo col quale si generano. E cominciando dal primo, vi dico che alcuni son proprj di una specie sola, ed altri ne prendono più; il *moccio*, il *male del verme*, gli *strangoglioni* spettano solamente al cavallo, all'asino ed al mulo; la *polmonea* ai bovi, il *vajuolo* specialmente alle pecore, il *fuoco sacro* alle pecore ed ai porci, il *cimurro* ai cani: ma le malattie carbonchiose e la rabbia possono attaccare tutti gli animali. Avvene anche di quelli che vengono in ogni specie, ma vestono caratteri particolari, sicchè non si comunicano se non agl' individui della medesima; e ciò probabilmente perchè dipendono da insetti, di cui ogni sorta d'animali nutre quella generazione ch'è confacente alla propria natura: in questo caso abbiamo la *scabbia*, e la *ftiriasi* o sia *morbo pedicolare*.

D. *Ditemi anche alcuna cosa dei contagi riguardati quanto al modo con cui son generati.*

670. *R.* Rispetto all' origine, alcuni contagi pajono uno sfogo necessario della corrotta natura; come il vajuolo nelle pecore e nell' uomo, gli strangoglioni nel cavallo, il cimurro ne' cani; e per ciò questi non vengono che una volta in vita. Altri sembrano provenire da un germe preesistente, come il moccio e il mal del verme nel cavallo, asino e mulo; la rabbia, la ftiriasi, e la rogna in tutti gli animali. Ed altri finalmente pare che si sviluppino anche da sè medesimi, allorchè vi concorrano le circostanze opportune; come sono i mali carbonchiosi e la polmonea. Tali circostanze poi son le medesime che con altre modificazioni cagionano le semplici epizoozie (N. 659).

D. *Per tutte queste varietà di contagi abbisognano le medesime cautele che mi avete addotto di sopra?*

671. *R.* Tutti esigono la separazione degli animali (N. 663.), il bando dei malati o sospetti dalle fiere e mercati, dalle strade e dai pubblici stalli (N. 662.). I sequestri non sono necessarj che per le malattie carbonchiose e talor anche per la polmonea de' bovi e pel vajuolo delle pecore; e per questi soli anche si esige il sotterramento e gli spurghi con tutte le cautele (N. 667.) Per gli altri usasi il modo comune di sepoltura; nè v' ha bisogno del suffumigio (N. 664.) per ispurgare la stalla, bastando lo scrupoloso ripulimento, la lavatura col ranno, l' aria libera, ed una man di calcina.

D. *Che intendete per morbo pestilenziale?*

672. *R.* Quello che per diffondersi non abbisogna del contatto immediato, ma si propaga per volatili efluvj, e pare che l' aria medesima serva di veicolo. Negli animali non si osservò che una sola pestilenza, la quale anche è propria della specie bovina, e chiamasi *febbre ungarica* perchè ci viene sempre recata dall' Ungheria o da' suoi vicini paesi. Questa verità era sì nota agli antichi Romani che pare temessero l' avvicinamento d' un bue ungarico assai più di quello d' un formidabilissimo esercito nemico.

D. *Di quali precauzioni è mestieri per questo flagello?*

673. *R.* Tutte quelle che abbiamo addotte (dal N. 662 al N. 668) vogliono essere osservate fino

allo scrupolo, le quali pure non bastano; ma conviene eziandio aggiungervi quelle che riporteremo in fine dell'opera. Lo stesso Veterinario, il quale entra nella stalla appestata, debbe usare di molti riguardi; come p. e. coprirsi con una veste fatta a bella posta di tela incerata, la quale abbia il cappuccio per imbacuccare la testa; così pure cavarsi le scarpe mettendosi in vece zoccoli di legno, e nell'uscir della stalla lavarsi ben con aceto le mani: e tutto questo per non trasportare poi altrove l'infezione (*a*).

ARTICOLO II.

CONTAGI IN PARTICOLARE.

§. I. DEL CIMURRO O MOCCIO (*zimor*).

D. *In che dimora il cimurro?*

674. *R.* È malattia contagiosa del cavallo, mulo, ed asino: la quale, benchè debbasi considerare come affezion generale del sistema linfatico, spiega particolarmente la sua forza maligna alla testa, e massimo per entro le narici; dove un umore corrodente produce prima ulcere di cattivo carattere, e in appresso la carie delle ossa del naso e de' seni frontali.

D. *Come appalesasi questo malore?*

675. *R.* Nello svilupparsi ha sintomi comuni all'infreddatura (N. 447); ma quand'è appieno spiegato fa vedere: 1.° flusso da entrambe le nari, o da una sola, di materia particolare che suole rimanere attaccata all'orificio. 2.° ingorgamento delle glandole della ganascia senza che punto ne partecipino le parti vicine; le quali glandole sono anche senza calore, senza dolore, e per lo più stanno aderenti all'osso, e quando lo scolo è soltanto da un lato mostrasi affetta sol quella che vi corrisponde: 3.° ulcere nella membrana pituitaria, delle quali le prime soglio-

---

(*a*) Questa precauzione di entrare nella stalla colla veste di tela incerata deesi avere anche nel caso di grave polmonea e di morbo carbonchioso; e quella di lavarsi bene le mani con aceto, ogni volta che toccasi animale infetto di qualsiasi contagio.

no intaccare la cartilagine che separa l'una dall'altra narice: 4.° lagrimazione dell'occhio ch'è dalla banda del male, poichè l'otturamento del condotto impedisce alle lagrime di fluire pel naso.

Nella sezione degli animali mocciosi, oltre le cose suddette, riscontransi di spesso ulcerati l'esofago e la trachea, e talvolta perfino i polmoni e lo stomaco, a motivo della materia corrodente che vi è discesa. È anche frequente il rinvenire qualche tumore o induramento nel ventricolo o altrove; e più ancora l'ingorgamento de' vasi linfatici, mesenterici e intestinali.

D. *Quali cause si danno a questa infermità?*

676. *R.* Si dice che possano produrla i cattivi alimenti, i disagi di lunghi e forti lavori, le piogge continue ec. ec.: e specialmente le infreddature o corize e gli strangoglioni mal terminati; ma la causa più certa è il contagio, cioè il comunicare con animale che siane affetto, o con sostanze che furono in deciso contatto con esso (*a*).

D. *Qual cura userete?*

677. *R.* Quando il male è nel suo principio, o sia partecipa ancora ai caratteri del raffreddore, si può guarire amministrando lo zolfo a forti dosi, o pure l'etiope minerale un'oncia al giorno insiem colla semola, e facendo pel naso iniezioni d'acqua di carbone (*b*) o di calce, e tenendo l'animale in moderato esercizio. Ma sendo inveterato, vale a dir quando avvi le ulcere estese e profonde ed è avvenuta la carie delle ossa vicine, benchè la guarigione dire non si possa del tutto impossibile, è tuttavia tanto lunga, dubbia e costosa, che soltanto il capriccioso signore potrà tentarla. Ne' reggimenti di cavalleria e nelle mandre ove si va per economia, dovrassi condurre alla fossa il dichiarato moccioso, ed ucciderlo tosto per togliere la spesa del mantenimento e il pericolo d'infettare altri individui.

(*a*) Questo morbo distruggitor di cavalli apparve la prima volta fra noi quando gli Spagnuoli, tornando dalla scoperta dell'America, recarono anche in Europa il flagello più terribile del genere umano, vale a dir la *sifilide*.

(*b*) Si prepara mettendo carbon pesto nell'acqua.

D. *Parmi che abbiate lasciato fuori qualche cosa.*

678. *R.* Essendo questo mal contagioso, dovete osservare le norme altrove prescritte (N. 662 ec.). Non si potrà usar delle pelli se non dopo spurgate (N. 668). È anche a sapere che questa malattia nel cavallo è senza febbre e può durare più anni (a); onde sogliono molti attaccare l'animale moccioso a qualche carretto e trarne partito finchè vive, percorrendo le contrade della città e le altre pubbliche strade; ma questa rea costumanza che serve a propagar l'infezione, vuol essere tolta come affatto contraria alle provvide leggi di sanità.

Il moccio entra ne' casi redibitorj con 15 giorni di termine.

§. 2. ELEFANZIASI (*mal del verme*).

D. *Sapete in che dimora l'elefanziasi?*

679. *R.* Ella tiene sua sede nelle glandole e ne' vasi linfatici di cui forma l'ingorgamento. Manifestasi con bottoni rotondi o bislunghi, talor solitarj, e più spesso gli uni dietro degli altri facendo una specie di corda o sia corona. Questo male siegue la direzion delle vene, e prende specialmente i lati o la parte anteriore del collo, il petto, la faccia interna della coscia e le gambe. I detti bitorzi talvolta rimangono molto tempo induriti, ma il più di sovente degenerano in ascessi dando luogo a piaghe con margini rovesciate e mandanti una materia saniosa: ora progrediscono in fretta, ed or impiegano a bene svilupparsi anche 15 in 20 giorni. Non è raro nè meno il vedere l'elefanziasi associata col moccio o pure finire in esso.

D. *Vorrei sentire le cagioni di questo morbo.*

680. *R.* S'incolpano gli alimenti di rea qualità, il lungo travaglio sotto le pioggie ec. ec.: ma la causa meno dubbiosa è il contagio, vale a dire il comunicare con altro animale che ne sia infetto.

(a) Nell'asino e nel mulo questo male è violento, con febbre e segni d'infiammazione; ed uccide in 15, 20 ed al più in 30 giorni, quasi per soffocamento dovuto alla materia che va chiudendo le narici e le fauci.

D. *E la cura?*

681. *R.* Siccome è malattia generale del sistema linfatico, all'esterno trattamento vuolsi unire l'interno. Cominciasi con un purgante; indi proseguesi con mez'oncia per giorno di solfuro nero di mercurio, o pure una d'antimonio crudo, che si fa prendere la mattina in un po' di crusca: e nel beverone si mette alcun poco di cremore di tartaro; e se il mal è invecchiato o ver molto esteso, fassi anche il salasso. Quanto poi alla parte, s'aprono i tumoretti col taglio o col fuoco appena vanno in suppurazione. Allorchè sono pochi il taglio è da preferire per evitare que' segni i quali non ispariscono che molto difficilmente. Ogni giorno si lava la parte con acqua e sapone, distruggendo con allume bruciato, od egiziaco misto a solimato, l'escrescenze callose se mai ne insorgono, e procedendo in tutto il resto fino a perfetta cicatrizzazione come nelle altre piaghe. Talvolta si abbrevia la cura estirpando il ganglio prima che venga a suppuramento. Ma del tutto vano e ciarlatanesco è il rigare con fuoco all'intorno il male, affinchè non si estenda: poichè l'infezione dimora ne' vasi linfatici, i quali comunicano fra sè in tutte parti dell'animale; e non nei peli o nell'epidermide. Anche il *male del verme* è caso redibitorio col termine di giorni 30.

§. 3. STRANGOGLIONI (*gajoni*).

D. *Sentirò molto volentieri a parlare degli* strangoglioni.

682. *R.* Essi nel cavallo sono quasi la stessa cosa che il vajuolo nell'uomo. Pochi animali ne vanno esenti ne' paesi settentrionali e ne' temperati d'Europa. L'epoca più ordinaria di questo morbo è verso quattro anni, allorchè spuntano gli scaglioni e gl'incisori di mezo. Egli non è soggetto a recidiva. Appalesasi con manifesti segni d'infiammazione in quasi tutte le parti della testa, e massime delle glandole salivali, e febbre piuttosto forte. Avvien poi lo scolo per le nari d'una materia di varia natura, il quale talvolta basta da per sè stesso a dare uscita al veleno: ma più di frequente le glandole gonfiate passano ad una blanda

suppurazione, e s' aprono naturalmente senza il soccorso dell' arte. Succede però non di rado ch' esse induriscano tanto da non poter suppurare che con molta difficoltà: o pur che si generino gravi alterazioni dell' udito e della vista. E nè anche mancano esempi di sì forte infiammazione e gonfiamento alle fauci, da minacciare soffocazione; donde il nome è venuto di *strangoglioni*.

D. *Quali cause assegnate voi a questo male?*

683. *R*. Una particolare materia maligna che vuole avere il suo sfogo, e agisce unicamente su quegl' individui che non l' hanno ancora provato. Per questi è più che mai contagiosa, e per gli altri affatto innocente.

D. *Mi dite la cura.*

684. *R*. Allorchè gli strangoglioni sieguono l' ordinario lor corso, basta una dieta moderata, a sazietà beveroni con nitro, e in fine della malattia due o tre blandi purganti a un giorno d' intervallo; come il cremor di tartaro alla dose di sei in sett' once o il sal d' Inghilterra da cinque a sei, misti col mele. Non deonsi però dimenticare i clistei quando vi sia stitichezza, nè il salasso allorchè forte è l' infiammazione. Se mai vi fosse pericolo di soffocamento ricorrasi alla *tracheotomia* di cui si è fatta menzione discorrendo l' angina (N. 457). Sulla parte poi giovano i bagni d' acqua di malve a promuovere una benigna risoluzione, o pure, come avviene di solito, una fausta suppurazione. Per facilitare quest' ultima in tempo d' inverno deesi coprire tutta la ganascia con pelle d' agnello, o pezze di panno; e quand' è successa fa d' uopo aspettare ad aprire l' ascesso finchè sia ben maturo: e dopo aperto vuolsi mantenere più che si può vivo lo spurgo e favorirlo tenendo bene dilatata la piaga e medicandola ogni giorno con piumacciuoli di stoppa intrisi nell' unguento digestivo. Chi scema, o impedisce questo sfogo naturale sì necessario, espone la bestia ad avere nel corso della sua vita altri gravi malori, come porri-fichi, giavardi, mali umori alle gambe, tumori di vario genere e massimamente i buboni; e per fin anche il male del verme ed il moccio. Il flusso del naso si dee pur se-

secondare con iniezioni di tepid' acqua di malve; nè mai arrestarlo forzatamente con materie astringenti, come usan di fare alcuni mercatanti per ismaltire più presto la loro merce.

§. 4. VAJUOLO PECORINO E VACCINO

(*varole delle pegore ec.*)

D. *Anche le pecore vanno soggette al* vajuolo?

685. *R.* Sì; e desso molto somiglia all' umano tanto nell' eruzione che nella formazion delle pustole e nel loro disseccamento. Dichiarasi il quarto o il quinto giorno dopo la comunicazione, cominciando con febbre ed altri segni d' infiammamento: percorre i suoi periodi in ogn' individuo come nell' uomo, ed impiega due mesi e mezo circa per tutto il gregge. Le parti assalite prima sono le prive o scarseggianti di pelo; perchè essendovi più sottile la pelle, l' eruzione si fa più agevolmente. Il carattere della malattia suol dipendere dalla disposizion del soggetto e dal clima: così ne' vecchi riesce più dannosa che ne' giovani, e nei luoghi freddi più che nei temperati e nei caldi. Le gravide abortiscono quasi sempre, qualunque sia l' avanzamento della loro pregnezza quando vengono assalite dal morbo. Il vajuolo pecorino dal nostro Codice è posto fra i casi redibitorj col termine di giorni 8.

D. *Bramo che m' indichiate un po' più chiaramente l' andamento di questo male.*

686. *R.* V' ho detto di sopra che comincia con febbre e segni decisi d'infiammazione: ciò sono mestizia, sospensione del ruminare, occhi sporgenti, calore aumentato alla bocca e in tutta la superficie del corpo. Veggonsi poi comparire alcuni punti rossi che vanno crescendo fino alla grossezza d' una lenticchia, formando dei bottoncini piuttosto duri. Fra 3 a 5 giorni è compita quest' eruzione, e l' animale sentesi alquanto sollevato. Degli accennati bottoni alcuni poi si dileguano facendo cadere in isquame la pelle; altri si riempiono di sangue: ma il più si fondono in marcia; e ciò comincia verso l' undecimo giorno. In appresso la pustola si dissecca mutandosi in escara,

la quale poi cade mettendo fine alla malattia che dura quindici o venti giorni quand'è regolare, ed anche trenta quando procede irregolarmente. E dovete sapere che la guarigione non è sempre perfetta, poichè talvolta l'animale rimane cieco, sordo, o con altro sconcerto, come ostinata diarrea.

D. *Non so ancora qual sia la causa di questo vajuolo.*

687. *R.* E pure l'ho toccata di sopra: essa è il contagio, che agisce soltanto in quegli animali che non vi furono ancor sottoposti.

D. *Pregovi di venire alla cura.*

688. *R.* Quando il vajuolo è benigno, cioè procede naturalmente, basta la nettezza, l'aria libera ma non troppo fredda, e qualche bevanda rinfrescativa, come il beverone con un poco di mele o di nitro: in fine del morbo lavasi poi tutta la pecora con ranno (*lissiazzo*) per toglierle ogni sozzura. Ma se egli veste maligno carattere convien trattarlo secondo la circostanza; vale a dir col salasso, coi purganti e i lavativi, allorchè persiste forte infiammazione: e co' rinforzanti qualora si vegga la pecora caduta in somma debolezza.

D. *Non si può preservare la greggia da questa infezione?*

689. *R.* Si può benissimo; e due sono i modi. Si è il primo il non comunicare giammai con pecore vajolose; e l'altro è l'innesto (*a*), il quale si pratica come nella specie umana. Ove non abbiasi pronto il *pus* vaccino si può usare quello della stessa pecora infetta: ma torna meglio innestarlo prima in un uomo o in una giovenca, e servirsene dopo averlo così rigenerato, per evitare il pericolo di sviluppar l'infezione. E dovete ben ricordarvi che l'inoculazione può giovare soltanto ne' paesi dove il vajuolo si è reso naturale e quasi inevitabile; e che negli altri potrebbe anzi servire a diffonder un morbo per sè medesimo perniciosissimo.

(*a*) Fondato su ciò, che a paro del vajuolo umano, degli stranglioni ne' cavalli, e del cimorro ne' cani, il vajuolo pecorino assale una sola volta.

D. *Una parola eziandio del vajuolo vaccino.*

690. *R.* Esso dimora in pustole che vengono alle poppe delle vacche, dalle quali si prese la materia per innestare il vajuolo umano. Nè meno questo è soggetto a recidiva. Siccome poi tale affezione non induce quasi mai stato morboso, così giudico inutile il dirne più oltre in questo compendio.

§. 5. MOCCIO O CIMURRO NEI CANI

(*mal dei cani, zimor*).

D. *Che cosa è il* moccio *o* cimurro *dei cani?*

691. *R.* È febbre lenta nervosa; e pare anche molto attaccaticcia, poichè sovente manifestatasi in un solo cane, non va guari che presi ne sieno tutti quei d'un paese o d'una città che non l'hanno per anco avuta: mena più strage ne' siti freddi che nei caldi, e non è molto che si conosce in Italia al paro dell'elefanzia de' cavalli. La sua durata assai varia, sia che termini colla morte o pure colla guarigione. La sua sede pare specialmente nel sistema bilioso, poichè il sacco del fiele trovasi ognora di un volume sproporzionato negli animali che ne periscono.

D. *Come si dà egli a conoscere cotesto malore?*

692. *R.* Con segni di generale disordine: cioè sensi alterati, e di quando in quando quasi assopiti, movimento incerto e vacillante, spesso vertigine, e cadute improvvise, polsi celeri e intermittenti, occhi torbidi e infossati, palpebre tumide, agglutinate e talor eziandio corrose; gonfiezza delle glandole salivali; scolo di umor acre dalle nari, frequenti sternuti; nausea e vomito di materia vischiosa alle volte mista con vermi e di cattivissimo odore; fianchi e ventre aggruppati; respirazione alterata; somma debolezza de' lombi e delle gambe di dietro; fecce scarse e indurite, e tal fiata flusso di varie materie. La morte per lo più succede tranquillamente; e qualche volta vien anche accompagnata da contrazioni spasmodiche. Allorchè accade la guarigione non è sempre perfetta, poichè non di rado restano paralisi specialmente nelle membra di dietro, induramento dell'u-

dito o perdita di esso, cecità, diminuzione di quella naturale intelligenza di cui sono dotati questi animali. Alcuni per effetto di convulsione camminano a salti; altri di fianco; qualcuno gira intorno; questo rincula o pure si muove in altra maniera strana, imitando quella convulsione che nell' uomo si chiama *ballo di S. Vito*.

D *Si conoscono le cagioni di questa infermità?*

693. *R.* Non sono bene determinate. Nulladimeno le fatiche eccessive, e l' uso smoderato del coito, vi contribuiscono assai; e probabilmente il contagio n' è la causa principale.

D. *Ammaestratemi anche un po' sulla cura.*

694. *R.* Questa è piuttosto difficile. Il cane si nutre di sola panata che fassi con brodo di vitello reso assai sostanzioso bollendovi lungamente le parti bianche, le quali contengono molta gelatina, cioè i legamenti, i tendini, le aponeurosi ec. ec. Fansi pel naso iniezioni, e mettonsi lavativi con acqua di malva; si passa un setone al collo accrescendone l' azione con polvere di cantaridi. Internamente si amministra il *tartaro emetico* alla dose di due o tre grani per volta disciolto nell' acqua; o pure mezo cucchiajetto di radice d' elleboro nero e mezo di sale infusi insieme nell' acqua per ventiquattr' ore; il quale medicamento può darsi ogni altro giorno, alternandolo con un' oncia di buon olio comune. Le dosi suddette sono per un cane di mezana grandezza, e si crescono o scemano conforme la mole dell' animale (*a*).

§. 6. FUOCO SACRO Ó DI S. ANTONIO

(*brusarola, o mal rosso ec.*)

D. *Spiegatemi che cosa è il male che dicesi fuoco sacro?*

695. *R.* Una febbre che assale i porci e qualche

(*a*) Anche i gatti vanno soggetti ad una malattia somigliante, e ne muojono quasi tutti per la somma difficoltà che abbiano di farloro prendere medicina senz' esserne offesi.

volta eziandio le pecore con un' efflorescenza risipelatosa, donde vennero i varj nomi di *febbre esantematica o flogo-risipelatosa*, *rosalia*, *scarlatina*, *mal rossino*; oltre gli accennati di sopra.

D. *In qual modo appalesasi questo male?*

696. *R.* Comincia con leggerissimi segni d' infiammazione, de' quali di rado s' accorge il custode. In appresso manifestasi la malinconia, il torpore delle membra, la svogliatezza, gli sforzi al vomito, la sete piuttosto ardente; sta bassa la testa, le setole sono irte lungo la schiena, e dolorosissimi i lombi; l' ammalato anche si separa da' suoi compagni ed ha qualche movimento convulsivo. Quindi cresce la febbre, i polsi divengono più tesi, fissi e più lucidi gli occhi, e rossa la congiuntiva: la lingua è sporca, fetido il fiato ed eziandio la materia del vomito; scarse, dure e stentate sono le fecce, e rare e puzzolenti le urine. Divengono freddi gli orecchi, il grifo ed i piedi; e si aumenta il calore ai lati del petto e lungo tutto il ventre, ove poscia comparisce un' espulsione cutanea e come bruciante, la quale talvolta si estende anche fino alla parte interna e superior della gamba. Dopo quest' eruzione sembra che l' animale stia meglio; ma in vece s' avvicina alla morte la quale non tarda nè meno un giorno a venire. Non è infrequente la tosse secca, la quale si manifesta verso la metà della malattia; nè le macchie nericcie, e come cancerose o sia carbonchiose, alle gengive e alla lingua: le quali molto aggravano il morbo.

D. *Che si trova sparando il cadavere?*

697. *R.* Da per tutto si vede l' effetto di un forte infiammamento. Al sito dell' espulsione cutanea il grasso è quasi disciolto: i vasi del cervello sono gonfi d' un sangue assai nero: la superficie de' polmoni è d' un rosso cupo, e sparsa di macchie nericcie, e con enfisemi presso dei lembi. Il diaframma, il fegato, la milza e i visceri tutti del basso ventre danno pur segni d' infiammazione e di gangrena; ma lo stomaco e gl' intestini offrono più distinte e in maggior copia le macchie nerastre e cancerose, e contengono materie fetentissime. L' animale appena morto gonfiasi d' aria che è gas acido carbonico misto ad un poco d' idrogeno.

D. *Come soccorresi a questa malattia cotanto maligna?*

698. *R.* Giovano sul principio i salassi replicati e abbondanti; i quali però sono inutili e per fino dannosi quando il male ha già preso piede: deesi fare anche la *reggiatura* alle base delle orecchie o dietro di esse, o davanti al petto, con un pezzetto di radice d'elleboro come ne' bovi; o pur se più aggrada, si fa passar al collo un setone il quale produce l'effetto medesimo. Dassi all'interno il tartaro emetico alla dose di 3 in 5 grani disciolto nell'acqua, replicandolo ogni cinque o sei ore finchè apparire si veggano gli sforzi pel vomito. Allora questi si mitigano somministrando acqua tepida. Dopo il vomitorio si porge un purgante composto d'un'oncia e mezo di cremor di tartaro insieme con una di mele, o vero sciolto nell'acqua. Cotale purgante poi si ripete crescendo la dose conforme il bisogno. Si usano eziandio i lavativi, e i beveroni con nitro: e le parti esterne infettate si lavano con acqua ed aceto in cui siensi infuse piante aromatiche, com'è il rosmarino, la salvia e la menta.

D. *Conoscete voi altri morbi simili a quello che or m'avete descritto?*

699. *R.* Morbi somiglianti al fuoco di S. Antonio sono i due qui seguenti; vale a dire le *afte* e il *vajuolo de' porci*. Le prime vengono alle gengive, al palato, alla lingua e alle mammelle non solo della specie porcina e della pecorina, ma eziandio della vaccina: si curano coi purganti e i rinfrescativi, lavando la parte con saponata, e tenendola inumidita con acqua ed aceto in cui si mette del sale. Il secondo è proprio de' giovani porcastrelli, e manifestasi con bottoni duri e infiammati; i quali, benchè possano insorgere in tutte le parti, pure preferiscono le coscie e le gambe. Terminano in suppurazione, e quindi si aprono da sè stessi o dall'arte. Tenendo ripulita la piccola piaga, ed usando una dieta blanda e rinfrescativa, questo male si riduce senza più a guarigione.

§. 7. PERIPNEUMONIA CONTAGIOSA, O SIA POLMONÉA (*polmonara*).

D. *Gravissimi e frequenti sono i danni arrecati dalla* polmonéa, *a scemare i quali io bramo il vostro ammaestramento: ditemi dunque in primo luogo che cosa ella sia, e con quali segni si manifesti.*

700. *R.* Essa è la contagiosa infiammazion dei polmoni, la quale per lo più mostrasi epizootica. I suoi sintomi si deono distinguere in tre diversi periodi. Nel primo testa bassa, calore degli orecchi e delle corna maggiore del naturale; occhi tristi, narici un po' asciutte, bocca e fiato più caldi che all'ordinario; tosse secca, poca voglia di mangiare, sete grande, fianchi leggermente alterati; escrementi per lo più duri e talvolta negri; orine scarse, cariche e di forte odore; pelo senza il suo lustro; polso celere, duro e irregolare. Nel secondo periodo tutti li detti sintomi si fanno maggiori; ed in oltre la spina dorsale è tanto sensibile, che premendola con mano l'animale incurvasi quasi fino a terra e manda un muggito simile ad urlo. Il naso è contratto spasimatamente: tutta la superficie del corpo ha calore bruciante, che sovente sparisce ad un tratto per poi rinnovarsi; e spesso mostrasi parzialmente sulle coste, ai lati del collo, e restano fredde le orecchie, le corna, e le membra; e non di rado anche in queste parti si avvicendano il caldo ed il freddo. Scroscio di denti, scemamento di latte nelle femine, difficoltà di restar coricato; scolo dalla bocca e dalle nari di materia rossastra; talvolta impotenza di tossire; e tal altra, comparsa d'un tumore spezialmente al collo, alla spalla od alle estremità; il quale non di rado sparisce prontamente da sè medesimo, recandosi con brivido all'interno, e cagionando la morte. - Nel terzo periodo si veggono le forze vitali sommamente abbattute: spariscono i segni dell'infiammazione, e sottentra un torpor generale o sia una specie d'insensibilità. La pupilla è dilatata ed immobile, stentatissimo il respiro, la schiena curvata in alto pel ravvici-

namento delle gambe, lo sterco fetidissimo e per lo più liquido. Frequentissimo è il polso e sfugge sotto le dita. Odesi di sovente un gorgoglio nel petto. L' animale si corica, si rialza, geme, e alla fine sen muore. - Nota però che i sintomi or accennati non avvengono sempre con questa regolarità, nè vi son tutti. Alcuni animali, e massime i giovani e ben nudriti muojono nel breve spazio d' uno o due giorni da che il male potè essere conosciuto; mentre altri ne durano 12, 15 e più.

D. *A maggior mia istruzione amo sapere come sia l' apertura del cadavere.*

701. *R.* Sparando il morto, vengon in vista gli effetti d' una infiammazion generale. Il polmone è quasi sempre suppurato e scomposto; le membrane vicine ingrossate e infarcite d' umore vischioso formano attacchi preternaturali col pericardio col diaframma e tra loro; e non di rado tutti li visceri del petto nuotano per entro un liquido sieroso o sanguigno. Il fegato e la vescica del fiele sono cresciuti di volume, il diaframma è infiammato e gangrenato o coperto di macchie; e gl' intestini e gli stomachi rinchiudono materie secche, e soprattutto il cento-pelle che nella sua faccia interna par quasi bruciato.

D. *Passate ora ad accennarmi le cause.*

702. *R.* I cibi troppo acquosi e coperti di terra o d' insetti vivi o pur morti, i quali rimasero sul prato dopo che si ritiraron le acque, ed anche la paglia male stagionata. Quindi è che cotale flagello è più frequente nelle primavere che succedono a inverni miti, e nell' autunno quando la state fu burrascosa, abbondante di piogge, di nebbie ec. Sono pur cause della polmonea i pascoli polverosi, il soggiacere lungamente al sole, le stalle calde, il repentino passaggio a fresca temperatura essendo in sudore, le acque mal sane, le esalazioni paludose; il rapido mutamento di clima o esposizione, come quando si va dal monte alla pianura o da questa a quello: (N. 168): e finalmente lo stesso contagio; il quale, come altrove fu detto, è tanto più attivo quant' è maggiore il numero dei malati e l' angustia del luogo ove sono. Tante potendo esser le cause di questo

malore, non è maraviglia ch'ei sia de' più ordinarj della nostra provincia, e quasi ogn'anno or quinci or quindi rapisca buona copia di vacche e di buoi.

D. *Vi rimane da suggerirmi la cura.*

703. *R.* Appena compajono i primi sintomi, purgasi l'animale con sett'once di cremor di tartaro sciolto in una decozione di radice di brionia (*zucara*); si fa un salasso abbondante, il qual si ripete tre o quattro volte in due giorni: tiensi ben ripulita la pelle. Dassi per bocca beverone con nitro, o pure acqua ed aceto; si mettono lavativi, e fassi anche la *reggiatura*. Quando il male è inoltrato, o sia quando è già successo internamente l'intacco fatale, dicesi che la cacciata di sangue riesca dannosa: e a dir vero ella non può recar giovamento veruno; e nel caso medesimo sono a un di presso tutti gli altri rimedj, non avendo alcuno la facoltà di rigenerare i polmoni.

D. *Non avete voi mezo di preservamento?*

704. *R.* Gli animali sani preservansi col separarli dagl'infetti, col mutar loro, potendo, di quando in quando l'alloggio; col tenerli in aria libera, collo strofinarli con fascetti di paglia più volte il giorno dopo averli bene stregghiati e ripuliti il mattino; col somministrare ottimo cibo secco e piuttosto parco; traendo sangue più volte secondo la durezza del polso, ed estinguendo la sete con beverone od acqua leggermente acetata. Nè deesi risparmiare la reggiatura al petto coll'elleboro, o ver con trocisco di solimato: il tumore che ne risulta si trafora con setone spalmato di sostanza vescicatoria, cioè d'olio di lauro o polvere di cantaride; si netta ogni giorno con acqua tepida e aceto; non si leva il setone che passata l'epizoozia: e si termina con un blando purgante, che dassi anche in principio se il bisogno il domandi. Non occorre ch'io vi ripeta che questo mal contagioso richiede molte cautele (N. 671, 673 Nota a).

§. 8. FEBBRE UNGARICA O PESTILENZIALE

(*epizoozia, epidemia ec.*).

D. *Che cosa è la febbre pestilenziale?*

705. *R.* Terribilissima infermità propria de' soli buoi, attaccaticcia unicamente per essi, che si diffonde agevolissimamente non solo per contatto, ma eziandio per volatili effluvj. Originaria dell' Ungheria si reca sempre fra noi da' bovi che provengono da quel paese; i quali quand' anche non l' abbiano alla loro partenza, possono svilupparla in poi pe' disagi del viaggio, nella guisa medesima che ne' nostri animali bovini si genera la perniciosa (N. 514). Queste due malattie, vale a dire l' *ungarica* e la *perniciosa*, benchè molto si rassomiglino nei loro sintomi, non si deono confondere l' una coll' altra; poichè la seconda è propria de' nostri bovi, ha corso più lungo, non è contagiosa, ed ammette rimedio, come si disse parlando di essa.

D. *Qual è l' andamento della peste bovina?*

706. *R.* Mediante l' introduzion del contagio ella attacca indistintamente gli animali d' ogni età, d' ogni sesso, in ogni paese, e in tutte le stagioni; quantunque però infierisca più negl' individui giovani e robusti, e in tempo di state. Tre sono comunemente i suoi stadj. Nel primo: occhi gonfi e lagrimosi, bocca secca e ruvida, stridore di denti, scolo dal naso di materia liquida e corrodente come quella degli occhi, cessazione del ruminare, rifiuto de' cibi, e segni d' inquietudine. La testa si scuote, s' alza e s' abbassa fiutando l' aria, sospirando, e mirando i fianchi: il pelo è rabbuffato ed irto massimamente sul garrese, forte e vibrato il polso, sensibile l' alterazione del fianco: le urine sono scarse e rossastre, gli escrementi neri, duri e difficili a espellere; ed avvi generale tristezza. Alle femine scema il latte o affatto cessa, increspandosi le mammelle. Nel secondo stadio: aumento della febbre, dello scolo per gli occhi e per le narici; intermittenza ne' polsi e ne' movimenti della respirazione, moti convulsivi nella pelle, somma pro-

strazione di forze; per cui l'animale tiene la testa penzolone, e sdrajato che sia dura molta fatica a rialzarsi; alle femine si raggrinzano maggiormente le poppe, e le pregne abortiscono. E preceduta da forti premiti dolorosi sopravvien la diarrea disenterica, vale a dire gli escrementi escono stentatamente, sono liquidi, fetidi, spesso tinti di sangue e misti ad una specie di membrana, che è muco intestinale addensato (*a*). Nel terzo periodo trovasi ruvida e secca la pelle del naso e delle labbra, scema e talor anche cessa lo scolo dalle narici, le fecce son più disciolte e fetentissime ed escono a piccoli e deboli spruzzi: le battute del polso divengono più intermittenti o affatto insensibili. L'abbattimento generale è sommo; e la morte succede qualche volta nel quarto o nel quinto giorno, ma più sovente nel settimo, nel nono, o nel decimo primo da che apparvero i segni del male.

D. *Narratemi che cosa si vede aprendo i cadaveri.*

707 *R.* I vasi del cervello son gonfi d'un sangue nerissimo e spesso, per essersi spogliato della parte sierosa; la quale rossa e abbondante si trova ne' ventricoli cerebrali. Nel torace si vede infiammata la pleura e le sue dipendenze; il polmone o è illeso o leggermente infiammato. I guasti principali stan nell'addomine; imperciocchè il pansone e la trippa o sia il primo stomaco ed il secondo sono molto infiammati nel loro interno, e se contengon materia, è poca e disciolta: il cento-pelle è pressochè gangrenato, e contiene sostanze sommamente indurite ed aride, le quali hanno spesso attaccato alla lor superficie qualche pezzo dell'interna membrana (*b*): l'ultimo ventricolo o sia il quaglio è rossastro, talora ulcerato e facile a lacerarsi; e la stessa cosa è pure degl'intestini, i quali oltre a ciò sono tinti d'una gialla materia ch'è la bile addensata.

(*a*) In molte altre infiammazioni d'intestino esce verso il fine una simile membrana che da' poco esperti si prende pel budello medesimo.

(*b*) In tutte le forti infiammazioni degli stomachi, e massime del terzo, osservasi questo fenomeno dell'interna pellicola, la quale o aderisce alle materie contenute, o pure si stacca facilmente dalle altre, e, per così dire, si sfoglia.

Tal è in succinto il procedimento generale e proprio della pestilenza bovina. Gli *esantemi* od efflorescenze, le *pustole*, i *buboni*, gli *antraci* osservati per alcuni all'esterno; i *tubercoli* del polmone, i *vermi* del fegato, che altri vide al di dentro, non sono che accidenti; o per meglio dire, complicazioni di questo morbo con altri.

D. *Indicatemi la causa di questa peste.*

708. *R.* Ve l'ho toccata più volte: essa è il contagio proveniente dall'estero. Cotal malattia non si sviluppa giammai da sè medesima nei nostri paesi.

D. *E la cura opportuna?*

709. *R.* Essendo questo morbo difficile in guisa a guarire, che con moltissima spesa si giugne appena a salvare uno sopra dieci; e d'altro canto propagandosi esso con tanta rapidità, che pare l'aria stessa il trasporti; sicchè mentre si tenta risanare un animale tiensi vivo il fomite, onde possono infettarsene molti: così s'è trovato che lo spediente migliore è uccidere tosto tutti gli animali intaccati e seppellirli colle precauzioni dovute (N. 667). In questo modo si riesce a spegnere facilmente un contagio, il quale, ove si lasci prendere piede, mena sì terribile strage, che non solo le stalle, i paesi, le provincie; ma i regni interi, ed anche parecchi insieme, in breve tempo si privano del principale sostegno dell'agricoltura. Questa malattia vuol essere adunque bene distinta dalle altre, perchè è la sola di sua natura comunicabilissima; la sola che non deesi tentar di curare e che richiede la pronta uccision degl'infetti: in questa sola si esige che i sequestri non sieno limitati alle stalle, ma si estendano a tutto il paese e si tirino rigorosi cordoni, quando non si voglia adottare l'uccisione. I maniscalchi in tal circostanza si deon contentare di far la denunzia del morbo all'Autorità locale che tosto ne dà parte alla Sanità, e di eseguire scrupolosamente le determinazioni di queste. Non conviene nè anche che di loro arbitrio entrino nella stalla appestata, poichè non possono far niente di bene, e fanno sicuramente sempre gran male. Ed in vero andando in varie stalle, ed essendo questo contagio più che mai facile ad appiccarsi a legni, a lane, a lini e ad

altre simili cose, essi medesimi servono in modo particolare a diffonderlo. Molto più si deono poi bandire quei ciarlatani, i quali, volendo trarre profitto dalle pubbliche calamità, sono spesso un flagello maggiore della pestilenza medesima. (Vedi N. 672, 673).

D. *Da ciò che narrato m' avete io intendo pur troppo che questo malore non ammette rimedio, ma pregovi almeno di suggerirmi qualche mezo di preservamento.*

710. *R.* Questo dimora nel tenere, in caso di tale epizoozia, i vostri animali appartati da tutti gli altri; sfuggendo le pubbliche strade, restando sul vostro podere; e vietando che non solo nelle stalle, ma nè anche ne' cortili entri nessun altro animale e massime i cani: anzi nè meno persona che non conosciate assai da vicino. Impedite con ogni rigore che i custodi del vostro bestiame si partan da esso e comunichino con verun altro vivente; e molto più di andare ne' crocchi sulle piazze, nelle bettole; ed anche nelle chiese medesime, lor ottenendo dal parroco la necessaria dispensa. Oltre di questo serberete i vostri bovi in mezano esercizio, li nutrirete di sostanze sanissime, facili a digerire e piuttosto in dose scarsa: li terrete ripuliti ancor più che all' ordinario strofinandoli spesso, e massime al ritornare dal lavoro, con fascetti di paglia umettati d' aceto; e coll' aceto stesso laverete anche le narici, le labbra e la bocca: e ne porrete eziandio un po' nell' acqua da bere, insieme con un tantino di sale. La stalla vuolsi più che mai conservare netta e ventilata, levando ogni mattina tutto lo stabbio, e diligentemente spazzando fuori tutte le sozzure, e aprendo porte e finestre, quando per altro alcune non guardino verso qualche luogo infetto vicino; poichè in allora queste si dovranno sempre tener chiuse specialmente se il vento spira da quella parte, e spalancare le altre. Per ultimo eseguirete a puntino e fin allo scrupolo le prescrizioni che si faranno dalle Autorità superiori.

§. 9. ROGNA O SIA SCABBIA.

D. *Ditemi che cosa è la* rogna.

711. *R.* Non occore ch' io vada per le lunghe a spiegare che cosa sia la scabbia, poichè la conoscono già tutti. Dimora essa nell' eruzione di piccole pustole accompagnate da prurito, per cui l' animale ha molto piacere di grattarsi. Quella che invade la pecora fa staccare la lana a fiocchetti o come stoppini, ed è caso redibitorio come il vajuolo. Spesso dalla vicinanza delle bollicine e dalla materia che n' esce, si formano croste dure e più o meno estese. Presso la criniera e dietro la coda il cavallo è talor assalito da una specie di rogna più grossa (*a*). Quando si trova molto umore nelle pustole la rogna dicesi *umida*, e *secca* allorchè ven' abbia pochissimo. Cotali pustole poi non possono mai giugnere a perfetto disseccamento, attesochè l' animale se le apre grattandosi pria che si formi l' escara regolare.

D. *Non mi tacete le cause.*

712. *R.* La rogna vuolsi cagionata da un piccolissimo insetto chiamato *acaro*, la cui specie poi varia secondo le diverse fatte d' animali alle cui spese esso vive. E quest' è la ragione per la quale sì fatto morbo facilmente comunicasi agl' individui della specie o del genere stesso, e agli altri rarissime volte. Alcuni sono d' avviso che questo male possa avvenire eziandio per cibi cattivi, acque mal sane, disagi, sucidume della pelle o della stalla: le quali cose se non lo producono direttamente, egli è certo che vi han qualche parte, e che danno luogo ad altri morbi cutanei. Le sozzure, per esempio, servono più che mai a trattenere vie meglio il predetto animaluccio e a favorirne la propagazione.

La rogna non è rara nel cavallo; nelle pecore è più frequente, e più ribelle nel cane. Quella che attacca gli animali magri, e soprattutto le parti ove la

---

(*a*) I Francesi con nome particolare la dicono *roux-vieux*.

pello aderisce alle ossa, è di guarigion più difficile, come pur l'invecchiata.

D. *Qual rimedio per cacciare la scabbia?*

713. *R.* La somma nettezza scema all' acaro i mezi di moltiplicarsi, e lo uccidono adatte sostanze. Di queste alcune agiscono per l'odore ed altre corrodendo. Tra le prime contasi lo zolfo dato internamente od applicato all' esterno; l' unguento mercuriale usato in unzione; l' infusion di tabacco adoperata in bagno; l' olio empireumatico o quello di Cade co' quali pure si ugne. Nelle seconde v'è l' olio doppio d'alloro e l' acido solforico dilungato in sufficiente quantità d'acqua; con quello ugnendo, e con questo bagnando la parte: così pure l' euforbio, le cantaridi, il verderame, l' arsenico ec. polverizati ed uniti a qualche grasso per farne poi fregagioni più o men prolungate secondo il bisogno. Ad ajutare l' azione di questi locali medicamenti giova il salasso prima di cominciare la cura, se v' abbia grande irritamento, e i beveroni con un po' di nitro durante la stessa, o pure sostanze amare date per bocca. Si termina poi col purgar l' animale. Per le pecore, affine di non danneggiare il vello, raccomandasi un unguento formato con quattro parti di sevo fuso al fuoco e poi tosto incorporato con una d'olio di trementina. Si cercano le parti affette, se ne allontanano i fiocchi di lana, se ne raschian le croste con ispatola di legno, e quindi vi si applica l' unguento, stendendolo colle dita. Terminata la cura è d'uopo lavar l' animale con acqua e sapone, e purificare con ranno bollente, o coi vapori di zolfo o con altri mezi opportuni, tutti gli oggetti che stettero in comunicazione coll' infetto (N. 664).

§. 10. FTIRIASI O MORBO PEDICOLARE O PIDOCCHI

(*piocci*).

D. *Anche agli animali vengono i pidocchi?*

714. *R.* Per appunto, e vi cagionano un' espulsione molto simile a quella della rogna. Anzi si può dire che questi due mali differiscan fra loro unicamente per la varia specie d' insetto da cui si producono.

Essendo i pidocchi assai più grossi degli acari, n'avviene, che quando l'animale si espone ad una temperatura più calda dell'ordinario, e massime al sole, li veggiamo formicolare a gran torme. La ftiriasi, a paro della rogna, non guarisce mai abbandonata a sè stessa; ed è sovente più fatale di questa pel dimagramento e per l'atrofia che in breve produce. La cura non è differente, dimorando in zolfo dato nella crusca e lavatura all'esterno con ranno (*lissiazzo*) in cui siasi fatto bollire orpimento, o con infusion di tabacco ec. ec. Ma per cacciar prontamente tutte a due queste infermità non vi è quanto che l'unzione con olio *empireumatico* estratto dalle corna di cervo o dalle unghie di cavallo; il quale, per l'odore suo penetrantissimo che dura a lungo, è il più sicuro distruggitore d'insetti e vermi che mai si conosca.

§. II. IDROFOBIA O RABBIA (*animal rabbioso*).

D. *Toccatemi, se non v'incresce, la* rabbia.

715. *R.* Il più degli animali attaccati da questa malattia sono tormentati dal furore di mordere, e quindi anche di comunicarla; perocchè il morso n'è il mezo principale. Il cavallo in oltre batte e percuote co' piedi, le pecore fan ciò co' piedi e colla testa, i bovi co' piedi e colle corna. Tutti hanno grande inquietudine, mandano fuor della bocca scialiva schiumosa, abborrono di solito l'acqua, e talor anche l'aria e la luce: difficile o impossibile affatto riesce il trangujare cibi, e massimamente i liquidi; fiero e truce è lo sguardo. Questo morbo dai cani di cui sembra proprio, e ne' quali dicesi che talora svilluppisi spontaneamente, passa con somma facilità a tutti gli altri animali, e all'uomo stesso. Avviene molto di rado che la morsicatura non lo comunichi. Se ne impedisce però qualche volta il fatale sviluppamento lavando la ferita appena fatta e fregandola bene con alcun liquido, o pure applicandovi il foco, o levando tosto col ferro la parte lesa, e poi mettendovi sopra dell'erba chiamata *belladonna* ben pesta, o de' corrodenti, fra' quali si preferisce l'arsenico. L'animal morsicato dee rimanere sotto rigorosa cu-

stodia, ed essere ucciso al primo segno del morbo. I guasti, che trovansi nello sparare il cadavere, sono infiammazioni alla laringe ed alla faringe o sia principio dell'esofago e della trachea, ed allo stomaco; non di rado anche al cervello, e in molte altre parti.

ARTICOLO III.

MALATTIE CARBONCHIOSE.

§. I. IN GENERALE.

D. *Affinchè io possa istruirmi delle malattie* carbonchiose *bramo che cominciate dal dirmi che cosa elle sieno.*

716. *R.* Sono morbi assai maligni che recarono sempre e recan tuttora gravissimo danno all'agricoltura e al commercio, facendo perire migliaja d'animali. Benchè si possano sviluppare spontaneamente, cioè a dire, senza che v'intervenga contagio, passano poi facilmente ad ogni ente animato, e all'uomo stesso particolarmente s'egli tocchi la parte affetta avendo qualche ferita; poichè di tal modo si eseguisce l'innesto della fatale materia. Non è quindi sì raro il vedere attaccati da carbonchi li contadini, li maniscalchi e i veterinarj che trattano infermità di tal fatta, e i beccai che vendono carni, le quali ne sieno infette. Vi guarderete dunque dall'andare colla nuda mano in contatto delle ulcere, dei tumori, delle macchie, delle gonfiagioni ec., che appartengono ai mali di cui si favella; ed userete in quella vece degli adatti stromenti, i quali poi deonsi purgare con tutta la diligenza.

D. *Vorrei mi diceste eziandio come questi malori si appalesano.*

717. *R.* Talvolta l'animale perisce prima che il proprietario o il guardiano s'accorga che sia malato; e tal altra si presentano segni di varia durata. Ora polso intermittente, forze prostrate, movimenti disordinati e convulsi, pelo rabbuffato e mal tinto, occhi infossati e truci, nari dilatate, fianchi depressi o molto gonfi, dolori colici, costipazione, tenesmo o

vero continui sforzi di evacuare senza effetto, escrementi fetidissimi, ansietà, tristi lamenti: i quali sintomi si succedono in poche ore, in un giorno, e alle volte eziandio in quindici o venti, e per lo più finiscono colla morte. Ora in vece compajono all'improvviso tumori dolorosissimi, i quali nello spazio di dieci o diciott'ore crescono tanto da uguagliare in grossezza meza testa dell'animale: macchie nericcie o lividezze alla membrana del naso, entro la bocca, e nelle femine anche intorno alla vulva: pelle crepitante, se un po' si comprima; inzuppamento di materia gialla o pur nera che rapidamente propagasi sotto il cuojo, efflorescenze o sia *esantemi* di vario genere, ed anche *sfacelo* di tutta la parte.

D. *Come trovate l' interno dell' animale dopo la morte?*

718. *R.* Vedesi una prontissima scomposizione particolare, e assai più fetente che negli animali mancati da qualche tempo per altra specie di male: inzuppamenti sanguigni e giallastri in varj luoghi; macchie od erosioni al polmone, alla laringe, agl' intestini, alla milza, alla matrice ec. ec., membrane e interi organi distrutti dalla gangrena. Qualche volta gran copia d'alimenti durissimi nel *cento-pelle* de' buoi, e la membrana mucosa di esso staccata dalle altre ed unita ai cibi medesimi non digeriti. Nota però che i detti guasti non si trovano sempre tutti, e stanno specialmente presso la sede del male.

D. *Adducete le cause.*

719. *R.* A quelle allegate, parlando in generale delle malattie epizootiche (N. 659), aggiungete il contagio e i tempi caldi e secchi; ne' quali il bestiame manca dell' opportuna bevanda, ed è costretto a pascolare un' erba già inaridita.

D. *E il trattamento?*

720. *R.* Altro è preservativo, ed altro curativo. E quanto al primo, si separeranno i sani dagli ammalati, quelli e questi dai sospetti (N. 663.): si farà ai sani ed ai sospetti un abbondante salasso da ripetersi anche due o tre volte secondochè l' indicherà il polso: gli animali si terranno alla dieta dando loro poco cibo, ma buono; si purgheranno; darassi loro nella

bevanda un po' di nitro, ed una volta per giorno certa quantità d' infusione di fiori di sambuco, e si metterà un lavativo d' acqua acetata. I malati si trattano al modo stesso; se non che per essi la dieta vuol essere rigorosissima, cioè ridotta a soli beveroni; e allo scoppiare del morbo deon farsi più arditi i salassi. Ma quando è bene sviluppato e sono comparse le dette locali affezioni, piuttosto che giovare, essi nuocono. E questi carbonchiosi attacchi locali di tumori, ulceri, macchie ec. si vogliono curare con iscarificazioni, o levandoli col ferro, o cuocendoli col fuoco, siccome diremo discorrendo ogni specie di carbonchio partitamente (*a*).

D. *Quali sono le specie principali di carbonchio?*

721. *R. L' angina carbonchiosa* de' buoi e de' porci; la *setola* di questi ultimi, il *glos-antrace* del ca-

(*a*) Non debbonsi ommettere alcune rilevantissime considerazioni, quali sono le quattro che seguono:

1. Qualche volta l'animale, che sembra star bene, essendo ucciso per la beccheria, sviluppa nelle carni dei lombi una considerabile putrefazione 15 a 20 ore dopo morte: e qualc'altra l'interno imputridimento è tale che manda gas od arie capaci di soffocare il beccajo.

2. Non deesi permettere l'uso delle carni degli animali affetti da carbonchi; perciocchè v'è sempre il pericolo che si comunichi la stessa malattia, o pur ne vengano perniciose diarree: ed è quasi certo questo accidente, se la carne fu in contatto colla parte intaccata.

3. Richiedesi la sorveglianza del Governo per impedire la diffusione di questi mali; ma perchè non si comunicano se non mediante un deciso contatto, le misure da prendersi saranno semplici e non gravose pel proprietario. L' uccision degl' infetti non è necessaria; anzi riuscirebbe dannosa, mettendo a morte animali che si posson guarire, e che non propagano l'infezione, sol che si abbiano le dovute cautele.

4. Non vuolsi permettere la vendita degli animali attaccati da queste infermità, nè di quelli che vi furono insieme. Avviene talvolta che un proprietario perda molto bestiame, tenga occulta la malattia, sottragga agli occhi della giustizia più individui che può, e ne faccia la vendita. Il germe del mal già esistente al punto del contratto, ma che non è, nè può essere conoscibile, poi si sviluppa, fa perire l'animale, infetta gli altri del compratore; in seguito quelli de' suoi vicini, e così via via, se non si prendono le opportune misure. I morbi carbonchiosi adunque dovrebbero entrare ne' *casi redibitorj*; e converrebbe eziandio far pagare al venditore maligno tutti quei danni che nacquero per sua cagione.

vallo, l' *enfisema carbonchioso* de' buoi; il *cancro volante*; la *zoppina* o *rosola*; la *febbre carbonchiosa esantematica*, e la *carbonchiosa acutissima*.

§. 2. ANGINA CARBONCHIOSA (*strangolina*)

D. *Con quali sintomi annunciasi l'* angina carbonchiosa *de' bovi e de' porci?*

722. *R.* Svogliatezza, diminuzion delle forze, moti febbrili, e intermittente difficoltà di respiro, sono i primi segni: e dopo un giorno circa si scorge secchezza, tensione e dolore alle parti esterne della gola, difficoltà di muovere la testa e d'inghiottire, e legger gonfiamento dinanzi le fauci od ai lati. Cresce quindi la febbre e l'affanno, e divien somma la prostrazion delle forze. Tra il secondo giorno ed il terzo aumentasi anche la gonfiezza della gola scemando però la tensione; sicchè si può arguire il passaggio dell' infiammazione al suppuramento. La materia formata qualche volta esce in parte per le narici sotto forma di sciolta marcia fetente e di vario colore: ma più sovente fra il quarto ed il quinto giorno soffoca l'animale; e da ciò appunto questo male trasse il nome volgare menzionato di sopra. Sparando il cadavere si rinviene ampia raccolta della detta materia intorno alle fauci, col guasto delle parti vicine; il quale non di rado si stende anche lungh' esso l'esofago e la trachea.

D. *Quali cause s' incolpano oltre il contagio?*

723. *R.* Specialmente i pascoli bassi e paludosi, e gli erbaggi cresciuti con molta lestezza.

D. *Non mi tacete la cura.*

724. *R.* Benchè sia infermità di vigore, il salasso non può recar giovamento che quando non è ancor bene sviluppata; poichè vuole percorrere il suo periodo da che si è mostrata l'affezione locale. La curagione interna dimora semplicemente in beveroni con nitro e dieta rigorosissima; ed alla parte si consigliano i vescicanti ed il fuoco. Quando è fatto l'ascesso marcioso, gli si dà sfogo, acciocchè non metta il guasto nelle sue vicinanze: fassi il taglio dove la gonfiezza è maggiore; ma nell'eseguirlo convien badar bene di

non ferire i grossi vasi sanguigni ed i nervi. Tiensi poi netta la piaga schizzettandovi più volte il giorno acqua di malve tepida, o pure la prima acqua della decozion d'orzo, la quale possede virtù detergente; e così a poco a poco si favorisce la cicatrizazione.

D. *Non vi presenta egli questo male qualche differenza ne' porci?*

725. *R.* La tumefazione è più esterna, e comparisce in vicinanza della testa sotto forma di tumore, che non solamente si stende per tutto il collo, ma talor anche ascende fino al capo medesimo e discende fino al petto e alle spalle. In prima il calor v'è accresciuto, e poscia minore del naturale. Divengono rigide le setole, succedono tremori, sommo abbattimento di forze, e la morte fra il quinto ed il settimo giorno. Il guasto più considerabile nel cadavere trovasi al sito gonfiato. La cura, come si è detto dianzi, dimora nell'applicazione del fuoco o de' vescicanti. Giova anche fare scarificazioni, e lavare la parte con aceto e sale.

§. 3. SETOLA O SETOLONE DE' PORCI (*sedola*).

D. *Pregovi di spiegarmi quel male de' porci che si chiama* setola.

726. *R.* Desso è una specie di carbonchio particolare a quest' animale. Si manifesta con 12 in 15 setole a un lato del collo rabbuffate, prive di lucido, diritte e scabre, e più grosse delle altre. Il punto della pelle in cui queste si piantano è infossato, nero e ammortito per la larghezza di circa mezo pollice. Gli altri segni morbosi, e il pericolo, sono gli stessi che abbiam rammentato parlando dei carbonchi in generale (N. 716, 717, 718). La morte viene più spesso avanti il giorno terzo, e talor si protrae anche al sesto od al nono. Riscontransi gangrenate le parti che forman le fauci o che vi stanno vicine. Alle volte partecipano del guasto anche lo stomaco ed i polmoni per l'acre materia ivi discesa; la quale può cagionare eziandio una diarrea fetentissima.

D. *E la cura opportuna volete indicarmela?*

727. *R.* Siccome in questo caso, a paro che ne'

precedenti, non si possono amministrare medicine per bocca, e non è consigliato il salasso; d'uopo è rivolgere tutta l'attenzione alla parte, usando scarificazioni, fuoco o vescicanti. E torna meglio estirpare tutta la sostanza affetta con tagliente coltello e cuocerne poscia i residui col cauterio a bottone bene infocato. Stabilita poi la suppurazione, si tratta la piaga come le semplici. Tre o quattro giorni dopo l'operazione gioverà mettere alcun lavativo, e dare, ove si possa, qualche purgante. Deesi poi favorire la guarigione con nettezza, aria pura, e cibi sani e facili a digerire, come sono i farinacei.

§. 4. GLOS-ANTRACE, E ANTICUORE (*anticor*).

D. *Vi sarebbe gravoso darmi un' idea chiara e precisa di ciò che dicesi* glos-antrace *e* anticuore?

728. *R.* I cavalli vanno soggetti assai meno degli altri animali alle malattie carbonchiose: nulladimeno anche in essi talora sviluppansi i morbi di cui mi chiedete. Sì l'uno che l'altro s'annunciano dalla febbre e dagli altri sintomi de' carbonchi (N. 717), ne hanno lo stesso pericolo, e producono i medesimi guasti. Il *glos-antrace* è tumor carbonchioso che insorge in fondo alla bocca, o pure ai lati o sul centro della base della lingua; e l'*anticuore* viene dinanzi al petto. Il primo sconcerta tutta la gola, e il secondo penetra fino al polmone. In ambi i casi però la morte suole arrivare prima del terzo giorno. La posizione del glos-antrace è tale da non permettere nè che si curi localmente, nè che si dieno rimedj interni. L'anticuore alle volte guarisce scarificandolo profondamente all'intorno, o meglio ancora estirpandolo col ferro e distruggendo poscia i rimasugli col fuoco. Ma torna più vantaggioso il prevenire, quando si possa, questi malori, facendo copiosi salassi, purgando con energia l'animale, e rinfrescandolo prima che apparisca la febbre (*a*).

(*a*) Alla campagna e da molti maniscalchi suol dirsi *morto d'anticor* qualunque animale che perisca per colpo apopletico, per lo scoppio d'un vaso interno o di aneurisma, o pur soffocato da un asma di lunga data. Si vegga l'errore, e si emendi.

§. 5. CANCRO VOLANTE (*taglione*).

D. *Ammaestratemi intorno al* cancro volante.

729. *R.* È mal canceroso che vien sulla lingua degli animali e specialmente de' buoi. Qualche volta si trova insieme con livide macchie al palato od alle gengive, e talora non si riscontrano che queste macchie. Di solito apparisce egli solo; ma può eziandio stare insieme con altre malattie carbonchiose, e colla stessa ungarica febbre: ed allora è più o meno funesto secondo la gravezza di quelle; poichè da sè stesso non è tanto dannoso. Una febbre leggera, sovente anche poco sensibile, e la difficoltà di prendere il cibo sono i segni più comuni da' quali è accompagnato. Mostrasi da principio come una piccola macchia rossa, la quale poscia rialzasi a foggia di vescichetta contenendo un umore assai corrodente. Il qual umore è di tanta malignità, che alle volte distrugge la lingua in tutta la sua grossezza, ond'ella cade e ritrovasi per entro la mangiatoja senza che siasi potuto sospettare la comparsa del male (*a*): e non di rado mette guasti a porzion del palato cagionando la carie nelle ossa e traforandole col detto umor corrosivo (*b*).

D. *In qual modo curate questo mal carbonchioso?*

730. *R.* Appena comparsa la vescichetta si apre, affinchè la materia corrodente non intacchi le parti vicine. Questa raccogliesi in un cucchiajo, o pur se ne inzuppa un pezzetto di spugna o di straccio che poi tosto si bruciano per non diffondere il male. Si frega quindi la parte con moneta d'argento, o con una pezza di panno, finchè sieno distrutte le piccole callosità, le quali, ove fossero considerabili, si estirpe-

(*a*) Da ciò trasse il nome volgare di *taglione*.

(*b*) Questo morbo vuol essere distinto dalle *ulcere in bocca*, le quali sono men perniciose, e soglionsi pure mostrare epizootiche ed attaccaticcie, come spesso veggiamo in parecchi luoghi della nostra provincia. I segni ne sono macchie rosse sparse qua e là, e massime sotto la lingua, le quali poi si esulcerano. La cura si è quella altrove indicata (N. 612); cioè un salasso, un purgante, un po' di dieta, bevande rinfrescative; e fregare la parte con aceto, sale, aglio o pepe, ec.

rebber col taglio. Formata che siasene piaga semplice e sanguinosa, bagnasi molte volte il giorno con aceto forte e sale, ove anche sia stato in infusione un po' d'aglio pesto. Al modo stesso si trattano le macchie livide, le quali insorgono sole o pure in compagnia del cancro volante. L'operatore si dee ricordare le necessarie cautele (N. 716).

§. 6. CHIOVARDO CARBONCHIOSO

(*mal d'ugna, zoppina, zoppella, rosola ec. ec.*).

D. *Anche al piede avvengono mali carbonchiosi, e pregovi di mostrarmeli.*

731. *R.* Vi dirò prima di un'infermità che insorge in varj animali, e appresso d'un'altra propria alle pecore. La prima dimora in un tumor carbonchioso il quale si manifesta epizootico, solo o pure unito ad altri mali pur carbonchiosi; e qualche volta è anche *sporadico*, cioè non attacca molti animali, ma questo o quello soltanto. Desso molto somiglia al cancro volante, dal quale ora è preceduto, ora seguito ed or accompagnato, e par differirne unicamente pel sito che occupa. Quantunque più frequente ne' buoi, viene talora eziandio negli altri animali d'unghia fessa, come sono la pecora, la capra e il majale. La bestia comincia a zoppicare; ed osservando in mezo alla divisione dell'unghia e di rado anche più in alto, scorgesi un piccolo tubercolo assai doloroso; il quale per lo più formato a guisa di vescichetta, screpola in seguito da sè medesimo, e prontamente reca il guasto alle parti vicine colla sua corrodente materia. La cura è simile a quella del cancro volante (N. 730); se non che, qui si può usare anche il fuoco. - Appena dunque sarà comparso il detto tumore si darà esito alla materia col ferro o col fuoco, procurando di distruggere quanto v'è d'intaccato: e poi si laverà più volte il giorno la parte coll'accennata mistura d'aceto, sale ed aglio. Ove la piaga sia bella si può usare in vece l'unguento digestivo; e dove fosse molto cattiva, cioè assai cancerosa, torna bene toccarla con acido solforico (*spirito de vedriol*) od acido ni-

trico (*acqua forte*), o pure far uso d'altri corrodenti potentissimi. Qualor si formasse alcun seno fistoloso o fosse attaccato qualche tendine, si procederà come si è detto trattando i mali del piede (N. 654). Non si dimentichi la pulitezza della parte e della stalla, nè l'aria pura: e quando il male è sul principio non si tralascino i bagni d'acqua corrente.

D. *Discorretemi adesso del male particolare alla pecora.*

732. *R.* È anche questo un tumore carbonchioso, il quale con molto dolore e con febbre apparisce nella biforcazione del piede, corrompendo quella ghiandola *sebacea*, che dai pastori s'appella *bissol*, perchè il suo condotto si apre davanti mediante un piccolo orifizio rotondo. In questo morbo giovano molto i bagni d'acqua corrente quando il male non è ancora sviluppato: quando poi trovasi nel suo crescimento è d'uopo estirpare il detto corpo glandoloso, e insieme tutte le parti del corno disorganizate, e medicare con unguento egiziaco. La dieta e i rinfrescativi abbisognano in questo caso non meno che nel precedente.

D. *Non conoscete voi un altro male che viene al piè della pecora?*

733. *R.* Questo è un diverso genere di *zoppella* assai frequente fra noi. La pecora zoppica; evvi calore all'unghia, nella divisione della quale si forma talora qualche vescichetta; cade alcun pezzo di corno, e si accartoccia specialmente la suola. Il male passa da un membro all'altro, sparisce, ritorna dopo non molto, ed offre moltissime *anomalie*. Non è accompagnato nè da febbre, nè dall'alterazione della glandola detta di sopra. Pare che dipenda da una certa rigidità dell'unghia; e suol generarsi quando l'animale in tempi secchi va a pascolare per luoghi sassosi ed aridi. La nettezza, e l'ugnere a quando a quando l'unghia con sugna (*sonza*), sovente prevengono questo vizio. La ripulitura o sia il levare tutti i pezzi del corno che si vanno guastando, e i bagni prolungati nell'acqua corrente, e qualche lavanda di aceto e sale, sogliono guarirlo quan-

do è sviluppato: non dimenticando però d' usar l' egiziaco o il verde-rame sulle parti più affette.

D. *E la zoppina de' bovi è sempre carbonchiosa?*

734. *R.* Le vacche di cascina, e massimamente quelle della Lombardia, vanno soggette ad un tumore tra la divisione dell' ugua, detto *zoppina lombarda*. Questo non è punto carbonchioso nè appiccaticcio, benchè sia spesso epizootico. Trattasi col replicato salasso e coi rinfrescanti, poichè adduce seco uno stato d' infiammazione; e sulla parte si mettono cataplasmi di malva o di pane e latte: succedendo poi la suppurazione dassi sfogo alla materia, medicando in progresso come si fa delle altre piaghe. Il salasso, i rinfrescativi, l' aria pura, la nettezza, e il sano alimento, sono i mezzi preservativi da mandare ad esecuzione in tutta la mandra tosto che il morbo si manifesta in tre o quattro individui.

§. 7. ALTRI MORBI CARBONCHIOSI.

D. *Avvi altre malattie di carbonchio?*

735. *R.* Ven' ha una che si appalesa con gonfiezza e crepito de' muscoli; un' altra che viene con efflorescenza, ossia *esantema* come dicono i medici; ed una terza la quale spesso non ha verun segno esteriore. Tutte compajono con febbre fortissima, tremori, scroscio di denti, e prostrazione di forze che si fa sempre maggiore col crescer del male. La morte accade in breve. La specie bovina v' è soggetta di preferenza.

D. *Ragionatemi della prima.*

736. *R.* Ella si manifesta con gonfiamento sotto la pelle e crepolìo de' muscoli come ho detto dianzi, ed in oltre con sommo dolore premendo sopra la parte. Talora la mano s' accorge di qualche induramento; e tal altra discopre una cavità cagionata dall' umor corrosivo. Benchè possa apparire in qualsiasi luogo, vien più di spesso ai lombi, lunghesso il dorso, ai muscoli addominali e alle coste. Dopo morte ritrovansi versamenti linfatici e sanguigni nella cellulare che sta sotto il cuojo; il che in qualche paese conciliò a questo morbo il nome di *carbon bianco*. Non

è infrequente il vedere alcun pezzo di carne ridotto in sostanza molle e gialliccia. I visceri sono più o meno inzuppati e presi da gangrena.

D. *Fate una parola eziandio della seconda.*

737. *R.* Questa dicesi anche *febbre carbonchiosa esantematica*, e pare una modificazione della precedente. Oltre che il bue, assale pur qualche volta la pecora e il porco. S' annuncia con macchie di vario colore, cioè bianche, livide, nere ec; le quali non attaccano se non la pelle, ch' è quasi sempre sollevata e crepitante. Le carni in parecchi luoghi si trovano sciolte dalla corrosiva materia. Le pecore vanno soggette ad un' efflorescenza carbonchiosa che viene alla testa; ove la pelle appare staccata e gonfia, secca e gangrenata, con distruzione della cellulare, del pericranio e di altre parti vicine, per cui ne avviene quasi sicura la morte.

D. *Della terza specie che m' avete accennata dovete parlarmi un po' più diffusamente.*

738. *R.* Dessa può chiamarsi *febbre carbonchiosa acutissima*, poichè il guasto locale si trova all' interno; e alle volte è sì rapida che ammazza l' animale da un punto all' altro, al pascolo, nella stalla o in lavoro. Allora si sogliono trovare negri tumori nel mesenterio, nella milza, nel fegato e nel pancreas. Talora in vece dura 24 ore, due ed anche tre giorni, e nell' apertura del cadavere, oltre gli altri guasti, pare costante l' intacco della milza ch' è gonfia e nera e quasi disorganizata, o pure sparsa di tumori carbonchiosi o vero di macchie nerastre. Per la qual cosa si diede a questo male anche il nome di *milzone* o *mal di milza*. Fu detto altresì *morbetto* o *morbiezzo*; attesochè suol essere prodotto da piante cresciute con troppa celerità, e molto abbondanti di succhi. Non è raro il vedere d' improvviso apparire al petto alle spalle al collo, e massime alle glandole inguinali, alcuni tumori i quali acquistano in prescia uno straordinario volume e passano alla gangrena, o tosto rientrano senza lasciare alcun segno all' esterno. Questa malattia comunissima nella nostra provincia quasi ogn' anno distrugge parecchi individui, e più al basso che al monte; e come altrove si disse

sviluppasi dopo gl' istantanei passaggi o dalla pianura alla montagna, o dall' inedia al pascolo troppo ubertoso specialmente s' è reso tale da piogge venute dopo gran siccità (N. 146. 168).

D. *Qual cura può convenire alle malattie summentovate?*

739. *R.* È più facile prevenirle che ridurle a guarigione. Il metodo preservativo dimora nel salasso replicato secondo il bisogno, e nel dare infusion di sambuco o d' altra sostanza che agevoli la traspirazione. In oltre si diminuisce il cibo; si abbevera l' animale con acqua in cui si pone un po' di nitro o di altro sale, e si mettono lavativi con acqua ed aceto: mantiensi la bestia in mediocre esercizio; e si scrupoleggia quanto alla nettezza, tenendo bene strigliata e strofinata la pelle, ventilata la stalla e sgombra da ogni immondezza. Il detto trattamento conviene eziandio a malattia cominciata, eccetto però l' esercizio. Ma tostochè appajono all' esterno le gonfiezze, le macchie o i tumori, la cacciata di sangue per solito non apporta vantaggio. Continuasi allora il rimanente della cura; e se v' abbia il crepito de' muscoli addominali, si fanno in oltre in tutta la sua estensione incisioni larghe circa tre dita, spargesi sopra le piaghe essenza di trementina, e si applican piumacciuoli imbevuti d' acquavite canforata. Allo stesso modo si trattano le macchie o le vescichette. I tumori si scarificano e si distruggono prontamente prima col ferro e poscia col fuoco; ed ove fossero rientrati, fa d' uopo richiamarli applicando alla parte sostanze vescicatorie. Le prescrizioni altrove accennate di separazione, di sepoltura, di spurgo ec. (N. 662) deonsi osservare a puntino.

D. *Avete finito di parlarmi de' morbi carbonchiosi?*

740. *R.* Mi resta ancor qualche cosa; ed è che non solamente i quadrupedi vi sono soggetti, ma eziandio le galline, le oche e tutti i volatili non pure domestici, ma anche salvatici. E ciò vuol essere bene avvertito poichè le carni loro possono trasfonder il malore in chi le mangia. Il carbonchio degli uccelli apparisce or sulla lingua che diviene tumida, negra e gangrenata; ora ai piedi fra le dita sotto forma di

tumoretti nerastri; o a foggia di macchie cancerose sparse pel corpo; ed or finalmente con nera gonfiezza sul capo o pur sopra l'ano. Il trattamento preservativo dimora in separare i sani dagl' infetti, nella nettezza de' pollai, ne' cibi scarsi, sani e digestibili, e nelle bevande acidulate, o con nitro. E pel curativo in oltre aggiungonsi lavature d'acqua e aceto per tutto il corpo, scarificazioni sulle parti affette, e bagni sopra di esse con acquavite canforata od infusione di china.

D. *Non mi volete voi parlare distintamente d'una malattia perniciosa che spesso mena strage del pollame?*

741. *R.* Voi certo intendete quella che volgarmente si dice *fagiuolo* (mal del fasol). Al suo presentarsi l'animale è senza voglia di mangiare e di bere, un po' malinconico e con poca forza; gli si comincia a impallidire la cresta; ed ei fa spesso udir raucamente il suono *grau*. Allora esaminandolo attentamente scorgesi la testa alquanto più gonfia del naturale, e di solito in una parte più che nell'altra. La detta gonfiezza prende anche l'occhio corrispondente, e va poi maggiormente crescendo. Gli occhi si appannano, divengono turgidi, e sporgono in fuori coperti dalla congiuntiva che è tinta di rosso e nero, e dà lor l'apparenza di certi fagiuoli; donde par sia venuto il nome volgare di questo malore (*a*). L'animale a tal epoca è cieco e va sempre più dimagrando; continua il rantolo che diviene ognora più rauco; si staccano facilmente le penne; le ali che non si possono più sostenere cadono in basso (facendo il *tabarin* o *taba-*

(*a*) Non mi è noto il nome scientifico, e temo non siavi. Alcuni usano la voce *groppone;* ma dessa esprimerebbe soltanto quel tubercolo che vien sopra l'ano. Anzi io dubito forte che per questa abbiasi a intendere l'altro male assai meno dannoso, detto comunemente *calcinaccio* (calzinazzo), il quale manifestasi con agglutinamento delle piume sotto la coda per mezo d'una materia simile a chiara d'uovo ch'esce dal posteriore, e si addensa e indura. Questo non suole comunicarsi, e si cagiona specialmente dal rimanere ammucchiati molti animali entro luogo ristretto ne' grandi estivi calori. La cura è tagliare il detto tumore insiem colle piume vicine, fregar poi la parte scoperta con uno straccio di panno, bagnandola con un po' d'aceto; e dare al pollajo aria più libera.

bariol). Mal concio dalle botte che prende per la cecità, e consunto dall'inedia e dal male, l'infermo in breve sen muore mandando il suddetto suono di strangolo.

D. *Mi direste voi le cagioni di questa infermità?*

742. *R.* S'incolpano le vicende atmosferiche (N. 659), le acque cattive che si lasciano marcire ne' truogoli, lo star gli animali troppo ammucchiati ne' gran calori della state, le sozzure del pollajo e la mala ventilazion dello stesso; ma la causa principale è il contagio, per cui n'avviene che il male sviluppato in un individuo, agevolmente s'appicca eziandio a quegli che furono in comunicazione con esso.

D. *Se vi cale della cucina, insegnatemi come si soccorre a questo flagello de' polli.*

743. *R.* Si può prevenire collo schivare, per quanto è da noi, le cause accennate; cioè mantenendo i pollai ripuliti e ventilati, tenendo acqua pura ne' truogoli (N. 298); non lasciando troppi animali insieme, e rimovendo ogni mezo di comunicazione cogl'infetti. Appena poi che il morbo si manifesta deesi separare il pollo malato dagli altri, affinchè non s'intacchino anch'essi. E dovete dar opera non tanto a curare gl'infermi, quanto a preservare i non tocchi. Farete per tanto tre partizioni (N. 663), cioè *malati*; *sospetti* o sia che sono stati insieme cogl'infermi; e *sani* affatto, vale a dire che non furono in comunicazione nè cogli uni nè cogli altri. E quanto agli ultimi, si preservano come ho detto di sopra, e in oltre dando lor a mangiare cose di agevole digestione, come le mondiglie, la farina di grano turco ec., ma niente di crusca. Egualmente si trattano anche i sospetti, se non che ad essi può darsi a bere acqua con entro o un po' d'aceto o corteccia di frassino. I malati si dovrebbero uccidere, e tosto fare gli spurghi per troncare il contagio; molto più che soglion tutti morire, specialmente se il male è inoltrato. Che se sia cominciante e si voglia curare per prova, oltre le cose suddette si dovranno mettere in pratica le scarificazioni (N. 720), una sorte di emissario con penna passata fra le narici; ed anche il cauterio. Questo si fa tagliando la cresta quasi rasente il capo

ed arrestando il sangue con ferro rovente; ugnesi quindi la piaga con olio o butirro misto a un po' di polvere di cantaridi per animare la suppurazione, la quale dee mantenersi fino a guarigione compita. I polli infetti che muojono o che si uccidono si deon seppellire colle dovute cautele (N. 667), poichè mangiandoli potrebbero comunicar il malore. Egli è bensì vero che ciò accade raramente, massime quando il male sia ne' suoi principj e si getti la testa che ne suol essere la sede principale: ma basta che possa avvenire, perchè ce ne abbiamo da astenere per sempre.

SEZIONE QUARTA

CENNO DI GIURISPRUDENZA VETERINARIA.

D. *Che debbo io intendere per questa* veterinaria giurisprudenza?

744. *R.* La maniera di procedere legalmente in fatto di animali nelle vendite, nelle compere, e ne' contratti di cambio o permuta, negli esami ordinati da' tribunali a motivo di contrasto, di accuse, di sospetti ec. ec. Questa materia per sè stessa estesissima qui si riduce a quattro capi soltanto. Diciamo prima della *garantia* e de' casi *redibitorj*: appresso diamo alcuna formola di *ricognizione* e di *perizia*; indi si espone il modo di far le *sezioni de' cadaveri*; e per ultimo si toccano le *leggi* o sia *regole di Sanità* pe' casi di *epizoozia*.

CAPO I.

GARANTIA E CASI REDIBITORJ (*difetti obbligati*).

D. *Un tocco di* garantia, *e di ciò che volgarmente si dice* difetti obbligati *è assai necessario per chi contratta animali, ed io pregovi che senza più me lo diate.*

745. *R.* Quantunque sia principio stabilito in commercio che tra quello che vende e quello che compera il vantaggio sia del più esperto, e la sola lesione

che possa dar luogo al taglio de' contratti sia quella la quale intacca la sostanza stessa della cosa venduta, non quella che cade sulle sue qualità; tuttavia in fatto d'animali ci allontaniamo da questa regola, sì perchè tal genere di commercio esige conoscenze che non può avere quasi nissuno di quei che lo esercitano, sì perchè v' ha malattie gravi ed eziandio contagiose; le quali, già note al venditore, non possono essere tosto ravvisate da chi compera. Le leggi o gli usi su questa materia formano la *garantia*. In forza di essa chi vende è obbligato a riprendere l'animale e a restituire il prezzo: questo scambio è la *redibizione* (*a*); ed il tempo fissato per domandarla chiamasi *termine* o *durata della garantia*, e le circostanze in cui si fa luogo ad essa diconsi *casi redibitorj* (difetti obbligati). La garantia è poi altra *naturale* o *di diritto*, ed altra *convenzionale* o *di fatto*. La prima non è altrimenti che l'esecuzion della legge, del costume od uso del paese, e non ha bisogno d'essere provata nè per iscritto nè per testimonj; la seconda risulta dalla stipulazion del contratto, e può ristingere od allargare ed anche distrugger la prima, e si dee provare in iscritto o con testimonj.

D. *Andate innanzi colla vostra istruzione, chè molto mi cale di udirla.*

746. *R.* Presso i Romani chi vendeva un animale era obbligato a manifestare sinceramente i vizj o le malattie ch'esso aveva, ed anche a dichiarare in che consistessero. In seguito le leggi e gli usi su questo oggetto si videro differire non solo da regno a regno e da provincia a provincia, ma per fino da mercato a mercato; quasichè gli animali non fossero da per tutto gli stessi, e non andassero esposti alle malattie ed ai difetti medesimi. La mancanza di norme generali e precise in questa materia incomoda molto il commercio degli animali, ne impedisce la speditezza, e dà origine a infinite contestazioni.

D. *Non m' avete ancora detto quali sieno i casi redibitorj.*

(*a*) *Redibizione* e *redibitorio* sono latinismi usati per necessità, mancando in italiano il competente vocabolo.

747. *R.* Dovrebbero esserne in ogni luogo tutti quei mali o difetti che essendo occulti non si possono ravvisare dal compratore, quando però si possa provare che esistevano avanti il contratto, che sieno gravi, di lunga durata o contagiosi. Tali sarebbero 1.° per tutti gli animali le *malattie carbonchiose* (N. 716 ec.), e la *rabbia* (N. 715): 2.° pel cavallo, asino, mulo, toro o bue e vacca la *sordità* (N. 440); l'*epilessia* o *mal caduco* (N. 531); la *malignità* od abitudine di ferire gli uomini od altri animali, o il non volersi in modo alcun sottomettere al lavoro di cui sono capaci; il qual vizio si dice comunemente *restìo* (rostin): 3.° pel cavallo, asino e mulo la *luna* (N. 441), i *tiri* (N. 537), il *moccio* o sia *cimurro* (N. 674); il *mal del verme* (N. 679); la *bolsaggine* e *tisichezza polmonare* (N. 499); quella specie di capostorno periodico e senza febbre che si chiama *pazzia* (N. 437); la *lingua tagliata* o *caduta* (N. 612); la *cecità* coll'occhio apparentemente illeso o sia *gotta serena* (N. 444); il zoppicare per intervalli o sia *doglia vecchia* (N. 602); le *fistole* nascoste e incurabili (N. 614, 622): 4.° pel cavallo, pel mulo, per l'asino e per la pecora, la *rogna* (N. 711); pel bue la *mania venerea* (N. 509); per le pecore la *cachessia* (N. 517), la *vertigine* (N. 523) ed il *vajuolo* (N. 685); pel porco la *lebbra* (N. 506), e la *setola* (N. 726); e pel cane il *cimurro* (N. 691). Avvertite però che questa dottrina può soltanto dirigervi nello stipular i contratti, cioè per la garantia di convenzione; poichè rispetto all'altra o sia quella di diritto, abbiamo le prescrizioni del nostro Codice civile.

D. *Non vi paja fatica di riferire a mio comodo ciò che il Codice nostro prescrive in fatto di garantia d'animali.*

748. *R.* Eccovi trascritti i sette paragrafi i quali trattano di questa materia:

§. 922. *Se alcuno trasferisce in altri una cosa a titolo oneroso, deve garantire, che essa abbia le qualità espressamente pattuite, o che d'ordinario si suppongono, e che presti quell'utile ed uso ch'è consentaneo alla natura dell'affare, o alla fatta convenzione.*

§. 923. *In conseguenza chi attribuisce alla cosa quelle qualità, che non ha, e che o espressamente, o*

secondo la natura dell' affare, s' intendono tacitamente dedotte in contratto; chi ne passa sotto silenzio i difetti non ordinarj o i pesi; chi vende una cosa, che più non esiste, o venda per sua la cosa altrui; chi con menzogna la fa credere atta ad un uso determinato; od asserisce anche, che essa non abbia i difetti ordinarj, e sia esente dai pesi soliti, è risponsabile, se risulta il contrario.

§. 924. *Se un animale cade ammalato o muore entro 24 ore dopo essere stato consegnato; si presume che fosse prima già ammalato.*

§. 925. *Ha luogo la stessa presunzione, se si scopre:*

1.° *Entro otto giorni nei porci la lebbra, nelle pecore il vajuolo o la scabbia, oppure entro due mesi in quest' ultime il verme nel polmone e fegato;*

2.° *entro trenta giorni negli animali bovini dopo la consegna la malattia glandulare;*

3.° *nei cavalli e giumenti entro quindici giorni dopo la consegna la glandola sospetta o il cimurro, la bolsaggine; oppure entro trenta giorni il capostorno, il mal del verme, il restio, la gotta serena o la luna.*

§. 926. *Questa presunzione di diritto* (§. 924-925) *giova a quello, cui fu consegnato l' animale allora soltanto, che avvisi tosto del difetto scoperto chi gli ha consegnato l' animale, o chi si è fatto garante; ovvero, se questi è assente, quando lo denunci al giudice del luogo od ai periti dell' arte, e ne faccia seguire l' inspezione.*

§. 927. *Chi ha ricevuto l' animale, e trascura questa cautela, deve provare, che l' animale era già difettoso prima della conclusione del contratto. Ma può sempre chi ha consegnato l' animale, provare, che il difetto, di cui si tratta, gli sia sopraggiunto dopo la consegna.*

§. 928. *Se i vizj d' una cosa siano palesi; e se i pesi ad essa inerenti possano conoscersi dai pubblici libri; non vi ha luogo all' evizione, a meno che non siasi espressamente promesso, che la cosa fosse senza difetti e senza pesi* (§. 443). *Per gli altri debiti e gli arretrati inerenti alla cosa, si rimane sempre risponsabile.*

CAPO II.

FORMOLE DI ALCUNI ATTI CHE OCCORRONO NEL COMMERCIO DEGLI ANIMALI.

§. 1. RICOGNIZIONE DI GARANZIA.

D. *Mostrate come io debba distendere il mio scritto allorchè vendo un animale cui voglio garantire.*

749. *R.* Io qui sottoscritto (nome, cognome, professione e domicilio) riconosco d'avere venduto questo giorno al signore (nome, cognome, professione e domicilio, come sopra) un cavallo (segnali, cioè sesso, età, altezza, mantello ed altre note se ve ne sono), per la somma di (quantità del prezzo in contanti o in altri oggetti, ricevuta sul punto tutta od in parte, o pure coll'obbligo d'essere pagata entro il tal tempo): il qual cavallo gli guarentisco da tutti i casi redibitorj a tenor del Codice vigente, (o del costume di Verona; o vero da tutti i casi redibitorj considerati dal Codice o dal costume, ed in oltre dal zoppicare alla gamba sinistra davanti per 20 giorni, o pure solamente dal restìo; e dalla sordità ec.).

Fatto in (*Nome del luogo*), li (*Data*),
(*Sottoscrizione*).

§. 2. FORMOLA DI PERIZIA.

D. *Insegnatemi anche a formare il mio atto dopo l'esame legale (volgarmente* perizia *), ch' io feci ad animale in questione.*

750. *R.* Io sottoscritto (nome e cognome del veterinario o perito maniscalco e suo domicilio) scelto da (nome e cognome ec. della parte o delle parti), quest'oggi (alle ore ec.) ho visitato il cavallo (segnali di esso come nella ricognizione di garantia), formante oggetto di contestazione; ed avendolo esaminato in riposo, appena cessato l'esercizio e mentre mangiava, ho veduto (per esempio) che avea il movimento de' fianchi irregolare ed interrotto dal contrattempo che dinota la *bolsaggine*. Ho riconosciuto

cerche. Se bramerassi per tanto scoprire la causa d' un *zoppicamento* invecchiato si esamineranno accuratamente tutte le articolazioni di quel membro; o pure una sola, qualora pria della morte si avesse precisamente veduto che il mal era in essa: ed ove si trovino indurati i legamenti o la capsola sinoviale, ov' esistan soprossi od altri tumori all' intorno o scabrezze entro la giuntura, o condensamento della sinovia od altra materia oltre questa, od ossificazione di cartilagine; e in somma qualunque cosa fuori dello stato naturale, si potrà questa imputare come cagione del vizio.

Volendo scoprire ciò che si trova nelle cavità viscerali, fatta con accuratezza l' apertura delle medesime, si osserverà imprima se in esse v' abbia raccolta di materia sierosa od acquea formante l' *idropisia*, o pure marciosa, segno di avvenuta *suppurazione*; o vero di sangue, indizio di *stravasamento*. Indi si passeranno in rivista i visceri, pria senza smuoverli per accertarsi se mai ve ne sian fuor di luogo: e poi estraendoli ad uno ad uno e guardando il volume, e l' esterna superficie se dia segni d' infiammazione e di suppuramento; se presenti livide macchie o punti cancerosi: se ne mira quindi l' interna sostanza per assicurarsi se conservi la natural tessitura, o in cambio sia alterata in colore od in consistenza, contenga inzuppamento d' umori, ascessi o induramenti. Trattandosi di visceri cavi si avrà riguardo eziandio alla qualità della materia in essi rinchiusa.

Nel detto modo si esamineranno: quanto all' addomine, gl' intestini, lo stomaco, il fegato, la milza, la vescichetta del fiele negli animali che ne son provveduti (a), il pancreas, i reni, gli ureteri, la vescica urinaria, il peritoneo, il mesenterio, l' omento e gli organi della generazione. Rispetto al torace, i polmoni, il cuore, la pleura, il mediastino, il pericardio; ricordandosi che quest' ultimo contiene sempre nello stato naturale certa quantità di materia sierosa per tener umettata l' esterna superficie del cuo-

---

(a) Ne mancano il cavallo, l' asino, e il mulo.

re. E non si dovranno trascurare i tronchi principali de' vasi sanguigni; poichè talvolta vi si trova del guasto, e specialmente nelle arterie: le quali posson infiammarsi (*a*), ossificarsi, ed anche dilatarsi morbosamente colla rottura dell' interna loro membrana formando ciò che si dice *aneurisma*. Il diaframma si prende in considerazione e nell' ispezion del torace e in quella del basso ventre.

Quanto al cranio, osservansi le membrane del cervello, e il cerebro stesso nella sua sostanza, ne' suoi lobi, ne' suoi ventricoli, ne' suoi plessi, seni, vasi ec.

D. *Mostratemi come si spara l' animale per far questo esame.*

754. *R.* Per l' addomine si fa un' incisione in mezo alla parte inferiore, cominciando fra le gambe davanti e terminando fra quelle di dietro: si distacca poscia la pelle dall' un lato e dall' altro; si tagliano quindi le carni rasente il lembo inferior delle coste, e si levano via senz' offendere il peritoneo: incidesi poi anche questo e si fa l' esplorazione de' visceri nel modo suddetto. – Per aprire il torace, dopo staccata la pelle come sopra, si rompono con forte coltello le coste presso la loro unione collo sterno: indi fatto un taglio fra una costa e l' altra, si rovescia ciascuna verso la schiena. Pel cranio, si leva da prima il cuojo e la carne, e poi si apre la scatola ossea con uno scalpello e un mazzuolo.

D. *Non si fanno anche sezioni speciali?*

755. *R.* Sì; come alle fauci per vedere i guasti dell' angina, ai seni frontali ed al naso per conoscere quei del cimurro, e così andate dicendo: e conviem sempre seguire le norme antidette, e ricordarsi la struttura naturale della parte per poterne rilevare le alterazioni.

(*a*) L' infiammazione de' vasi che i medici dicono *angioitide*, negli animali, e massime nel cavallo, non è tanto rara. Si manifesta con febbre ardente, polsi forti e irregolari, ora vertigini, ora sopore, ed or segni di frenesia quando i vasi più affetti son quei del cervello. Si cura come tutte l' altre malattie di vigore (N. 415).

CAPO IV.

REGOLE DI SANITÀ PE' CASI DI EPIZOOZIE (a).

§. 1. IN GENERALE.

D. *Ci vogliono le stesse cautele per tutte le* epizoozie?

756. *R.* Sapete che sotto il nome generico di *epizoozia* intendiamo tutte le infermità che assalgono molti animali nel tempo e nel luogo stesso (N. 658). Or siccome queste esser possono di specie assai differente, mostrerebbe grassa ignoranza chi tutte volesse trattarle ad un modo, usando rigore e molto dispendio ove basta un po' di riguardo soltanto; o all' opposito mostrando rilassatezza e trascuraggine ove abbisognano le misure più rigorose. - Acciocchè voi possiate procedere con discernimento io verrò qui mostrandovi ciò che occorre per le semplici epizoozie, pe' contagi che si comunicano solamente per contatto, e per la pestilenza che si diffonde con somma celerità. Ma imprima dicovi in generale, che non potendosi da tutti conoscere a prima giunta il carattere e la specie del morbo, quando più d' un animale cade malato coi medesimi sintomi, deesi tosto separare dai sani, togliendo questi dalla stalla, come altrove abbiamo indicato (N. 663); e poi farne la pronta denunzia all' Autorità locale, affinchè, riconosciuta la malattia col mezo di persona dell' arte, dia le opportune disposizioni.

§. 2. SEMPLICI EPIZOOZIE.

D. *Cominciate or a chiarirmi di ciò che abbisogna per le semplici epizoozie.*

757. *R.* A suo luogo v' ho detto ch' esse son quelle infermità, le quali assalgono molti individui ad un

---

(a) In questo capo non parlasi punto de' mezi preservativi, avendoli accennati, trattando ciascun morbo in particolare. (N. 284-327).

tempo e nel luogo medesimo, per essere stati tutti sottoposti alle stesse cause, ma non hanno ancora mostrato indole appiccaticcia. Tali sono la lebbra de' porci (N. 506), la mania venerea de' buoi (N. 509), la febbre puerperina delle vacche (N. 468), una specie di zoppina delle pecore e delle vacche (N. 733-34), il piscia sangue (N. 466), alcuni flussi intestinali (N. 486), ed una sorte d'enteritide nelle pecore (N. 468); le quali non esigono se non che la cura loro prescritta per guarirle (a): e la perniciosa del cavallo e del bue (N. 511, 514), la cachessia delle pecore (N. 517), ed alcune infreddature del cavallo (N. 449), per le quali occorrono in oltre alcune misure di prudenza, vale a dire una cotal sorveglianza che ne seguiti l'andamento; e ciò specialmente per la seconda che dai non troppo esperti può confondersi coll'ungarica febbre, e per l'ultima che può essere confusa col moccio. Ma necessarj non sono nè sequestri, nè altre prescrizioni severe; purchè però per qualche accidente stranissimo o nuova concomitanza non si mostrassero attaccaticcie.

§. 3. CONTAGI.

D. *E pe' mali contagiosi quali norme si tengono?*

758. *R.* Siccome questi, dal più al meno, tutti si comunicano dall'uno all'altro animale, così ad impedirne la diffusione dovrassi tenere l'infetto interamente separato dagli altri (N. 663). Se ne rimarrà dunque nella sua stalla o nel suo recinto, e gli sarà assolutamente vietato di andare non solo sugli stalli pubblici, sulle strade, e su' mercati, ma eziandio in qualsiasi altro luogo ove possa essere in contatto con altri individui o con oggetti che poi tocchino questi. Il sequestro (N. 665) non si esige da tutti; e dove occorre può essere più o men rigoroso: sempre però

(a) I riguardi per lo smercio delle carni di trista qualità nella mania venerea de' buoi, e nella gragnuola de' porci sono però necessarj, poichè esse possono nuocere alla salute, se non altro pel quasi nullo nutrimento che danno.

limitato alla stalla o alla corte, e fatto in modo da conciliare la pubblica sicurezza col minore dispendio del Governo e del particolare, e col minimo impedimento al commercio e all'agricoltura. Prima di levare il sequestro e avanti di riporvi altri animali, deon esser fatti gli spurghi necessarj alla stalla e agli attrezzi (N. 664).

D. *Deh! se vi cale del ben comune, cendete un poco al particolare pe' varj casi, facendo cominciamento dalla* rabbia.

759. *R.* La rabbia o vero *idrofobia*, come in altro luogo vi ho fatto conoscere (N. 715), suol principiare dal cane; e passa poi agevolissimamente in tutti gli animali che sono morsi dall'arrabbiato. Deesi tosto ammazzare l'infetto: e quello che ne fu morsicato s'uccide anch'esso; quando non vogliasi tenere sotto custodia rigorosissima, per dargli morte al primo indizio del male (*a*).

D. *Proseguite pure parlando degli altri contagi.*

760. *R.* Gl'individui presi da malattia che sia propria d'una sola specie d'animali (come il *mal del verme*, il *moccio*, e gli *strangoglioni* che vengono al cavallo, asino, mulo; la *polmonea* al bue, il *cimurro* ai cani, il *vajuolo* alle pecore, il *fuoco sacro* singolarmente ai porci; e la *scabbia* e il *morbo pedicolare* che non sogliono passare da specie a specie) debbono stare particolarmente segregati e lontani dai loro simili, poichè agli altri non si comunica il male. Per questi non occorre in generale rigor di sequestri, bastando una sorveglianza accurata sulle stalle o sia mandre intaccate, e il giornaliero rapporto di ciò che avvien nelle stesse. Il sequestro per altro non si dee risparmiare o quando hassi a fare con gente di mala fede (*b*), o il male abbia preso molto vigore per trascuratezza; e ciò massimamente trattandosi di *vajuolo pecorino*, e di *polmonea bovina*.

(*a*) Si assegnano comunemente quaranta giorni, oltre i quali se non apparisce alcun segno d'idrofobia, l'animale si giudica salvo. È però da sapere ch'essa sviluppossi anche molto tempo dopo questo periodo.

(*b*) Questi sono anche soggetti alle multe ed alle altre condanne stabilite per ciò dal Codice penale.

D. *Venite adesso alle malattie carbonchiose* (N. 716 ec.).

761. *R.* Queste domandano riguardo maggiore delle precedenti, sì perchè si diffondono con più agevolezza fra gl'individui della specie medesima, sì perchè si comunicano indistintamente ad ogni genere d'animali, e all'uomo stesso, il quale o tocchi la parte infetta con mano nuda e massimamente escoriata o in altro modo ferita; o pur mangi carni che state sieno vicino ad essa. Gl'individui attaccati da questi mali si dovranno dunque tener divisi da ogn'altro animale, sequestrati nelle stalle o nel recinto in cui trovansi. Sarà vietato assolutamente di condurli al macello (*a*) poichè non v'è carne per l'uomo più perniciosa. Ove il male prendesse qualche estensione, le misure saranno ancora più attive. Si proibiranno i mercati in quel circondario che l'Autorità giudicasse opportuno; o vero s'impedirà che ad essi concorrano animali di quella specie in cui regna il morbo, sian essi bovi, pecore, o pure majali. In simili circostanze sarà pure vietato di porre in vendita pelli *verdi*, od anche *secche* al sole, senz'essere state nella calcina (N. 668), così anche le carni spezzate, di cui non si conosca sicurissimamente la provenienza. Ogni volta che si troveran sui mercati queste pelli o queste carni senza il certificato o il bollo di Sanità che ne accerti la sana derivazione, saranno sequestrate, e lo stesso potrassi fare dei vivi animali che sprovveduti del detto certificato si conoscessero infetti, procedendo poi a tenore di legge. Di tutte le malattie di questa sorte (N. 716-741) la più comune fra noi si è la *febbre carbonchiosa acutissima* (N. 738), la quale uccide in brevissimo tempo da che si è manifestata; e per ciò non abbisogna nè meno che il sequestro alla stalla si prolunghi fino a 40 giorni dopo l'intera cessazione, potendosi dopo due o tre settimane lasciare che gli animali lavorino sulla tenuta; non però vadan sulle pub-

---

(*a*) La carne degli altri animali infermi, e per fino de' bovi *appestati* non può nuocere all'uomo che per qualche accidente o in modo indiretto per la poca nutrizion che contiene; non mai però comunicando la malattia stessa: ma quella infetta da carbonchio gli comunica il male medesimo; o almeno pericolose diarree.

bliche strade, od ai mercati. Laonde anche cessando il sequestro, dovrassi mantenere per qualche tempo la debita sorveglianza.

§. 4. Peste bovina (*epidemia*).

D. *Poichè v' è nota la strage che suolsi menare dalla peste de' buoi, caldamente io vi prego a suggerire il mezo di scemare questo flagello.*

762. *R.* V' ho detto (N. 705), che tale infezione non si sviluppa giammai spontaneamente ne' nostri paesi, ma ci viene sempre portata dall' estero, e precisamente dall' Ungheria o dalle sue vicinanze. Deesi dunque in primo luogo avere moltissima precauzione nell' introdurre bovi di quelle regioni; i quali, benchè partano sani, possono generare la malattia dietro strada, e pure anche giunti fra noi, pe' disagi sofferti nel viaggio. Una volta poi che sia scoppiata non v' è più riguardo che basti, nè misura di troppo rigore. Le forze particolari non valgono contro questa pestilenza, e tutto il soccorso è in mano del Governo. Ma quantunque il proprietario qui non abbia a far nulla da sè, e nè anche il maniscalco e lo stesso veterinario, penso bene di metterli al chiaro di quello che in tali circostanze lagrimevolissime suolsi ordinare, acciocchè per loro negligenza o per ignoranza non contravvengano alle salutari disposizioni.

D. *Quanta gratitudine io sempre vi confesserò per questa vostra sì necessaria istruzione!*

763. *R.* Moltissime sarebber le cose ch' io dovrei accennarvi su questo proposito, le quali già in parte furon toccate in altro luogo (N. 673, 709, 710): e siccome le principali sono contenute nel governativo Regolamento (*a*) pubblicato in Mantova nel 1814 per cessare la peste, la quale infieriva in quella provincia, credo opportuno di riportarlo qui per intero.

(*a*) Fondato sul decreto 1 Giugno 1811, titolo 2., sezione 3.a, registrato nel Bollettino delle leggi del Regno d' Italia.

REGOLAMENTO PE' CASI DI EPIZOOZIA.

CAPO I.

Descrizione della Febbre Pestilenziale (705-706).

CAPO II.

Febbre pestilenziale degli animali bovini, ossia Epizoozia *la quale si manifestasse nei Paesi stranieri, confinanti collo Stato.*

Art. 1. Nel caso che si manifestasse nei Paesi limitrofi la febbre pestilenziale degli animali bovini, ossia *Epizoozia*, il Pubblico ne sarà avvisato con proclama della più vicina Commissione dipartimentale di Sanità, la quale però a questo proposito riceverà previamente gli ordini del Governo: i confini saranno gelosamente guardati, e sarà vietata l'introduzione nel nostro Stato delle bestie bovine, delle pecore, delle capre, e di ogni animale di unghia fessa, finchè duri il sospetto di contagio.

Sarà per altro permesso il passaggio degli uomini, cavalli, asini, e muli, quando sieno accompagnati da regolari fedi di Sanità.

2. È proibito ai proprietarj, guardiani, o detentori di animali bovini, finchè duri il sospetto di contagio, di ricoverare nelle loro case, stalle, cascine, fienili e capanne i questuanti forestieri e vagabondi, come pure di accogliere sotto qualunque pretesto ne' suddetti luoghi, macellaj, mercanti, provveditori, guardiani o detentori di bestie bovine, i quali provengano da luoghi infetti o sospetti.

3. Saranno proibite le fiere ed i mercati, ed anche i contratti tra particolari per le vendite di bestie d'unghia fessa nei luoghi vicini ai paesi infetti.

Le Commissioni dipartimentali di Sanità determineranno l'estensione, nella quale una tale proibizione dovrà aver luogo.

4. Esse determineranno pure i confini, dentro i quali i macellai non potranno nè ammazzare bestie bovine, nè venderne le pelli senza certificato di Sanità.

5. Ordineranno le Commissioni di Sanità, che sia immediatamente compilato un elenco, il quale contenga la esatta descrizione della età, del sesso e della forma esteriore delle bestie bovine esistenti nella loro giurisdizione, affine di evitare cambi, o contratti clandestini di esse,

6. Si terranno in frequente corrispondenza tanto fra esse, quanto coi Magistrati di Sanità dei paesi, nei quali domina la *Epizoozia*.

CAPO III.

Febbre pestilenziale degli animali bovini, ossia Epizoozia, *la quale si manifestasse nel territorio dello Stato*.

7. Se la prima denunzia della esistenza della *Epizoozia* nello Stato provenisse da chi non ha un' assoluta obbligazione di farla, il denunziatore, dopo che per tale è riconosciuta, riceverà un premio non minore di settantacinque lire Italiane, che gli sarà dato dal Governo sopra proposizione delle Commissioni dipartimentali di Sanità.

8. Ogni proprietario, guardiano, o detentore di animali bovini dovrà in ogni tempo fare pronta denunzia alla Deputazione comunale di Sanità di qualunque segno di malattia febbrile si manifestasse negli animali medesimi; tenendoli frattanto chiusi. La Deputazione di Sanità, praticate tutte le indagini intorno alla natura ed alla provenienza della malattia, ne informerà la Commissione dipartimentale di Sanità, la quale ne darà notizia al Governo senza il menomo ritardo, ed anche con mezi straordinarj quando si tratti della prima manifestazione della *Epizoozia*: ed in questo caso avranno luogo le disposizioni contenute negli articoli 3 e 4 del presente Regolamento.

9. Le Deputazioni comunali di Sanità nel suddetto caso nomineranno immediatamente, e prima ancora della informazione da farsi alla Commissione dipartimentale di Sanità, uno o più Delegati capaci, scelti possibilmente tra i maggiori possessori, i quali attenderanno, sotto la vigilanza di esse, alla esecuzione di quanto è ordinato dal presente Regolamento.

Questi Delegati dovranno in seguito essere approvati dalla Commissione dipartimentale di Sanità.

10. Quando in un Comune si trova una stalla infetta di *Epizoozia*, il Comune medesimo è dichiarato gravemente sospetto.

Quando vi si trova più di una stalla infetta, il Comune è considerato infetto.

In questo secondo caso sarà impedito di trasferire mandre fuori del Comune medesimo, e di fare *carreggi* con buoi nell' interno di esso, quando non se ne ottenga la permissione dalla Deputazione comunale di Sanità; la quale nell' accordarla si farà carico delle particolari circostanze del luogo, e prescriverà le opportune cautele.

11. I buoi che servono ad uso dei trasporti nei Dipartimenti ove domini la *Epizoozia*, dovranno avere la musoliera, nella quale si porranno dei cenci di pannilini assicurati sul fondo, acciocchè non possano inghiottirsi, inzuppati di aceto forte, o strofinati con aglio, per impedire che i buoi, per mezo degli organi della respirazione, contraggano la malattia.

Ritornati essi buoi a casa, si strofineranno con un manipolo di paglia, bagnato nell' aceto: si terranno per quanto è possibile, lontani dagli altri della stessa stalla, e si dovrà accuratamente osservare, massimamente nei primi dieci giorni, se mai si scoprisse in essi qualche principio di morbo contagioso.

12. Quando un animale bovino è attaccato dalla *Epizoozia*, si leverà subito dalla stalla, e sarà immediatamente ucciso vicino ad una fossa profonda tre metri e mezzo, ossia circa sei braccia milanesi, e sotterrato nella stessa, facendosi previamente lunghi tagli alla pelle. Si verseranno nella fossa il sangue, e tutt' altro che appartenesse all' animale, e che fosse rimasto sul terreno, il quale verrà raschiato ad una discreta profondità. Si getterà poscia sopra l' animale uno strato di calcina, e vi s' infonderà sopra dell' acqua; indi si colmerà la fossa, battendone bene ed a più riprese il terreno.

In mancanza di calce, si verserà sopra l' animale morto una sufficiente quantità di sugo di letame, affine di rendere le carni non atte ad essere mangiate.

13. Le Commissioni dipartimentali, e le Deputazioni comunali di Sanità avranno cura di far cessare l' inconveniente che in alcuni luoghi si verifica, di lasciare nei luoghi infetti le bestie sospette, le quali perciò vanno sottoposte a contrarre il contagio, disseminato nei luoghi medesimi dalle bestie state ammalate.

14. Le bestie sospette saranno in vece subito trasportate in altre stalle o recinti, separati dal luogo infetto, e sequestrate con guardie; lavandole però prima con acqua ed aceto.

15. La stalla infetta sarà subito chiusa, e ne verrà consegnata la chiave alla Deputazione comunale di Sanità od al suo Delegato, il quale farà senza ritardo spurgare la stalla medesima coi metodi che saranno più abbasso indicati.

16. Nel solo caso, che per assoluta mancanza di locali non si potesse effettuare la separazione ordinata dall' art. 14, le Deputazioni comunali di Sanità o i loro Delegati faranno uscire dalla stalla infetta le bestie sospette, e le faranno custodire con molta vigilanza in qualche luogo

appartato. Intanto si spurgherà la stalla infetta con la più scrupolosa esattezza; e dopo alcune ore potranno ricollocarsi in essa stalla le bestie medesime; lavandole però prima ripetutamente con acqua ed aceto.

17. Manifestandosi in un secondo animale bovino la *Epizoozia*, sarà esso pure immediatamente ucciso e seppellito.

18. Lo stesso si farà col terzo che ne fosse attaccato.

19. Tutti gli animali bovini, che fossero stati in comunicazione con gli uccisi, essendo gravemente sospetti benchè sani, si faranno vendere di mano in mano entro un determinato tempo per macello, sotto le cautele che saranno prescritte al Capo IV.

20. I suddetti animali bovini continueranno a stare sotto il più rigoroso sequestro; e se ne terrà dalle Deputazioni comunali di Sanità una distinta nota, per concederne la vendita e la macellazione; facendone di mano in mano il dovuto scarico sopra essa nota.

21. Sono però proibite la vendita e la macellazione di quelli tra gli animali mentovati nei due precedenti articoli, i quali avessero dato il più piccolo segno di malattia febbrile qualunque; ma dovranno essere uccisi e seppelliti nel modo già indicato.

22. È vietato ai proprietari, guardiani o detentori di animali bovini attaccati da febbre pestilenziale, ossia *Epizoozia*, il farli curare, ed ai Veterinarj e Maniscalchi il prestarsi alle loro ricerche per la cura; dovendo essi animali essere uccisi con la maggiore sollecitudine, affine di evitare che col tenerli in vita si diffondano maggiormente i semi del contagio.

23. Le bestie sospette non potranno condursi ne' luoghi ove andavano le infette, tanto per bere, quanto per mangiare.

24. Gl'individui stati in comunicazione con le bestie bovine infette, o che le avessero uccise o sotterrate, non potranno entrare nelle stalle delle bestie sane o sospette, se non dopo che saranno state diligentemente spurgate le loro persone e robe.

25. Chi essendo stato in comunicazione con bestie bovine infette o sospette, volesse essere posto a libera pratica, non lo potrà che dopo un esattissimo spurgo della propria persona e robe.

E chi abitasse in case attinenti alle stalle infette o sospette, e volesse pure essere ammesso a libera comunicazione, dovrà, con opportune separazioni fatte alla presenza del Delegato di Sanità, segregarsi da esse stalle e da chi attende al servizio degli animali infetti o sospetti, e spurgarsi come sopra.

26. Qualora avvenisse, che prima di essersi evidentemente manifestata la *Epizoozia*, i Veterinarj, i Maniscalchi avessero curato qualche animale bovino, che in seguito fosse dichiarato infetto da essa, i medesimi saranno chiamati dalle Deputazioni comunali di Sanità a render conto delle loro operazioni, per quelle provvidenze che le circostanze fossero per esigere.

27. Durante la *Epizoozia* i Veterinarj, i Maniscalchi non potranno curare qualunque altra malattia febbrile degli animali bovini, se non usando le maggiori cautele; cioè coprendosi di vesti di tela incerata, e spurgandosi dopo la visita, nel sospetto che sotto fallaci apparenze si nasconda la vera febbre pestilenziale.

28. I Delegati di Sanità faranno eseguire le premesse disposizioni, e le guardie manterranno il sequestro senza entrare mai nelle stalle, e senza accomunarsi con le persone che avessero comunicato con le bestie bovine, benchè semplicemente sospette.

29. Le guardie uccideranno i cani, i gatti, e qualunque volatile domestico, che tentasse di entrare o di uscire dai luoghi sequestrati.

30. Al primo scoppiare della *Epizoozia* in una mandra numerosa, tenuto fermo quanto è prescritto negli articoli precedenti, sarà in arbitrio del proprietario di separare, dentro le ventiquattr' ore, la mandra stessa in più corpi ciascuno non minore di quindici animali, e formarne altrettante stalle o recinti; in ognuno dei quali manifestandosi ulteriore infezione, avrà luogo l' eseguimento delle premesse disposizioni.

In questo caso però il proprietario non godrà del compenso, del quale si parlerà al Capo VI., se non per una sola stalla.

31. I Pastori ed i Mandriali (*Bergamini*) che conducono greggie o mandre ai pascoli, dovranno sempre essere muniti delle fedi di Sanità. Essi le faranno rinnovare in ogni stagione.

Nel caso però che si manifestasse la *Epizoozia* in qualche Dipartimento, prima del tempo in cui sogliono giungervi le greggie o mandre suddette, la Commissione dipartimentale di Sanità avviserà le Autorità dei paesi dai quali sono solite di provenire, che non saranno ricevute nel territorio infetto.

Quando poi la *Epizoozia* si sviluppasse in tempo che esse greggie o mandre fossero già arrivate, non si potranno trasferire da un fondo all' altro senza permissione della Commissione dipartimentale di Sanità.

CAPO IV.

Modo di condurre al macello gli animali bovini sospetti.

32. Gli animali bovini sospetti da macellarsi saranno scortati al macello da un proporzionato numero di guardie, e sotto la vigilanza di un Delegato di Sanità, condottivi da persone, le quali, strada facendo, raccoglieranno con diligenza gli escrementi degli animali medesimi.

33. Le guardie impediranno che agli animali bovini sospetti si avvicinino tanto uomini, quanto bestie di qualunque specie.

34. Giunti al macello gli animali sospetti, saranno chiusi in un recinto.

Le persone, che gli avranno condotti, nel ritornare alle loro case saranno scortate dalle guardie, le quali custodiranno pure il recinto e il macello, impedendone l'ingresso a chiunque, eccetto il Delegato di Sanità ed i macellai del luogo.

35. Se nell'assistere alla macellazione delle bestie sospette, il Delegato di Sanità scoprisse in esse qualche segno di morbosa infezione, se ne impedirà la vendita, e si procederà al loro seppellimento con tutte le cautele prescritte per gli animali infetti, e servendosi per le relative operazioni delle persone del circondario infetto.

36. Tutte le interiora, e le unghie degli animali sospetti macellati saranno sotterrate in profonde fosse.

Le loro pelli saranno messe nell'acqua di calce almeno per 48 ore; dopo di che si trasporteranno immediatamente alla concia.

Le corna degli animali sospetti macellati saranno lavate più volte nell'acqua di calce.

37. Le Autorità del luogo procureranno, che nella vendita degli animali bovini sospetti, il proprietario di questi abbia a provare il minor danno possibile.

E quando le carni non potessero avere pronto spaccio, ne sarà permessa la salatura dalla Deputazione comunale di Sanità, sotto la vigilanza del suo Delegato; attenendosi per le pelli e per le corna a quanto è disposto nell'art. 36.

38. Terminate tutte le operazioni della macellazione si laverà diligentemente il luogo del macello, e si ripulirà il recinto ove sono stati i buoi sospetti, e si sotterreranno gli escrementi ed ogni altra immondezza.

39. I macellai eseguiranno tutte le loro operazioni coperti di una sopravveste di tela, ed useranno zoccoli in-

vece di scarpe. Terminato il tutto, si spoglieranno della sopravveste, la quale insieme con gli zoccoli si laverà in liscivia calda.

Dopo tutto ciò i macellai saranno liberi; ma non potranno entrare in alcuna stalla di bestie bovine fin che duri il sospetto della *Epizoozia*.

40. Il Delegato della Deputazione comunale di Sanità, nell' assistere a tutte le operazioni delle quali tratta il presente Capo, avrà l' avvertenza di tenersi sempre a debite distanze; e nel caso che da qualche impreveduta circostanza fosse costretto ad avvicinarsi alle bestie sospette, e alle persone che sono in comunicazione con esse, non lo potrà, che coperto della sopravveste di tela incerata, e spurgandosi in seguito.

CAPO V.

Spurgo delle stalle, delle persone, e delle bestie bovine sospette.

41. Le stalle e gli altri luoghi infetti e sospetti si ripuliranno diligentemente dagli escrementi, dai rimasugli di fieno e di paglia, e da qualunque altra immondezza.

Tutte queste cose o si abbruceranno, o si sotterreranno a discreta profondità.

42. Ciò fatto, la stalla o il luogo infetto qualunque sia, si laverà con forte liscivia calda. Questa lavatura si eseguirà con robuste scope o granate sul suolo, sulle pareti, sulle porte, sulle finestre, sulle travi o sull'intero palco o solajo, non meno che sulle mangiatoje, e sopra qualunque parte o cosa compresa nella stalla, o nel luogo infetto. Essa si ripeterà specialmente sulle poste occupate in addietro dagli animali bovini ammalati.

43. Si sottoporranno a questa lavatura tutti gli attrezzi rurali, che avranno avuta qualche comunicazione con gli animali ammalati o sospetti.

44. Tutto ciò, che avrà sofferto la lavatura mentovata ne' due precedenti articoli, si laverà dopo con abbondante copia d' acqua.

45. Lavata la stalla e qualunque luogo infetto, si chiuderà esattamente in ogni parte, sicchè non resti alcun' apertura, eccetto quella di una porta. Uno Speziale, deputato dalla Commissione dipartimentale di Sanità, eseguirà la seguente operazione:

Egli prenderà un fornello con una adattata padella di ferro, per metà piena d' arena, e dentro questa una pentola di terra. Metterà in questa pentola cinque once di sa-

le comune secco e polverizzato, due once di manganese parimente polverizzato, e quattro once d' acqua. Quando la pentola sarà tiepida, v' infonderà cinque once d' acido solforico concentrato (olio di vetriolo). Ciò fatto, rapidamente uscirà dalla stalla, e ne chiuderà la porta. Questa dose servirà per una stalla capace di otto animali. In caso che la stalla sia di maggiore capacità si prenderanno due o più fornelli, a proporzione distribuiti ad eguale distanza, e l' operazione si farà in tutti allo stesso tempo.

46. La stalla si terrà chiusa 24 ore; in seguito se ne apriranno le porte e le finestre, onde introdurvi una libera ventilazione. Tre o quattro giorni dopo vi si introdurranno muratori o imbiancatori, i quali daranno di bianco alle pareti, alle travi, alle porte, alle finestre, mangiatoje, ed a tuttociò che di stabile ritroverassi nel luogo già infetto. Questa imbiancatura si farà anche nelle case delle persone state sequestrate.

47. Il fieno e la paglia, rimasti sul fienile sovrapposto alla stalla già infetta, non si trasporteranno senza la permissione della Commissione dipartimentale di Sanità. Sempre però ove il fienile non sia mattonato, si sotterrerà tutta quella quantità di paglia e di fieno, che per l' altezza di un terzo di metro, ovvero di circa mezo braccio milanese si troverà a contatto del solajo e della stalla: e tanto nell' uno, quanto nell' altro caso si sotterrerà pure quella quantità di paglia e fieno che sporgesse fuori delle aperture del fienile.

48. Seguiti questi espurghi, se nel circondario infetto non sono rimasti animali bovini, dopo quindici giorni, contando dalla uccisione dell' ultimo, sarà levato il sequestro. Se ve ne sono rimasti, siccome questi debbono considerarsi gravemente sospetti, così il sequestro non si leverà che quaranta giorni almeno dopo la uccisione dell' ultimo animale bovino infetto, o dopo la macellazione dell' ultimo animale sospetto.

Prima però che gli animali sospetti sieno ammessi a libera pratica, saranno lavati con acqua e aceto: e questa cautela si userà pure agli altri animali, che si trovassero nei luoghi infetti o sospetti.

49. Si laveranno in lisciva comune i vestiti d' ogni genere, i letti, e qualunque altra cosa, che potrà sopportare questa sorta di spurgo, e che abbia servito alle persone sequestrate, le quali saranno incaricate esclusivamente di tutte le operazioni relative alle disinfezioni delle quali tratta il presente Capo.

I vestiti, e le altre cose che non possono lavarsi con lisciva, saranno stese sopra corde nella stalla da purgarsi,

e andranno soggette ai suffumigi ordinati all' art. 45. E nel caso che tali robe potessero venire alterate nel colore mediante tali suffumigi, si potrà supplirvi con altri da determinarsi dalle Commissioni dipartimentali di Sanità.

Le suddette persone si laveranno ripetutamente tutto il corpo con acqua ed aceto, e specialmente i capelli.

CAPO VI.

Compensi.

50. I primi tre animali bovini, che si saranno uccisi e sotterrati per procurare la cessazione del contagio, come agli art. 12, 17 e 18, saranno pagati dal Governo ai proprietarj dei medesimi in ragione della somma, per la quale si venderebbero ai macellaj le bestie bovine sospette.

51. Non si accorderà però alcun compenso a quei proprietarj, che non avessero immediatamente notificata la malattia; o per causa dei quali fosse stata menomamente ritardata la uccisione degli animali ammalati; o che avessero dato motivo, per clandestina introduzione di bestie infette o sospette, alla manifestazione della *Epizoozia;* o che avessero trasgredito a qualunque disposizione del presente Regolamento.

52. Conseguentemente il compenso, del quale tratta l' art. 50, non si pagherà se non dopo cessata del tutto la *Epizoozia* nel Comune infetto, e compiuta la quarantena, e quando consti alla Commissione dipartimentale di Sanità, che per parte del proprietario degli animali uccisi, o delle persone da lui dipendenti, non siasi commessa alcuna trasgressione.

CAPO VII.

Contravvenzioni, e Pene.

53. I membri della Deputazione comunale di Sanità, i quali scientemente violassero le suespresse prescrizioni, saranno puniti con l' arresto personale non minore di un mese, nè maggiore di sei mesi, secondo l' art. 67 del Decreto 5 settembre 1806, e l' art. 1. titolo V. della Legge 8 Termidoro anno VI.

54. I proprietarj, guardiani, o detentori di animali bovini, che contravvenissero all' art. 8 del presente Regolamento, saranno puniti con detenzione da sei giorni a due mesi, e con multa da sedici a duecento lire, secondo l' art. 459 del Codice dei delitti e delle pene.

55. Saranno egualmente puniti (secondo l'art. 460 del suddetto Codice) con detenzione da due a sei mesi, e con multa da cento a cinquecento lire coloro che, ad onta delle proibizioni delle Commissioni dipartimentali o Deputazioni comunali di Sanità, avranno lasciato comunicare con altri i loro animali bovini infetti.

56. Se dalla comunicazione indicata nel precedente articolo, fosse derivato contagio fra altri animali bovini, coloro che avranno contravvenuto alle proibizioni delle Commissioni dipartimentali o delle Deputazioni comunali di Sanità, verranno puniti con detenzione da due anni a cinque, e con multa da cento a mille lire, come prescrive l'art. 461 del Codice dei delitti e delle pene.

57. Per le trasgressioni al presente Regolamento, le quali non fossero contemplate dal Codice dei delitti e delle pene, si procederà a norma dell'art. 2. tit. V. della Legge 8 Termidoro anno VI.

S'intendono particolarmente compresi in questa disposizione i Veterinarj, i Maniscalchi, le Guardie di Sanità, e i Macellai.

58. Le Commissioni dipartimentali di Sanità, allorchè ricevano la denunzia di essersi manifestata la *Epizoozia* in una stalla, avranno somma cura di verificarne prontamente l'esistenza, ed useranno tutta la possibile attività e zelo, affine di scoprire per qual mezo siasi comunicata la malattia, per procedere con tutta sollecitudine e severità contro i delinquenti, qualora questo accidente provenisse da una contravvenzione.

59. Chi, senza esserlo obbligato per proprio ufficio, denunciasse qualche trasgressione al presente Regolamento, avrà diritto, quando questa sia provata, ad una ricompensa; la quale, secondo la importanza della denunzia, non potrà essere minore di venti lire, nè maggiore di duecento. Essa sarà determinata dal Governo sopra proposizione delle Commissioni dipartimentali di Sanità.

I denunziatori saranno tenuti segreti.

Mantova, 5 dicembre 1814.

IL DELEGATO STRAORDINARIO

CONTE LUIGI CASTIGLIONI

Membro del Magistrato Centrale di Sanità.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I.

Nome delle parti esterne dell' animale (pag. 3, 4, 5, 6).

Dimensioni o sia Proporzioni del Cavallo (pag. 16, 17).

Direzione delle membra del Cavallo (pag. 17-18).

TAVOLA II.

Proporzioni del Toro e direzione delle sue membra (pag. 72-73).

a. b. *Lunghezza della testa del toro* : c. d. *distanza dalla nuca a terra (quando la testa fosse ben situata come suol essere nell' animale intero libero a sè stesso, poichè nel bue aggiogato rimane assai più bassa, come si vede nella Tavola), che è di tre teste ; ed uguale ad* e. f. *distanza dalla punta della spalla alla punta delle natiche* : g. h. *distanza dalla punta del garrese a terra, o sia altezza davanti del toro, che è di due teste e mezo ; ed eguale ad* i. l., *distanza dalla groppa a terra, o sia altezza del toro al di dietro* : n. o. *perpendicolare calata dall' unione del braccio coll' avambraccio, la quale passa per la biforcazione del piede.*

Nota che i. l. *è anche la perpendicolare calata dalla sommità della groppa, la quale passando sull' articolazione della coscia, tocca la punta del piede presso la divisione dell' unghia.*

INDICE PRIMO DELLE MATERIE,

IL QUALE COMINCIA DAI VOCABOLI DELLA SCIENZA, ED HA IN CORSIVO *QUELLI DEL VOLGO* (a).

A

Abbeverare, v. Bevanda: *bevrar* o *brevar*.
Abomaso, v. Quaglio.
Aborto, pag. 58-59, 116-120, 134, 143, 146, 164, 166 ec.
Acaro, insetto, 310.
Accoppiamento nel cavallo, 52-55, nel toro 104-109; nella pecora 133, nella capra 143, v. Generazione.
Aceto comune 191, 228, 229, 261, 263. ec.
--- Saturnino o estratto di Saturno liquido 251, 267, 268, 272.
Acido nitrico, o sia acqua forte, 320, 321: *spirito di nitro*.
Acido solforico o spirito di vetriuolo, 191, 287, 311, 320.
Acqua comune, cruda ec., v. Bevanda.
--- forte, v. acido nitrico.
--- con aceto, v. posca.
--- con sale, 249, 251, 265, 266, ec.
--- con sapone, 211, 269, 295. ec.
--- di calce, 293, di carbone *ivi*.
--- di malve, di gramigna, di parietaria ec., 191, 199, 212, 296, 297, 300.
--- d'orzo, v. Decozione.
--- vegeto-minerale o sia unita con aceto saturnino, 277.
Acquavite 115; canforata 243, 324, ec. v. spirito di vino.
Acqueo (umore) dell'occhio, 263.
Addomine o basso-ventre, 5, 173, 259 ec. *panza*.
Addottrinamento del puledro, 61-62, del vitello, 122-123, del cane, 165.
Adiposo, cuscinetto dell'occhio, 184, 200.
Affritellato, piede, v. Colmo.
Afte, sorta di ulcer, 302.
Agguagliamento o serramento dei denti, 18: *serar, sgualivar*.
Aglio, 319, 320: *ajo*

(a) Questo indice contiene tre specie di vocaboli; cioè 1. *pretti italiani* già registrati uella Crusca; 2. *proprj della scienza*, comunemente usitati, i quali si potrebbero introdurre nel Dizionario suddetto; e 3. volgarmente adoperati dai nostri men dotti. Gli ultimi tanto in questo indice come nel seguente sono in corsivo.

Agnello, 136-138, v. Educazione, Ingrassamento, Castratura, Divezzare.
Alcool, v. Spirito di vino.
Alimento, v. Cibo.
Allacciatura o sia legatura de' vasi, 247: *lassar*.
Alloggio del cavallo, asino, mulo, bue, pecora ec., v. Stalla.
---- del pollame, 150, 155, 158, 159, 160.
Allume di rocca bruciato o sia calcinato, 242, 266, 277. 295. ec.
Aloe, 190, 212, 230, 267.
Amaurosi o gotta serena, 200, 263.
Ambio od ambiadura ec., v. Andature.
Ammicante (membrana o corpo), 199: *ungella*.
Ammollienti, ammollitivi ec. 199, 235, 244, 251, 272, 273.
Amnio, membrana, 56, 57.
Anca, Anche, 4: *scagnel*. Qualità nel cavallo, 11; nel bue, 70; mali 255.
Anchilosi 209, 210: *gamba stenca*.
Andature del cavallo, 37.
Anello delle sbarre, 26. Anello inguinale, 259.
Angina 194, 202-204: *riscaldo de gola*. Angina carbonchiosa, 315, 317.
Anguinaglia od Anguinaja, 5: *mollame*. Mali 270, v. Ernia, Buboni.
Anitre, 158-159: *anare*.
Ano, o forame o culo, 4; sue qualità 11; mali 267-268.
Anticuore, tumore al petto, 270, 318: *anticor*.
Antimonio crudo, o solfuro d'antimonio, 201, 218, 219, 220, 221, 262, 295.
Antrace, tumore pestilenziale o sia carbonchioso 240, 308.
Aorta, arteria principale, 182.
Appannati (orecchi) 7: *recce pana*.
Appiccaticcio (male) v. Contagio.
Apofisi, v. Processi.
Aponeurosi, 174, 275: *nervo*.
Apoplessia, 232: *colpo, cascada*.
Appoggio, nell'andare, v. Andatura: tiro d'Appoggio, v. Tiro. Appoggiarsi colle natiche, 236.
Arcato (cavallo) 13: *corvo*.
Arcione, parte della sella, 9.
Argentino, varietà di mantello, v. Leardo.
Ariete o montone, 132.
Armata (sella) 9, 10.
Armellino, varietà di mantello, 20: armellinata, balzana, 22.
Arrivarsi, o giugnersi, 17, 18: *caval che ciocca, che se zonze*.

Arsenico, 249, 311, 312: *arsinico*.
Arterie, 175-176.
Articolazione od articolo o giuntura, 170, 171: *snodadura*.
Artritide od artetica, 194, 208, 209: *dolori articolari*.
Arzeglio, sorta di balzana, 22.
Ascesso o postema, 239: *tumor maùro*.
Ascite, v. Idropisia.
Asino, 64-65.
Assillo od estro o tafano, 229: *tavan*.
Asteniche o di debolezza o di languore (malattie) 189, 192, 215, 219-221, 224-226.
Astringenti (rimedj) 187, 251, 257, 272.
Attaccaticcio (male) v. Contagio.
Attingersi, 11: *intajarse, caval che se taja*.
Avambraccio, 5; qualità nel cavallo, 13; nel bue, 71: *gamba davanti dalla spalla al zenoccio*.
Avena o vena o biada, 31, 33, 34, 41, 210, 219, ec. *biava*.
Avvallata (groppa) 11: *caval scajon, groppa mulegna*.

B

Bacino (ossa del) 173.
Bagni ammollienti, freddi ec. 196, 203, 207, 211, 238, 253, 257.
- - d'acqua corrente, 217, 270, 273, 321.
Bajo (mantello) 20.
Ballo di S. Vito, convulsione, 300.
Balzane, 21-22: *caval balzan*.
Barbetta, v. Fiocco.
Barbole, male in bocca, 264: *barbette*.
Barbozza, 4: *dove sta 'l barbozzal*.
Barella, a che serve, 29.
Barre, che sieno, 6; loro qualità, 8.
Bassa (groppa) v. Avvallata: basso-ventre, v. Addomine.
Bastina, 9.
Becchico, rimedio per la tosse, 219.
Becco, 141, v. Caprone.
Belladonna, erba, 312.
Bella faccia, v. Stella: belle piaghe, 241.
Bevanda del cavallo, 35, 41; del bue, 97-98; delle pecore, 131-132; delle capre 142; del porco 146, 148; del pollame ec. 151, 156, 157; del cane 164.
Bevente; stella o cavallo bevente in bianco, v. Stella.
Beverone, 59, 111, 136, 191, 192, 296: *beveron*.
Biada, v. Avena.
Bianco (mantello) 20.
Bile, o Fiele, 177, 180, 299: *fel, fiel*.

Bocca, 4: qualità nel cavallo 8; nel bue 6 8: mali 263-264.
Bolo, forma di medicamento, 190: *pirola*, *bocconi*, *fugazzetta*.
Bolsaggine, 12, 36, 219-222, 329, 330-331: *caval bolso*.
Borsa, o borse o coglia, 4-5; indizio di cachessia, 227.
Botte alla grassella, 257, v. Sforzo.
Bovile, v. Stalla.
Bovina, sterco di bue, 41, 77, 257: *boazza*.
Braccio, 5; *spalla*. Qualità di esso e della spalla, 12-13; mali, v. Spalla.
Bracco (cane) 164.
Brionia (radice di) 190, 305: *zucàra*.
Bronchi, 179, 219.
Broncocele, v. Gozzo.
Bruno: varietà di sauro, 20; di leardo 21.
Brutte (piaghe) 241-244.
Buboni od anguinaje, 270, 308: *tumori*, *bugnoni*.
Bue, 50, 72, e in genere dal 67 al 126.
Buessa, v. Vacca.

C

Cachessia delle pecore, 226-228, 329: *marzo*.
Caduta o discesa o procidenza dell' intestino, 267, 268: *buel fora*.
Cagnuolo (cavallo) 13: *che va spalletta o de spalletta*.
Calcagna, v. Talloni.
Calcaneo, ossetto, 173.
Calcoli, v. Pietra.
Callo, parte del cavallo, v. Unghiella; vizio, v. Callosità.
Callosità, 248-249. Callosa piaga, 241, 242.
Calore, bitorzoletti alla pelle, 195, 260, ec.
Calzato, ed alto calzato (cavallo) 22.
Camuso (cavallo) 7: *testa schizza*; e se il difetto è grande, essendo la fronte depressa: *testa roversa*, o *da porco*.
Canale tra le ganascie, 4; sue qualità 8.
Cancrena, v. Gangrena.
Cancro, 237, 268: *cancaro*. Cancro volante, 319-320. Cancherosa o cancerosa (piaga od ulcera) 280.
Canfora, 192, 214, 225, 226, 231, 234; canforato, v. Spirito di vino.
Cani, 126-128, 162-165; loro morbi 165, 198, 215. v. Cimurro.
Canini (denti), v. Scaglioni.
Cantaridi, cagione di morbo, 97, 208; rimedio 258, 300, 305, 311 ec.

Cantoni (denti) v. Quadrati.
Capezzolo o papilla, 120, 124, 136 ec.: *cavedin*.
Capo di moro o cavezza di moro, v. Leardo.
Capostorno, 7, 216, 224-225, v. Encefalitide.
Cappelletto, 250-251.
Capponi, 154.
Capra, 140-144: *cavra*. Danno che arreca 140, vantaggio 140-141; abitazione 141; pascolo *ivi*; altro cibo, e bevanda 142; indole *ivi*; bellezza del maschio e della femina 142, 143; età 143; generazione *ivi*; cura de' capretti 144.
Caprile, abitazion della capra, v. Capra.
Caprone o capro od irco o becco, 141-142.
Capsola sinoviale, 171, 243, 275, ec.
Carbonato (mantello) v. Leardo.
Carboncelli, vescichette al dorso, 266: *tave, tavoni*.
Carbon bianco, morbo, 322.
Carbonchio o mali carbonchiosi, 240, 285, 313-327, 339.
Carbonico, v. Gas.
Carcame, v. Scheletro.
Carditide, 194, 205.
Carie, 188, 198, 210, 242, 243, 293: *carol, osso carolà*.
Carne scanalata, v. Fogliucce.
Carni, 75, 124, 222, 223, 224, v. Ingrassamento.
Carnivoro, chi si ciba di sostanze animali, 88, 93, 180.
Carriuola; a che serve, 29.
Carrucola, ossetto, 173.
Cartilagine, 169-170-171, 243. Cartilagini aliformi o laterali del piede, 275, 277, ec.
Cartocci nasali, v. Turbinati.
Casi redibitorj o redibizione, 197-198, 200, 221-222-223, 224, 229, 233, 258, 295, 310, 328-330: *difetti obbligati*.
Castagna, v. Unghiella. Castagno, varietà di bajo, 20.
Castrato, 12: *castron*, v. Castratura.
Castratura, 62-63, 121-122, 137, 147, 154.
Catalessi, v. Immobilità.
Cataplasma, molle impiastro, 257, 272, 276, 282, 322.
Cateratta, vizio dell'occhio, 200, 263.
Cavallaro, e capo cavallaro, e cavallari, 48.
Cavallo, 3-63.
Cavezza; come s'attacchi alla greppia, 26; come si metta ai puledri, 61. Cavezza del diavolo o di forza, 29.
Cavità, 173, 178; mali che avvengono in esse, 196-198, 204, 208, 212-222, 224, 229, 232, 247. ec.
Cauterj e loro specie, 187: *ferri da fogo*.
Ceci; servono d'alimento, 34: *pizzoi*.
Cefaliche (vene) 5, 176: *vene dell'incontro davanti*.
Cellulare (tessuto o tela), 174-175, 178.

Centopelle, 181, 307, 314: *cento-pezzi*.
Cerchi, nell'unghia, 14: *ser-cioni*.
- - - i tre cerchi, v. Remolini.
Cervato (mantello) v. Falbo.
Cervice, 4: *grenil*. Mali, 264-265.
Cervo (male del), v. Tetano. Collo di cervo, 9.
Chermes o Kermes, 220, 221.
Chiara d'uovo, 251, 284.
Chiaro, sorta di bajo e di sauro, 20; di leardo e d'isabella ec. 21.
Chiavardo o chiovardo, v. Giavardo.
Chiliferi; vasi che portan l'umor nutriticcio, 180.
Chinee, 38.
Chioccie date ai bovi, 180.
Chioma, o criniera, 4, 9.
Cibo dei diversi animali, 31-36, 65, 66, 80-97, 129-131 141-142, 145-146, 151-152, 156: *magnar*.
Cigni, 162.
Cimurro o cimorro o moccio nel cavallo, 201, 243, 290, 291, 292-294, 329, 330; ne' cani, 290, 291, 299-300; 329: *zimor*.
Cinghiaja o dello sprone (vena) 5, 176: *vena del fianco*.
Cinghie, 9, 10: *zenge*.
Circolazione, 179, 182.
Cistitide, o infiammazione della vescica 194, 205.
Ciuffo, 3: *zuffo*.
Clistere o clistero o cristero ec., v. Lavativo.
Coagulabile (linfa) 258.
Coda, 4: *coa*. Sue qualità, 11, 70; governo 31; mali 268, 269. Suo mozzamento 269. Coda di ratto (difetto) 11; (male alle gambe), v. Resta.
Coda all'Inglese, v. Inglese.
Colica, 212-214: *dolori*, *dolori de panza*.
Collo, 4; qualità 8-9, 69; mali 264-265.
Colmo o cumulo (piede), 15.
Colombajo o Colombaja, 155-156.
Colombi, 155; loro alloggio *ivi* e 156; propagazione, cura *ivi*.
Colonna vertebrale, 172.
Colonnetta nella stalla, 27.
Colpo di lancia, o lanciata, 21-22: *caval scopà*.
Commessura della bocca o delle labbra, 4. v. Labbra.
Comminutiva (frattura) 254.
Compatta (sostanza dell'osso) 170.
Complicata (ferita) 244-245; (lussazione) 252, (frattura) 254.
Conche, v. Fossette.
Condotto vertebrale, 173 v. Colonna.

Conservazione delle razze, 48, 102.
Contagio, o mal contagioso, attaccaticcio, appiccaticcio, 189, 192, 214, 284-327, 337-340: *mal d'intacco*.
Contraccinghie, 9.
Contr'apertura, che sia e dove abbisogni, 240.
Contrappasso, 39.
Contro-natura (parto) 57, 58, 111.
Contusione, o ammaccatura o ammaccamento ec. 239, 266, 282, ec.: *cozzadura*.
Coppa, parte del bue, 67.
Corba, 210, 251-252.
Corda d'Achille o corda magna, v. Tendine.
Cordone umbilicale, 56, 112; *bigolo, cao*.
Corio, membrana del feto, 56, v. Seconde.
Coriza o raffreddore o infreddatura, 194, 200-201: *raffreddor, animal serrà, incassà* ec..
Corna, 67-68, 74-75.
Cornetto, o sprone, 5.
Corno od unghia, 5, 274; qualità 14, 71; mali 276-278 ec.. - - Male al dorso, 266.
Corona, 5; qualità 14, 274; mali, v. mali del piede; suo osso. v. Coronale.
Coronale, osso della corona, 172, 275.
Coronato (ginocchio) 13.
Corroboranti o rinforzanti o stimolanti; sostanze che danno forza, 58, 112, 192, 218, 221, 225-226, 244 ec. ec.
Corrosivi o corrodenti (rimedj), 242, 249, 266, 272, 311; 320-321.
Corpo o tronco, 9, 172. Corpo piramidale, v. Fettone.
Corsìa, parte della stalla, 25.
Corto-giuntato (cavallo), 14: *curto de zontura*.
Coscia, 6: *galon*; qualità, 15, 70. Sua articolazione: *ciave del galon*.
Costato o coste, o costole, 5, 12, 70; mali, 270.
Costipazione, 183, 194: *costipazion*, v. Coriza, Sinoca.
Cotogno (piede), 14: *piè codogno*.
Covazione o covatura, 153, 156, 157, 158, 159, 160.
Cranio o cavità del cervello, 173, 229-230, 247.
Cremor di tartaro, 190, 295, 296, 302, 305.
Crepacci o crepacce, 271, 272: *crepazze*.
Cristallino, umore dell'occhio, 200.
Cristeo o cristere ec., v. Lavativo.
Crusca o semola; nutrimento del bestiame, 34, 98, 148, 149, 219 ec.
Cruschello, 157: *soventro*.
Cubito, osso, 172.
Cucitura, v. Sutura.

Cuore, 174, 182, 194, 205: *cor*.
Cuscini della sella, o sia bardelle, 9.

D

Deboli (talloni) 14. Per debolezza, malattie, v. Asteniche.
Decozione d'orzo, 202, 203, 263; di semi di lino, 190.
Degenerazione o decadenza delle razze, 43, 101.
Dentata, v. Balzana.
Denti, 8; lor divisione 18; fanno conoscer l'età, 18-19, 74, 137. Denti lattajuoli, 18, 74; di adulto, *ivi*.
Dermide, principale membrana della pelle, 178.
Diaframma, 174, 220, 224 ec..
Diaframmitide o diafragmitide, 194-205.
Diarrea, 214-216, 226, 227 ec. Diarrea maligna 307: *cagotto, mal de corpo*.
Diastole, 173.
Digestione, 36; 180-181 ec..
Digestivo, v. Unguento.
Digitale, 196, 217, 221, 233. Nel cavallo e nel bue si comincia da una dramma, e si può andar fino a un'oncia.
Dilombato o direnato (animale) 256-257: *derenà*.
Direttore delle razze, 48.
Direzione delle membra, nel cavallo, 17-18,; nel bue o toro 73.
Diritto di monta, 42.
Dislogamento delle ossa, v. Lussazione.
Disposizione all'accoppiamento, 52-53, 104-105, 134, 143, 146 ec.
Dissenteria o disenteria, v. Flussi intestinali.
Dissolatura, 277, 283-284.
Divezzare o svezzare o spoppare o slattare 60, 120-121, 136, 147, 164: *deslatar*.
Doccia esofagea, 181.
Doglia vecchia, o sciatica, 13, 70, 256, 258, 329: *doja veccia*, v. Sforzi.
Dolori articolari, v. Artritide. Dolor di denti o odontalgia, 263.
Dorato, varietà di bajo e di sauro, 20; d'isabella, 21.
Dosso o dorso o schiena, 4: *fil della schena*. Sue qualità 10, 69. Dosso da mulo, 10-11.
Dritto sulle membra (cavallo), 14, 18.
Dura madre, v. Meningi.

E

Ebollizione di sangue, 260, 262 ec.: *calor, acrimonia o crimonia nel sangue*.

Echimosi, 282; secca, umida, *ivi*.
Edemi, v. Idropisia.
Educazione del puledro 59-64; del vitello 120-123; dell' agnello 136-137; del capretto 144; de' porcelli 147-149; degli uccelli domestici 154, 156-157, 160-161; de' cagnolini 164-165.
Efflorescenze, v. Esantemi.
Egiziaco, v. Unguento.
Elefanzia od Elefanziasi, v. Mal del verme.
Elleboro, 300, 302, 305: *elebro*.
Ematuria o piscia-sangue, 88 97, 207-208, 285, 337: *pissa sangue*.
Embrione, 56.
Emiplegia, 233:
Emorragia, v. Profluvio di sangue.
Emorroidi, 267-268: *maroidi*. Emorroidali (vasi), *ivi*.
Empireumatico, v. Olio.
Encefalitide o frenitide o capostorno o capogiro o capogatto, ec. 194, 196-198, 212, 224.
Endemico, v. Enzootico.
Enteritide o infiammazione d'intestini, 36, 194, 205-206: *infiamazion de büelle*.
Enzootico o sia endemico; si dice del male proprio di un tale paese, 285.
Epatitide, 194, 205: *infiamazion de figà*.
Epidermide, 178: *pelle*.
Epigastro od epigastrica regione, 5: *sotto el ventre*.
Epilessia, 232: *mal caduto*.
Epiploon, v. Omento.
Epizoozie o mali epizootici, 215, 284-327, 336-337
Equimento, v. Diritto di monta.
Erbe; quali specialmente crescano ne' pascoli di questa provincia, 83; ottime 83-85; mezane 85-87; pessime 87-94.
Erbivoro, che si ciba di piante, 88, 180 ec.
Ernia, 70, 259, 270: *ergna, avertura*.
Erpeti, 262.
Esalazione cutanea, v. Traspirazione.
Esantemi, 308, 314, 322; esantematica febbre, 301, 323.
Escara, crosta nelle piaghe, ulcere, pustole ec, 243, 247, 310 ec.: *broza*.
Escremento o sterco, 180: *fiamada*.
Escretorj (vasi) 175, 177.
Esipo, grasso della lana, 128.
Esofago, 175, 180, 203-204, 313: *ingiotidor*.
Esofagotomia, 204.
Esostosi o soprossi, 209, 251-252: *soraossi*.

Espirazione, il rimandar fuori l'aria respirando, 179, 220.
Esterne (malattie) 189, 236-284.
Estirpazione, v. Porri, Natte, Fichi, Cattilagini del piede ec.: *cavar*.
Estro, v. Assillo.
Età, si conosce dai denti nel cavallo, asino e mulo, 18, 19; nel bue dai denti e dalle corna, 74; nella pecora e nella capra dai denti, 137: qual sia più acconcia per generare, 46, 103, 134, 143, 146, 152, 156, 161, 164; per la castratura, 62, 122, 137, 147, 154; pel lavoro, 61-62, 122-123.
Etisia od ettisia, v. Tisichezza.
Etmoide, osso, 171.
Euforbio, 311. v. Vescicanti.

F

Fabbricare, dicesi del cavallo che batte i ferri, 18, v. Arrivarsi.
Faccia o muso, mostaccio, 4; faccie del garretto, 6.
Fagiani, 162.
Fagiuolo (cavallo) 19. Fagiuolo, male ne' polli detto volgarmente *fasol*, 325-327. Fagiuoli, legumi 219: *fasoi*.
Falbo (pelame) 21, 73.
Falci, parte del cavallo, 6, 15: *cordon o nervo*.
Fallito (tendine) 13: *caval scarso de nervo*.
Falso (collo) 9; falsi quarti, v. Setola.
Farcino; voce francese. v. Elefanzia o Mal del verme.
Farina d'orzo, 158, 219; di segala 276; di grano turco o sia *polenta* 154, 158 ec.
Faringe, principio dell'esofago, 180, 203, 313.
Fasciola epatica, verme del fegato, 206, 227.
Fava, cibo degli animali, 34, 95.
Febbre, 193 ec., infiammatoria, v. Sinoca.
- - - carbonchiosa esantematica, 323; carbonchiosa acutissima, *ivi*.
- - - esotica od ungarica, v. Pestilenza.
Fegato, 174, 177, 194, 205-206, 216, 227 ec.: *figà*.
Femina da razza, 44-46, 102-104, 133, 142, 146, 152, 164.
Femore, 173: *osso del gallon*.
Fenile, 27, 77.
Ferite, 236, 244-247.
Ferratura, 37, 61, 122, 274 ec.
Feto, 56, 135 ec. v. Parto.
Fettone o sia corpo piramidale, 6, 15, 274: *fetton*. Suoi guasti, v. Mali del piede. Fetton molle, 275.

Fiamma o saetta, stromento per salassare i grossi animali, 185: *salasso, lanzetta.*
Fianchi, 5; qualità nel cavallo, 12; nel bue 70.
- - - ne' piedi, v. Quartieri.
Fico; collo di fico o scavezzo, 8: *collo de grua.* Male del fico nel piede, altrimenti detto fungo, spugna, 188, 280: *fongo.*
Fieno, 31-33, 84, 95-96 ec.
Filello o filetto, attacco della lingua, v. Scilinguagnolo.
Filetto, piccola briglia, 27.
Filiggine o fuliggine, 210, 267, 282: *caluzene.*
Fiocco o barbetta, 5.
Fiore, v. Stella.
Fistola al collo, 265; all'ano 268: fistolosa (piaga) 241, 242.
Flebotomo, 185-186: *scrocco.*
Flemmone, 238-240: *tumor, bugnon.*
Flessibili (talloni) v. Deboli. Troppo flessibile garretto 15: *caval rango, sabala.* v. Serrato.
Flittene, vescichette della pelle, e della parte ch'è per cadere in gangrena, 237.
Flussi intestinali, 214-216: *cagotto, mal de corpo.*
Flussione, 6, v. Reuma: flussione periodica, v. Luna.
Fodero, v. Prepuzio.
Fogliucce o fogliette, o carne scanalata, 275, 278, 279, 280: *el vivo, la carne.*
Forame, v. Ano.
Formella, 188, 210, 251-252.
Formica, male del piede, v. Pinsanese.
Forti (piedi) 14.
Foruncolo, 240, 276.
Fossette o fontanelle o conche 4: *buse.* Lor qualità, 7.
Frattura o sia rottura d'osso, 236, 246, 254-256: *osso rotto.*
Fredde (spalle) 12: *caval struco* o *fredo de spale.* Doglie fredde, 258: *doja veccia.*
Fregagioni o strofinamento, o strofinare, 39, 112, 234, 257, 305: *fregar, far le freghe.* Fregagioni mercuriali, o frizioni secondo i medici, 249, 252, 311.
Frenico, nervo che va al diaframma, 220.
Frenitide o frenesia, v. Encefalitide.
Froge, 4.
Frontale (osso) 171.
Fronte, 4; qualità nel cavallo 7; nel bue 68: sue macchie o stelle 22.
Frumento, 34.
Ftiriasi. v. Pidocchi.

Fungo, v. Fico.
Fungosa (piaga) 241, 242.
Funzioni principali dell'animale, 179-183.
Fuoco, rimedio, 185, 187-188, 217, 234, 240, 242, 243, 249, 251, 252, 259, 277, 280; fuoco morto, 258, *fogo morto*. Fuoco sacro o di S. Antonio, morbo, 290, 300, 303.

G

Galle o Gallette, 187, 250-251.
Galline, 150; loro alloggio, 150-151; cura, nutrimento, propagazione, ingrassamento ec., 151-154; malattie 154, 155, 324-327. Gallina faraona, 162.
Gallo, 152. Galli d'India o Tacchini, 159-160: *dindi*.
Galoppo, v. Andature.
Gamba, propriamente detta, 6; qualità 15. Gambe o membra, 5-6; qualità nel cavallo, 12-15, nel bue 71-72.
Gammautte, 63, 240, 242, 249, 277 ec.: *cortellin, cortellina, ferro da tajar*.
Ganascia, 4; qualità nel cavallo, 8; mali nel bue, 69; *ganassa, massella*.
Ganglio, tumor sinoviale ec., 13, 250-251.
Gangrena o cancrena, 193, 237, 242-243, 253, 314.
Garantia, 169, 327-328; sua durata, sue specie, 328.
Garpe o ricciuoli, 188, 271-272: *rizzoi*.
Garrese o guidalesco, 4: *varesco, vidaresco*. Sue qualità nel cavallo 9, nel bue 69; mali 243, 265-266.
Garretto o garetto, 6: *sgherletto*. Sue qualità nel cavallo 15, nel bue 72; mali, 250-251-252, 271 ec.
Gas acido carbonico 84, 213, 301; gas idrogene, *ivi*. Gas soffocanti 315.
Gastritide, 36, 194, 205-206: *infiammazion interna*.
Gastrici, succhi dello stomaco, 180.
Gatto, 165-166.
Gazere o gaze, 162.
Gazuoli (occhi), 7: *occi gazoi*.
Generali (malattie), 189.
Generazione del cavallo, 42-64; del bue 100-123; della pecora 132-138; della capra 143-144; del porco 146-147, de' polli 152-154; de' colombi 156; del cane 164 ec. ec., v. Accoppiamento, e Razze.
Genitori; loro trattamento, 50-51-52, 105, 108, 133-134 ec.; loro doti, v. Maschio e Femina.
Genziana, 217, 228: *anziana, genziana*.
Germe di fava, 18, 19.
Ghiaccio usato per medicamento, 196, 210, 232.

Ghiacciuola (unghia), 14: *ongia giazzola*.
Ghiandole o glandole o glandulo o gangole, 169, 177-178.
Giajetto ; varietà di morello, 20.
Giarda o Giardone, 252.
Giavardo o chiavardo o chiovardo, 188, 240, 243, 276, 277-278. Giavardo carbonchioso, v. Zoppina.
Ginocchio, 5; *zenoccio*. Sue qualità nel cavallo, 13; nel bue 71. Mali, 251, 271, 273. Ginocchio da bue, 13.
Giogaja o pagliolaja, parte del bue; 67, 75: *zogaja*, *collarina*.
Giovenco e giovenca, 122.
Giugnersi ; v. Arrivarsi.
Giuntura, v. Articolazione.
Giurisprudenza veterinaria, o sia Veterinaria legale, 169, 327-350.
Glandulare (malattia), 224, 330.
Glandulato (canale), 8, 292, v. Cimurro.
Glossitide, 194, 201-202.
Glos-antrace, 315, 318.
Glottide o laringe, 179, 313.
Gola, 4, 9: mali, 202-204, 316-318; v. Collo.
Gomito, 5; qualità, 13: mali *ivi*, e 248-249.
Gonfiezze, v. Idropisia, Tumori, Infiammazioni ec.
Gorgozzule, 4: *gola*.
Gotta ne' polli, 154-155. Gotta serena, v. Amaurosi.
Governo del cavallo 28-31; dell' asino 65; del mulo 66; del bue 79-80.
Gozzo o broncocele, 264: *gos*, *gosso*.
Granchio, 72, 234-235: *sgranfo*.
Granelli o testicoli, 4, 5; qualità loro 12; funzione 177; mali 194, 206.
Grano, v. Frumento: grano turco, 34, 218; *formenton*: grano saraceno, 156; *polenta negra*.
Graspi, v. Vinacce.
Grassella, 6, 16, 17, 18; mali, v. Botte alla grassella.
Grasso (garetto), 15. Grassi piedi 14.
Gravidanza: quanto porti la cavalla 52, la vacca 108, la pecora 133, la capra 143, la troja 146, la cagna 164; la gatta 166.
Gravide; riguardi per esse, 55-56, 108-109, 134 ec.
Graziola; sua decozione, 190.
Greppia o mangiatoja pel cavallo 26; pel bue 77; per la pecora 129.
Grigio, v. Leardo.
Groppa, 4. Sua qualità nel cavallo 11; nel bue 70. Groppa da mulo 11.
Groppiera o posola o codone, 10, 61, 268: *sottocoa*.

Groppone, male dei volatili, 325.
Guaime, 60, 96: *terzagnin raguso*.
Guance, 4: *masselle*.
Guaragno, v. Stallone.
Guarignone, 52, 54: *roffian*.
Guidalesco, v. Garrese. Guidaleschi, male, 265-266: *mal del varesco*.

I

Icore, materia sottile e corrodente, v. Marcia.
Idatidi; tenie vescicolari piene d'acqua, 229, 230.
Idrarti, gonfiezze articolari, 217, 250, v. Idropisia.
Idrocefalo: *capostorno*, v. Idropisia.
Idrofobia, v. Rabbia.
Idrogene, v. Gas.
Idropisia, 193-194, 216-218, 237-238: *animal incropito*. Idropisia cellulare, 132, 217. Idropisia vescicolare de' buoi, v. Mania venerea.
Idrotorace, v. Idropisia.
Imbarrarsi, 26: *andar a caval della stanghetta*.
Immobilità, sorta di paralisi nel cavallo, 234.
Incapestrarsi o segarsi, 26: *imbalzarse, segatarse*.
Incapestratura, 273: *segatadura, caval segatà*.
Incappucciarsi, 6: *incapuzzar, caval che incapuzza*.
Incastellato (piede), 15: *incastellà*.
Incavalcarsi o incavallarsi, 11: *caval stroppio, ligà, strucco; caval che se covre*.
Incavigliate (spalle), 13: *animal strucco de petto o de spalle*. Incavigliato (soprosso), v. Trafitto.
Incentivo alla copula, 50, 105, 134.
Inchiovatura, o cavallo inchiovato, 276, 279-280: *inciodadura*.
Incisivi o incisori (denti), 18-19, 74, 137: *denti denanzi*.
Incoronato o incornato, v. Giavardo.
Incrocicchiare le razze, 47.
Incudine, ossicino dell'orecchio, 171.
Indigestione, 197, 212: *indigestion, animal engiarà*.
Induramento; termine d'infiammazione, 193, 237-240.
Infiammazione in generale, 193; suoi termini, *ivi* e 194, 237-238; vario nome secondo la parte assalita, 194; in particolare 194-212 ec.. Infiammazioni esterne 237-240.
Infreddatura, 285, v. Coriza.
Infusione; si fa versando acqua bollente o sopra fiori di sambuco o di camomilla, 213, 315, o sopra piante aromatiche, 192, 215, 234; si copre e dopo quindici minuti si filtra o si adopera.

Infusione di china, 325.
Inglese (sella), 9, 10. Coda all' inglese, 269: *caval inglesa*.
Ingrassamento in generale, 148-149. Ingrassamento del vitello 120; del bue 75, 124-125; degli agnelli o montoni 136, 137; del porco 147-149; del pollame 154, 158, 159, 160.
Inguinale (ernia), 259; anello, *ivi*.
Iniezioni, 112-113-114, 116, 198, 201, 229-230, 300 ec.: *schizzettar*.
Innesto o inoculazione del vajuolo nelle pecore, 298.
Insellato (cavallo), 10.
Inspirazione; l'atto in cui entra l'aria ne' polmoni, 179.
Intavolato (collo), 8: *col curto, col da toretto*.
Intavolatura, gonfiezza sotto il ventre, 70, 216, 270: *mal della lova*.
Integumento o cuojo, 178, v. Pelle.
Intermittenti (febbri), 193.
Interne (malattie), 189, 193-236.
Intero (cavallo), 12.
Intestini, 174, 175, 194, 205, 228, 247, 314 ec.: *buei, buelle*.
Intronamento del piede, 282: *maccadura, cozzadura*.
Ipocondro, parte del ventre, 5.
Ipogastrica, regione o sia parte del ventre, 5, *panza, fianco*.
Ippomane, umore ch'esce dalla natura della femina in calore, 52, 105; corpo solido tra il corio e l'amnio, 56.
Irco, v. Caprone.
Irritanti (rimedj), 259.
Isabella, pelame, 21.
Jugoli, 4: *gola*.
Jugulari (vene) 4: *vene del collo, vene arterie*. Salasso ad esse, 176, 199 ec.; mali 265.

L

Labbra, 4, 8, 68-69: *lavri*. Lor commissura, 4: *barre*.
Laborioso (parto), 57-58, 111 ec.
Lagrimale (osso), 171.
Lampasco o palatina, 202: *paladina*.
Lana, 138-139.
Lancettone, lancetta, 185.
Lanciata, v. Colpo di lancia.
Langio o cancro della coda, 268.
Laringe, principio del canale dell'aria, 179, 313, v. Glottide.
Lattajuoli (denti): *denti de late*, v. Denti.
Latte, 79, 82-83, 91, 93, 108, 109, 110, 120, 124 ec.

Lattei (vasi), v. Chiliferi.
Lavativo o clistere, o cristere o serviziale ec., 189, 191, 201, 212, 230-231, 296 ec. ec.: *benefizio*, *sotrativo*.
Lavoro: cavallo in lavoro, 25, 37-42; bue in lavoro 98, 100, 122-123.
Leardo (mantello), 20: *Griso*.
Lebbra de' porci, 222-223, 285, 329, 330, 337.
Legamenti articolari, 170, 171, 275.
Lente indisposizioni, o sia affezioni, de' visceri, 217.
Lenticolare, ossetto dell' orecchio, 171-172.
Letamajo, 27, 77 ec.: *luamar*.
Letto dell' animale, 29, 40, 78, 110, 129, 141, 145, 148.
Levar troppo, 39. Il cavallo che leva troppo perde molto tempo in aria, fa poca strada e si stanca presto.
Leva-suola; stromento d'acciaro, 283.
Levriere (cane), 164.
Lienteria, 216.
Linfatici (vasi), 175, 177. Linfa, o materia linfatica, ivi, 216, 250 ec.
Lingua, 8, 69; mali, 201-202, 264.
Lipotimie o svenimenti, 205.
Liquirizia; sua radice in polvere, 219.
Lisciva, v. Ranno.
Litotomia; operazione per estrarre la pietra 207.
Locali, o sia parziali (malattie) 189; v. Esterne.
Lombi o reni, 4: *le rene della schena*. Lor qualità nel cavallo 11; nel bue 70: mali 266-267.
Luna, o sia flussione periodica, 184, 198-200, 329, 330.
Lungo-giuntato (cavallo), 14: *caval longo de zontura*.
Luogo per una mandra, per la stalla, per la monta, v. Mandra, Stalla, Monta.
Lupia (nome tratto dal francese), 13: *pizzegadura*, v. Natta.
Lussazione o dislogamento delle ossa, 246, 252-254, 264: *osso slogà, for de logo*.

M

Maggengo (fieno), 32, 50: *mazadego*, *mazègo*.
Majale 147. v. Porco
Malandre 271: *reste, restine*.
Malattia glandulare 224, 330.
Malattie, in generale 188-189, ec.; più proprie d' alcune specie d' animali 219 ec. v. Esterne, Interne, Locali, Infiammazioni, Contagi ec. ec.
Male del verme 177, 240, 294-295, 329, 330, 338.
- - - caduco. v. Epilessia

Male del fico v. Fico
- - - del cervo. v. Tetano.
Mali schifosi alle gambe 271-273.
Malpizzone o pedicelli 271-272.
Maltinto: varietà di morello, 20.
Mammelle o mamme o zinne o poppe ec. 5. 12 103 ec.
Mandriani o mandriali 43, 289: *malghesi*
Mandrie o Mandre 42: 48, 102 ec.: *malghe*
Maneggi. v. Andature
Mania. v. Pazzia. Mania venerea de' buoi 224, 284, 329, 337.
Mancino: cavallo: 13: *caval roverso*.
Mantello: nel cavallo 20: nel bue 73-74.
Manzo, manza, 122.
Marchio, 21, 23: *marca*.
Marcia o pus, umor putrido delle piaghe 241, 242 ec.: *marza, materia*.
Marcite; sorta di prati nel Milanese 95.
Martello, ossicino dell' orecchio 171.
Mascellari, denti 18, 74, 137; ossa 171; glandole 171, 177, 203.
Mascelle 4, 171, 172.
Maschio: quante femine può servire un cavallo 54, un asino 65, un toro 107, un ariete 134, un caprone 143, un porco 146, un gallo 152, un colombo 156, un tacchino o gallo d'India 159, un pavone 161.
Matrice. v. Utero.
Maturo (ascesso) 240.
Mazzuola. v. Ganglio.
Mediastino 174, 224 ec.
Medicamenti in generale 183-185.
Melato. v. Leardo.
Mele o miele 190, 212, 217, 228, 230, 263 ec.
Membra. v. Gambe.
Membrane 169, 174-175. v. Seconde, Placenta, Corio, Amnio, Pituitaria ec.
Meningi, membrane del cerebro, 174, 196.
Mento 8: *barbuzzo*.
Mercuriali (frizioni). v. Fregagioni.
Merinos, 133.
Mesenterio 174, 228 ec.
Metallino. v. Bruno.
Metritide, male d'utero 194, 200, 208.
Mezani (denti) 18, 19, 74.
Miccio. v. Asino.
Midollo, sostanza grassa nel centro delle ossa lunghe 180: *miolla*. Midollo spinale 173, 177, 228 ec.
Miglioramento delle razze 43, 101.

Miglioramento della lana 132, 138.
Milza 174, 178, 323: *smilza*.
Moccio, v. Cimurro.
Moccolo, punta del naso 4.
Monta pel cavallo 52, 53-54; pel toro 104 ec. v. Accoppiamento.
Montone, v. Ariete.
Montonina (fronte) 7: *testa moltona*.
Morello (pelame) 20.
Morfee 21, 22.
Moscajuole 260: *salso*.
Moscato, v. Leardo. Moscata balzana 22.
Mozzamento delle orecchie 7; della coda 137-138, 269.
Mucoso (tessuto) 278.
Muda 153, 161, 162.
Mule traversine o traversiere 271.
Mulo 65-66.
Muraglia o parete, v. Corno.
Muscolo 169, 174: *carne*.

N

Nappello rifiutato da ogni animale 94.
Nari o narici, 4: *naselle*. Qualità nel cavallo 8; nel bue 68. Mali 200-201, 263, 292-295.
Naso 4, v. Narici.
Natiche 6: *culate*. Qualità 15.
Natta 13, 248-249, 262, v. Lupia.
Natura 4; qualità 11; mali 269-270.
Navicolare, (ossetto), 173, 275.
Nefritide o infiammazione de' reni 194, 205.
Nervo 169, 177, 246, 253-254 ec.
Nervoso (chiovardo) v. Giavardo. Nervoso (soprosso) 251.
Nettezza della pelle, v. Governo; della stalla, v. Alloggio.
Nitrico, v. Acido.
Nitro 191, 196, 217, 228, 302, 305, 315 ec. ec.
Nocca o nodello 5: qualità nel cavallo 13-14; nel bue 71. Mali, 156, 271 ec..
Nodello, v. Nocca.
Nome del cavallo 23, del cane 165.
Nuca, sommità della testa 3, 7. Suoi mali 262-263.
Nutrimento, v. Cibo.
Nuvolette od albugini; macchie nell' occhio 199: *perla*; *fiocco*.

O

Occhi 4: *occi*. Qualità nel cavallo 7-8; nel bue 68. Mali 198-200, 263. Occhi di porco 7: *occi porzini*.
Occipitale, osso 171.
Oche 157-158: *ochi*.
Olecrana, osso 172.
Olio volatile o sia essenza o spirito di trementina 211, 234, 235, 243, 244, 258, ec. ec.
- - - empireumatico 229, 261, 267, 311, 312.
- - - di lino 190, 212, 217, 270, 272.
- - - d' alloro 249, 258, 305, 311. *Ojo lauro, laurin*.
- - - d' ulivo o sia comune 190, 258, 267, 268, 300. ec.
Omaso. v. Cento-pelle.
Omento od epiplon 174, 228: *radisel*.
Omero, osso 172.
Omoplata. v. scapola.
Onnivoro, animale che mangia carni e piante 88, 93, 180.
Oppio 192, 215, 225, 226, 231, 234. ec.
Orchitide o infiammazion de' granelli 194, 206.
Orecchi od orecchie 3: *recce*. Qualità nel cavallo 7, nel bue 68. Mali. v. Otitide.
Orecchiuto (cavallo) 7: *recce puna*.
Orzajuolo 240: *orzol*.
Orzo 34; sua farina 219; sua acqua. v. Decozione.
Ossa 169; loro composizione 170. Loro membrana ivi. Nome e posizione di tutte le ossa dell' animale 171-173.
Ossetti, sorta di soprossi 251-252: *punte, puntine*.
Ostruzioni o ingorgamenti polmonari 222, mesenterici 293.
Otitide o infiammazion dell' orecchio 194, 198: *mal de recce*.
Ottalmia 194, 198-200: *mal d' occi*.
Ovile 128-129.

P

Paglia 31, 32, 34, 95, 96 ec: *paja*
Pagliolaja. v. Giogaja.
Palatina (membrana) 174, 202. Malattia. v. Lampasco
Palle internate nell' animale 245, 246.
Palpebre 4, 8, 200: *palpère*.
Pancreas 174, 323; suo umore 177, 180, 323.
Panello 95, 125, 131, 149, 208: *panel*.
Panereccio 71.
Panico 95: *panizzo*.
Pannicolo carnoso 178.
Pansone o rumine 181, 307 ec. *ventron, pantazzo*.

Paone o sia pavone, paoncini ec. 160-161 : *paon*.
Pappagalli 162 : *papagai*.
Paralisi 233.
Paraplegia 233.
Parare; che sia in senso di cavallerizza, 10.
Parete. v. Muraglia.
Parietale, osso, 171.
Parotidi o vivole, glandole, 177, 204 ec: *cordoni*. Loro male 203-204: *idole ec.*, *mal molton*.
Parto 57, 109-110 ec. 135, 143, 146-147, 164.
Partoriente, cura ad essa dovuta, 57-58, 135, 143, 147 ec.
Parziali (malattie), v. Locali.
Parulidi, tumori alle gengive 263.
Pascolo della cavalla 49-52; del bue 81-94; della pecora 129-131; della capra 141; del porco 146; delle oche 157.
Pastore 126; sue doti 127.
Pasturale o pastoja 5, 14, 71 : *pastorel*. Suo osso 172.
Pazzia 197, 198, 329 ec. v. Encefalitide e Capostorno, Idrocefalo, Vertigine.
Pecora 126-140; custodia 126-128; alloggio 128-129; cibo 129-131; bevanda 131-132; sale 132; generazione 132-136; educazion dell' agnello 136-138; lana 138-139; segni d' infermità 139-140; morbi particolari 208, 213, 217, 226-232, ec.
Pedaina. v. Zoppina.
Pedicelli. v Malpizzone.
Pelame. v. Mantello.
Pelle o cuojo o integumento 178. Come si purghino le pelli degli animali infetti. v. Spurgo.
Pelo 178, v. Pelame, Governo, Segni d'infermità ec.
Pendente (lingua) 8.
Pepe 263 : *pever*.
Pericardio, membrana 174.
Perineo 4.
Periostio, membrana intorno alle ossa, 170, 252.
Peripneumonia o infiammagion di polmoni, 194, 205, 206.
- - - - contagiosa. v. Polmonèa.
Peritoneo 174, 206.
Perniciosa; sorta di febbre nervosa 197, 224-226, 306, 337.
Peronei, ossetti incollati dietro lo stinco del cavallo, 173.
Pesare alla mano: *caval majon*, *testa da maja*; dicesi del cavallo che s' appoggia molto sul morso 6.
Pessario, ordigno chirurgico 116.
Pestilenza o peste o febbre ungarica 226, 284, 291-2, 306-309, 336, 340-350. *Mal d' intacco*, *epidemia*.

Petroleo 251: *Ojo de sasso*.
Pettine e suo uso 29, 30.
Petto o riscontro 5. Sue qualità nel cavallo 11-12; nel bue 69. Sua cavità. v. Torace.
Pezzato (mantello) 21.
Pia madre, v. Meningi.
Piaga 236, 240-244.
Piante. v. Erbe (*a*).
Piatto, piano, o pieno (piede) 15.
Picozze, denti di mezo 18, 19, 74.
Pidocchi o morbo pedicolare o ftiriasi 311-312: *piocci*.
- - - pollini 150: *piocci poini*, *polini*.
Piede 5, 14-15, 30, 40, 71-72, 80, 99 ec.; sua struttura 274-276. Mali, 276-284.
Piè di bue, v. Setola.
Piegatura del garretto 6, 271.
Pietra o calcoli; male nella vescica, 34, 99, 206-207: *mal della piera*.
Pinsanese o formica o tarlo o tignuola, 276, 280-281: *carol, mal della formiga*.
Pipita, male de' polli, 151: *poeja* o *poegia*.
Piscia-sangue, v. Ematuria.
Pituitaria, membrana del naso, 8, 174, 200, 292.
Piumacciuoli o primacciuoli di stoppa, o stuelli, 207, 241, 277, ec: *scolche*.
Piuoli, 26, 77: *garigoi*.
Placenta; sua formazione, 56; uscita 57, 112, ec. v. Seconde.
Pletora, 118 186: *pienezza de sangue*.
Pleura; membrana del petto, 174, 224 ec.
Pleuritide; infiammazion della pleura, 194, 205.
Podagra, v. Gotta.
Polipi, 263.
Pollajo, 150: *polinar*.
Pollame, 149-150 ec., v. Galline, Colombi, Anitre, Volatili ec.
Pollo d'India o Gallinaccio, v. Gallo d'India.
Polmonari vescichette 179, arterie 182; secrezioni 182, 183.
Polmoncelli, affezione del dorso, 266.
Polmone 174: *coradella*. Suoi mali 194, 205, 219, 224,

(*a*) Si tralasciano in questo indice i molti nomi sistematici, italiani e volgari delle piante menzionate nell' opera, sì perchè si trovano quasi tutti riuniti nella pag. 33, e dalla 85 alla 94, come anche per non allungare di troppo l' indice stesso.

314 ec. ec.
Polmonèa, 290, 291, 303-305, 338: *polmonara*.
Polso; quante volte batta il minuto ne' varj animali, 175-176; ove si tocchi 176.
Pomato o pomellato (mantello), 20.
Poppe, v. Mammelle.
Porcellana (mantello) 21.
Porcelli o porcellini ec. 147.
Porcile, 144-145.
Porco, 144-149; sua utilità 144; stalla, v. Porcile; nutrimento 145-146; generazione 146-147; educazione 147; castratura *ivi*; ingrassamento 147-149.
Portante, v. Andature.
Portare al vento: *imbecadura*; si dice del cavallo che tende innanzi la parte inferior della testa, anzichè tenerla verticale, 6.
Portato o portata; sua durata, v. Gravidanza; quanti figli per portato, 57, 110, 143, 147, 164, 166.
Postema, 198, v. Ascesso.
Posteriore, v. Ano.
Precauzioni nell' operare sugli animali che hanno carbonchi, 313, 320, 333; nel far viaggiare animali infetti, 288-289.
Precipitato rosso, 242: *precipità rosso*.
Prepuzio, 5, 8, 12, 30, 78, 80: *scartozzo*, *pissolar*.
Primaria; si dice la malattia prima a comparire, che non dipende da altra, a differenza della secondaria 193.
Processi od apofisi, 170.
Profenda, la porzione di biada che dassi all' animale 40, 62 ec.: *biava*.
Profluvio di sangue od emorragia, 115, 246.
Proporzioni del cavallo perfetto, 16-17; del toro 72-73.
Pulcino, 153: *ponzin*.
Puledro, 59-63: *poler*.
Pungolo, 123: *stombio*, *guejol*.
Punta del piede, 6, 17, 274 ec.; delle natiche 6; del garretto 6, 250.
Purga; non conviene pria della monta, 50. Purghe di primavera 261-262.
Purganti o purgativi (rimedj), 190-191, e nella cura di quasi tutte le infiammazioni.
Pus, v. Marcia.
Pustole, bollicine o sia piccole enfiagioni alla pelle che finiscono in suppurazione, 297, 308, 310.
Putrida (piaga), 241-242.

Q

Quadrati o cantoni (denti), 18, 19, 74.
Quaglie, 162: *quaje*.
Quaglio o abomaso, ultimo stomaco de' ruminanti, 181, 307: *cao de mula*.
Quartieri o quarti, o fianchi del piede, 5, 9, 14, 274 ec.

R

Rabbia o Idrofobia 290, 312-313, 329, 338: *animal rabbioso*.
Rabicano (mantello), 20.
Radice (del naso) 4. v. Liquirizia, Brionia, Elleboro ec:
Rafe, 4.
Raffreddore, v. Coriza.
Ragadi, screpolature con umor corrodente 271.
Rammollata, certo empiastro da porre sul piede, 282: *remolada*.
Ranco, v. *Rango* (nell' altro indice).
Ranine, vene sotto la lingua, 202.
Ranno o lisciva, 287, 298, 311 ec.: *lissiazzo*.
Rape. v. Cibo.
Rappe, 271: *reste* o *resche*.
Rasa (sella) 9.
Rastrelliera pel cavallo, 26; pel bue 77; per le pecore 129.
Ratto; coda di ratto, (difetto) 11. Code di ratto (male) v. Reste.
Razze del cavallo; 42-63; del bue 100-123; degli altri animali, v. Generazione.
Reale (sella), 9.
Redibizione, 328, v. Casi redibitorj.
Redini, 37.
Reggiatura o radicatura, 69, 302, 305. È ben che l' elleboro siasi prima ammollito per 12 ore nell' aceto fortissimo.
Regole di Sanità pe' casi di epizoozie, 169, 286-297, 327, 336-350.
Remolini, 21-22.
Reni, parti esterne, v. Lombi; glandole, 174, 177, 194, 205, 207.
Respirazione o respiro 28, 78, 179-180, 189, 194, ec. ec.
Reste o code di ratto, 271: *resche*.
Rete o reticolo o trippa, secondo stomaco de' ruminanti, 181, 307: *cuffia*.
Reuma o reumatalgitide o reumatismo 194, 210-211, 258.

Ricciuoli, 188, v. Garpe.
Ricette, ricettare 185.
Ricognizione di garantia; modello o formola per essa 331.
Riduzione; il rimettere in posto una parte slogata, 115, 246, 253-254, 264.
Riga mulina, 21.
Rilassi d'unghia, 281.
Rinfondimento, 209-210, 243, 276 ec.: *riprension*, *animal ripreso*.
Rinfrescanti o rinfrescativi, (bevande) 191, 203, 206, 244, 246, 257, 261, 264, 270 ec. ec.
Rinnovellare le razze, 47.
Riscontro, v. Petto; vene de' riscontri, v. Cefaliche.
Risipola, 238: *rosepiglia*.
Risoluzione, termine d'infiammazione, 193, 237, 276 ec.
Roano (mantello), v. Leardo.
Rogna o scabbia 290, 291, 310-311 329, 330, 338.
Rosalia o scarlattina, v. Fuoco sacro.
Rosetta, stromento per tagliare il corno, 277-278, 281: *ragnetta* o *rognetta*.
Rotato od arrotato (mantello), 20.
Rotella o rotula, ossetto, 173.
Rovescio (collo), 9: *caval scopà*.
Ruggine o melume, 82, v. Paglia.
Ruminanti, 50, 181, v. Toro, Bue, Vacca, Pecora, Capra.
Ruminare, 69, 125, 181, 188 ec.: *rumiar*, *remiar*.
Rumine, v. Pansone.

S

Safena, vena sul lato interno della coscia, 176: *vena dei incontri di dietro*.
Sagginato o roano o ferrante, v. Leardo.
Salasso; a quali vasi si fa ne' varj animali, 176; modo di farlo 185-187; quanto sangue si cavi 190; quando occorra 189, 196, v. Infiammazioni.
Sale d'Inghilterra o catartico o amaro o d'Epson, 190, 267, 296.
- - ammoniaco, 210, 257.
- - comune o di cucina 125, 132, 263, 265, ec. ec., v. acqua salata.
Sanie, v. Marcia.
Sapa, 257.
Saponata o sia acqua e sapone, 266, 269, 272: *saonada*. v. Acqua con sapone.
Sauro (mantello), 20.
Sbarre che separano le poste nelle stalle, 26-27: *stanghette*;

Scabbia, v. Rogna.
Scaglioni (denti) 18, 19, 74, 172.
Scarificazioni, 318, 324, 325 : *scarnar*.
Scarlattina, v. Rosalia.
Scapola, osso, 170, 172 : monta scapola 53.
Scavezzo (collo), 8 : *collo de grua*.
Scheletro o carcame, 171.
Schiacciamento (per), v. Castratura.
Schiena, v. Dorso.
Sciarappa o scialappa, rimedio purgante, 190, 267.
Sciatica, v. Doglia vecchia.
Scilinguagnolo, o filetto o filello (della lingua), 223, 264.
Scopa di legno, 29 : *spazzaora* o *spazzadora da orto*.
Scrofa o troja, 146 : *roja*.
Scroto, v. Borsa.
Scuro, varietà di bajo, 20; di leardo 21.
Sebacea, ghiandola nel piè della pecora, 321.
Secca (gangrena), v. Gangrena; secca rogna 310; secco *Angio*, v. *Angio*.
Secondaria o sintomatica (malattia); quella che dipende da un'altra 193, 214, 215.
Seconde o secondine, 57; loro uscita, *ivi*, e 110, 112, 135; s'impedisca di trangujarle, 110, 111, 135.
Secrezioni o separazioni, 177. Secrezione urinaria e cutanea, 182-183, v. Traspirazione.
Segala, cibo degli animali, 34; sua farina 276.
Seggia della sella, 9 : *sentar*.
Segnali o contrassegni, o, come dicesi comunemente, *connotati*, 3; quali sieno nel cavallo, asino e mulo 18-23; nel bue 73-74.
Segnare o salassare, v. Salasso.
Segni di disposizione alla copula, 52, 105; di gravidanza 55, 105; di parto imminente 57, 109-110, 134-135; d'aborto 118; di malattia 125, 138-139, 188, 189, 192; e trattando ogni morbo in particolare.
Sella; sua struttura, sue specie, dipendenze, e collocazione sull'animale, 9-10, 37. Ferite cagionate da essa 266, v. Viaggio.
Semola, v. Crusca.
Semplice, ferita 244; frattura 254; chiovardo, v. Giavardo.
Separazione degli animali in caso di contagio, 286-287.
Sepoltura degli animali infetti, 289-290.
Sequestro, 288.
Serpentine, sorta di reste, 271 : *resche*.
Serrato di dietro (cavallo), e garretti serrati od avvicinati, 15 : *rango*.

Serviziale, v. Lavativo.
Sesamoidei, ossicini, 173.
Setola; vizio dell' unghia, 14, 276, 278: *sedola*; e *fil morto*, quand'è stretta e superficiale. Setola, male carbonchioso nel porco, 315, 317-318.
Setone, 197, 211, 259, 266, 300, 302: *sedagno*.
Setto (a) del naso, 4.
Sevo, v. Ingrassamento in generale. Sevo fuso, usato come rimedio, 273, 279, 311.
Sezione o ispezione de' cadaveri, 327, 333-335 ec.
Sfacciatura, o bella faccia, v. Stelle.
Sfacelo, 237, 314.
Sfenoide, osso, 171.
Sfintere dell'ano, 220.
Sforzi, 210-211, 256-259. Sforzo di spalla: *animal spallà*; di reni, *derenà*; di coscia, *sgalonà*, o che ha sforzo alla *ciave del galon*, *ivi*.
Sinoca, 194-195: *fogazion*, *fogagion*.
Sinovia, umor olioso, 171, 243-244.
Sintomatica (malattia), v. Secondaria.
Sinuosa, sorta di piaga cattiva, 241-242: *fistolosa*, *sconta*.
Sistole, 175.
Subbattitura, contusione sotto il piede, 276, 282: *sebatidura*.
Soffitto della stalla, 26.
Solandre, sorta di crepacci, 271: *resche*.
Solfo o zolfo, 218-219, 267, 293, 311: *solfero*.
Solfuro o zolfuro, di mercurio o Etiope minerale 221, 293, 295; d'antimonio, v. Antimonio.
Solimato, o sia sublimato corrosivo, 242, 249, 272, 295, 305: *sublimà*.
Somiero, v. Asino.
Sonno, 42.
Sopracciglia, 4: *zege*.
Soprapposta o supposta, 276, 281-282: *soraposta*.
Soprossi, v. Esostosi.
Sorcino, v. Leardo.
Sostegno, v. Andature.
Sottolinguali o sublinguali (glandole) 177, 203.
Spada romana, v. Remolini.
Spalla, v. Braccio.
Spallatura, o sforso di spalla, v. Sforzi.

(a) Questa voce, benchè di sua natura aggettivo, dai Notomisti usasi sostantivamente in senso di *tramezo*.

Spavenio, 210, 250-251.
Spavento; vizio al garretto, 234-235.
Spazzetta di radici, *fregon*; di setole, *bruschin*, e modo d'usarle, 29-30.
Sperare le uova, 153.
Spiche, male alle gambe, 271-272: *resche*.
Spinella, sorta di soprosso, 252: *sparagagno*.
Spirito di trementina, v. Olio volatile; di vetriuolo, di nitro, v. Acido solforico, Acido nitrico. Spirito di vino od Alcool, 192; canforato, oppiato ec., *ivi*, e 211, 214, 225-226, 232, 257 ec. ec.
Splenitide, 194.
Sporadico, opposto di epizootico e di epidemico, 320.
Sproccatura, 278, 279: *sprocco*.
Sprone; vena dello sprone, v. Cinghiaja; parte esterna presso del piede, v. Cornetto.
Spugna, v. Fico.
Spugnosa, sostanza nell'osso 170. Spugnoso osso; quello del piede, 173, 275, 280.
Spurgo alle gambe, 271, 272.
- - - della stalla infetta, 287.
- - - delle pelli, 290.
Squinanzia o schinanzia o scheranzia ec., v. Angina.
Staffa, fornimento 10; ossicino 172.
Stagione per l'accoppiamento, 52, 106, 133, 143, 146.
Stalla del cavallo, 25-28, 48-49; del bue 76-79; della pecora 128 129; della capra 141; del porco 144-145, de' volatili. v. Colombajo, Pollajo.
Stallone o guaragno, 12, 42 ec. Suo trattamento 50.
Statura o tacca, v. Taglia.
Stella bianca in fronte, 7. Stelle 22. *Basin*, si dice volgarmente quella piccola stella sotto le narici.
Steniche, o di vigore o di forza (malattie), 189-191 ec.
Sterno, osso del petto, 172.
Sternutatorio (rimedio) 58, 230: *stranudatorio*.
Stinco, 5: *schinco*. Sue qualità 13, 71. Osso dello stinco 172.
Stomaco, 174, 175, 180, 181, 194, 205, 313. ec. ec.
Stoppie, 96: *strepole*.
Storta, v. Sforzi.
Strangoglioni, 203, 290, 291, 295-297, 338: *gajoni*.
Stretto di budello (cavallo), 12: *caval sbuso*.
Strettojo per gonfiare le vene facendo il salasso, 187; per arrestare il sangue, 277, 283: *strentor*.
Striglia o stregghia, 29: *stria*. Maniera d'usarla, 30.
Strofinare, strofinamento 39, 99, 112, 305, 309 ec.: *fregar, far le freghe*. Strofinacciolo *ivi*: *fregon*.

Stuelli 284. v. Piumacciuoli.
Sugna, 282, 321: *sonza*.
Suolo o suola; 6, 15, 274: *sola*. Mali 279-281 ec. Suola carnosa 275, 280.
Supposta, v. Soprapposta.
Suppurazione, termine d' infiammazione, 193, 237, 239 ec.
Sutura o cucitura, 247, 256.

T

Tabacco; sua infusione, 311.
Tabe polmonare, v. Tisichezza.
Tafano, v. Assillo.
Taglia o statura o tacca del cavallo, 21, 23; del bue 73.
Tagliente (garrese) 9: *caval alto de varresco*. Groppa tagliente, 11: *groppa mulegna*.
Talloni o calcagna, 5, 6, 14-15, 74, ec. v. Piede.
Talpa, v. Testuggine.
Tartaro emetico, 300, 302.
Tempie, 4; vi si tocca il polso, 176.
Tempo acconcio alla copula, v. Stagione.
Temporali (ossa) 171, 198.
Tendine, estremità bianca del muscolo, 174, 241, 243. Tendini flessori del piede o corda magna o corda d' Achille, 5, 13, 250, 256, 261, 275: *nervo*.
Tenesmo, 313-314.
Tenia, sorta di verme, 229.
Tessuto celluloso, v. Cellulare. Tessuto mucoso, 178.
Testa, 3, 6-7. Testa del garretto, v. Punta. Testa di vecchia, 6.
Testicoli, v. Granelli.
Testuggine o Talpa, 262.
Tetano o mal del cervo, 225, 231-232.
Tibia, osso della gamba, 173.
Timpanici (ossicini) 171.
Timpanitide, 121, 212-213.
Tintura di mirra, d'aloe 242, 243, 244, 265, 277, 281 ec.
Tirelle, 37: *tiradori*.
Tiri, 235-236, 329.
Tiroidee, glandole, 264.
Tisichezza o tisico od etisia, 219, 221-222 285, 329: *animal etico*. Tisica (bolsaggine) 222.
Tizzonato, v. Carbonato.
Tonico (rimedio) 118. v. Corroboranti.
Torace, cavità del petto, 5, 11, 12, 173, 174: *petto, davanti, stomego*.
Torcinaso e più propriamente Morsa, 29, 53: *moraccc*.

Tordi, 162.
Toro, 72, v. Bue.
Tortore, 162.
Tosse, 219.
Trachea, 179, 203, 313: *canaluzzo*.
Tracheotomia; foro nella trachea, 203, 296.
Trafitto (vescicone), trafitta (galletta) 250; trafitto (soprosso), 251.
Trapano, trapanare, 230, 243, 255.
Traspirazione cutanea e polmonare, 28, 182 183, 286.
Trattamento dello stallone, 50; della cavalla 51; della gravida 55-56, 108-109 ec.; della partoriente 59, 110, 111, 135-136, 146-147 ec.
Travaglio, v. Lavoro.
Traumatiche o sia meccaniche (cause di ferite) 237.
Trementina, 277, 278, 279, 281, 282, 311, ec. Suo spirito, v. Olio volatile.
Trequarti, punteruolo nascosto in un cannello per forare il ventre, 213.
Troja, v. Scrofa.
Tromba; portar la coda in tromba, 269.
Trotino, v. Leardo.
Trotto, v. Andature.
Truogoli, 29, 146, 151 ec. ec: *albi*, od *albj*.
Tubercoli nel polmone, 222, 308: *giandusse*.
Tuello; ciò ch'è dentro l'unghia, 5, 209, 275: *el vivo*.
Tumori infiammati, v. Flemmone; freddi 248-251; ossei, v. Esostosi; carbonchiosi 313, 314. v. Antrace, Anticuore.
Tuorlo o sia rosso d'uovo, 121: *ressumolo*.
Turbinati o cartocci nasali, 172.

U

Ubero (pelame); 21.
Uccelli, v. Volatili.
Ulcera od ulcero, 8, 201, 263, 264-265, 313, 319. ec.
Umbilicale, ernia 259; regione 5; cordone 56, 112 ec.
Umbilico, 5: *ombrigol*.
Umida (gangrena), v. Gangrena; (scabbia) v. Rogna.
Umorale (bolsaggine), 222.
Umori, 169, 175, 177, v. Sangue, Linfa, Idropisia ec.
Unciforme (ossicino), 172.
Unghia, v. Corno.
Unghiella o callo o castagna, 5, 6, 13. Male nell'occhio 199 263: *ongella*.
Unguento, 139, 249, 284.
- - - - mercuriale 252, 267, 311 ec.: *mantecca mercurial*.

Unguento egiziaco 242, 272, 280, 282, 321 ec. ec.: *lissiago*.
- - - - digestivo 280, 282, 296 ec..
- - - - di piede 40, 281.
- - - - per la rogna delle pecore, 311.
Uova 152, 153, 154, 156, 157, 159, 160-161: *ovi*.
Ureteri; canaletti che mettono l'urina in vescica, 182.
Uretra; canale per cui esce l'urina, 12, 182.
Urina; sua secrezione, 182; alterazione nello stato di malattia, v. Infiammazione, Ematuria, Calcoli ec.
Uso diverso del cavallo, 23-25; del bue 74-75.
Utensili d'una scuderia, 28-29.
Utero gravido 56; rovesciato 114-115, 269. Sua composizione 175. Mali, v. Metritide.

V

Vacca, 122, v. Femina, Bue, Latte ec. ec.
Vagina, 113, 270 ec..
Vajuolo pecorino, 290-291, 297 329, 330, 338.
- - - - vaccino, 299.
- - - - de' porci, 302.
Valeriana (radice in polvere), 197, 233.
Vasi, 169, 175, v. Vene, Arterie, Linfatici ec.
Vena o biada, v. Avena. Vene, vasi dell'animale, 175, v. Iugulari, Cefaliche, Cinghiaja, Safena, Salasso, Sutura ec.
Ventilatori, 28, 76; ventilazione, 28, 76, 128 ec.
Ventrali (ernie) 259.
Ventre, 5, 12, 70, 270 ec.: *panza*, v. Addomine.
Ventricoli, o sia sacchi destro e sinistro del cuore, 182, 220. Ventricolo digestivo, v. Stomaco.
Verderame, 249, 311, 322 ec.
Verga o membro, 5, 12 ec.
Vermi, 206, 212, 261; nel fegato, 206, 227, 308, 330; nell'ano 267, *camole*.
Verruche, 248-249.
Vertebre, 172, 264, 265.
Vertigine, 229-230, 329: *capostorno*, *matto* ec.
Vescica urinaria, 116, 164, 174, 175 194, 206, 207 ec..
Vescicante o vescicatorio, 196-197, 232, 259, 305, 281.
Vescichette polmonari, 179; nella lebbra del porco 223.
Vescicone, 187, 250: *vescigon*.
Vetriuola (unghia) v. Ghiacciuola.
Viaggio: preparazione ad esso, 37; modo di eseguirlo, 37-41, che si fa dopo, 41-42, v. Lavoro.
Vinacce, vinacciuoli, graspi, 96, 152, 208: *vinazze*.
Vino, 58, 112, 135, 192, 214, 215, 218, 225-226, 234, ec..

Vinoso (mantello), v. Leardo.
Visceri, 169, 178; loro lente affezioni, 218.
Vitello e vitella, 122: *vedel*, *vedella*.
Vitreo, umore dell'occhio, 263.
Volatili di cortile, 149-162; loro morbi, 154-155, 162, 324-327.
Vomere, osso, 171.
Vomitorj (rimedj) 302: *gomitorj*. v. Tartaro emetico.
Vulva, 270. v. Natura.

Y

Yoide, osso, 171.

Z

Zaino (mantello) 20.
Zigomatici, ossa, 171.
Zinne, v. Mammelle.
Zolfo, v. Solfo.
Zoojatria, 169.
Zoppina o pedaina, 71, 320-321-322. Zoppina lombarda, 322.
Zuppa di latte, v. Isabella.

INDICE SECONDO DELLE MATERIE,

IL QUALE COMINCIA DALLE VOCI DEL VOLGAR VERONESE. ED HA IN SEGUITO QUELLE DELLA SCIENZA (a).

A

Acrimonia o *crimonia*, v. Ebollizione, Moscajuole, Efflorescenza, Esantemi, nell' Indice precedente.
Ajo, v. Aglio.
Albj, v. Truogoli.
Anara, v. Anitra.
Anca, v. Coscia e Natiche.
Angio, (*mal dell' Angio*), v. Sinoca, Costipazione ec.
Ansio: difficoltà di respiro che accompagna specialmente le malattie del polmone, della trachea e del diaframma, v. Peripneumonia, Polmonèa, Angina ec.
Anticor, v. Anticuore.
Arioma: si dice nel bue e nella vacca ogni male specialmente della testa, per cui l' animale sta pensoso e come stupido, v. Encefalitide, Idrocefalo ec.
Anziana, v. Genziana.
Arsinico, v. Arsenico.
Asedo, v. Aceto.
Avertura, v. Ernia.

B

Balottarse: dicesi del cavallo che si ferisce in alto le gambe davanti co' piè di dietro, v. Arrivarsi o Attingersi.
Balordon, v. Capostorno, Encefalitide, Pazzia.
Balzan (cavallo), v. Balzane.
Barbette, v. Barbole.
Barbuzzo, v. Mento, Barbozza.
Bare, v. Commessura delle labbra.
Basin: la piccola macchia bianca in mezo al labbro davanti del cavallo, v. Stella.
Bavazio, Bava, Schiuma.
Benefizio, v. Lavativo.
Bever in bianco, 262.
Beverar o *bevrar* o *brevar*, v. Abbeverare.

(a) Si sono omesse quasi tutte le voci che variano solo per la terminazione troncata, come *beveron*, *panel*, *costipazion*, *fiet*, *setton*, *paon*, ec.

Biava, v. Biàda, Profenda.
Bigolo, v. Cordone umbilicale.
Bissol: nel bue piccolo spurgo alla divisione del piede; che guarisce colla nettezza e coll' esercizio: nelle pecore, si chiama così una glandola sebacea, 321; ed anche la stessa zoppella contagiosa, v. Zoppina.
Boazza, v. Bovina.
Bocarola: male che viene alla bocca delle pecore che pascolano la state nella guazza; il quale dimora in tumoretti e croste che si guariscono con sale, aceto ed aglio.
Bocolar, 77.
Broza, v. Escara.
Bruschin, v. Spazzetta di setole.
Buei, *buelle*, v. Intestini.
Buel fora, v. Caduta dell' intestino.
Bugnon, v. Flemmone, Tumore.
Buse o *busette sora l' occio*, v. Fossette.

C

Cagotto o *cagarella* o *mal de corpo*, v. Flussi intestinali.
Calor, v. Ebollizione, Efflorescenza ec.
Caluzene, v. Filiggine o Fuliggine.
Calzinazzo, 155, 325. Calcinaccio.
Camole o *Tarme*: vermi nell' ano, 267.
Canaluzzo, v. Trachea.
Cancaro, v. Cancro. *Cancaro volante*, v. Cancro volante.
Cao de mula, v. Quaglio.
Capostorno, v. Encefalitide, Pazzia, Indigesti one, Idrocefalo, Vertigine, Perniciosa.
Capponara, 154. Stia.
Cariola, v. Carriuola.
Carne, v. Muscolo.
Carol: male nel piede, v. Pinsanese o Tarlo: male nelle ossa, v. Carie.
Castron, v. Castrato.
Caval che ciocca, *che se zonze*, *se riva*, v. Arrivarsi.
- - - *col scagnel in fora*, v. Cornuto.
- - - *curto de zontura*, v. Corto-giuntato.
- - - *che se covre*: cavallo che falcia, diverso da quello che fa ciò per debolezza, v. Incavalcarsi.
- - - *che va de spalletta*, v. Cagnuolo.
Cavallotte, 160. Locuste.
Cavar i porri, *i calli*, *i tumori*, *le natte* ec. v. Estirpazione.
Cavedin, v. Capezzolo.
Cavron, v. Caprone, Becco.

Cento-pezzi, v. Centopelle.
Ciave del galon; articolazione del femore colle frazioni pelvine, v. Coscia.
Cioca, v. Chioccia.
Ciodo, v. Chiovo. *Ciodo che strenze*, dicesi quello ch' è spinto tra il vivo e il morto, v. Inchiovatura (della prima specie).
Cioma, v. Chioma.
Coa, v. Coda.
Codogno; piè codogno, v. Cotogno.
Colarina, v. Giogaja.
Colo de grua, v. Scavezzo.
- - - *curto, o de toretto*, v. Intavolato.
Colombara, v. Colombaja.
Colpo o cascada, v. Apoplessia.
Connotati, v. Segnali.
Convulsioni, v. Epilessia, Paralisi, Emiplegia, Paraplegia ec.
Corbal, 154. Corbello.
Corda maestra, o cordon della gamba, v. Tendine.
Cordoni, v. Parotidi.
Cortellin o ferro da tajar, v. Gammautte.
Corvo, v. Arcato.
Cozzadura, v. Intronamento, Contusione.
Crepazze, v. Crepacci.
Crimonia. v. *Acrimonia*.
Culate, v. Natiche.
Curaccio: canaletto nella stalla, 26, 77.
Curto de zontura, v. Corto-giuntato.

D

Denti denanzi, v. Incisivi.
- - - *de late*, v. Lattajuoli.
- - - *massalari*. v. Mascellari.
Derenà, v. Dilombato, Paraplegia ec.
Deslatar, v. Divezzare.
Difetti obbligati, v. Casi redibitorj.
Dindj, Dindiotti, v. Gallo d'India.
Doja veccia, v. Doglia vecchia.
Dolori de panza, v. Colica.
- - - *articolari*, v. Artritide od Artetica.

E

Elebro, v. Elleboro.
Engiotior o engiotidor, v. Esofago.
Epidemia, v. Pestilenza.

Erbezzine, 145. Erbucci.
Ergna, v. Ernia.
Etico, v. Tisichezza.

F

Fasani, v. Fagiani.
Fasol: *mal del fasol*, v. Fagiuolo. *Fasoi*, v. Fagiuoli.
Fenara, 77.
Fen, *fenil*, v. Fieno, Fenile.
Ferri da fogo, v. Cauterj. *Ferro da tajar*, v. Gammautte.
Fevra, v. Febbre.
Fiamada, o *fiammada* v. Escremento o sterco: sorta di cataplasma, 40.
Fianco, tutto il lato dalle coste alla coscia, v. Costato, Ventre, Fianchi ec.
Figà, v. Fegato.
Fil della schena, v. Dorso.
Fil morto, v. Setola.
Filesel della lingua, v. Scilinguagnolo.
Fiocco; macchietta bianca sulla cornea, più piccola e più rada della *perla*, v. Nuvoletta.
Flamatoria di petto, *flamatoria intestinale*. v. Infiammazioni interne dell'addomine e del torace 204.
Fogazzine o *Fugazzine*, v. Bolo.
Fogo morto, v. Fuoco, Irritanti.
Fogor, *Fogazion*, v. Sinoca, Infiammazione.
Fongo, v. Fico.
Formenton, v. Grano turco.
- - - - *negro*, v. Grano saraceno.
Formiga: *mal della formiga*, v. Pinsanese. Si dice così anche la zoppella delle pecore non contagiosa.
Freghe, *far le freghe*, v. Fregagioni, Strofinamento, Strofinare.
Fregon, v. Spazzetta di radici.

G

Gajoni, v. Strangoglioni.
Gamba dalla spalla al zenoccio, v. Avambraccio.
Gamba stenea, v. Anchilosi.
Ganassa o *massella*, v. Ganascia.
Garigoi, v. Piuoli.
Gazoi; *occi gazoi*, v. Gazuoli.
Giandusse, v. Tubercoli.
Giara. Ghiaja, 204.
Giazzola; *ongia giazzola*, v. Ghiacciuola.

Gomitorj, v. Vomitorj.
Gos, gosso, v. Gozzo o Broncocele.
Granil o *grenil*; parte del collo a cui si attacca la chioma, v. Cervice.
Gramegna, *Grana* ec., v. Lebbra de' porci.
Graniei, v. Granelli.
Granuzzi, 150; Mondiglie.
Grene. Crini, v. Chioma, Coda.
Griso. Grigio, v. Leardo.
Groppa mulegna o *scajona*, v. Avvallata.
Guejol, v. Pungolo.

I

Idole; presso i maniscalchi di campagna è male alle vivole, talor reale, e più spesso supposto, v. Parotidi.
Imbalzarse, v. Incapestrarsi.
Imbecadura, v. Portare al vento.
Incapuzzadura, *incapuzzar*, *caval che incapuzza*, v. Incappucciarsi.
Incastelà (cavallo), v. Incestellato.
Inciodadura, *caval enciodà*, v. Inchiovatura.
Incropito, v. Idropisia.
Indigestion, *animal engiarà*, v. Indigestione.
Infiamazion interna, v. Peripneumonia, Gastritide, Enteritide, e tutti gli altri mali infiammatorj che vengono entro l'animale.
Infiusene o *infiuzene*, v. Edemi, Artritide ec.
Inglesà (cavallo), v. Coda all'inglese.
Intajarse, *caval che se taja*, v. Attingersi.
Intorta, v. Storta, Sforzo.

L

Lassar o *lazzar*, v. Allacciatura.
Lavro, *lavri*, v. Labbra.
Lenego, *mal del lenego*; dilombato della pecora per grave percossa o per paralisi, v. Dilombato, Paraplegia.
Lengua, v. Lingua.
Lissiàgo, v. Egiziaco.
Lissiazzo, v. Ranno.
Longo de zontura, v. Lungo-giuntato.
Luamar, v. Letamajo.

M

Macadure o *macaùre*, v. Sobbattiture, Contusioni.
Magnaore 29. Mangiatoje, o mastelli per la biada.
Magnar, v. Cibo.
Majon; caval majon, o testa da maja; cavallo colla testa assai grossa, v. Pesare alla mano.
Mal che se ciappa, mal d'infezion, mal d'intacco, v. Contagio, Peste, Epizoozia ec.
- - *caduto*, v. Epilessia.
- - *de corpo*, v. Diarrea, Dissenteria, Flussi intestinali.
- - *de gola*, v. Angina.
- - *de ventre*, v. Colica.
- - *de recce*, v. Otitide.
- - *della lova*, v. Intavolatura.
- - *della fioretta*, 231, 233, v. Tetano, Paralisi.
- - *d'occi*, v. Ottalmia.
- - *del matto*, v. Capostorno, Vertigine ec.
Malghe, v. Mandre o Mandrie.
Malghesi, v. Mandriani o Mandriali.
Mantecca mercurial, v. Unguento mercuriale.
Marca, v. Marchio.
Marezar delle pegore, 180.
Maroidi, v. Emorroidi.
Marza o *materia*, v. Marcia.
Marzo (nelle pecore), v. Cachessia.
Matto, per le pecore, v. Vertigine; per gli altri animali, v. Capostorno, Pazzia.
Maùro: bugnon o *tumor maùro*, v. Ascesso.
Mazadego o *Mazègo*, v. Maggengo.
Meleghetti, 95.
Milzon, mal de smilza, morbiezzo ec., v. Febbre carbonchiosa acutissima.
Miolla, v. Midollo.
Misciata, 96.
Mollame, v. Anguinaglia.
Moltona; v. Montonina.
Moracce, v. Torcinaso, (più propriamente Morsa).
Morbiezzo; ne' buoi è lo stesso che *milzon*; nelle pecore, v. *Morbio*.
Morbio, (pascolo) 83; male nelle pecore e ne' buoi, v. Timpanitide.
Mulegna (groppa), v. Avvallata o Tagliente.
Muscolo, v. Punta del gomito. Con questo nome i più volgari intendono anche il grosso delle articolazioni.

N

Napel o *Mapel*, v. Nappello.
Naselle o *Narisi*, v. Narici.
Nervo, v. Tendine, Aponeurosi.

O

Occi, v. Occhi.
Ochi, v. Oche.
Ojo lauro o *laurin*, v. Olio d'alloro.
- - *de sasso*, v. Petroleo.
- - *de lin*, v. Olio di lino.
Ombrigolo, v. Umbilico, Cordone umbilicale.
Ongella od *ungella*, v. Ammicante, od Unghiella.
Orzol, v. Orzajuolo.
Osso for de logo o *slogà*, v. Lussazione, Dislogamento.
- - *rotto*, v. Frattura.
- - *del gallon*, v. Femore.
Ovi, v. Uova.

P

Paja, v. Paglia.
Paladina, v. Palatina, Lampasco.
Palmuzzo, v. Talloni.
Palpère, v. Palpebre.
Panadelle, v. *Polentine*.
Panizzo, v. Panico.
Pantazzo, v. Rumine.
Panza, v. Addomine, Ventre.
Papagai, v. Pappagalli.
Pastorel, v. Pasturale o sia Pastoja.
Pegora, v. Pecora.
Pel, v. Pelo.
Pell, v. Pelle, Cuojo, Integamento, Epidermide.
Perdita de sangue, v. Emorragia.
Perle, v. Nuvolette.
Perizia, 169, 327, 331-333.
Pever, v. Pepe.
Piè d'oca: quel piede ch'è largo e basso, v. Piatto. *Piò duri*, v. Forti.
Pienezza de sangue, v. Pletora.
Piera; *mal della piera*, v. Pietra.
Piocci; *piocci poini*, v. Pidocchi.
Pissa-sangue, *pissa-brutto*, v. Ematuria.

Pizzegadura, v. Natta, Lupia.
Pizzoi, v. Ceci.
Poeja o *poegia*, v. Pipita.
Pojana, 150. Poana.
Polenta o *farina zalla*, v. Grano turco.
- - - - *negra*, v. Grano saraceno.
Polentine o *panadelle*, v. Cataplasmi.
Poler, v. Puledro.
Polinar, v. Pollajo.
Polmonara, v. Polmonèa.
Ponzin, v. Pulcino.
Precipità, v. Precipitato.
Primarole o *primaruole*; femine che partoriscono la prima volta, 117.
Punte o *puntine*, v. Ossetti.

Q

Quaje, v. Quaglie.
Quarel, v. Mattone.

R

Raffreddor, v. Coriza, Infreddamento.
Ragnetta o *Rognetta*, v. Rosetta.
Raguso, v. Guaime.
Rango; cavallo che ha i garretti fra loro troppo vicini. Alcuni vi fan corrispondere Ranco, la qual voce propriamente indica zoppo, v. Serrato ne' garretti.
Rebalza, 145. Cateratta.
Recce, v. Orecchi. *Recce pana*, v. Appannati.
Redisel o *radisel*, v. Omento.
Rene della schena, v. Lombi.
Reprension, v. Rinfondimento.
Resche, *restine*, v. Reste, Serpentine, Malandre, Solandre ec.
Ressumolo, v. Tuorlo.
Riscaldo o *mal de gola*, v. Angina.
Rison, 159. Riso colla buccia.
Rizzoi, v. Garpe.
Roja, v. Scrofa, Troja.
Roncajola, 269. Falcetto.
Rosepiglia, v. Risipola.
Rostin, 329. Restìo, Rustichezza.
Rotta, *far la rotta*; mutare i denti lattajuoli in quei d'adulto, v. Età.
Roverso (cavallo), v. Mancino.
Rumiar, *remiar*, v. Ruminare.

S

Sabala, *animal sabala*, v. Garretti serrati.
Salasso, stromento per aprire la vena, v. Fiamma, Lancettone ec.
Salso, 360, v. Moscajuole.
Saonada, v. Saponata.
Sbossega: si chiama così ne' buoi l'asma o abituale difficoltà di respiro, che apparisce maggiormente facendoli un po' lavorare, v. Bolsaggine.
Sbuso (*cavallo*), v. Stretto di budello.
Scagnel, v. Anca.
Scajon o *groppa mulegna*, v. Avvallata.
Scarnar, v. Scarificazioni.
Scartozzo, v. Prepuzio.
Schena, v. Schiena.
Schinco, v. Stinco.
Schizzettar, v. Iniezioni.
Scolche, v. Stuelli, Piumacciuoli.
Scolo, 146, 148. Siero.
Sconta (*piaga*), v. Sinuosa, Fistolosa.
Scopà: dicesi il cavallo che ha il collo incavato presso il garrese, v. Colpo di lancia, Rovescio.
Scrocco, v. Flebotomo.
Sebatidura, v. Sobbattitura.
Sedagno, v. Setone.
Sedola, v. Setola.
Segatadura, v. Incapestratura.
Segatarse, *caval segatà*, v. Incapestrarsi.
Selleria, 27.
Seo, v. Sevo.
Sercioni, v. Cerchi.
Serrar, *sgualivar*, v. Agguagliamento.
Sfiorezar, è lo sternuto del cavallo.
Sgalonà, *animal sgalonà*, v. Sforzo di coscia.
Sgherletto, v. Garretto.
Sgranfo, v. Granchio.
Sgrassar l'occhio per l'alto, 200.
Sinistro o *intorta*, v. Storta, Sforzo.
Smilza, v. Milza.
Snodadura, v. Articolazione.
Sola, v. Suola o Suolo.
Solana; male delle pecore per aver preso molto sole, che le fa stare meste, col capo basso: ed è una leggera infiammazione di cervello, che si guarisce col salasso, coi rinfrescanti, e col riposo, v. Encefalitide.

Solfero, v. Solfo.
Sonza, v. Sugna.
Soraossi, v. Esostosi o Soprossi.
Soraposta, v. Soprapposta.
Sorar l'animal, 195.
Sotrativo, v. Lavativo.
Sottocoa, v. Groppiera.
Soventro, v. Cruschello.
Spalla, v. Spalla e Braccio.
Spallà, v. Sforzo di spalla.
Spalmezar, 251.
Sparagagno o *Sparavagno*, v. Spinella.
Spavento: il Capogiro della pecora, e massime quello che viene cagionato dal verme nel cervello, v. Vertigine.
Spazzaora de orto, v. Scopa di legno.
Spirito de solfero, *de nitro ec.*, v. Acido solforico, Acido nitrico.
Sposar el porco, 146, 147.
Sprocco, v. Sproccatura.
Stanghetta, v. Sbarra. *Andar a caval della stanghetta*, v. Imbarrarsi.
Stombio, v. Pungolo.
Stranudadorio, v. Sternutatorio.
Strentor, v. Strettojo.
Streppole, v. Stoppie.
Stria, v. Striglia, o Stregghia.
Strucco de spalla o *stropio*, o *ligà*, v. Spalle fredde, Incavigliate.
Sublimà, v. Solimato.

T

Tabarin; *far el tabarin*, *o'l tabariol*, 325-326.
Tamburel, *far el tamburel*, 195.
Tavan, v. Assillo.
Tave, *Tavoni*, v. Carboncelli.
Terra da vasi, 151. Terriccio.
Terzagnin, v. Guaime.
Testa schizza, v. Camuso: se il difetto è grande dicesi *testa roversa*, o *testa de porco*, v. *Moltona*, *Majona ec.*
Tiradori, v. Tirelle.
Tiro secco, v. Tiro d'appoggio. *Tiro mortal*, v. Tetano.
Trasportà o *Trasportato*, v. *Angio*.
Tratta-messa; dicesi quando il chiodo che offendeva il piede cavasi appena messo, v. Inchiovatura (di seconda specie).
Trombi, 265.

Tumor o bugnon, v. Flemmone, Bubone, Antrace.
Tumor maùro, v. Ascesso o Postema.

V

Vacchin; cavallo piantato troppo sotto nelle gambe di dietro, che quindi si carica assai ed è più soggetto a' mali delle gambe: i Veterinarj lo dicono *sotto di sè*, tanto se il difetto è nelle gambe posteriori, come nelle anteriori, 17.
Varesco o *Vidaresco*, v. Garrese.
Varol o *Varola*, v. Vajuolo.
Vedel, v. Vitello.
Vena dell'incontro davanti, v. Cefalica. *Vena dell' incontro dedrio*, v. Safena. *Vene del collo*, *vene arterie*, v. Jugulari. *Vena del fianco*, v. Cinghiaja.
Ventron, v. Pansone, Rumine.
Venzei, 95, 130. Frascati.
Vescigon, v. Vescicone.
Vinazze, v. Vinacce.
Vivo, *el vivo* del piede, v. Tuello.
Ulzera, v. Ulcera, Afte.

Z

Zege, v. Sopracciglia.
Zenzive. Gengive.
Zenge, v. Cinghie.
Zenoccio, v. Ginocchio.
Zimio. Gemito, specialmente del bue, 304.
Zimor, v. Cimurro o Moccio.
Zinevrelle, 134. Ginepre o coccole di ginepro.
Zogaja, v. Giogaja.
Zontura, v. Giuntura.
Zoppella, v. Zoppina.
Zucàra, v. Brionia.
Zuffo, v. Ciuffo.

INDICE DE' CAPI

DEDICA . . . . pag. III
PREFAZIONE V

PARTE PRIMA.

Guida pel Proprietario di bestiame . pag. 1
SEZIONE PRIMA. *Scelta del Cavallo* . . . 3
CAPO I. *Esteriorità del Cavallo* ivi
CAPO II. §. 1. *Bellezze esterne e difetti del Cavallo* 6
2. *Proporzioni del Cavallo e direzione delle sue membra* . . 16
CAPO III. *Segnali del Cavallo* 18
CAPO IV. *Scelta del Cavallo secondo l'uso* . 23
SEZIONE SECONDA. *Conservazione del Cavallo*. o sia Igiene 25
CAPO I. *Della stalla* ivi
CAPO II. *Governo della mano* 28
CAPO III. *Nutrimento del cavallo* 31
CAPO IV. *Cavallo in lavoro* 37
SEZIONE TERZA. *Generazione del Cavallo o sia* Razze 42
CAPO I. *Degenerazione e miglioramento delle Razze*. 43
CAPO II. *Conservazione delle Razze* 48
SEZIONE QUARTA . . . .
CAPO I. *Dell' Asino* 64
CAPO II. *Del Mulo* 65
SEZIONE QUINTA. *Del Bue* 67
CAPO I. *Scelta del Bue*. ivi
§. 1. *Parti esterne del Bue* . . . ivi
2. *Segnali del Bue* 73
3. *Scelta del Bue secondo l'uso*. 74
CAPO II. *Conservazione del Bue* 75
ARTICOLO I. *Trattamento del Bue in riposo* . 76
§. 1. *Stalla de' Buoi* ivi
2. *Governo degli animali bovini* . 79
3. *Nutrimento de' Bovi in generale* 80

4. *Pascolo* . . . . pag. 81
5. *Nutrimento de' Buoi nella stalla* 94
6. *Bevanda de' Buoi* 97
Articolo II. *Trattamento del Bue al lavoro* 98
Capo III. *Generazione del Bue* 100
Articolo I. *Di essa in generale* . . . ivi
Articolo II. *Razze bovine in particolare* . 102
§. 1. *Luogo per una Mandra* . . ivi
2. *Qualità del Toro e della Vacca che servono alla propagazione* ivi
3. *Della Monta* 104
4. *Del Parto* 109
5. *Dell' Aborto* 116
Articolo III. *Educazione del Vitello* . . 120
Capo IV. *Latte, Carni, e Segni d' infermità*. 123
Sezione sesta. *Della Pecora e della Capra* . 126
Capo I. *Della Pecora* ivi
Articolo I. *Conservazione delle Pecore* . ivi
§. 1. *Loro Custodia* ivi
2. *Alloggio delle Pecore* . . . 128
3. *Cibo della Pecora* 129
4. *Sull' abbeverare le Pecore e dar loro il sale* 131
Articolo II. *Generazione della Pecora*. . 132
§. 1. *Scelta de' Genitori* ivi
2. *Monta* 133
3. *Gravidanza e Parto* 134
4. *Educazione dell' Agnello* . . 136
Articolo III. *Della Lana* 138
Articolo IV. *Gregge infermo* 139
Capo II. (III). *Della Capra* 140
Sezione settima. *Degli altri animali domestici* 144
Capo I. *Del Porco* ivi
§. 1. *Stalla del Porco* ivi
2. *Nutrimento del Porco* . . . 145
3. *Generazione del Porco* . . . 146
4. *Educazione de' Porcelli* . . . 147
Capo II. (I) *Dei Volatili di cortile o sia Pollame* 149

§. 1. *In generale* . . . . pag. 149
2. *Galline* 150
3. (2) *Colombi* 155
4. (3) *Delle Oche* 157
- - - *Anitre* 158
5. *Galli d'India* 159
6. *Pavone* 160
7. *Altri Volatili* 162
Capo III. *Animali che tengonsi per difesa* . ivi
§. 1. *Del Cane* ivi
2. *Del Gatto* 165

Parte Seconda.

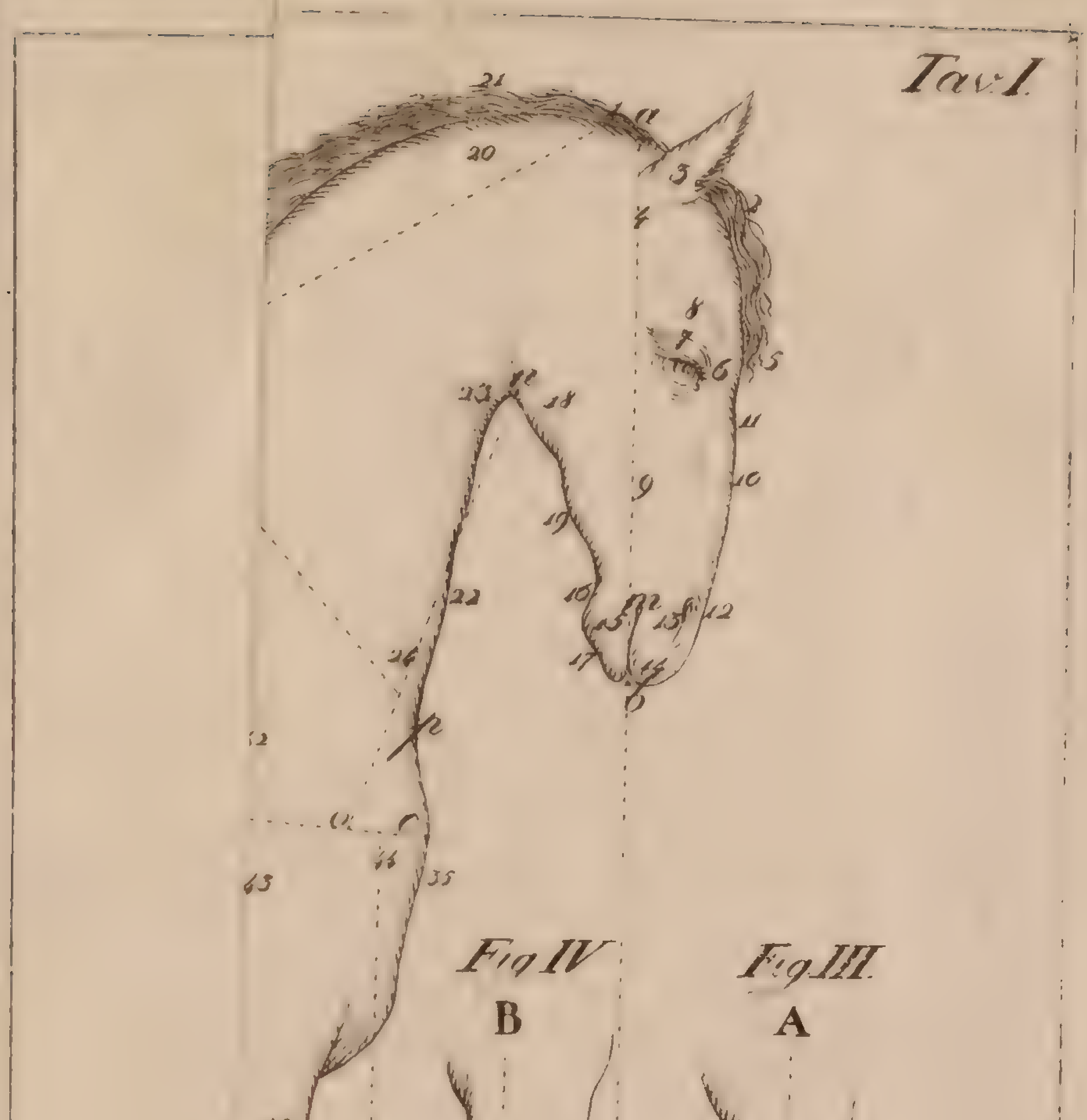
Guida pel Medico di bestiame 167
Sezione prima 169
Capo I. *Cognizione generale della struttura degli animali, ed alcune utili applicazioni* ivi
Articolo I. *Ossa, Cartilagini e Legamenti* . ivi
Articolo II. *Delle Parti molli* 174
Capo II. *Tocco d'alcune principali Funzioni dell' animale necessarie a sapersi* . 179
Articolo I. *Respirazione* ivi
Articolo II. *Digestione* 180
Articolo III. *Circolazione* 182
Articolo IV. *Secrezione urinaria e cutanea* ivi
Sezione seconda. Medicamenti 183
§. 1. *In generale* ivi
2. *Del Salasso* 185
3. *Del Fuoco* 187
Sezione terza. Sulle Malattie 188
Capo I. *Malattie in generale* ivi
Capo II. *Malattie generali, la più parte interne ed infiammatorie* 193
Articolo I. *Delle Infiammazioni in generale* ivi
Articolo II. *Infiammazioni in particolare* . 194
§. 1. *Sinoca o Febbre infiammatoria* ivi
2. *Encefalitide o sia Frenitide* . 195

§. 3. *Otitide* . . . . . . pag. 198
4. *Ottalmia, e flussion periodica* detta *Luna* ivi
5. *Coriza o Infreddatura o Raffreddore* 200
6. *Glossitide* 201
7. *Lampasco e Palatina* . . . 202
8. *Angina o Squinanzia* . . . ivi
9. *Infiammazioni nel Torace e nell' Addomine* 204
10. *Artritide o Artetica* 208
11. *Rinfondimento* 209
12. *Reumatalgitide o Reumatismo o Reuma* 210
Articolo III. *Continuazione delle malattie interne e generali* 212
§. 1. *Colica, Vermi, Indigestione, Timpanitide* ivi
2. *Flussi intestinali, cioè Diarree e Dissenterie* 214
3. *Idropisie* 216
4. *Lente indisposizioni de' visceri*. 218
5. *Della Tosse* 219
Articolo IV. *Malattie che assalgono di preferenza alcune specie d' animali* ivi
§. 1. *Bolsaggine e Tisichezza* . . ivi
2. *Lebbra de' Porci* 222
3. *Mania venerea de' Buoi* . . 224
4. *Febbre perniciosa ne' Cavalli* . ivi
5. *Febbre perniciosa ne' Buoi* . 225
6. *Cachessia delle Pecore* . . . 226
7. *Vertigine delle Pecore* . . . 229
Articolo V. *Malattie che hanno un che di nervoso* 231
§. 1. *Tetano o Mal del Cervo* . . ivi
2. *Apoplessia* 232
3. *Epilessia, o Mal caduco* . . ivi
4. *Della Paralisi* 233
5. *Granchio, e Spavento* . . . 234
6. *Dei Tiri* 235
Capo III. *Delle malattie esterne* 236

Articolo I. *Infiammazioni esterne* . . . 237
§. 1. *Di esse in generale* ivi
2. *Risipola* 238
3. *Flemmone* ivi
Articolo II. *Delle Piaghe* 241
Articolo III. *Delle Ferite* 244
Articolo IV. *Dei Tumori freddi* . . . 248
Articolo V. *Tumori freddi che vengono presso le giunture* 250
Articolo VI. *Soprossi* 251
Articolo VII. *Dislogamenti delle ossa* . . 252
Articolo VIII. *Fratture delle ossa* . . . 254
Articolo IX. *Sforzi di Articolazione, e Doglie vecchie* 256
Articolo X. *Ernie* 259
Articolo XI. *Alcuni mali di pelle non contagiosi* 260
Capo IV. *Mali esterni proprj di alcune parti* . 262
Articolo I. *Mali che sogliono venire alla testa* ivi
Articolo II. *Mali del collo* 264
Articolo III. *Mali del guidalesco o garrese* . 265
Articolo IV. *Mali del dorso e dei lombi* . 266
Articolo V. *Mali dell' ano e delle parti vicine* 267
Articolo VI. *Mali al petto ed al ventre* . 270
Articolo VII. *Mali schifosi delle gambe* . 271
Articolo VIII. *Viziosità del piede* . . . 273
§. 1. *Composizione del piede* . . . 274
2. *Mali del piede* 276
3. *Dissolatura* 283
Capo V. *Morbi che assalgono insieme parecchi animali* 284
Articolo I. *Idea generale* ivi
Articolo II. *Contagi in particolare*
§. 1. *Cimurro o moccio* 292
2. *Elefanziasi o mal del verme* . 294
3. *Strangoglioni* 295
4. *Vajuolo pecorino e vaccino* . 297
5. *Moccio o Cimurro ne' cani* . 299
6. *Fuoco Sacro o di S. Antonio* . 300
7. *Peripneumonia contagiosa o*

sia Polmonea 303
8. *Febbre ungarica o pestilenziale* . 306
9. *Rogna o sia Scabbia* . . . 310
10. *Ftiriasi o morbo pedicolare, o Pidocchi* 311
11. *Idrofobia o Rabbia* 312
Articolo III. *Malattie carbonchiose* . . 313
§. 1. *In generale* ivi
2. *Angina carbonchiosa* 316
3. *Setola o Setolone de' Porci* . 317
4. *Glos-antrace e Anticuore* . . 318
5. *Cancro volante* 319
6. *Chiovardo carbonchioso* . . 320
7. *Altri morbi carbonchiosi* . . 322
Sezione quarta. Cenno di Giurisprudenza Veterinaria 327
Capo I. *Garantia e Casi redibitorj (difetti obbligati)* ivi
Capo II. *Formole di alcuni atti che occorrono nel commercio degli animali* 331
§. 1. *Ricognizione di Garantia* . . ivi
2. *Formola di Perizia* ivi
3. *Perizia del terzo arbitro* . . 332
Capo III. *Inspezioni cadaveriche* 333
Capo IV. *Regole di Sanità pe' casi di Epizoozie* 336
§. 1. *Di esse in generale* ivi
2. *Regole per le semplici Epizoozie* ivi
3. *Pe' Contagi* 337
4. *Per la Peste bovina* 340
Spiegazione delle Tavole 351
Indice primo delle materie il quale comincia dai vocaboli della scienza ed ha in corsivo *quelli del volgo* 352
Indice secondo, il quale comincia dai termini del volgo, ed ha di riscontro quei della scienza 383

Edizione privilegiata, essendosi adempiute le condizioni dalla legge prescritte.


Tav. I.
Fig. IV
Fig. III
B
A
B
A

Tav II.